

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Fonti per la storia di Napoli aragonese

collana diretta da

† MARIO DEL TREPPO

serie prima

DISPACCI SFORZESCHI DA NAPOLI

VII

In copertina: Ordine dell'entrata di Ippolita Sforza in Napoli, [settembre 1465], doc. 58 (Archivio di Stato di Milano, *Sforzesco*, *Potenze Sovrane*, 1479, 39).

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Fonti per la storia di Napoli aragonese

Dispacci sforzeschi da Napoli

VII

(16 luglio 1465 - 22 dicembre 1466)

a cura di

RITA SAVIANO E FRANCESCO SENATORE



LAVEGLIA & CARLONE

Pubblicato con un contributo dei fondi del progetto ALLORA - *Administrative and Legal LexicOn of Romance-speaking European Areas (1150–1750). Words and things in an interconnected political and cultural space*, Starplus Linea 1, 2020, finanziato dalla Compagnia di San Paolo-Università Federico II e diretto da Francesco Senatore nel 2022-24. Per la ricerca Rita Saviano ha beneficiato nel 2022 di un assegno di ricerca erogato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" – progetto, coordinato da F. Senatore, su *Le funzioni della lettera nel governo del territorio e nelle relazioni con l'esterno (Regno di Napoli, XV secolo)*.

ISBN 979-12-81605-03-9

© 2025 by LAVEGLIA & CARLONE s.a.s.

Via A. De Curtis, snc pal. 14 - 84043 Agropoli (SA)

e-mail: info@lavegliacarlone.it

sito web: www.lavegliacarlone.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo: info@lavegliacarlone.it

Stampato nel mese di settembre 2025 presso Manocalzati (AV)

Prefazione

1. Questo volume

In questo VII volume dei *Dispacci sforzeschi da Napoli* si pubblicano 225 lettere e documenti della corrispondenza fra la corte di Ferrante d'Aragona, re di Napoli, e quella prima di Francesco, poi di Galeazzo Maria Sforza, duchi di Milano, dal 16 luglio 1465 al dicembre 1466. Conformemente al proposito iniziale, non è qui edito l'intero carteggio pervenutoci, conservato per la massima parte nell'Archivio di Stato di Milano, *Fondo Sforzesco, Potenze estere, Napoli* e in un manoscritto fattizio della Bibliothèque Nationale de France, *Fond Italien*, 1591 (con documenti originariamente conservati a Milano)¹, ma soltanto le lettere che possono «fornire testimonianze sulla realtà politica, sociale, economica del regno aragonese di Napoli, convogliando l'attenzione su quattro punti focali: il re, la corte, la città, il regno», come scrisse Mario Del Treppo nell'introduzione al primo volume della collana (1997)². La selezione, opinabile come tutte le selezioni, è compensata da due scelte: in primo luogo, i testi sono corredati da apparati particolarmente ricchi (regesti, note storiche, indici analitici per pagina), se confrontati con quelli di imprese editoriali analoghe³. Essi vorrebbero configurare l'edizione quasi come una «narrazione per documenti», recuperando nelle note una gran quantità di informazioni ben oltre la prospettiva strettamente regnicola. In secondo luogo, è prevista la pubblicazione, parallelamente, di un inventario analitico completo delle lettere contenute nelle due serie sopra citate. Il primo volume (1451-1459) è uscito nel 2022⁴.

La ricerca archivistica delle lettere da pubblicare e di quelle da utilizzare per le note storiche è stata ampia e accurata, fatte salve le mende e le imperfezioni tipiche di ogni opera umana. Sono stati effettuati spogli sistematici in molte altre serie del *Fondo sforzesco*, in particolare la sottoserie *Roma* e quella tradizionalmente detta *Potenze sovrane*, i *Registri delle missive*, i *Registri ducali* e gli *Autografi*, oltre che nella documentazione diplomatica conservata negli archivi degli altri antichi stati italiani.

La successione dei documenti segue l'ordine cronologico, con un'unica deroga: il “processo” contro Giacomo Piccinino, genero di Sforza e condottiero al servizio di Ferrante, da questi arrestato a Napoli il 24 giugno 1465, morto in circostanze sospette alcuni giorni dopo (doc. 95). Trattandosi di un dossier, già

¹ Il manoscritto fa parte della collezione di Pietro Custodi (1771-1842), pervenuta alla biblioteca dopo la sua morte.

² *Dispacci sforzeschi*, I, p. VIII.

³ Cfr. SENATORE, *Filologia*.

⁴ *Dispacci sforzeschi*, VIII/1.

edito da Francesco Forte, confezionato nella cancelleria segreta sforzesca, si è preferito non romperne l'unitarietà, anche se le lettere e le deposizioni in esso contenute sono state redatte tra il 24 agosto e il 16 ottobre 1465 oppure sono prive di data.

La maggior parte dei documenti editi è del 1465. Nell'anno successivo, soprattutto dopo la morte di Francesco Sforza (8 marzo 1466), si rileva una forte riduzione della corrispondenza pervenutaci. Probabilmente ciò non è la conseguenza dell'incipiente crisi di fiducia tra Galeazzo Maria Sforza, da un lato, e, dall'altro, la madre Bianca Maria Visconti e Ferrante d'Aragona, ma è dovuto semplicemente alla perdita della documentazione. In particolare, sorprende che, a nostra conoscenza, non ci sia giunta alcuna lettera datata tra il 23 e il 31 dicembre 1466. Non c'è dubbio che tra Napoli e Milano il flusso epistolare continuò ad essere abbondante per tutto il 1466. Probabilmente sono andate perdute non poche lettere scambiate tra Bianca Maria e Antonio da Trezzo, ambasciatore sforzesco residente a Napoli dal novembre 1455.

La maggior parte delle lettere spedite da Napoli sono di quest'ultimo, ormai così ben integrato nel contesto napoletano da sposarsi nel luglio 1466, in quello che era almeno il suo secondo matrimonio, con una nobildonna del regno di cui non conosciamo l'identità (doc. 202). Sono numerose le lettere di altri inviati sforzeschi: Pietro Pusterla, giunto a Napoli al seguito di Giacomo Piccinino; Tristano Sforza, inviato a chieder conto dell'arresto dello stesso Piccinino ma giunto alla corte napoletana quando questi era già morto; i famigli cavalcanti Antonio Pardi da Pesaro e Sagramoro Menchiozzi, delegati alla gestione dei contingenti sforzeschi rimasti nel regno dopo la guerra di successione angioino-aragonese; Pietro Landriani, investito del delicatissimo compito di curare l'*ordine* della corte di Ippolita Sforza, sposatasi il 15 settembre 1465 con Alfonso d'Aragona, duca di Calabria; Giacomo Sironi, uomo di fiducia di Bianca Maria. Non mancano, naturalmente, le lettere di Ferrante, di Ippolita, di baroni, di ufficiali e di cortigiani, come le donne al servizio di Ippolita. Si segnalano le lettere di Azzo Visconti, vicario di Sforza Maria Sforza nel ducato di Bari (docc. 112, 113, 150, 161, 172, 192).

Rispetto ai primi volumi della collana, in questo è stato pubblicato un numero maggiore di lettere spedite dai duchi di Milano e in generale è stata prestata attenzione ai dispacci che illustrano le relazioni via via più strette fra le due corti, fatte come è ovvio di cordialità; di raccomandazioni di baroni caduti in disgrazia o di personalità più modeste come l'*uccellatore* Fiore da Beccaria (doc. 81); di richieste, come quella di un maestro idraulico da parte di Ferrante (doc. 132); e di doni, come il *Liber Augustalis* che Antonello Petrucci, segretario di Ferrante, spedì al suo omologo milanese, Cicco Simonetta (doc. 154).

I carteggi sforzeschi ci illuminano anche sulla rete diplomatica napoletana, grazie alle notizie indirette di ambasciatori di Ferrante, alle lettere originali da Napoli di Antonio Cicinello, che continuò a corrispondere con Francesco Sforza dopo la sua missione a Milano (docc. 12, 42, 67, 70, 114, 126, 141), e a quelle, in originale e in copia, scambiate tra Ferrante e il suo inviato a Milano, Fabrizio Carafa, nipote del più noto Diomede (docc. 73, 132, 209).

2. Dopo la guerra: la liquidazione di Piccinino e il matrimonio tra Alfonso d'Aragona e Ippolita Sforza

Si è scelto di cominciare dal 16 luglio perché in quella data, nella prima lettera qui edita, Ferrante comunicò solennemente a Francesco Sforza, suo principale alleato, che Castel dell'Ovo e il castello di Ischia erano tornati sotto il suo controllo. Nessuna parte del regno – dichiara il re – era più nelle mani dei partigiani di Renato d'Angiò, nemico storico di Alfonso il Magnanimo⁵, cui Ferrante era succeduto il 27 giugno 1458. La guerra di successione, iniziata il 16 novembre 1459, con lo sbarco alla foce del Volturno di Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, e la ribellione di molti baroni e città del regno, poteva considerarsi finita. Dal punto di vista militare, i passaggi decisivi per Ferrante erano stati la battaglia di Troia (18 agosto 1462), la morte di Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto (14/15 novembre 1463), l'arresto di Marino Marzano, principe di Rossano (11 giugno 1464) e la battaglia navale di Ischia il 7 luglio 1465, con la cattura della gran parte della flotta giunta in soccorso di Joan Torrelles, filoangioino, asserragliato nel castello di Ischia.

La pace necessitava di essere consolidata con il ridimensionamento dei baroni che avevano sostenuto gli Angiò e con un Parlamento generale, convocato da Ferrante per il 25 luglio al fine di trattare questioni fiscali e di ribadire l'attenzione del sovrano alla giustizia dopo i rivolgimenti bellici.

I principali istigatori della rivolta erano stati eliminati: il principe di Taranto era morto, probabilmente avvelenato; il principe di Rossano era prigioniero in

⁵ A quella data, l'ultimo ribelle di peso, Galeot Bardaxí, aveva abbandonato la Calabria, dove gli aragonesi combattevano agli ordini del duca di Calabria (la notizia giunse a Napoli il 16 giugno 1465: A. da Trezzo, 16.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 165), ma la situazione non doveva essere del tutto pacifica se ancora l'anno dopo, a fine marzo 1466, Ferrante lasciò un presidio armato in Calabria nonostante la mobilitazione generale per sostenere gli Sforza dopo la morte di Francesco: «tute le gente d'arme che erano in Calabria so' facte venire qua per darli dinari, excepto cinquanta homini d'arme che restano de là per secureza de quella provincia» (p. 404).

Castel Nuovo, dove avrebbe terminato i suoi giorni. Altri importanti protagonisti della ribellione erano stati privati dei feudi, come il marchese di Crotone e il duca di Sora, o avevano preferito la via dell'esilio: tra questi ultimi Cola Monforte, conte di Campobasso, che avrebbe trovato rifugio in Provenza, operando come mercenario al servizio degli Angiò, e Antonio Caldora, conte di Trivento e duca di Bari, il quale, catturato nell'agosto del 1465 e liberato per intercessione di Francesco Sforza, fuggì nelle Marche per non rientrare mai più nel regno. Alcuni baroni furono privati dei castelli, nell'ambito della centralizzazione militare messa in atto del sovrano, intenzionato a limitare le fortezze in mano ai baroni, ridurre gli effettivi delle condotte da lui ingaggiate e mantenere in servizio numerosi uomini d'arme *demaniali*, dipendenti cioè direttamente da lui. Numerose lettere qui edite, spedite da Francesco Sforza a da Trezzo e ad altri corrispondenti, contengono richieste di informazione sul destino dei ribelli tornati all'obbedienza o imprigionati, ma anche raccomandazioni di baroni e condottieri in ragione dei legami di natura familiare, politica e di *compagnage* mercenario risalenti ai tempi in cui Francesco Sforza, suo padre Muzio Attendolo e suo zio Micheletto avevano combattuto nel regno. Si spiegano così le pressioni del duca in favore di Corrado d'Acquaviva, conte di San Valentino (doc. 130), di Mase Barrese, in carcere perché colpevole di omicidio (docc. 103, 130), e del condottiero Ludovico Malvezzi, che si vedeva negate le sue aspirazioni ad una condotta cospicua (docc. 107, 130, 145).

La solidità dell'alleanza tra Francesco Sforza e Ferrante d'Aragona spiega la quantità e la qualità delle corrispondenze fra le due corti, che agivano di concerto in molti ambiti: vanno ricordati l'appoggio a Giovanni re d'Aragona, zio di Ferrante, impegnato contro la Catalogna ribelle; al re di Francia, in guerra con lega per il Bene pubblico e a Piero de' Medici, contestato da esponenti dello stesso partito mediceo (ci si tornerà più avanti).

In quell'estate del 1465 l'alleanza, nata ai tempi del Magnanino con la stipula di due matrimoni con gli Sforza (1455), doveva essere coronata con la celebrazione del primo dei due matrimoni, quello di Ippolita Sforza, figlia di Francesco, con Alfonso, primogenito di re Ferrante e duca di Calabria, regione dove questi si trovava a metà luglio 1465 perché impegnato contro gli ultimi ribelli. Le nozze avrebbero dovuto essere celebrate a Napoli poco prima o poco dopo il Parlamento generale, alla fine di luglio 1465⁶. All'inizio di giugno, Ippolita era partita da Milano per Napoli, accompagnata da un corteo di cui facevano parte

⁶ Il Parlamento era stato convocato per il 25 luglio 1465 (p. 75). Nella sua lettera dell'11 agosto, Ferrante dichiarò che «facta la festa, era nostra intentione celebrare Parlamento generale» e che «quilli erano stati invitati alle nocze et chiamati al Parlamento ad queste doe cose insieme erano stati chiamati» (p. 91).

i fratelli Filippo e Sforza Maria Sforza e il secondogenito di Ferrante, Federico, che in qualità di procuratore l'aveva sposata per conto del fratello. A Napoli, intanto, affluivano baroni e sindaci delle città demaniali per il Parlamento e ambasciatori, altri baroni e gentiluomini per le nozze principesche.

La programmata concomitanza di questi due eventi ricorda quella tra il Parlamento generale e l'ingresso trionfale a Napoli da parte di Alfonso il Magnanimo nel 1443. Ai Parlamenti partecipavano solo baroni e sindaci⁷, ma collegarli a cerimonie importanti, pur nella loro diversità, come il trionfo del 1443 e il matrimonio del 1465, nonché ad altri riti cortigiani e civici come cavalcate e cortei nelle strade cittadine, giostre, feste da ballo, banchetti e battute da caccia, generava complessi dispositivi di comunicazione politica indirizzati a un "pubblico" molto più vasto: la corte, la città (i seggi e l'intera popolazione), il regno (i membri del Parlamento), le potenze alleate ed amiche (gli ambasciatori e il legato pontificio che doveva celebrare le nozze).

Nell'estate 1465 le cose non andarono come previsto a causa di uno scandalo inaudito: Giacomo Piccinino, accolto a Napoli con tutti gli onori il 4 giugno, fu arrestato dal re il 24 giugno con l'accusa di contatti con il nemico e recluso in Castel Nuovo, dove morì nella notte fra il 12 e il 13 luglio, a quanto affermò Ferrante per le conseguenze di una caduta accidentale. Immediatamente si diffusero forti (e giustificati) sospetti sulla versione del re e sulla possibile connivenza del duca di Milano. Per ordine di quest'ultimo, Ippolita interruppe il suo viaggio per Napoli e riparò a Siena.

Il Parlamento non si sarebbe mai più tenuto. Il matrimonio si sarebbe celebrato solo il 14 settembre.

La morte di Piccinino e la sospensione del matrimonio sono l'oggetto principale delle relazioni diplomatiche tra Milano e Napoli nei mesi di luglio, agosto e settembre 1465.

Figlio di Niccolò Piccinino, il *conte Jacomo* aveva avuto una lunga carriera, ottenendo condotte da Filippo Maria Visconti, dallo stesso Francesco Sforza, dalla Repubblica Ambrosiana, da Venezia e dal Magnanimo. Morto quest'ultimo, Piccinino aveva cambiato partito, combattendo al soldo di Giovanni d'Angiò e dei baroni ribelli tra il 1460 e il 1463. In quell'anno si era riconciliato con Ferrante e il duca Francesco grazie alla mediazione del fratello di quest'ultimo, Alessandro, comandante delle truppe sforzesche nel regno. L'accordo di Archi, stipulato il 7 agosto 1463 e perfezionato nei mesi successivi, prevedeva condizioni fortemente vantaggiose per Piccinino: una nuova condotta napoletana,

⁷ In verità al Parlamento del 1443 non parteciparono i sindaci delle città demaniali, convocati regolarmente alle successive assemblee.

la nomina a viceré degli Abruzzi, la concessione di alcuni feudi regnicoli, il matrimonio con Drusiana Sforza, con la promessa della restituzione di alcuni possedimenti in Emilia, già appartenuti al padre Niccolò.

Le reiterate rappresaglie compiute dal re a danno dei baroni ribelli insospettirono ben presto Piccinino, il quale, lasciata Sulmona nella primavera del 1464, preferì evitare l'incontro con il re, atto politicamente necessario, per raggiungere Milano, dove in agosto sposò Drusiana. Ferrante sollecitò ripetutamente il rientro nel regno del condottiero. Spinto anche dalle pressioni dello Sforza e rassicurato dalla parentela acquisita con lui, Piccinino si decise infine a partire. Mal gliene incolse. Assieme a lui furono arrestati il figlio Francesco e tre suoi cancellieri, Alvise Terzaghi, Brocardo de Persico e il nipote di quest'ultimo, Gigliolo, mentre gli uomini d'arme della sua compagnia, fatti segno di maltrattamenti, si disperdevano.

La decisione di Francesco Sforza di bloccare Ippolita a Siena e di chiedere l'immediata liberazione dei prigionieri va attribuita alla volontà di scagionarsi da ogni sospetto di complicità in relazione alla cattura del genero e a quella che agli occhi di molti appariva come un'esecuzione già da lungo tempo pianificata. In diverse sue lettere, lo Sforza ribadì, almeno formalmente, prima la propria indignazione per l'arresto di Piccinino e poi il dolore per la sua morte. La sua estraneità ai fatti fu fortemente sostenuta ancora alla fine dell'Ottocento da cultori di storia milanese come Canetta e Portioli. Quest'ultimo, tuttavia, sottolineò con lucidità i molti vantaggi che derivavano al duca dall'eliminazione del genero, che, «dopo lo Sforza, era il più riputato condottiero di milizie della metà del XV secolo. Aveva ricchezze considerevoli, numerose e valenti squadre e grandi aderenze nella stessa Milano. Per di più era il capo della parte Braccasca, l'eterna rivale della Sforzesca»⁸. Studi più recenti riconoscono la compartecipazione del duca al piano ordito da Ferrante. Non è da escludersi che di questo avesse parlato, in gran segreto, Antonio da Trezzo durante il suo viaggio a Milano nei primi mesi del 1465.

Una tensione tra i due alleati, tuttavia, sorse ugualmente in relazione all'eccessivo prolungamento della sosta senese di Ippolita. Già il 16 luglio, dopo aver dato notizia della vittoria di Ischia, Antonio da Trezzo consigliò allo Sforza di non mettere a rischio l'apparentamento col re, considerato che

alla liberatione né vita del prefato conte Jacomo non c'è più remedio [...], et demum vedo hormai questo signore re così fermo, securo et pacifico in questo suo regno et potente in mare che non farà per la excellentia vostra de rompere cum la maestà sua, perché è da credere non mancariano partiti, amicitie et parentati cum altri (p. 10).

⁸ PORTIOLI, p. 1.

Ferrante dimostrava crescente irritazione e lamentava, in particolare, che la reazione del duca potesse fare «intendere a tuto el mondo che faccia più stima del conte Jacomo che de sua maiestà» (p. 26). In effetti, il procrastinarsi delle nozze alimentava le voci su un presunto allontanamento tra il duca e il re: il cardinale di Avignone e quello di Rouen sostenevano, tra gli altri, che Francesco Sforza intendesse combinare per Ippolita un altro matrimonio con un nobile francese (forse un Angiò?). Sul re pesava, inoltre, l'aggravio delle spese sostenute per l'ospitalità degli ambasciatori convenuti a Napoli per le nozze. Al principio di agosto da Trezzo riferì un accorato discorso del re: questi sottolineò il vantaggio che derivava dalla morte di Piccinino per la futura stabilità del regno di Napoli, «dicendo che, se la signoria vostra ama la maiestà sua, come crede, doveti essere contento che se habia assecurato del suo regno per bene suo et vostro et deli figlioli». Secondo Ferrante, il condottiero:

may servò fede ad alcuno a chi habia havuto ad servire, et sua maiestà ha facto tanta prova che non ha voluto aspectare de farla un'altra volta, per non retornare in quella extremità che è stata in le guerre passate per mancamento d'esso conte (p. 79).

Il 20 luglio re affermò che avrebbe inviato al duca il «processo» di Piccinino mediante Fabrizio Carafa e il giurista Antonio d'Alessandro (p. 23). Due giorni spiegò che il «legittimo processo», da mandare a tutte le potenze italiane per chiarire le ragioni dell'arresto di Piccinino, non era ancora pronto («dicto processo non è anchora fornito de farsi», p. 26, cfr. pp. 27 e 47). Nel frattempo, il sovrano scrisse una lettera circolare per giustificarsi (doc. 16), nella quale affermò che il processo era cominciato prima della caduta accidentale del condottiero (p. 38). Nei giorni successivi la corrispondenza da Napoli non fa più parola del processo. Certamente, i detenuti, in particolare Brocardo de Persico, furono interrogati da Pascasio Diaz Garlón e Antonello Petrucci (pp. 210, 218), ma è lecito dubitare che il processo cui si riferiva Ferrante nelle sue lettere di luglio sia mai stato messo per iscritto al fine di essere divulgato, come sarebbe avvenuto vent'anni dopo con i celebri processi dopo la congiura dei baroni, dati alle stampe da Francesco Del Tупpo su commissione del re.

Si conserva, come anticipato, il *dossier* intitolato *Processus contra Iacobum Piccininum* (docc. 95.1-95.8), ma gli atti ricopiati nel fascicolo – quattro deposizioni di Brocardo de Persico, una di Alvisé Terzaghi e alcune lettere di da Trezzo, che raccolse quelle confessioni personalmente – non fanno riferimento alle trame macchinate da Piccinino contro il re⁹. I due cancellieri

⁹ La lettera di accompagnamento alla prima confessione di Brocardo accenna a informazioni riguardanti il regno, insieme a quelle che interessano direttamente lo Sforza: «pure ce sonno de

furono, invece, chiamati a riferire su azioni e complotti, dunque su opere e intenzioni del condottiero ai danni soprattutto di Francesco Sforza a partire dagli anni Quaranta. Le confessioni, più che fornire materia probatoria per l'accusa a Piccinino di aver contattato Joan Torrelles (si veda il biglietto allegato al doc. 16), forniscono informazioni destinate a Francesco Sforza, ricche di riferimenti ai suoi potenziali nemici e dunque atte a prevenire possibili rivolgimenti politici nel suo dominio. Brocardo de Persico offre un quadro particolareggiato della rete di amicizie che si era venuta a delineare, nel corso degli anni, tra Piccinino, capo del partito braccesco e vicino ai guelfi di Milano, gli Angiò, il ducato estense di Modena, il partito oligarchico e antimedicco di Firenze e attori politici minori, insofferenti nei confronti del dominio sforzesco, come i da Correggio e alcuni gentiluomini del Vicentino, del Parmense e del Lodigiano. D'altro canto, il cancelliere, così come Terzaghi, si mantenne fermo nel sostenere che, dopo gli accordi di Archi, Piccinino era rimasto fedele al duca e al re di Napoli, rifiutando le proposte di alleanza che sarebbero state avanzate da alcuni baroni del regno, ad esempio Pietro Lalle Camponeschi.

Dopo ripetute pressioni, alla fine di agosto Francesco Sforza si decise finalmente ad autorizzare la partenza da Siena di Ippolita. Il 14 settembre i due fratelli, Filippo e Sforza Maria, poterono riferire al padre che la compagnia era stata accolta ad Aversa dall'ambasciatore da Trezzo e da un gruppo di gentildonne e che la sposa era entrata trionfalmente in Napoli sotto il baldacchino condiviso con il re e il legato pontificio, il cardinale Bartolomeo Roverella. Il corteo aveva percorso la città passando per i seggi nobiliari, fino a Castel Capuano, dimora destinata ai duchi di Calabria. Qui si stipulò il contratto matrimoniale, mentre le nozze furono celebrate sul sagrato della cattedrale il giorno dopo.

Il 22 settembre, nell'ambito di due giornate affollate di eventi, tra cui la pubblicazione dell'Ordine dell'Ermellino, furono celebrate anche le nozze tra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria Sforza. Tra le lettere che descrivono l'ingresso, i due matrimoni, le cavalcate, le feste e le cerimonie religiose di quei giorni segnaliamo gli elenchi dei partecipanti alle accoglienze di Ippolita (docc. 56 e 58) e una lettera dei fratelli finora ignota alla bibliografia (doc. 67).

Le lettere sono ricche di dettagli su questi eventi: gli autori sono attenti ai gesti, alle espressioni del viso, alle reazioni emotive, come quella della piccola Eleonora, la quale

le cose le quale al parere mio debbe havere la signoria vostra caro intenderle, *oltra le quale etiam* ne ha decte delle altre apertinente al stato del re, la cuy maiestà dice che poy che l'ha cominzato a dire vole che 'l segua», p. 199 (corsivo nostro).

haveva grande despiacere quando esso illustre Sforza non gli faceva careze, et che dubitava che esso illustre Sforza non restasse perché non fosse tanto bella quanto esso Sforza vorrebbe, et che volesse fargline fare; in quelli principii se faceva pur uno poco rosso, poy che ha incomenzato a farse più domestico et ha visto li deportamenti del duca suo cognato se è pur asay ben drizato su la strata (p. 135).

Il secondo matrimonio non fu mai consumato: Eleonora non si sarebbe mai trasferita alla corte sforzesca, come più volte fu progettato nel 1465-66, in quanto, dopo morte del duca Francesco, i rapporti tra il successore Galeazzo e re Ferrante andarono deteriorandosi. Dopo infruttuose, ma prolungate trattative, il matrimonio fu annullato nel 1472: Eleonora avrebbe sposato Ercole d'Este, duca di Ferrara.

Più in ombra, invece, si consumò il dramma della terza sposa, l'ormai ventottenne Drusiana Sforza, che aveva sposato Giacomo Piccinino a Milano il 12 agosto del 1464 e lo aveva seguito nel regno. Dopo l'arresto e la morte del marito, Drusiana, che era incinta, si rifugiò a Pesaro, sotto la protezione di Alessandro Sforza. Il bambino, Giacomo Niccolò Galeazzo, nato il 27 luglio, morì a soli tre anni.

3. Napoli e Milano nel quadro politico mediterraneo

Conclusasi l'incresciosa vicenda legata alla morte di Piccinino e rinsaldati i vincoli dinastici mediante la doppia unione matrimoniale, gli sforzi del re di Napoli e del duca di Milano furono tesi ad affrontare diverse crisi politiche e militari.

Serie preoccupazioni destò l'instabilità del regno di Francia. Un'alleanza dall'alto valore strategico legava il sovrano Luigi XI a Francesco Sforza: quest'ultimo aveva ricevuto da Luigi in feudo Savona e Genova, presidi fondamentali per difendere i confini del ducato, garantirsi il rifornimento del sale e di altri prodotti, controllare il Tirreno settentrionale e contrastare le iniziative degli Angiò in Provenza. Il sostegno del re francese offriva allo Sforza due ulteriori vantaggi: una sorta di compensazione ideale rispetto all'annosa ostilità dell'imperatore Federico III, il quale aveva sempre rifiutato di concedergli il titolo ducale, e un forte deterrente rispetto alle pretese avanzate sul ducato da Carlo di Valois, duca d'Orléans, figlio di Valentina Visconti e dunque nipote del duca Filippo Maria, del quale rivendicava il diritto di successione. Per Luigi XI, invece, l'alleanza con lo Sforza diede i suoi frutti proprio a partire dalla tarda primavera del 1465, allorché il re si trovò a fronteggiare la ribellione di numerosi baroni del regno (tra cui Renato e Giovanni d'Angiò), costituitisi sotto la

guida di Carlo il Temerario, figlio del duca di Borgogna, nella cosiddetta lega del Bene pubblico.

Lo scoppio della guerra mise seriamente a repentaglio l'equilibrio faticosamente costruito dal duca di Milano: un'eventuale sconfitta di Luigi avrebbe pericolosamente rafforzato i comuni nemici di Ferrante e Sforza, ossia gli Angiò e il duca d'Orléans. Fu necessario fornire soccorsi al re francese, sicché un contingente armato sotto il comando di Galeazzo Maria Sforza mosse verso la Francia in agosto. Alla fine di ottobre Luigi giunse a un accordo coi maggiori sostenitori della rivolta, compresi gli Angiò, già notevolmente indeboliti dalla fallimentare guerra di successione napoletana.

Le notizie provenienti dalla Francia rimbalzavano a Napoli grazie alla trasmissione a Ferrante, da parte dello Sforza, delle lettere scritte dal suo inviato Giovan Pietro Panigarola. Era Francesco Sforza a gestire le relazioni con Luigi XI, *de facto* anche a nome di Ferrante: per ovviare ai lunghi tempi di recapito delle lettere spedite dalla Francia a Milano e – ancor più – a Napoli bisognava considerare anticipatamente tutte le possibili eventualità e prendere immediatamente le decisioni conseguenti. Ciò fu possibile per l'apertura di credito accordata al duca da Ferrante, che mostrava piena unità d'intenti con il suo alleato. Si veda, ad esempio, la missione in Francia di Garçia Betes, servitore di Ferrante, missione prima progettata e poi annullata per iniziativa del duca (docc. 105, 123). L'asse sforzesco-aragonese, al quale si allineava ora anche il re di Francia, acquisì così nuovo vigore, mentre il legame tra Luigi XI e Francesco Sforza si andava rinsaldando attraverso le trattative per un'unione matrimoniale tra Galeazzo Maria e la cognata del re francese, Bona di Savoia.

Protagonista di queste vicende politico-militari fu anche la flotta di Ferrante capitanata da Galcerán de Requesens, da lui investito della contea di Trivento proprio il 16 luglio 1465. Dopo la vittoria di Ischia la flotta non fu smobilitata, ma indirizzata nel Tirreno settentrionale sia come deterrente contro gli Angiò (fu Luigi XI a chiedere tale intervento) sia per sostenere Giovanni d'Aragona contro la Catalogna. Questa offrì la corona a Renato d'Angiò, il cui figlio Giovanni, dopo il fallimento della rivolta francese, si recò a prendere possesso della regione riuscendo a ricacciare il Trastámara nella sola area valenzana. L'integrità della Corona d'Aragona sarebbe stata ripristinata a seguito della morte dell'angioino, nel 1470.

Ulteriori problemi riguardarono la tenuta del regime mediceo a Firenze dopo la morte, il 1° agosto 1464, di Cosimo de' Medici, antico alleato di Francesco Sforza. Il primogenito di Cosimo, Piero, si trovò a fronteggiare l'opposizione di eminenti esponenti del ceto dirigente cittadino, tra cui alcuni importanti sostenitori di suo padre. Le tensioni esplosero nell'estate 1466 (quando a Milano go-

vernava ormai Galeazzo Maria), con un tentativo di insurrezione, la cosiddetta Congiura del Poggio, che Piero riuscì facilmente a sventare senza spargimenti di sangue, mentre i congiurati ottennero il sostegno di Bartolomeo Colleoni, condottiero al servizio di Venezia, e del duca di Modena Borso d'Este. Il successo mediceo, che eliminava il rischio di future intese tra Firenze e Venezia, rappresentò un successo anche per Napoli e Milano.

Va detto che la corrispondenza qui edita non contiene informazioni di particolare rilievo sulla guerra civile catalana e la Congiura del Poggio, se si escludono quelle su Angelo Acciaiuoli (docc. 65, 149), uno dei protagonisti dell'amicizia politica tra Francesco Sforza e Cosimo de' Medici, beneficiato dal re del feudo di Corato, sottrattogli dopo l'adesione alla congiura.

La morte di Francesco Sforza, l'8 marzo 1466, fu un evento di cruciale importanza per gli equilibri politici italiani. In quel momento Galeazzo Maria si trovava ancora in Francia. La madre, Bianca Maria Visconti, chiese il sostegno di Ferrante inviando a Napoli Sagramoro Menchionzi da Rimini per ottenere un contributo al riarmo dei contingenti sforzeschi alloggiati nel regno.

Desideroso di dar prova della propria profonda riconoscenza nei confronti degli Sforza, sempre richiamata nei suoi discorsi e nelle sue lettere, Ferrante si mobilitò immediatamente, replicando in questo la modalità e la rapidità delle iniziative messe in campo dal duca Francesco in occasione della malattia e morte del Magnanimo (giugno-luglio 1458). Gli eserciti ducali furono tempestivamente inviati in Lombardia, truppe napoletane furono stanziare ai confini, galee regie furono mandate a Genova per prevenire eventuali rivolte. Il sovrano si dichiarò disponibile a scendere in campo personalmente, se fosse stato necessario. Sul fronte diplomatico, egli scrisse numerose lettere circolari in favore degli Sforza (ce ne sono pervenute alcune in copia nel carteggio sforzesco, tra cui quelle al doge di Venezia e ai cittadini milanesi, docc. 182, 183). Ambasciatori napoletani furono inviati a Roma, Venezia, Firenze, Modena e Bologna. Da Trezzo rassicurò la duchessa di Milano: il sovrano era intenzionato a dimostrare alle altre potenze d'Italia che «chi penserà de offendere né fare novità contra el stato vostro et de vostri figlioli intendano che hano ad havere la sua maiestà per inimicha ala gagliarda». In Lombardia si prevedeva di inviare il potente conte di Fondi, Onorato Caetani, con l'incarico di recarsi presso «tute le città et populi» sottoposti all'autorità ducale, «per confortarli ad stare fermi et non pensare de novità alcuna, perché gli ne veneria male» (p. 390).

Galeazzo Maria, rientrato a Milano il 20 marzo, succedette al padre senza problemi, ma la condivisione del potere con la madre, garanzia di legittimità della dinastia sforzesca sin dalla conquista del ducato nel 1450, si rivelò presto difficile. Le notizie dei dissapori che opponevano madre e figlio, autori comuni della corri-

spondenza epistolare, si diffusero subito nelle corti italiane e giunsero prevedibilmente anche alle orecchie del re di Napoli, il quale già nel luglio 1466 interrogò al riguardo, invano, Giacomo Sironi (doc. 198), segretario di Bianca Maria inviato a Napoli per ispezionare la corte della duchessa di Calabria e per verificare il buon andamento del matrimonio. Il rapporto tra i due coniugi era infatti turbato dai tradimenti dello sposo e dalla conseguente gelosia della duchessa.

L'indole di Galeazzo e la sua crescente insofferenza verso le ingerenze esterne avrebbero minato le relazioni tra Napoli e Milano: nel 1466 c'è qualche piccola avvisaglia della crisi che sarebbe scoppiata di lì a qualche anno. Nel mese di settembre il duca venne ai ferri corti con l'ambasciatore napoletano Fabrizio Carafa, che aveva contestato aspramente la scelta di concedere a Giovanni d'Angiò il permesso di attraversare i territori ducali. La lettera di Ferrante a Fabrizio, che sarebbe stato revocato dall'incarico, è un capolavoro di saggezza e moderazione. Il sovrano comprende le ragioni dell'ambasciatore, che si è lasciato trasportare dalla parzialità per il suo signore, ma giustifica pienamente il duca e manifesta assoluta fiducia in lui, approvandone la scelta di trattare bene un nemico. Quando si è al principio del proprio governo – afferma il re – conviene avere relazioni cordiali e pacifiche con chiunque e attendere al consolidamento dello stato, evitando soprattutto di affidarsi alla fortuna. La reputazione è il fondamento di ogni stato:

Credemo che quesso illustre signore [= Galeazzo Maria] habia quella consyderatione verso el duca Johanne che se debbe havere verso de luy et generalmente verso tutti li altri potentati de Italia et fora de Italia, che è de tenere omne homo più quieto, più pacifico, più repossato et più contento della signoria soa che sia possibile. Et certamente non poria essere migliore vedere, perché quantunche quello stato habia grandissima et optima condicione et migliore che non se saria possuta pensare, in questi principii pur non se vole fidare della fortuna, che 'l non se faccia omne cosa possibile et non attendere may ad altro che ad stabilirlo et firmarlo, per modo che l'homo ne habia ad vivere repossato et che 'l sia palese ad omne homo che sia cossi, che oltra lo effecto ce sia anche la reputatione, che è el maiore bisogno che possa essere in uno gran stato, et quella senza la quale male se pò fare cosa bona (p. 445).

Nel passo si coglie l'eco delle esperienze vissute dal sovrano al momento della successione e persino dei consigli che al tempo gli furono dati proprio da Francesco Sforza. Lettere e colloqui di Ferrante, così come riferiti dagli ambasciatori sforzeschi, sono una fonte straordinaria per conoscere i suoi pensieri e le sue azioni, nonostante il filtro della scrittura diplomatica e della personalità di segretari e ambasciatori. Un anno prima, quando, in un incontro riservato, di notte, da Trezzo lesse a Ferrante le ultime notizie provenienti dalla Francia, Ferrante aveva ugualmente evocato la sua esperienza ed elargito, per interposta persona, consigli morali e politici al re francese in difficoltà:

anchora che le cose sue non siano in migliore termine, voria che la maiestà sua [= Luigi IX] saltim se mostrasse animosa et confortare li soy animosamente, como certamente sua maiestà [= Ferrante] fece continuamente in queste sue passate adversità, che per adversa fortuna che l'havesse mai fo homo che gli videsse mutare volto. L'altra è de havere lassato in Parisi lance vi^e de gente d'arme, perché in simile caso se ne voriano lassare tante che havessero ad superchiare li populi, che questo non pò essere per la numerosità del populo parisino, o così poche che prendendoli non gli possa dare una gran bastonata, parendoli che quando parisini se volessero rebellare, quelle gente serieno perdute, che saria maiore iactura el perdere dele dicte gente che dela terra, cum dire che in questa sua guerra prima haveria voluto perdere quatro et sey terre che perdere una squatra de gente d'arme (p. 141).

Primo: mostrarsi sempre *animoso*, non lasciar cioè trapelare il minimo sconforto davanti ai propri uomini, che dovevano essere sostenuti: Ferrante non l'aveva mai fatto, neppure nelle peggiori avversità, non aveva mai *mutato volto* davanti a nessuno («per adversa fortuna che l'havesse mai fo homo che gli videsse mutare volto»)¹⁰. Secondo: per Luigi XI sarebbe meglio perdere Parigi che i seicento uomini d'arme della locale guarnigione regia, troppo pochi per poter contrastare l'eventuale ribellione della città, sicché consigliò di non metterli a repentaglio. Anche qui irrompe il ricordo della guerra appena conclusasi: «in questa sua guerra prima haveria voluto perdere quatro et sey terre che perdere una squatra de gente d'arme». È più importante preservare l'integrità delle forze armate, non rimpiazzabili facilmente e rapidamente (servono uomini, cavalli, armi, denaro per la prestanza), che mantenere a tutti i costi il controllo di qualche borgo.

4. *Vita di corte*

Dopo le nozze, Ippolita Sforza divenne il centro della vita di corte napoletana. Fu questa una decisione di Ferrante, che voleva fosse onorata come regina e che le faceva visita molto spesso, l'invitava a battute di caccia al cinghiale, la sfidava nella caccia con i falconi, le faceva presiedere giostre cavalleresche.

Tutti i corrispondenti sforzeschi informano su Ippolita, su cosa fa e come si comporta, a cominciare dalle dame di corte Ginevra di Pasqua e Petra della Mirandola, che offrono sgarbi di quotidianità e informazioni sulla famiglia della duchessa o sulla distribuzione delle stanze da letto in Castel Capuano (doc. 152). Anche Ippolita scrive regolarmente, il più delle volte per mano del suo segretario e tesoriere, l'umanista Baldo Martorelli. Di particolare rilevanza sono

¹⁰ Per il valore della reputazione e per il concetto di «volto sovrano». STORTI, *El buon mari-nero*, con il commento di questo secondo passo a pp. 133-134.

le lettere di Roberto Sanseverino, conte di Caiazzo e nipote dello Sforza, e della moglie Giovanna da Correggio, che trascorrevano intere giornate con lei, condividendo i piaceri delle escursioni fuori porta; il dolore per la morte di Agnese del Maino, nonna materna di Ippolita; e la paura per una scossa di terremoto che obbligò tutti a dormire nelle tende allestite in giardino (docc. 164, 165). Dall'ininterrotta compagnia fatta a Ippolita da Roberto si aspettava certamente un vantaggio personale, in primo luogo una nuova condotta sforzesca, per la quale Ippolita scrisse una lettera di raccomandazione alla madre (doc. 158). In una lettera autografa (25 novembre 1465), Roberto suggerì a Bianca Maria di ordinare che da Trezzo condividesse tutte le questioni a lui affidate con Ippolita, in modo che si accrescesse la stima per lei da parte di Ferrante, il quale sarebbe stato spinto a coinvolgerla maggiormente negli affari di stato. Ippolita, concludeva il condottiero, aveva già saputo conquistarsi la confidenza del sovrano per via indiretta: «ha havuto tanta arte et ingengnio che dove el suo illustre consorte alcuna volta non intervenia a tucte le cose secrete, per indirecta via, non mostrando essere stata quella, ha facto che la maiestà de re non fa niuna cosa senza soa excellencia» (p. 308). Mesi dopo (settembre 1466) Ippolita si offrì di contribuire alla preparazione del viaggio e delle nozze di Eleonora d'Aragona a Milano. Pietro Landriani riferisce le parole della duchessa in discorso diretto:

La duchessa vostra figliola disse ala maiestà del signor re: «Sacra maiestà, quantuncha io sapia pocho, nondimeno se la vostra maiestà me vole dare caricho de queste facende, io sono apparegiato ad obedire». La sua maiestà rispoxe che voleva ch'ella attendesse ad darse bono tempo et, se ella voleva fare alchuna cosa, ch'ella facesse quello fusse de suo piacere et non altro (p. 459).

La topica professione di modestia di Ippolita («quantuncha io sapia pocho») e la risposta secca del re («facesse quello fusse de suo piacere et non altro») evidenziano che il perimetro di azione della donna era ancora molto limitato. Tuttavia, negli anni successivi, Ippolita si sarebbe conquistato un ruolo effettivo di mediatrice fra le due corti. Questa volta, in realtà, la sua uscita sarebbe stato solo uno degli escamotage per far pressione sul re («Tuti questi trayneli fecemo fare ad ziò che sua maiestà habia caxone de moverse anchora luy»)

È sempre Bianca Maria che guida a distanza Ippolita, facendosi informare costantemente da vari corrispondenti e inviando a Napoli uomini di sua assoluta fiducia, come Giacomo Sironi. Oltre ai lombardi presenti a Napoli, furono richiesti di osservare e consigliare la giovanissima duchessa Diomede Carafa, castellano di Castel Capuano; Onorato Caetani, conte di Fondi; Antonio Ciccinnello e Antonello Petrucci.

Benché gli elogi per le virtù di Ippolita non si contino, il primo anno e mezzo di matrimonio, rallegrato dalla gravidanza soltanto dopo 12 mesi, non fu sempre sereno, né fu facile l'innesto suo e del suo seguito nella corte napoletana, tanto che nel 1469 Ferrante avrebbe ordinato il rientro a Milano di quasi tutti i cortigiani lombardi di Ippolita¹¹. Il sovrano vigilava sulle corti personali dei suoi congiunti (le loro *case*, si diceva). Si pensi anche alla sua cortese insistenza perché la duchessa vestisse alla napoletana, segnale della sua entrata nella nuova famiglia: una settimana dopo il matrimonio il sovrano le regalò una stoffa per confezionarsi un vestito adatto (p. 149). Il vestito è descritto da Antonio da Trezzo, che commentò: «pare una dea, verum che non «ha» mutato portatura de testa né del pede» (p. 157). Per il lutto di Agnese del Maino, Ferrante le chiese di indossare alcune fasce sulla testa, secondo l'uso delle gentildonne napoletane: «me ha scritto – disse la duchessa alla madre – me vestesse de morello et mettesse in testa sotto el velo certe binde chiamate el romanesco, secondo l'abito de napoletane che hanno conditione, et così ho facto» (p. 355). Erano due bende nere e una rossa, diverse da quelle usate abitualmente dalle donne – sposate, vedove, in lutto – sotto il velo, che erano di colore chiaro, a tinta unita¹². Le descrive Giovanna da Correggio: «lo habito romanescho in testa, che sono tre liste, doe negre e una rossa, acconciate in su la fogia sua usata como portava la septima sancta» (p. 360), mentre il marito Roberto Sanseverino si limita a parlare di «alchune cose in testa che se sogliano portare qui» (p. 358).

Le corrispondenze ci informano sulla gelosia di Ippolita per il marito, cui si è già accennato, e sulla violenta reazione di Alfonso ai danni di Donato Pistone, uno staffiere che lo seguiva per ordine della moglie. Ma non fu questo il solo incidente lungo il percorso di disciplinamento della principessa e della sua corte personale. Molti indizi e qualche cenno esplicito lasciano intravedere i conflitti, anche se il più ci sfugge perché fu affidato alle relazioni orali di Giacomo Sironi. Si pensi alla «sanctissima predica», alle «sanctissime admonitione» che Bianca Maria affidò a una lettera non pervenutaci ad appena un mese e mezzo dal matrimonio (doc. 121¹³); alla decisione di Ippolita di non far dormire Petra della Mirandola nella sua stanza, come consigliato dalla madre (pp. 347, 349); al desiderio di Petra, di un'altra dama e dello stesso Martorelli di rientrare al Milano (pp. 422, 460); al turbamento («passione») di Ippolita per una gravis-

¹¹ MELE, *La corte*, 17-18.

¹² Dobbiamo questa informazione a Mariarosaria Salerno, che ringraziamo.

¹³ È una lettera di Petra della Mirandola del 14 novembre 1465, in risposta ad una lettera della duchessa che doveva essere partita da Milano 13/14 giorni prima. A una lettera «piena de optimi et sanctissimi ricordi ali costumi et vita dela illustrissima vostra figliola» fa riferimento anche Baldo Martorelli il 6 novembre (p. 292).

sima calunnia contro il principe di Salerno, della quale sarebbe stato artefice Roberto Sanseverino, conte di Caiazzo (doc. 206, i due si erano già scontrati verbalmente alla presenza di Ippolita, doc. 175).

Alla fine del 1466 Pietro Landriani affermò che tutto era ormai stato sistemato nella corte di Ippolita. Martorelli era stato sostituito nell'incarico di tesoriere da Marco Antonio Costabile e in quello di segretario da Giacomo Oldoino:

Le facende de questa caxa vanno al presente con grandissimo ordine et ogniuno attende ali suoy officii con bona dilligentia et bona conchordia senza alchuna garra. Marcho Antonio fa lo ufficio de la thesauraria et Jacobo Oldoyno, quale è bello scriptore, fa l'ufficio del sicretario. Ogni cosa passa con bono ordine et anchora la preffata duchessa attende ale cose sue con più dilligentia che non faceva prima et ogni dì se andará più adaptando (pp. 473-474).

Basta volgere le espressioni nel loro contrario per comprendere che, nel giudizio di Landriani e di chi ne aveva sollecitato l'intervento, l'amministrazione domestica di Ippolita era stata caratterizzata fino ad allora da un certo disordine, da discordie e invidie. Ippolita non era sempre stata abbastanza *diligente*, ma ora, poco alla volta, si sarebbe adeguata (*adattata*), mostrandosi all'altezza del suo ruolo e delle sue «antiche progenie reale» (*sic*), quanto le era stato ricordato dalla madre l'anno prima, come sappiamo dalla lettera sopra citata (doc. 206), quasi un concentrato di *speculum principis*:

ella habbia sempre in pensieri, parole et facti el timore de Dio et la devotione de quello sopra ogni cosa, lo honore et la reverentia dela sacra maiestà del signor re et l'amore del suo illustrissimo consorte con la benivolentia et clementia verso tutti soi amici et servitori, adoperandose in queste et tutte l'altre virtute con quelle reginale maniere, solitudine et fatica, se fatica chiamare se debbia più tosto che dilecto, che a tale madonna se conviene, la quale voglia ale sue antiche progenie reale et prestantissime et a tanti serenissimi et illustrissimi signori passati et presenti degnamente corrispondere (p. 299).

RITA SAVIANO e FRANCESCO SENATORE¹⁴

¹⁴ Il volume è frutto di un lavoro comune, portato avanti insieme in tutte le sue fasi. Sono tuttavia da attribuire a Saviano le pp. xx-xvi, 120-239, 359-478; a Senatore le pp. xx-xvi, 1-119, 240-358.

CRITERI DI EDIZIONE

I criteri editoriali sono quelli già adottati per i volumi precedenti. Ogni documento è introdotto da un sintetico regesto e da una nota archivistica. In quest'ultima si forniscono tutte le indicazioni paleografiche e diplomatiche necessarie: i riferimenti archivistici del documento e delle eventuali copie, minute, decifrazioni (utilizzando i termini: originale, minuta, falso, copia riformata, copia, decifrazione, poscritto); l'identificazione dello scrivente, quando è possibile; la cifra, per la quale si precisa (la prima volta che compare) se è stata ricostruita a partire dalle decifrazioni coeve o se è stata reperita nella bibliografia disponibile; il soprascritto; le note di spedizione o di cancelleria; il sigillo, descritto soltanto la prima volta che compare per ciascun possessore (se ne segnala però l'eventuale dispersione: l'assenza di tale indicazione sta a significare l'integrità dello stesso e del girolo o nizza su cui è impresso); le edizioni precedenti. Le grafie non sono descritte dal punto di vista paleografico. Per risparmio di spazio, sono omesse, sia nelle note archivistiche che in quelle storiche, le abbreviazioni 'cc.' e 'pp.' per le carte e le pagine citate. Nelle citazioni delle fonti, pertanto, il primo numero che compare indica sempre il pezzo archivistico, il successivo o i successivi sono invece riferiti alla foliazione o paginazione.

Si ricorda che nel testo il corsivo indica le parti in cifra, sempre decifrate nuovamente ed edite segnalando le principali difformità (non quelle meramente grafiche e fonologiche né i salti di parole che non compromettevano la comprensione del testo) rispetto all'eventuale decifrazione coeva ad opera della cancelleria. Non è mai stato utilizzato il corsivo per le parole latine all'interno dei testi in volgare. I poscritti, sia che fossero scritti di seguito alla lettera che su allegati, sono stati editi dopo il testo della missiva a cui si riferivano. Sono invece editi a parte documenti allegati alle missive.

Nelle note testuali (indicate da esponenti alfabetici) sono segnalate le correzioni autografe o di altra mano, le aggiunte in margine le rasure, le eventuali cadute d'inchiostro e difficoltà di lettura, le lacune causate da danni materiali.

Sono adeguate ai criteri moderni la punteggiatura, le maiuscole (non si è fatto uso delle maiuscole di rispetto), la divisione tra le parole, anche se si sono rispettate le grafie alternative *de lo/delo*, *a lo/al*. Si è preferito rendere con l'aferesi le contrazioni *chel* e *sel* (*che 'l*, *se 'l*), tranne quando in esse sia ravvisabile un complemento oggetto o un soggetto nella tipica forma pronominale comune, con alcune differenze, al volgare lombardo e a quello toscano (*secundo che l'intenderà quelle pratiche essere in favore o diffavore...*). Per il resto, è stata rigorosamente rispettata la grafia degli originali, mantenendo anche forme come *hè* per *è* e riproducendo tutte le letterine soprascritte nelle indicazioni numeriche. Non è stato utilizzato nessun segno diacritico per i raddoppiamenti fonosintattici (*ha ffatto*) e per le assimilazioni (*im perpetuo*). Sono state accentate le voci

del verbo avere prive della *h* (ò, ànno) ed è stata mantenuta la *j* semivocalica iniziale per i nomi propri in volgare.

Quanto agli scioglimenti delle abbreviazioni, si ribadisce che nessuna soluzione consente un pieno rispetto degli originali, soprattutto in presenza di più autori, provenienti da aree linguistiche differenti e che si ritiene d'altra parte inopportuno, dato il carattere di quest'edizione, segnalare tutti i compendi con le parentesi tonde o il carattere corsivo. Sono stati, pertanto, adottati gli scioglimenti più comuni nei casi di *cap(itu)li*, *dat(um)*, *d(i)c(t)o*, *d(omino)*, *ex(cellenti)a*, *gr(ati)a*, *Ja(com)o*, *m(aies)tà*, *s(ancti)tà*, *s(e)c(un)do*, *s(ignor)ia*. Nel caso di *l.re*, dovendosi necessariamente scegliere una sola tra le soluzioni possibili, quasi del tutto alternative, si è preferita quella corrispondente al toscano: *lettere*.

Nelle decifrazioni, per le parole a repertorio si è scelta la forma volgare ricorrente nelle missive e adottata dagli stessi deciflatori contemporanei, e non quella latina presentata dai cifrari che ci sono pervenuti (quindi *conte Jacomo*, *duca de Modena*, *Milano*, *Venetiani*, invece di *comes Iacobus Picininus*, *marchio Estense*, *Mediolanum*, *Veneti*).

Le note storiche identificano i personaggi (la prima volta che ciascuno di essi è menzionato) e forniscono tutti i dati storici necessari per la comprensione del testo. L'identificazione dei personaggi è favorita dai registi e dall'indice dei nomi, ricco di rinvii interni. In nota si forniscono anche:

- i rinvii alle biografie degli ambasciatori o dei personaggi incontrati, riportando solo le notizie biografiche utili per la lettera in questione;
- gli estremi di documenti quali istruzioni, lettere credenziali, lettere cui si risponde ecc.;
- glosse a carattere lessicale in presenza di vocaboli o espressioni di comprensione non immediata.

Non si danno riferimenti bibliografici per fatti o persone di comune dominio storiografico, per i quali si rinvia alle opere citate in bibliografia. Nei rinvii a più autori, questi sono ordinati alfabeticamente.

ABBREVIAZIONI

Sigle

corr.	corretto
dec.	decifrazione coeva a opera della cancelleria
dep.	depennato
ed.	edizione
min.	minuta
interl.	interlineo
p.s.	<i>post scriptum</i> su foglio a parte
s.d.	senza data
s.n.	senza numerazione
s.v.	sotto voce

Fonti

ASC	Archivio Storico Capitolino
ASF	Archivio di Stato di Firenze
ASM	Archivio di Stato di Milano
– SPE ¹	– <i>Fondo Sforzesco, Potenze Estere</i>
– <i>Missive</i>	– <i>Fondo Sforzesco, Registri delle Missive</i>
ASMn	Archivio di Stato di Mantova
– AG	– <i>Archivio Gonzaga</i>
ASN	Archivio di Stato di Napoli
ASSi	Archivio di Stato di Siena
ASVe	Archivio di Stato di Venezia
BNF, <i>Italien</i>	Bibliothèque Nationale de France, <i>Fond Italien</i>

¹ In questo caso, come negli altri relativi all'indicazione di fonti archivistiche, alla sigla faranno seguito: a. il nome della città a cui è intestato il carteggio citato (soltanto per quanto riguarda il fondo *Potenze Estere* dell'ASM); b. il numero della cartella; c. il numero o i numeri di foglio.

Periodici e dizionari

ASI	Archivio Storico Italiano
ASL	Archivio Storico Lombardo
ASPN	Archivio Storico per le Province Napoletane
BSP	Bollettino Storico Piacentino
CHERUBINI	F. CHERUBINI, <i>Vocabolario milanese-italiano</i> , voll. I-IV, Milano 1840-1843
DBI	<i>Dizionario Biografico degli Italiani</i>
GDLI	<i>Grande Dizionario della Lingua Italiana</i> , dir. da Battaglia, 21 voll., Torino 1967-2002, ora <i>online</i>
RSS	Rassegna Storica Salernitana
TLIO	Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, <i>online</i>
DU CANGE	C. DU CANGE, <i>Glossarium mediae et infimae Latinitatis</i> , ed a cura di L. FAVRE, 1883-1887, ora <i>online</i>

Segni diacritici

[]	integrazioni di lettere o parole la cui lettura è impossibile a causa di lacerazioni della carta, macchie di umidità, fori della filza (cause segnalate eventualmente nella nota archivistica)
[...]	parti mancanti per le stesse cause ma non integrabili
◊	integrazioni di omissioni involontarie
***	spazi lasciati in bianco dallo scrivente per l'inserzione di nomi o altro
()	scioglimenti incerti.

Bibliografia

- ABULAFIA *The Inception of the Reign of King Ferrante I of Naples*, in D. ABULAFIA (ed.), *The French Descent into Renaissance Italy 1494-95. Antecedents and Effects*, Aldershot 1995, pp. 71-89 [da cui si cita]. Trad. it.: *La discesa di Carlo VIII in Italia (1494-1495). Premesse e conseguenze*, Napoli 2005.
- ALDIMARI G. ALDIMARI, *Historia genealogica della famiglia Carafa*, voll. I-III, Napoli 1691.
- AMBROGIANI F. AMBROGIANI, *Vita di Costanzo Sforza (1447-1483)*, Pesaro 2003.
- AMMANNATI PICCOLOMINI I. AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, a cura di P. CHERUBINI, vol. II, Roma 1997.
- AMMIRATO S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, Firenze 1651 (ristampa anastatica Forni, 1973).
- ANDENNA G. ANDENNA, *Una valutazione di Ferrante I d'Aragona sulla politica milanese (1450-1479)*, in C.D. FONSECA - V. SIVO (a cura di), *Studi in onore di Giosué Musca*, Bari 2000, pp.1-20.
- ANDREOZZI G. ANDREOZZI, *La rivolta contadina del 1462 nell'episcopato di Piacenza*, in «Annali dell'Istituto Alcide Cervi», 16 (1994), pp. 65-81.
- ANSANI M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in G. CHITTOLINI (a cura di), *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma*, Napoli 1989, pp. 1-113.

- ANTINORI A. L. ANTINORI, *Annali degli Abruzzi*, rist. anast., Bologna 1972.
- ARGEGNI C. ARGEGNI, *Condottieri, capitani e tribuni*, in «Enciclopedia biografica e bibliografica italiana», XIX, Milano 1936.
- BANCHI, *Istruzioni* L. BANCHI, *Istruzioni ad ambasciatori senesi e relazioni di essi alla Repubblica*, Siena 1863.
- BANCHI, *La guerra* L. BANCHI, *La guerra de' senesi col conte di Pitigliano (1454-1455)*, in «ASI», s. 4, III (1879/1), pp. 184-197.
- BANCHI, *Il Piccinino* L. BANCHI, *Il Piccinino nello stato di Siena e la lega italica*, in «ASI», s. 4, III (1879/2), pp. 44-58, 227-245.
- BASSO E. BASSO, *Pirateria, politica, ceti dirigenti. Alcuni esempi genovesi del Tardo Medioevo*, in N. JASPERT - S. KOLDITZ (a cura di), *Seeraub im Mittelmeerraum. Piraterie, Korsarentum und maritime Gewalt von der Antike bis zur Neuzeit*, Paderborn 2013, pp. 209-250.
- BÉNET J. BÉNET, *Jean d'Anjou, duc de Calabre et de Lorraine. 1426-1470*, Nancy 1997.
- BERTELLI S. BERTELLI, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1990.
- BIAGGI A.C. BIAGGI, *La rivolta piacentina del 1462*, in «BSP», 81 (1986), pp. 180-230.
- BISTICCI V. DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del XV secolo*, a cura di A. MAI, Firenze 1859.

- BRESC - MAURICI H. BRESC - F. MAURICI, *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)*, in F. PANERO - G. PINTO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani, secoli XII-I-XV*, Atti del convegno svoltosi a Cherasco presso la sede del CISIM il 15 e 16 novembre 2008, Cherasco 2009, pp. 271-317.
- CALZONA - FIORE A. CALZONA - F.P. FIORE *et al.* (a cura di), *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova*. Atti del Convegno internazionale (Mantova, 12-15 aprile), Firenze 2003.
- CANCILA O. CANCILA, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, I, Palermo 2016.
- CANETTA C. CANETTA, *La morte del conte Giacomo Piccinino*, in «ASL», 9 (1882), pp. 252-288.
- CANETTA, *Le sponsaglie* C. CANETTA, *Le sponsaglie di casa Sforza con casa d'Aragona*, in «ASL», 9 (1882), pp. 136-144 e X (1883), 769-782.
- CAPPELLETTI G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia delle loro origini sino ai nostri giorni*, Venezia 1844-1870.
- Carteggio oratori mantovani* *Carteggio degli oratori mantovani alla corte sforzesca (1450-1500)*, coordinamento e direzione di F. LEVEROTTI, 11 voll., Roma 1999-2015.
- CASALBONI A. CASALBONI, *Fondazioni angioine. I nuovi centri nella Montanea Aprutii tra XIII e XIV secolo*, Manocalzati 2021.
- CASTALDO M.S. CASTALDO, *Ippolita Maria Sforza. Lettere*, Alessandria 2004.

- CATALANO F. CATALANO, *La nuova signoria: Francesco Sforza e Il ducato di Milano nella politica dell'equilibrio*, in *Storia di Milano*, vol. VII: *L'età sforzesca dal 1450 al 1500*, Milano 1956.
- CATONE E. CATONE, *L'apporto prosopografico dei dispaggi sforzeschi: il caso di Nicolò da Bargnano*, in SENATORE - STORTI, *Poteri*, pp. 41-66.
- CERIONI L. CERIONI, *La diplomazia sforzesca nella seconda metà del '400 e i suoi cifrari segreti*, 2 voll., Roma 1970 (*Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum*, VII).
- CIAMPAGLIA N. CIAMPAGLIA, *Lingua e testo di un poemetto quattrocentesco su Ippolita d'Aragona*, I-III, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 14 (2000), 15 (2001), 16 (2002), rispettivamente pp. 115-164, 89-132, 141-208.
- CHILÀ R. CHILÀ, *Une cour à l'épreuve de la conquête: la société curiale et Naples, capitale d'Alphonse le Magnanime (1416-1458)*, Tesi di dottorato, 3 voll., Université Paul Valéry - Montpellier III, 2014.
- COGNASSO F. COGNASSO, *La Repubblica di Sant'Ambrogio*, in *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, 1955, vol. VI, pp. 385-448.
- COULET - PLANCHE - ROBIN N. COULET, A. PLANCHE, F. ROBIN, *Le roi René*, Aix-en-Provence 1982.
- COVINI, *L'esercito* M.N. COVINI, *L'esercito del duca. Organizzazione militare e istituzioni al tempo degli Sforza (1450-1480)*, Roma 1998.

- COVINI, *Le condotte* M.N. COVINI, *Le condotte dei Rossi di Parma. Tra conflitti interstatali e "picciole guerre" locali (1447-1482)*, in L. ARCANGELI - M. GENTILE (a cura di), *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, Firenze 2007, pp. 57-100.
- COVINI, *In Lomellina* M.N. COVINI, *In Lomellina nel Quattrocento: il declino delle stirpi locali e i "feudi accomprati"*, in F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI (a cura di), *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento*, Firenze 2005, pp. 127-174.
- COVINI, *Pro impetrandis pecuniis* M.N. COVINI, «Pro impetrandis pecuniis». Nove liste di prestatori milanesi del 1451, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s. 1 (2017), pp. 145-232.
- COVINI, *Zanetta e Cecilia* M.N. COVINI, *Zanetta e Cecilia: potere, sangue e passioni nella Milano di Ludovico il Moro*, in «Viglevanum. Miscellanea di studi storici e artistici», 21 (2021), pp. 42-51.
- CRIADO MAINAR J. CRIADO MAINAR (a cura di), *El sepulcro de Lope Ximénez de Urrea, vizconde de Rueda y virrey de Sicilia*, Zaragoza 2013.
- CROCE B. CROCE, *Cola di Monforte conte di Campobasso*, in ID., *Vite di avventure di fede e di passione*, a cura di G. GALASSO, Milano 1989, pp. 59-195.
- CROCE, *Storie* B. CROCE, *Storie e leggende napoletane*, Napoli 1919.
- Cronica gestorum* *Cronica gestorum in partibus Lombardie et reliquis Italie*, in *Rerum Italicarum Scriptores*², vol. 22, parte III, a cura di G. BONAZZI, Città di Castello 1904.

- DECEMBRIO PETRI CANDIDI DECEMBRII *Opuscula historica*, a cura di A. Butti, F. Fossati, G. Petraglione, in *Rerum Italicarum Scriptores*², vol. 20/1, Bologna 1925-1958.
- DE FREDE C. DE FREDE, *Roberto Sanseverino principe di Salerno*, in «RSS», 12 (1951), pp. 3-36.
- DEL BO A. DEL BO, *Banca e politica a Milano a metà Quattrocento*, Roma 2010.
- DEL TREPPO, *Il Regno* DEL TREPPO, *Il Regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, diretta da G. GALASSO - R. ROMEO, 15 voll., Napoli 1986-1994, vol. IV/1, Roma 1986, pp. 87-201.
- DEL TREPPO, *Le avventure* M. DEL TREPPO, *Le avventure storiografiche della Tavola Strozzi*, in P. MACRY - A. MASSAFRA (a cura di), *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, Bologna 1994, pp. 483-515.
- DELLE DONNE R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della Sommaria e il Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*, Firenze 2012.
- DURANTI T. DURANTI, *Diplomazia e autogoverno a Bologna nel Quattrocento (1392-1466). Fonti per la storia delle istituzioni*, Bologna 2009.
- EUBEL C. EUBEL, *Hierarchia catholica medii aevii*, voll. I-II, Monasterii 1898, 1914.
- FARAGLIA N. FARAGLIA, *Saggio di Corografia abruzzese medievale*, in «ASPEN», 15 (1891), pp. 140-156, 428-452, 645-660, 717-734.

- FERENTE, *La confessione* S. FERENTE, *La confessione di Brocardo da Persico, cancelliere di Jacopo Piccinino, e il partito braccesco a Firenze*, in «ASI», 161 (2003), II, pp. 249-260.
- FERENTE, *La sfortuna* S. FERENTE, *La sfortuna di Jacopo Piccinino. Storia dei bracceschi in Italia. 1423-1465*, Firenze 2005.
- FERENTE, *Gli ultimi guelfi* S. FERENTE, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Roma 2013.
- FERORELLI N. FERORELLI, *Il Ducato di Bari sotto Sforza Maria Sforza e Ludovico il Moro (da documenti inediti del R. Archivio di Stato, dell'Ambrosiana e della Trivulziana di Milano)*, in «ASL», 41 (1914), pp. 389-468.
- FIGLIUOLO - MARTURANO B. FIGLIUOLO - A. MARTURANO, *Il terremoto del 1466*, in «RSS», n.s. 13/1 (1996), 93-109.
- FORTE F. FORTE, *Atti del processo contro Jacopo Piccinino (1465)*, in *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato Italiani. Miscellanea di studi storici*, Firenze 1933, pp. 375-411.
- FUBINI R. FUBINI (a cura di), *Lettere di Lorenzo de' Medici*, I, Firenze, Olschki, 1977.
- FUBINI, *Diplomacy* R. FUBINI, *Diplomacy and Government in the Italian City-States of the fifteenth century (Florence and Venice)*, in D. FRIGO (a cura di), *Politics and Diplomacy in Early Modern Italy: the Structure of Diplomatic Practice, 1450-1800*, Cambridge 2000, pp. 25-48.

- FUMI F. FUMI, *Francesco Sforza contro Jacopo Piccinino (dalla pace di Lodi alla morte di Callisto III)*, Perugia 1910.
- FUMI, Roberto Sanseverino L. FUMI, *Roberto Sanseverino all'impresa di Napoli per Ferdinando I*, in «ASL», 17 (1912), pp. 344-359.
- GELLI J. GELLI, *Gli armaioli milanesi. I Missaglia e la loro casa*, Milano 1903.
- GENTILE M. GENTILE, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Roma 2005.
- GIAMPIETRO D. GIAMPIETRO, *La morte di Giacomo Piccinino*, in «ASPN», 7 (1882), pp. 365-406.
- GIULINI A. GIULINI, *Drusiana Sforza moglie di Jacopo Piccinino*, in *Miscellanea di studi storici in onore di Antonio Manno*, II, Torino 1912, pp. 163-214.
- GIUNTOLI M. GIUNTOLI, *L'orazione di Pandolfo di Giannozzo Pandolfini a Renato d'Angiò (Provenza, 1461)*, in «I quaderni del M. Æ.S. – Journal of Mediæ Ætatis Sodalitium», 17 (2019), pp. 103-120.
- GRAVELA M. GRAVELA, *Altre rivolte. Violenza antisignori- le nell'Italia tardomedievale*, in S. CAROCCI (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo Medioevo*, 4: *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, Firenze 2023, pp. 277-297.
- GROHMANN A. GROHMANN, *Le fiere del regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1969.

- IVALDI A. IVALDI, *La signoria dei Campofregoso a Sarzana (1421-1484)*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., 7 (1967), 1, pp. 89-146.
- KENDALL - ILARDI P.M. KENDALL - V. ILARDI, *Dispatches with Related Documents of Milanese Ambassadors in France and Burgundy, 1450-1483*, vol. III (1466, 11 March – 29 June), Dekalb (Illinois) 1981.
- LAZZARINI I. LAZZARINI, *Communication and Conflict. Italian Diplomacy in the Early Renaissance, 1350-1520*, Oxford 2015.
- LECCISOTTI T. LECCISOTTI, *Per la storia della commenda a Montecassino (Documenti inediti)*, in «Ævum», IX, 3 (1935), pp. 299-304.
- LEVEROTTI F. LEVEROTTI, *Diplomazia e governo dello stato. I famigli cavalcanti di Francesco Sforza (1450-1466)*, Pisa 1992.
- LICINIO R. LICINIO, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1994.
- LISINI A. LISINI, *Le feste fatte in Napoli nel 1465 per il matrimonio de Ippolita Sforza Visconti con Alfonso, duca di Calabria. Da lettere del tempo*, Siena 1898.
- LITTA P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, Milano-Torino 1819-1899.

- LÓPEZ - PALMIERI C. LÓPEZ RODRÍGUEZ - S. PALMIERI (a cura di), *I registri Privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, Napoli 2018.
- LUDOVISI I. LUDOVISI, *Antonio Cicinello e la costituzione dell'Aquila del 1476*, in «Bollettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori», XII (1900), pp. 5-79.
- MALLET M. MALLET, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma 1989.
- MANDROT - SAMARAN B. DE MANDROT - C. SAMARAN, *Dépêches des ambassadeurs milanais en France sous Louis XI et Francesco Sforza*, 4 voll., Paris 1916-1923.
- MANFREDINI C. MANFREDINI, «*Vederò de asuefarme ad questo mestere al meglio poterò et credo havevere honore del impresa*»: la spedizione milanese in Francia attraverso gli occhi (e gli scritti) del comandante Galeazzo Maria Sforza (1465-1466), in «Annuario dell'Archivio di Stato di Milano», 2018, pp. 1-36.
- MANGIONE T. MANGIONE, *Una milanese alla corte di Napoli. Ippolita Sforza principessa d'Aragona*, in P. MAINONI (a cura di), «*Con animo virile*». *Donne e potere nel mezzogiorno medievale*, Roma 2009, pp. 361-453.
- MARGAROLI P. MARGAROLI, *Diplomazia e stati rinascimentali: le ambascerie sforzesche fino alla conclusione della lega italica (1450-1455)*, Firenze 1992.

- MELE, *La corte* V. MELE, *La corte di Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, nelle corrispondenze diplomatiche tra Napoli e Milano*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», XLV (2015), pp. 125-141.
- MELE, *La creazione* V. MELE, *La creazione di una figura politica: l'entrata in Napoli di Ippolita Maria Sforza Visconti d'Aragona, duchessa di Calabria*, in «Quaderni d'italianistica», XXXIII (2012), pp. 23-72.
- MELE, *Meccanismi* V. MELE, *Meccanismi di patronage e strategie familiari alla corte di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria (1465-69)*, in SENATORE - STORTI, *Poteri*, pp. 173-212.
- MELE - SAVIANO - SENATORE V. MELE - R. SAVIANO - F. SENATORE (a cura di), *Archivio di Stato de Siena: La correspondència diplomatica entre Calixt III i Siena (1455-1458)*, 2 voll., València 2023.
- MELI P. MELI, *Lettere di Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria*, Agropoli 2025.
- MELI - TOGNETTI P. MELI - S. TOGNETTI, *Il principe e il mercante nella Toscana del Quattrocento. Il magnifico signore di Piombino Jacopo III Appiani e le aziende Maschiani di Pisa*, Firenze 2006.
- MESSER A.A. MESSER (a cura di), *Le codice aragonesse. Étude générale du manuscrit de Paris*, Paris 1912.
- MINIERI RICCIO C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso d'Aragona dal 15 aprile 1437 al 31 maggio 1458*, in «ASPN», VI (1881), pp. 1-36, 231-258, 411-461.

- MIRANDA A. MIRANDA, *Dissoluzione e redistribuzione di un grande dominio feudale: il territorio dei Caldora*, in SENATORE - STORTI, *Poteri*, pp. 67-141.
- MONTI S. MONTI, *Il soggetto storico della «Tavola Strozzi» del Museo Nazionale di S. Martino a Napoli in un documento diplomatico del ducato di Milano*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Napoli», XI (1964-68), pp. 167-174.
- MONTUORI F. MONTUORI, *Quattro episodi di vita rinascimentale scelti da Francesco Montuori in onore degli sposi Maria Iovino e Francesco Senatore*, Cava de' Tirreni 1998.
- MONTUORI - SENATORE F. MONTUORI - F. SENATORE, *Discorsi riportati alla corte di Ferrante d'Aragona*, in G. ABAMONTE - L. MILETTI - L. SPINA (a cura di), *Discorsi alla prova. Atti del Quinto Colloquio italo-francese, Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di eloquenza tra Grecia, Roma ed Europa*, Napoli 2019, pp. 519-577.
- MORRA D. MORRA, *D'amore e dissensione. L'apparato fiscale del Regno come spazio di coordinamento politico-sociale (1463-1494)*, in A. RUSSO - F. SENATORE - F. STORTI (a cura di), *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, Napoli 2020, pp. 27-54.
- MORRA, *Il «libro affronte»* D. MORRA, *Il «libro affronte» del credenziero. Note sul controllo della contabilità municipale nel regno di Napoli (XIII-XVI)*, in «Rivista della Corte dei Conti», num. speciale, 2021/1, pp. 87-97.

- MORRA, *I moti* D. MORRA, *I 'moti antifiscali' della Guerra di successione napoletana (1458-1465): una rilettura*, in «Cesura Rivista», I/1 (2022), pp. 75-122.
- MOTTA E. MOTTA, *Nozze principesche nel Quattrocento: corredi, inventari e descrizioni con una canzone di Claudio Trivulzio in lode del Duomo di Milano*, Milano 1894.
- MUSO R. MUSSO, “*El stato nostro de Zenoa*”. *Aspetti istituzionali della prima dominazione sforzesca su Genova (1464-78)*, in *Serta antiqua et mediaevalia*, 5: *Società e istituzioni del medioevo ligure*, Roma 2001, pp. 199-236.
- MUSTO D. MUSTO, *Alle origini dell'intesa Napoli-Milano sotto Alfonso d'Aragona: i capitoli nuziali di Alfonso, principe di Capua, e d'Ippolita Sforza*, in «ASPN», 98 (1982), 177-184.
- MUZZARELLI M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999.
- OLGIATI G. OLGATI, *I Gattilusio*, in G. PISTARINO (a cura di), *Dibattito su famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante*, Atti del Convegno (Montoggio, 23 ottobre 1993), Genova 1994 (Accademia Ligure di Scienze e Lettere), pp. 85-99.
- PANE G. PANE, *La Tavola Strozzi tra Napoli e Firenze. Un'immagine della città nel Quattrocento*, Napoli 2009.
- PARAVICINI W. PARAVICINI, *Colleoni und Karl der Kühne*, Berlin 2014.

- PETRACCA L. PETRACCA, *Le terre dei baroni ribelli. Potere feudale e rendita signorile nel Mezzogiorno aragonese*, Roma 2022.
- PETRACCA, *Gli inventari* L. PETRACCA (a cura di), *Gli inventari di Angilberto Del Balzo conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte del Quattrocento meridionale*, Roma 2013.
- PICOTTI G. PICOTTI, *La dieta di Mantova e la politica dei veneziani*, Venezia 1912 (rist. an. a cura di G. VARANINI 1996).
- POLLASTRI S. POLLASTRI, *Onorato I et Onorato II Caetani comites de Fondi: continuités et ruptures*, Roma 2020.
- PONTANO, *De bello Neapolitano* IOANNIS IOVIANI PONTANI, *De bello Neapolitano*, a cura di G. GERMANO - A. IACONO - F. SENATORE, Firenze 2019.
- PONTANO, *De immanitate* IOANNIS IOVIANI PONTANI, *De immanitate liber*, editit, italice vertit, commentariolo instruxit L. MONTI SABIA, Napoli 1970.
- PONTANO, *De principe* G. PONTANO, *De principe*, a cura di G. CAPPELLI, Roma 2003.
- PONTIERI, *La Calabria* E. PONTIERI, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963.
- PONTIERI, *Per la storia* E. PONTIERI, *Per la storia del regno di Ferrante d'Aragona re di Napoli. Studi e ricerche*, 2^a ed. Napoli 1969 (1^a ed. 1946).

- PORTIOLI A. PORTIOLI, *La morte di Jacopo Piccinino*, in «ASL», VII (1878), pp. 1-18.
- PREDELLI R. PREDELLI, *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regestri*, V, Cambridge, 2012.
- PRISCO V. PRISCO, *Eleonora d'Aragona. Pratiche di potere e modelli culturali nell'Italia del Rinascimento*, Roma 2022.
- RAVIZZA G. RAVIZZA, *Notizie biografiche che riguardano gli uomini illustri della città di Chieti*, Napoli 1830.
- RIDOLFI R. RIDOLFI, *L'Archivio della famiglia Guicciardini. Legazioni e Commissarie (continuazione)*, in «La Bibliofilia», 31(1/2), pp. 14-37.
- RIVERA MAGOS V. RIVERA MAGOS (a cura di), *Una famiglia, una città: i Della Marra di Barletta nel Medioevo*. Atti della giornata di studi, Barletta, Palazzo Della Marra (28 settembre 2013), Bari 2014.
- ROBIN - WESTWATER D. ROBIN - L. WESTWATER, *Ippolita Maria Sforza, Duchess and Hostage in Renaissance Naples. Letters and Orations*, Toronto 2017.
- ROSMINI C. ROSMINI, *Istoria di Milano*, 4 voll., Milano 1820.
- ROSSETTI E. ROSSETTI, *Sotto il segno della vipera. L'agnazione viscontea nel Rinascimento: episodi di una committenza di famiglie (1480-1520)*, Milano 2013.
- ROVEDA E. ROVEDA, *Un ufficiale sforzesco tra politica e diritto: Gerardo Colli*, Milano 2015.

- RUBINSTEIN N. RUBINSTEIN, *La confessione di Francesco Neroni e la congiura antimedicea del 1466*, in «ASI», 126 (1968), pp. 373-387.
- RUSSO A. RUSSO, *Giostre e tornei nella Napoli aragonese (1442-1494)*, in F. DELLE DONNE (a cura di), *L'esercizio della guerra, i duelli e i giochi cavallereschi. Le premesse della Disfida di Barletta e la tradizione militare dei Fieramosca*, Barletta 2017, pp. 67-108.
- RYDER A. RYDER, *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous. The Making of a Modern State*, Oxford 1976.
- SANSOVINO F. SANSOVINO, *De gli huomini illustri della casa Orsina*, Venezia 1565.
- SANTANGELO M. SANTANGELO, *La nobiltà di Seggio napoletana e il riuso politico dell'Antico tra Quattro e Cinquecento: Il Libro terczo de regimento de l'Opera de li homini jllustri sopra de le medaglie di Pietro Jacopo de Jennaro*, Napoli 2019.
- SANTORO C. SANTORO, *Gli Uffici del dominio sforzesco (1450-1500)*, Milano 1948.
- SAVIANO R. SAVIANO, *Il ruolo di Enea Silvio Piccolomini nei rapporti diplomatici tra Siena e Calisto III. Lettere inedite dall'Archivio di Stato di Siena (1455-1458)*, in «Reti Medievali. Rivista», 22, 1 (2021), pp. 429-463.
- SCANDONE F. SCANDONE, *I Cavaniglia, conti di Troia e di Montella dalla metà del secolo XV alla fine del secolo XVI*, in «ASPN», n.s. IX, 1923, pp. 140-45.
- SCARAMELLA G. SCARAMELLA, *Un privilegio aragonese a favore di Campobasso*, Maddaloni 1902.

- SCARTON E. SCARTON, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in SENATORE - STORTI, *Poteri*, pp. 211-291.
- SCARTON - SENATORE C. SCARTON - F. SENATORE, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018.
- SCHNERB B. SCHNERB, *Troylo de Rossano et les italiens au service de Charles le Téméraire*, in «Francia», 26/1 [1999], pp. 103-128.
- SENATORE, *Cedole* F. SENATORE, *Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento*, in «Rivista italiana di studi catalani», 2 (2012), pp. 127-156.
- SENATORE, *Cerimonie* F. SENATORE, *Cerimonie regie e cerimonie civiche a Capua (secoli XV-XVI)*, in G. PETTI - G. VITOLO (a cura di), *Linguaggi e pratiche del potere. Genova e il Regno di Napoli tra Medioevo ed Età moderna*, Salerno 2007, pp. 151-205.
- SENATORE, *Una Città* F. SENATORE, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, Roma 2018.
- SENATORE, *Falsi* F. SENATORE, *Falsi e "lettere reformate" nella diplomazia sforzesca*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 99 (1993), pp. 221-278.
- SENATORE, *Filologia* F. SENATORE, *Filologia e buon senso nelle edizioni di corrispondenze diplomatiche italiane quattrocentesche*, in «Buletino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 110/2 (2008), pp. 61-95.

- SENATORE, «*Uno mundo*» F. SENATORE, «*Uno mundo de carta*». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli 1998.
- SENATORE, *Parlamento* F. SENATORE, *Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona*, in Á. SESMA MUÑOZ (a cura di), *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, Zaragoza, Grupo de investigación de excelencia C.E.M.A., 2010, pp. 435-478.
- SENATORE, *Il Principato* F. SENATORE, *Il Principato di Salerno durante la guerra dei baroni. Dai carteggi diplomatici al De bello Neapolitano*, in «RSS», n.s. 22, XI/2 (1994), pp. 29-114.
- SENATORE, *La processione* F. SENATORE, *La processione del 2 giugno nella Napoli aragonese e la cappella di S. Maria della Pace in Campovecchio*, in L. GAFFURI - P. VENTRONE (a cura di), *Images, cultes, liturgies: les connotations politiques du message religieux*, Paris 2014 (*Le pouvoir symbolique en Occident*, 5), pp. 239-257.
- SENATORE - STORTI F. SENATORE - F. STORTI, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di Re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002.
- SENATORE - STORTI, *Poteri* SENATORE - F. STORTI (a cura di), *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, Napoli 2011.
- SIMONETTA, *Commentarii* G. SIMONETTA, *Rerum gestarum Francisci Sfortiae commentarii*, a cura di G. SORANZO, in *Rerum Italicarum Scriptores*², 21, Bologna 1932.

- SÓLDEVILA F. SÓLDEVILA, *História de Catalunya*, 3 voll., Barcelona 1962-63².
- SOLDI RONDININI G. SOLDI RONDININI, *Giovan Pietro Panigrola e il "reportage" moderno*, in «Archiv des Historischen Vereins des Kantons Bern», 60 (1976), pp. 135-154.
- SOLER MOLINA A. SOLER MOLINA, *Enyego d'Àvalos i el Nàpols alfonsí. La cort napolitana d'Alfons el Magnànim: el context de Curial e Güelfa*, València 2017.
- SOMAINI F. SOMAINI, *Un prelato lombardo del XV secolo. Il card. Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Milano 1994.
- SORANZO, *La Lega* G. SORANZO, *La Lega italica (1454-1455)*, Milano 1923.
- SORANZO, *Pio II* G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti (1457-1463)*, Padova 1911.
- SORBELLI A. SORBELLI, *Francesco Sforza a Genova (1458-1466). Saggio sulla politica italiana di Luigi XI*, Bologna 1901.
- SPRETI V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, IV, Bologna 1928.
- SQUITIERI M. SQUITIERI, *La Battaglia di Sarno: 7 luglio 1460*, in SENATORE - STORTI, *Poteri*, pp. 15-40.
- SRICCHIA SANTORO F. SRICCHIA SANTORO, *Tra Napoli e Firenze: Diomede Carafa, gli Strozzi e un celebre "lettuccio"*, in «Prospettiva», 100 (2000), pp. 41-54.

- STORTI, *El buen marinero* F. STORTI, «*El buen marinero*». *Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014.
- STORTI, *L'esercito* F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Battipaglia 2007.
- STORTI, *Il Regno* F. STORTI, *Il Regno, Barletta e la Puglia: appunti per una sociologia della guerra in età aragonese*, in F. DELLE DONNE - V. RIVERA MAGOS (a cura di), *La Disfida di Barletta: storia, fortuna, rappresentazione*, Roma 2017, pp. 33-48.
- TERENZI P. TERENZI, «*Per libera populi suffragia*». *I capitoli della riforma istituzionale de L'Aquila del 1476: una nuova edizione*, in «*Annali dell'Istituto Italiano per gli studi storici*», XXV (2010), 183-266.
- TOMMASOLI, *Commentarii* W. TOMMASOLI (a cura di), PIERANTONIO PALTRONI, *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico Duca d'Urbino*, Urbino 1966.
- TOMMASOLI, *La vita* W. TOMMASOLI, *La vita di Federico da Montefeltro*, Urbino 1978.
- TUFANO L. TUFANO, *Una famiglia, una signoria, una città. Politica e società nella contea orsiniana di Nola (XIV-XV secolo)*, Napoli 2023.
- VAGLIENTI F.M. VAGLIENTI, «*Fidelissimi servitori de Consilio suo secreto*». *Struttura e organizzazione del Consiglio segreto nei primi anni del ducato di Galeazzo Maria Sforza (1466-1469)*, in «*Nuova Rivista Storica*», 76 (1992), pp. 645-708.

- VASSALLO M.R. VASSALLO, *La flotta dell'Orsini e guerre in Adriatico*, in «Rivista storica delle terre adriatiche», 1 (2022), 79-95.
- VITALE, *Araldica* G. VITALE, *Araldica e politica: statuti di ordini cavallereschi curiali nella Napoli aragonesa*, Salerno 1999.
- VITALE, *Le rivolte* G. VITALE, *Le rivolte di Giovanni Caracciolo, duca di Melfi, e di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, contro Ferrante I d'Aragona*, in «ASPN», n.s., 5-6 (1966-1967), n. 3, pp. 7-73.
- VOLPICELLA L. VOLPICELLA, *Note biografiche*, in *Regis Ferdinandi primi instructionum liber*, Napoli 1916.
- WELCH E.S. WELCH, *Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria*, in D. ABULAFIA (a cura di), *La discesa di Carlo VIII in Italia (1494-1495). Premesse e conseguenze*, Napoli 2005, pp. 129-137.
- ZURITA J. ZURITA, *Anales de la corona de Aragón*, a cura di A. CANELLAS LOPEZ, Saragosa 1977-80. Si cita solo dal vol. VII (1977) indicando nell'ordine libro, capitolo (a numeri romani) e pagina di quest'edizione.

Le immagini tratte dai documenti conservati nell'Archivio di Stato di Milano (figure 2-16 e immagine in copertina) sono pubblicate con l'autorizzazione del detto istituto.

27'

Cum Antonio de Tricio · sibi ex Mediolano
Neapolim missa xxii. Augusti. M^occcl^o x^o.

A. b. c. d. e. f. g. h. i. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. x. z. &

o o b q o at au at ae t od oe os p p p pz p A po p p

o q o ot or om oo ai oe of om ofo f p pz pz p Ap p# p# p

op j to ae oe ch oo p pt pe pz A#

Gemine. bb. cc. dd. ff. ll. mm. nn. pp. ee. ss. tt.
b b b b b b b b b b b b b b b b

Qua. que. qui. che. pche. qñ. come. La ^{cin}S.v. La ^mK. pa. La ^mS. joa. non

Nulla. d. 2. 4. 6. 8. 10. 12. 14. 16. 18. 20.

Papa	f
Imperator	ft
Rex Francie	fi
Rex Ferdinandus	fj
Rex Aragum	fa
Rex Hispanie	fe
Rex Anglie	fu
Rex Johannes	fl
Rex Penarus	fo
Princeps Tarenti	fe
Princeps Salemi	fj
Princeps Rossani	fir
Villamaringus	fj
D. Sigismundus	ft
Comes Vebini	fjo
D. Alex ofor	fjo
Co. ja. Piccini	firo
Dux Alutine	fp
Marchio marie	fj
Dux Sabaudie	fp
Comes Funder	fy
Comes F. deucini	fy
D. Rothhus d. Breueres	fm

Armata	fn
Galce	fp
Caualli	fq
Fanti	ft
Veneri	fx
Florentini	fz
Bonomienses	fc
Senenses	fe

Ab.	ac.	ad.	af.	ag.
4	2	3	7	9
Al.	am.	an.	ap.	as.
8	1	9	9	7
At.	au.	ar.	Es.	ee.
91	90	90	9	90

Ed. of eg. el. en.
q. q̃. q̂. q̃. q̂.

En. ep. ee. es. et. eu. ex. Jhs se - ul
q. qu. qn. qe. qa. qd. qu. v. x. o

f. g. h. i. j. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. v. w. x. y. z.

oc od of og ol om on op or ot
va ve vi v v v v v v v v v v

os. ou. v. ub. ud. uf. ug. ul. um. un.
 on. v. ef. af. ab. ap. ac. al. ad. a

∇ ∇ ∇ ∇
 ∇ ∇ ∇ ∇

Figura 1: Cifrario di Antonio da Trezzo con il duca di Milano, utilizzato a partire dal settembre 1460, CERIONI, II, f. 27v.

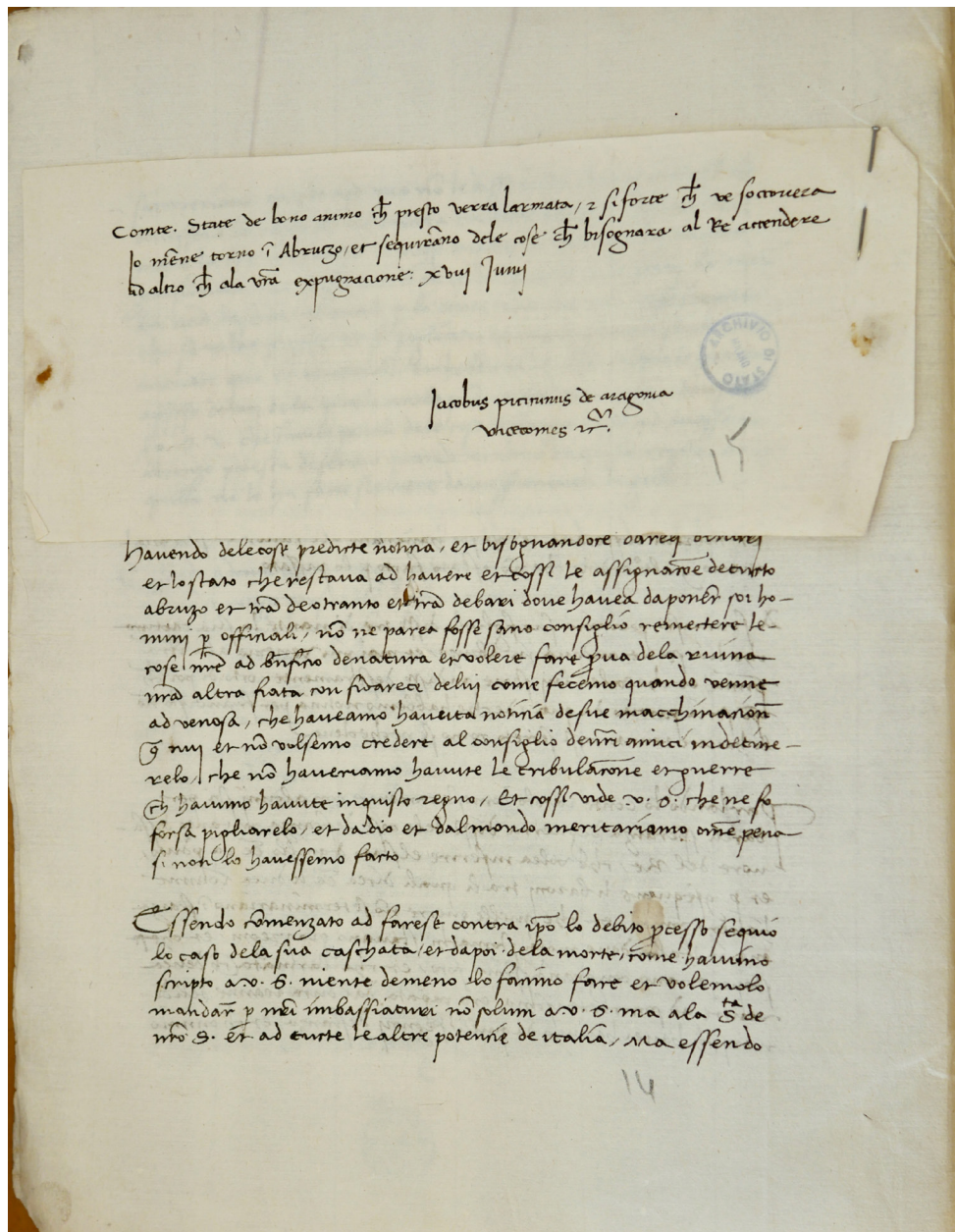


Figura 2: Lettera di Giacomo Piccinino a Joan Torrelles, 18 giugno 1465, doc. 16 bis (ASM SPE, Napoli, 214, 15). Copia attualmente attaccata con uno spillo alla lettera di Ferrante cui era allegata (doc. 16).

Figure XLIX

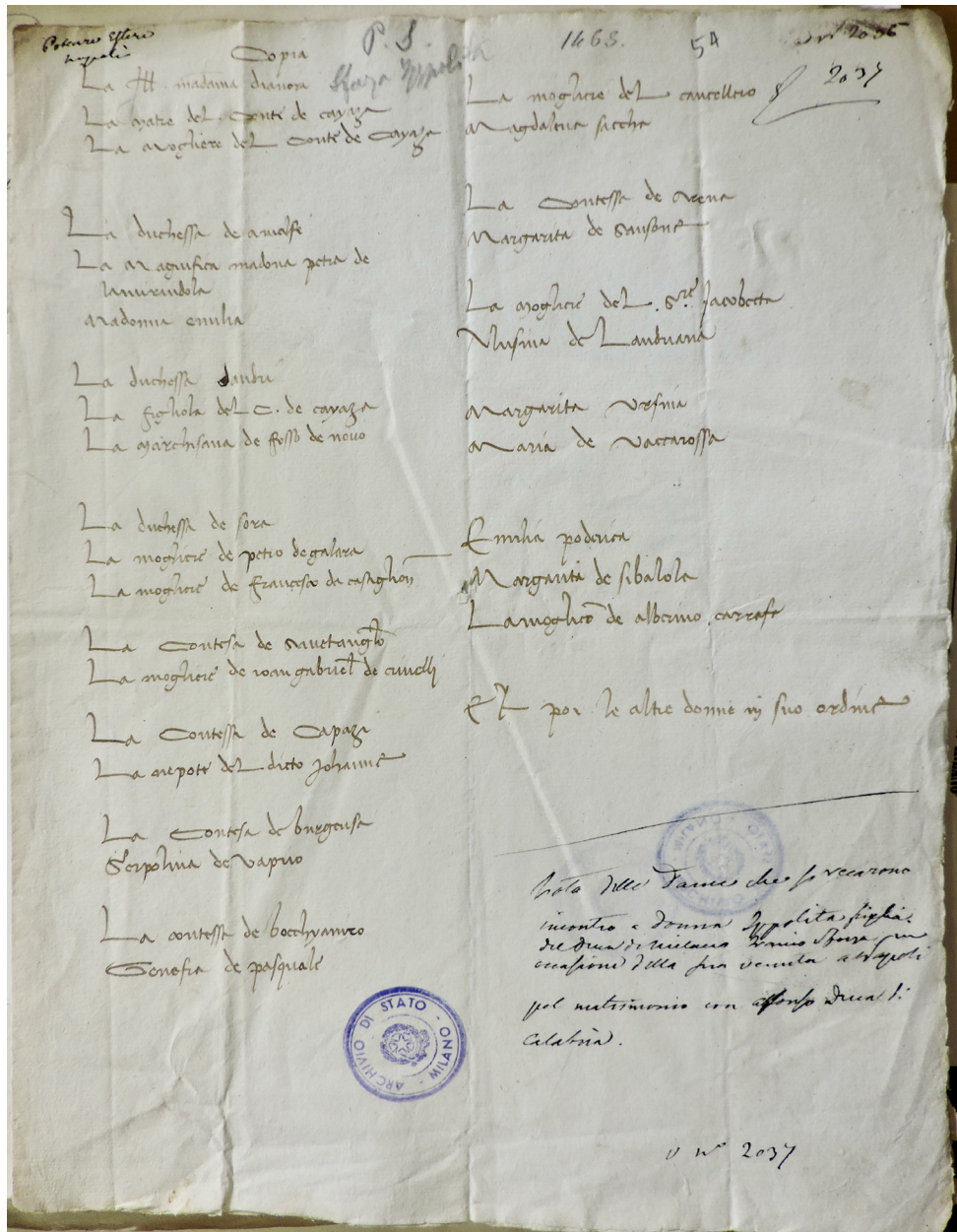
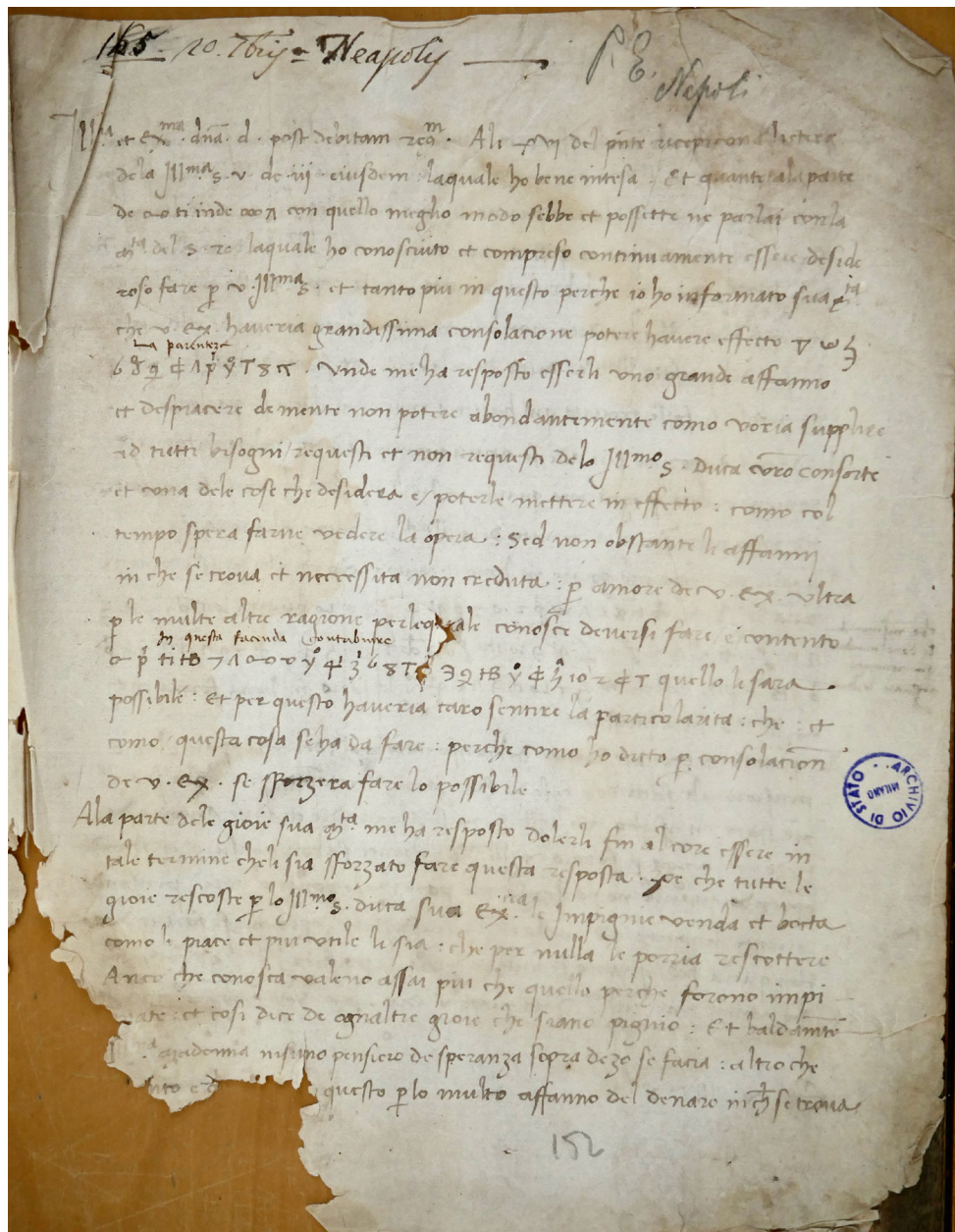


Figura 3: Elenco delle donne che accolsero Ippolita Sforza all'esterno di Napoli, [14 settembre 1465], doc. 56 (ASM, Sforzesco, Potenze sovrane, 1479, 54).



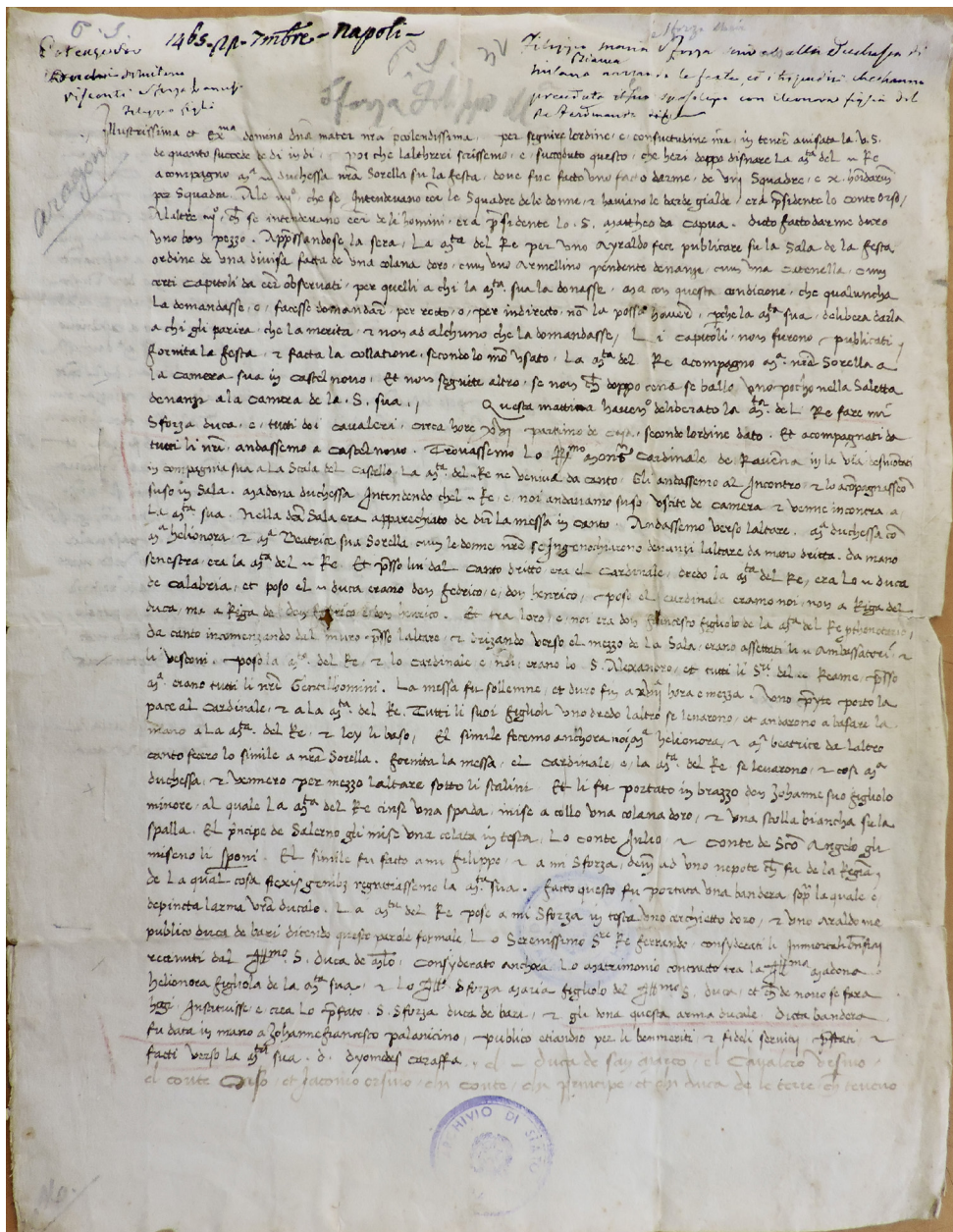


Figura 6: Filippo Maria e Sforza Maria Sforza a Bianca Maria Visconti, Napoli, 22 settembre 1465, doc. 67 (ASM, *Sforzesco, Potenze sovrane*, 1477, 32). Gli ultimi due righi potrebbero essere di mano di Filippo Maria.

J^{te} duca nro caro padre pareme no solo racionale ma cosa debita
 e contentamento p me recepto dela venuta dela comune fillola d'uchetta
 de calabria la condicione e bono modo dela quale no ne hanno
 potuto ne poriano piu ne nullo satisfare / e framente grazie me
 ha facto lo onnipotente dio / questa repeto deli maneri de auere
 acquistata una tale filla de tale condicione e de tante virtu
 e ex filla de quello che piu che altra cosa nel mondo amo che one
 una de queste due parte fora sufficiente causa e dover est
 no solo contento ma contentissimo / e tanto piu essendoe tutte / el che e
 certissimo dulcissimo pare mio / me reuono tanto de bona vola / che
 mandome como faio che fite de prego vede alegrate d'uch
 de nra alegracia / vna go de reuonario quanto posso auere esta
 d'uchetta / quale modo nro che aia ad est causa del riposo de nra
 de nra / e p vna maniere consolacione de certifico che quello medesimo
 ne he parte de esta d'uchetta ad tuori me de qua p modo che e stata
 una si generale alegracia e contentamento de one vno laudabile
 / che se oportuto be dire questa e la stata festa diuersale / la quale
 no essendo facto quella como la nra voluntà haueu voluto ne
 anche lex merissima piro / secondo li rege e lo regno p la
 questa passata pate nro assae / se fuero lo possibile / ma se de
 alguna cosa auere amito mancamento la voluntà nra jubona
 parte li auera satisfatto po che one di d'uch satisfatto
 che s'eli fero / lo possibile / e ne iugementario po che s'uno content
 me fare si anche nra contenta lex / e ad questo no li pora
 est altro mancamento / s'uno de non p'plo fare che la botata li
 e abbastanza / ne lassaro adreto no dire lo contentamento ayo
 amito de felice nra e del duca de nra comune fillola /
 quanto me auere contentato e satisfatto / el che quanto so
 ne posso vede reuonario p auere data forma li aia vna
 e quello medesimo po vedere li altri co honore e gloria vostra
 Scrita de nra ppria mano qu lo rapello nro de napolì
 a xxx di delo mese de setebro - R^o Ferd^o

Figura 7: Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli 30 settembre [1465], doc. 75, lettera autografa (ASM SPE, Napoli, 215, 175).

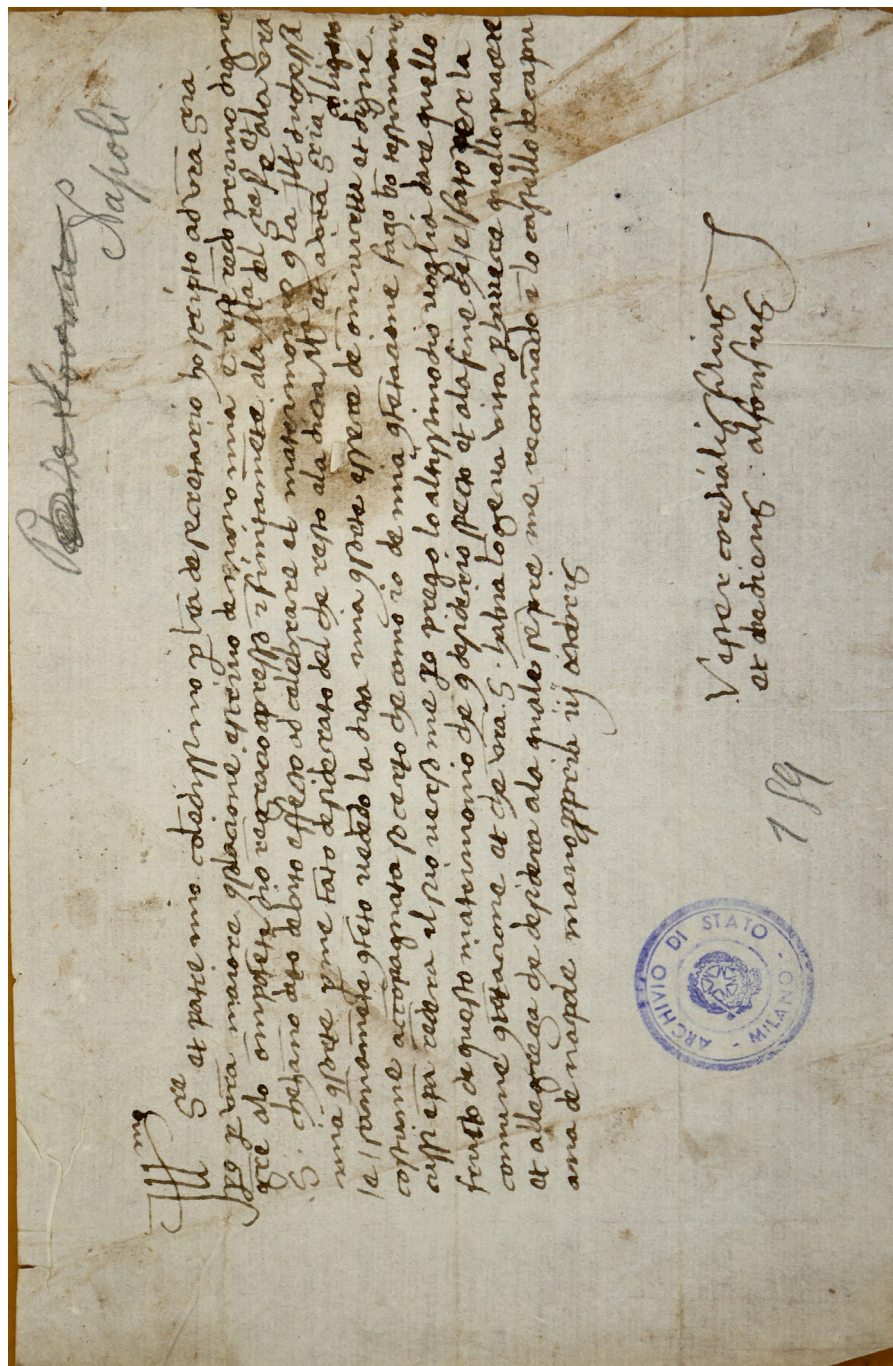


Figura 8: Alfonso d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 3 ottobre [1465], lettera autografa, doc. 80 (ASM SPE, Napoli, 1248, 189).

1465 g. octava

Ilustissime et potentissime Dno Dñe mi obsequant. Inextimabile e. Stato e piacere el quale io ho ricevuto de le lettere de v. Illma. s. essendose qlla dignata de parciapare communicare e congratularsi cum mi de lo honore facto alli fitt et pneliti figlij de v. Illma. s. et alla Illma. Ducessa de Calabria da La. M. del. s. R. Et del la confirmacione del matrimonio tra qlli Illmi. s. Duca et Ducessa de Calabria. Aleamus de lo grato acqliente et honori pracci et contentamti tra li fitt. s. Duca et Ducessa. Postemo confortandomi ad volere mantenere essi Illmi. constretti in muna benivolentia donandoli quelli consilij et ricordi li quali potero et sapreo. Offendome v. Illmo. s. mio questo e grande amor et confiderentia et prende via qd de me. Vorra essere sufficiencie a correspondere alla opinionir de la. s. v. E vero et de fide. e. de ore la. v. s. me po haver et haver sempr p suo fidelissimo. Non altremti de me sia p la. M. del. s. R. Et cossi como a suo fidelissimo pntore po ved qd congratularsi cum mi. et certo si gratula ad qlo et ha singulare piacere del contentamti commun de la. M. del. s. R. et de v. Illmo. s. li pracci de li quali no potono esser excepto communi p la vera et simplice amicia et affinita. Li honori facti alli miei et fitt figlij de v. s. et alla Illma. Ducessa de Calabria. no sono como meritevan li vitti et gubione loro. et como seria stato lanimo de la. M. del. s. R. Ma la condonacion de li tempi no ha puto potersi fare piu. Lanimo de la. M. del. s. R. et de tutti soi e stato suandissimo de veder tale digno spettacolo qli e. cossi gloriosa figlia et figlia et io p la p mia no ho habuta dolora incedibile. mgo glicando el riposo de qli fitt et el muno feuto po purre de qta affinita. La Illma. Ducessa simelme no ha habuti li honori merita la sopravvittu innumerabile et gratia et certo e. cosa piu qlla divina et humana. Una cosa certifico via Illmo. s. et omni de essa Illma. Ducessa sera piu gentile. et simelme v. s. ne haver de di in di piu glicatoe, pecti e. da la. M. del. s. R. et dal Illmo. Duca suo giste geminante sia piu amata et honorata. Et y omni debui et rispetto et p la sua vitta et munitissima. Li mei ricordi et glicij no bisognavano pte e. prudentissima et Madonna vnetissima. Menede meno qlo pr v. m. geminante sera aludr honori et exaltatoe de sua Illma. s. Et offert de la. s. v. a me sono stati carissimi. et me no so geminante capitale et occorendo el bisogno eccorzo da qlla como a mio colono. et obsequant. s. pregando qli me esponga nel numero de li vetti suori. et me commag et da me sia ordina como si queur. Ale recomando ducamti alla. qd. de Dan. Neapoli Die viii octo. M. ecce. L. x. p. u.

Ilmo et Potente
Sperare vicecom
Papre Anglice
et fante dno

1465 g. octava

e. v. fitt. s. minimi. s.
Anco de p...

1465. 8. 8. *EX Officio Capuano*
Napoli (Castel Capuano)

Illma et ex^{ma} madona, p^o solazione e piacere de vostra Illma sua, faro asapere deli piaceri
 e solazi quali sia hanto la sua de aradona duchessa di calabria, doppo la partita
 dela Illustre suoy fratelli gla continua sua speche so che vostra Illma sua
 ne piara piacere, e solazione, et anxi fara grande mio honore he deciso asar
 asapere cosa che sia accepta ala p^ota sua ora, di che p^o tanto ho delubato
 de fare asapere ala sua Illma sua, come sabato pasato che fu adi 10.
 del m^ote la mayesta del Re viene anapoli che hera seduto p^o parca giorni
 de filora de napol, e subito come fu giunto viene a visitate la sua de aradona
 duchessa vostra fiola et p^o idola de andare lo luncedi p^omo che ocuina che
 fu adi 10. del m^ote appararono a sua sua si accepto lo lundo, equando fu lo
 luncedi ala bona hora el viene la mayesta del Re gla sua fiola aradona
 duchessa de calabria al castelo capuano e si tenevano la sua de madona
 duchessa de calabria che olinda la mesa allora si aspetano p^o fin che fu
 fornito la mesa, allora la sua de aradona duchessa viene incontro
 ala sacra mayesta del Re e si li tocho lamano e poi la mayesta del Re
 si puxo la sua de madona abrazo abrazo e si sene andarono fin in la
 enxada cama et li p^otero aragonare de mille belle piacerucioze p^o fin che
 fu in ordeno il dinare, e poi la mayesta del Re si puxo la sua de madona
 p^o mane et andono adignare e fornito che fu lo dinare, la sua de madona
 duchessa lasso la mayesta del Re, li gla duchessa de baron et ando in la
 cama e si meto la capelina in testa, e poi si viene di fuora dela cama
 equando la mayesta del Re, elo duca di calabria videro la p^ota aradona
 duchessa gnuca e capelina in testa li parua aloro che la fece tanto
 bene che no se poterano tenere de guardarla et discusso che quello
 era lo piu bello portare che fusse al mondo, e questo parlare de questa
 capelina si videro de foto e si montono arualo et andarono in campama
 a खेलare et la sua de madona duchessa di calabria si puxo xoy qualche
 gla sue mane glo suo parancero, equando la mayesta del Re vedeva qualche
 bello zito si correa da longe p^o vedere intare lo parancero dela Illma
 aradona duchessa vche sua mayesta ne piana tanto piacere adederli
 butare il parancero che non se poteria dire e si dicea che sua sua
 sapera topo bey खेलare, et li quanti quili era e baroni si se daueno
 grande marauilla che sua sua sapese cos^o bey खेलare, come lo para
 uero hanno p^o laqualia, dismottora da cavalo uno gentilhomo del Re
 che se domanda aipe cola e si andano a toliere el parancero e lo portano
 ala sua de madona, equando hanno खेलato uno pezo la mayesta del Re disse ala
 sua de madona duchessa volti fare colazione, e sua sua ripose sacramenta
 duchessa che volese fare colazione p^o la mayesta del Re, era paria anze
 lui et allora sua sua in la campama p^o faze colazione insieme glo Re
 el duca et li altri baroni, e fornito che fu la colazione, incomenzono
 anora acazare e si cazazeno p^o fin a sera, e poi si veneno acaza agzando
 piacere e solazi, e poi giuocavano tola licenzia et andono p^o la p^ota sey, no
 alto saluo che p^o ora Illma sua che vola fare alegria e de bona vola p^ore non
 laseno piacere asare ala sua sua, amato po ora sua che se al se farose

209

Figura 10: Ginevra di Pasqua a Bianca Maria Visconti, Napoli 8 ottobre 1465, doc. 91, ASM SPE, Napoli, 215, 209-210).

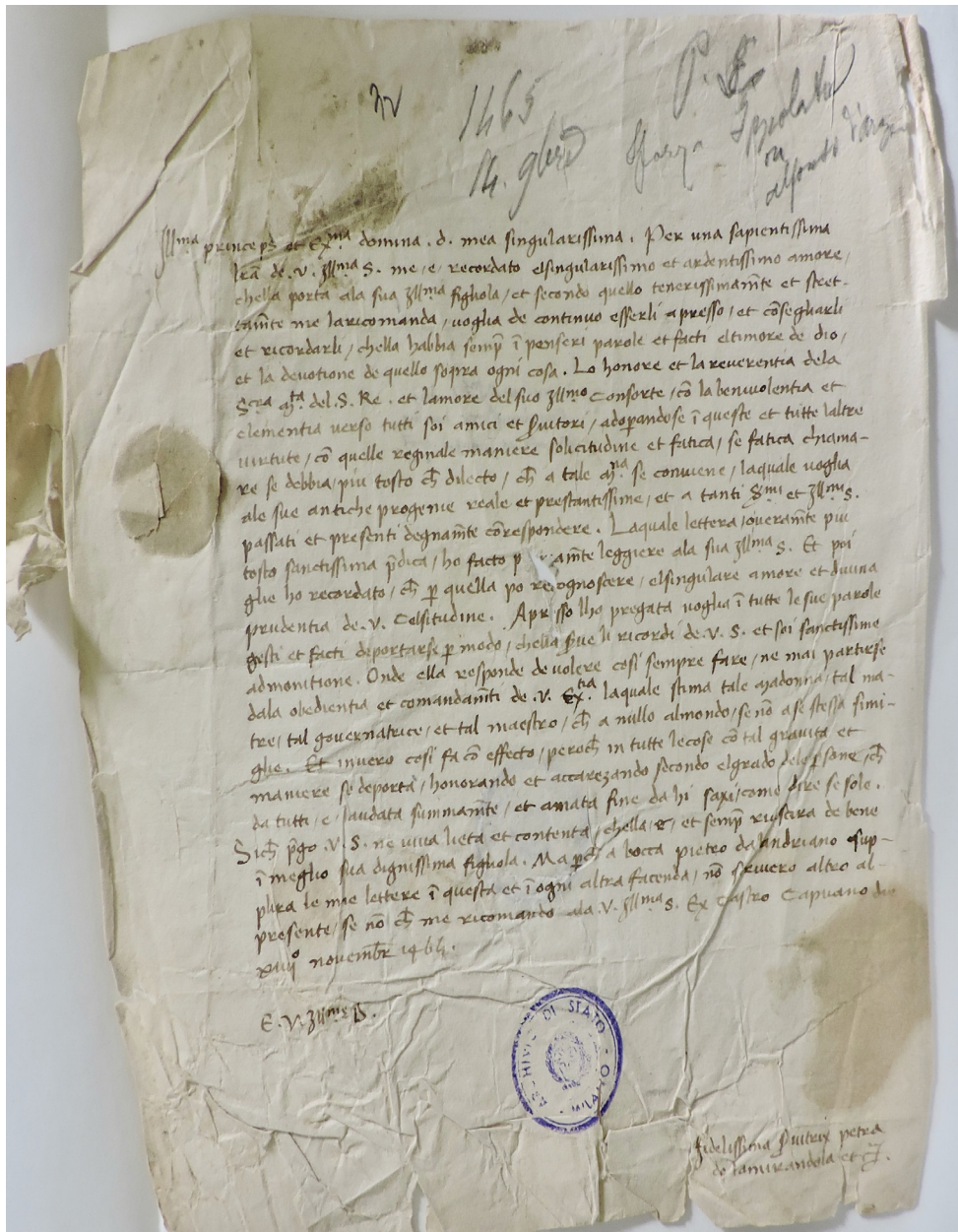


Figura 11: Petra della Mirandola a Bianca Maria Visconti, Napoli, 14 novembre 1465, doc. 121 (ASM, *Potenze sovrane*, 1479, 32).

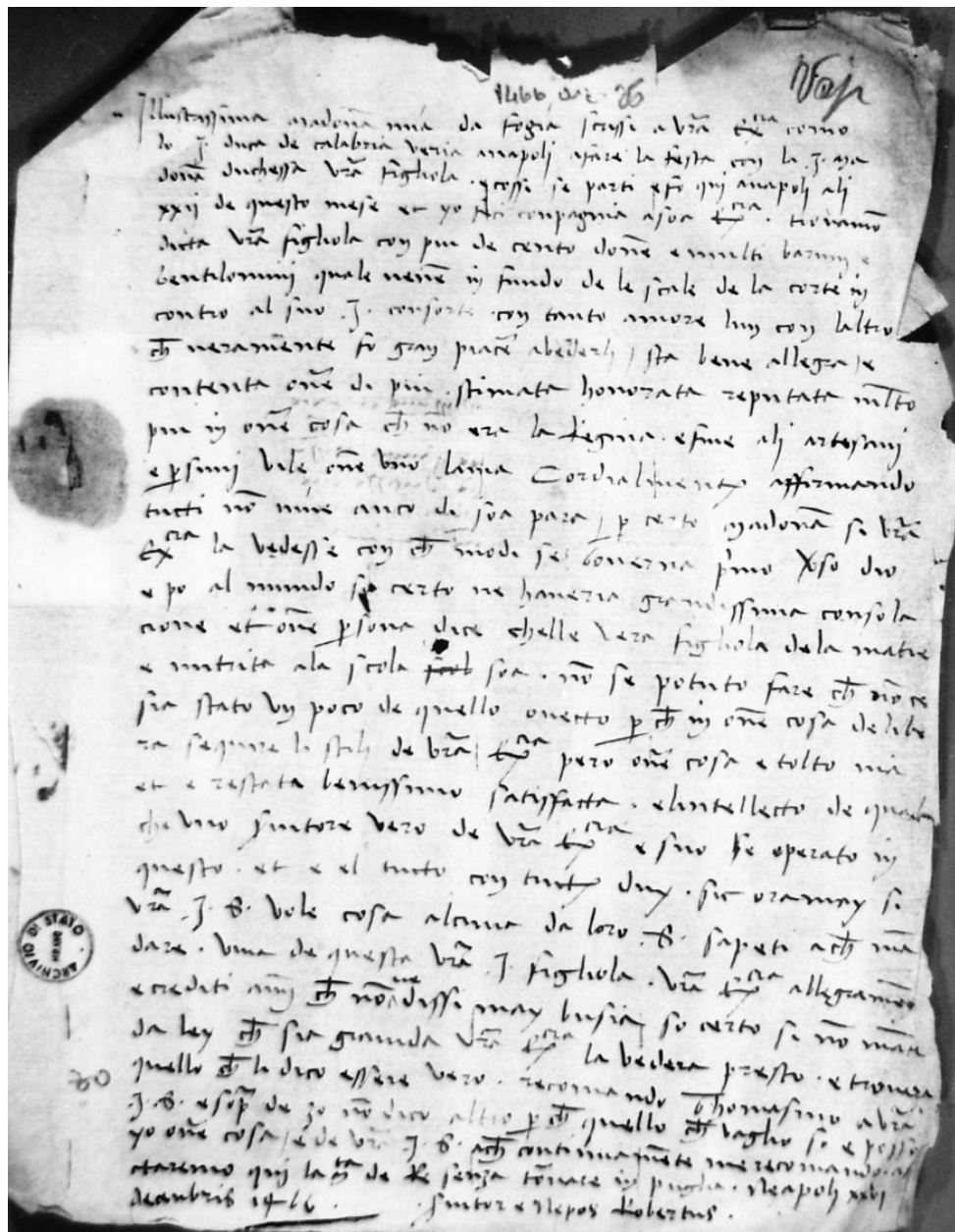
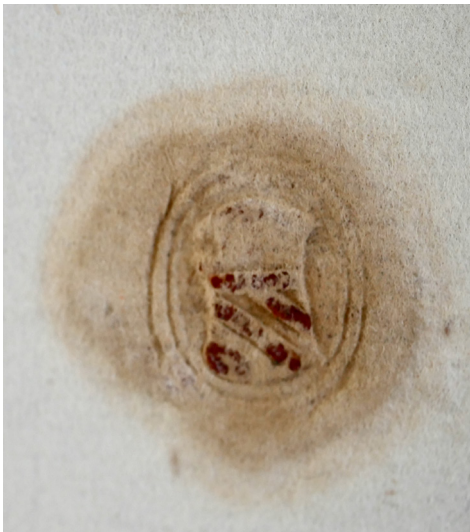


Figura 12: Roberto Sanseverino d’Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 26 dicembre [1465], doc. 148, lettera autografa (ASM SPE, *Napoli*, 215, 30).



(In alto a sinistra) Figura 14.1: Sigillo di Ferrante d'Aragona, doc. 39. (In alto a destra) Figura 14.2: Sigillo di Ferrante d'Aragona, doc 218. (In basso a sinistra) Figura 14.3: Sigillo di Ippolita Sforza, 28 settembre 1465 (ASM SPE, *Napoli*, 215, 166). (In basso a destra) Figura 14.4: Sigillo di Ippolita Sforza, 13 gennaio 1466, doc. 158.



(In alto a sinistra) Figura 15.1: Sigillo di Antonio da Trezzo (ASM SPE, *Napoli*, 214, 200).
(In alto a destra) Figura 15.2: Sigillo di Antonio Cicinello, doc. 70. (In basso a sinistra) Figura 15.3: Sigillo di Francesco Caracciolo, doc. 79. (In basso a destra) Figura 15.4: Sigillo di Azzo Visconti, doc. 150.



(In alto a sinistra) Figura 16.1: Sigillo di Roberto Sanseverino, doc. 72. (In alto a destra) Figura 16.2: Sigillo di Giovanna da Correggio, doc. 165. (In basso a sinistra) Figura 16.3: Sigillo di Petra della Mirandola, doc. 222. (In basso a destra) Figura 16.4: Sigillo di Federico o Cristoforo Favagrossa, doc. 191.

Dispacci sforzeschi da Napoli

VII

(16 luglio 1465 - 22 dicembre 1466)

FERRANTE D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 16 luglio 1465

Ischia è stata riconquistata e il regno ricondotto alla pace.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 232. Originale pergameneo. Sottoscrizioni autografe del re e del segretario Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo ac potentissimo domino Francisco Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerique comiti, Ianue Cremoneque domino, nostro patri carissimo». Ancora sul verso è trascritta la seguente nota archivistica: «1465, 16 luglio. Notizia del re di Sicilia al duca Francesco, d'havere ieri riacquistato in suo dominio Hisclam et oppidum et arcem e d'essere nel regno ogni cosa pacata et piena di tranquillità e larga esibizione di sé e di tutto il regno suddetto». Sigillo circolare (su girolo cartaceo) di mm 34 ca: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi, sormontato da elmo a forma di drago. Legenda parzialmente leggibile: D(EI) G(RACIA) REX SICILIE. Ed. in ROSMINI, 81-82. Una copia della lettera è nel registro ASM, *Missive*, 61, 713. Si tratta di una lettera circolare. Altre copie si trovano in ASSi, *Concistoro*, 2011, 36 (originale) e nella Academia de la Historia di Madrid, *Salazar y Castro*, A-7, 9v (copia del XVI sec. in un fascicolo contenente altre lettere spedite da Napoli).

Illustrissime et potentissime dux, pater noster carissime¹. Quod unum erat reliquum ad pacationem regni, Deo bene iuvante, confecimus: heri enim Hisclam, et oppidum et arcem, in nostrum ius ditionemque recepimus², qua re-

¹ Ferrante d'Aragona, re di Napoli, adottò la qualifica *tamquam pater* nelle lettere a Francesco Sforza fin dai giorni della malattia di Alfonso il Magnanimo, morto il 27.VI.1458, a significare la sua volontà di affidarsi completamente al consiglio del duca di Milano, concretizzando l'alleanza matrimoniale tra i Trastámara d'Aragona e gli Sforza risalente al settembre 1455. L'appoggio diplomatico e militare di Francesco Sforza fu determinante per Ferrante, soprattutto durante la guerra di successione (1459-65), scatenata dallo sbarco nel regno di Giovanni d'Angiò, figlio di Renato, pretendente alla corona napoletana, e dalla ribellione di numerosi baroni. Per la metafora paterna nel formulario epistolare (Ferrante avrebbe dovuto dire *frater* secondo la prassi cancelleresca) cfr. ABULAFIA 82; ANDENNA 12-13; MONTUORI - SENATORE 530. Per la diplomazia delle missive cancelleresche SENATORE, «*Uno mundo de cartas*», 355-427. Per la guerra di successione, narrata da PONTANO nel *De bello Neapolitano*, si veda ora l'edizione critica di quest'opera, in particolare la cronologia (pp. 151-173).

² La consegna agli aragonesi del castello di Ischia il 16 luglio 1465 segnò simbolicamente la fine della guerra di successione dopo che il 7 luglio la flotta angioina, giunta in soccorso del castellano Joan Torrelles, era stata sbaragliata nelle acque intorno all'isola. Con *oppidum et arx* ci si riferisce all'isolotto oggi chiamato Ischia castello, a poca distanza dalla *insula maior*. L'isolotto, che ospitava sia il centro abitato che la rocca, era imprendibile per la natura rocciosa e per le fortificazioni. Lo controllava Joan Torrelles, già uomo d'arme del Magnanimo e poi – probabilmente – castellano di Ischia per conto di Lucrezia d'Alagno, di cui era cognato. Torrelles si era ribellato a Ferrante tra la fine 1461 e gli inizi del 1462. Insieme con Castel dell'Ovo, Ischia castello era l'ultima fortezza controllata da forze fedeli a Giovanni d'Angiò (PONTANO, *De bello Neapolitano*, p. 311).

cepta nihil est in toto regno nisi pacatum et otii ac tranquillitatis plenum. Quam ob rem, quoniam scimus illustrissimam dominationem vestram idque opera experti sumus pacis et tranquillitatis nostrae maximam fuisse causam, equum erat ut eidem per licteras hos nostros successus significaremus, cui felicitatem ac victoriam nostram pro sua summa in nos caritate non minori voluptati esse scimus quam nobis ipsis. Regnum igitur ipsum, quod totum in nostro iure est, nostras facultates omnes nosque ipsos uti patri offerimus dedimusque. Datum in Castello Novo civitatis nostrae Neapolis die xvi^o mensis iulii m^o cccc^o lx^o v^{to}. Rex Ferdinandus.

Vester filius rex Sicilie etc.³

Antonellus secretarius

2

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 16 luglio 1465

La flotta aragonese, guidata da Galcerán de Requesens, ha ripreso possesso di Ischia e di Castel dell'Ovo. Sono state catturate sette galee nemiche. Descrive accuratamente le celebrazioni del trionfo navale, durante il quale re Ferrante ha investito il capitano della flotta del titolo di conte di Trivento. I Torrelles hanno ricevuto un salvacondotto dal pontefice.

ASM SPE, Napoli, 214, s.n. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di mm 21. Scudo sannitico e legenda: ANTONIO DE TRICIO (sigillo usato dall'ambasciatore nel periodo maggio 1460-dicembre 1468). Una copia della lettera è nel registro ASM, Missive, 61, 713-716 (ed. in ROSMINI, IV, 82-83 e in MONTI).

Illustrissimo signore mio. Fo avisata la illustrissima signoria vostra del felicissimo conflictu dato all'armata de lo illustre duca Johanne¹ sive fra'

³ Considerata la superiorità dell'autorità regia rispetto a quella ducale, l'*intitulatio* del re dovrebbe trovarsi in posizione iniziale, prima dell'*inscriptio* «Illustrissime et potentissime dux». A partire da una lettera del 15 giugno 1463 (ASM SPE, Napoli, 210, 64), l'*intitulatio* fu spostata in calce alla lettera, la posizione deputata – per intenderci – a *intitulatio* o *infrascriptio* degli ambasciatori del duca, «al centro della carta, su una o su due righe, più in alto rispetto alla sottoscrizione del segretario, mentre la sottoscrizione autografa del re restava al posto consueto, subito dopo la *datatio*» (MONTUORI - SENATORE 530, nota 31). Si trattò di uno straordinario omaggio di Ferrante a Francesco Sforza, di cui si dichiarava *filius*, conformemente al *tamquam pater* dell'*inscriptio*.

¹ Giovanni d'Angiò (1426-1470, BÉNET, COULET - PLANCHE - ROBIN), duca di Lorena, primogenito di Renato d'Angiò, che si intitolava re di Napoli (in verità di Sicilia *citra Farum*). So-

Carlo Torreglia, nel quale de dece gallee che esso fra' Carlo haveva ne remasero prese septe et sole tre evasero². Scripse poi l'havuta de Castello de l'Ovo et in che termine d'acordo stava messer Torreglia³, come per dicte mie la excellentia vostra haverà veduto. Mo' aviso la prefata celsitudine vostra come la maiestà del signor re ha havuto et fornito lo castello et terra de Ischia, ita che più non ce resta de tuto questo regno cosa alcun in potere de suoi inimici, et diceme el signor re che sua maiestà piglia per grande et bono augurio la venuta qua ad marito de la illustrissima madona Ipolita vostra figliola, doppo la cui partita da Milano sonno espedito le cose ce restavano ad haverse in Calabria⁴, rotta l'armata inimica et havuta Ischia cum Castel de l'Ovo, che proprio pare che essa madona Ipolita porti cum sì la quiete et pace de questo regno.

La prefata maiestà hogi ha facto venire qua cum grande ordine et cerimonia el suo capitaneo de l'armata, chiamato messer Rechesens⁵, cum tute

stenuto da numerosi baroni e città ribelli a Ferrante, Giovanni aveva combattuto contro quest'ultimo per cinque anni, a partire dal 16 novembre 1459, quando sbarcò alla foce del Volturno, al 12 aprile 1464, quando lasciò Ischia per rientrare in Provenza.

² La flotta angioina, guidata da Carlo Torrelles († 1497), era stata sconfitta dalla flotta aragonese al largo dell'isola d'Ischia il 7 luglio 1465. Carlo, che aveva intenzione di soccorrere il fratello Joan, fu catturato insieme con il nipote Tomas, figlio di Joan. La battaglia navale è descritta dall'ambasciatore sforzesco a Napoli Antonio da Trezzo, nella lettera a cui qui si rinvia (da Trezzo, 7.VII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 207, ed. ROSMINI, IV, 74, copia in ASM, *Missive*, 703-704), e nella lettera circolare di Ferrante, forse composta da Pontano, edita in PONTANO, *De bello Neapolitano*, *Appendice*, n. 15, pp. 503-505, che è fonte di SIMONETTA 481 (copia delle due lettere anche in ASM, *Missive*, 61, 701-704). Un resoconto della battaglia è anche nella lettera dell'ambasciatore senese Balduccio da Lucignano al Concistoro di Siena, Napoli 7.VII.1465, ASSi, *Concistoro*, 2011, 110. Per i due Torrelles e la "guerra di Ischia", si veda PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. II, 21-22; VI, 4-6, pp. 310-313, 444-451, con le relative note storiche, in cui sono ricostruite le fasi dell'attacco aragonese contro Ischia (marzo-aprile 1463; ottobre 1463; primavera-estate 1465).

³ Da Trezzo rinvia alla sua del 9 luglio (ASM SPE, *Napoli*, 214, 210) in cui aveva informato il duca della resa di Castel dell'Ovo (passato agli angioini verso marzo-aprile 1462) e delle condizioni ottenute da Torrelles per la consegna di Ischia castello: amnistia per gli abitanti del castello, incolumità per la guarnigione e per la famiglia Torrelles, liberazione dei prigionieri, rimborso delle munizioni del castello. La consegna di Castel dell'Ovo a Ferrante fu annunciata da quest'ultimo in una lettera circolare del giorno 9, edita in PONTANO, *De bello Neapolitano*, *Appendice*, n. 16, pp. 506-507 (cfr. la nota a p. 311 per la ribellione del vicecastellano di Castel dell'Ovo).

⁴ Per Ippolita Sforza e la situazione in Calabria, dove combatteva il suo promesso sposo Alfonso d'Aragona, cfr. *infra*, note 4, pp. 9-10 e 3, p. 15.

⁵ Il catalano Galcerán de Requesens († 1505), capitano generale della flotta di Ferrante almeno dal 20 maggio 1464 (VOLPICELLA, 408-409). Con licenza di Giovanni II, re d'Aragona,

le gallee al numero de XVIII^o in tuto et in questo modo el signor re cavalcò alla marina presso la Magdalena⁶, et havendo facto alto⁷ decte gallee dreto Castel de l'Ovo verso la grotta⁸, se ne vennero prima la gallea del capitaneo innanti et l'altre tute dreto ad quella, cum bellissimo ordine, et ognuna de le gallee regie che havea preso quelle de inimici se menava attaccata alla poppa la galea presa cum li homini, senza tohare remo et cum le bandere inimiche per l'aqua. Dederò la volta intorno Castello de l'Ovo alla torre de San Vincenzo⁹, ad Castello Novo, et poi vennero dove stava el signor re, cum tanto strepito de bombarde, soni et cridi che facevano resonare l'aere. Facto questo, dicte gallee dederò volta et andarono al mollo, ma el signor re fece cum una barca venire ad sé el capitaneo, fecello cavalcare et vennero ad audire una messa cantata et solenne in Sancta Maria del Carmeno¹⁰, che erano però le hore XVII, et dicta la messa la maiestà sua cum quelle cerimonie che se convennero, comendando la fide, virtù et probità del dicto suo capitaneo, lo publicò conte de Trivento, del quale contato gli ha data la possessione per accenderlo più al servitio suo, et fecello cavalcare per li seggi de Napoli¹¹ come conte, come se acostuma, et fecello mangiare cum sì nel Castello de Capuana et per farsello più suo me ha dicto essa maiestà volerli dare per moglie una abiatica¹² de lo illustre duca d'Andria¹³. El salvocunducto per

di cui era suddito, era giunto in acque napoletane nell'ottobre 1462, sotto il comando di Bernat Vilamari (*Dispacci sforzeschi*, V, 258n; L. Despuig, 11.XII.1461, ASM SPE, *Aragona e Spagna*, 652, 149, 221, 111). Il trionfo navale qui descritto è rappresentato nella celebre Tavola Strozzi, conservata nel Museo di San Martino, che è copia della tarsia che ornava la spalliera di un lettuccio donato a Ferrante da Filippo Strozzi. Cfr. DEL TREPPO, *L'avventura*; MONTI; PANE; SRICCHIA SANTORO.

⁶ La chiesa della Maddalena, oggi scomparsa, si trovava fuori delle mura, a oriente di Napoli, lungo la costa, dove un ponte con lo stesso nome attraversava il fiume Sebeto.

⁷ Probabilmente significa 'preso il largo'.

⁸ È la grotta di Virgilio o *Crypta Neapolitana*, una galleria tufacea che attraversa la collina di Posillipo collegando Fuorigrotta e Mergellina. Ci si riferisce qui alla manovra delle navi al largo di Mergellina, dove sbuca la galleria.

⁹ La torre, non più esistente, sita presso l'omonimo molo, era stata eretta nel 1268 per volontà di Carlo d'Angiò.

¹⁰ La basilica del Carmine Maggiore, nell'attuale Piazza del Carmine, costruita al principio del Trecento.

¹¹ I cinque raggruppamenti consortili a base topografica (seggi o sedili di Capuana, Montagna, Nido, Porto e Portanova) in cui era suddivisa la nobiltà napoletana: cfr. SANTANGELO.

¹² 'Nipote' (GDLI, s.v. *abiatico*).

¹³ Francesco del Balzo (1410-1482 o 1483, F. PETRUCCI in DBI, 36, 1988; VOLPICELLA, 274-285), conte di Montescaglioso e Bisceglie e duca d'Andria, marito di Sancia di Chiaromonte,

misser Toriglia se è havuto da la sanctità de nostro Signore¹⁴, siché credo non per⟨d⟩arà tempo esso domino Torreglia ad andarsene, el quale, sentendo io dal signor re che ha ad prometere et obligare de non trovarse mai né lui né fra' Carlo suo fratello alle offese de essa maiestà, ho ricordato ad quella et pregato voglia che 'l faccia simile promessa et obligatione per Zenoa et zenovesi per honore et satisfactione de vostra celsitudine¹⁵, et così me ha dicto che farà. Ho voluto del tuto dare aviso alla celsitudine vostra, alla quale me racomando. Neapolis xvi iulii 1465.

Celsitudinis vestrae servus Antonius de Tricio.

3

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 16 luglio 1465

L'ambasciatore comprende e condivide il cordoglio del duca per l'arresto e, soprattutto, per la morte di Giacomo Piccinino, ma suggerisce di non mettere in discussione l'alleanza con Ferrante d'Aragona, suggellata dall'unione di Ippolita Sforza con Alfonso duca di Calabria, anche perché il re di Napoli ha ormai il pieno controllo di un regno potente e troverebbe facilmente un altro partito matrimoniale per Alfonso, se fallisse il matrimonio con Ippolita.

ASM SPE, Napoli, 214, 231. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo, singularissimo domino duci Mediolani». Sigillo circolare di mm 21. Scudo sannitico e legenda: ANTONIO DE TRICIO (sigillo usato dall'ambasciatore nel periodo maggio 1460-dicembre 1468). Una copia della lettera è nel registro ASM, *Missive*, 61, con l'intestazione: «Licterę Antonii de Tricio ad illustrissimum dominum ducem Mediolani etc. de re illustris comitis Iacobi Piccinini» (ed. in

sorella della regina Isabella. Già al servizio di Alfonso il Magnanimo, operò per conto di Ferrante nel 1458 come ambasciatore presso papa Pio II Piccolomini, poi, l'anno successivo, come rappresentante alla Dieta di Mantova. Aveva combattuto, nel corso della guerra di successione appena conclusa, contro Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, rifiutando di giurare fedeltà a Giovanni d'Angiò.

¹⁴ Il veneziano Pietro Barbo (1417-1471, A. MODIGLIANI in DBI, 81, 2014), eletto pontefice col nome di Paolo II il 30 agosto 1464.

¹⁵ Francesco Sforza aveva evidentemente richiesto a Ferrante di garantire che i Torrelles, appena sconfitti a Ischia, promettessero di non offendere in alcun modo Genova, di cui il duca stesso era divenuto signore alla fine del 1464, per infeudazione da parte di Luigi XI di Francia.

ROSMINI, IV, 83-84).

Illustrissimo signore mio. Ho ricevuto una vostra de dì cinque directiva ad Petro de Pusterla et ad me, la quale in absentia d'esso Petro ho aperta et veduto quanto in quella se contenne del dolore, affanno, displicentia et desperatione piglia la excellentia vostra de la detentione de lo illustre conte Jacomo¹, siando dopo seguita la morte sua, come havereti inteso; et come etiam intendereti per

¹ Giacomo o Jacopo Piccinino, condottiero (1423-1465, FERENTE, *La sfortuna*), nemico storico di Francesco Sforza perché capo del "partito" braccesco (dal nome di Braccio da Montone, 1368-1424, condottiero e maestro di guerra dei Piccinino), aveva combattuto per Giovanni d'Angiò e i baroni ribelli contro Ferrante d'Aragona nel 1460-63. Riconciliatosi con il duca e il re nell'estate 1463, era giunto a Napoli il 4 giugno 1465, dopo aver sposato a Milano Drusiana Sforza, figlia del duca Francesco. Accolto calorosamente da Ferrante, che gli aveva garantito una nuova condotta di 18.000 ducati e la nomina a viceré d'Abruzzo (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 6.III.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 233), fu arrestato il 24 giugno con l'accusa di contatti con Joan Torrelles e rinchiuso in una cella di Castel Nuovo, dove morì, in circostanze sospette, la notte del 12 luglio. La lettera del 5 luglio – qui citata – del duca a da Trezzo e all'altro suo ambasciatore a Napoli Pietro Pusterla è registrata in ASM, *Missive*, 61, 693-697 (cfr. anche GIAMPIETRO, PORTIOLI, 3 e 7-10; ROSMINI, IV, 60-65). Avendo saputo dell'arresto di Piccinino, del figlio e dei suoi cancellieri Brocardo de Persico, Alvise Terzaghi e Gigliolo, nipote di Brocardo, il duca esprime grande turbamento, perché poteva essere considerato complice dell'arresto: «Siando noto ad ognuno in Italia che per nostre persuasione et per nostri conforti et opere dicto conte Jacomo se induce ad venire ad la presentia de la maiestà sua, confidandosi liberamente de nuy et parendose che 'l non potesse mal capitare sotto la nostra speranza et ombra et che da la maiestà del re saria ben veduto et ben tractato [...], non è homo alcuno che non presumi et iudichi che nuy l'habiamo mandato ad bella posta ad farlo prendere et malcapitare». Se anche il re avesse potuto fornire le prove di piani eversivi da parte del Piccinino, «questo ancora non è senza carico et graveza del'honore nostro perhò che, essendo stato in casa nostra dicto conte Jacomo tanto tempo [...], non è persona alcuna che non credesse che dicto conte Jacomo non havesse comunicato con noy ogni suo pensiero et che con nostro consiglio et opera el dovesse fare ogni cosa». Chiese, pertanto, la liberazione dei prigionieri, sia che il re volesse mantenere Piccinino al proprio servizio, sia che ordinasse al condottiero di uscire dal regno. Il duca si era detto pronto persino a concedere, per maggiore garanzia, in ostaggio uno dei propri figli. La notizia della cattura del Piccinino era stata comunicata da Ferrante nella lettera a F. Sforza del 24.VI (tre copie tradotte dal latino al volgare in ASM SPE, *Napoli*, 214, 182, 183 e 187; cfr. anche ROSMINI, IV, 59-60) e al suo ambasciatore a Milano Antonio Cicinello (stessa data, ASM SPE, *Napoli*, 214, 184, ed. in CANETTA, 260-261; cfr. ROSMINI, IV, 57-59). La notizia aveva destato grande meraviglia nelle corti italiane (si veda, ad esempio, la lettera del vescovo di Siracusa Andrea de Tolomeis al Concistoro di Siena: Napoli 24.VI.1465, ASSi, *Concistoro*, 2011, 39-40).

le alligate del signore re², le quali per errore remasero in casa del secretario³ (doppo non spaciai altro cavallaro), che in simile forma essa maiestà ha scripto ad tute le potentie de Italia. Dubito non ne pigliati tanto affanno che non ne segui qualche inconveniente alla persona vostra. Doglime che senza fallo non dovevati aspectare talle cosa da questo signore, come ad sua maiestà ho dicto largamente non una ma più volte. La maiestà sua dice havirlo facto detenere iustificatamente, rincesseli del caso successo de la morte. Alla liberatione né vita del prefato conte Jacomo non c'è più remedio, che me fa mancare li sentimenti ad pensarli, perché vedo la celsitudine vostra conducta al più duro partito che forsi mai più fosse, essendo la illustrissima vostra figliola dove è⁴, che ad voler-

² Ci si riferisce probabilmente alla lettera circolare di Ferrante del 14 luglio (a F. Sforza, ASM SPE, *Napoli*, 214, 227 e copia in ASM, *Missive*, 61, 710-712; ed. in ROSMINI, IV, 80-81; alle autorità senesi, ASSi, *Concistoro*, 2011, 33). In essa il re diede comunicazione della morte di Piccinino, causata da una caduta accidentale una settimana prima. Durante i festeggiamenti per la vittoria navale ottenuta dalla flotta regia, il condottiero, recluso assieme a Galeazzo Pandone, avrebbe tentato di arrampicarsi su un'alta finestra per osservare la folla accorsa e sarebbe poi scivolato, sbattendo contro lo spigolo del tavolo utilizzato come supporto e lacerandosi una gamba: «Cum igitur esset difficilior ad eam fenestram ascensus, sustolli et adiuvari se a Galeatio Pandone fecit, qui una cum eo agebat in camera, cumque super tabulam quandam inniteretur velletque craticulam ferream manu comprehendere, fallentem manu, cum retinere se minime posset, delabitur e fenestra delabensque percussit tabulam quadam crassiore, qua parte in angulum tabula ipsa acuebatur. Ex qua percussione coxam fregi». Secondo il racconto del sovrano, Piccinino sarebbe stato curato dai medici di corte, ma era sopraggiunta la morte nella notte tra il 12 e il 13 luglio. Sin dai primi giorni successivi al decesso si diffusero i sospetti sulla versione ufficiale. Del resto, il duca di Milano, consapevole delle intenzioni di Ferrante, aveva «presagito» il destino del genero, perché, nell'istruzione consegnata l'8. VII.1465 a Tristano Sforza, inviato a Napoli per impetrare la liberazione del condottiero, faceva già riferimento all'eventualità della di lui morte («Se per caso sentissi, o per camino o ad Napoli, la morte del dicto conte Jacomo, che Dio non la permetta, sequiray pur el tuo camino dal prefato re», BNF, *Italien*, 1591, 84-85). Si veda anche la testimonianza dell'ambasciatore senese a Napoli Balduccio da Lucignano: il 9 luglio scrisse che era «oppinione de molti che [Piccinino] già sia morto», il 16 che «venerdì ad hore 3 de nocte 13 del presente morì el conte Jacomo et fu sotterrato in quella nocte nella cappella del castello, et questa è la pubblica voce et fama et per ongnuno così se afferma. Niente de meno, che di tal morte ne sia stata facta pubblica demonstratione non è vero, et anco son de quelli che dicono non essere morto» (al Concistoro di Siena, ASSi, *Concistoro*, 2011, 112 e 119).

³ Antonello Petrucci.

⁴ Ippolita Maria Sforza (1445-1488, M.N. COVINI in DBI, 92, 2018, cfr. MANGIONE), secondo-genita di Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti. Dopo aver sposato il 16 maggio 1465, a Milano, per procura, Alfonso d'Aragona, duca di Calabria e primogenito di Ferrante, Ippolita era in quel momento in viaggio per Napoli, dove bisognava perfezionare le nozze. Lo scandalo dell'arresto e della morte di Piccinino, come da Trezzo mostra di temere, indusse il duca a manifestare pubblicamente il suo risentimento: egli ordinò che il corteo interrompesse il viaggio e si fermasse Siena, dove giunse alla metà di luglio. A rassicurare Ippolita fu inviato il fratellastro Tristano Sforza («queste cose se adaptaranno in modo che haverà ad restare contenta et che sempre se porti bene in ogni apto con lo

la fare ritornare come se ragiona non so quanto sia cosa laudabile, sì perché è pur vera mugliere del duca de Calabria et sì per la età in che se trova, et demum vedo hormai questo signore re così fermo, sicuro et pacifico in questo suo regno et potente in mare che non faria per la excellentia^a vostra de rompere cum la maiestà sua, perché è da credere non mancariano partiti, amicie et parentati cum altri. Prego nostro signore Dio ispiri la celsitudine vostra ad deliberare quello sia el meglio per la salute de quella et de suoi incliti figlioli, alla quale non so che me dire altro, se non che a quella me racomando. Neapolis die xvi iulii 1465.

Celsitudinis vestrae servus Antonius de Tricio.

^a ex- corr. su m.

4

ALESSANDRO SFORZA A FRANCESCO SFORZA

Teramo, 17 luglio 1465

Raccomanda le genti d'arme sforzesche che alloggiano in Abruzzo, il loro emissario Bassano di Lodi si recherà a Milano per chiedere denaro al duca.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 235. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri et domino meo singularissimo, Francisco Sfortie Vic-

illustre domino Federico [d'Aragona] et li altri, come ha facto per lo passato», Milano 8.VII.1465, BNF, *Italien*, 1591, 84-85). Promessa ad Alfonso nel 1455, quando aveva dieci anni, Ippolita fu educata da celebri letterati, tra cui Guiniforte Barzizza, Costantino Lascaris e Baldo Martorelli. Dopo una serie di ritardi dovuti alla malattia e poi alla morte (30.III.1465) della regina di Napoli, Isabella di Chiaromonte, Ippolita e la sua corte – di cui erano parte i fratelli Filippo Maria e Sforza Maria – avevano intrapreso il viaggio verso Napoli ai primi di giugno, insieme con Federico d'Aragona, inviato a Milano per concludere le nozze in rappresentanza del fratello Alfonso (cfr. F. Sforza ad A. da Trezzo, Pavia 10.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 152 e ROSMINI, II, 502). La compagnia avrebbe dovuto seguire «un itinerario minuziosamente programmato, attraverso quasi tutti gli stati della Penisola, che voleva significare, innanzitutto, l'approvazione universale dell'unione dinastica tra gli Sforza e gli Aragona, in secondo luogo il riconoscimento da parte di quei principi italiani della legittimità dei governi del duca Francesco e di re Ferrante, ancora, la ratifica dei nuovi equilibri internazionali creatisi all'indomani della guerra di successione nel regno, ed infine la convalida della politica di pacificazione patrocinata dallo stesso duca di Milano» (MELE, *La creazione*, 27-28). La lista degli accompagnatori, inviata da F. Sforza a da Trezzo, è conservata in minuta in ASM, *Sforzesco*, *Potenze Sovrane*, 1479, s.n. (*Superiores in nuptiis illustris dominae Yppolite*); cfr. anche *Instruktion de tuti li modi et ordini se hano a servare per quelli che vano nel reame in compagnia de la illustrissima Hippolita Maria duchessa de Calabria nostra inclyta figliola* (Pavia 10.VI.1465, BNF, *Italien*, 1591, 56-62, ed. in MELE, *La creazione*, 52-60).

cecomiti, duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di circa 20 mm: leone rampante con ramo di cotogno, legenda laterale con iniziali *A* e *S*.

Illustrissimo signore. Io ho scripto per altre mie più volte a vostra illustrissima signoria, recordandogli el gran bisogno ymo extremitade de questi vostri soldati, reccomandandogli loro et li facti loro, a li quali non se gli facendo provvedimento per vostra excellentia, vedo sequirli non pure solamente uno gran male, ma la ultima et totale ruina et disfactione et anichilatione de li cavalli et arme et robe loro et de loro medesimi¹. Hanno per bello commune deliberato mandare et così mandano da vostra excellentia Bassano da Lode, portatore presente, per queste loro facende. Li recomando a vostra illustrissima signoria tanto quanto più me sia possibile al mondo, sì per [re]specto^a proprio de essa vostra illustrissima signoria, de la quale è suo interesse, et ad essa vostra illustrissima signoria me recomando devotamente. Therami, xvii iullii 1465.

Illustrissime dominationis vestrae frater et servitor Alexander Sfortia.

Iohannes Antonius

^are- coperto da una macchia d'inchostro.

5

FRANCESCO SFORZA A FERRANTE D'ARAGONA
Milano, 17 luglio 1465

Felicitazioni per la vittoria navale ottenuta a Ischia il 7 luglio. Prega il re di liberare Piccinino.

ASM, *Missive*, 61, 705-707. Copia in registro. Al di sopra della lettera si legge l'intestazione: «Licterae illustrissimi domini ducis Mediolani etc. ad serenissimum regem Ferdinandum etc.». In calce, a sinistra della sottoscrizione del segretario Cicco Simonetta, si legge il nome del registratore «Chri(stoforus) Camb(iagus)». Ed. in ROSMINI, IV, 90-91.

¹ Il condottiero Alessandro Sforza (1409-1473, E. ROSSETTI, in DBI, 92, 2018), fratello del duca Francesco e dal 1455 signore di Pesaro, aveva guidato le truppe sforzesche inviate nel regno in soccorso di Ferrante durante la guerra di successione. Finita la guerra, le genti d'arme del duca, stanziate in Abruzzo e prive di paga, si trovavano in una situazione di grave difficoltà. Il 17 luglio, pertanto, i condottieri avevano inviato al duca una missiva (ASM SPE, *Napoli*, 214, 234), chiedendo sovvenzioni economiche e licenza di rientrare in Lombardia. Il duca rispose il 22 agosto (copia in ASM, *Missive*, 61, 735), intimando che nessuno si allontanasse dall'Abruzzo senza il suo permesso, poiché aveva l'intenzione di riarmare le truppe e farle rientrare tutte assieme, in modo onorevole. Avvisò, inoltre, che era già in corso la raccolta del danaro necessario a tale scopo.

Optatam non minus quam felicem victoriam maiestatis vestrae de profligata hostili classe apud Isclam in Enaria insula oppidum¹ tam læto iucundoque animo accepimus, ut non solum gaudere, sed gestienti quodam affectu diffundi videmur remque ipsam ut est aptissimae licteris serenitatis vestrae ipsis fere oculis subiecta nobiscum revolventes ordinesque et disposita locis, præsidia ac omnia a maiestate vestra providenter ac mature provista meditantes admirati sumus ingente eius virtutem atque animi magnitudinem magisque pugnatorum virorum robur celeritatemque, quippe qui in oculis imperatoris regisque sui acrius pugnare soliti sunt, ut vel mortem oppetere putent gloriosam. Pro hac igitur victoria, quam serenitati vestrae cælitus datam existimamus ad integrandas firmandasque status vestri res pacandumque universum regnum, eidem serenitati vestrae gratulamur quantum et animo et mente concipere possumus. Non enim aliunde magis quam a Deo accipienda est ut recte maiestatem vestram sentire intelligimus, nec solet apud regem sapientem moderantissimumque, qualem maiestatem vestram esse predicant omnes, victoria insolens esse, sed quo magis rebus aspirat favetque Deus, eo magis in omnes victos ac subditos clementia exercenda est. Quare, serenissime rex, si nos maiestas vestra tantæ felicitatis participes facere cupit, ut certe magnopere cupere eam nobis persuademus pro eo amore eaque caritate qua dudum illam prosequimur, quid iam hæsitabimus cum ipsa maiestate vestra audentius loqui ac animum ipsum egerimus quidem et curis gravissimis estuantem eidem maiestati refovendum levandumque apertius ostendere? Pro tali ac tanta victoria, quæ maiestati vestrae regnum firmamentum et rerum omnium vestrarum quiete simul cum immortalī gloria allatura est, maiestatem vestram supplices oramus, obsecramus, adiuramus ut in reddendo nobis illustri genero et filio nostro dilectissimo comite Iacobo, pro quo et licteris et Alexandri fratris et Tristani filii nostri nomine nostro precibus apud illam tantum elaboravimus atque insudavimus, tanti nos voti compotes efficere dignetur, flectatur illa tandem, flectatur invicti regis animus tot tantisque rationibus et causis, quas hic repetere nimis longum esset. Nec enim maiestas vestra rem magis regio culmine regiaque clementia dignam hac ipsa efficere potest, nobis autem nullum maius amoris pignus ostendere nec maiorem gratiam maiusque munus conferre, quippe qui si regnum aliquid opulentissimum nobis dari contingerit, illud pro vita et libertate eius ipsius generi filiique nostri libentius redderemus, ex quo facile intelligere potest vestra sublimitas, si voto nostro satisfecerit, quantum nos coniugemque hanc præcarissimam natosque et domum omnem meam siibi devinciet, pro quo immortales eidem sumus gratias

¹ La medesima distinzione toponomastica si ritrova anche in PONTANO, *De bello Neapolitano*, p. 311: con il nome di *Iscla oppidum* (o *insula minor*) si designava l'isolotto fortificato (centro abitato e rocca) a est dell'isola, ossia l'attuale castello di Ischia; con *Aenaria* ci si riferiva, invece, all'*insula maior*, oggi indicata comunemente come Ischia.

habituri et si, iuvante Deo, vixerimus, etiam reddituri. Datum Mediolani, die xvii iulii m^o cccc lx quinto.

Cichus

6

FRANCESCO SFORZA A FERRANTE D'ARAGONA
Milano, 18 [luglio] 1465

Chiede la liberazione di Alvise Terzaghi, cancelliere di Piccinino.

ASM, *Missive*, 61, 662. Copia in registro. In alto si legge l'intestazione: «Domino regi Ferdinando». In calce si legge la nota: «In simile forma scriptum fuit praefato regi parte illustrissimae dominae ducissae», s'intende Bianca Maria Visconti. Per *lapsus calami* il registratore ha datato *augusti*, probabilmente il mese in cui operava. Che la lettera sia di luglio è confermato, oltre che dai riferimenti a queste raccomandazioni nelle lettere da Napoli di agosto, dal fatto che essa è citata nella lettera a da Trezzo registrata immediatamente sotto, con datazione al 18 luglio, anch'essa recante la richiesta di liberazione del cancelliere.

Perché nuy credemo che Aluysi de Terzago¹, canzelero del conte Jacomo, destenuto per la maiestà vostra, sia senza colpa né pur anche havere pensato in

¹ Alvise Terzaghi (Aloisio/Loise da Terzago: COVINI, *Zanetta e Cecilia*), cancelliere di Piccinino. Figlio del *magister* Gabriele Terzaghi e della nobildonna Caterina Lampugnani, secondo alcune dicerie diffuse a Milano sarebbe stato in realtà figlio naturale del Piccinino. Arrestato insieme con Piccinino, Alvise Terzaghi fu interrogato al pari di Brocardo de Persico. Una sua deposizione si conserva, senza indicazione di data, in ASM, *Missive*, 61, 673. Il cancelliere vi dichiara che prima della cattura Piccinino aveva avuto intenzione di prendere possesso dei domini abruzzesi offertigli dal re (Caramanico e i feudi sottratti ai Caldora) e, parallelamente, di riarmare la compagnia dei bracceschi col denaro portato in dote da Drusiana Sforza, per poi incitare la provincia d'Abruzzo a ribellarsi contro il re, di comune accordo con il conte di Montorio (Pietro Lalle Camponeschi) e con il duca di Sora (Pietro Giampaolo Cantelmo). La rivolta abruzzese sarebbe stata il principio di disordini ben maggiori; stando alla deposizione, infatti, Piccinino riteneva «doverse questo anno morire el duca de Milano et lo papa et luy se iudicava farse grande et mettere tutto le reame et l'Italia sottosopra». Il piano si sarebbe fondato anche sulla convinzione «che le cose de Franza se dovessero ancora questo anno fenire con perdizione del re de Franza et exaltatione del duca Johanne et che per terra luy doveva venire in Lombardia cum grande potentia et, occupato el stato del prelibato illustrissimo signore mio duca de Milano, lo quale facilmente, per la mala dispositione, se metteria sottosopra», il «prefato conte metteria con le intelligentie che haveva in lo reame ogni cosa in tribulatione contra la prefata maiestà et che la se trovaria tanto occupata nel reame ley che non solamente non poteria aiutare lo conte Galeazo, ma haveria fatica defenderse in casa sua, per forma che lo duca Johanne facilmente con esso conte caciariano la maiestà sua del reame, sperando a questo suo desyderio inducere ancora la signoria de Venezia». Alvise aveva poi dichiarato di aver informato Francesco Sforza sui progetti del condottiero nel corso del mese di luglio. Una seconda deposizione si trova alla fine degli atti del processo contro Giacomo Piccinino: cfr. *infra*, doc. 95.8.

cosa alcuna sia stata machinata contra quella et stato suo, non possiamo desistere che per la liberatione sua non intercediamo presso quella, perché fra li altri nostri subditi et servitori et per le virtute sue^a, fede et devotione che 'l porta, quanto più possiamo pregamo la prefata vostra maiestà che per nostro amore gli piaccia fare liberamente relaxare el dicto Aluysio et restiturgli la robba sua, el che facendose, ne serà tanto caro et accepto quanto s'ela el facesse ad uno nostro proprio figliolo. Parati per quella ad ogni suo comodo et piacere. Mediolani, die XVIII augusti [sic] 1465.

Cichus

^a *Segue et dep.*

7

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 18 luglio 1465

Riscontro alle lettere sulla vittoria di Alfonso d'Aragona contro Bardaxì. Raccomanda al re Marco de Persico.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 237. Minuta. Intestazione: «Mediolani XVIII iulii 1465. Antonio de Tricio».

Havemo recevuto cinque tue lectere, le quactro de cinque et la tua de septe corrente¹ et, per quelle inteso quanto ne scrive, rispondiamo alle parti necessarie. Et primo, alla parte che la maiestà del re avesse caro lo aviso gli facemo de le galee provenzale² et de le provisione faceva soa maiestà, ne pare gli sia seguito quello essa sua maiestà te dix^a, cioè la victoria, che grandemente ne è piaciuto, et cossì havemo preso consolatione et contentamento a la victoria havuta per lo illustrissimo nostro genero, duce de Calabria³, contra

¹ Si conservano due lettere di da Trezzo al duca datate 5 luglio 1465 (ASM SPE, *Napoli*, 214, 199 e 200): la prima è una raccomandazione per Marco de Persico; nella seconda si narrano invece i preparativi per la battaglia navale di Ischia. La lettera del 7 luglio è in ASM SPE, *Napoli*, 214, 207.

² Le galee guidate da Carlo Torrelles, inviate in soccorso di Joan Torrelles a Ischia.

³ Alfonso d'Aragona (1448-1495; R. MORMONE, in DBI, 2, 1960; VOLPICELLA 225-229), figlio di Ferrante d'Aragona e di Isabella di Chiaromonte, dal 1458 duca di Calabria, poi re come Alfonso II. Era in Calabria dalla tarda primavera del 1463, con il compito di governare la provincia e combattere contro i baroni ribelli a Ferrante. Su questo suo primo incarico, celebrato in PONTANO, *De Principe*, 20, pp. 24-27, si vedano le note 20 e 21 in PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. III, 3.1, p. 346.

Bardassino⁴ et che quella provincia sia mo tutta pacata et reducta alla fede et devotione a la maiestà sua.

Alla parte del conte Marco de Persico⁵ diciamo che nuy non possiamo fare la spesa, ma voliamo lo reccomandi alla maiestà del re, pregando lo vogli retener et tractarlo bene, perché li sarà fidelle et ne haverà bono servizio. Alle altre parte non accade dire altro, se non che tutto haviamo inteso.

^a *Corr. nell'interl. su te dixè che era et cioè dep.*

8

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO

Milano, 18 luglio 1465

Riferisca al re le congratulazioni per la vittoria navale ottenuta a Ischia. Chieda la restituzione di una galea e di una fusta catturate da Carlo Torrelles l'anno precedente. Assieme ad Alessandro e Tristano Sforza, si adoperi per la liberazione di Piccinino.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 236. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani xviii iulii 1465. Antonio de Tricio». Copia in ASM, *Missive*, 61, 707-709 (ed. in ROSMINI, IV, 88-89).

Antonio, haviamo ricevuta una toa de di vii del presente, cum la poliza inclusa^a et, inteso quanto scrivi de l'advise ne fay della victoria ha havuta la maiestà del re Ferrando contra l'armata nemica, quale cercava soccorrere Ischia, et della presa de galee vii con le quale è stato preso fra' Carlo et uno figliolo de Antoriglia et un altro suo nepote¹ etc., de tutto restamo advisati, della quale cosa ne

⁴ Galeot de Bardaxí, di origini aragonesi, già cameriere del Magnanimo, era barone di Scordia e Martirano e titolare, dal 1448, di una provvigione di 120 once sulle entrate fiscali di Calabria (*Dispacci sforzeschi*, IV, 102n; LÓPEZ - PALMIERI, 453). Si ribellò a Ferrante a partire almeno dal luglio 1463 (*Dispacci sforzeschi*, V, 425n). Fra l'estate 1464 e l'estate 1465 la campagna militare condotta in Calabria Ultra dal duca Alfonso fu diretta contro di lui e gli altri ribelli della provincia. Il 5 luglio, nella lettera cui il duca risponde, da Trezzo comunicò che Alfonso aveva finalmente il controllo di tutto lo stato del ribelle. Cfr. PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. II, 28, 6, p. 324 e III, 2-3, pp. 343-344 e 346-347.

⁵ Marco de Persico, condottiero, conte di Sabbioneta e dunque, probabilmente, imparentato con Brocardo, aveva combattuto nel regno durante la guerra di successione, al comando di 32 uomini d'arme; inizialmente assoldato dal principe di Taranto, era poi passato al fronte filoaragonese per il mancato pagamento della propria condotta (M. de Persico, campo contro Mondragone 28.VII.1463, ASM SPE, *Napoli*, 211, 161).

¹ Il figlio di Joan Torrelles (*Ancoriglia*) si chiamava Tomas. Non si hanno ulteriori notizie di un loro familiare catturato dagli aragonesi («un altro suo nepote»).

havemo preso tanto piacere et consolatione et iocunditate quanto dire si potesse et maxime cognoscendo quanto questa tale victoria habbia ad cedere in beneficio, quiete, tranquillitate, conservatione et augmento del stato della maestà soa. Et perché crediamo che alla ricevuta de questa el resto della dicta armata nemica sarà conquistata, de che le cose de quello regno seranno riducte in bono assecto et serà sedato ogni ruggine et serano cessati et cesseranno tutti li suspecti del conte Jacomo et ogni altra dubietate che essere o vertire potesse in quello regno, vogli, attenti tali respecti et tale bona nova, essere con la prefata maestà, con la quale, una cum Alexandro nostro fratello e Tristano nostro figliolo, faray ogni possibile et conveniente instantia et tanto con loro insieme quanto che separatob, per la liberatione del prefato conte Jacomo, et non altramente che faresti per la persona nostra propria, che maggiore né più singolare piacere, beneficio et contenteza de questa talec liberatione non poteressimo havere né sentire; et ad questo metti ogni tuo sentimento, industria et sapere et più che facesti may per alchuna satisfatione nostra per tutti li tempi sey stato con noy, et governa questa cosa per modo che intendiamo da ti in questo essere satisfatti, se desideri may fare cosa ad nuy più che grata et optatissima.

Ceterum, perché l'anno^d passato, quando li nostri zenoesi^e andavano per retog[liere]^f et pigliare le nave haveva pigliate l'arcivescovo nel porto de Zenoa²,

² Paolo Fregoso (1430-1498: M. CAVANNA CIAPPINA, in DBI, 50, 1998), arcivescovo di Genova dal 12 aprile 1456. I Fregoso erano da tempo al centro delle vicende politiche di Genova, soggetta all'influenza del re di Francia, degli Angiò di Provenza e del ducato di Milano, alleati necessari per contrastare l'ostilità della Corona d'Aragona nei confronti della città ligure. Escluso dalla Lega italica per volontà di Alfonso il Magnanimo, il doge di Genova Pietro Fregoso (fratello di Paolo), a fronte degli attacchi della flotta aragonese e dei fuoriusciti protetti dal sovrano fra il 1455 e il 1458, offrì la città al re di Francia Carlo VII (accordo di Aix, 7 febbraio 1458). L'11 maggio successivo entrò in Genova, in qualità di governatore e luogotenente del re francese, Giovanni d'Angiò. La sconfitta e morte di Pietro Fregoso, che, tornato sui suoi passi, aveva ottenuto l'appoggio sforzesco ed aragonese per tentare la riconquista di Genova (settembre 1459) aprì la strada all'invasione angioina del regno (CATALANO VII, *passim*; MUSSO; SORBELLI; *Dispacci sforzeschi*, I-II, *passim*). Durante la guerra di successione, Francesco Sforza riuscì a ribaltare la situazione politica, giocando con successo una difficile partita diplomatica tra Francia, Aragona e Napoli. Il 6 ottobre 1460 siglò con il Delfino di Francia, futuro Luigi XI, il cosiddetto trattato di Genappe (CATALANO, 148-149; KENDALL - ILARDI, III, xxxv), che prevedeva, tra l'altro, la cessione allo Sforza di Genova e Savona. La notizia provocò in Genova una rivolta antifrancese, di cui fu artefice proprio l'arcivescovo Paolo Fregoso. Sostenuti segretamente dallo Sforza, gli insorti riuscirono a controllare la città. Sotto il dogato di Paolo, Genova rimase indipendente per quasi un biennio. Nella primavera del 1463 Luigi XI, re dal 15 agosto 1461, rinnovò con il trattato di Nouvion-en-Ponthieu quanto stabilito a Genappe. Il 21 dicembre 1463 il duca ricevette l'investitura feudale per Savona e per Genova. Paolo Fregoso, informato nel gennaio successivo, rifiutò però di cedere la città (CATALANO, 188-193, MANDROT - SAMARAN, I, 440-446). Nel mese di marzo, a seguito della pacifica occupazione di Savona, dove era stato inviato Corrado da Fogliano († 1470: M.N. COVINI, in DBI, 48, 1997),

fra' Carlo prese una nostra galea^g de Monacho, quale è da credere era adiuncta et insieme et in nel numero de l'armata nemica de decto fra' Carlo^h, pertanto vogli con ogni instantia opportuna etⁱ modi necessariⁱ operare cum la prefata maiestà che ne sia restituita dicta galea^k cum tucti li armamenti suy et robbe^l. Et similiter per l'armata de dicto fra' Carlo fu presa una nostra^m fusta in lo porto de Pisaⁿ dove era suso^o Francesco Maletta³, quale venne da Corsica, dove haveva tutta la^r robba soa^p. Pertanto opportunamente vogli fare^q praticare che 'l dicto fra' Carlo^t, quale ha havuta dicta fusta^s, la faccia liberamente restituire^u et de quanto haveray seguito per toa letera de tutto ne advisarai particolarmente.

^a Segue de di viii pur del presente dep. ^b quanto che separato aggiunto nel margine esterno. ^c Aggiunto nell'interl. ^d Corr. nell'interl. su alli di dep. ^e Aggiunto nell'interl. ^f Macchia d'inchiostro. ^g Corr. nell'interl. su nave dep. ^h Segue lettera dep. ⁱ Segue conveniente dep. ^j Agg. nell'interl. ^k Corr. nell'interl. su nave dep. ^l Aggiunto nell'interl. ^m Aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ⁿ in lo porto de Pisa aggiunto nel margine interno con segno di richiamo. ^o Aggiunto nell'interl. su de dep. ^p Aggiunto nell'interl. ^q Segue in lo porto de Corsica dep. con un tratto orizzontale ^r Segue pratica dep. ^s Aggiunto nell'interl. ^t Corr. nell'interl. su nave dep. ^u Segue con tutta decta robba dep.

9

FRANCESCO SFORZA A FERRANTE D'ARAGONA
Milano, 19 luglio 1465

Raccomandazione in favore del nobile Daniele Arrigo, cittadino napoletano, che torna a Napoli.

ASM SPE, Napoli, 214, 238. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1465 Mediolani xviii iulii. Domino Ferdinando Dei gratia regi Sicilie».

fratello *ex matre* di Francesco Sforza, questi decise di inviare a Genova Gaspare da Vimercate (istruzione del 28.III.64, SORBELLI, 19, 140) con un contingente armato e rifornimenti alimentari per la popolazione, colpita da una grave carestia. Paolo Fregoso fuggì di nascosto dalla città, che fu occupata il 13 aprile, con generale consenso del popolo e della élite mercantile. Nei mesi successivi l'ex doge si diede alla pirateria. Al principio del giugno 1464 una delegazione di 24 cittadini giurò fedeltà al duca e i Fregoso cedettero la fortezza di Castelletto (ivi, 161-167 e 171-173). Gli ultimi scontri si svolsero in agosto, quando una piccola flotta genovese sotto il comando di Biagio Gradi combatté presso le Bocche di Bonifacio contro il Fregoso, e in settembre, quando il pronipote di Paolo, Tommasino di Giano Fregoso fu sconfitto dallo sforzesco Francesco Maletta, che riuscì a cacciarlo dalla Corsica.

³ Francesco Maletta da Mortara († 1480: ANSANI 31-39; M.N. COVINI, in DBI, 68, 2007; LEVEROTTI 199-201), segretario di F. Sforza, dal 1451 al 1459 a capo della cancelleria ducale dei benefici ecclesiastici vacanti, dal 24 settembre 1464 governatore della Corsica (SORBELLI 171-173).

Reversus nuper ad nos vir nobilis Daniel Arrichus Neapolitanus civis vester¹, quem superioribus mensibus litteris nostris maiestati vestrae commendavimus, rettulit ingenue quidem atque affirmavit ab illa se clementer liberaliterque fuisse susceptum atque tractatum optimamque erga se maiestatis vestrae mentem non minus quam beneficentiam prædicat.

Cum autem ipse Daniel ad sublimitatem vestram redire instituerit nonnulla, quæ sibi in rebus suis restant, ab eadem^a imploraturus, licet nequaquam expedire arbitremur illum denuo sublimitati vestrae commendare; tamen, ut nobis ipsis satisfaciamus, qui certe eum et fide et virtute sua carissimum habemus, quemve sublimitati vestrae ingenti devotione et observantia affectum esse cognoscimus, his brevibus eandem exorata velimus et magnopere rogamus ut eundem in rebus omnibus commendationem suscipiat et in his que expedienda restant ita tractare ut cumulata sibi gratiam et beneficium sentiat. Quicquid enim in eum statuit vestra sublimitas vel honoris vel beneficii aut in posterum statuerit, tam gratum habituri simus quam si nobis collatum extitisset et non mediocres perinde eidem gratias habituri.

Franciscus Sfortia Vicecomes manu propria.

^a *Segue petiturus dep.*

10

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 19 luglio 1465

Ha saputo da Cicco Simonetta che il re è intenzionato a ordinare cavaliere da Trezzo. Gli ordina di declinare l'offerta, che metterebbe in difficoltà il duca finché è aperta la questione Piccinino, e di rinviarne l'accettazione a un momento più opportuno.

BNF, *Italien*, 1591, 90. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani die XVIII iulii 1465. Antonio da Trezzo».

¹ Daniele Arrigo, napoletano, «signore de Bucco» e «cortigiano» di Renato d'Angiò, era stato ambasciatore a Milano per suo conto nel giugno 1458 (*Dispacci sforzeschi*, VIII/1, 168, 169, 172, 173). Le qualifiche fra virgolette sono presenti in una lettera di Bartolomeo da Recanati ad Alfonso il Magnanimo, Milano 1.VI.1458, ASM SPE, *Napoli*, 198, 178-179. *Bucco* potrebbe essere una località dei domini di Renato, ma non risultano Arrigo fra i signori di Boucq in Lorena. Il duca chiese anche a da Trezzo di intercedere presso il re in favore di Arrigo (F. Sforza ad A. da Trezzo, Milano 19.VII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 238).

Havimo inteso da Cicho nostro secretario¹ como ad questa festa la mayestà del re te vole fare cavallero et ti havere deliberato acceptare la milicia, el che non ne pare né volimo per modo alcuno accepte, perché te avisamo che havimo assay che respondere et che fare in excusare ti et nuy che non haby^a saputo dela presa del conte Giacomo, como say che^b è vero non l'hay saputo. Hor pensa se accepti dicta milicia quello se dirà, et nuy non haveresseno né saperesseno che respondere in tua excusatione, però non ne pare che per cosa del mondo l'accepti al presente^c, perché darest^d troppo grande graveza ad ti et ad nuy per lo caso occorso del conte Giacomo. Siché, vede con bon, honesto et piacevele modo excusarte con la prefata maiestà, che certamente quando non li fosse el predicto respecto te laudaressemo per obsequire alla voluntà de soa maiestà ad acceptarla, et questo che te vole fare essa^e maiestà al presente, così lo porà fare de qui ad qualche dì, che serà passata questa cosa, che non serà graveza né ad ti né ad nuy, et del tempo^f che se può fare te ne avisaremo presto.

^a Segue seguito dep. ^b Segue non dep. ^c l'accepti al presente aggiunto nell'interl. ^e così, forse lapsus per darebe? ^d Segue prefata dep. ^f Segue te nel ms.

11

ALESSANDRO SFORZA A FRANCESCO SFORZA

Teramo, 20 luglio 1465

Prega il duca di non far alloggiare le genti d'arme di Piccinino nel contado di Pesaro, già provato dall'estrema povertà dei raccolti; Drusiana Sforza è stata alloggiata con tutti gli onori.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 239. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, fratri et domino meo singularissimo Francisco Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc.». Sigillo disperso.

Illustrissimo signore. Questa hora ho ricevuto una lettera credentiale de la vostra excellentia in persona de Antonio da Vayala suo famiglio, sotto la quale ho inteso quanto esso Antonio me ha scripto de la voluntà de vostra illustrissima signoria circa lo alloggiare Silvestro¹ con quelle gente bracesche et del'honorare

¹ Cicco Simonetta (ca 1410-1480), potente capo della cancelleria segreta sforzesca. Per un profilo biografico v. M.N. COVINI, in DBI, 92 (2018).

¹ Silvestro da Lucino († 1467: FERENTE, *La sfortuna*, 157), veterano braccesco e uomo di fiducia di Piccinino, che aveva servito come capitano durante la guerra di successione (*Dispacci sforzeschi*, V, 162).

la illustre madonna Drusiana², dovi quantumque sia certo che questo di la vostra excellentia haverà recevute altre nuove lettere concernente le predicte parte, nondimeno, rendendomi certo che la vostra illustrissima signoria habia caro quella città et contato de Pesaro et li homini d'essa como suoi veri subditi et servitori, replicarò le necessità loro. Et prima, signore, quella città et contato s'è ritrovata questo anno et di presente se ritrova in tanta necessità et extremità de formento³ che per propria fame è stato necessario a parecchie famiglie partirse de là et, se non fosse stato che de questo Apruzo me son ingegnato mandargliene qualche pocho, certo se seria in tutto disfacta quella terra. Et tuttavia seria el desyderio mio mandargliene qualche quantità, sed per il tristo ricolto ch'è stato di qua non n'ho possuto mandare granelo. Siché, volendo hora fare retornare indreto dicte gente bracesche et redurle nel contato de Pesaro, non saria altro che mettere in ultima desperatione tutti quelli populi et vederne l'ultima disfactione et ruvina, perché oltra la necessità et pennuria grande che hanno se ritroveno etiam sparti per tutti il contato per la suspitione hanno de la moria et, astringendose hora ne la terra, se gli poteria facilmente [gene]rare^a uno gran focho et maxime essendo la brigata male invernata et il syto de [su]a^b natura non difficile né inconsueto a queste pestilentie et infectione, et ulterius [ne]^c seguiria etiam grande disconcio et sinistro ad esse gente, perché, essendo loro

² Drusiana Sforza (1437-1474), figlia illegittima di Francesco Sforza, già moglie del doge di Genova Giano Fregoso, morto nel 1448, era stata data in moglie a Giacomo Piccinino una prima volta nel febbraio 1449, in occasione di una sua conciliazione di breve durata con Francesco Sforza. Il matrimonio non fu consumato, ma rimase in qualche modo nell'orizzonte delle possibilità presso coloro che auspicarono una alleanza tra Piccinino e Sforza negli anni successivi. Il matrimonio si celebrò soltanto il 12 agosto 1464, a Milano, nel quadro della riconciliazione di Piccinino con Francesco Sforza e Ferrante d'Aragona. Esso era stato voluto dal duca principalmente per assicurare il condottiero, che nutriva seri timori di cadere vittima della vendetta di re Ferrante (cfr. ROSMINI, II, 506-508), tanto che aveva evitato di incontrarlo dopo l'accordo di Archi del 7 agosto 1463. Piccinino, convinto anche dalle garanzie offerte dal suocero, si risolse a partire per Napoli, dove tuttavia lo attendevano la prigionia e la morte. Dopo l'arresto del marito, Drusiana, che, incinta, era rimasta a Sulmona, città sotto il controllo di Piccinino, si rifugiò a Pesaro. In una lettera a lei inviata il 6 luglio, Francesco Sforza ribadì i timori per la sorte della figlia e del nascituro, caldeggiando che la donna restasse al sicuro, a Pesaro o a Cesena, poiché a Napoli erano già stati inviati Tristano e Alessandro Sforza, incaricati di chiedere, congiuntamente a da Trezzo e a Pietro Pusterla, la liberazione del condottiero (minuta in ASM SPE, *Napoli*, 214, 202, ed. in CANETTA, 262-263).

³ Sta per 'frumento'. Il riferimento è alla carestia che aveva colpito il territorio di Pesaro (T. Tebaldi a F. Sforza, Francavilla 18.I.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 162; A. Sforza a F. Sforza, Teramo 6.VIII.1465, ivi, 215, 70) e che aveva spinto Alessandro Sforza ad emanare un'ordinanza per vietare l'esportazione di grano, provvedimento poi revocato su richiesta di F. Sforza, proprio per concedere rifornimenti alle genti d'arme del Piccinino (T. Tebaldi a F. Sforza, Francavilla 28.I.1465 e 4.II.1465, ivi, 214, 173 e 186).

già passate in quel de Cesena et alloggiare lì et in quel del duca de Modena, dove me dixerò volere andare, li quali sono lochi grassi et apti al bisogno loro, facendole hora retornare in quel de Pesaro, dove oltra li infiniti danni et disconci che ne seguiria, non poteriano havere subsidio d'uno pane, la vostra excellentia pò consyderare como stariano. Siché iterum atque iterum prego quella non voglia ad uno tempo medesimo el disconcio mio et la disperatione et disfactione de quella terra et contato suo, con pocho, ymo niuno acconcio, né commodità d'esse gente, perché fra li altri debiti ho con quella, questo reputarò precipuo et singulare. Et pure quando la vostra excellentia ne voglia vedere el fine, quella per sua clementia me dette essa città et così ha la vita mia, essa città et ogni mio essere nelle mane. Facene quella como gli pare et piace, per mi cognosco doverne seguire l'ultima disfactione de quel paese.

A la parte de la illustre madonna Drusiana, el'è reducta lì a Pesaro, dove ho ordinato che gli sia facto quel'honore et tractamento che se faria a mi medesimo et più, se l'è possibile, siché insin che la starà lì non gli mancherà cosa alchuna, per tanto quanto se extenderà la facultà mia, come el debito mio richiede. Me ricomando devotamente a la vostra illustrissima signoria. Datum Terami die xx iulii 1465, hora xxiii^a.

Illustrissimae dominationis vestrae frater et servitor Alexander Sfortia.

^a Lacerazione della carta. ^b Lacerazione della carta. ^c Lacerazione della carta.

12

ANTONIO CICINELLO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 20 luglio 1465

Non ha parlato di Piccinino con Pietro Pusterla. A chiunque gliene abbia parlato, ha ribadito l'estraneità del duca alla cattura del conte. Mentre era in viaggio da Modena a Napoli ha ricevuto lettere del re, che gli conferiva libertà di scelta sul comunicare o meno al duca la sua volontà di arrestare Piccinino: ha ritenuto di non farne parola poiché la decisione di Ferrante era irrevocabile. Se ha sbagliato, lo ha fatto in buona fede, ma chiede ugualmente perdono. Il re comunicherà a breve le ragioni dell'arresto. Prega di inviare al più presto Ippolita a Napoli. Il re offre 4.000 ducati napoletani per le truppe sforzesche in Abruzzo.

BNF, *Italien*, 1591, 91-92. Originale. Sottoscrizione autografa («Antonio Cicinello»). Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et excellentissimo domino, domino Francisco Sforcia Vicecomiti duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti, Ianue et Cremone domino etc. domino

singularissimo». Sigillo ovale di mm 20x16 con un animale rampante rivolto a sinistra (cfr. Fig. 15.2). Legenda laterale illeggibile.

Illustrissime et excellentissime domine domine, post debitam recommendationem. Heri ricepi due lictere de vostra illustrissima signoria de medesima iornata et substancia, zoè dovesse havisarla che ragionamento havesse havuto col magnifico Petro de Pusterla¹ dela pigliata del conte Jacomo et che risposta l'havesse facto et così con ogn'altro che me ne havesse ademandato; de che respondo ad vostra excellentia con lo dicto magnifico Petro de Pusterla non haverlo parlato de tal cosa né de altra, né stetimo insieme spacio, nisi uscirli incontro venendo lui ad fare reverencia alo illustrissimo signore don Federico² et io ad farli compagnia in una saletta, ma da multi altri vero è so' stato domandato se vostra illustrissima signoria ha savuto la dicta pigliata, a chi equalmente ho risposto non haverlo sentito nulla et che grande errata haveria commissio la maiestà del re darvene noticia, perché foria stato certo non l'haverestevo consentito et, havendolo pigliato senza consensu de vostra excellentia, ve foria stato evidente ofesa. Et certifico vostra signoria illustrissima non havere risposto altre parole ad questo effecto a chi me ha domandato. Ell'è vero ch'io gionto, la maiestà del re non l'haveria preso se iustamente non l'havesse potuto fare et che, inteso havesse vostra excellentia le cagione vere et iuste, infine forestivo remasto in bono accordo et unione con la dicta maiestà. Altre parole non se troverà mai con nisuno io habbi usato, né altramente con vero habia potuto usare, perché a mi consta più che a nisuno non haverne sentito nulla vostra illustrissima signoria et che sia vero io ho scripto al magnifico domino Cicho, pregandolo debia adomandare perdono per mi ala excellentia vostra, se errato havesse, perché la maiestà del re me scripse dovuncha havesse sua lictera volando ritornasse ad vostra excellentia per due cose: la prima per excusatione deli denari che vostra illustrissima signoria li adomandò rendere³, como fece; la seconda che vi dovesse notificare per vere, iuste et grande cagione determinava pigliare lo conte Jacomo. Et così, retornando da^a Modena, dove ricepetti la dicta lictera,

¹ Pietro Pusterla (Milano 1414 - Genova 1499, M.N. COVINI, in DBI, 85, 2016; LEVEROTTI 226-28) diplomatico già al servizio di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, per conto del quale svolse, tra il 1440 e il 1447, diverse missioni presso Federico d'Asburgo, a Roma, a Napoli e a Ferrara. A seguito dell'ascesa al ducato di Milano di F. Sforza, mantenne la propria posizione di prestigio ed ebbe diversi incarichi diplomatici. Nell'aprile del 1465 era stato incaricato di accompagnare a Napoli Giacomo Piccinino. Entusiasta per le accoglienze tributate al condottiero (P. Pusterla a F. Sforza, Napoli 5 e 21.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 136-137 e 178), l'ambasciatore rimase scandalizzato per il suo arresto e per i maltrattamenti della sua compagnia.

² Se si tratta di Federico d'Aragona, comunemente indicato come *don Federico*, Pusterla potè incontrarlo a Milano, prima della partenza di Ippolita per Napoli. Non pare possibile che si tratti di Federico da Montefeltro, la cui presenza a corte nel luglio 1465 sarebbe attestata solo da questo passo.

³ Per i debiti di Ferrante nei confronti di Francesco Sforza cfr. *infra* nota 1, p. 28.

per camino ne hebbi due altre de sua maiestà, nele quali me scrivea che, nonobstante me havisse scripto notificasse ad vostra excellentia la dicta pigliata, lo rimetteva ad mia discrezione de dirlo o non, perché deliberava omnino piglarlo, come per experientia se è visto, che prima lo pigliò che havesse potuto havere mia risposta. Unde io, intendendo questa determinacione, me parse non dirne nulla ad vostra illustrissima signoria et, trovandome in camino, volse seguire et fare la prima ambassata, como fice, zoè la scusa del denaro etc.; de che, illustrissimo signore mio, con ogni debita reverencia et humilità adomando perdono, se havessi errato, et la cagion che mi mosse ad tacere fo per essere certo non l'haverestevo consentito et la maiestà del re havermi dechiarato de volerlo pigliare, non me pareva che dirlo havesse potuto fare nisuno fructo, né vostra excellentia potere aremediare, né satisfare ala maiestà del re che havissevo consentito, et anco el tempo non bastare né a l'uno né a l'altro, como se vede per experientia, et havendo facto le cose ad bon fine non credo havere errato. Quomodocunque, iterum ademando humelmente perdono.

Le iustificacione dela pigliata del conte Jacomo, parte ne scrive la maiestà del re al presente ala illustrissima signoria vostra et ordinariamente mandarà el processo⁴ per Fabricio Carraffa⁵ et misser Antonino d'Alexandro⁶, quali parterranno credo questa semana, et per questo non altramente me extengo, nisi supplicare la illustrissima signoria vostra come fedele et servitore ve degnassevo per molti respecti non necessari ad scrivere, per la infinita prudencia so è in la excellencia vostra, havuta dicta lictera dele iustificacione dela pigliata del conte Jacomo, scrivere et ordenare che la illustrissima duchessa de Calabria venisse qui, perché el tardare non pò fare che la cosa non sia stato facta et tanto più essendo successa la morte. Questa mia suplicatione non è spenta da presuncione, ma da credere dire bene per ogni respecto et non essere mancamento.

Dixi ala maiestà del re che vostra illustrissima signoria, vedendo non esser-

⁴ Non abbiamo traccia del «processo» di Piccinino di cui qui si parla. Non è identificabile con il testo edito *infra*, doc. 95, come si spiega nella relativa nota archivistica.

⁵ Fabrizio Carafa († 1511: F. PETRUCCI, DBI, 19, 1976), figlio di Francesco (da cui ereditò il feudo di Valenzano) e di Violante Conti, fratellastro di Oliviero, arcivescovo di Napoli. Iniziò la propria carriera a corte nel 1455 come coppiere di Ferrante (all'epoca duca di Calabria), che gli concesse in quello stesso anno la nomina a governatore di Mazara del Vallo. Nel 1459, durante la guerra di successione, fu commissario regio a Catanzaro. Non si hanno molte notizie per gli anni successivi, a eccezione di alcune trattative condotte per conto del re con il condottiero Roberto Orsini. Nel giugno del 1464 fu probabilmente a Sulmona, presso Giacomo Piccinino. L'inizio della missione a Milano va probabilmente collocato al principio di agosto 1465 (cfr. F. Sforza a F. Carafa, Milano 1.VIII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 60).

⁶ Antonio di Paolillo d'Alessandro (F. PETRUCCI, in DBI, 31, 1985). Compì studi giuridici tra Napoli, Ferrara e Siena e fu docente dello *Studium Neapolitanum*. Fu creato regio consigliere da Ferrante d'Aragona nel gennaio 1459 e svolse per lui svariate missioni diplomatiche. Morì a Napoli nel 1498 o 1499.

no bisogno più ad sua maiestà le gente d'arme havite in Apruzo, volite retraherle in Lombardia, et per questo sua maiestà me ha dicto como et a chi piacerà ad vostra excellentia darà quattromilia ducati de questa moneta. Resta che vostra illustrissima signoria se degni scrivere quello se haverà ad sequire.

Scrivendo la maiestà del re et domino Antonio da Trezo, a mi non è bisogno molto allongarmi et anco per non fastidiare ad legere la excellentia vostra, in gracia dela quale de continuo me racomando. Datum Neapolis die xx iuli 1465.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis servitor Antonio Cicinello⁷.

^a d corr. da l.

13

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 22 luglio 1465

Il re è dispiaciuto per l'interruzione del viaggio verso Napoli di Ippolita Sforza, fermatasi a Siena per ordine del duca dopo la morte di Piccinino. Questa decisione, a giudizio del re e di altri, può portare a una crisi nelle relazioni fra Milano e Napoli, dove sono già presenti gli ambasciatori del pontefice, di Venezia, Lucca e Firenze, giunti per le nozze fra Ippolita e Alfonso. Roberto Sanseverino, principe di Salerno, suggerisce di richiamare a Napoli Federico d'Aragona, che è a Siena con Ippolita. Anche l'ambasciatore prega il duca di lasciar proseguire il viaggio della duchessa verso Napoli.

⁷ Antonio di Boffardo Cicinello († 1485, LUDOVISI; F. PETRUCCI, in DBI, 25, 1981) fu per lungo tempo al servizio di re Ferrante. Nel gennaio 1459 aveva il titolo di *camerarius armorum regio*. Fu poco dopo inviato a Roma, con l'incarico di ottenere denaro in prestito dal cardinale Trevisan e di mediare con il pontefice Pio II la stipula di un trattato tra il re e il principe di Taranto. Fu in seguito a Mantova e a Ferrara, con lo scopo di controllare le mosse di Giacomo Piccinino, la cui ostilità poneva a rischio la solidità del regno aragonese. Ancora per chiedere il sostegno di Francesco Sforza nel tentativo di tenere a bada il condottiero fu inviato al principio del 1461 a Milano, dove rimase per un lungo periodo (pur con qualche breve rientro a Napoli). Fu allora tra i principali artefici dell'accordo che portò alle nozze tra Drusiana Sforza e Piccinino e probabilmente delle trattative segrete per l'arresto di quest'ultimo; rientrò a Napoli nel novembre 1464 (F. Sforza, Milano 24.XI.64, BNF, *Italien*, 1590, 483), principalmente per accelerare il versamento della condotta dovuta dal re a Piccinino (cfr. ad es. A. Cicinello a F. Sforza, Napoli 19.II.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 204-206). Fu nuovamente inviato presso lo Sforza nella primavera dell'anno successivo, per convincere il duca ad affrettare il ritorno del condottiero nel regno (copia dell'istruzione di Ferrante d'Aragona al Cicinello, Napoli 4.III.1465, ivi, 214, 226-231). Sarebbe stato ambasciatore a Milano anche tra il 1473 e il 1475. L'anno successivo, in qualità di luogotenente regio, fu inviato a L'Aquila per occuparsi della riforma istituzionale della città. Qui morì, accoltellato nel corso di una rivolta (cfr. a riguardo TERENCE, 185-215).

ASM SPE, *Napoli*, 214, 247-248. Originale. Copie a 240-241 e in BNF, *Italien*, 1591, 97-98 e 104. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustri]ssimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo. Sul girolo si legge una nota coeva, «D(omina) Ypol(ita)», forse a indicare che la stessa lettera fu inviata in visione anche alla duchessa. In senso perpendicolare si legge, poi, una nota archivistica moderna: «Antonio de Tricio esorta il duca a voler concludere il matrimonio d'Ipolita sua figlia col duca di Calabria, sospeso per l'indignazione della seguita morte di Piccinino». Ed. in CANETTA, 273-276.

Illustrissimo signore mio. Per mie che partirono da qua ad xvii del presente¹, la excellentia vostra è stata avisata de le occorrentie de qua, et presertim del caso successo de la morte de lo illustre condan conte Jacomo, de la quale, per infiniti rispetti et maxime per lo dispiacere et affanno ne haverà havuto la excellentia vostra, ne ho havuto incredibile molestia. Haverà etiam essa vostra excellentia inteso per dette nostre quanto a la maiestà del signor re è dispiaciuto che per ordinatione vostra la illustrissima duchessa de Calabria vostra figliola sia fatta ritornare indreto a Sena, per lo parlare se ne fa, benché tute le cose che vostra signoria fa la sua maiestà le piglia in migliore parte etc. Doppo in qua so' venuti qua lo reverendissimo cardinale de Ravenna², mandato per la sanctità de nostro Signore per honorare la festa de vostra figliola³, et sono etiam venuti lo oratore de la illustrissima signoria de Venetia⁴ et quelli de la comunità de Luca et quelli de signori fiorentini⁵ gl'erano in prima, como

¹ Da Trezzo sembra riferirsi al doc. 3, che è tuttavia datato al 16 e non al 17 luglio; non risultano lettere dell'ambasciatore spedite il 17: deve, pertanto, trattarsi o di una missiva di contenuto analogo al doc. 3, ma attualmente dispersa, o di un errore commesso da Trezzo nell'indicazione della data.

² Bartolomeo Roverella (1406-1476, † 1475 per EUBEL II, 244; LITTA, s.v. *Roverella di Ferrara*, tav. I; E. TRANIELLO, in DBI, 88, 2017), originario di Rovigo, arcivescovo di Ravenna dal 1445 e dal 1461 cardinale di San Clemente.

³ A Napoli i preparativi per le nozze non si erano fermati, se è vero quanto da Roma attestava l'ambasciatore sforzesco, secondo cui «pur anchora de novo ha facto levare de qui la maistà del re de molte tapazarie et argente, et dal papa et da cardinali, per adoperare per le noce a Napoli, siché se sta pure in opinione che le debano havere loco et presto, secondo l'ordine preso, et così lo lauda la sanctità de nostro Signore» (A. Rossi a F. Sforza, Roma 19.VII.1465, ASM SPE, *Roma*, 58, 71).

⁴ Francesco Giustiniano e Giovanni Aimo, come si apprende dalla deliberazione del Consiglio dei Savi, 27 giugno 1465 (ASVe, *Repubblica di Venezia, Deliberazioni, Mar, Registri*, 2, 31v).

⁵ Il registro ASF, *Signori, Legazioni e commissarie, Missive*, 16, conserva traccia di due commissioni: l'11 giugno 1465 Dietisalvi (o Diotesalvi) Neroni fu inviato come ambasciatore a Ippolita Sforza (4v); solo il 1° agosto (7r) risulta deliberata una missione a Napoli, nella persona di Giacomo Guicciardini (1422-1490, M. MALLET, in DBI, 61, 2004). La missione, che inizialmente avrebbe dovuto avere durata di un mese, fu prorogata diverse volte; Guicciardini rientrò soltanto il 13 ottobre.

vostra signoria sa, et così se ne aspectano de l'altri, alli quali tuti la sua maiestà fa le spese honoratissimamente et così ha ordinato et mandato che se faciano le spese a tuti li vostri che sono in comitiva de la prefata illustrissima madona Ipolita, che quantunche questa sia una grave et grande spesa, de questo fa minore caso la maiestà sua. Ma ben fa caso et grande che lla vostra signoria voglia fare cum questa dimostracione intendere a tuto el mondo che faccia più stima del conte Giacomo che de sua maiestà, parendoli non debiati stare in dubio in ogni vostro caso et fortuna et de vostri figlioli debiate fare altro fondamento in la maiestà sua che non haverissimo potuto né devuto fare del dicto conte Giacomo, alla cui detentione dice è venuta iustificatamente, como presto per homini soy et cum legiptimo processo farà intendere ad tuta Italia et fora d'Italia, dicendo che gli ricesce sia successo el caso de la morte sua nel modo che è, perché intendeva farlo iustificare nel modo richiedeva la iusticia, secondo li demeriti soy. Interim, perché dicto processo non è anchora fornito de farsi, sua maiestà scrive a la signoria vostra et così ad l'altre potentie de Italia in sua iustificatione, como per le alligate vostra signoria vederà⁶, finché mandarà poy lo processo, che dice serà presto. Pregave et conforta ad non volere più soprasedere ad fare venire madona Ipolita per lo desconzo ne segue per la venuta de questi ambasciatori, et etiam che 'l cardinale dice non poria dimmorare qua per molti dì, ma ancora per la eccessiva spesa se fa inutilmente et non meno per lo parlare se fa de qua per li Angioyni, li quali de questa cosa pare pigliano conforto che debieti rumpere cum la maiestà sua, avisandovi che li signori che amano el stato d'esso re dicono ad essa maiestà che se la vostra signoria vole lassare venire madona Ipolita bene quidem, quando che non voglia sua maiestà farà venire via domino Federico⁷, che, per Dio gracia, le cose de sua maiestà stano in talle termine che ad suo figlio non mancherà moglie; et più triste parole de queste dicono, le quale per più honestà non scrivo, ma commendano et laudano el proposito de sua maiestà in havere seguito del conte Giacomo quello che ha per essere in tuto assecurato del regno. El principe de Salerno⁸ ha mandato a dire al re che, se sua maiestà è contenta, troverà tanti navilii che per mare se ne venerano cum domino Federico et lasaranno a Sena la duchessa, che li pare una vergogna el volere comportare de

⁶ La lettera circolare di Ferrante è il doc. 16.

⁷ Federico d'Aragona (1451-1504, G. BENZONI, in DBI, 45, 1995), poi re di Napoli (1496-1501), terzogenito di re Ferrante, era stato inviato a Milano per accompagnare Ippolita Sforza nel suo viaggio fino a Napoli e si trovava dunque bloccato a Siena assieme alla comitiva della duchessa.

⁸ Roberto Sanseverino (1428-1474 ca, DE FREDE), conte di Sanseverino e di Marsico, dal 1463 principe di Salerno.

stare una età lì suspesi in Sena, al che sua maiestà non ha consentito, ma ben dice che se vostra excellentia non piglia presto partito de farli venire cognosce ne seguirà scandalo, perché tuti quisti signori cridano che sua maiestà non debia comportare ch'essa vostra figliola resti più suspesa lì in Sena, como è dicto, et che volendo pur vostra signoria ch'ella ce stii se facia venire via domino Federico. Unde che esso signor re dice che anchora che 'l sii proceduto alla detentione del conte Jacomo, per la quale è seguita la morte, et che le habia facto questo errore de haverlo^a facto senza consientia vostra, tamen poyché non pò essere altramente, se non che 'l sia facto et iustamente, como per le dicte alligate sue et per lo processo che 'l mandarà se comprende, vi prega como de sopra, per evitare ogni scandalo potesse seguire, vogliati dare modo al venire et presto de la prefata vostra figliola, che altramente gli ne segue tanto dispendio et danno et vergogna che non poria vivere se non malcontento de la excellentia vostra, che vogliati fare intendere a tuto lo mondo che faciate più caso del conte Jacomo che de la maiestà sua et suo stato et de l'amicitia et parenteza haveti insieme. Siché, signore mio, prego la excellentia vostra se digne volere fare bona et presta deliberatione ad questa cosa, la quale cognosco non pò stare suspesa molti dì senza seguire scandalo. Non credo, signore mio, habiati homo presso de vuy che ama lo stato vostro che vi consigliasse de dare altro marito ad madona Ipolita, ancora che ve constasse expressamente el re havere facto iniustamente quello ha facto al conte Jacomo, et essendo così non debeno consentire che madona Ipolita resti più in camino, ma che se ne venga via, havendo respectu ad tante ambassarie quante so' qua, et maxime mandandone el signore re queste iustificatione che ve manda per dicte sue alligate^b. Siché piaciavi deliberare ch'ella se ne venga via, che così richiede el bisogno et assay più che non saperia scrivere, perché vedo cum che volto sta el re et le speronate gli so' date de continuo da quisti soy che 'l non debia stare in questa suspensione et spesa. Alla signoria vostra me ricomando. Neapolis, die xxii iulii 1465.

Eiusdem excellentiae vestrae servitor Antonius de Tricio.

^a ha- corr. da altra lettera. ^b a- corr. su g-.

14

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 22 luglio 1465

Ha parlato con il re della restituzione del denaro prestatogli dal duca durante la guerra, ma Ferrante si è detto impossibilitato a provvedere per l'anno

corrente; gli invierà una somma a breve, per il resto bisognerà attendere l'anno successivo. Il re può offrire 4.000 ducati per il ristoro delle truppe sforzesche in Abruzzo.

BNF, *Italien*, 1591, 95. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo] principi et excellentissimo domino [meo] singularissimo domino duci [Med]iolani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissimo signore mio. Ho veduto quanto la excellentia vostra me scrive et replica nel facto del dinaro etc.¹; me so' ritrovato cum la maiestà del signore re et cum bono modo, intrato in rasonamento de questa materia, exhortando sua maiestà ad volere sforzarse de fare più che non pò per adiutare vostra celsitudine in questo comune bisogno², perché el fructo se ne ha ad cavare ha ad cedere ad beneficio comune de vuy dui, cum recordarli che doppo che sua maiestà fo rotta ad Sarno³, oltre che li tenevate le gente pagate, ad una mia sola et semplice lettera gli mandassevo x^m ducati d'oro, fossivo operatore che 'l papa gli ne mandasse de l'altri⁴, et in questo gli ho ricordato tutte quelle parte me pareva facessero al proposito per havere l'intento vostro. La maiestà sua, non per via de iuramento,

¹ L'ambasciatore fa riferimento al denaro prestato dal duca a Ferrante in più occasioni durante la guerra di successione (cfr. ad es. *Dispacci sforzeschi*, II, 160-161). Con una lettera patente del 19.II.1465 Ferrante aveva dichiarato ufficialmente di essere debitore, nei confronti del duca, della somma di 110.593 ducati (ASM SPE, *Napoli*, 214, 199-201).

² Ci si riferisce probabilmente alla necessità di fornire supporto finanziario al re di Francia Luigi XI, impegnato a contrastare l'azione eversiva di numerosi nobili, tra cui Renato e Giovanni d'Angiò. Sforza aveva, infatti, sollecitato più volte da Trezzo a chiedere che Ferrante inviasse denaro per quell'impresa (cfr. ad es. F. Sforza ad A. da Trezzo, Milano 17.IV.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 57-58). Già il 1° giugno l'ambasciatore aveva avvertito il duca dell'impossibilità da parte del re di Napoli di onorare i debiti prima delle nozze tra Ippolita e Alfonso (ivi, 214, 130): Ferrante contava, infatti, di rimediare denaro introducendo nuove tassazioni a seguito della convocazione di un Parlamento generale che avrebbe dovuto tenersi il 25 luglio, prima delle cerimonie nuziali.

³ Il 7.VII.1460 l'esercito di Ferrante fu sbaragliato da quello angioino all'interno del borgo di Sarno. Ferrante, il cui accampamento presso la selva di Longola, sulla riva destra del fiume Sarno, fu saccheggiato dal nemico, poté uscire di nuovo in campo soltanto il successivo 15 ottobre: cfr. PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. I, 28, pp. 247-250 e relative note.

⁴ Da Trezzo si riferisce probabilmente alle sue lettere di metà agosto 1460, in particolare a quella in cifra del 13 agosto (ASM SPE, *Napoli*, 204, 223-228, p.s. a 226 e 229, dec. 223-225, 226bis, 229bis), nella quale l'ambasciatore insistette sulla situazione assai difficile di Ferrante, che stava valutando di cedere il regno allo zio Giovanni d'Aragona. Rispondendo a questa lettera il 29 agosto, Francesco Sforza comunicò a da Trezzo i suoi provvedimenti in favore del re di Napoli: un sussidio di 10.000 ducati, che avrebbe portato a Napoli Francesco Cusani, e l'invio nel regno del condottiero Roberto Sanseverino e di rinforzi per l'esercito sforzesco in Abruzzo (ivi, 204, 91-94). Cusani era già a Napoli il 22 ottobre (F. Cusani, A. da Trezzo, 22.X.1460, ivi, 204, 62).

che non è suo costume, ma cum grande demonstratione et parole fora del iuramento, me ha fatto intendere che tanto ha el modo ad questa cosa quanto ha alle⁵ da potere vollare et se altri che Dio ne dicesse el contrario, non lo haveti ad credere, perché non ve poria essere in questo dicto alcuna verità, dicendo che, sicome l'ha messo fora ogni cosa per vincere, manco estimaria de fare questo, che gli cederia in tanta contenteza che maggiore non la porria aspectare, ma che non è possibile lo possa fare et che li vogliate credere, che, per Dio, dice la verità. Per questo anno dice non è possibile che 'l possa fare verso la celsitudine vostra quello che desidera, ma, passato questo anno, dice stati de bona voglia, che 'l spera potere fare per modo che ve troverete per effecto contentissimo de quanto haveti facto per sua maiestà. Interim dice ve mandarà quelli dinari ho scripto per altre, che crede partirano in questa septimana⁶ et, facto el Parlamento generale⁷, crede se aiuterà in modo che potrà satisfare in parte alla signoria vostra. Io, vedendo non poterne trare altro, ho dicto che so' certo ch'ella non possa più de quello che dice et che non dubito che vostra signoria remarrà contenta ad quello che sua maiestà pò fare.

Ceterum, havendo misser Antonio Cicinello parlato che se proveda ad queste vostre gente d'arme che sonno in Apruzo che possano ritornare alla vostra excellentia, la maiestà prefata per esso domino Antonio me ha facto dire che gli dole non trovarse in aptitudine de potere tractare dicte gente d'arme come voria, sì per essere vostre, sì per essere stato bene servito et aiutato da loro, et che per mo' non gli poria dare più che ducati 4.000, del che ve debia dare aviso et che vostra signoria avisi et ordini che vole se facia et come se dagano dicti denari, del che, quantunque sia poca quantità ad tanta gente, pur ho voluto dare aviso ad essa vostra signoria, alla quale me racomando. Neapolis, die xxii iulii 1465.

Excellentiae vestrae servus Antonius de Tricio.

15

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 22 luglio 1465

Il re ha deciso di tenere in ordine solo 12 delle 19 galee della flotta utilizzata contro Ischia: le altre saranno disarmate, ma i centri marittimi del regno dovranno

⁵ S'intenda 'ali'.

⁶ Poco dopo una certa quantità di danaro fu effettivamente recata segretamente a Milano da Fabrizio Carafa (F. Sforza a F. Carafa, Milano, 1.VIII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 60, copia). Una parte della somma fu inviata in Francia alle truppe mandate in soccorso di Luigi XI, capitanate da Galeazzo Maria Sforza (F. Sforza ad A. da Trezzo, Milano 3.IX.1465, BNF, *Italien*, 1591, 142).

⁷ Ferrante aveva convocato per il 25 luglio 1465 un Parlamento generale, che però non si celebrò mai: SCARTON - SENATORE, 350-355.

no individuare gli uomini pronti ad imbarcarsi in caso di necessità, in modo che si possano armare in breve fino a 30 galee: gli uomini, in cambio, avranno esenzioni fiscali. Successivamente, su richiesta del viceré di Sicilia Lope Ximénez de Urrea, Ferrante ha inviato 10 delle 12 galee in soccorso di re Giovanni d'Aragona. La flotta, sotto il comando di Galcerán de Requesens, farà tappa a Genova. Il re chiede a Sforza di procurare un contributo di Genova e Firenze al mantenimento della flotta, in considerazione del fatto che i genovesi avevano promesso 12.000 ducati a Carlo Torrelles perché non li attaccasse.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 1-2. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustriss]jmo principi et excellentissimo domino [meo si]ngularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. La excellentia vostra haverà havuto et cum grande piacere la nova de la presa de le galee septe prese de inimici et poy l'havuta del Castel de l'Ovo et de Ischia et como qua la maiestà del re se ritrovava XVIII^o galee armate, de le quale ce n'erano alcune armate de bona voglia¹. Fornite dicti castello et terra, sua maiestà ha deliberato tenere solamente XII galee ben armate, et lo resto disarmarle, poyché non ne ha bisogno, et tamen ordinare a tute queste sue terre maritime che ogni terra sapia quanti et quali homini ha da dare per armare quando bisognasse, et ad queste tale terre fare tale franchitia de pagamenti fiscali che habiano cason de darci dicti homini de migliore animo, et così se exequirà. Hora, ritrovandosi qua lo viceré de Sicilia² et vedendo che 'l prefato signore re non ha bisogno de dicte galee, ha richesto sua maiestà ad mandarne più numero che pò in ayuto et favore de la maiestà del re de Ragona, et così essa ha deliberato per guardia de questo golfo retenersene due solamente de le XII et cum l'altre dece mandare el capitaneo suo al prefato re de Ragona, et così se attende ad fare el pane per fornirle, et poy partirano, che penso serà infra XII o XV dì, al quale suo capitaneo dice commetterà che in ogni bisogno et richiesta vostra vi obedisca et facia non altramente che 'l faria per la maiestà sua. Et così vole che nel passare el se presenti a Zenova et se offera tanto largamente quanto serà possibile et fa-

¹ Con questa espressione ci si riferisce probabilmente a navi che non furono armate a spese del re, ma da baroni e comunità, ad esempio le 10 «barche procidane armate» di cui parla Ferrante nella lettera del 6 aprile, ASM SPE, *Napoli*, 214, 44. La consistenza della flotta aragonese è ricostruita in PONTANO, *De bello Neapolitano*, p. 449 nota.

² Lope III Ximénez de Urrea y de Bardaxi (1405-1475), visconte di Rueda, viceré di Sicilia dal 1443 al 1459 e poi di nuovo proprio dal 1465 alla morte: cfr. CRIADO MAINAR. Era a Napoli proprio per questa richiesta. Fu utilizzato come mediatore per l'accordo fra Ferrante e Torrelles (PONTANO, *De bello Neapolitano*, p. 450).

cia intendere a zenovesi che, finché starano sotto umbra et dominio de vostra celsitudine, per reverentia de quella serano da luy reguardati, ben tractati et honorati, che quando fossero altramente se sforzaria fare al pegio potesse. Et questo tale parlare dice sua maiestà gli fa fare aciò ch'essi zenovesi cognoscano el fructo et benefici li segue per essere vasalli de vostra signoria; et dice che per più favore ha ordinato, piacendo a la signoria vostra, ch'esso capitaneo cum dicte galee al verno vegna a stare al porto de Zenoa. Appresso me ha dicto esso signor re che se pò chiaramente comprendere quanto beneficio et segurezza de li loro navilli segue a zenovesi et firentini per la presa de dicte galee nemiche, perché hormay non hano ad dubitare che possano navigare secure, per il che dice così che, sicondo ha havuto sua maiestà da quelli de fra' Carlo, zenovesi davano overo erano in pratica de volere dare ad esso fra' Carlo XII^m ducati l'anno, acciò non fossero offesi da luy né sue galee. Unde dice haria caro che vostra signoria volesse cum qualche bono modo praticare et exhortare essi zenovesi et firentini ad volere contribuire ad una parte del pagamento de dicte galee, aciò se mantengano, perché cum pocha cosa che pagano navigarano securi et senza altra spesa de armare³; in questo conforta assay vostra signoria ad volerlo fare et fare stima de le cose de mare et intenderle bene perché importano, dicendo che cum le nave de Zenova et le sue galee doveti pensare che non è impresa che pensassevo de fare per mare che non vi venesse facta. Et dice volere fare tante altre galee che siano in tuto al numero de xxx, le quale tenerà provedute et fornite de ogni cosa necessaria excepto de homini, quali haverà ad ogni sua posta, como è dicto de sopra. Dice sua maiestà che ha facto quanto ha potuto per fare che fra' Carlo promettesse et se obligasse ad non offendere zenovesi etc., como per l'altre scripsi che 'l voleva fare, ma che non l'ha esso fra' Carlo voluto fare, excusandosi che non gli è romasto altro al mondo che una galea cum la quale bisogna che 'l viva; el re dice non haverlo potuto stringere altramente, perché nanti ch'io ricordasse questa cosa già erano d'acordo (et questo è vero), siché zenovesi se haverano ad guardare dal dicto fra' Carlo. Miser Toriglia et esso fra' Carlo sono anchora ad Ischia, aspectano de andare per loro più secureza cum lo viceré de Sicilia a Palermo et de li poy pigliarano el camino che meglio gli piacerà. Ex Neapoli die xxii iulii 1465.

Eiusdem excellentiae vestrae servus Antonius de Tricio.

³ F. Sforza rispose il 19.VIII, assicurando «che ad Fiorenza scriveremo et faremo ogni cosa perché aiutano soa maiestà de qualche dinaro ad tale materia; de quelli XII^m de zenoesi, crediamo che sia stata significata la bosia alla prefata maiestà, tamen mandaremo ad Zenoa ad havere informazione de questa cosa» (ASM SPE, *Napoli*, 215, 88-89).

FERRANTE D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 22 luglio 1465

In risposta alla lettera inviata dal duca Sforza ad Antonio da Trezzo e Pietro Pusterla a proposito dell'arresto di Piccinino, Ferrante manifesta il suo forte dispiacere perché vede anteposto Giacomo Piccinino a sé e ai rispettivi figli. Controbatte a tutti gli argomenti della lettera ducale, richiamando le informazioni raccolte sulle intenzioni reali di Piccinino durante il suo trasferimento a Napoli, dove è stato accolto dal sovrano con tutti gli onori, giustificando così la decisione di arrestarlo. Ha intenzione di far proseguire il processo contro il condottiero, benché sia morto accidentalmente. A prova della sua colpevolezza, allega una lettera di Piccinino a Joan Torrelles del 18 giugno. Prega il duca di autorizzare Ippolita Sforza a proseguire il suo viaggio verso Napoli.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 11-20. Originale. Sottoscrizioni autografe del re e del segretario Antonello Petrucci. Soprascritto a 21v: «[Illustrissi]mo et potentissimo domino [Francisco Sf]ortie Vicecomiti, duci [Mediloani] etc., Papie Anglerieque [comiti ac] Ianue et Cremone [domino, patri] nostro carissimo». In allegato, a 15, la copia della lettera di Piccinino a Joan Torrelles. Sigillo circolare di mm 34 ca: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi, sormontato da elmo a forma di drago. Ed. in CANETTA, 276-283. Copie della lettera e dell'allegato a 240-246, 5-10, 21-26, 27-37, BNF, *Italien*, 1591, 98v-102 e 105-108. Una lettera dello stesso tenore, ma con molte varianti, si conserva a Mantova: fu pubblicata da PORTIOLI, 11-17, che però non ne fornisce la collocazione.

Illustrissime et potentissime dux pater noster colendissime. Multe cose ne so' soccese in nostra vita, le quale hanno data molestiam [*sic*] et alteratione de animo, ma sempre con quella forteza che a la nostra dignità se convene le aviamo tolerate et dissimulate, ma non possemo con quella tollerancia portar questa, la quale ad nostro iudicio se deve iudicare et presentim da nuy, come è, maiore de le altre, imo de tucte insieme. Nui havimo vista la lettera quale vostra signoria ha scripto ad Petro de Posterola et misser Anton da Trezo¹, de la quale restamo stupefacti et malcontenti et non sapimo da qual capo comenzare ad dolernece et dolernece fina al celo che la signoria vostra voglia fare tanto caso del conte Jacobo che non monstra fare alcuna stima de nui et de nostri figlioli, immo de vui medesimi et

¹ La lettera del duca a da Trezzo e Pusterla è quella del 5 luglio (ASM, *Missive*, 61, 693-697). In essa il duca Sforza aveva espresso il proprio sconcerto per l'arresto di Piccinino e il timore di essere considerato complice del re, «che quanta aqua è in Po non ne porà lavare che non restiamo con gran carico, vituperio et mancamento del'honore nostro». Aveva dunque sollecitato gli ambasciatori a impetrare la liberazione del condottiero, per il quale si offrì lui stesso come garante: cfr. *supra*, nota 1, p. 8.

de vostri figlioli et de tucta Italia et etiam de la f  cristiana, la qual non dubitamo per opere del conte Jacobo saria venuta in totale ruina si Dio onnipotente per sua misericordia non havesse provisto in un tempo ad omne cosa, id est al stato nostro et a la quiete de Italia, la quale durando, como verisimilmente se monstra debia durare perpetuamente, non solum lo impio Turco non porr  ampliare lo suo dominio, ma, volendose per tucte le potencie de quella fare quanto se p , se porr  destruire. Et certamente, come in tucte le altre nostre cose ipso signore Dio ha miracolosamente usata sua potencia, coss  in farene questa ultima fiata manifestare lo animo perverso et perpetuo odio verso nui del conte Jacobo have monstrato lo suo amore primmo verso nui et poi verso tucta Italia.

Vostra signoria et tucto 'l mundo ha noticia de li infiniti benefici fe' la bona memoria del signor re nostro patre verso lo conte Jacobo² et coss  de quello li fecimo nui po' la morte de quello³, qual merito ne rendesse al dicto signor re et po' ad nui per la duplicata obligacione Dio et lo mundo lo sa; questo non dicemo perch  de quello, n  ancora de la sua obstinata volont  che contra nui in queste guerre passate monstr  fine ad venir ad penitus ad anihillarese, n  etiam de quello

² Piccinino aveva effettivamente goduto della protezione di Alfonso il Magnanimo gi  in occasione delle ostilit  generatasi tra lo Sforza e il condottiero e dopo la pace di Lodi (2.III.1454), allorch  il secondo era divenuto il principale esponente del "partito" braccesco, contrapposto a quello sforzesco. Le tensioni aumentarono a seguito del mancato rinnovo della condotta veneziana del Piccinino, scaduta il 7.III.1455 (CATALANO, 82-86; FUMI, 3-10) e del conseguente attacco che questi mosse nella tarda primavera del 1455 contro il contado di Siena: in difesa della repubblica si schierarono il pontefice Callisto III e lo stesso duca Sforza, mentre Piccinino godeva del sostegno del re aragonese: la vicenda   stata ricostruita da BANCHI, *Istruzioni, La guerra e Il Piccinino*. Soltanto nella primavera del 1456 si giunse, grazie anche alla mediazione dell'allora vescovo Enea Silvio Piccolomini (futuro Pio II), alla pace (CATALANO, 83; FUMI, 9; SAVIANO). Dopo la morte del Magnanimo, che nel 1457 aveva impiegato Piccinino in una spedizione contro Sigismondo Malatesta, signore di Rimini, il condottiero pass  al fronte antiaragonese.

³ Il riferimento   alla condotta di Piccinino rinnovata da Ferrante il 20 maggio del 1458 secondo le condizioni gi  stabilite da re Alfonso (A. da Trezzo a F. Sforza, Venosa 6.V.1459, ASM SPE, *Napoli*, 200, 26, dec. 24-25): ingaggio per 1000 lance e 500 fanti (7 ducati per lancia e 2 per fante), con una retribuzione complessiva di 96.000 ducati annui, di cui 40.000 al momento della stipula del contratto (A. da Trezzo, Venosa 6.V.1459, ivi, 200, 26, dec. 24-25 e Atripalda 8.V.1459, ivi, 200, 35, 36 dec.); a tale cifra si sarebbero aggiunti gli arretrati del precedente ingaggio. Al condottiero fu confermato l'incarico di luogotenente generale delle genti d'arme (*Dispacci sforzeschi*, II, 266-267n; MESSER 222-224). Ferrante mantenne il condottiero al suo servizio nonostante i sospetti, poi confermati, del suo passaggio agli angioini (cfr. *Dispacci sforzeschi*, II, *passim*). Infine, il re ratific  l'accordo di Archi, stipulato il 7 agosto 1463 tra Piccinino e Alessandro Sforza, con il quale si concedevano al primo, in cambio dell'abbandono dell'alleanza con gli Angi , la nomina a vicer  d'Abruzzo, una condotta di 90.000 ducati annui e il possesso di diverse localit  tra cui Sulmona, Francavilla e i feudi del conte di Campobasso (FERENTE, *La sfortuna*, 136-138).

che po' la sua reductione, a la quale la forse lo redusse, più malignamente fe' se li debia imputare ad mancamento, et che vogliamo siano sufficiente cause ad iustificare el facto nostro de haverelo facto detinere, né ancora volimo siano de imputareseli a decto fine tucte le pratiche tenne da poi partì da quisto regno per andare ad Milano et finché stecte li⁴, che so' de tal natura che simo certi, se vostra signoria de una sola havesse havuta noticia, per lo amore ne porta et per lo bene de tucta Italia lo haveria facto detinere; ma solamente volimo siano imputate ad quillo et iustificcheno lo nostro facto quello che per lo conte Broccardo, quando lo mandò da Milano, ultimamente fe' dire et revedere da nostro Signore, in la qual cosa la sanctità sua monstrò maior amore verso nui che 'l conte Jacobo odio et quello che ipso conte Jacobo et fece, ordinò et bramò poi che intrò in lo reame tornando de Milano⁵.

Essendo adonca arrivato q[u]a^a ipso conte Jacobo, ancora che lo nostro animo non se potesse persuadere c[he] veramente^b ne potesse mai amare, pur speravamo con li favori et beneficii li haveva facti vostra signoria et che nui li fariamo, li fariamo venire voglia de servirene per lo tempo futuro, et ad questo fine li facemo più careze et accoglienze che a la nostra dignità se convenea et, nonostante questo, non solum non mutava proposito, ma omne di quanto più per lui faceamo più li crescea lo odio verso nui. Et passando dunque per Abruzzo fe' dire al conte de Montorio⁶ che stessee de bono animo et per niente condescendesse ad venire a la nostra presenciam, né darene per securità alcuna de le sue fortize né ancora ne facesse dare de quelle de l'Aquila, perché presto lui seria in Abruzzo, dove havea già et omne di facea venire tanta gente che ad ipso conte de Montorio pareria non dovere dubitare de persona alcuna et che se porria tenere libero de omne iugo de

⁴ Piccinino era partito da Sulmona per raggiungere Milano il 27 giugno 1464 (T. Tebaldi a F. Sforza, Sulmona 11.VI.1464, BNF, *Italien*, 224). Vi giunse (da solo e senza la propria compagnia) il 12 agosto; il giorno successivo si celebrarono le nozze con Drusiana Sforza. Partì per Napoli il 27 aprile dell'anno seguente (FERENTE, *La sfortuna*, 142-148).

⁵ Brocardo (o Broccardo) de Persico, dei conti di Sabbioneta (1408-1491: CERIONI, I, 207), fu consigliere di Filippo Maria Visconti e in seguito membro del consiglio segreto di F. Sforza (FERENTE, *La sfortuna*, 148); cancelliere e uomo di fiducia di Niccolò e poi di Giacomo Piccinino, fu arrestato da Ferrante insieme a quest'ultimo. Si fa qui forse riferimento alla presenza di Brocardo a Roma nel novembre del 1463 (O. del Carretto, Roma 21.XI.1463, ASM SPE, *Roma*, 55, 205), quando il cancelliere era stato incaricato da Piccinino di recarsi presso il papa per garantire sulla fedeltà del condottiero al re di Napoli.

⁶ Pietro Lalle Camponeschi († 1489 o 1490: P. PARTNER, in DBI, 17 1974; VOLPICELLA, 290-293), dal 1457 conte di Montorio (oggi Montorio al Vomano, in Abruzzo) e per concessione di Ferrante signore di Civitavecchia e Ginestra (PETRACCA, 225-226), si era ribellato al re al principio del 1460 e aveva ottenuto da Renato d'Angiò la nomina a viceré dell'Abruzzo. Il 22 agosto 1461, con la mediazione di Federico da Montefeltro, sottoscrisse una tregua con il sovrano, al quale si sottomise definitivamente due anni dopo. Va probabilmente annoverato tra i delatori di Piccinino.

servitù et che quando lui havesse date le sue fortize seria caciato de tucto lo stato et mandato come lo conte de Campobasso⁷ o seria tenuto come lo conte Antonio⁸ o princepe de Rossano⁹, el che lo conte destramente per mezo del capitaneo de l'Aquila¹⁰ ne fe' fidelmente notificare, et lo conte Broccardo sempre ne dicea che

⁷ Niccolò, detto Cola, Monforte di Gambatesa, conte di Campobasso († 1478: CROCE; *Dispacci sforzeschi*, II, 29n e 221n; F. STORTI, in DBI, 75, 2011; VOLPICELLA, 370-372), signore di Tufara, Mirabello, Campomarino, Apricena, Ferrazzano e della città di Termoli. Nominato viceré d'Abruzzo da Ferrante nell'agosto del 1458, si ribellò al sovrano e accompagnò personalmente in Puglia Giovanni d'Angiò nel febbraio del 1460. Fu costretto a capitolare al principio del 1464 e nel giugno dello stesso anno partì in esilio volontario, esercitando il mestiere di mercenario, prima a Rimini, poi a Bologna e Mantova e infine, al servizio del vecchio alleato Giovanni d'Angiò in Provenza, tra le file della nobiltà ribelle al re di Francia Luigi XI.

⁸ Antonio Caldora (1400 ca - post 1477: M. RAFFAELI CAMMAROTA, in DBI, 16, 1973), condottiero, dal 1439 conte di Trivento e duca di Bari (PETRACCA, 220), era stato al servizio di Renato d'Angiò e in seguito (1452) del Magnanimo. Dopo la morte di quest'ultimo aderì alla rivolta filoangioina e combatté nel 1460 in Abruzzo al fianco di Piccinino. Sconfitto a più riprese dalle truppe di Alessandro Sforza, tentò invano di proteggere i propri possedimenti sino al maggio del 1465. Assediato in Vasto dagli eserciti regi, fu catturato dai cittadini insorti e liberato solo grazie alla mediazione di Francesco Sforza (T. Tebaldi da Bologna a F. Sforza, Francavilla 15.V.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 107; cfr. MIRANDA 112-116). Diffidando, comunque, delle reali intenzioni del re, si ritirò in esilio nella Marche. Morì a Iesi, in data sconosciuta.

⁹ Marino Marzano (P. SARDINA, in DBI, 71, 2008; VOLPICELLA, 359-363), duca di Sessa e principe di Rossano, aveva sposato nel 1444 Eleonora d'Aragona, figlia naturale di Alfonso il Magnanimo, ottenendo in dote dalla madre, Covella Ruffo, il principato di Rossano e la contea di Montalto; l'anno successivo ricevette anche il ducato paterno di Squillace. Alla fine del 1459 giurò fedeltà a Renato d'Angiò, ma privato dei possedimenti di Alife, Rossano, Squillace e Montalto, già nei primi mesi del 1460 intavolò trattative per riconciliarsi con Ferrante; il 30 maggio di quello stesso anno incontrò il re a Teano: in quell'occasione uno dei suoi accompagnatori, Deifobo dell'Anguillara, attentò senza successo alla vita del sovrano (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. I, 21). Fallito il tentativo di riconciliazione, Marzano rimase ostile al re fino all'agosto 1463, quando stipulò un accordo che prevedeva il matrimonio del figlioletto Giovan Battista, di appena 4 anni, con Beatrice, figlia di Ferrante (ivi, L. V, 9.1-2). Ancora nei primi mesi del 1464, tuttavia, Marzano mantenne rapporti col duca Giovanni, che si trovava ad Ischia e al quale inviò uomini e rifornimenti. La vendetta del re si consumò l'8 giugno del 1464: Marzano, convocato presso l'accampamento regio sul fiume Savone, fu arrestato assieme al figlio Giovan Battista (ivi, L. V, 14.8) e imprigionato prima a Capua e poi in Castel Nuovo (le ragioni dell'arresto furono chiarite dal re nella lettera inviata a Francesco Sforza da Pescocostanzo il 21.VII.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 39-44). Con l'ascesa al trono di Alfonso II sarebbe poi stato trasferito ad Ischia, poi forse, attorno al 1491, a Salerno. Morì probabilmente in prigionia, in data incerta (SCARTON, 276 e 280).

¹⁰ Galeotto Carafa (ca 1415-1486: ALDIMARI, I, 150; *Dispacci sforzeschi*, II, 304; MESSER, 66-67; F. PETRUCCI, in DBI, 19, 1976), signore di Pascarola (località probabilmente identificabile in una frazione dell'attuale Casalvieri, in provincia di Frosinone). Condottiero, fu nel 1455 capitano di Sulmona. Dopo la morte del Magnanimo si ribellò anche lui a Ferrante; privato della metà del feudo, si riconciliò probabilmente con il re e ottenne dal 1465 al 1469 l'incarico di capitano de L'Aquila.

a la venuta del conte menaria con sé lo dicto conte de Montorio.

Essendo stato alcuni dì in questa cità¹¹, a benché certamente mai ne guardasse con volto sereno né allegra vista, ancora che da nui fosse sempre festizzato et accarizato, se fe' chiamare uno suo criato chiamato Janocto Marzala, dicto Boyl, che in questa guerra se fugì da nui et stecte con lui et mo' novamente era tornato a li servicii soi et se monstrava essere malcontente de nui, et in presencia de quello et de Aluise so' cancelleri disse che prestamente se ne volea andare in Abruzzo et mai più li soi occhy se vederiano con li nostri et in brevi dì sperava le cose sue haveriano altro favore et si tractariano con altro ordine che non è stato facto per lo passato.

A Francisco Pecinino suo figliolo¹² disse tre dì nante la sua captura che lui se ne andava in Abruzzo et mai più veneria a la nostra presencia et che volea lui se ne andasse destramente octo dì poi che ipso seria partito da qua, de che habbemo noticia per Francisco non lo havere tenuto cossì secreto como se rechedeva.

Parlando lo conte Jacobo domesticamente con alcuni soi per darelì speranza de guerra, disse de le cose de Franza in tanto disfavore del re che volea inferire el stato de quillo essere ià perduto, et per consequens li baroni, tra li quali dicea essere lo duca Joanne, havere vincto¹³ et che quelle guerre non se terminariano in Franza ma in Italia, dove molti stomachi stavano già pregni et che se scopreriano con grandissimo foco, et che l'armata¹⁴ che devea venire ad soccorrere Ischia era pagata dal duca Joanne de li denari che havea havuto da quelli signori de Franza et che omnino soccorreriano. Queste cose, però, non le disse in loco che lui credesse ne dovessero essere referite, né ancora credecte dovesse capitare in nostre mano la lectera che scrisse ad messer Torrelles et la mandò per un suo provisionato, che lassò intrar in Iscla, quando andò con nui ad vedere la nostra bastida¹⁵, el quale per lo conte Urso¹⁶, che restò là, fo scoperto che se volea fugire

¹¹ Piccinino era giunto a Napoli ai primi di giugno, accompagnato da Pietro Pusterla (Pusterla a F. Sforza, Napoli, 5.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 136-137).

¹² Francesco Piccinino, figlio di Giacomo e della sua prima compagna, Rosata, fu catturato a Napoli assieme al padre (Memoriale per Tristano Sforza, Milano 8.VII.1465, BNF, *Italien*, 1591, 84-85, copia in ASM, *Missive*, 61, 717-721; cfr. anche A. de Tolomeis ai priori e al capitano di Siena, Napoli 24.VI.1465, ASSi, *Concistoro*, 2011, 19).

¹³ Il riferimento è alla lega del Bene pubblico, costituita da numerosi esponenti della nobiltà francese, tra cui Giovanni d'Angiò, contro Luigi XI di Francia: cfr. *infra*, nota 2, pp. 43-44.

¹⁴ La flotta comandata da Carlo Torrelles.

¹⁵ La bastia o bastida era una fortificazione in legno costruita dagli aragonesi come alloggiamento per le bombarde e gli uomini d'arme che assediavano Ischia castello: PONTANO, *De bello Neapolitano*, pp. 323n, 439-440n.

¹⁶ Il condottiero Orso Orsini († 1478: TUFANO, 64-72; G. VITALE, in DBI, 79, 2013 e bibliografia ivi indicata; VOLPICELLA, 384-387), dal 1459 al servizio del principe di Taranto (*Dispacci*

et fo pigliato, et nui lo fecimo secretamente menare qua et tenemolo et hebbemo la lettera, la quale havemo appresso de nui, de la quale con la presente mandamo copia¹⁷, avisando la signoria vostra che simile parole de le cose de Franza disse ad messer Lorenzo potestà de Fermo quando tornava in quisto regno, et quillo ne le ha facte scrivere da messer Antuon d'Agello¹⁸.

Havendo de le cose predicte noticia et bisognandoce darelì denari et lo stato che restava ad havere et cossì le assignacione de tucto Abruzzo et Terra de Otranto et Terra de Bari, dove havea da ponere soi homini per officiali, non ne pareva fosse sano consiglio remectere le cose nostre ad beneficio de natura et volere fare prova de la ruina nostra altra fiata con fidarece de lui, come facemo quando venne ad Venosa¹⁹, che haveamo havuta noticia de sue macchinacione contra nui et non volsemo credere al consiglio de nostri amici in detinerelo, che non haveriamo havute le tribulacione et guerre che havimo havute in quisto regno, et cossì vide vostra signoria che ne fo forse pigliarelo et da Dio et dal mondo meritiamo omne pena si non lo havessimo facto.

Essendo comenzato ad farese contra ipso lo devito processo, sequio lo caso de la sua caschata et da poi de la morte, come havimo scripto a vostra signoria, niente de meno lo facimo fare et volemo mandare per nostri imbassiatori non solum a vostra signoria, ma a la sanctità de nostro Signore et ad tucte le altre potencie de Italia. Ma, essendo sequito che per vostra ordinatione la duchessa de Calabria nostra commune figlia è tornata in dereto fin a Sena et là sta et con epsa domino Fre-

sforzeschi, II, 181n e 197n), al seguito del quale combatté nella battaglia di Sarno (7 luglio 1460), e partecipò il 6 giugno 1461 a un assalto alle mura di Napoli (ivi, IV, 220). Assediato presso Nola (ivi, IV, 376, 396; V, 13-19, 22-24, 30-31), al principio di gennaio del 1462 prestò omaggio al sovrano, dal quale fu investito del titolo di conte di Nola e del possesso di diversi territori, tra cui Avella, Baiano e Ascoli Satriano (ivi, V, 9n, 31-32). Fino alla morte fu uno dei più fidati e stretti collaboratori di Ferrante.

¹⁷ La copia del breve biglietto che Piccinino avrebbe inviato a Joan Torrelles (peraltro di dubbia autenticità) è quella allegata a f. 15 (doc. 16.1). Un'ulteriore copia fu consegnata da Federico d'Aragona alle autorità senesi ([Pienza] 5.V.1465, ASSi, *Concistoro*, 2011, 46).

¹⁸ Dovrebbe trattarsi di Antonio Aiello († 1493: G. MUSCA, in DBI, I, 1960), *doctor in utroque iure*, religioso originario di Taranto e nel 1462 consigliere del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo (*Dispacci sforzeschi*, V, 208n). Per conto dell'Orsini fu ambasciatore presso re Ferrante e nel settembre 1462 fu mediatore per la cosiddetta tregua di Bisceglie. Incaricato l'anno successivo di recarsi presso il pontefice Pio II, dopo un incontro con Ferrante rientrò per ragioni ignote in Altamura; in novembre Orsini morì in circostanze oscure e i sospetti caddero sull'Aiello e sul suo collega Antonio Guidano. Entrò successivamente al servizio del sovrano come membro del Sacro Regio Consiglio.

¹⁹ Il riferimento è probabilmente ai colloqui che Piccinino tenne col re nell'aprile del 1459 (quando Ferrante si trovava, appunto, a Venosa) per trattare il rinnovo della propria condotta: cfr. *Dispacci sforzeschi*, II, 239-245 e 250-251.

derico, de che ultra lo interesse de la spesa grande che ne occorre fare a loro lì et qua al reverendissimo signor legato²⁰ et altri imbassiatori che omne di veneno, ne seque uno disfavore incredibile, non solum per tucto questo regno, ma per Italia et fora, ne è parso non dovere defferire et expectare la partuta de nostri imbassiatori per dare noticia complita de tucte le predicte cose et altre ad vostra signoria, ma per questa lectera fareve sumariamente intendere alcune de le ragione et cagione ne indussero a la dicta detentione del conte Jacobo, de la quale per nullo modo haveriamo mai possuto credere vostra signoria dovesse fare tale et tanta demonstracione che per tucto lo mundo se potesse dire et iudicare quella extimare più la persona del conte che nui et li nostri figlioli et lo stato et tanti beneficii quanti^c con tanto amore epsa ne ha facti, che certamente questa parte ne dole più che cosa alcuna ne fosse possuto succedere. Et parlando con reverencia de vostra signoria nui credimo che non è persona in Italia né ancora fora che non vulesse et extimasse più la persona nostra, etiam senza lo stato, che quella del conte Jacobo, et che con lo stato et prosperità nostra, che da Dio et da la Sancta Ecclesia et da vostra signoria recognoscimo, ne vedamo posponere al conte Jacobo, è cosa che non la possiamo tollerare pacientemente, et che la vostra signoria, per lo dolore de la detentione predicta, habia ordinato de fare supersedere, imo tornare indereto, la duchessa. Cognoscimo la passione la habia mossa più che non se li convenia et, si altri ce lo hanno consigliato, dicimo et credimo dire el vero che amano molto poco né vostra signoria né nui o li communi stati.

Nui havemo havuto piacere che domino Frederico et quelli nostri siano tornati a Sena con la duchessa et de questo li haviamo commendati et tanto li farimo suprastare quanto con comodità se possa, che dubitiamo o peste²¹ o altra cosa non consentirà longa loro stancia in quella città, et anche quanto honestamente porrimo fare restare lo reverendissimo signor legato et altri imbassiatori, che so' venuti et veneranno omne di, et non possiamo credere che vostra signoria, quando haverà lecta la presente, voglia perseverare in quello ha commenzato, che a nui per omne respecto et maxime per la poca stima se fa de nui ne despiaceria fin al core et ià mo' dicimo et confessamo tucta nostra vita non sentemo el maiore dolore per li respecti ià decti. Ma quando vostra signoria perseverasse in quello ha comenzato, ne scusarimo ad Dio et al mondo, che senza havere nui data a vostra signoria causa alcuna, ne fa in carrico et mancamento che vole monstrare nui senza iusti re-

²⁰ Il cardinale Roverella era stato inviato nel regno nel 1459 per tentare una mediazione tra re Ferrante e il principe di Taranto (F. Sforza a Guidoboni e da Trezzo, ASM SPE, *Napoli*, 200, 187-195). Nel 1460 fu nominato da Pio II governatore di Benevento e legato nel regno di Napoli, dove giunse nell'aprile del 1460 (B. Roverella, *Napoli* 23.IV.1460, ivi, 202, 165).

²¹ Un'epidemia di peste imperversava sin dal mese di giugno in tutto il centro Italia: cfr. MELE, *La creazione*, 30-32 e 52.

specti et cagioni havere preso a la dicta detencione; assai però ne dolerà et dole fin a l'anima che si done per vostra signoria oportunità et dispositione a li desiderosi de scandali et dissensioni de seminare zizanie, come ià sentirrà vostra signoria che qua et per tucta Italia se parla altramente che come al bene nostro et de li stati nostri et a la quiete de Italia se conviene, et dubitamo che non sia causa de fare nascere alcuno scandalo, al quale forse non se porria cossi remediare facilmente, como vorriamo et lo bisogno de tucti rechederia. Non volimo dicere quello si dice per tucti li Angioini, che sempre loro foro certi che vostra signoria non mandaria la duchessa, presentim poi che da Franza fo scripto ad vostra signoria non la mandasse questa estate²².

La signoria vostra in la prima parte de la dicta sua lectera dice cognosce crudentissimamente el gran cancro et infamia li pare sequa ad epsa et ad nui per la dicta detencione et ancora el pericolo de li stati²³. Epsa ne perdonarà si a ciascuna parte ve responderimo non restando quieti al parere de quella, che non lo facimo per contradicere a la sua sententia, ma per iustificarene con epsa appresso Dio et lo mundo per quello havemo scripto in la presente lectera et per quello che per nostri 'mbassiaturo farimo intendere ad nostro Signore, a vostra signoria et ad tucte le potencie de Italia. Ne pare reste cossi illeso et immaculatissimo lo honore de l'uno et de l'altro, come è securo lo stato

²² Stando ad Antonio da Trezzo, diverse dicerie sull'intenzione, da parte del duca, di combinare un nuovo matrimonio per Ippolita erano state diffuse da Alain Coëtivy, cardinale d'Avignone per volontà di papa Niccolò V il 20 dicembre 1448 (EUBEL II, 11, 13, 71, per le dicerie: ASM SPE, *Napoli*, 214, 30-31). D'altra parte, anche le lettere (conservate in copie redatte dalla cancelleria napoletana) inviate a Napoli alla fine di luglio da Giovanni Antonio Buccarelli, vescovo di Ascoli Satriano e ambasciatore di Ferrante a Venezia, mostrano bene come la morte di Piccino avesse acceso le speranze della Serenissima in merito alla rottura dei patti matrimoniali e, più in generale, dell'alleanza tra il duca Sforza e il re di Napoli (Buccarelli a Ferrante, Venezia 26.VII.1465, ivi, 214, 38-39 e 43). Il vescovo aveva incontrato un ambasciatore milanese giunto a Venezia per mostrare al doge copia della lettera inviata da Francesco Sforza a da Trezzo e Pusterla, in cui si annunciava la decisione di far fermare Ippolita a Siena. La notizia aveva creato fermento e il doge nutriva grandi aspettative su una futura e più stretta intesa con Ferrante: «Adviso vostra maestà come da po' el caso del conte Jacono questa illustrissima signoria ogne di incomensa ad intendere meglio la bona et perfecta intellicencia quale vostra maestà intende havere con loro et preme di continuo le confermate et quam primum intenderanno el dicto caso essere successo motu proprio et non aliter, tanto più sarà gratissimo et ogneuno sta ad vedere che fine haveranno queste noze incomensate, et allora questa illustrissima signoria sarà fuora d'ogne suspecto» (Buccarelli a Ferrante, s.d., VII.1465, ivi, 214, 40-42).

²³ La lettera è quella a da Trezzo e Pusterla del 5.VII (ASM, *Missive*, 61, 693-697): «Onde non porrà la mayestà sua imputare esso conte Jacomo de cosa alcuna che non daghi graveza ad noy, che quanto questo sia per dare carico a l'honore nostro et quanta diminutione et mancamiento de reputatione sia per seguirne et a la mayestà sua et ad nuy in Italia et fuor de Italia et detrimento a li stati de l'uno et de l'altro, el volemò lassare iudicare a la mayestà sua».

nostro et per la dicta detencione et etiam per altre prosperitate, per voluntà et disposizione divina a nui immediate sequite, che pare nostro signore Dio ne le habia date in questo tempo per la dicta detencione, volendo monstrare che oramai et nui et tucte le potencie de Italia porrimo actendere a la defensione de sua Sancta Sede.

Non accade fare altra risposta ad quella parte che vostra signoria scrive, che omne cosa per nui fosse opposta al conte Jacobo se dirria lo facimo per iustificare el facto nostro etc., che confessamo questo essere vero, ma ancora ne pare le cose siano de tal natura che se lassano toccare da omneuno, come etiam lo reverendissimo signor cardinale legato le ha toccate et ne scrive a la sanctità de nostro Signore et ad altri in Italia.

A la parte che vostra signoria scrive che omne homo dirrà epsa havere saputo et consentuto in questa detencione etc. et per consequens ne li seque grandissimo incarico, credimo anche non bisogne fare altra opposicione o confutacione, perché, come dicto havemo, le cose che contra 'l conte Jacobo havemo so' più chiare che 'l sole et vennero a la nostra noticia et procesimo²⁴ a la detencione de quello prima che con vostra signoria ne havessimo possuto comunicare. Ben ne dole che per questa demonstracione che vostra signoria ha facta in fare tornare la duchessa multi voleno argumentare che vostra signoria ce habia saputo et eciam parlano alcuni altri altramente che como nui li volimo persuadere del vostro amore verso nui.

Che vostra signoria dica lo conte Jacobo essere venuto a la nostra presencia per vostre persuasione et per vostri conforti et opere, ne maravegliamo molto, che se 'l conte Jacobo poi la sua referma facta a Milano, per la quale venivano ad essere abolite tucte le cose passate contra nui facte, non havea facto né pensava fare cosa che ne havesse offeso, non devea dubitare del venire suo a la nostra presencia, dove have visto essere venuti de quelli che a la nostra propria persona et vita hanno facte insidie et so' stati ben ricevuti et conservati in loro stati et condicione. Ma, come vostra signoria intende, nui havimo cause per le quale simo mossi ad detinere lo conte Jacobo per cose facte et ordinate per lui, poi che partio da la persona vostra, et perciò nexuno porrà né vostra signoria né nui biasimare, né deve vostra signoria al popolare rumore actendere, ma ad quello li savii iudicano, li quali tucti la causa nostra reputano, come è stata, sancta, iusta, honesta et necessaria.

A la parte che vostra signoria scrive però essere senza suo carrico et graveza che 'l se dica lo conte Jacobo essere venuto con cactivo animo a la nostra persona perché omneuno iudicarà lui dovere havere comunicato con vostra

²⁴ Sta per 'procedemmo'.

signoria, tucti sui pensieri etc., dicimo che ne marivegliamo grandimente^d de quisto argomento, perché non altramente è fundato che s'el conte Jacobo in tucta la sua vita non havesse mai facto mancamento alcuno, che si vostra signoria vorrà ricordaresene troverà non uno o dui, né ad nui soli havere facta defalta²⁵ et mancamento, ma ad tucti quelli quasi signori o potencie ha servito. Et perciò non è verisimile che con vostra signoria, che sapea, como tucto lo mundo sa, essere più studiosa del stato nostro che del proprio et de la pace de Italia et del suo honore, dovesse comunicare alcuna cosa che contra nui fosse, ante come vederà vostra signoria per la depositione de Aloise et quisti altri sui. La maiore speranza che havea in exequire li sui perversi pensieri era la morte del papa et de vostra signoria, le quale, per li iudicii²⁶ che appresso de sé havea de quisto anno, sperava certo dovere sequire et quelle ancora pareva ad lui li devessero dare la via a la sua exaltacione.

A li partiti che vostra signoria ne offere per la liberacione del conte Jacobo et a la parte che dice havere firma credullità che per salvare lo suo honore non curiamo perdere lo terzo de nostro regno, d[ici]mo^e che per la morte sequita del dicto conte li partiti cessano et che per salveza del vostro honore mectiamo non solum lo terzo del nostro regno, ma tucto, et la propria vita et pregamo nostro signore Dio che ne faccia gracia in vita vostra, in vostro honore et utile; ne possiamo fare experientia de quisto nostro animo et volontà, che trovarite mai figliolo verso pa[t]re^f fo de tanta obediencia quanto nui serimo verso vostra signoria et cossì verso la illustrissima madamma duchessa vostra consorte²⁷ et tucti vostri figlioli²⁸.

Facimo certa vostra illustre signoria ad nui non porria più dolere la morte

²⁵ S'intenda 'torto, mancanza' (DU CANGE, t. 3, col. 36b, s.v. *defalta*). Cfr. il francese *défaut*.

²⁶ Si riferisce ai pronostici preparati annualmente dagli astrologi.

²⁷ Bianca Maria Visconti (1425-1468: F. CATALANO, in DBI, 10, 1968), figlia unica del duca di Milano Filippo Maria Visconti e di Agnese del Maino, era stata promessa a F. Sforza nel 1431; le nozze furono celebrate il 25 ottobre 1441 e tre anni dopo nacque il primogenito Galeazzo Maria. La morte del duca Visconti (13.VIII.1447) aprì una lunga crisi, con la proclamazione della Repubblica Ambrosiana a Milano. Sforza riuscì a conquistare il ducato dopo tre anni di guerra, A Bianca Maria fu lasciata la reggenza del ducato allorché, nell'aprile del 1452, il nuovo duca dovette fronteggiare una campagna contro Venezia, risoltasi soltanto con la pace di Lodi (9 aprile 1454). Sempre partecipe delle scelte politiche del marito, la duchessa fu parte attiva anche delle trattative con Ferrante d'Aragona negli anni della guerra di successione (cfr. ad es. *Dispacci sforzeschi*, V, 21-24, 45n, 49-51).

²⁸ Dal matrimonio con Bianca Maria Visconti erano nati nove figli: Galeazzo Maria (1444), Ippolita (1445), Filippo Maria (1449), Sforza Maria (1451), Ludovico Maria (1452), Fiordelisa (1453), Ascanio (1455), Elisabetta (1456) e Ottaviano (1458). A questi va aggiunto un imprecisato numero di figli illegittimi, tra cui Tristano e Drusiana, quest'ultima nata nel 1437 da Giovanna d'Acquapendente.

del conte Jacobo per non haveremo possuto fare fornire sollemnemente lo processo contra lui, comenzato per possere lo pubblicamente da poi fare iustificare, come era la nostra deliberacione.

Piaccia adonca a vostra signoria, senza volere più exasperare questa materia et darene maiore molestia, ordinare che la illustrissima duchessa de Calabria commune nostra figliola venga ad suo marito, como è debito, et non voglia la signoria vostra dare materia a li studiosi de scandali de pensare et excogitare de quelle cose che li perversi et maligni loro spiriti li hanno accostumato de porgere et voglia non meno ma più extimare nui che lo conte Jacobo con tucta casa bracesca.

Datum in Castro Novo Neapolis xxii iulii mccccclxv^o. Rex Ferdinandus.
Vester filius rex Sicilie etc.

Antonellus secretarius

^a *Foro della carta.* ^b *Foro della carta.* ^c *-i corr. su -o.* ^d *Prima -e- corr. su altra lettera.*
^e *Foro della carta.* ^f *Foro della carta.*

16.1

GIACOMO PICCININO A JOAN TORRELLES
[Napoli], 18 giugno [1465]

ASM SPE, *Napoli*, 214, 15. Copia redatta dalla cancelleria napoletana, attualmente attaccata al f. 14 con uno spillo (Fig. 2). La lettera di Piccinino è allegata a tutti gli esemplari della lettera pervenutici (vedi nota archivistica di doc. 16).

Comte. State de bono animo, che presto verrà l'armata, et sì forte che ve socorrerà. Io me nne torno in Abruczo et sequiranno de le cose che bisognerà al re attendere ad altro che a la vostra expugnacione. xviii iunii.

Iacobus Picininus de Aragonia Vicecomes etc.

17

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 22 luglio 1465

Sollecita il re a mandare al più presto la flotta (almeno 12 galee e 2 navi) al largo della Provenza, dove può sostenere sia il re di Francia Luigi XI sia il re d'Aragona Giovanni II contro il duca Giovanni d'Angiò.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 249-250. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani xxii [corr. da xxi] iulii 1465. Antonio de Tritio». Le correzioni vanno attribuite a due diverse mani.

Antonio, havemo ricevute le lictere tue et inteso quanto scrivi della havuta de Castello de l'Ovo¹, dicemo che ne havemo havuto singulare piacere et contenteza et tanto più consolatione habbiamo quanto che crediamo alla ricevuta de questa se haverà ancora havuto Ischya, como per toe lettere ne hay scripto. Cossì volimo de ciò te congratuli et ralegri con^a la maiestà del re per nostra parte^b.

Ceterum^c. Como per altre nostre te havemo scripto, cossì ancora per questa te replicamo che vogli ricordare et confortare la maiestà del re che ne pareria et saria molto laudabile che la maiestà soa, havendo per la divina gratia posto fine ad le cose de Ischia et Castello de l'Ovo et havendo l'armata in prompto, che ordinasse soa maiestà che almancho xii gallee et doe nave grosse andassero alla parte de Provenza et de Marsilia alli favori de la maiestà de lo re de Franza² per più boni et

¹ Doc. 2.

² Luigi XI (1423-1482), figlio di Carlo VII e re di Francia dal 1461, dal marzo del 1465 fronteggiava la lega del Bene pubblico, costituita da numerosi esponenti della nobiltà feudale francese, tra cui lo stesso fratello del re, Carlo di Valois duca di Berry, e Giovanni d'Angiò, sotto la guida di Carlo il Temerario di Borgogna, irritato per la cessione dei territori della Piccardia pattuita tra suo padre Filippo e il re. Per fronteggiare la rivolta, Luigi aveva richiesto l'aiuto militare del duca Sforza, al quale era legato da un'alleanza di lungo corso, contrariamente a quanto era avvenuto durante il regno del padre Carlo VII. Quest'ultimo, infatti, aveva sostenuto gli Angioini nelle loro ambizioni di riconquista del regno di Napoli e nel luglio del 1460 aveva tentato, senza successo, di coinvolgere Venezia nella guerra contro Ferrante, offrendo alla Serenissima il possesso di Cremona, del Bresciano e del Bergamasco, in cambio di un intervento in favore di Giovanni d'Angiò. Proprio in risposta a quel pericoloso intervento francese in Italia, Francesco Sforza avviò trattative con l'allora Delfino Luigi, con il quale, il 16 ottobre dello stesso 1460, concluse il cosiddetto trattato di Genappe, che segnò il principio di una politica di reciproca difesa, volta da un lato a proteggere il ducato di Milano dalle rivendicazioni del duca Carlo I d'Orléans e dall'altro a garantire sostegno all'erede al trono di Francia nel caso in cui, al momento della successione, avesse incontrato l'opposizione dei grandi feudatari del regno. In realtà, nei primi anni che seguirono la morte di Carlo VII (22.VI.1461), Luigi XI non incontrò particolari ostacoli. L'indebolimento del fronte angioino nel regno di Napoli a seguito della sconfitta di Troia (18.VIII.1462) spinse il re francese a un ulteriore avvicinamento allo Sforza, suggellato, alla fine di dicembre del 1463, dalla stipula del trattato di Novion-en-Ponthieu, che rinnovò, di fatto, gli accordi di Genappe. Si trattava, per lo Sforza, di un importante successo: ottenne l'investitura feudale di Savona e Genova e conservò il diritto di osservare i capitoli della Lega italica, mantenendosi fedele agli alleati italiani, compreso Ferrante d'Aragona. Ufficialmente Luigi XI continuò a sostenere l'Angiò, di fatto, però, non intervenne attivamente negli equilibri politici della penisola. Il sostegno del duca di Milano tornò utile a Luigi contro la lega del Bene pubblico. Le ostilità si aprirono il 10 marzo 1464, con una dichiarazione ufficiale del principe Carlo, fratello di Luigi (N. a Pigello Portinari, Lyon 11.III.1465, ed. in MANDROT - SAMARAN, III, 71-75). Al sovrano rimasero fedeli i ceti mercantili e i principali centri urbani del

laudabili et urgenti respecti. Nuy non havemo per fino in quest' hora importunata questa cosa, primo per respecto che cognoscevamo l' armata esser opportuna per la expeditione de Castello de l' Ovo et d' Ischya, secundario perché tra re Raynero et la maiestà del re de Franza era seguito certo accordo, como a la maiestà del re fo per noy notificato^d, per el quale lo prefato re Raynero haveva promesso che 'l duca Johanne suo figliolo entraria et staria fermo ad quello haveva facto suo padre, ma luy è andato latitando^e³. Da poy tandem^f è seguito che 'l duca Johanne s' è scoperto inimico del re de Franza, unde, considerando quanto fructo habbiano ad fare dicte galee et nave mandandole alle dicte parte de Provenza et Marsilia hora che è successa dicta expeditione, como è dicto, che ne harà ad seguire prima el beneficio in favore della maiestà del re de Franza et disfavore^g ad tutti anzoini et inimici de soa maiestà, secundario porà ancora dare favore et adiuto a la maiestà del re de Ragona⁴, secundo el signor re gli ha promesso, perché stando dicta armata in Provenza pò fare l' uno et l' altro servizio con grande honore del signor re^h. Alla maiestà del re de Ragonaⁱ intendevamo mandare doe nave per favorire le cose sue, ma non ne siando reuscito el nostro disegno delli dinari speravamo havere dalla maiestà del re Ferando, non have-mo possuto mandare dicte nave, il perché dicta armata, como è dicto, venerà ad fare fructo et beneficio et favore alla prefata maiestà del re de Franza et alle cose

regno, tra cui Parigi (CATALANO, 180-194). Il 16 luglio un importante scontro armato si svolse a Monthléry, a sud della capitale, con danni ingenti sia per gli eserciti regi che per quelli nemici. In agosto il duca Sforza inviò in aiuto del re, nella Francia meridionale, un contingente di 2.000 cavalli e 1.000 fanti guidato dal figlio Galeazzo Maria (CATALANO, 212-216; KENDALL - ILARDI, III, 82-83). Nel frattempo, però, Luigi XI aveva avviato trattative con il duca di Borgogna e, in seguito, con gli altri feudatari: gli accordi sarebbero stati ratificati il 30 ottobre.

³ Renato d' Angiò (1409-1480), duca di Lorena e re titolare di Napoli, aveva mantenuto nei confronti del re di Francia un atteggiamento ambiguo. In un primo momento aveva rifiutato di schierarsi in difesa della corona, dichiarandosi privo del denaro necessario ad armare un contingente militare. In aprile, dopo ripetute pressioni da parte di Luigi XI, aveva giurato fedeltà al re (G. Panigarola a F. Sforza, Saumur 12.IV.1465, MANDROT - SAMARAN, III, 98-110). Per questo motivo, alla fine di maggio Luigi XI aveva rifiutato un intervento in suo favore della flotta napoletana, asserendo «che acceptando quello soccorso, si farebbe inimica la casa de Angiò, de la quale bisogna se adjute» (G. Panigarola a F. Sforza, Montluçon 23.V.1465, ed. in MANDROT - SAMARAN, III, 146-1: 150-151). Ciononostante, il duca aveva continuato a sollecitare Ferrante a concludere al più presto l' impresa contro Ischia, proprio per poter inviare aiuti in Francia (cfr. F. Sforza a Ferrante, Milano 17.IV.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 59; F. Sforza a Ferrante, Pavia 9.VI.1465, ivi, 214, 145).

⁴ Giovanni II, re d' Aragona (1397-1479), zio di Ferrante, era impegnato sin dal 1461 a contrastare l' insurrezione della Catalogna, scoppiata in occasione dell' arresto del primogenito del re, Carlo de Viana, morto il 23 settembre 1461: cfr. SÓLDEVILA II, 723-34; ZURITA, I. XVI, nn. LIII, 214-216; LIV-LV, 217-222; I. XVII, nn. XXIII-XXIV, 354-358.

della maiestà del re de Ragona, che quanto habbia ad cedere et resultare in gloria et beneficio della maiestà soa, essa maiestà siamo certi el cognosce, perché quando la maiestà del re de Franza havesse ad perdere el stato et che li Anzoini ottenessero, la prefata maiestà non sarà in quiete né in sicureza de quello reame et cossi nuy ancora haveressimo ad sentire de ogni incommodo, inquietatione et turbatione havesse ad succedere al stato della prefata maiestà. Et pertanto vogli cum convenienti et boni modi porgere questa cosa alla maiestà del signore re Ferando, alla quale vogli persuadere et instare^j che mandi dicta armata, como de sopra havemo dicto, ricordandoli el fructo et beneficii ne seguiranno, como è dicto, et la reputatione, fama et beneficio che ne verà ad conseguire essa maiestà per mandare dicta armata. Et de quanto haveray seguito circa zò et della risposta, pensiero et deliberatione haverà facta essa maiestà, subito per toa lettera ne avisaray particolarmente et chiaro. Ben dicemo che, deliberando el signor re mandare dicta armata, bisognaria la mandasse subito, perché chi fa presto fa doe volte, sarà più grato et più utile ad questi re et più honore et reputatione ad esso signor re Ferando.

^aSegue soa dep. ^bdel ... parte aggiunto nel margine esterno. ^cSegue per al- dep. ^dcomo ... notificato aggiunto nel margine esterno; segue, al principio del rigo successivo, accordo dep. ^estaria ... latitando aggiunto nell'interl. su approvaria decto acordo dep. ^fAggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^gSegue al duca Johanne ill- dep. ^hAggiunto nell'interl. e nel margine esterno su dare favore contro li inimici del re de Ragona dep. ⁱdel ... Ragona aggiunto nell'interl. su quale dep. ^jSegue cum essa maiestà dep.

18

FERRANTE D'ARAGONA A PIETRO PUSTERLA
Napoli, 23 luglio 1465

È venuto a sapere che, durante il viaggio verso Milano, l'ambasciatore ha parlato in modo inadeguato dell'arresto di Piccinino, dando il destro a chi volesse metter zizzania fra il re e il duca Sforza. Gli consiglia maggiore prudenza.

BNF, *Italien*, 1591, 110. Originale. Sottoscrizioni autografe del re e del segretario Bartolomeo da Recanati. Sigillo e girolo dispersi. Copia della lettera fu inviata a F. Sforza da da Trezzo in allegato alla sua in pari data (BNF, *Italien*, 1591, 109bis).

Rex Sicilie etc.

Magnifice vir devote nobis plurimum dilecte. Cosa certa è che la preheminentia et excellentia de pontifici, imperatori, ri et grandi signori dano origine

et conserva ali homini virtuosi, la nobilità et gentileza, et perciò è offitio de prudenti et savii deli regali et grandi signori et facti loro parlare con honestà et moderatamente, et maxime nele cose dubie et che possono havere varii effecti. Et però, tenendove nui per gentilhommo prudente et savio, non semo senza grande admiratione che dela captura del conte Giacomo, secondo per diverse vie ce è stato significato, nel camin vostro havere desparlato con grandissima graveza nostra¹, che pocho lo stimamo, perché in nui fare prendere el conte Giacomo eravamo certissimo et^a de tale acto deverne rendere ragione a Dio, che vede tucto et nulla cosa gli se pote ascondere, et ancora per lo honore del mundo chiarire la mente deli homini, per modo che omneuno intendese nui non esserne mossi senza iusta causa. Siché, examinati li demeriti del conte Giacomo, nella mente nostra ce parve liberamente possere procedere ad quanto nui facemmo, et che non ve ne rendesemo ad vui ragione ce pariva conveniente che tale chiarezza la sanctità de nostro Signore, lo illustrissimo signore ducha de Milano nostro patre carissimo et l'altre potentie de Italia et de christiani lo sentessero prima per nostre lettere et ambasciatori che per relatione vostra, così como al presente facemo in parte et fra pochi di farremo compitamente, per modo che omni uno de bon iuditio che intendere et iudicare vorrano senza passione dirrano et iudicarano nui de quanto havemo facto havere granda, vera et iusta causa. Siché vui non devevate iudicarce né condemnarce prima che haverce odito. Questo ve havemo voluto scrivere familiarmente, essendo servitore et homo del prefato illustrissimo signore ducha nostro patre, perché le vostre parole hanno dato grande materia de parlare et seminare zizanie ad chi ne cercano cagione et ancora de fare credere ad multi che fra lo dicto illustrissimo signore et nui debia essere altro che quello perfecto amore che ce è et como da figlio et patre sempre ce serrà, certificandove che in omni bisogno, caso et tempo lo illustrissimo

¹ Riferendosi a questa lettera, da Trezzo scrisse allo Sforza che «essendo scritto alla maiestà del signore re da diversi luochi che Petro da Pusterla nel suo ritornare alla excellentia vostra in ogni loco dove s'è ritrovato et quanto è stato più digno se è molto exteso in parlare in graveza et carico de sua maiestà, quella ne ha havuto assay dispiacere, parendoli che 'l potesse dolerse più temperatamente che non ha facto, per la qual cosa s'è mossa ad scriverli per l'alligata, nel modo che vostra excellentia vederà per la copia inclusa, la qual copia m'è parso dovervela mandare aciò la vediate inanti che se gli presenta dicta sua del signore re. Io assay l'ho voluto excusare, cum dire che l'era forzato ad dolerse, havendo la maiestà sua dato tanto carico et graveza a l'honore vostro, per havere facta tanta novitate senza vostra conscientia; tandem, non la ho potuta mitigare che non faccia dimonstratione de grossissimo animo verso dicto Petro, come per dicta copia vostra excellentia potrà comprehendere» (23.VII.1465, BNF, *Italien*, 1591, 109bis). Non conosciamo le tappe del viaggio di Pusterla verso Milano; da una lettera di A. Rossi al duca si apprende che passò per Roma e incontrò il pontefice il 5 luglio (A. Rossi a F. Sforza, Roma 7.VII.1465, ASM SPE, *Roma*, 58, 49-51).

signore ducha et suoi figlioli et stato haverano da nui tanti beneficii, exaltacione et piaceri quante sonno state le tribulatione, angustie et ruine che ad quella casa li bracceschi et maxime ipso conte Jacomo glie have sempre cercato et procurato, como al presente glie cercava et procurava, secondo per lo suo processo chiaramente se monstrarà et intenderà, che in altro modo ne haveriamo facto pocho caso, essendo nui certo che el parlare vostro ad nui non pote fare danno né vergogna^b, né ancora ad vui honore. Datum in Castello nostro Novo Neapolis die vicesimo tercio, mensis iulii millesimo quadringentesimo sexagesimo quinto. Rex Ferdinandus.

Bartholomeus de Recaneto²

^a *Compendio per et aggiunto su el eraso.* ^b *Aggiunto nell'interl.*

19

FERRANTE D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 26 luglio 1465

In risposta a una lettera del duca all'ambasciatore da Trezzo, confuta decisamente la notizia delle violenze e delle rapine che avrebbero subito gli uomini di Piccinino al momento del suo arresto. A Napoli, il sovrano ha evitato qualsiasi azione contro gli uomini d'arme bracceschi, in particolare quelli che sono milanesi o comunque sudditi dello Sforza, mentre è possibile che qualche piccolo incidente si sia verificato in Abruzzo: se ne fosse venuto a conoscenza, tuttavia, non avrebbe esitato a rimediare.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 44. Originale. Sottoscrizioni autografe del re e del segretario Antonello Petrucci. Grafia di Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo et] potentissimo [Francisco Sfortie] Vicecomiti, duci [Mediolani etc.], Papie Anglerieque [comiti, Ianua]e et Cremone domino, [patri nostro] carissimo». Sigillo disperso.

Illustrissime et potentissime dux, pater noster colendissime. Havimo per le littere de vostra signoria scripte a misser Antonio da Trezo novamente preso admiratione et despiacere assai de le falsie et male rellatione hano facte quelli gentilhomeni et ioveni milanesi braceschi sono ritornati a Milano cum dire

² Bartolomeo Antici da Recanati, segretario e consigliere di Ferrante d'Aragona (CERIONI, I, 127). Tra il 1457 e il 1458 fu ambasciatore a Milano; l'anno successivo fu fatto prigioniero a Portofino dai filoangioini. Rilasciato a ottobre, dopo circa sei mesi di prigionia, tornò in missione a Milano nel 1464 per poi rientrare a Napoli.

siano stati saccheggiati, robbati, spoliati, bastonati et impicati¹. Et despiacene assai che questa fama et zinzania sia deseminata in questo inclyto populo de Milano et che de ciò debiamo havere infamia indigna de noi, maxime apresso questo glorioso populo de Milano, la benivolentia del quale non meno existimamo che quella de Napoli. Veramente, illustrissimo signore, è vero che simile cose, como è una tale detentione, non è possibile farsi cum tanto ordine e modo che qualche erroretto non sia possuto intervenire, maxime in Abruzzo et in luochi longinqui da nostra presentia, benché a nui fin al presente sia ignoto alchuno simile mancamento che sia intervenuto, al quale, quando havessimo habuto minima noticia, haveriamo proveduto. Una cosa sapimo, che cum omne nostra possibilità havimo proveduto che nullo recrescimento se facesse a tutta la compagnia del conte Jacobo et maxime alli vaxalli de vostra signoria. Et sa bene el magnifico Petro da Pusterla, se ha voluto referire el vero, che a Napoli non è intervenuto alchuno de questi mancamenti et che nui havimo facto dare cavalli, restituire robbe et donare de nostri proprii dinari, secundo ha saputo dire et ordinare el prefato Petro. Nui non poteressimo tenere la lingua a chi vole parlare male e partirse dal vero, maxime de homeni passionati, che ben pò persuadersi vostra excellentia che in uno simile caso la famiglia del prefato conte passionata al patrone non referirà cha male, et pochi serano che vogliano dire el vero. Et per quello intendimo fin qui, è una grande falsia che persona alchuna sia stata sachegiata nì arobbata nì spoliata, meno bastionata o impichata, perché sono cose quando le intendessimo non le comportariamo, maxime che fussero facte alli vaxalli de vostra signoria, però che, quantunche per li demeriti del conte Jacobo et per assecurare nostro stato e quello de la excellentia vostra et de tutta Italia nui siamo stati constrecti

¹ Nella sua lettera a da Trezzo, del 14 luglio, Francesco Sforza aveva denunciato atti gravi, compreso un omicidio, a danno del seguito di Piccinino. Tali notizie si erano diffuse nella città di Milano: «Dapoy la detemptione delo illustre conte Jacomo, sonno retornati qua più gioveni gentilhomini et cittatini de questa città, li quali, essendo qui il prefato conte, se acconciarono seco com proposito de fare el mestiero dele arme sotto il stipendio suo etc., li quali, havendo facto intendere ad tucta questa città loro essere stati svalisciati, arobbati ad mal modo et alcuni bastonegiati (et appichatone per la gola uno) in questo acto dela presa del prefato conte, ha exporto [*sic*] questa tal cosa universalmente ad tucto questo nostro populo tanta admiratione et dispiacere che nisciuno cessa in ciò comdampnare la maiestà del signore re et de quella non parlare multo laudabilmente etc. Per il quale respecto ne vegniamo ad prendere ancora noy doppio dispiacere, et supra modum habiamo preso et prendiamo admiratione de questo tale acto né ne havaressimo may persuaso che, si pur sua maiestà voliva fare contra il conte Jacomo quello ha facto, fussino così tractati li nostri per li soy senza uno respecto al mondo, fino ad essere cavata de dosso la divisa nostra ad alcuni che gli ne erano per meglio robarli et tractarli ad loro modo» (ASM SPE, *Napoli*, 214, 221, minuta).

detinire dicto conte, tamen, sapendo nui la più parte de soa familia essere vaxalli de la signoria vostra, non haveria comportato tali errori, perché l'uno è excusabile et commendabile apresso a chi senza passione iudicará, l'altro seria stato deturpatione e condemnatione nostra et haveria agravato tal acto iusto. Siché, concludendo, respondimo che la signoria vostra voglii levarsi de mente che tale enormità siano seguite, imo sono aliene de omne verità per quello che nui possiamo intendere. Et cossì piazza de haverne per excusati et fare intendere nostra scusa, che veramente non seria possibile che ad alchuno milanese, li quali amamo cordialissimamente, o altri subditi de vostra signoria, per la reverentia portamo a quella, potessimo comportare fusse facto cosa recrescevole, et intendendo nui cosa alchuna cum verità le farimo non altro remedio che faria la signoria vostra. Datum in Castro Novo Neapolis die xxvi iulii M^o CCCC^o L^o quinto. Rex Ferdinandus.

Vester filius Ferdinandus rex Sicilie etc.

Antonellus secretarius

20

TRISTANO SFORZA A FRANCESCO SFORZA
Mola di Gaeta, 27 luglio 1465

Il suo arrivo a Napoli è stato ritardato da alcuni impedimenti; gli è stato proibito il passaggio attraverso Fondi, a quanto pare per comando dello stesso Ferrante.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 45. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino [g]enitori metuendissimo, domino duci Mediolani etc.». Segue la nota destinata al vettore: «Per postas cito cito cito». Sigillo circolare di mm 21 con biscione. La parte inferiore della lettera presenta un'importante lacerazione, in cui risulta caduta la sezione centrale del testo. L'inchiostro è fortemente sbiadito e alcuni punti sono, pertanto, illeggibili.

Illustrissimo signore mio padre. Veramente io me credeva che sin ad questo dì, como sono certo^a debba estimare vostra illustre signoria, me dovesse ritrovare ad Neapoli da la mayestà del signor re¹, ma essendomi intervenuti alcuni

¹ Tristano Sforza (1429-1477: M.N. COVINI, in DBI, 92, 2018), figlio naturale di F. Sforza e della concubina di uno *squadrero* ducale, Morello Scolari di Parma, militò nell'esercito paterno sin dal 1447 e nell'anno successivo fu legittimato da Niccolò V. Sposò nel 1455 Beatrice d'Este, sorellastra del marchese di Ferrara. Partecipò già nel 1448 e poi nel 1452-53 delle campagne militari condotte dal padre contro Venezia, nel luglio del 1465, dopo l'arresto di Piccinino, fu inviato

contrasti per camino non ho possuto più presto venire qua, dove gli giunxi heri ad hore XVIII. Et, ad ciò che vostra excellentia intenda alcuna cosa, avisola como heri, partendomi da Terracina per fare in qua la giornata mia, rivay ad uno passo quale si guarda ad nome de la mayestà del re, appresso ad Fondi, loco però del conte de Fondi², ma subiecto et obediante ad la prefata mayestà, dove me fo oviato il passare cum grande indignatione, digando³ alcuni officiali de quel luoco havere così per expresso comandamento da l'illustrissimo signor re, como per sua lettera me mostraro, sottoscritta de sua mano. Unde, consyderato la extremità del luoco dove me fu obviato dicto transito, totalmente extraneo per essere solo ad montagnie a sole et per selvi senza alcun reducto, usay ardire perché 'l bisogniaua passare contra lor voglia et cussì me ne vene ad Fondi, dove etiam me fo inhibito l'entrare. Tandem, cum grande sinistro, heri giunxi in questo loco, como è predicto, et perché non havesse incorere in simile sinistro da qui innanti, manday, subito giuncto che fuy, Petro da Roma, trombeta de

a Napoli per chiedere, assieme a da Trezzo e Pusterla, la liberazione del condottiero e degli altri prigionieri (F. Sforza ad A. Cicinello, Milano 5.VII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 198; credenziale indirizzata a Ferrante, Milano 6.VII.1465, ivi, 201). La missione prevedeva diverse tappe: in primo luogo Reggio Emilia e Modena, per spiegare a Ercole e Sigismondo d'Este «la casone de la toa andata ad la maiestà del re Ferrando, che è per la detentione de l'illustre conte Jacomo nostro genero, dicendogli delo gravissimo dolore et affanno habiamo ricevuto de tale detentione [...], subiungendogli che niuno deve credere, per le zanze se dicono, che quando non havessemo havuto animo de tenere per bono genero et nostro figliolo dicto conte Jacomo, non gli haveresemo dato nostra figliola, né tanta roba et denari quanto gli habiamo dato» (Memoriale, 8.VII.1465, BNF, *Italian*, 1591, 84-85). Tristano avrebbe poi dovuto ribadire l'estraneità del duca rispetto alla cattura di Piccinino anche a Bologna, Firenze e Siena (credenziale del 7.VII.1465, presentata il 18.VII, in ASSi, *Concistoro*, 2011, f. 28.2), dove avrebbe incontrato la compagnia di Ippolita: «a l'illustre domino Federico et ali altri soy principali et maxime a domino Antonio Cincinello diray similiter la casone dela tua andata dala maiestà del re, monstrandogli etiam la instructione, dicendogli appresso le calunnie ne sono date dela detentione del conte Jacomo dal papa dala corte de Roma, in Siena, Perosa et per tutto fin qui in Milano et in casa nostra, parendo ad ognuno che la maiestà del re non haveria facta una tanta novità senza nostra saputa». A Napoli Tristano avrebbe spiegare al sovrano, previa consultazione di Antonio da Trezzo e Pietro Pusterla, «la casone del soprasedere che habiamo facto fare ad Hippolyta in lo camino et che questo non deve dispiacere ala maiestà sua, quando è facto per la reintegratione de l'honore nostro, atteso le calunnie et infamie ne sonno date per tutto, fin in casa nostra, dela presa del dicto conte Jacomo, et non ad niuno altro cativo fine» (Memoriale, cit.). Il memoriale è edito in ROSMINI, IV, 68-70. Diverse lettere inviate da Tristano al duca nel corso del viaggio sono state pubblicate da CANETTA, 268-269.

² Onorato Caetani († 1491: POLLASTRI; VOLPICELLA, 334-336), figlio di Cristoforo e di Giovannella del Forno, II come conte di Fondi e Traetto, dal 1442 logoteta e protonotario del regno al servizio prima di Alfonso e poi di Ferrante. Rimase sempre fedele agli Aragona. Nel 1460 fu scelto come governatore di Napoli e al principio dell'anno successivo fu tra i membri del consiglio di guerra di Ferrante (*Dispacci sforzeschi*, II, 67n; IV, 14n; V, 20-21).

³ Sta per 'dicendo'.

vostra excellentia, cum uno cavallaro di quella ad Gariano⁴, per intendere se me voleno lassare libero transito per essere ad Neapoli. R[itorn]oe^b da me heri sera ad due hore dicto Petro, quale me ha risposto che li [...]° de quel luoco gli hano dicto che per alcuno modo non me volino dare passo [sen]za^d licencia de la mayestà del prefato signor re. Unde mi sono deliberato man[dare]^e questa matina nanti di per la via del mare el mio siscalco⁵ et dicto Petro a Neapoli per intendere quello ch'io ho ad fare, quantunque per duplicate lectere, senza quest'altra de questa matina, ne habia dacto opportuno aviso del mio venire ad Antonio da Trezzo. Sto aspectante [sic] de intendere da la mayestà del re como mi ho ad regere in questo andare mio ad la prefata maiestà sua, maravigliandomi però de tale dimostratione me vien facta, et quello circa [c]iò° et d'ogni altra cosa la quale me occorerà ne darò aviso ad vostra celsitudine, ad cuy devotamente me racommando. Ex Molo Gayetano⁶

[Eiusdem celsitudinis vestrae]^f servitor et filius [Tristanus Sfortia etc.].

^a Aggiunto nell'interl. ^b Lacerazione della carta: forse ritornonne ^c Lacerazione della carta. ^d Lacerazione della carta. ^e Inchiostro deletio. ^f Lacerazione del margine inferiore.

21

TRISTANO SFORZA A FRANCESCO SFORZA
Mola di Gaeta, 28 luglio 1465

Un messo inviato da Antonio da Trezzo gli ha recapitato il salvacondotto accordato da Ferrante d'Aragona. Partirà per Napoli al più presto.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 46. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino g[en]itori meo metuendissimo, domino d[uc]i Mediolani etc.». Segue: «Per postas cito, cito, cito». Sigillo di Tristano Sforza.

⁴ Si tratta probabilmente del fiume Garigliano. La stessa località è detta *Marigliano* in una lettera successiva (doc. 24). Tristano intendeva percorrere la strada costiera, attraversando il fiume nei pressi della foce. Il passo era controllato dalla Torre di Garigliano, sulla sponda sinistra del fiume. Essa era appartenuta a Onorato III Caetani di Sermoneta e, in seguito al passaggio di quest'ultimo alla fazione angioina, era stata concessa da Ferrante al conte di Fondi, Onorato II Caetani (cfr. *Dispacci sforzeschi*, 227-229; POLLASTRI, 77). Marino Marzano la controllava durante la guerra di successione. Quando Ferrante attaccò il barone nell'estate 1463, costrinse la guarnigione che la difendeva ad arrendersi dopo un assedio fra il 14 e il 24 luglio (PONTANO, *De bello Neapolitano*, 413-414). Successivamente, una volta arrestato il Marzano, il re decise il passaggio della torre sotto il controllo diretto della corona (A. da Trezzo a F. Sforza, Traetto 21.VI.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 161). Cfr. anche *Dispacci sforzeschi*, V, 480-482.

⁵ Sta per 'siniscalco'.

⁶ Mola di Gaeta è località costiera attualmente compresa nel comune di Formia (LT).

Illustrissimo signore mio patre. Heri per una mia avisay vostra signoria del mio essere giuncto in questo loco, dal quale non mi poteva levare per andare al mio camino per respecto de li officiali del signore re, quale stano ad Gariano, che non mi volevano dare transito dummodo non havesse licentia da la maiestà del prefato signor re, unde, como heri vostra signoria avisay, manday per la via del mare do' mey, perché la prefata maiestà intendesse la casone de questo mio soprastare, al che gli è provisto, et cussì in quest' hora ho hauto per uno cavallaro, la quale me ha mandato Antonio da Trezo, la licentia patente de possere havere expedito transito per ogni loco, siché de matina per tempo me parto per essere più presto che posso ad Neapoli, como fin qui ad tucto mio potere home sforzato de fare. Altro sin ad questo di digno de aviso non ho persentito per notificarlo ad vostra celsitudine, ma giuncto dove i' debio, de quanto sequirà ne aviserò ad plenum et iuxta il mio possere vostra illustrissima signoria, a la quale devotamente me raccomandando. Ex Molla Gayetae die xxviii iulii 1465.

Eiusdem celsitudinis vestrae servitor et filius Tristanus Sforzia.

22

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 30 luglio 1465

Galcerán de Requesens partirà con dieci galee attorno al 5 agosto: opererà in favore di Giovanni d'Aragona. Il re ha ordinato al capitano di assicurare i genovesi sul fatto che ha l'ordine di obbedire al duca Sforza anche senza consultare il sovrano, se fosse necessario. Invierà presto copia del cifrario che il re ha con il capitano.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 47. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo, domino duci Mediolani etc.». Sigillo male impresso.

Illustrissimo signore mio. Per altre mie ho avisato la illustrissima signoria vostra como la maiestà del re deliberava mandare el capitaneo de le galee sue cum dece galee a li favori de la maiestà del re de Ragona et che credeva partiriano infra xv di¹. Doppo che scripsi se attese continuamente ad fare fare el pane per dicte galee, le quale, sicondo me dice el signor re, partirano lunedì proximo, che

¹ L'invio di galee regie in soccorso di Giovanni II d'Aragona, che affrontava l'insurrezione scoppiata in Catalogna, era stato sollecitato da Francesco Sforza in una lettera del 22 luglio (ASM SPE, *Napoli*, 214, 248).

serano cinque del futuro mese de agosto. Diceme essa maiestà che commetterà al dicto capitaneo che se presenti ad Zenoa et parli ad quelli citatini zenovesi in tale effecto de parole che intendano che esso capitaneo cum dicte galee ha ad obedire et fare quanto per la excellentia vostra gli fosse ordinato, et questo ad effecto che essi zenovesi intendano el favore che ha vostra excellentia per mare et che vuy et essa maiestà siti una cosa medesima. Et così me dice cum effecto havere commisso et replicarà ad esso capitaneo, quando serà per partire, che ad ogni richiesta et bisogno de vostra signoria lassi ogni impresa dove se trovasse et faccia quanto per vostra signoria gli fosse ordinato. Et aciò che meglio vi possiati intendere insieme, la maiestà sua vi mandarà copia de la zifra che essa darà al dicto capitaneo, aciò che cum quella gli possiati scrivere et che 'l conosca che 'l [non ha]^a ad stare in dubio né consultare cum sua maiestà de quello che l'habia ad fare per vostra signoria, quando el bisogno accada et ne sii richiesto². Questa partita del dicto capitaneo dice la maiestà sua vogliati tenere secreta, perché gli ha ordinato che 'l se sforzi nel passare suo damnezare le cose del ducha Johanne³ al più che possa, che forse venerà facto de farli uno gran danno giongiando cum dicte galee improvviso, como farà. Quando dicto capitaneo partirà, ne darò aviso alla signoria vostra et mandaròve copia de la zifra dicta de sopra. El prefato signor re haveria grande volontà de offendere in Provenza, ma ha respecto ad quello scripsi già molti di vostra excellentia, che tale offesa non piacerea alla maiestà del re de Franza. Altro non c'è al presente digno de aviso alla signoria vostra, alla quale me racomando. Neapolis die xxx iulii 1465.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

^a *Foro della filza.*

23

FERRANTE D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 31 luglio 1465

Raccomandazione in favore di Francesco da Castelletto, cittadino genovese, per il quale si richiede la carica di console di Caffa.

² Il duca rispose alla lettera di da Trezzo il 19 agosto (ASM SPE, *Napoli*, 215, 88-89), ringraziando il re e comunicando che avrebbe inviato a Genova il famiglio cavalcante Giovanni Antonio da Figino (*Carteggio oratori mantovani*, I, 126; LEVEROTTI, 167-169), «per conferire con dicto capitaneo de quanto ne occorre et per l'avenire avisaremo esso capitaneo de quello accaderà usando della zifra che la prefata maiestà ne ha mandata».

³ Giovanni d'Angiò. Nel 1466 combatté in Catalogna contro Giovanni II d'Aragona, dopo che i ribelli avevano offerto la corona al padre Renato d'Angiò.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 53. Originale. Sottoscrizioni autografe di Ferrante d'Aragona e Antonello Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et potentissimo domino Francisco Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc. Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino, patri nostro carissimo». Sigillo circolare di mm 34 ca: scudo sannitico coronato, bande aragonesi inquartate con le armi degli Angiò-Durazzo. Legenda illeggibile.

Illustrissime et potentissime dux, pater noster colendissime. Nui cordialmente amamo et reputamo nel numero de li nostri singolari amici, partesani et devoti el nobile et egregio Francescho da Castelletto genoese¹, vasallo de la vostra illustrissima signoria, et reputamone esserli obligati per molte fatiche et servitii che fidelissimamente ha facto per nui et per lo stato nostro, le quale fatiche et servitii sono state in bono numero et in cose ardue; simelmente se è adoperato per la felice memoria del serenissimo re Alfonso nostro patre; per le qual cose nui l'havimo reputato molto caro et el vedevamo volenter et in cosa che per lui havessimo possuto non li seriamo mancato. Verum, havendo esso Francisco uno desiderio naturale de repatriare et de vivere a l'ombra de vostra signoria, del quale possimo rendere testimonio lui essere sempre stato affectionatissimo, et etiam de retornare alli exercicii e mercantili e de la patria, havemo voluto scrivere questa et recomandarli strictissimamente dicto Francisco como homo virtuoso, partesano de vostra signoria e molto nostro, pregando quella quanto più possimo et sapimo che per nostro amore se degni haverlo per raccomandato et inter cetera fare che habbia el consulato de Caffa² saltem per uno anno, aciò possa redrizarse a stare a casa a l'ombra de la patria e de la vostra signoria, perché non dubitamo per le experientie havimo veduto d'esso che molto bene saperà governare dicto officio, essendo maxime altre fiate stato exercitato in consulati et altri honori da quella comunità de Genoa et deportatose per quello intendimo virtuosamente. Et facendone vostra signoria questo piacere, serà causa de relevare dicto Francisco, homo veramente virtuoso, et reducelo a l'ombra soa et de la patria, et extimerà havere havuto un dono singularissimo da quella, del quale ne remanerà perpetuamente obligato a vostra signoria et a soi fioli, et nui reputarimo questa gratia essere facta

¹ Una seconda lettera di raccomandazione fu inviata da da Trezzo a F. Sforza il 27.VIII.1465 (ASM SPE, *Napoli*, 215, 128). Francesco da Castelletto fu alla corte napoletana più volte fra il 1455 e il 1459, come ambasciatore di Pietro Fregoso, doge di Genova dal 1450. Questi, dopo essersi accordato con il re di Francia in funzione anti-aragonese, prima cedette il dominio a Giovanni d'Angiò nella qualità di luogotenente di Carlo VII di Valois (11 gennaio 1458), poi si ribellò all'angioino con il sostegno militare di Alfonso e di Ferrante d'Aragona. Morì durante un assalto notturno alla città di Genova, fra il 13 e il 14 settembre 1459 (*Dispacci sforzeschi*, I-II, *passim*; G. OLGIATI in DBI, 50, 1998).

² Caffà, città sulla costa del Mar Nero, nell'attuale Crimea, era colonia genovese dalla metà del sec. XIII.

a nui proprii et ne restarimo molto contenti che, essendoli molto obligati, obtemperamus cum nostra intercessionem questa gratia. Et acio vostra illustrissima signoria intenda questa cosa a nui essere a core, havimo posto el motto de nostra propria mano³. Datum in Castro Novo civitatis nostre Neapolis die ultimo iulii m^o cccc^o lx quinto. Rex Ferdinandus.

Vester filius Ferdinandus rex Sicilie etc.

Antonellus secretarius

24

TRISTANO SFORZA A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 31 luglio 1465

Dopo essere stato accolto con molti onori lungo la strada e a Napoli, ha avuto udienza da re Ferrante, al quale ha chiesto la liberazione del Piccinino. Il sovrano gli ha riferito della morte del condottiero e ha acconsentito alla richiesta di mostrargli il cadavere. Lo ha poi condotto al porto, dove ha potuto vedere le galee in procinto di salpare per soccorrere il re d'Aragona. Il capitano Requesens ha l'ordine di obbedire al duca di Milano. Tristano ha inteso che il desiderio del re è che Ippolita Sforza venga al più presto a Napoli. Ferrante ha negato che ci siano state violenze contro le genti d'arme del Piccinino, come qualcuno vocifera.

ASM SPE, Napoli, 214, 54-56. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino genitori meo metuendissimo, domino duci Mediolani, etc.». Sigillo di Tristano.

Illustrissimo signore mio patre. Per la tarditate del giungere mio qui vostra signoria per un'altra mia data in Molla apud Gayetam opportune l'avisay¹, dove me gli conviene soprastare duy di, essendomi inhibito lo andare per li officiali de Marigliano², ma havendo mandato duy mei per la via del mare ad fare intendere questo ad Antonio da Trezzo, lunedì proximo³ hebbe una licentia patente de la maiestà

³ È possibile che Ferrante si riferisca a un'altra sua lettera, forse una raccomandazione di Francesco da Castelletto inviata direttamente alle autorità genovesi, e che per *motto* intenda qui la formula autografa che i re aragonesi usavano aggiungere dopo la sottoscrizione, al fine di enfatizzare le proprie richieste (come avviene, ad es., nella lettera di Ferrante a Galeazzo Maria Sforza del 14.XI.1466, una raccomandazione: *infra*, doc. 218).

¹ Cfr. docc. 20 e 21.

² Forse va inteso 'Garigliano': cfr. *supra*, nota 4, p. 51.

³ 29 luglio.

del re de havere transito liberamente, quale m'era inhibito per uno comandamento generale per respecto de la peste. Et cussì subito me ne vene oltre, dove prima trovay, distante per dua miglia da Sessa, essermi per commissione del serenissimo signor re venuto a l'incontro el signore Matheo da Capua⁴ e 'l magnifico cavallere Ursino⁵ et disnati ch'avessimo⁶ li montassimo ad cavallo et venissimo la sera ad Capua, donde, heri partiti, fuy qui ad le hore 14 et prima presso ad uno miglio fuy alquanto facto soprasedere per aspectare alcun ordine facto per honore di vostra excellentia, et questo per non sapere del venire mio cussì presto qui, unde venero li^a duy figlioli de la maestà del re, zioè dum Johanni et dum Enrico⁷ cum molti altri baroni et conti, et similmente li signori ambasciatori venetiani, fiorentini⁸ et luchese, quali confortai assay per parte de vostra illustre signoria. Tandem fuy compagnato in Neapoli in casa del conte de Fondi⁹, dignamente tractato, tuctavia

⁴ Matteo di Capua (*ante* 1427-1481: F. DE NEGRI, in DBI, 39 1991, SENATORE, *Una città*, 613-614), figlio cadetto di Fabrizio dei conti di Altavilla e di Covella Gesualdo. Intraprese la carriera militare al servizio di Filippo Maria Visconti e poi della repubblica di Venezia. Dopo la pace di Lodi, rimasto privo di condotta, partecipò con Piccinino all'assalto contro il contado di Siena (1455-1456). Nel 1458, ancora con il Piccinino, passò al servizio di Alfonso il Magnanimo nella campagna contro Sigismondo Malatesta. In seguito alla morte di Alfonso, fu tra i condottieri rimasti fedeli a Ferrante nel corso della guerra di successione e combatté lungamente in Abruzzo contro Giosia d'Acquaviva (cfr. ad es. A. Petrucci a Bartolomeo da Recanati, Paglieta 25.X.[1458], ASM SPE, *Napoli*, 1249, 233; *Dispacci sforzeschi*, V, *passim*). In cambio ricevette il titolo di viceré d'Abruzzo (1458) e, dopo la fine della guerra, quello di conte di Palena (1467: cfr. VOLPICELLA, 395), che era stato di Antonio Caldora.

⁵ Roberto Orsini († 1476: CERIONI II, 202-203), detto *el Cavaleiro*, era figlio di Carlo, del ramo degli Orsini di Bracciano. L'abitudine di non indossare l'elmo gli valse l'epiteto di "senza paura" (SANSOVINO, IV, 67; ARGEgni II, 373-374). Nel 1460 raggiunse il regno al seguito delle truppe pontificie inviate da Pio II in supporto di Ferrante (Ferrante a F. Cusani, Montefusco 1.V.1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 200) e nel mese di giugno fu ferito durante la battaglia di Sarno; l'anno successivo combatté in Calabria (DNS, IV, doc. 13). Nel marzo del 1464 ricevette insieme al fratello Napoleone le contee di Albe e Tagliacozzo: il diploma di concessione è in ASC, *Orsini*, II.A 17, 072.

⁶ S'intenda 'dopo aver mangiato'.

⁷ Giovanni d'Aragona (1456-1485: E. PÀSZTOR, in DBI, 3, 1961; VOLPICELLA, 257-259), quarto figlio di Ferrante e Isabella di Chiaromonte, nominato proprio nel 1465 luogotenente generale di Napoli e di Terra di Lavoro, nonché abate commendatario dei monasteri di Cava e di Montevergine, sarebbe divenuto cardinale nel 1477. Enrico, figlio naturale del re e della concubina Diana Guardato, sposò Polissena Centelles il 15 ottobre 1465; nel 1473 ottenne la titolarità del marchesato di Gerace (PONTIERI, *La Calabria*, 253).

⁸ Gli ambasciatori veneziani erano Francesco Giustiniano e Giovanni Aimo, mentre i fiorentini dovrebbero essere Giacomo Guicciardini e Pandolfo Pandolfini, la cui credenziale risulta però datata al 22 agosto: cfr. RIDOLFI, 23.

⁹ Il palazzo Caetani, concesso da Ferrante a Onorato II di Fondi, sito in prossimità delle antiche mura greche nell'area dell'attuale piazza Bellini, accanto al più noto palazzo Conca.

ad spexa de la prefata maiestà. Et heri ad hore 20 poy vene dum Henrico cum assay di sopradicti, quale me conduxe ad serenissimo signor re in Castel Novo, quale trovay ne la camera, da cuy amorevolmente fui raccolto. Et ad sua maiestà humillime raccomanday vostra signoria etc. et quanto più poy mi fo possibile cum ogni humilità et riverentia exposili l'ambassata mia per parte de vostra celsitudine, ad la quale volse gl'intervenisse alcuni soy signori et conti, et io anchora molto fuy contento per più chiarezza de la sincerità de vostra excellentia et per più excusatione di quella. Et in effecto, exposto ch'io hebbe ad la prefata maiestà cum ogni humile et divota cuniuratione¹⁰, cum dolce preghi per parte di vostra sublimità l'ambassata mia, chiedendo et dimandandoli di gratia et dono il conte Giacomo, riputandolo per certo vostra excellentia per una de le singular gratie et maggiore che fare gli potesse sua maiestà, per uno incredibile et inaudito piacere, in remedio de l'affano, dispiacere et grandissima amaritudine de vostra sublimità, la quale già di longo ha patito e patisce per havere inteso el sinistro et dolente caso del prefato conte, in conclusione, dopoy molte parole et argomenti assay de sua maiestà, quella me risposi che 'l dicto conte^b veramente era morto¹¹ et che oltramodo gli rincresceva che per questo vostra excellentia habia ricevuto tanto dispiacere et affano, ma che ad questo lo ha persuaso et sforzato ad fare lo aperto cognoscere del malignare del prefato conte contra el stato et bene di sua prefata maiestà, et che per sicureza di quella et del ben suo et similmente per el stato di vostra signoria l'ha facto, et che prima vol stare ad discretione de vostra excellentia del stato, de la vita et de li figlioli, che essere stato ad discretione del prefato conte, et dice havere del tucto ben avisato vostra illustre signoria¹². Alhora mi parse non sequire più oltre, compreso il termine del parlare di sua prefata maiestà, unde poy mi parsi adimandarli di gratia, certificandola prima

¹⁰ Probabilmente *coniuratione* va inteso nel senso di *preghiera*, in analogia con il significato di *congiurare* come 'scongiurare', 'pregare con istanza', usato da Tristano *infra*, p. 67, TLIO, s.v. *congiurare*, § 6.

¹¹ In realtà Tristano Sforza era già a conoscenza della morte del Piccinino almeno dal 22 luglio, quando, durante una sosta a Roma, aveva incontrato il pontefice, «fazandogli intendere la casone de l'andata mia ad Neapoli. Me rispuosi sua prefata sanctità ch'io non farebbe cosa alcuna, però che quella haveva lectere dela mayestà de lo signore re como il conte Giacomo era morto, benché ancho questo da molt'altri me fosse dicto, non haveva però certeza alchuna, ma adesso sono certificato da la prefata sua sanctità» (Tristano a F. Sforza, Roma, 23.VII.1465, ASM SPE, *Roma*, 58, 77-78). L'ambasciatore Agostino Rossi, che aveva assistito al colloquio, testimoniò che il papa non si era mostrato turbato per la notizia e che anzi «non gli era puncto dispiaciuto el caso per molti respecti, maxime perché non sapeva homo più acto a turbare la pace de Italia che luy et el stato de la Chiesa et ancha il vostro, col tempo» (A. Rossi a F. Sforza, Roma, 24.VII.1465, *ivi*, 79-83).

¹² Il riferimento è alla lettera del 22.VII.1465 (doc. 16).

che non zà questo gli supplicava perché vostra illustre signoria et io insieme non gli inferissimo ogni grandissima fede, ma potere io mediante in ogni loco testificare de viduta verificando la morte del prefato conte Jacomo, se dignasse volere farmelo vedere^c cussì morto como era, potendo sempre vostra signoria certificare ad tucto il mondo che essendo stato vivo sua prefata maiestà gli ne harebbe conpiazuto, la quale me ha promesso de farmilo vedere. Ulterius, vendendo poy la cosa in che è reducta et non se li potendo remediare altramente, dimanday ad sua maiestà et pregando quela che se dignasse compiacere ad vostra celsitudine de darce fori Francisco Pizinino et quei altri duy cancellieri¹³. Non volendo per alcun modo assentire de Brocardo in liberatione di quello, me fece una risposta più tosto de compiacerne che altramente.

Et dopoy molti altri piacevoli ragionamenti sua maiestà vene ad montare ad cavallo et menòmi sempre tenendomi per mano al mollo, dove me mostrò le galee molto bene in ordine, le quale vole mandare in secorso del re di Ragona¹⁴.

Appresso ricordòmi sua prefata maiestà como molto dicte galee si faciano al proposito et bene et diffensione di vostra excellentia, per respecto de Zenova, et che sempre erano al commando et volere di quela, et dice haver commandato al suo capitaneo^d che al continuo debba obedire vostra sublimità quanto la maiestà sua, et sopra ziò dice haverli dacto una zifra, la quale è acopiata per vostra excellentia, et in vero, illustrissimo signore, me pare sapia pur tropo di facti de Zenova, cossì al parlare de sua maiestà, perché le sono più cose, le quale el fano stare più tosto sopra di sé che altramente.

Preterea me dimandò de madonna principessa¹⁵ et del ben star suo, et dixime como sua prefata maiestà haveva havuto una lettera da lo illustre dum Fedrico¹⁶, in la quale l'avisa como in Sena erassi morto uno di peste, et questo compresi me lo dixi che el desyderio suo sarebbe che sua signoria fosse qui più presto fosse possibile che altramente, né sua prefata maiestà mi dimandò del soprastar suo, né io più oltre gli dixi.

Insuper me ha facto intendere sua prefata maiestà como ad vostra excellentia sono dinotati alcuni modi dishonestissimi usati verso questi del conte Jacomo de consentimento di quela, fin ad dire che, oltra l'essere robati et lacerati, sono salutati de bastoni, dil che sua prefata maiestà se ne dole et di tale vociferationi di quela in dispaccio suo¹⁷, quantunche pur ley sia certa che vostra signoria non lo debia credere né che tanta viltà sia in epsa sua maiestà, ma in vero non c'è

¹³ Il figlio di Piccinino, Francesco, e i due cancellieri Gigliolo e Alvisi Terzaghi.

¹⁴ Si tratta delle 10 galee sotto il comando di Galcerán de Requesens.

¹⁵ Ippolita Sforza.

¹⁶ Federico d'Aragona.

¹⁷ Doc. 19.

mancato da quella far cortesia ad ciascuno secundo il grado loro, facendoli dare sue robe, cavalli et dinari et invidati se volino essere cum quella, et metendo ogniuno in sua libertà de l'andare o stare, siché, signore, nel vero non c'è tanto male, et credolo perché ne so qualche cosa.

Etiam hame dicto como el procura et cerca de poter mandare ad vostra signoria qualchi denari, como sono certo nanti il venir mio quella ne harà già havuto parte, per quanto sua maiestà me dice.

Attendo cum desyderio risposta presto da vostra excellentia, aciò opportunamente sapia quello ho ad fare. Racomandomi devotamente ad quella.

Non essendo stato cum la prefata maiestà altro che una volta, non posso altro più ad pieno significare ad vostra signoria, ma aspecto subito andare da quella et quello sequirà ne darò aviso ad vostra celsitudine, a la quale iterum devotamente me raccomando. Ex Neapoli die ultimo iulii 1465.

Eiusdem illustris dominationis vestrae servitor et filius Tristanus Sforcia etc.

^a Segue li ripetuto per errore. ^b Aggiunto nell'interl. ^c Aggiunto nell'interl su el conte Jacomo dep. ^d et ... capitaneo aggiunto nel margine esterno con segno di rimando sul rigo. ^e Precede da dep.

25

ANTONIO DA PESARO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 31 luglio 1465

Non è ancora riuscito ad ottenere da Ferrante il risarcimento per le perdite subite dagli uomini d'arme sforzeschi in occasione della ribellione di San Severo. Il re attende che il duca gli quantifichi i finanziamenti che il sovrano dovrebbe destinare alle truppe sforzesche alloggiate in Abruzzo in modo da renderne possibile un onorevole rientro in patria. Essendone stato richiesto da Antonio Cicinello, l'ambasciatore ha parlato di 20.000 ducati d'oro, una somma che gli pare abbia sconcertato l'interlocutore. Avvisa dell'arrivo a Napoli di Tristano Sforza.

ASM SPE, *Napoli*, 214, 57. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino duci Me[dio]lani etc., domino meo singularissimo». Sigillo ottagonale di 13 mm: nonostante la cattiva impressione, si intravede un volto barbuto rivolto a sinistra.

Iesus

Illustrissimo signore. Oggi sonno di vintiuno ch'io venni qui a Napole dalla

maiestà del signore re¹, per vedere de havere lo resto delli dinari che sua maestà ne promise per lo restoro delle robbe de San Severo², et per ricomandarli quilli nostri poveri soldati che sonno in Apruzzo, che sua maestà non gli volesse lassar morire de fame. Fino al dì de oggi non ho possuto cavarne conclusione alchuna, né havere altra risposta circha el facto de San Severo, se non che lo vol fare per ogni modo. Alla parte de l'adiutare i soldati, sua maestà dice haver facto scrivere a vostra signoria lo adiuto gli può fare et che aspecta risposta da quella e, piacendo alla prefata vostra signoria quello gl'à facto scrivere, subito mi farà spazare. Me adimandò messer Antonio Cicinello quanti soldati erano quilli de Apruzzo et che dinari bisognaria^a per metterli im ponto, aciò potessino tornare in Lombardia. Gle dissi como erano de conducta circha cavalli 2.500 con quelli del signore messer Roberto³ et che per mancho de ducati vintimilia

¹ Antonio Pardi da Pesaro, famiglio cavalcante sforzesco, era probabilmente stato maestro delle entrate di Filippo Maria Visconti; nel 1445 era stato ambasciatore presso il re d'Aragona. Svolse diversi incarichi diplomatici per il duca Sforza dopo la pace di Lodi. Dal febbraio del 1460 fu nel regno di Napoli come commissario pagatore delle truppe sforzesche: cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, *passim*. LEVEROTTI, 221, gli attribuisce erroneamente alcuni dati biografici relativi a un Antonio da Pesaro che fu al servizio di Alfonso e Ferrante d'Aragona e che morì nel 1459 (*Dispacci sforzeschi*, I, 148n).

² Il 2 aprile 1463 la città di San Severo si era ribellata per la seconda volta a Ferrante: i ribelli avevano sottratto cavalli e armature alla guarnigione sforzesca, composta da «li famigli vostri [*scil. del duca*], la famiglia del signore miser Alesandro cum quatro o cinque cavali de la persona sua et miser Mariano de Calabria cum la squadra sua» (*Dispacci sforzeschi*, V, 371, 379-380). Dopo il ritorno della città all'obbedienza aragonese, nel maggio 1464 (ivi, 538n), Francesco Sforza aveva chiesto che i suoi soldati fossero risarciti delle perdite subite (lettere a Ferrante e a da Trezzo, 17.V.1464, ASM SPE, *Napoli*, 214, 146-147). Il risarcimento fu quantificato in 1.000 ducati, recuperati fra i beni mobili dei soldati rimasti a San Severo e i beni immobili confiscati a un ribelle locale, e altri 3.000 ducati nella forma di licenze di esportazione di grano (*tratte*) concesse dal re sul raccolto del 1465 (da Trezzo a F. Sforza, 29.I.1465, ivi, 214, 176). Da Pesaro si trovava a Napoli per sollecitare la pratica, dopo avervi inviato inutilmente il fratello Andrea, come si ricava da una lettera del 9 giugno in cui il da Pesaro, che si trovava a Teramo, si lamenta di non essere riuscito ad ottenere le licenze promesse («non posso scarpire la lettera della tracta delle mano del secretario, né fargliela spazare, né mancho posso per altra via avere i dinari dalla maestà dello re»). Il fratello era andato a Napoli 40 giorni prima del 9 giugno (da Pesaro a O. Cenni, ivi, 214, 143-144).

³ Con l'appellativo di *signore Roberto* era comunemente indicato Roberto Sanseverino d'Aragona (1418-1487: FUMI, *Roberto Sanseverino*; A. RUSSO, in DBI, 90, 2017; SENATORE, *Il principato*; VOLPICELLA, 433-436), figlio di Leonetto, conte di Caiazzo, e di Elisa, sorella di Francesco Sforza. Nato a Napoli, intraprese il mestiere delle armi sotto gli ordini dello Sforza, che servì come capitano tra il 1447 e il 1448, nella guerra contro Venezia. Nel 1455, accreditato tra i più abili condottieri del tempo, fu inviato dallo Sforza a contrastare Piccinino, che aveva invaso il contado senese. Forte del favore regio dopo la stipula dei matrimoni incrociati Aragona-Sforza, riuscì a farsi restituire nel luglio del 1457 dall'omonimo cugino, conte di Sanseverino e Marsico e futuro principe di Salerno, il feudo di Corleto Monforte, che era stato del padre Leonetto. A seguito della

d'oro io non credeva se potessino mettere im ponto in modo ritornassino cusi honorevele de là como vostra signoria gli mandò de qua. Parse al dicto messere Antonio che io havesse dicto troppo et fu pentito assai havermene adimandato, et mai più con mi hanno voluto raxionare de simile cose, né la maiestà dello re né esso messer Antonio, perché gli pare tegna troppo la parte delli soldati et che non dica a loro modo. La provixione che hanno scripto poter fare credo sia tanto scarsa che se sonno vergognati dirmela. La signoria vostra l'averà intesa, provedali mo' como gli pare, che lo bisogno delli soldati è tanto che non lo so scrivere. Stanno dicti soldati suspesi et aspectano che ritorni subito de loro con qualche soccorso. Se glielo porterò bono, me vederanno volontere, se serà altramente serò el male ritornato. Piaccia alla vostra signoria haverli per ricomandati, che non poria stare in maggiore necessità che stanno.

Lo signore messer Tristano eri ad hore 15 gionse qui in Napole. Fu veduto alegramente et factolo honore assai. Lo signor gran comestabulo aspectamo qui intra sei dì, che se fusse stato sano seria venuto più presto⁴. Altro di novo non abiamo. Alla illustrissima vostra signoria humilmente sempre me ricomando. Neapoli die ultimo iulii 1465.

Eiusdem illustris excellentiae servitor et familius Antonius de Pisauro.

^a *Seguono alcune lettere dep.*

26

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 1° agosto 1465

Il re vuole sapere il nome della galea che è stata presa da Carlo Torrelles e che il duca chiede indietro; i beni di Francesco Maletta non sono recuperabili

grave sconfitta subita dalle truppe aragonesi a Sarno (7 luglio 1460) fu inviato nel regno in soccorso di Ferrante, anche al fine di mediare una pacificazione con la casa dei Sanseverino, che avevano aderito alla rivolta filoangioina. Giunto a Napoli agli inizi di novembre (R. Sanseverino, Fondi 24.X.1460, ASM SPE, *Napoli*, 204, 63), contribuì effettivamente a ricondurre alla causa aragonese il succitato cugino e guidò numerose azioni militari in Calabria e in Puglia: ricevette in cambio da re Ferrante le insegne della casa d'Aragona e la contea di Caiazzo, già appartenuta a Lucrezia d'Alagno (*Dispacci sforzeschi*, V, 9-10; Bresano a L. Gonzaga, *Napoli* 5.I.1462).

⁴ Alessandro Sforza, insignito della carica di gran connestabile del regno il 16 novembre 1463 (*Dispacci sforzeschi*, V, 516), doveva recarsi a Napoli per chiedere, unitamente a Tristano, la liberazione di Piccinino (F. Sforza ad A. Sforza, Milano 14.VII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 222). Le cattive condizioni di salute impedirono tuttavia al condottiero di raggiungere il nipote almeno sino alla metà di agosto (Alessandro a F. Sforza, Teramo 19.VIII.1465, *ivi*, 215, 87).

perché Joan Torrelles è già partito. Ferrante ha concesso licenza a Gattilusio. Invio di un ambasciatore regio a Firenze.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 62. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo, domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Inteso quanto la excellentia vostra me scrive ch'io debia recuperare la gallea et la fusta de la excellentia vostra che furono prese da fra' Carlo etc., ne ho facto ambassata alla maiestà del signor re, la quale risponde che non sa che gallea sia questa, né se sia stata presa o non, perché tre ne sonno campate. Et perché ogni gallea ha el nome suo, voglia la excellentia vostra avisarme come se chiamava dicta gallea et che insigna portava, perché essendo qua sua maiestà ve la farà dare de bona voglia. Et quando quella non fosse stata presa et ad vostra celsitudine piaccia che lo farò, farò instantia cum bono modo che me ne sia data un'altra¹. De la fusta manco se ne ha notitia. De la roba de Francesco Malleta non se ne porria fare opera alcuna, sì perché nanti la ricevuta de dicte vostre lettere messer Toriglia cum tuti li soy et sua roba era facto sicuro, come per mie vostra celsitudine haverà veduto, et etiam erano partiti de qua a l'havuta de dicte lettere². Alla excellentia vostra me racomando.

Expedita l'impresa de Ischia, Gataluce venne qua con la nave sua et fece instantia de havere licentia³, perché diceva che la nave faceva molta aqua, come

¹ Il duca rispose il 19 agosto (ASM SPE, *Napoli*, 215, 88-89), prendendo atto del fatto che la galea di cui aveva chiesto la restituzione «non è de le prese, non bisogna dire altro, salvo che regracii el signor re de l'offerta de le soe, de le quale non haviamo bisogno al presente». Per questa galea e per la fusta con i beni di Francesco Maletta v. *supra*, doc. 8.

² Cfr. *supra* doc. 2.

³ Il corsaro Giuliano Gattilusio (ca 1435-*post* 1474: BASSO, 241-248, e *Id.*, in DBI, 52, 1999; OLGIATI), era figlio di Battista, esponente di un ramo cadetto dei signori di Mitilene nato a Lesbo. Prima del 1450 si trasferì con la famiglia a Chio e intraprese l'attività piratesca; assoldato dal doge Pietro Fregoso, fu al servizio della repubblica di Genova dal luglio del 1457. Nell'agosto dell'anno successivo destò scandalo, rendendosi colpevole del sequestro di due navi inglesi provenienti da Cipro nelle acque prospicienti la costa siciliana. Genova, timorosa dei possibili danni nei rapporti commerciali con l'Inghilterra, rescisse allora ogni rapporto con il pirata. Nel 1459 passò al soldo del principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo (VASSALLO, 92-93), poi, dal 1461, operò, seppur segretamente, in favore di Giovanni d'Angiò; il rapporto con l'angioino era già interrotto, tuttavia, nell'estate del 1464, poiché le azioni piratesche del Gattilusio sono per quell'epoca attestate attorno a Marsiglia. Dopo il passaggio di Genova sotto il controllo di Francesco Sforza, è probabile che il corsaro sia passato al suo servizio; nell'aprile del 1465, diffusasi la notizia della partenza della flotta di Carlo Torrelles alla volta di Ischia, il duca, che aveva verosimilmente inviato Gattilusio in supporto dell'armata aragonese, chiese ad A. da Trezzo notizie sull'arrivo del corsaro a Napoli (Milano 25.IV.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 76).

era il vero. Et così el signor re gli l'ha concessa et se è partito cum bona gracia de essa maiestà, del che m'è parso donare aviso ad vostra celsitudine. Neapoli primo augusti 1465. Heri partete lo ambasciatore che 'l signor re manda a stare a Fiorenza⁴, el quale se haverà ad intendere cum Nicodemo⁵ in tute le cose haverà da fare.

Excellentiae vestrae servitor Antonius de Tricio.

27

FRANCESCO SFORZA A FERRANTE D'ARAGONA
Milano, 1° agosto 1465

Reitera la richiesta di liberazione di Alvise Terzaghi.

ASM, *Missive*, 61, 673. Copia in registro. In alto si legge l'intestazione: «Serenissimo regi Cìcilie». In calce si legge la nota: «In simile forma facte fuerunt licterae directive domino Antonio Cinzinello mutatis mutandis».

Serenissime princeps et excellentissime domine, affinis et maior^a noster colendissime. Benché per altre nostre habiamo scripto et così mandato ad dire a bocha per Tristano nostro figliolo quanto bisogna alla vostra maiestà circa la liberatione di Aluysio da Terzago¹, la quale essa vostra maiestà haverà intexo quanto dexideramo, niente de mancho non cessaremo de operare et intercedere per esso Aluyio per finché la vostra maiestà non ce 'l conceda. Siché itterato,

⁴ Tommaso Vassallo, fratello di Elisabetta, moglie di Antonello Petrucci. Il re aveva palesato l'intenzione di inviarlo a Firenze come ambasciatore residente già al principio di giugno (A. da Trezzo a F. Sforza, 1.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 131).

⁵ Nicodemo Tranchedini da Pontremoli (1413-1481: M.N. COVINI, in DBI, 96, 2019; LEVEROTTI, 244-247), al servizio di Francesco Sforza sin dal 1428, tradizionalmente considerato il primo ambasciatore residente della diplomazia italiana (FUBINI, *Diplomacy*, 29). Dopo la conquista del ducato da parte dello Sforza, fu impiegato in diverse missioni diplomatiche. Tra il 1458 e il 1459 è attestato tra Roma (dove seguì le iniziative promosse da papa Piccolomini per organizzare una crociata antiturca) e Firenze, dove rimase almeno sino al 1468.

¹ Per Terzaghi cfr. *supra* doc. 6. Nell'ottobre del 1465 fu inviato a Napoli con l'incarico di chiederne la liberazione Sagramoro da Rimini (F. Sforza a Ferrante, A. da Trezzo e Sagramoro, Milano 23.X.1465, ASM, *Missive*, 61, 831-832). Il cancelliere sarebbe stato liberato soltanto alla fine degli anni Settanta, probabilmente per intercessione di Ippolita Sforza, e dal 1479 fu segretario personale di Ludovico in Moro, che lo elesse capitano generale delle truppe (1480) e procuratore fiscale (1482: SANTORO, 51 e 89), ma che lo accusò di tradimento nel 1488: condannato alla pena capitale l'anno successivo, morì in data incerta nel castello di Pavia.

non l'havendo la vostra maiestà fatto liberare alla receuta de questa, la pregamo, supplicamo et adiuramo [*sic*] che, considerato che Aluysio è pur zovene da bene et nostro bon citadino millanese et che 'l patre è nostro bon servitore et così sono tuti li suoy, la se digni per nostro amore farlo liberare et donarcelo de gratia, che haveremo tanto a grato quanto dire se possa et più che non potremmo scrivere né exprimere ultra, che ne restaremo perpetuamente obligati ala prefata vostra maiestà, la quale pregamo similmente che per fare la gratia compita gli vogli etiamdio fare restituire la roba e cose sue et demum fare et usare verso il dicto Aloyso per nostro respecto quella clementia et liberalità che havemo speranza debia fare. Mediolani die primo augusti 1465.

Cichus

^a *Segue honorande dep.*

28

TRISTANO SFORZA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 2 agosto 1465

Il re lo ha accompagnato in visita a Castel Capuano, che Tristano giudica dimora ottima per Ippolita Sforza. A Castel Nuovo, in un colloquio privato, il sovrano chiede che Ippolita venga al più presto a Napoli e risponde alla richiesta di liberare i cancellieri di Piccinino (Terzaghi, de Persico e Gigliolo) che non può farlo prima di aver dimostrato compiutamente la colpevolezza del condottiero. Tristano prevede di ripartire il 6 o 7 agosto, come desidera Ferrante. Nel poscritto chiarisce che invece attende disposizioni dal duca al riguardo. Elogia l'aspetto e il comportamento di Eleonora d'Aragona, che ha incontrato il giorno prima.

BNF, *Italien*, 1591, 114-115. Poscritto a 115. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo] [prin]cipi et excellentissimo domino domino meo metuendissimo, domino [duci] [M]ediolani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissimo signore mio patre. Non mi havendo in tucto possuto far vedere heri sera, per il sopraiungere de la notte, la maiestà del serenissimo signore re, come heri scripsi ad vostra illustre signoria, el Castello Capuano, casa dedicata et statuita per albergo de la illustre madonna duchessa de Calabria, questa matina sua prefata maiestà si è dignata per sua singulare humanitate farmela d'ogni suo canto vedere, la quale in vero è una digna habitatione, ornatissima d'ogni piacere, cum vaghi et bellissimi giardini quanto may dire si potesse, habondan-

tissimi de belle et gratiosissime fonte, certamente locho et habitatione al digno proposito et piacere de la prefata illustre madonna duchessa.

Dapoy la prefata maiestà montossene ad cavallo et viensene ad casa de monsignore legato¹, insieme cum quela io anchora, dove ella dismontoe cum assay humanità ad parlare ad sua signoria et poy drizosse ad Castel Novo et, dismontata quella, cum dolce et humanissimo acto de paterno amore, in una sala tirandome ad ley da canto solo amenduy, me fece digno de tante sue ample et dignissime proferte quanto extimare se potesse, conveniente certo non ad me solo, quale minimo sono et divoto servitore de sua prefata maiestà, ma ad ogni grandissimo homo et signore, per il che, per tanta sua clementia usata verso di me, ultramodo in perpetuo me gli ritengo obligatissimo. Appresso poy mi cominzò ad ragionare sua prefata maiestà circa l'effecto de la prefata madonna duchessa, dicendo cum summa honestate tuctavia che horamay al soprastare tanto d'epsa li ad Sena li pareria dire qualche cosa, dicendo quela non essere dubbio alcuno che fin ad qua simil effecto dimostrato per il soprastare sia stato cosa secundo el proposito et dispositione de vostra excellentia, se non ben facta et commendabile per havere manifestato per questa via ad tucto el mondo, como è vero, il summo dispiacere e 'l grande affanno et contra volere de la mente sua del'acerbo caso occorso al conte Giacomo, morto como io ho viduto; ma considerando la prefata sua maiestà che questo veramente sarebbe un sugerire uno grandissimo bisbiglio nel mondo de far credere certamente che tra quela et vostra illustre signoria nacta fosse ogni gran discordia, discessione et inimicicia, il che sarebbe cosa de grandissimo piacere ad cuy desyderasse un tanto nefandissimo effecto, gli pare horamay levar via questo contrasto, et anche dice sua prefata maiestà questa essere una intollerabile spesa. Per il che conforta et prega vostra excellentia che gli sia di piacere lasciare conducere la prefata madonna duchessa, de la quale, como io cognosco expressamente vostra sublimità et omniuno chi l'ama, ne harà uno grandissimo piacere et conforto, quanto più presto essa viene, non dando però leghe² a vostra illustrissima signoria, la quale è savia et sa quello se debbe fare.

Demum, me ha risposto sua maiestà cum ferma dispositione, circa la gratia ad quela domandata per la liberatione de quest'altri, non ne volere fare cosa alcuna de compiacerme in tucto, ma d'una bona parte³, per modo ch'io me partirò ben contento da la sua maiestà et del resto satisferrà integramente ad la volontà

¹ Bartolomeo Roverella.

² Sta per 'legge'.

³ Probabilmente si riferisce alla volontà, palesata dal re, di liberare Gigliolo, nipote di Brocardo de Persico. Gigliolo era già stato prigioniero in Castel Nuovo nell'ottobre del 1462 (A. da Trezzo a F. Sforza, Campo presso Serra Capriola 5.X.1462, *Dispacci sforzeschi*, V, 238).

et mente de vostra excellentia. E la casone, illustrissimo signore, è questa: che a ley pare volere prima iustificare cum ogni corroboratione questa cosa del conte Jacomo, per modo che ad tucto il mondo sia chiarezza che per proprio diffecto et firma dispositione d'epso conte sua prefata maiestà questo ha facto et non per alcuna iniquitate di quela. Et molto quivi coniurandomi⁴ cum soy preghi ch'io non altramente di questo el voglia caricare, non volendo io essere casone de guastare el dissigno suo per excusatione et honore di sua prefata maiestà et di vostra celsitudine per qualunque che dire volesse ad incarico et imputatione di quele, et cussì me ha confortato et pregato ch'io non me voglia trovare qui al scrivere de vostra excellentia circa giò in risposta del scrivere gli è facto in liberare i suprascripti, imperò che essendo fermamente disposta sua maiestà non li liberare prima che 'l dissigno suo sia exequito; et io di novo de gratia et adimandandoli, et non volendone compiacere ad vostra illustre signoria per i soprascripti respecti facilmente questo sarebbe uno adiungere male al male, dando de chiaro ad ciascuno da mormorare veramente essere expressa discordia et inimicia tra sua prefata maiestà et vostra excellentia, parendo che per alcun modo non potesse da ley optenere cosa alcuna da sua prefata maiestà, la quale è sempre disposta volere in ogni cosa quello che vole vostra celsitudine. Unde l'aviso che, consyderate tucte le soprascripte cose, ad sua maiestà pare che marte o mercordi me parte et venga da vostra excellentia, perché qui non mi pare habia ad fare altro che quello che ho facto. Farò la via de Apruzo per respecto dela moria, raccomandandomi per continuo divotamente ad vostra illustre signoria. Ex Neapoli, die 11 augusti 1465.

Eiusdem illustris dominationis vestrae servitor et filius Tristanus Sforcia etc.

Bench'io de nanti i' dica, illustrissimo signore, volerme partire da qui fra trey overo quatro dì, questo ho dicto per una satisfactione et contenteza assay dela maiestà del signore re, anche de Antonio da Trezo, a quali pare una hora mill'anni ch'io mi parti. Et per più chiarezza anchora dela prefata maiestà holi facto vedere et intendere l'antescripta lettera, parendome ley de molta ombreza et similiter hola facta vedere ad Antonio prefato, quale l'ha lecta ad la prefata maiestà. Ho facto anchora io questo per più sagazità, quali, secundo me è stato refferto, ne hano facto una piazzevele et grata demonstratione de summa contenteza per tale mio scrivere ad vostra excellentia, pregando quela che, cussì como in questo modo trovato ho la via per stare qua cum licita scusa^a, subito et volando

⁴ *Scongiurandomi*: v. *supra*, nota 10, p. 57.

me voglia dare aviso de quanto ho ad fare. Et quando vostra illustre signoria facesse alcuna deliberatione cum effectuale pressuposto circa i facti de madonna principessa, prego quella che, se l'è possibile, voglia differire tanto che sia da ley, ad la quale dirò quanto serà debito mio per quello ch'io sono venuto qui, siché volando di gratia factime risposta^b.

Preterea, heri fuy ad visitare madonna Leonora, la quale veramente, illustrissimo signore mio patre, è una aconcissima madonna et de le più che ancora habia in questo tempo viduto dal lato di qua. È de grandezza assay per l'età sua de anni tredec⁵, como se dice che l'ha, la persona sua drete et molto galante, dulcissimo et signorile aspecto, cum omni bello acto, parlare modestissimo et grato, un muovere d'oghi alegrissimi, pieni de venustade et pudicicia, interamente certo ad quella etate formosissima et soprattutto tanto piacevele quanto dire se possa. Non è bionda ma è castanella, in effecto tuta dilicata et bella, la quale sono certo che, quando vostra excellentia et cussi de madonna duchessa la vedesse, grandemente la gli piacerebbe. Non altro, aspecto cum anxietà risposta prestissima da vostra excellentia, ad la quale non fazo altra risposta ala lettera sua ricevuta questa sira dimandandomi chiarezza de la morte del povero conte Jacomo. Per le mie lettere vostra celsitudine lo harà compreso, a la cuy divotamente me raccomando. Datum ut ante.

Dominus Tristanus Sforcia.

^a sc- corr. su altre lettere (lettura incerta). ^b Segue volando dep.

29

ANTONIO DA TREZZO FRANCESCO SFORZA
Napoli, 2 agosto 1465

Antonello Petrucci gli ha riferito l'esito del colloquio odierno tra Ferrante e Tristano Sforza. Il re ha esortato Tristano a rientrare in patria; probabilmente libererà Gigliolo, non altri, e consegnerà a Tristano una somma di denaro per il duca.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 66. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo, domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

⁵ Eleonora era in realtà nata nel 1450 e aveva, pertanto, 15 anni. Sulle trattative relative al matrimonio tra la principessa aragonese e Sforza Maria Sforza cfr. anche *Dispacci sforzeschi*, I, 228n.

Illustrissimo signor mio. Essendo stato questa matina in casa per expedire questo cavallaro, la maiestà del signor re me ha mandato a dire in quest' hora per meser Antonello suo secretario che hogi sua maiestà è stata cum el signor Tristano et molto confortatolo et pregato ad volere venire alla vostra signoria per le casone che da lui essa vostra signoria intenderà et che è remaso contento de venire, ma havendoli facto instantia che nanti la partita sua volesse sua maiestà liberare saltim Aluyse da Terzago et Giliolo et, non consentendolo sua maiestà, lo ha strecto almeno a dargline uno, aciò che non para che la venuta sua sia stata in tuto frustra, in modo che per non descompiacerlo è stata contenta de darli Giliolo, el quale secundo me dice se liberarà. Et diceme che è dato talle modo che tenne per certo che misser Tristano ve porterà li dinari, alli quali non facio la summa perché prima voglio vederli numerati che lo scriva. Eppo signor Tristano credo partirà martedì proximo, come per lettere sue che so che 'l scrive la signoria vostra intenderà più largamente, alla quale me racomando. Neapolis die secundo augusti 1465.

Celsitudinis vestrae servitor Antonius de Tricio.

30

ANTONIO DA TREZZO FRANCESCO SFORZA
Napoli, 2 agosto 1465

Tramite Antonello Petrucci, il re fa sapere che libererà Gigliolo per compiacere il duca di Milano, ma che preferirebbe non farlo. Il duca Alfonso, che è in Calabria, ha avuto la febbre: gli sono stati inviati i medici del re. Giuliano Gattilusio, non avendo ancora riscosso quanto gli era dovuto, ha attaccato una nave veneziana impadronendosi della merce di mercanti napoletani. Il re ne imprigionerà la famiglia a Taranto e chiede al duca di arrestarlo, se possibile.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 67. Originale autografo. Parti in cifra. Cifrario di da Trezzo edito in CERIONI, II, 27v e riprodotto a Fig. 1. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signor mio. Questa sera ad nocte me so' trovato cum la maiestà del signore re, la quale me ha dicto tuto quello che hogi me mandò a dire per misser Antonello d'Aversa, come per le alligate scrivo. Et me ha dicto che tanto mal voluntieri quanto dire se possa *consente la liberatione de Giliolo non per altro rispetto che per dubio che la signoria vostra non se ne contenta, et da l'altro canto se vede tanto stringere dal signore Tristano che non lo vorà lassare partire*

*mal contento*¹. *Vol la maiestà soa che veda cum bono modo se 'l posso fare restare contento senz'a tal liberatione* et quando che non lo compiacchia, et de quanto farò vostra excellentia serà avisata.

El signor re ha nova che lo illustrissimo duca de Calabria ha havuto febre cum fluxo et che era come guarito. Gli ha mandato li medici suoi et tenne per certo non serà altro, ma gli scrive che non lo debiano fare cavalcare per venire qua finché 'l non sia bene fermo et reducto dal male².

Gataluce, come scrivo per le alligate, è partito de qua cum la sua nave, el quale restava havere del suo servito ducati cccc° per li quali haveva lassato qua uno suo cancellero, el quale, non essendo dati così presto dicti dinari, se partete et gli furono mandati dreto cum una gallea et non l'ha trovato. Mo' è venuto nova certa che esso Gataluce ha pigliato una nave veneciana che veneva qua et gli ha tolto roba per octocento <ducati> de mercadanti neapolitani, del che el re s'è assai turbato et me ha commissio ve ne scriva, et ve conforta, se esso Gataluce venne in loco che lo possiati fare, lo faciati pigliare et levarli la nave, perché è homo de malla condictione et robatore, che non attende se non ad fare male³. Et interim sua maiestà ha mandato a Taranto ad fare pigliare tri figlioli et la femina de esso Gataluce et fagli metere nel castello, sì che del tuto ho voluto avisare la excellentia vostra, alla quale me racomando. Neapolis 11 augusti 1465 hora noctis 4^a.

Illustis dominationis vestrae servitor Antonius de Tricio.

31

FRANCESCO SFORZA A ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA
Milano, 2 agosto 1465

Ha inviato lettere credenziali (da esibirsi al re) al duca di Melfi, Giovanni Caracciolo, e a suo fratello Giacomo, conte di Avellino, per i quali si adopererà anche Ippolita Sforza quando sarà a Napoli.

¹ Gigliolo fu liberato in tempo per poter rientrare a Milano insieme con Filippo Maria e Sforza Maria Sforza, partiti da Napoli il 2 ottobre (*infra*, pp. 173, 199).

² Alfonso era in Calabria dove aveva combattuto, con successo, contro Galeot Bardaxì (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 11.IV.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 51). Sarebbe dovuto rientrare alla fine di giugno in vista delle celebrazioni, poi rinviate, del matrimonio con Ippolita Sforza (Ferrante a F. Sforza, Napoli 1.VI.1465, *ivi*, 125). La permanenza in Calabria dovette tuttavia prolungarsi anche a causa di impegni militari, poiché la notizia del trionfo su Bardaxì fu comunicata soltanto ai primi di luglio (F. Sforza ad A. da Trezzo, minuta, Milano 18.VII.1465, *ivi*, 237).

³ La risposta del duca si legge in una lettera del 19 agosto (ASM SPE, Napoli, 215, 88-89): «havimo scripto ad Zenoa che, capitando [Gattilusio] in quelle parte, vedano de metterli mano in capo et se 'l se pò havere el farano pentire de l'errori suoy».

ASM SPE, *Napoli*, 215, 68. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Domino Roberto de Sancto Severino». Prima della lettera, nello stesso foglio, si legge una credenziale di analogo tenore indirizzata a re Ferrante e, in forma simile, ad Andreotto del Maino e Pietro da Gallarate.

Respondendo breviter ad quanto tu ne scrivi che vogliamo de novo scrivere et commettere alla illustre^a Hippolyta nostra figliola et ad domino Andriotto et Petro de Gallarate¹ in favore del'illustre duca de Melfi² eo quia l'è avisato che 'l signor re ha richiesto nove cautione et secureze al magnifico conte de Avellino suo fratello³ del stato suo etc., dicimo che nuy scrivemo opportunamente^b ad esso illustre duca de Melfi^c et li altri nostri predicti et gli mandiamo littere credentiale in loro persone alla maiestà del re, como più ad pieno da loro tucti potray intendere, però per questa non diremo più longo, se non che remettemo al scrivere facemo alli predicti. Ad Ipolita non ne pare de comectere^d altro al presente⁴, perché l'opera sua a bocha seria un^e poco longa

¹ Andreotto del Maino, conte di Borgofranco, fratello di Agnese (madre di Bianca Maria Visconti) e Pietro da Gallarate erano parte del corteggio di alti dignitari incaricato di accompagnare Ippolita a Napoli: risultano entrambi menzionati nella lista che Francesco Sforza inviò ad Antonio da Trezzo (ASM, *Sforzesco, Potenze sovrane*, 1479, s.n. *Superiores in nuptiis illustris dominae Yppolite*: cfr. a riguardo MELE, *La creazione*, 34-35).

² Giovanni Caracciolo († 1487: F. PETRUCCI, in DBI, 19, 1976; VITALE, *Le rivolte*; VOLPICELLA, 300-301), figlio di Troiano, al quale successe nel 1449 come duca di Melfi, e di Maria Caldora. Dopo la morte di Alfonso il Magnanimo, assieme al fratello Giacomo, conte di Avellino, prestò giuramento a Ferrante, al quale, tuttavia, si ribellò nel luglio del 1460. Sconfitto a Genzano nel gennaio del 1462, si sottomise in agosto al sovrano, che gli concesse il perdono e la restituzione dei feudi, vietandogli di mantenere all'interno dei propri territori uomini armati (PETRACCA, 240). Nel 1465 fece parte della comitiva che accompagnò Federico d'Aragona a prelevare Ippolita a Milano (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 18.III.1465, ASM, SPE, *Napoli*, 214, 4; MELE, *La creazione*, 29).

³ Giacomo Caracciolo († ante 1487: F. PETRUCCI, in DBI, 19, 1976; VITALE, *Le rivolte*; VOLPICELLA, 300), dal 1449 conte di Avellino, fratello del duca di Melfi. Anche lui giurò fedeltà a Ferrante e nel febbraio del 1459, durante la cerimonia di incoronazione, portò l'elmo del sovrano (*Dispacci sforzeschi*, II, 205). Diversamente dal fratello, non aderì apertamente al fronte angioino; d'altra parte, nonostante le pressioni ricevute dal re e da Alessandro Sforza, rifiutò di combattere per la causa aragonese: in cambio della partecipazione alla controffensiva regia, il conte richiese una condotta di 150 lance, la liberazione della sorella (Caterina, contessa di Montesarchio) e del nipote, che erano imprigionati in Castel Nuovo, e la concessione del ducato di Melfi, in caso di sconfitta del fratello. L'eccessivo temporeggiare del Caracciolo indusse Ferrante a bombardarne le rocche e sottrarre al conte i feudi di Paternopoli e Taurasi. Nell'ottobre del 1461, grazie all'intercessione dello zio, Marino Caracciolo, Giacomo ottenne il perdono del re. Nel 1465 fu anche lui nel corteggio che accompagnò a Napoli Ippolita Sforza.

⁴ La credenziale di Francesco in favore di Ippolita, datata 2.VIII.1465, indirizzata a re Ferrante e relativa ai due fratelli Caracciolo recita: «Havemo comisso alcune cose alla illustre Hippolyta nostra figliola, che debba referire alla maiestà vostra et pregare et operare in nostro

et pur quando serà là ancora porà^f con la sua presentia^g adiutare questa materia secondo li serà necessario.

^a Segue illustre dep. ^b Aggiunti nell'interl. ^c Segue et così ad Hippolyta dep. ^d Corr. nell'interl. su scrivere dep. ^e u corr. da altra lettera. ^f Segue ancora ripetuto per errore. ^g Segue res dep.

32

FERRANTE D'ARAGONA A IPPOLITA SFORZA
Napoli, 5 agosto 1465

Dispiacere per l'interruzione del viaggio di Ippolita verso Napoli. Si giustifica per aver arrestato Giacomo Piccinino senza aver consultato il duca: la sua morte gli rincresce, anche perché ora il condottiero non può confessare le sue colpe. La conforta a non darsi pensiero perché tutto si chiarirà e la rassicura, chiedendole di scrivere lei stessa ai genitori perché le permettano di riprendere il viaggio verso Napoli.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 82-83. Copia di un originale autografo redatta nella cancelleria milanese. L'originale, presentato da Rinaldo Del Dolce a Ippolita, fu da questa inviato alla madre a Milano, perché lo mostrasse al duca («è tanto graciosa et digna che m'è parso mandarla»: lettera di accompagnamento copiata sullo stesso foglio di questa, datata Siena 13.VIII.1465). In alto si legge l'intestazione: «Copia litterarum serenissimi regis Ferdinandi ad illustrissimam ducissam Calabrie». Ed. in MELE, *La creazione*, 68-70.

nome in favore de l'illustre duca de Melfi et del conte de Avellino suo fratello quale è in sua compagnia, però pregamo la prefata vostra maiestà che gli piaccia credere et exaudire le sue preghiere circa ciò, como faria ad nuy proprii se coram gli parlassimo». La lettera non fu spedita, come si apprende da una nota vergata nel margine: «Hec litterae non habuerunt locum»; un'ulteriore nota, più in basso, informa che il duca aveva in un secondo momento deciso di affidare la raccomandazione dei Caracciolo ai due accompagnatori di Ippolita: «Fiat alia littera in simili forma sed mutatis mutandis in personam domini Andriotti de May et Petri de Gallarate» (ASM SPE, *Napoli*, 215, 68, minuta, ed. in MELE, *Meccanismi*, 200). Le richieste in favore dei due baroni sono oggetto anche di un'istruzione a tutti i membri della comitiva di Ippolita: «Volemo che pregati et supplicati alla maiestà del re che se degni havere raccomandato lo illustre duca de Melfi, secundo che a bocha ve havymo dicto a compimento, et cossi el magnifico suo fratello conte de Avellino; et se forse ala maiestà soa gli fosse rimasto nell'animo alcuno rancore per le cose passate, se voglia dignare per nostra contemplatione levarlo in tuto via et acceptare dicti fratelli per soi boni vassalli et servitori come desyderano essere». (ASM, *Sforzesco, Potenze Sovrane*, 1479, minuta s.n.: *Instructio eorum qui una cum illustrissima ducissa Calabrie projecti sunt regem Ferdinandum*: cfr. MELE, *La creazione*, 63). L'intercessione di Ippolita avrebbe avuto i suoi effetti nell'ottobre successivo: cfr. doc. 82.

Duchessa figlia. Non ve porria scrivere quanta molestia habia havuto del dispiacere haveti preso per lo soprasedimento de vostra venuta, secundo ho inteso per domino Federico mio figlio et vostro fratello, per lo conte de Cayaza¹ et per tutti li altri mei, et Dio sa io non poria fare cosa più me rincrescesse che quando alcune de le mie facende non satisfacessero all'animo del duca vostro et mio padre: perché già dovete sapere quanto tempo è che, essendo morto la bona memoria del re mio padre², messi³ luy in quello medesimo loco, et cossì lo servirò mentre la vita me dure. Et se de li facti del conte Jacomo se ne havesse possuto fare de meno per lo stato mio, non sariano venute le cose dove sonno, ma havendo trovate tante captivitate de esso conte et tanta mala intentione contra de me et lo stato mio, me è stato forza provederli, acciò ad uno tratto non havesse ricevuto danno insuportabile et anche grandissima vergogna et manchamento per havere tochatu cum le mane tante altre cose passate che sonno notorie ad tutto el mondo. Et se per alcuni fosse pigliato a male che de una tanta novitate io non havesse comunicato cum lo nostro padre lo duca, questo fo facto ad bon fine, perché cognoscendo io la natura del duca essere de quella directura et bontà, quale era certissimo non se li haveria mai possuto persuadere la mala intentione del^a conte Jacobo, la quale per processo et depositione de li soi medesmi et lettere proprie soe claramente se dimostrerà, me deliberai, vedento [*sic*] un tanto periculo, mettere più tosto la persona mia, lo stato et li figlioli in potere et volontà del duca, che de uno tyranno de mala natura come era quello; per la quale cosa, essendo io de presente vero signore et re de questo reame, et havendo io gran tempo si fa deliberato de la persona mia et de tuto questo stato non se ne havere ad fare altro se non quanto sia lo bisogno del duca et de tutti soi figlioli, non haverà facto pocho aquisto de servo ch'io era haverme libero, facendove certissima che non meno sarò io de niuna altra volontà et piacere del ducha nostro padre che lo conte Galeazo⁴, né niuno altro suo figliolo lo più obediente che habia. Una sola cosa è ad me rincressuta in questo facto, la morte del conte Jacomo cossì desastrosa, perché come per infinite vie se provano li soi perversi studii et machinatione, cossì anche per soa bocha fosse publicamente dicto. Pregove quanto so et posso per mio amore non pigliati nulla malinchonia, perché cum lo adiuto de Dio la mia deliberatione è in loco vostro non havere altra figliola che vuy, et cossì sarà, et son certo che, havendo visto lo duca una

¹ Roberto Sanseverino, conte di Caiazzo, che era a Siena nella comitiva di Ippolita.

² Alfonso il Magnanimo era morto il 27 giugno 1458.

³ Si intenda 'misi'.

⁴ Galeazzo Maria Sforza (1444-1476: F.M. VAGLIENTI, in DBI, 51, 1998), primogenito del duca Francesco e di Bianca Maria Visconti, conte di Pavia il 22.III.1450, successe al padre nel 1466. Fu assassinato il 16.XII.1476.

bona parte de le cagione et ragione me indussero ad detenere lo conte Jacomo, darà modo venga ad fine quello che tuti desideramo, et vuy sarite subito qua, dove essendo per guerre passate pigliate de le fatiche et affani assai, cum la vostra felice venuta, de la quale già havemo cominzato ad sentirne fructo de la pigliata de Iscla et del Castello de l'Ovo, attenderemo ad darne festa, piacere et bon tempo et recuperare lo perduto. Una sola cosa vi voglio ricordare, che in questa delectatione non li dovessero intervenire alcuni fossero horamay de tempo, et chi saranno questi de quilli de qua io et domino Ferando de Guivara⁵ ve ne darimo bona informacione; de quelli havete in vostra compagnia ne lasaremo iudicare a vuy⁶. Non vi voglio più fastidiare de longa scriptura, se non che un'altra volta vi prego, per quanto amore portate ad chi più amate in questo mondo, che uno minimo pensiero nun vi donate né malinconia, perché tutte le cose verranno al vostro modo et come vui desiderati; et, anchora che io non dubito del sosprascripto, me pariria ne doveste scrivere, anchora che so lo haveti facto altra volta, al ducha et alla duchessa mia matre che vi debiano subito levarvi de tanti periculi de moria et infectione et lassarvi venire a casa vostra, dove se non^b sareti veduta in quello modo che vuy meritassevo serite pur quanto al mondo se pò pensare et dire et cum tanto amore et affectione quanto porria essere al mondo. Scripta de mia propria mano in lo Castello Novo de Napoli a v del mese d'augusto. Salutatemi assai li fratelli. Rex Ferdinandus.

^a Segue duca dep. ^b Segue fo- dep.

33

FERRANTE D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 7 agosto 1465

Con riferimento alla lettera del duca diretta il 5 luglio a da Trezzo e Pietro Pusterla con la protesta per l'arresto di Piccinino, il sovrano evidenzia che il mancato arrivo a Napoli di Ippolita, ancora ferma a Siena, non solo causa danni economici e provoca il fallimento del Parlamento generale, perché molti

⁵ Il nobile castigliano Fernando de Guevara, fratello di Iñigo e fratello uterino di Iñigo e Alfonso d'Avalos, era stato compagno d'arme di Alfonso il Magnanimo durante la guerra per la conquista del regno di Napoli. Ereditò dal fratello la carica di *mayordomen* del regno d'Aragona (RYDER, 56, 60, 61, 68, 273); militò durante la guerra di successione per Ferrante, cui rimase sempre fedele: cfr. *Dispacci sforzeschi*, II e V, *ad indicem*.

⁶ L'ultimo periodo può essere così parafrasato: «Io e Ferrante Guevara vi informeremo su quelli che, presenti a Napoli, non dovranno partecipare ai festeggiamenti essendo di età avanzata; lasceremo giudicare a voi su quelli [da escludere] all'interno del vostro seguito».

convenuti a Napoli per questo rientrano in patria, ma alimenta anche le calunnie di chi sostiene che ci sia discordia tra Sforza e Aragona e che il duca sarebbe coinvolto nelle trame ordite dal condottiero ai danni del regno di Napoli. Chiede accuratamente che sia consentito a Ippolita di proseguire il suo viaggio per Napoli e che dismetta i vestiti a lutto per la morte di Piccinino.

ASM, *Missive*, 61, 739-743. Copia in registro [A]. In alto a 739 si legge l'intestazione: «Copia litterarum serenissimi regis Ferdinandi ad illustrem dominum ducem Mediolani de persuasione ut permittat ducissam Hippolitam non amplius morari in itinere». Copia della cancelleria sforzesca in BNF, *Italian*, 1591, 118-119 [B]. Ed. parziale in ROSMINI, IV, 101-103 e SCARTON - SENATORE, 353-354.

Illustrissime et potentissime dux, pater noster colendissime. Si tacendo credessimo le cose dovere seguire secondo lo desyderio nostro, ancora che ne occorresse alcuno interesse, non curiamo scrivere la presente, ma ne conformiamo con quale se vole vostra ordinatione et a quella restiamo quieti, come fosse della bona memoria del signore re nostro patre, in loco del quale primo per deliberatione nostra et poy per li beneficii da quella receputi tenemo vostra signoria; ma^a, videndole ad camino che de presente ne donano danno et infamia et non vedemo principio del quale ne dobbiamo contentare, non n'è parso male, primo che maiore interesse o scandalo seguisse, scrivere la presente. Havendo in di passati nuy vista una lettera scripta per la excellentia vostra ad Pietro de Pusterla et misser Antonio da Trezo circa la detentione per nuy facta del conte Jacomo et sentendo che vostra signoria per dicta causa haviva ordinato tornasse indreto fina ad Sena la illustrissima duchessa de Calabria nostra commune figliola¹, abenché de quello ne restassimo con gravissimo dolore, ne parse cosa comportabile, finché la vostra signoria havesse noticia de alcune parte dele cause ne mossero ala detentione del conte Jacomo, ancora che non era conveniente impedire la venuta de la sposa ad suo marito, consignata jà al cognato² in nome del sposo, dela quale tornata, ultra la spesa ne occorre in Sena et qui, ultra che havevamo facto convocare Parlamento generale ad li xxv del passato a tutti baroni et terre demaniale et ne era venuta bona parte, presertim de quelle province che non haveno noticia dela tornata indreto dela duchessa, ma non essendo per dicta tornata venuti tutti non possemo celebrare lo dicto Parlamento et perciò ne bisogna ogni di licentiar alcuno, ne segue ancora grandissima infamia et mancamento de honore, et perciò, dal'hora che videmo dicta lettera, scripsemmo ad vostra signoria donandogli noticia de alcune de le ragioni et cagioni ne mos-

¹ Si richiama la lettera del duca del 5 luglio, giunta a Napoli il 16, cfr. nota 1, p. 8.

² Federico d'Aragona.

sero ad la detentione del conte Giacomo, le quale adpresso ad^b omne persona che senza passione vorrà iudicare saranno reputate^c iustissime et necessarie, come jà son state iudicate per la sanctità de nostro Signore lo papa, alo iudicio dela quale ne pare più se deve stare che a tutto lo resto del mondo, et cossì son state iudicate da tutti li altri ad noticia deli quali so' venute; per la qual cosa speramo la vostra signoria haverà ordinato che la duchessa venga ad sua casa et marito, et aspectamo con grandissima anxietà la risposta de dicta lettera per essere de questo presto avisati. Piacia ad nostro signore Dio quella sia tale quale desyderamo et per ben de tutti è necessario, ma essendo altramente, el che ne doleria più che cosa ne dolesse may in nostra vita per tanti respecti et cause che per lengua non porriamo exprimere, certificamo vostra signoria ne restarimo pezo contenti et de peior voglia che de cosa alcuna siamo stati né potessimo stare tutta nostra vita per qualunque inconveniente o iactura ne sequisse, et non tanto per multi altri respecti che li sono urgentissimi, quanto per la poca extima et reputatione che se comprenderà vostra signoria fa de nuy in respecto del conte Giacomo. Et già da mo' non sapemo che più debiamo respondere ali nostri baroni et etiam ali ambaxatori che ne dimandano, monstrandose admirati de questa novità et poca extima che vostra signoria monstra fare de nuy. Et se vostra signoria dicesse quello essergli necessario per purgare la sua fama et mostrare che in la captura del conte Giacomo non havesse saputo, come è el vero, per la continentia dela dicta nostra lettera se monstra assay claramente adeo che credimo non sarà imputato a poco carico a vostra signoria se, havuta dicta lettera, facesse più soprare la duchessa, perché vedendose nuy havere havuta iusta causa de havere detenuto lo conte Giacomo, et vostra signoria, da poy che de quello gli havimo dato noticia, non la facesse venire, presumeranno dire che vostra signoria se intendeva con lo conte Giacomo in le sue prave machinatione, come già molti dicono de presente per questa demonstratione et hanno dicto per lo passato, secondo a vostra signoria è ben noto, el che ne dole tanto che più non porria. Ma come a la mente nostra né de nesuno de li nostri se possette may persuadere che in le opere et studii^d perversi del conte Giacomo et deli soy la vostra signoria sapesse niente, etiam che alcuni deli vostri se monstrassero molto favorire le cose de quello, cossì haveriamo voluto che quelli deli vostri che erano tanto partiali del conte Giacomo et de presente ve voleno persuadere de la sua detentione ve segua tanta infamia lo havessero saputo inducere, saltim in questa sua ultima venuta ala nostra presentia, ad cessare de soe perverse opere^e et machinationi che ogni dì più pensava et se sforzava mettere in executione contra nuy et nostro stato; ma et li vostri et qualunque altr^f ve voleno persuadere per salvezza delo vostro honore non faciatì venire la duchessa ad suo marito son poco amatori^g del bene vostro né etiam del'honore, perché redurranno le cose vostre et nostre

in tali termini che per tutto lo mondo se iudicaranno essere divise et contrarie, né per questo perhò cesserà lo parlare de quelli che desyderano inconveniente tra vostra signoria et noy, ma più presto ogni dì se fanno et faranno argomenti in detractiōe del'honore de l'uno et l'altro, maxime videndo nui patientemente comportare lo carico et iniuria n'è facta, de che may non per questo né^h per altro caso porriano vedere lo contrario. Cognoscimo bene bisogna a vostra signoria et nuy regerene con quella prudentia che a vuy et nuy se convene, che altramente per molti non mancaria fare nascere alcuno scandalo, et cossì come a nuy con li argomenti de le cose de Franza³, cossì a vostra signoria per la detentione del conte Jacomo et altre cose che saperanno adducere a loro proposito se studiaranno alterare lo vinculo de amicitia et parentato è tra nuy, el che, quantunche per la nostra parte saria impossibile et cossì simo certi sia per la vostra, niente di meno ne è molestissimo simili argumentatori habiano materia disposta a loro appetiti, et cognoscemo finché la duchessa non venirà ad suo marito non solum non cesseranno, ma ogni dì se ne trovaranno novi. La vostra signoria ha facto quello gli era possibile per la liberatione del conte Jacomo. La signoria vostra have certeza dela morte de quello. La signoria vostra have noticia de le cause ne sforzaro ad farlo detenire. Non è perhò causa alcuna che ve debia inducere ad fare altra demonstratione per questo respecto, che facendose non è per sequire utile né honore alcuno a l'una parte et l'altra et saria causa de fare per forza ridurre le cose ad termine dispiacevole, perché a nuy saria impossibile possere comportare più dilatione ala venuta de la duchessa, né sapimo etiam, come havimo dictoⁱ, che respondere a quelli ne voleno reprendre del comporto più che l'honestà non pare tolerare.

Piaccia perhò a vostra signoria, per li immortali beneficii a nuy facti, per li periculi ha per nuy passati, per li desyderii havuti de vederene in la quiete in che semo, per la grandissima commodità in omne tempo porrà havere de nuy et de nostri figlioli et stato, ponere fine a questa cosa et ordinare, se già non l'ha facto, che la duchessa subito venga ad suo marito et togliase la oportunità ali scandalusi de referire et fingere mille cose a loro proposito.

Non volemo obmeter una parte che nuy sentimo vostra signoria in Milano ha facto et cossì have ordinato in Sena se facia non poca demonstratione de lucto de la morte del conte Jacomo, el che, quantunche per niente ce possa piacere, niente di meno non lo extimiamo^j tanto se simile demonstratione non havesse

³ Il riferimento è alle dicerie diffuse dal cardinale di Avignone, secondo il quale il duca Sforza avrebbe avuto intenzione di procurare l'annullamento del matrimonio tra Ippolita e il duca di Calabria per far sposare la prima con un membro della dinastia francese (cfr. *supra*, nota 22 p. 39 e A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 31.VII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 30-31). Insinuazioni simili erano state avanzate anche dal cardinale di Rouen, Guillaume d'Estouteville: cfr. doc. 34.

vostra signoria ordinata farese per la illustrissima duchessa de Calabria nostra commune figliola, la quale, essendo in camino per venire ad marito, non ne pare sia cosa conveniente farela vestire de veste lugubre, ma deve andare ornata de veste nuptiale. Piaceranne però che vostra signoria ordini che, essendo cossì vestita, subito se muti et vesta come a ley se convene venendo ad suo marito. Datum in Castro Novo Neapolis VII augusti MCCCC LX quinto. Rex Ferdinandus.

Vester filius rex Sicilię etc.

Antonellus secretarius

^a Segue per dep. ^b d aggiunta in un secondo momento in A. ^b reputate corr. nell'interl. su iudicate dep. in A. ^d Ultima i corr. su o in A. ^e opere B, manca in A. ^f y corr. su o in A. ^g -o- corr. da altra lettera ^h Corr. da nen in A. ⁱ Segue come dep. in A. ^j -ti- corr. da altre lettere in A.

34

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 7 agosto 1465

Il re comprende il risentimento del duca perché è stato tenuto all'oscuro dell'arresto del Piccinino (cosa che il sovrano dice di aver fatto a ragion veduta), e comprende anche che per questo motivo è stato necessario sospendere il viaggio di Ippolita verso Napoli. Ora però è dispiaciuto per le manifestazioni di lutto degli Sforza a Siena e a Milano e per il prolungarsi della sospensione. Ciò provoca danni sul piano economico, per le spese che si stanno sostenendo in vista del matrimonio, e soprattutto sul piano politico, perché pare che il duca faccia maggior conto del Piccinino, persona inaffidabile, che del re. Per di più vengono diffuse diverse calunnie, come quella che Sforza avrebbe intenzione di combinare un nuovo matrimonio per Ippolita, grazie a un accordo segreto con il re di Francia. L'ambasciatore suggerisce di autorizzare la partenza da Siena della duchessa per non mettere in pericolo l'alleanza con Ferrante, tanto più che non c'è possibilità di rimediare alla morte del condottiero e che essa non è dispiaciuta a molte potenze italiane.

ASM, *Missive*, 61, 744-748. Copia in registro. In alto a 748 si legge l'intestazione: «Copia licterarum Antonii de Tricio ad illustrem ducem Mediolani etc., continentium pene effectum superiorum regis et nonnulla in excusationem detentionis comitis Iacobi nomine ipsius regis etc.».

Illustrissimo signore mio. Io sono in tanto affanno per l'affanno in che vedo essere la excellentia vostra et la maiestà del signore re per el facto del conte Jacomo, che el meglio ch'io sapia dire in questo facto è che voria che nostro signo-

re Dio may havesse creato questo homo. La celsitudine vostra se dole et meritamente che 'l prefato signore re habia facto tanto excesso contra dicto conte Jacomo, essendo venuto liberamente qua et essendovi genero come^a era, parendovi che li beneficii ricevuti per essa maiestà dala signoria vostra meritassero altra remuneratione che questa per lo carico ve è dato de la captura et morte d'esso conte Jacomo. La maiestà sua dice haverlo facto et iustamente per quello che in molti modi machinava contra la maiestà sua et suo stato, come vi ha facto intendere per sue lettere, et che gli dole che esso conte sia morto nel modo che l'è, perché intendeva farlo morire per via dela iusticia, pubblicamente, come per altre è stato scripto a vostra signoria, dicendo che, se la signoria vostra ama la maiestà sua, come crede, doveti essere contento che se habia assecurato del suo regno per bene suo et vostro et deli comuni figlioli, et che altri vogliano parlare in graveza vostra, de questo dice che ve debe bastare questo: che presso Dio et la conscientia vostra non haveti caricho alcuno. Et questo sa sua maiestà essere vero, perché sa che ha facto questa executione¹ senza farvene sentire cosa alcuna, come quello che era certissimo non l'haveressevo consentita per la bontà vostra, che non saria stato el bisogno suo. Che habiati voluto dimonstrare esserne malcontento et facto soprasedere la illustrissima madonna Hippolyta ad Sena, come haveti facto, lo ha tolerato per la reverentia che porta a la signoria vostra, ma havendo havuto aviso da don Federico che essa vostra signoria ha facto vestir de veste lugubre la prefata madonna Hippolyta et vostri figlioli che son lì ad Siena et che haveti facto lì in Milano questo medesimo in vuy, la illustrissima vostra consorte et l'altri vostri figlioli et che del partire de madonna Hippolyta per venire in qua non se parla, de questo ha facto caso et recevene la maiestà sua grandissima displicentia che vogliati fare tanta demonstratione de questa cosa che vogliati fare intendere a tutto lo mondo che faciati più caso del conte Jacomo che de la maiestà sua, che pur gli pare la dignità sua non lo meriti, et che debiati intendere che haveti ad sperare altramente de la maiestà sua che non haveressevo may possuto del prefato conte, se 'l fusse vivuto mille anni, perché may servò fede ad alcuno a chi habia havuto ad servire, et sua maiestà ne ha facto tanta prova che non ha voluto aspectare de farla un'altra volta, per non retornare in quella extremità che è stata in le guerre passate per mancamento d'esso conte, dicendome ch'io vogli scrivere ala signoria vostra che de soprasedere haveti facto de vostra figliola fin al tempo che haveti havuto la nova dela morte del

¹ Per *executione* si deve qui intendere l'arresto di Piccinino ('compiere o far compiere ciò che è stabilito da una legge o da un atto giuridico', TLIO, s.v. *esecuzione* § 2), non la sua uccisione, perché Ferrante, a quanto riferisce l'ambasciatore poco più sopra, «intendeva farlo morire per via dela iusticia», cioè giustiziandolo dopo un processo (ivi, § 2.1). Del resto, sarebbe assurdo che da Trezzo intendesse accusare apertamente il re di omicidio in una sua lettera.

conte Jacomo essa resta patiente, perché potevati sperare la liberatione sua, ma che mo' la volessivo fare anchora restare lì, de questo ne faria tanto caso che maggiore non lo porria fare et ne riceveria dispiacere in più modi: primo, per la incommodità de le ambaxarie son venute, mandate qua per essere ala festa già tanti di passati; item per la venuta de tutti li signori baroni et terre domaniale, che son venuti et mandati qua loro syndaci per essere ale noze et fare lo Parlamento generale, che gli è molto necessario, el quale non se pò fare, perché, come se è inteso che haveti facto restare vostra figliola, quelli che restavano ad venire non son venuti più, imo so' stati licentati quelli erano venuti per non farli consumare su l'hosteria; item per la gravissima spesa che sua maiestà fa senza fructo ad Sena et qua, ma, che più gli pesa, che essendo hormay ognuno fastidito de questa tardità dela festa, comminciano, questi signori che stanno qua ad una grande spesa, ad domandare licentia de ritornare ad le case loro (uno deli ambaxadori luchesi^b etiam l'ha domandata et se parte), che è una confusione, ma gli è pegio che per alcuni se parla che la excellentia vostra non tanto per el facto del conte Jacomo havete arestata vostra figliola, quanto che per qualche intelligentia secreta haveti con el re de Franza de fare altro matrimonio de dicta vostra figliola, et questo perché el cardinale de Rohano² pare che già molti et molti di passati vociferò et scripse che dicta vostra figliola non vegneria de questo anno ad marito. Altri sono che dicono che la signoria vostra ha preso tanto sdegno et displicentia de quello è seguito del conte Jacomo perché volevati tenerlo, luy et lo signore Alexandro³ et tutte vostre gente de qua, per potere ad vostra posta mettere foco de qua, del quale parlare in vero el signore ha tanto dispiacere che non ne poria havere più, né creda vostra excellentia che 'l ce presti fede a tali parlatori, che tutto lo mondo non gli poria fare credere se non bene de la celsitudine vostra. Se io vivo contento de queste cose, pensilo ognuno, che havendo consumato qua dece anni de tempo⁴ con tanti affanni et fatica et essendo reducte le cose, per la gratia de Dio, al termine che erano inanti che sequisse questo caso del conte Jacomo, io non poteria vivere più contento, che adesso me è tutto lo contrario. Ma perché, signore mio, io vedo el facto del conte Jacomo irrecuperabile, ancora ch'io veda la excellentia vostra tanto passionata de questa cosa che farite poco caso del dire mio, pur con l'usata mia fede dico cossi: che saria magior male,

² Guillaume d'Estouteville (ca 1412-1483: A. ESPOSITO, in DBI, 43, 1993) creato cardinale da Eugenio IV nel 1439 e dal 1453 arcivescovo di Rouen. Residente a Roma per la maggior parte della propria vita, il cardinale ebbe stretti legami con il duca Sforza, per il quale sin dal principio degli anni Cinquanta tentò di agevolare un'alleanza con la casa regnante francese.

³ Alessandro Sforza.

⁴ Da Trezzo era stato inviato come ambasciatore a Napoli alla fine del 1455: cfr. *Dispacci sforzeschi*, I, 339 (A. Maletta a F. Sforza, Napoli 23.XII.1455).

oltra la perdita che haveti facta del conte Jacomo, volerne ancora perdere questo re, el quale insieme con lo stato che ha et pacifico me pare che faccia molto al proposito vostro et de vostri figlioli, né è da perderlo per alcuno modo, che quantunque la maiestà sua habia dispiaciuto ala vostra signoria in questo facto del conte Jacomo, tamen non posso se non credere che la sia de tale dispositione et volontà verso la signoria vostra che in ogni vostro caso et bisogno ne haveti ad sperare aiuto et favore assay. Et se direti che essa lo ha male monstrato in questo facto del conte Jacomo, essa risponde haverlo facto per poterve meglio aiutare in ogni tempo, che costuy gli haveria levato el modo de poterlo fare. Laudaria adunque, et così prego la celsitudine vostra, che per el commune bene de tutti duy et generalmente de tutta Italia vi piacesse mettere questo dolore da canto, come cosa ala quale non c'è rimedio, et deliberare che vostra figliola se ne venga dove è aspectata col magior desyderio del mondo, et non volerla più tenere suspesa, come haveti facto fin qui, perché continuando in questa longheza dubito ne habia ad seguir scandalo, perché temo che don Federico sarà uno di necessitato ad venirsene via, che non se poria dire pegio. Satisfaccia ala signoria vostra la vostra conscientia et parla chi vole in contrario. El papa, senesi, luchesi et molti fiorentini commendano el signore re de quello ha facto. Ad venetiani se crede non dispiaccia. Questi signori et baroni del reame, da qualche naturale nemico del re in fora, parlano chiaramente che sua maiestà non haria potuto fare meglio de quello ha facto per la secureza del stato suo et dicono che, se amati lo stato suo, ne doveti contentare. Resta adunque el parlare de questa cosa in qualche popolari, el quale parlare may credo cessare finché madonna Hippolyta sarà dove è, perché come se rasona de essa bisogna che se rasoni dela morte del conte Jacomo per intenderse che la è restata lì per questa casone, ma come ella se ne sii venuta et sia facta la festa non sarà persona che ne parli più, che non facendola venire non solamente che questi parlari non cessassero, ma forse se ne faranno de l'altri et peggiori, come vedeti che già qua se commenza, che poriano essere causa de tale errore che ad volergli provvedere ce saria fatica. La morte del conte Jacomo sa ognuno che non è urgente casone de dissolvere questo matrimonio, perché madonna Hippolyta quanto a Dio et al mondo è mogliera del duca de Calabria⁵, siché quanto più presto se mette in effecto, credo sia el meglio, che non dubito li inimici de vostra signoria, se alcuno ne haveti, non desyderiarano altro che vedere dissoluta questa parenteza et amicitia. Son longo in scrivere, habiame excusato la excellentia vostra, che la grande passione ch'io ho de l'affano vostro et de quello del re, come commune servitore de l'uno et de l'altro, me ne è casone, né d'altro prego continuamente Dio, se non che ponga tale fine a

⁵ Il matrimonio tra Ippolita e Alfonso era stato celebrato per procura a Milano il 16.V.1465.

questa cosa che sia salvatione deli stati et contenteza deli animi del'una parte et del'altra. Neapoli vii^o augusti MCCCCLXV^o.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

^a Segue ve dep. ^b -i corr. su -e.

35

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 7 agosto 1465

Ferrante, come scrive nelle due lettere allegate, chiede con insistenza che il duca lasci venire subito Ippolita a Napoli: il ritardo alimenta il sospetto che la morte di Piccinino abbia causato discordia fra Aragona e Sforza. Galcerán de Requesens partirà con le galee regie il 9 agosto.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 71. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di da Trezzo.

Illustrissimo signor mio. Doppo scripture tute le altre alligate, in questa hora, circa le due de nocte, la maiestà del signor re ha mandato per me et dictome che quanto più pensa in questa tardità che la signoria vostra usa in mandare qua la illustrissima duchessa de Calabria vostra figliola, tanto vede che ne segue maggiore disordine et inconveniente per li varii parlare se fano de questa cosa, dandome le due lettere¹, le quale mando alligate alla vostra signoria, per le quale quella intendarà quanta umbra nasce presso ogniuno de questo soprasedere che è facto de la prefata vostra figliola, commettendome^a sua maiestà ch'io vi scriva et preghi per sua parte che, se haveti deliberato de mandare dicta vostra figliola, vi piaccia mandarglila al più presto che sia possibile per levare ogni scandolo che potesse seguire per le opinione fano li populi et signori de questo reame che per questa cosa del conte Jacomo debia seguire discordia fra vuy, siché ne ho voluto dare aviso a la excellentia vostra, alla quale me ricomando.

Ceterum, me ha dicto la maiestà sua che 'l capitaneo de le galee partirà non demane l'altro, el quale ha tale comissione de la maiestà sua che, trovandosi su quale impresa se voglia, debia ad ogni richiesta de vostra excellentia lassare quella et fare quanto per quella gli serà comandato. Neapolis die vii augusti MCCCCLXV hora noctis iii.

Eiusdem illustris excellentiae vestrae servus Antonius de Tricio.

^a commettendome *nel ms.*

¹ Cfr. doc. 33. Non è stato possibile individuare le seconda lettera di Ferrante.

TRISTANO SFORZA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 7 agosto 1465

Al matrimonio della figlia di Diomede Carafa, Isabella, con Guglielmo Sanseverino, figlio del conte di Capaccio, celebrato in Castel Capuano, il re gli ha confidato il suo dispiacere per il ritardo eccessivo di Ippolita, ancora ferma a Siena: si dice che il duca attenda gli sviluppi della situazione francese.

ASM SPE, Napoli, 215, 72. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino meo metuendissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di 22 mm, con biscione.

Illustrissimo signore mio patre. Heri, essendo andato cum la maiestà del signor il re in Castel Capuano per il sposamento de la figliola de messer Diomedes Caraffa¹, tra molti ragionamenti venessimo poy in ragionamento de la illustre madonna principessa, concludendo sua prefata maiestà che horamai questo tanto tardare et soprastare^a de sua signoria li ad Sena veramente gli rincresceva et dispiacevali per più respecti, et che ad sua serenità venia dicto che per alcun modo non lo doverebbe più soportare et che veramente vostra excellentia questa tardità faceva perché^b quella voleva prima vedere como se adaptarieno le cose de Franza, de la qual cosa intendo che sua prefata maiestà largamente ne ha parlato cum Antonio da Trezzo et commetutoli che ad plenum ne scrive ad vostra excellentia secundo la satisfacione de la mente de sua serenità. Del che io, parendomi fare como debito, hone voluto avisare vostra celsitudine, ala quale devotamente me raccomandando. Ex Neapoli die vii augusti 1465.

Eiusdem celsitudinis vestrae servitor et filius Tristanus Sforcia.

^ap- corr. su altre lettere. ^b-che aggiunto nell'interl.

¹ Diomede Carafa (1406-1487: F. PETRUCCI, in DBI, 19, 1976), figlio di Antonio e di Caterina Farafalla. Militò al servizio di Alfonso d'Aragona sin dal 1423 e durante la conquista del regno. Fu *scrivà de ració* di Ferrante, allora duca di Calabria, e dal 1451 amministratore generale dei suoi beni e precettore dei suoi figli. Dopo la morte di Alfonso, fu tra i più influenti consiglieri del nuovo sovrano, dal quale fu nominato castellano di Castel Capuano e governatore della badia di Montecassino. Creato cavaliere nel 1459, nel 1460 combatté contro il ribelle Giacomo da Montagano (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 6.II.1460, ASM, SPE, Napoli, 202, 80, 81 dec.) e compì una vittoriosa campagna in Molise (G. Annoni e A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 14.III.1460, ivi, 249). La fedeltà dimostrata alla Corona gli fruttò, oltre a ingenti benefici economici, l'investitura nel settembre del 1465 a conte di Maddaloni (*infra*, pag. 152).

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 8 agosto 1465

Solleciti il re perché scriva a Federico da Montefeltro, conte d'Urbino, rassicurandolo che gli pagherà la sua quota della condotta, 10.333,3 ducati cioè un terzo del totale, come fu stabilito al tempo della riferma. Da Trezzo mandi a Milano la lettera del re e una sua copia, che il duca provvederà a trasmettere a Federico da Montefeltro.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 73. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani viii augusti 1465. Antonio de Tricio». Lacerazione nel margine inferiore.

El magnifico conte d'Urbino¹ per el suo qua² ce ha fato dire che alli suoy li ad Napoli³ è stato risposto per quelli de la maiestà del re che essa maiestà non è obligata pagarlo⁴ se non per lo terzo de la sua provisione sive stipendio, richiedendone che vogliamo chiarirli altramente meglio^a questa cosa vel pagare nuy. Et perché, como per più altre nostre te havemo scripto, nuy remasimo in questa conclusione et compositione con lo magnifico Antonio Cicinello⁵, quando fo

¹ Federico da Montefeltro, conte, dal 1474 duca d'Urbino (1422-1482: G. BENZONI, in DBI, 45, 1995; TOMMASOLI, *La vita*) operò dal 1438 a Milano come comandante della compagnia feltrina e fu legato da rapporti di lungo corso sia a Filippo Maria Visconti che a Francesco Sforza. Acerrimo nemico di Sigismondo Malatesta, fu impiegato contro quest'ultimo, assieme al Piccinino, dal Magnanimo (1457). Nel 1460 sposò Battista Sforza, figlia di Alessandro. Nel settembre dello stesso anno ricevette da parte di Ferrante e del papa una vantaggiosissima condotta, poi rinnovata nel marzo 1461 (*Dispacci sforzeschi*, IV, 126) per la guerra contro i ribelli filoangioini.

² Camillo de' Barzi, ambasciatore residente del conte d'Urbino a Milano (*Carteggio oratori mantovani*, VI, 65; TOMMASOLI, *La vita*, 174).

³ Probabilmente tra gli uomini del conte d'Urbino presenti a Napoli va annoverato Pierantonio Paltroni (autore dei *Commentari della vita et gesti dell'illustrissimo Federico Duca d'Urbino*; cfr. TOMMASOLI, *Commentari*), che si trovava certamente nel regno alla fine di giugno, quando ricevette da Ferrante 4.000 ducati d'anticipo sulla condotta di Federico (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 22.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 179).

⁴ Il rinnovo della condotta del Montefeltro era stato sollecitato dallo Sforza sin dal gennaio 1465 (F. Sforza a Ferrante d'Aragona e ad A. da Trezzo, Milano 23.I.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 167). Nel mese di aprile il re aveva confermato la sua intenzione di assoldare il condottiero, soprattutto per evitare un passaggio al soldo dei veneziani (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 5.IV.1465, ivi, 41). Una prima parte della somma pattuita fu versata dal re a metà maggio (circa 2.000 ducati d'oro: A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 14.V.1465, ivi, 104). Altri 4.000 ducati furono consegnati al cancelliere Paltroni nel mese successivo. Il 29 giugno, inoltre, il re comunicò la propria disponibilità a pagare al condottiero un'ulteriore somma di 10.000 ducati (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 29.VI.1465, ivi, 194).

⁵ La somma dei 10.333 ducati, che il re s'impegnava a versare al conte d'Urbino, è in effetti citata in una lettera di F. Sforza al Cicinello, datata 23.I.1465 (ASM SPE, *Napoli*, 214, 168).

deliberato de recondure esso conte d'Urbino, cioè che la prefata maiestà dovesse contribuire ad esso conte de ducati^b x^m CCCXXXIII et uno terzo per questo anno, como l'haveva facto l'anno passato, et nuy similmente alla ratta nostra secundo l'anno passato, et così soa maiestà ne fo molto ben chiarita da principio per lettere d'esso misser Antonio, volimo che te ne retrovi con essa sua maiestà et operi che la scrivi una lettera ad esso conte d'Urbino como l'è contenta de satisfare et gli^c satisfarà alla dicta summa de ducati x^m CCCXXXIII et uno terzo, mandando tale littera in nostra mano et la copia d'essa, ad ciò che nuy la possiamo da qui mandare ad esso conte et farli intendere che quello gli havemo scripto et facto dire è la verità, siché prevede che habiamo questa littera al più presto che sii possibile et dal'altro canto^d sollicita che esso conte sii satisfacto de dicto pagamento. Cossì dicimo de quello che 'l restasse havere de l'anno passato, perché esso conte ne fa dire che anche simile difficultà gli fi facto circa el pagamento de l'anno passato, del che ne maravigliamo pur assay, siché prevede che et de l'anno passato et del presente esso conte sii satisfacto li^e secundo la dicta summa de ducati^f x^m CCCXXXIII et uno terzo.

^a meglio aggiunto nell'interl. ^b Segue xxv dep. ^c gli aggiunto nell'interl. ^d dal'altro canto aggiunto nell'interl. ^e Segue d dep. ^f Segue MCCC dep.

38

FERRANTE D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 10 agosto 1465

La flotta che va in soccorso del re d'Aragona passerà per Genova: manda in allegato l'istruzione al comandante Galcerán de Requesens, perché il duca possa correggerla come preferisce.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 75. Originale. Sottoscrizioni autografe del re e del segretario Bartolomeo da Recanati. Grafia di Bartolomeo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et potenti domino Francisco Sforçie, Mediolani duci etc., affini et patri nostro carissimo». Sigillo circolare di mm 34 ca: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi, sormontato da elmo a forma di drago.

Illustrissime et potens dux, affinis et pater noster carissime. La vostra excellentia resta advisata de la deliberatione havevamo facta de mandare lo capitaneo di l'armata in favore et subsidio de la serenissima maiestà del re de Ragona nostro zio et, essendo lui per partire, ce è parso debia fare la via de Gienova et loco debia dire alcune parole da parte nostra, de le quale mandamo interclusa copia perché la vostra excellencia le intenda et, parendoglie ad giongere o mancarce o darglie altra commisione, [lo]^a possa fare, che non solum in questo, sed^b

in omnibus occurrentibus gli havemo data expressa comissione che debia obedire li comandamenti et ordinatione de vostra illustre signoria¹, como li nostri proprii, a la quale de continuo recomandamo nostra persona, figlioli et stato. Datum in Castello Novo civitatis nostrae Neapolis x^o augusti m^o cccc^o lxxv^{to}. Rex Ferdinandus.

Bartholomaeus de Recaneto

^a Lacerazione della carta ^b Set nel ms.

39

FERRANTE D'ARAGONA A TRISTANO SFORZA
Napoli, 11 agosto 1465

Lo incarica di difendere le sue ragioni presso il duca di Milano: il motivo per il quale ha arrestato Piccinino, che tramava contro il sovrano (si allegano la lettera originale spedita dal condottiero a Joan Torrelles, la deposizione di Alvise Terzaghi e la lettera di Ferrante del 22 luglio, doc. 16); l'accorata richiesta di far venire Ippolita a Napoli da suo marito (il ritardo alimenta voci calunniose sulle relazioni fra le due corti e sull'avvicinamento di Sforza al re francese); la possibilità che il Parlamento generale, convocato in occasione della festa di nozze, non si possa più tenere, con grave danno per l'amministrazione del regno. Se Ippolita non riprende il suo viaggio verso Napoli, Ferrante, che pur ha assoluta fiducia nel duca, si vedrà costretto a richiamare Federico d'Aragona, che la sta accompagnando e che l'ha sposata come procuratore del duca di Calabria.

BNF, *Italien*, 1591, 121-125. Originale in forma di lettera patente. Sottoscrizioni autografe del re e del segretario A. Petrucci. A 121 si legge l'intestazione, a mo' di frontespizio: «Instructio magnifico domino Tristano Sfortie Vicecomiti, filio illustrissimi domini ducis Mediolani etc., de iis que sunt domino duci maiestatis nomine referenda», seguita dal verso del foglio bianco. La seconda intestazione si legge al principio di 122. Ogni capoverso è chiuso da una linea orizzontale e da una *boucle*. In calce al testo si leggono due note di cancelleria: la cosiddetta formula del mandato, autografa del Petrucci, e, a sinistra, il rinvio al registro cancelleresco della serie in cui il documento è stato copiato: «In Curiae viii^o». Sigillo circolare aderente di mm 34 ca, in calce al testo: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi, sormontato da elmo con drago. Ed. in MELE, *La creazione*, 65-68; parziale in SCARTON - SENATORE, 354-355.

Instructio magnifico domino Tristano Sfortie Vicecomiti, filio illustrissimi domini ducis Mediolani etc., de iis que regie maiestatis nomine referre debet dicto domino duci.

¹ Il duca rispose, ringraziando il re, con una lettera del 22 agosto (ASM SPE, *Napoli*, 215, 97).

Magnifico messer Tristano. Havendove lo illustrissimo signor duca, nostro comune patre, mandato ad nui con commissione de instare, requare et supplicare per la liberatione del conte Jacobo, et essendo sequito el caso de la morte de quillo prima la vostra venuta, dela quale, como havimo scripto et dicto, ne dolse et dole grandemente non per lo male de quillo, chi non ne haveria possuto havere mai tanto che multo più non ne merittasse, ma perché per sua propria confessione pubblicamente havissemo possuto tanto più iustificare la causa nostra et fareli patere etiam publicamente la pena digna de le soe opere, ne requidistevò de volere videre lo corpo de ipso conte Jacobo, el che per satisfatione vostra et del dicto signore duca fecimo. E perciò è cessata la facultà de satisfare ala instantia et requesta de la sua signoria circa la dicta liberatione, et fo per nui scripto ad quella et factoli intendere multe de le ragione et cagione ne indussero ad dovere procedere a la dicta detentione, senza volerene nèn posserene consultare con sua signoria, che sa Dio non fo sì non per salvetza del stato nostro et per la quiete de tucta Italia, la quale, vivendo lo conte Jacobo, era impossibile fosse se non per tornare in tribulatione et affanni, como non desiderasse altro che guerre, con le quale sperava dovere consequire quello desiderava et satisfare al suo insaciabile appetito, et etiam per bene de la nostra sancta fede, la quale se intende multo bene in quanto periculo versava sì in questo tempo fusse sequita qualcuna novità o guerra in Italia, essendo le cose del Turco¹ in lo essere che sono.

Et a benché speramo et confidamo che la excellentia del signor duca, intesa dicta nostra lettera et viste le nostre iustificatione, restarà con l'animo quieto et reposato, parendoli essere satisfatto al suo et nostro honore, como fin qui se è assai inteso per la sanctità de nostro Signore², per la comunità de Sena, per quella de Fiorenza et per tucti li altri, ad noticia de li quali so' venute dicte nostre iustificatione, et persuademone sua signoria habbia ordinato che la illustrissima duchessa de Calabria nostra comune figliola, tornata indereto per questa causa, essendo presertim cessata la principale cagione perché sua signoria se mosse ad farla tornare, cioè per ottenere la dicta liberatione del conte Jacobo, venga qua ad sua casa et marito, como omne ragione et honestà requare, niente de meno,

¹ Maometto II, detto *gran Turco* o *el Turco*, settimo sultano ottomano.

² In un primo momento il pontefice aveva mostrato di comprendere le ragioni del duca Sforza, come scrisse l'ambasciatore sforzesco a Roma Agostino Rossi: «Intendendo [...] sua sanctità le grande viste de le doglienze hanno facte di ciò quilli populi vostri, et maxime milanesi, non biasma poi la signoria vostra a satisfatione loro similiter havere facte et fare le demonstracione antedicte» (Rossi a F. Sforza, Roma, 24.VII.1465, ASM SPE, *Roma*, 58, 79-83). Tra la fine di luglio e il principio di agosto, tuttavia, le preoccupazioni per una possibile frattura tra Milano e Napoli avevano spinto l'ambasciatore a Roma e le autorità fiorentine a scrivere al duca, consigliandogli di consentire al più presto la partenza di Ippolita per il regno: cfr. *infra*, nota 1, p. 153.

parendone che da poi sentìo la morte del conte Jacobo la habbia facto suprastare più che la honestà et bisogno de l'uno et de l'altro non requide, et dubitando etiam de più longa dimora, de la quale non videmo possa nascere alcuno bono fructo ma piuttosto scandalo, havimo deliberato dareve carrico confidentemente, como farriamo ad uno de nostri figlioli, de referire al dicto signor duca alcune cose per nostra parte, le quale, volendole la signoria sua intendere con quella directura et sincerità de animo che se dicono, non dubitamo produceranno bon fructo ad l'una parte et l'altra.

Nui, per fareli intendere et possere monstrare ad omne homo la urgente causa ne mosse ad detener lo conte Jacobo, mandamo de presente al dicto signore duca la lettera originale che 'l conte Jacobo scrivea al comte de Iscla, dela quale mandaimo copia con la dicta nostra lettera³: per quella sua signoria porrà comprendere l'animo del dicto conte Jacobo quale era verso nui.

Mandamo etiam la depositione facta per Loise, cancellere del dicto conte Jacobo, per la quale intenderà la signoria sua lo studio et desiderio del conte Jacobo al bene et pace de Italia⁴.

Havimo ancora ordinato che ve nne portate copia de la dicta nostra lettera contenente le dicte nostre iustificatione per la captura del dicto conte⁵, le quale, como havete visto, so' de tal natura che se deveno extimare non solum iuste ma necessarie a moverene ala dicta detentione.

Tucte le predicte cose volimo communicate con lo illustrissimo signore duca et con tucte quilli sua signoria volerà et, havendo quella ordinato lo venire dela dicta duchessa ad suo marito, como speramo, non bisognerà fare altro. Quando però non lo havesse cossì ordinato, abenché l'altro di li scrivessimo una lettera de la quale ne donamo copia⁶ et per quella intenderà con omne honestà la nostra mala contentecza de questa cosa, la quale ad nui è incomportabile, ve pregamo li dicare da nostra parte le cose infrascripte.

Che lo nostro amore et obedientia verso la signoria sua è tale che quella non porria dire nèn fare cosa, per evidente che fusse contraria ad nui, che non credessimo fusse a bon fine per lo nostro stato, sì per la sua infinita prudentia et sapientia, sì per li continui faticosi affanni passati per nuy, sì etiam per lo amore et affectione nui li portamo et per la sua naturale bontà; niente de meno parlando con quella reverentia parliamo de la bona memoria del signor re nostro patre, ne pare essere non necessaria nèn conveniente questa tanta demonstratione de despiacere pigliato per la captura del conte Jacobo, havendo nui scripto have-

³ La copia della lettera di Piccinino è il doc. 16.1, l'originale era allegato a questa lettera.

⁴ La deposizione di Alvise Terzaghi è riassunta *supra*, nota 1, p. 13.

⁵ Si cita qui il doc. 16, già ricordato al primo capoverso.

⁶ Il riferimento è al doc. 33.

relo pigliato per iusta cagione et necessità de nostro stato, che parlando con sua reverentia non devea crederene lo contrario. Et perché li piacque ad satisfactione de sua volontà, non però che fusse iusto nèn conveniente, fare suprasedere et tornare indereto la duchessa, non contenti ma piacenti restaimo, sperando mediante la prudentia de sua signoria et quilli primi moti et dolore presto de-verenose sfocare et la duchessa non dovere tanto suprastare sencza sequirene utilità nèn honore ad sua signoria, ma più presto ad nui grande carrico et ad sua excellentia non poco biasemo.

Perché quale ragione volea che, essendo facta la celebratione de lo sposare solennemente per don Fedrico, fratello et procuratore del'illustre duca de Calabria, nostro figlio primogenito, et assignata la dicta duchessa ad quillo in nome del dicto duca de Calabria et conducendola qui llui ad nostre spese et con nostro ordine al marito, che per lo dicto caso del conte Jacobo né altro qualunqua, lo signore duca la dovesse fare tornare indereto nèn farela superstare un solo dì? Et ve advisamo che per multe parte se dice che non è vero che per lo caso del conte Jacobo lo signore duca ha facta tornare la duchessa, ma che la signoria sua non have volontà fare sequire dicto matrimonio per essere successe le novità de Francza in la forma che so', et che questa ordinacione de suprastare et tornare indereto serria facta per omne modo, etiam che 'l conte Jacobo non fusse stato per nui detenuto, per aspectare lo exito de quelle cose de Francza⁷ et

⁷ Le dicerie a cui Ferrante fa riferimento riguardavano l'alleanza di Francesco Sforza col re di Francia Luigi XI. Il legame col sovrano francese era stato di fondamentale importanza per il duca, innanzitutto perché compensava idealmente l'ostilità dell'imperatore Federico III, che non aveva mai concesso allo Sforza l'investitura ufficiale (CATALANO, 24-27), ma anche al fine di neutralizzare l'opposizione del duca d'Orléans, Carlo di Valois (1394-1465), zio di Luigi XI e figlio di Valentina Visconti, sorella del defunto duca Filippo Maria, che rivendicava il diritto di successione sul ducato. Già a partire dai primi anni Cinquanta, lo Sforza aveva cercato e ottenuto il sostegno del padre di Luigi, il re Carlo VII, all'asse politico e militare costituitosi tra Milano e Firenze contro Venezia e Napoli e pertanto, dopo lo scoppio delle ostilità con la Serenissima (maggio 1452), Carlo aveva inviato in soccorso del duca un contingente armato guidato da Renato d'Angiò, chiedendo in cambio la promessa di un intervento dei fiorentini e degli sforzeschi in favore dell'angioino nel caso di una campagna nel regno di Napoli (ivi, 29-42 e 46-47). Dopo la pace di Lodi (9 aprile 1454) e la formazione della Lega italiana, il duca fu tra i principali garanti della politica di equilibrio tra le potenze della penisola e rinsaldò sempre più i legami con gli Aragona di Napoli, in particolare con Ferrante, che sostenne, com'è noto, nella guerra contro gli Angiò. Ciò non impedì il prosieguo di una politica di alleanza con la Francia e, in particolare, con Luigi XI: quest'ultimo in un primo momento continuò, almeno ufficialmente, a sostenere gli Angiò e chiese, parallelamente, allo Sforza di rinsaldare l'alleanza attraverso una politica matrimoniale filofrancese (CATALANO, 162): gli propose per il primogenito Galeazzo la figlia del duca d'Orléans (avrebbe invece sposato la cognata del re, Bona di Savoia); il duca avrebbe inoltre dovuto rompere i patti matrimoniali tra Ippolita e Alfonso d'Aragona, concedendo la figlia in sposa

secundo quillo declinare ad l'una parte o ad l'altra, et tanto più havendo li angioyni facto pregare et scrivere al signor duca che supradesse quisto anno in mandare la duchessa a marito, et havendo etiam lo cardinale de Avignone⁸, poi la passata de Roma de don Frederico, dicto ad più persone quillo se nne tornaria senza la duchessa; et veramente nui non possiamo persuaderene sia alcuno de dicti respecti, recordandonce de le grandissime offerte non una fiata facte ad sua signoria al tempo che li angioyni erano in quisto regno in grandissimo favore et nui in extremità, ma solum per lo dolore have del caso del conte Jacobo, per li respecti ha scripti sua signoria; tamen non possiamo fare che cordialmente non ce ne dogliamo per vedere et intendere nui, et etiam omne persona de intellecto, lo gran mancamento de reputacione ne seque ala nostra^a fama, per direse quanto più supra la duchessa più cose in detrimento delhonore del'uno et del'altro, che già multi dicono non essere verisimile, si lo signor duca et nuy non ce intendissimo insieme, nui tolerassimo la iniuria n'è facta con tanta paciencia, el che farimo sempre in omne cosa possibile che da sua signoria se ordenarà.

Dolene etiam per li grandi inconvenienti ne sequeno a nui et tucte nostre cose, ultra la spesa incomportabile n'è occorsa et occorre, la quale aliquo pacto non porriamo più durare, et dolence per^b desconciarence omne nostro designo et ordine haveamo determinato, perché, facta la festa, era nostra intentione celebrare Parlamento generale ad tucto lo regno et ordenare nostre intrate, le quale fin al presente son state confuse per li multi privilegii et gratie ne bisognò fare in questa guerra, che non ce possiamo valere si non de poca cosa de le intrate nostre, et per ciò ce bisogna omnino celebrare lo dicto Parlamento et in quillo ordinare le nostre intrate con consentimento de tucto lo regno, acciò che possiamo fare extima de quello serà ordinato et concluso deveremo have, che fin al presente non porriamo affirmare de alcuna cosa certa, et, como havimo per dicta ultima lettera scripto a la signoria sua, per la superstata de la duchessa non so' venuti tucti quilli erano invitati ale nocze et chiamati al Parlamento, che ad queste doe cose insieme erano stati chiamati, et cussì non possiamo fare el Parlamento, nèn etiam assectare le altre nostre cose per quiete del regno, nèn dare l'ordine se convene ad nuy per la administratione de la iusticia, la quale fin al

al più acerrimo nemico del re di Napoli, Giovanni d'Angiò. In seguito ai successi militari degli aragonesi nel regno, tuttavia, Luigi rese esplicita la natura formale del suo sostegno agli angioini, rinunciando di fatto a qualunque intervento nelle vicende italiane. Lo scoppio della guerra del Bene pubblico mise, però, a rischio l'asse di alleanze costituito dallo Sforza, che, stando alle dicerie menzionate da Ferrante, da un lato temeva la sconfitta di re Luigi e il successo dei suoi pericolosi nemici (tra cui gli stessi Angiò) e dall'altro, in caso di vittoria del re, avrebbe forse voluto rafforzare il legame col sovrano francese combinando un altro matrimonio per Ippolita.

⁸ Alain Coëtyv, arcivescovo di Avignone. Cfr. *supra*, nota 22, p. 39.

presente non s'è possuta administrare con quillo ordine se deve et è nostro desiderio et debito. Non volimo dire li periculi et scandali so' per possere sequire, quando più se donasse dilatione ad questa materia, che, como li serà stato scripto per messer Antonio de Treczo, tucta la provintia de Abruczo sta sollevata et dicesse pubblicamente tra la signoria del duca et nui essere non amicitia ma odio et presto deverimo essere in guerra, et già questa fama se sparge per lo regno. Et essendo le nostre cose ancora tenere et non essendo omne homo contento, non è che non ce done assay mala condicione, et omne di serrà per darene la peiore, presertim non venendo subito la dicta duchessa et tornandosende don Frederico con li altri nostri, como bisognerà se nne torneno si prestamente lo signor duca non haverà ordinato che la duchessa vegna al marito. Et perciò ne piace multo et volimo andare con la nostra armata, perché speramo nostro signore Dio ve concederà felice et presto viaggio, et quando serrite ala presentia del signore duca, dapoì dela recommendatione debita, dirrite ad sua signoria le cose predite et la supplicarite voglia scrivere volando parteno incontenente la duchessa con don Frederico, si primo non lo haverà ordinato, che ne serà durissimo et molestissimo per li predicti et assai altri et digni respecti non necessariii referirli, che^c altramente ve certificamo nui, per non possere più, con gravissimo dolore et eccessiva molestia et maiore che mai sentissemo ordinarimo che don Frederico se nne torne, che pensate quanto sia ad proposito dele cose del signor duca et nostre, como ve havemo facto toccare con le mano.

Nui haveriamo assai disposta materia ad più dire supra ciò per farene intendere lo bisogno del'uno et del'altro, et che non mandando la duchessa subito non è per sequirene alcuno bon fructo, ma havendone cussì diffusamente comunicato con vui et essendo vui de quella prudentia che site et cussì amatore del stato del signore duca et nostro, non ne pare necessario allargarene più, però remettimo quello più bisognasse ala prudentia vostra, che satisfarà ad tucto quello nui havessimo mancato. Datum in Castello nostro Novo Neapolis die xi augusti MCCCCLXV. Rex Ferdinandus.

Dominus rex mandavit mihi Antonello de Petrutiiis.

^a no corr. su mi. ^b Aggiunto in un secondo momento. ^c che su rasura.

40

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 11 agosto 1465

Manda in allegato la copia di una lettera indirizzata al re dal suo ambasciatore a Venezia: pare che i veneziani auspicchino il fallimento del matrimonio

tra Ippolita e Alfonso. Il re ha risposto con garbo agli ambasciatori veneziani a Napoli, che gli hanno chiesto chiarimenti sulle relazioni fra Sforza e Aragona, assicurando che terrà Venezia, in cui confida, al corrente di tutto.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 79. Originale autografo in cifra. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. La maiestà del re noviter ha havuto lettere dal suo ambasciatore che sta a Venecia¹ de alcuni capitoli, de le quale mando copia et così mando copia de una lettera del decto ambasciatore havuta ultimamente, per la quale la excellentia vostra potrà comprehendere *ad quale camino vanno, li quali con honesto colore voriano che guastasseve queste parenteze fatte cum la maiestà soa cum inferire che questa seria vera vostra iustificacione nel fatto del conte Giacomo, la quale arte da la maiestà soa è stata molto bene intesa; et havendoli li horatori venetiani che sono qua² fatto ambasata de quello medesimo efecto de la litera et domandatali^a se la signoria vostra veramente te' el pensiero de la maiestà soa in questo fatto del conte Giacomo, dicegli ha risposto et chiarito che non, et che ha estimado manco se farà senza vostra saputa ad speranza de loro venetiani, confidandose in loro che non l'ariano abandonato quando la signoria vostra se fosse voluta muovere ad altro et che, se non fosse stata questa speranza, mai haria seguito quello che ha, de la qual cosa hanno mostrato havere grande piacere et avendoli offerto molto largamente per parte de la loro signoria gli hanno detto che ad la maiestà soa non bisogna fare altro se non lassarse intendere da essi venetiani, che purché 'l se lassa intendere da loro haverà ciò che vorrà, ad che ha risposto cum bone parole ringratiandoli et che per mo' non bisogna, cum però tante bone parole quante li è stato possibile, siché la excellentia vostra intenda el tuto, alla quale me racomando. Neapolis XI augusti M^o CCCC^o LXV.*

Eiusdem excellentiae vestrae servitor Antonius de Tricio.

^a Domanasatali *nel ms.*

41

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 12 agosto 1465

Su richiesta del duca, descrive le condizioni di tutti i prigionieri illustri del re: il principe di Rossano Marino Marzano, Antonio Caldora, Maso Bar-

¹ Nel 1465 era ambasciatore a Venezia Giovanni Antonio Buccarelli, dottore in *decretalibus*, vescovo di Ascoli dal 1458, poi traslato a Nola nel 1469 (CAPPELLETTI, XIX, 145). Cfr. G.A. Buccarelli a Ferrante d'Aragona, Venezia 26.VII.1465 (ASM SPE, *Napoli*, 214, 38-39 e 40-42).

² Francesco Giustiniano e Giovanni Aimo.

rese, Brocardo de Persico, Gigliolo. Varie notizie sui baroni: il re intende far sposare suo figlio Enrico con Polissena Centelles, figlia del marchese di Crotone. Il conte Giulio Antonio d'Acquaviva ha assistito il duca Alfonso nella sua malattia. A Forca di Palena sono ancora stanziati le squadre che catturarono Antonio Caldora. Il re ha confiscato tutte le fortezze del conte di Sarno e vuole fare altrettanto con il conte di Avellino. Guglielmo Sanseverino ha sposato Isabella Carafa; il conte di Montorio vuole far sposare sua figlia con un figlio del conte di Maddaloni. Sono giunti a Napoli i duchi di Sora Pietro Giampaolo Cantelmo e Caterina del Balzo, figlia del duca d'Andria Francesco, per consegnare alcune fortezze al re. Sono stati liberati i fratelli Barnabo e Renzo della Marra. Il re ha appreso la vittoria del re di Francia. Le galee napoletane sono giunte in Catalogna.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 80-81. Originale. Carta rovinata. Sul verso (81) si legge il soprascritto: «[Illustrissimo] principi et excellentissimo domino meo [singul]arissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissimo signore mio. Me ricordo per mie lettere havere avisato la celsitudine vostra de quello che conosceva de la mente de la maiestà del re verso el principe de Rossano, conte Antonio Candola¹ et Masi Barese² et

¹ Caldora era stato catturato a Vasto nel mese di aprile (A. da Trezzo a F. Sforza, Campobasso 27.IV.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 78). Nel mese di maggio il duca Sforza aveva inviato due lettere di raccomandazione in favore del prigioniero (a da Trezzo e Pusterla e al re di Napoli, entrambe dell'8.V.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 97 e 98). Rinchiuso nel castello d'Aversa (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 14.VIII.1465, ivi, 102-103), Caldora era stato poi condotto a Napoli e privato di denaro e gioielli (T. Tebaldi a F. Sforza, Francavilla 15.VIII.1465, ivi, 214, 107).

² Tommaso (Mase o Maso) Barrese († post 1464: STORTI, *L'esercito*, 113n; I. WALTER, in DBI, 6, 1464; ZURITA, 437), nobile di origini siciliane, giunse probabilmente nel regno al seguito del Magnanimo e dal 1453 ottenne il governo di alcuni feudi calabresi, tra cui Le Castella e Barbaro. Dopo la morte di Alfonso e lo scoppio della guerra di successione, fu posto da Ferrante a presidio di Venosa e nel 1461, dopo la destituzione di Luca Sanseverino e Roberto Orsini, ricevette il comando delle truppe regie in Calabria (*Dispacci sforzeschi*, II, 307n). Celebre per la crudeltà mostrata in guerra (cfr. ad es. PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. II.32 e ID., *De immunitate*, V, p. 16, dove si narra un episodio relativo a Nicolò Clancioffo, fatto segare in due da vivo per ordine del condottiero), combatté vittoriosamente in Calabria per tre anni e sconfisse, tra gli altri, il ribelle Antonio Centelles, la cui figlia Giovanna sposò nel 1462, a seguito di un trattato di pace. Nel medesimo anno ricevette il titolo di duca di Castrovillari (*Dispacci sforzeschi*, V, 93n), la contea di Nicastro e alcune città confiscate ai feudatari ribelli, tra cui Arena, Oppido e Seminara. Sconfitto a Plaisano nel giugno del 1463, fu ancora attivo in Calabria nell'ambito della spedizione militare condotta dal duca Alfonso a partire dal luglio 1464 (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. III, 3.2-4). Rientrato in Napoli dopo la fine della guerra, uccise alle porte

parendomi che, essendo loro homini de conditione che sono et stando in presone, non fosse necessario spesse volte dar[vene]^a aviso, mo', veduto quanto vostra excellentia me replica in questa materia per le sue de di vi del presente, per satisfare ad quella dico, como per altre ho scripto, che 'l conte Antonio Candola, quale [è]^b destenuto nel castelo d'Aversa, ha libertà de andare per la terra et in campagna a sollazi como vole, ma cum tale guardia però che non credo fosse in libertà sua de potere andare più longe che vogliano quelli che lo guardano. El principio de Rossano è pur qua in Castel Novo in una presone fortissima, ma è bona stantia et ha questo spasso: che 'l pò vedere quanti ne intrano et escone del castello, che el loco dove sta è sotto la porta d'esso castello; pur se gli fa questa guardia, che quando el vicecastellano gli porta da mangiare non gli lo pò dare che non ce siano xii compagni del castellano³, che sono presenti a vedere et intendere quanto se parla. Non è da credere che 'l sii per essere liberato in molti mesi, non dico anni, como etiam vostra signoria pò iudicare, essendo dela importantia che è, che anchora el signor re el faccia morire non lo so, perché neanche sua maiestà lo diria. La moglie sta ad Aversa cum vii figliole femene et ben proveduto alla vita loro et in sua libertà⁴.

De Masi Barese, esso sta pur destenuto et ben guardato, né cognosco che 'l re habia dispositione né pensiero de liberarlo per adesso et dico che credo non lo liberi de questo anno.

Al marchese de Cotrone may el signor re ha dato Cotrone né Catanzaro⁵ et

di Castel Nuovo, in una lite, Giovanni Spatafora di Messina e fu pertanto arrestato per ordine di Ferrante. A marzo del 1465 il duca Sforza scrisse al re per chiedere la concessione della grazia (Milano 17.III.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 250): Ferrante decise di non giustiziare il condottiero, che rimase, però, in carcere (A. da Trezzo a F. Sforza, Capua 19.IV.1465, ivi, 65-66). Si conserva la minuta di una lettera inviata il 20.VI.1465 da F. Sforza ad A. da Trezzo, in cui il duca rimise al sovrano la sorte di Barrese (ivi, 174). Quest'ultimo morì in carcere, in data imprecisata.

³ Il castellano di Castel Nuovo è il catalano Pascasio/Pascal (Pasquale) Diaz Garlón († 1499: DEL TREPPO, *Il regno*, 135-36; VOLPICELLA, 328-329), giunto nel regno al seguito di Alfonso d'Aragona. Fu uomo di fiducia del Magnanimo, il quale stabilì in punto di morte che egli dovesse sottoscrivere tutti gli atti della camera regia, decisione rispettata sia da Ferrante che da Alfonso II. Sotto il regno di Ferrante fu anche percettore generale e guardarobiere. Sarebbe stato creato nel 1482 conte di Alife.

⁴ Marzano aveva sposato la sorella germana di Ferrante, Eleonora d'Aragona, il 3 maggio 1444. Dopo l'arresto del principe (A. da Trezzo a F. Sforza, campo presso il fiume Savone 8.VI.1464, BNF, *Italien*, 1590, 219), il re dispose che la moglie e le figlie risiedessero in Aversa e assegnò loro una provvigione di 3.000 ducati annui. In un secondo momento fu permesso ad Eleonora di trasferirsi a Capua.

⁵ Antonio Centelles, marchese di Crotone († 1466: F. PETRUCCI, in DBI, 23, 1979; VOLPICELLA, 315-317). Al seguito di Alfonso d'Aragona sin dal 1435, ottenne nel 1437 la nomina a viceré di Calabria; due anni dopo si ribellò al sovrano, che ne confiscò i feudi calabresi.

così poco comprendo che per mo' gli li voglia dare. Ben me dice sua maiestà che vole metere ad effecto la parenteza cum esso marchese, cioè in pigliare la figliola per mugliere de don Henrico suo figliolo⁶ et faràlo a questa festa de madona Ipolita et, facto questo, poy deliberarà meglio nel facto de le dicte terre.

Brocardo, como per altre ho scripto, sta pur destenuto in la torre de San Vincenzo, né cognosco el signor re inclinato alla liberatione sua, che me ne rinresce. Giliolo sta in la fosse de lo miglio⁷, ne è stato remosso da quello loco cum quanta instantia ne ha facta el reverendissimo cardinale de Ravena et io anchora prima et dopo che venne el magnifico signor Tristano vostro figliolo. Aluise da Terzago sta pur similiter in presone, ma per reverentia de vostra signoria, per la instantia gli n'è stata facta in nome de quella⁸, è stato remosto et posto in una bona camera et ben tractato, ma de liberarlo non se parla per adesso, pur spero ben de luy.

El conte Iulio⁹ è stato in Calabria presso lo illustrissimo signor ducha vo-

Fuggito inizialmente a Venezia, Centelles passò nel 1448 al servizio di F. Sforza, dal quale però fu arrestato due anni dopo, con l'accusa di aver intentato accordi segreti coi veneziani. Riuscì a fuggire nel marzo 1452 e ottenne dal Magnanimo il permesso di rientrare nel regno. Dopo la morte di Alfonso, nonostante la reintegrazione nei suoi feudi si schierò con il ribelle principe di Taranto e fu tra i principali fautori della rivolta antiaragonese in Calabria (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. I, 5.3 e 6.1). Sconfitto nel settembre del 1459, fu arrestato e condotto in Castel Nuovo (ivi, L. I, 15.3), da cui riuscì a evadere nell'aprile del 1460 (ivi, L. I, 33.3). Nel giugno del 1462, per intercessione dello zio Giovanni di Ventimiglia, ottenne da re il perdono e la restituzione di molti feudi (ivi, L. II, 34.1); combatté in seguito in Calabria, stavolta dalla parte aragonese, fino alla primavera del 1464. Nuovamente arrestato nel 1466, morì prigioniero a Napoli.

⁶ Di Antonio Centelles e della moglie Enrichetta Ruffo si conoscono due figlie femmine: Giovanna, andata in sposa a Maso Barrese (cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, 182n) e Polissena, che avrebbe sposato Enrico d'Aragona il 15 ottobre 1465.

⁷ Erano noti come "fosse del miglio" due locali nei sotterranei di Castel Nuovo, originariamente utilizzati come depositi per il grano e poi convertiti in prigioni. A tali segrete fu anche attribuito il nome di "fossa del cocodrillo": secondo una leggenda, infatti, alcuni prigionieri sarebbero spariti misteriosamente proprio perché azzannati e poi trascinati in mare da un cocodrillo, giunto a Napoli con una nave proveniente dall'Egitto e poi utilizzato da Ferrante per eliminare chi aveva partecipato alla cosiddetta Congiura dei Baroni (CROCE, *Storie*, 323-324). La leggenda potrebbe essere stata alimentata dal fatto che un cocodrillo impagliato si trovava esposto sulla sommità della porta bronzea del castello fino almeno agli anni Ottanta dell'Ottocento, come dimostrano anche numerose testimonianze fotografiche.

⁸ La liberazione di Alvisè Terzaghi era stata caldeggiata dal duca a più riprese (docc. 6, 3); richiesta di intercessione a Diomede Carafa (Milano 1.VIII.1465, ASM, *Missive*, 61, 664); e istruzioni a Tristano Sforza, (Milano 8.VII.1465, BNF, *Italiani*, 1591, 84-85).

⁹ Giulio Antonio Acquaviva († 1481: G. CONIGLIO, in DBI, 1, 1960; VOLPICELLA, 217),

stro genero, né da la signoria sua s'è partito finché non l'ha veduto ben ridotto dal male ha avuto, che è stato fluxo de febre, ma poy che l'ha veduto stare bene è venuto al suo contato de Conversano per meterse in ordine et venire alla festa delle noze de la illustrissima vostra figliola.

Al piano de Pallena sono XIII^o squadre de gente d'arme del re insieme per ordinatione^c de sua maiestà, et sono quelle gente d'arme che havèro dinari per meterse a la campagna quando el re deliberò pigliare el conte Giacomo. Credo starano così finché hano commodità de herba et poy se meterano a le stantie.

El prefato signore re, come per altre ho scripto, s'è assicurato del conte de Sarno¹⁰, in havere tolte tute le forteze de Sarno in sé, ma le intrate sue gli lassa, excepto che vole che 'l paghi li castellani^d.

Mo' è alle mane sua maiestà de assicurarse del conte d'Avelino fratello del ducha de Melfi¹¹, dal qual vole tute le forteze excepto una et pagare li castellani al modo è dicto del conte de Sarno.

[Lo]^e conte de Capaci, che è de casa Sanseverino, ha tolto per moglie una figliola de misser Diomedes Caraffa et cum questo mezo restarà el signor re volere da lu[...]^f seco, como era disposto ad volere. Dicto conte è zovene de qualche XVIII anni¹².

primogenito e successore di Giosia, duca d'Atri e conte di Conversano. Sposò nel 1456 la figlia di Giovanni Antonio Orsini del Balzo, Caterina. Assieme al suocero fu sostenitore del partito angioino e fu tra i responsabili della disfatta dell'esercito pontificio e sforzesco nell'importante battaglia combattuta a San Flaviano il 22.VII.1460 (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. I, 38.5 e 39). Dopo la morte del suocero (14/15 novembre 1463), tornò fedele al sovrano (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. V, 11.1-4 e 12.2-4) e ne conquistò la stima, tanto da essere insignito dell'ordine dell'Ermellino nel 1469, anno in cui ricevette anche la titolarità dei ducati di Atri e Teramo. Morì a Otranto, combattendo contro i Turchi.

¹⁰ Daniele Orsini, uno dei tre figli naturali di Raimondo Orsini († 1459). Alla morte di quest'ultimo ciascuno dei fratelli, legittimati nel 1452 dal pontefice Niccolò V, ottenne in concessione uno dei feudi paterni: il primogenito Giordano la contea di Atripalda, Felice il principato di Salerno e la contea di Nola e Daniele, appunto, quella di Sarno. La successione era stata avallata da Ferrante, anche per evitare che i vasti possedimenti di Raimondo potessero essere inglobati nel territorio di Giovanni Antonio Orsini principe di Taranto (SQUITIERI 25-26). Daniele assunse nel corso della guerra di successione una posizione oscillante tra i fronti angioino e aragonese; schierato con i ribelli nel 1460 (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. I, 22.2), fu in trattativa con Ferrante sin dai primi mesi del 1462 (*Dispacci sforzeschi*, V, 22n); assediato dagli eserciti regi (ivi, V, 53), firmò la resa ai primi di marzo 1462, subendo la confisca dei beni (ivi, V, 60 e 71; PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. II, 24.1-4).

¹¹ Su Giacomo Caracciolo, conte di Avellino, e sul fratello Giovanni, duca di Melfi, cfr. *supra*, note 2 e 3, p. 71.

¹² Guglielmo Sanseverino († post 1502: VOLPICELLA, 432-433), secondogenito di Amerigo e dunque fratello di Antonello († 1463) e di lui successore nella titolarità della contea di Capaccio e di numerosi altri feudi sparsi nelle province del Principato Citra, della Basilicata e della

Credo che 'l conte de Montorio de l'Aquila daga una sua figliola ad uno figliolo del dicto miser Diomedes et così se asecurarà ancora luy¹³.

La duchessa de Sora è venuta qua, quale è figliola del ducha d'Andri, et per quanto me dice el re esso ducha de Sora se contenterà assignare a la maiestà sua le migliore forteze che 'l tenga per secureza de l'una parte et l'altra, et ad questo se interpone el prefato ducha d'Andri suo socero¹⁴. Già molti di passati forono liberati Barnabo de la Marra et lo fratello, ma el re ha voluto le forteze de le terre che tenevano et non vole che habitano ad Barleta et così se fa¹⁵.

El prefato signor re ha havuto singulare contenteza de quanto gli haveti significato de la victoria de la maiestà del re de Franza contra soy inimici et tanto più quanto nanti la receptione de le vostre era venuta nova in contrario, cioè che 'l prefato signor re haveva ricevuto danno da dicti soy inimici¹⁶. L'armata de questo signor re, la quale partete de qua hogi son VIII° di, serà

Calabria Citra (PETRACCA 211). Aveva sposato Isabella Carafa il 6 agosto; le nozze erano state celebrate in Castel Capuano: cfr. doc. 36.

¹³ Vittoria, figlia di Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio, sposò effettivamente Giovanni Antonio Carafa († 1516). Dal matrimonio nacquero cinque figlie e due figli: tra questi Gian Pietro Carafa, il futuro pontefice Paolo IV. Cfr. F. PETRUCCI, in DBI, 19 (1976).

¹⁴ Caterina Del Balzo, figlia di Francesco duca d'Andria e di Sancia di Chiaromonte (la sorella della regina Isabella), aveva sposato Pietro Giampaolo Cantelmo († 1497: R. FEOLA, in DBI, 18, 1975; VOLPICELLA, 294), duca di Sora e dal 1453 conte di Alvito. Cantelmo si ribellò a Ferrante nel novembre del 1459; assediato dall'esercito pontificio guidato da Federico da Montefeltro, firmò una tregua a novembre del 1461, fino all'aprile successivo. Riprese le ostilità, subì un nuovo assedio da parte dell'esercito pontificio a Sora e fu costretto alla resa il 27 giugno 1463. Non rispettò neppure allora le condizioni di pace; fu costretto definitivamente ad arrendersi nell'agosto del 1464 e fu privato dei feudi (A. da Trezzo a F. Sforza, campo presso Forca di Palena, ASM SPE, *Napoli*, 213, 68; PETRACCA, 234-235).

¹⁵ Originario di Barletta, Barnaba (o Bernabò) Della Marra, fu tra il 1446 e il 1449 maestro portolano di Puglia (AMMIRATO, 371-379); allo scoppio della guerra rimase fedele alla Corona e militò dal 1459 nell'esercito regio assieme ai fratelli Angelo, Colaiani, Giacomo, Renzo e Giacomo Antonio e al nipote Giulio (lista di genti d'arme del re, 18.VIII.1459, *Dispacci sforzeschi*, II, doc. 135). Nel marzo del 1461, grazie anche all'aiuto della cavalleria leggera albanese sotto il comando dello Scanderbeg, riuscì a respingere un attacco mosso contro Barletta da Ercole d'Este. Forse a causa della crescente autonomia e dell'acquisizione di un'autorità territoriale eccessiva, i Della Marra persero la fiducia del sovrano. Barnaba e Renzo furono arrestati probabilmente al principio del 1464, con l'accusa di aver perpetrato svariati abusi di potere contro gli ufficiali regi che operavano presso Barletta: cfr. a riguardo RIVERA MAGOS; STORTI, *Il Regno*.

¹⁶ Non è possibile individuare con esattezza a quale successo del re francese si riferisca Ferrante, in mancanza della lettera del duca che lo aveva informato al riguardo. Nel mese di giugno Luigi XI ottenne la dedizione di una serie di centri del Bourbonnais e della Piccardia (G.P. Panigarola, *Lione* 26 giugno 1465, MANDROT - SAMARAN III, 202-206).

presto a le offese del ducha Johanni in Provenza, che darà pur favore a le cose de sua maiestà, le quale piaccia a nostro signore Dio prosperare cum felicità. De tuto ho voluto dare aviso alla signoria vostra, alla quale me ricomando. Neapolis die XII augusti MCCCCLXV¹⁰.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

^a Lacerazione della carta. ^b Lacerazione della carta. ^c ordinatione nel ms. ^d -i corr. su o. ^e Lacerazione della carta. ^f Macchia d'inchiostro.

42

ANTONIO CICINELLO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 18 agosto 1465

Come richiesto dal duca, ha pregato il re di liberare Alvise Terzaghi: Ferrante non ha acconsentito, ma ha trasferito il prigioniero in un locale più comodo.

ASM SPE, Napoli, 211, 203, collocazione errata (fra lettere del 1463). Originale. Sottoscrizione autografa («Antonio Cicinello»). Sul verso si legge il soprascritto: «[E]xcellentissimo domino domino Francisco [Sfortie] Vicecomiti duci Medio[lani] Papie Anglerieque comiti [Ianue] et Cremone domino etc. [meo] [domi]no singularissimo». Sigillo disperso.

Illustrissime et excellentissime domine domine, post debitam recommendationem. Li di passati ricepi una lictera dela illustrissima signoria vostra, in che me comandava me havesse adoperato con la maiestà del re per la liberacione di Luise de Terzago. Con quello meglio modo seppi, parlai et supplicai la dicta maiestà, dicendo quanto saria caro ala excellentia vostra, la quale maiestà me comandò dovesse scrivere ala illustrissima signoria vostra et pregarla che voglia havere paciencia al presente non satisfaciendoli ad questa requesta, et non haverlo a molestia, perché fa questo per bono respecto, quale per l'havere saprà la illustrissima vostra signoria. Ma, ad contemplacione et piacere de essa, lo ha facto levare dala presonia dove stava prima et postolo in una bona et comoda camera et ben servito. So' certissimo che quello non fa al presente farrà nel'advenire per respecto de la excellencia vostra, in gracia dela quale de continuo me ricomando^a. Datum Neapolis die XVIII augusti 1465.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis servitor Antonio Cicinello.

^a -do nell'interl. corr. su altre lettere.

Non ha risposto prima alla lettera del 22 luglio perché non aveva notizie certe sulla morte di Piccinino e anzi si diceva che fosse stato liberato. Manda a Siena Pietro Landriani ad ordinare alla compagnia di Ippolita di riprendere il viaggio per Napoli; il consigliere ducale Giacomo Trivulzio li raggiungerà e conferirà con il re, rispondendo a quanto ha scritto il sovrano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 90-91. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani die XVIII augusti 1465. Serenissimo regi Ferdinando».

Recevessemo lictere della maiestà vostra de xxii del passato^a, in le quale se contenevano le casone, rason e iustificacione per le quale la maiestà vostra se^b mostra ad seguire contra il conte Jacomo quanto ha facto. Dapoy habiamo havute lettere da Tristano nostro figliolo, per le quale ne avisa havere trovato el dicto conte Jacomo essere morto et occulatim havere veduto el corpo suo. Deinde vostra maiestà per lettere de vii del presente ne scrive ancora el simile, facendo instanciac^c che lassamo venire Ipolita^d nostra commune figliola al marito¹. Respondendo, dicimo che siamo retardati ad respondere alla prima lettera expectando la risposta de dicto Tristano, perché per molti era dicto che'l soprascripto conte Jacomo era ancora vivo et non dubitavamo, immo eravamo certissimi^e che se 'l fosse stato vivo quando dicto Tristano gionse da la maiestà vostra et che essa havesse intese le nostre preghere, instancie et requisicione con tu[cte]^f rason e casone vigentissime, quale dicto Tristano have[v]a^g commissione de dire, essa vostra maiestà ne harebbe compiaciuto de la liberacione d'esso conte Jacomo, perché, se fosse vero che ne havesse morti duy de nostri figlioli et la maiestà vostra ne 'l domandasse, no 'l saperesemo denegare. Hor mo', veduto tale nostra rechiesta non potere havere loco et el caso inremediabile^h, havemo deliberato che Ipolita, lo illustre don Federico et l'altri nostri figlioli debiano seguire el loro camino principiato de transferirse alla vostra maiestà, et mandamo ad respondere¹ alle dicte lettere d'essa vostra maiestà lo spectabile egregio doctore domino Jacomo da Trivulci nostro consighiero², quale partirà

¹ Le due lettere del re del 22 luglio e del 7 agosto sono i docc. 16 e 33; quella di Tristano Sforza è il doc. 24.

² Giacomo o Giacomello Trivulzio, di una influente famiglia milanese, era stato uno dei capitani della Repubblica Ambrosiana. Passato al servizio di Francesco Sforza, fu incaricato di importanti missioni diplomatiche, tra cui quella con Niccolò Arcimboldi a Roma nel 1453-54. Dal 1462 era consigliere segreto (MARGAROLI 81 nota). Lettere credenziali per la sua missione a Napoli,

de quij zobia³ proximo, che serà ali xxii del presente, ma perché ne pareva che 'l partire suo fosse uno poco tardeto et non ne è parso de expectare la partita del dicto domino Jacomo, ma^k havimo obviato et mandato heri matina Petro de Landriano nostro camarero⁴ ad dire alli dicti Ipolita, don Federico et l'altri nostri figlioli⁵ che debiano aviarse et seguire loro camino⁶, como è dicto, et tamen dicto misser Jacomo seguirà ancora luy suo camino; et perché esso domino Jacomo responderà alle lettere d'essa vostra maiestà largamente et dirà quanto ne occorre, non extenderemo altramente per questa, ma ne remettemo alle soe relacione, alle quale^l piazza alla maiestà vostra dargli fede como a nuy propi.

^a Segue per le dep. ^b Segue p- dep. ^c Segue de dep. ^d Segue la dep. ^e non ... eravamo aggiunto nell'interl. su rendendone dep. ^f Carta lacera. ^g Carta lacera. ^h Segue havemo (dep.) heri matina mandassemo Petro de Landriano nostro camerero ad dire ad dicta Ipolita, illustre don Fedrico et l'altri nostri figlioli se debiano aviare et seguire el suo camino dep. ⁱ Segue alla maiestà vostra dep. ^j qui aggiunto nell'interl. ^k et non ne è parso ... ma aggiunto nell'interl. ^l Segue se dep.

durante la quale sarebbe morto (*infra*, doc. 82), furono dirette ad ambasciatori, nobili e cortigiani (tra cui Roberto Sanseverino, Orso Orsini, i fratelli Sforza, Antonio Cicinello, Antonello Petrucci, Bartolomeo Roverella, Marino e Giovanni Caracciolo, ASM, *Missive*, 61, 685-686, con data 24.VIII.1465). Quelle per Siena sono del 23 agosto (B.M. Visconti e F. Sforza ai priori e al capitano di Siena, Milano 23.VIII.1465, ASSi, *Concistoro*, 2011, 59-60). Trivulzio doveva passare Bologna, Firenze e Siena (F. Sforza a Trivulzio, Milano 11.XI.1465, ASM, *Missive*, 61, 778).

³ S'intenda 'giovedì'.

⁴ Pietro Landriani o da Landriano (ca 1440-1498: M.N. COVINI, in DBI, 63, 2004), figlio di Accursio (prioro della Repubblica Ambrosiana e poi funzionario ducale) e di Antonia Stampa, e fratello di Antonio, tesoriere generale del ducato milanese. Nel 1463 fu ammesso come cameriere alla corte di F. Sforza. Incaricato, come si legge, di recare a Ippolita l'ordine di riprendere il viaggio interrotto a Siena, accompagnò la duchessa e il suo corteggio a Napoli, dove rimase fino a novembre, probabilmente su richiesta di Bianca Maria Visconti, per «dare ordine ala casa» della duchessa di Calabria e forse per offrirle consiglio dinanzi alle sue prime manifestazioni di gelosia nei riguardi del duca Alfonso. Fu ancora a Napoli nel marzo successivo, assieme ad Antonio Guidoboni, per trattare con il re la stipula di una condotta congiunta (Milano, Napoli e il papa) di Federico da Montefeltro. Un'ulteriore missione a Napoli è attestata tra la fine del 1466 e la prima metà del 1467, quando Landriani fu inviato nel regno per riscuotere da Ferrante una somma di 15.000 ducati, in parte destinati al pagamento della condotta del marchese di Mantova (*Carteggio oratori mantovani*, VII, 144, 298 e 381). Nel febbraio del 1468 sarebbe stato designato da Galeazzo come coppiere della promessa sposa Bona di Savoia (ASM, *Missive*, 61, 133ss.). Fu in seguito promosso siniscalco e operò come consigliere e uomo di fiducia della duchessa. Dopo l'assassinio di Galeazzo (1476) conobbe una rapidissima ascesa politica e fu tra i maggiori collaboratori di Ciccio Simonetta.

⁵ Federico d'Aragona, Sforza Maria e Filippo Maria Sforza.

⁶ La compagnia partì certamente entro il 24 agosto, data in cui ne fu data comunicazione al re di Napoli da Federico d'Aragona (ASSi, *Concistoro*, 1771, 40r, s.l.). Il duca Sforza consigliò di evitare il passaggio attraverso Perugia, dove si temeva un possibile attentato ai danni del principe aragonese come ritorsione per la morte di Piccinino (MELE, *La creazione*, 34).

FRANCESCO SFORZA AD ALESSANDRO SFORZA
Milano, 21 agosto 1465

Sia Antonio da Trezzo che Tristano Sforza hanno accertato la morte di Piccinino; ha inviato Pietro Landriani a Siena per ordinare a Ippolita di riprendere il viaggio: Alessandro si diriga a Napoli per accoglierla. Niccolò da Padula, governatore di Alessandro Sforza a Pesaro, non è adatto all'incarico: aveva rifiutato gli alloggiamenti di Giovan Giacomo Piccinino e Silvestro, nonostante gli ordini ducali. Sulla questione del grano di Senigallia ha scritto all'oratore a Roma Agostino Rossi e al legato della Marca, il cardinale Orsini. Il duca sta raccogliendo il denaro per far tornare tutte insieme le genti d'arme stanziato nel regno.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 93-94. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani XXI augusti 1465. Duplicatae die suprascripto. Illustri domino Alexandro Sfortie etc.».

Nuy crediamo che doppoy che te scripsemo et^a replicasemo che tu dovessi andare ad Napoli da la maiestà del signor re per la liberatione del conte Jacomo¹, tu seray in tutto liberatoti de quella^b alteratione che te era^c sopravvenuta et gli seray andato, sì per exequire quanto nuy te haveamo scripto, como per obedire anche alla prefata maiestà del signor re, quale havemo inteso che dapoy te ha scripto et richiesto debii andare da sé, et così, quando tu non gli fosse per ancora andato, laudaressemo che tu gli andassi^d, nonostante che alla liberatione del prefato conte Jacomo non sii più remedio, perché^e ultra che la prefata maiestà del re et Antonio da Trezo ce^f habiano scripto de la morte d'esso conte Jacomo, el magnifico Tristano nostro figliolo, quale haveamo mandato ancora luy da essa maiestà per dicta liberatione, ce ha certificati de dicta morte, con scriverce che'l l'ha voluto videre morto et facto desotterrare, et che non solo luy, ma parichii de li suoi l'hano veduto et cognosciuto morto, per la qual cosa vedendo nuy non essere più remedio alcuno alla liberatione sua, pretereia essendo nuy stati^g confortati et^h persuasi et da la sanctità de nostro signore el papa et da la illustrissima signoria de Venetia et da signori fiorentini che non soprasedesemo più l'andata de la illustre Hippolyta nostra figliola ad marito, siamo remasti

¹ La lettera cui ci si riferisce è verosimilmente quella del 14 luglio (F. Sforza ad A. Sforza, Milano, ASM SPE, *Napoli*, 214, 222). Il prossimo arrivo a Napoli di Alessandro era stato tempestivamente comunicato anche a Drusiana (F. Sforza a D. Sforza, Milano 14.VII.1465, ivi, 223). La partenza fu rinviata a causa di un malanno, da cui Alessandro guarì dopo la metà di agosto (cfr. *supra*, nota 4, p. 61).

contenti che la vada, et così fin dominica mattina, che fo a dì XVIII del presente, mandassimo Pedro da Landriano nostro camarero ad Siena ad licentiarli dicta andata, et così ve rendiamo certi che molto presto la se ritrova ad Napoli. Però, como è dicto, ne pareria che ancora tu ce gli ritrovassi per honorarla¹.

Preterea nuy te havemo sempre ricordato né cessarimo de recordarte per più tuo honore et anche nostro che tu dovessi tenere una persona digna et de bona reputatione ad Pesaro per tuo locotenente et governatore. Tu gli hai de presenti Nicolò da Palude et, benché el sii da bene et tuo bon servitore, nientedemeno el non è de quella reputatione che meritaria el loco, né anche forsi de tanta prudentia quanto bisognaria alla satisfatione del'honore tuo et nostro. Et questo dicemo perché alli dì passati el comise pur questo errore che tu intenderay, che non è stato né è de poco peso et importantia, imo è stato tale errore che ce ne ha dato et dà affanno assay.

Nuy gli scripsemo da principio de quelle novità del conte Giacomo che 'l facesse alloggiare in quello de Pesaro el magnifico Johanneia² como Picinino et Silvestro con quelle gente che gli erano remaste² et alcuni dì finché se prendesse partito alli facti loro¹, et prima che esso havesse però le nostre lictere, essi misser Johanneiacomo et Silvestro erano già venuti alla Catholica³, ma così como el gli doveva scrivere et offerire li alloggiamenti per obedire alle nostre littere, quali intendemo molto meglio le cose del mondo che luy, el gli scripse expresse che 'l non^k dovesse per niente retornare in quello de Pesaro perché el non saria acceptato¹, de che esso Silvestro, quando fo qua da nuy in nome del magnifico

² Giovanni Giacomo Piccinino († 1498), figlio naturale di Giacomo e della prima compagna Rosata, e il capitano braccesco Silvestro da Lucino si erano recati il 26.VI a San Flaviano per incontrare Drusiana Sforza. Giunta la notizia della cattura del Piccinino e della devastazione perpetrata dalle truppe di Alfonso d'Avalos sulle sue terre, i due uomini d'arme e molti altri membri della compagnia, tutti disarmati, si erano riuniti a Grottammare (A. Sforza a F. Sforza, Teramo 29.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 191), con l'intenzione di uscire dal regno. Il duca di Milano aveva esortato i bracceschi a rifugiarsi a Pesaro (F. Sforza a Giovanni Giacomo Piccinino e Silvestro, Milano 6.VII.1465, ivi, 203), ma la compagnia si spostò a Fermo, come riferì l'ambasciatore sforzesco a Roma Agostino Rossi il 2 luglio: «La sanctità de nostro Signore hozi hebbe aviso da Fermo como Silvestro con uno figliuolo del conte Giacomo et circha ducento cavali branceschi sono fuziti et reducti li presso ale grotte, domandando de poterli stare sicuri del depassare liberamente» (a F. Sforza, ASM SPE, *Roma*, 58, 44). In seguito, Silvestro e i suoi uomini si diressero in Romagna, presso Malatesta Novello, signore di Cesena e amico di vecchia data del Piccinino. Malatesta morì nel novembre dello stesso anno. Silvestro si legò, quindi, a Bartolomeo Colleoni a Venezia e, successivamente, mutò partito, sostenendo i capi della congiura antimedicea, Nicolò Soderini e Dietisalvi Neroni (FERENTE, *La confessione*, 253). Fu catturato proprio dai colleonesi nella battaglia di Bologna (25.VII.1467) e morì poco dopo per le ferite ricevute in combattimento (FERENTE, *La sfortuna*, 157-158).

³ Cattolica (RN).

Johanneiacomo et suo, alli quali nuy etiamdio haveamo scripto che dovessero andare ad logiare là et offertoli quelli logiamenti, se ne excusò con nuy et se dolse che 'l gli fosse stato scripto dal dicto Nicolò in quella forma et in contrario de quello che gli haveamo scripto nuy^m, siché pensa mo' se questo è stato errore o non et quanto honore ne sia stato et piacere perché non haveriano però costoro in quelli pochi dì mangiato Pesaro et, se pur el non havesse scripto quella lettera, ancora non seria stato tanto errore perché li predicti erano tanto in qua che ad ogni modo non seriano retornati de làⁿ. Et como è accaduto questo, così^o ne poriano accadere de li altri errori, che non fariano né per te né per nuy. Però ne pare che tu gli debi mettere uno homo de altra reputatione et integrità che non è luy, benché, como è dicto, altramente luy è da bene et tuo bono servitore, ma non è homo da quello governo, perché possono accadere de dì in dì de le cose de importantia, alle quale luy non saperia provvedere^p.

Et rispondendo alla toa de dì vii del presente, per la quale ne scrivi de le biade che hanno^q ricolto li toy homini suso quello de Sinigaglia, quale quelli legato^r et governatore non gli^s le lassano condurre ad casa etc.⁴, dicimo che Nicolò da Palude per una soa de dì xi del presente ne scrive che pur tandem gli hano concessa la licentia de condurle, ma gli fano pagare dece bolognini per soma. Nientedemeno nuy havemo scripto a misser Augustino Rosso ad Roma et anche al dicto legato de la Marcha^{t5} in opportuna forma circa ciò. Como se sia non se vole attendere alle discortesie loro, che fano da prete como sono, ma^u attendere ad vivere bene con loro, como siamo certi saparay bene fare⁶.

Postremo, perché pur havemo inteso che de quelle nostre gente d'arme monstrano de volere venersene via in Lombardia, nonostante che gli l'habia-

⁴ Il duca sembra riferirsi alla lettera inviata da Alessandro Sforza il 6 e non il 7 agosto (Teramo, ASM SPE, *Napoli*, 215, 70), in cui Alessandro riferì che a causa di una carestia gli abitanti di Pesaro avevano importato grano dall'Abruzzo e ne avevano seminato nel territorio di Senigallia (divenuta dominio diretto della Chiesa dopo la caduta in disgrazia di Sigismondo Pandolfo Malatesta), ma che ora le autorità ecclesiastiche ostacolavano l'importazione a Pesaro del grano raccolto.

⁵ Il legato pontificio nella Marca Anconitana era Latino Orsini (1416-1477), figlio di Carlo e fratello di Napoleone e Roberto (EUBEL II, 11; LITTA, s.v. *Orsini di Roma*, tav. XXIII). Nominato vescovo di Conza nel 1438 e arcivescovo di Trani l'anno successivo, fu elevato al seggio cardinalizio, con la titolarità dei Ss. Giovanni e Paolo, nel 1448. Nel 1450 ottenne l'arcivescovato di Urbino. Nel 1458 fu scelto dal pontefice Pio II come legato per le cerimonie di investitura e incoronazione di Ferrante d'Aragona (cfr. *Dispacci sforzeschi*, II, 179n). Nel 1465 fu traslato alla sede cardinalizia di Albano.

⁶ Nella stessa data Sforza scrisse sia a Nicolò da Padula sia a Latino Orsini sulla medesima questione. Pregò il cardinale di rimediare a «certa austerità» del governatore di Fano e del tesoriere della Marca nei confronti dei cittadini pesaresi che avevano coltivato grano nel territorio di Senigallia (lettera del 21.VIII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 95).

mo mandato ad dire et scripto^v, nientedemeno comandagli ancora tu, per quanto hano cara la gratia nostra, che non sia alcuno de loro che se metti ad venire, perché volemo che vengano tucti insieme, et tuttavia attendemo al recatto de li denari per metterli in ordine, per farli venire con nostro honore et non con nostra^x vergogna, et già ne havemo recatati una parte.

^a Segue p- dep. ^b Segue un tratto dep. ^c Corr. da erano. ^d laudaressimo che tu gli andassi corr. nell'interl. su vogliamo alla ricevuta de questa andargli dep. ^e -che aggiunto in un secondo momento. ^f Corr. nell'interl. su che dep. ^g Segue molto dep. ^h Segue pregati dep. ⁱ como ... honorarla aggiunto nel margine esterno; segue desideramo et volimo che per ogni modo te gli ritrovi ancora tu per honorarla, siché como è dicto non gli essendo per ancora andato vogli omnino andargli et presto per retrovartegli ad tempo dep. ^j per ... loro aggiunto nel margine esterno. ^k Segue. gli dep. ^l perché ... acceptato aggiunto nell'interl. ^m et in ... nuy aggiunto nell'interl. e nel margine esterno. ⁿ et quanto honore ... de là aggiunto nell'interl. e nel margine esterno. ^o Precede errore aggiunto al margine interno e dep. ^p perché possano ... provvedere aggiunto in un secondo momento con modulo più piccolo nello spazio tra i capoversi. ^q Corr. su altre lettere. ^r lega dep. probabilmente per errore. ^s Nell'interl. si legge ha dep. ^t de la Marcha aggiunto nell'interl. ^u Corr. su altre lettere. ^v et scripto aggiunto nell'interl. ^x nostra aggiunto nell'interl.

45

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 21 agosto 1465

I gioielli del re, impegnati a Venezia e a Firenze, devono essere riscattati entro settembre, altrimenti saranno perduti. Il duca non può contribuire alla spesa.

ASM SPE, Napoli, 215, 96. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani XXI augusti 1465. Domino Antonio de Tricio».

Antonio, le zoye della maiestà del re, che sonno pegno ad Venecia et Firenza, che non le scode per tutto el mese de settembre proximo se perdono, quale nuy per modo alcuno non possiamo scodere, perché como tu say non possiamo più^a suplire¹ ad una minima parte^b de le spese che ne bisogna fare. Però volimo ne avisi quello serenissimo signor re^c, aciò che li faza qualche provisione che non se perdano.

^a più aggiunto nell'interl. ^b Ad una minima parte aggiunto nell'interl. su alla mittà dep. ^c re aggiunto nell'interl.

¹ Già in una lettera indirizzata al Cicinello nel maggio del 1465, Ferrante aveva confessato di non essere in grado di restituire il denaro anticipato al duca Sforza per spignorare una parte dei gioielli regi (Ferrante ad A. Cicinello, Capua 6.V.1465, ASM SPE, Napoli, 214, 92-94).

46

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA PESARO
Milano, 22 agosto 1465

Ribadisca agli uomini d'arme sforzeschi alloggiati nel regno che nessuno può rientrare in Lombardia senza la sua licenza. Bisogna attendere il denaro necessario per mettersi in ordine e partire tutti insieme onorevolmente.

ASM, *Missive*, 61, 735. Copia in registro. In alto si legge l'intestazione: «Antonio de Pixauro».

Siamo avisati che de quelle nostre gente d'arme havevano facto pensiero de venirsene via in Lombardia senza altra nostra licentia, el che, quando fosse seguito, ce saria tanto despiaciuto che più non te porremmo dire, il perché gli havemo scripto¹ et mandato ad dire et de novo gli replicamo che per quanto hano cara la gratia nostra non sii alcuno, et sii chi si voglia dal mazore al minore, che se metti ad venire, perché venendo lo faremo pentire, ma che debiano expectare finché mandaremo per loro, che sarà presto, perché volemo prima metterli in ordine et volemo che se ne vengano tutti insieme ben in punto et honorevolmente como andorono de là. Et perché così sii, tuttavia atendemo al ricatto de li dinari et già ne havemo parichiati una bona parte, siché ancora tu fagli dicta admonitione et comandamento per nostra parte, con replicarli et certificarli che se alcuno de loro se moverà ad venire, nuy el faremo pentire. Mediolani XXII agusti 1465.

Cichus

47

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 24 agosto 1465

Rimprovera aspramente l'ambasciatore per non avere inviato per lettera le informazioni richieste, ossia la lista delle genti d'arme al servizio del re, quella degli ambasciatori giunti a Napoli per onorare Ippolita e un resoconto dei preparativi in vista delle nozze.

ASM, *Missive*, 61, 738. Copia in registro. In alto si legge l'intestazione: «Antonio de Tricio».

Nuy te habiamo scripto per più nostre lettere che ne volesti avisare continuamente de dì in dì de le cose de là como passano et fin qui non n'hay dato aviso

¹ La lettera inviata dal duca ai condottieri sforzeschi si legge in ASM, *Missive*, 61, 735.

alcuno, neanche da poi che sei lì non n'hai may satisfacto, che 'l bisogna sempre replicarte doe o tre lettere inante che possiamo havere risposta da ti, la quale cosa ne fa prendere admiratione assay de ti et non sapiamo donde procede tanta tardità et negligentia. Tu say pur che te scrissemo più et più di sono ne dovesti mandare descripti^a in una lista tuta la zente d'arme se retrova havere la maiestà del re et may non ce l'hay mandata¹. Era anchora tuo debito ad havisarne particolarmente del nome de quelli signori et ambasciatori se ritrovano lì per le noze et così de quelli se aspectano, così fora del reamo quanto de quelli del reamo et specialmente del duca de San Marcho et del marchixe de Crotone^{b 2} et etiam de l'apparechio era facto et che se faceva per dicte noze, il che non hay facto. Et perhò volimo che subito, havuta questa, ne debii havisare volando de tute le predicte cose particolarmente, siché siamo avisati del tuto. Datum Mediolani die xxiiii^o augusti 1465.

Cichus

^a-i corr. su -o. ^b Cortona nel ms per errore del registratore.

48

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 26 agosto 1465

Il re è disposto a pagare la sua quota di 10.333,3 ducati per la condotta di Federico da Montefeltro.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 124. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «[Il-lustriss]imo principi et excellentissimo domino [meo si]ngularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo e girolo dispersi. La lettera è lacera nel margine sinistro.

Illustrissimo signore mio. Veduto quanto la excellentia vostra me ha scripto per le sue de di octo del presente circa 'l facto del pagamento che se ha da fare per la maiestà del signor re ad lo magnifico signore conte d'Urbino, ne so' stato cum la maiestà prefata, la quale senz'altra explicatione è remasta contenta de dovere satisfare el dicto pagamento per la rata sua, ad rasone de ducati x^m CCC

¹ Il duca aveva chiesto a da Trezzo la lista delle genti d'arme del re il 29 giugno (ASM SPE, *Napoli*, 214, 193).

² Luca Sanseverino († 1472 ca: VOLPICELLA 424-425), duca di San Marco, e Antonio Centelles, marchese di Crotone. Nel 1459 Sanseverino aveva combattuto contro Centelles in Calabria, per poi schierarsi per breve tempo coi ribelli e ritornare subito dopo fedele agli Aragone (Dispacci sforzeschi, II, 442n e IV, 7n). Fu tra i più influenti baroni del regno: i suoi feudi si estendevano dalla Calabria al Principato Citra e alla Basilicata.

xxxiii et uno terzo, come la excellentia vostra scrive et come io me ricordo fo concluso me presente, quando fui a Milano¹. Et così la sua maiestà ne scrive alla excellentia vostra et al prefato signor conte opportunamente, come per le alligate essa vostra excellentia vederà², alla quale me racomando. Neapolis xxvi augusti 1465.

Celsitudinis vestrae servus Antonius de Tricio.

49

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 27 agosto 1465

Il duca Alfonso si è rimesso. L'indomani da Trezzo consegnerà al re le terre di Campobasso, che erano state promesse a Piccinino. Chiede consiglio su come dovrà reagire a eventuali doni del re.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 126. Copia della cancelleria sforzesca [A] con interpolazioni. Falso in forma di originale in ASM SPE, *Napoli*, 215, 125 [B], che recepisce gli interventi di A (cfr. note *d* ed *e*). Anche A potrebbe essere una copia interpolata dell'originale non pervenutoci. Cfr. SENATORE, *Falsi*, e SENATORE, «*Uno mundo de carta*», 378-385.

Illustrissimo signore mio. Io ho ricevute lettere dalla vostra signoria, per le quale me re prende che non gli ho dato adviso alchuno delli facti de l'illustrissimo duca de Calabria^a suo genero etc.¹; dico^b che per altre mie ho scripto che la soa signoria haveva un poco de male et per quello era restato de venire ad Napoli. Hora lo serenissimo signore re me ha dicto che per Dio gratia è ridotto ad optima convalescentia, el quale ha ordine dalla prefata maiestà, secundo essa me ha dicto, de parterse el primo dì de settembre da Cosenza, dove si trova, et venirsene qua.

Ceterum, domane mando ad assignare in mano della maiestà del re Campobasso et lo contato², le quale terre fin ad questo dì sono state appresso ad mi

¹ Da Trezzo era stato a Milano, insieme con il condottiero Roberto Sanseverino, dal febbraio all'aprile 1464. Partirono da Napoli intorno al 24 febbraio e da Milano il 25 aprile (A. da Trezzo e R. Sanseverino, Napoli 20.I.1464 e F. Sforza, Milano 24.IV.1454, ASM SPE, *Napoli*, 212, 214, 32).

² Non è stato possibile reperire la lettera di Ferrante al duca; la lettera al conte d'Urbino è invece conservata in copia in ASM SPE, *Napoli*, 215, 127 (Napoli, 27.VIII.1465).

¹ Non è stato possibile identificare la lettera del duca.

² La contea di Campobasso era stata feudo di Cola di Monforte; a seguito dell'adesione del condottiero alla rivolta antiaragonese, il feudo fu confiscato da Ferrante nel 1464 e l'anno

depositate per nome de la signoria vostra, le quale terre ben credo et tengo per certo, quando havesse voluto spendere dece parole, la prefata maiestà me haria date, o quelle o altre, ma non voglia Dio che acceptasse cosa che fusse stata promessa al conte Jacomo, che prima staria ad sententia de non havere may niente dalla prefata maiestà, aciò non se potesse may presumere che havesse may scritto cosa alchuna della presa del conte Jacomo, como è il vero, che mai non il seppi, né etiam qualunch'altra cosa me havesse voluta dare la prefata maiestà non haveria acceptata né acceptaria may in eternum senza saputa, conscientia et bona mente, licentia et voluntade et bon piacere della vostra illustre signoria et della illustrissima madonna mia^e soa consorte³. Il perché haveria caro essere advisato dalla signoria vostra se, volendome la prefata maiestà dare una cosa più che un'altra, dapoy che la illustrissima madona duchessa de Calabria soa figliola serà venuta ad marito, ve piacesse che accepti o non, adciò non habbia casone de errare con la signoria vostra né con la prefata illustrissima mia madona né con la prefata maiestà, che, como ho dicto prima, staria in proposito de mendicare, che domandare né^d acceptare cosa alchuna senza optima mente et bona volontà, saputa et licentia della prefata vostra signoria et della mia illustrissima madona, dove è drizato et fundato ogni mio pensiero et speranza^e. Et in questo ben me ricomando alla vostra signoria^f, che sapeti non ho al mondo altra substantia che la gratia dela signoria vostra et dela illustrissima mia madona. Neapolis die xxvii augusti 1465^g.

^a Segue etc. dep. in A. ^b Precede et ve in B. ^c Precede p dep. in A. ^d domandare né aggiunto nell'interl. in A. ^e et speranza aggiunto nel margine esterno. in A ^f alla vostra signoria et alla signoria della prefata illustrissima mia madonna dep. in A, presente in B. ^g Segue in B Celsitudinis vestrae servus Antonius de Tricio.

50

ANTONIO DA PESARO A FRANCESCO SFORZA
Teramo, 2 settembre 1465

Non ha denaro sufficiente per corrispondere a Mandritta Corso e Tommaso Schiavo il saldo della prestanza dell'anno passato, da loro richiesto. Potrebbe pagare Schiavo utilizzando i risarcimenti delle perdite subite dagli uomini

successivo fu offerto a Piccinino assieme a Sulmona e Caramanico. Da Trezzo comunicò al duca Sforza di dover prendere possesso delle terre per parte del conte al principio di marzo (Napoli 6.III.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 233). Partì per Campobasso in aprile (A. da Trezzo a F. Sforza, Capua 19.IV.1465 e Campobasso 27.IV.1465, ivi, 65-66 e 68).

³ Bianca Maria Visconti.

d'arme sforzeschi a San Severo. Di questi ultimi discuterà con il re Alessandro Sforza, che dovrebbe essere a Napoli il giorno 8. Stefano da Vimercate è stato pagato. Le genti d'arme sono in condizioni critiche: se non riceveranno la provvigione potrebbero disperdersi.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 131. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustissimo principi et excellentissimo domino domino duci Mediolani etc., domino meo singularissimo». Sigillo esagonale, di mm 12 ca: profilo di uomo barbuto, volto rivolto a sinistra.

Illusterrissimo signore. L'altreri per Thomaso Schiavo connestabile¹ recevi una lettera de vostra signoria, per la quale intesi quanto quella me scriveva del fiorino per paga che dicto Thomaso et Mandritta Corso² richiedino alla prefata vostra signoria per lo supplimento della prestanza de l'anno passato, alla quale rispondendo dico como più volte ho advisata vostra signoria como io non havea tanti dinari che potesse dare dicto fiorino alli soprascripti Thomaso et Mandritta³ et pregatola me volesse advisare quello havea a fare, et similmente ne advisai Orpheo⁴. Non ne ebbi mai risposta, né mi fo mai mandato lo modo per darglielo.

¹ Tommaso Schiavo, connestabile di fanteria, «homo da bene et gagliardo como una spada di veduta» (B. Sforza, campo fra Nereto e Corropoli 31.V.1460, ASM SPE, *Napoli*, 203, 107), era giunto nel regno con le truppe sforzesche nell'inverno del 1460 (cfr. *Dispacci sforzeschi*, IV, 135n). È menzionato nella lista delle genti d'arme sforzesche presenti nel regno nel gennaio 1462 (ivi, V, 4). A giugno dello stesso anno Antonio da Pesaro informò il duca Sforza che il connestabile era stato catturato e in seguito era passato ai nemici (ivi, V, 137-139); anche da Trezzo, in data 26.VI.1462, riferì che «qua è fama publica che Antonio Zorzo Sfoglioso e Thomase Schiavo sonno fugiti et andati ad inimici» (ASM SPE, *Napoli*, 1248, 170). Il nome del connestabile torna, tuttavia, in una lista di fanti sforzeschi compilata il 15.VIII.1462 (campo contro Orsara, *Dispacci sforzeschi*, V, 174) e ancora tra gli uomini presenti a Rignano negli elenchi degli alloggiamenti sforzeschi in Puglia e basso Molise del 20.X.1462 (campo presso Dragonara, ivi, V, 248). È nuovamente menzionato, con dotazione di 6 cavalli, nella lista delle genti d'arme sforzesche del 27.III.1463 (ivi, V, 365-366).

² Anche Mandritta Corso è citato nella lista dei fanti sforzeschi presenti nel regno il 15.VIII.1462 (*Dispacci sforzeschi*, V, 174) e, con 6 cavalli e 150 paghe, in quella del 27.III.1463 (ivi, V, 365-366). Da una precedente lettera di Antonio da Pesaro si apprende che era stato necessario porlo al comando di «due lance como ha Tomaso Schiavo conestabile, altramente el signore non lo potea retenerne, et havea raxione, perché fin quando fu tolto gli forono promesse lance quattro et mai ha havuto el soldo per nisuna» (a F. Sforza, Napoli 5.V.1462, ivi, V, 98). Di un accordo sul comando di tre lance riferisce, invece, Alessandro Sforza: «Per non perdere Mandrita nostro, che è un homo da bene, valente, galiardo per Dio et d'assay per suo paro, me è convenuto ultra le centocinquanta paghe dargli soldo per tre lance, como altre volte gli fo promesso» (a F. Sforza, Napoli 3-6.V.1462, ivi, V, 102).

³ Sia Schiavo che Mandritta si erano probabilmente recati a Milano a luglio 1465, come si apprende da una lettera di raccomandazione di Alberto d'Aragona Visconti (a F. Sforza, Città Sant'Angelo 12.VII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 219).

⁴ Michele, detto Orfeo, Cenni da Ricavo in Val di Pesa († 1482: CATALANO 115; COVINI, *L'esercito, ad indicem*; LEVEROTTI, 138-140; F. PETRUCCI, in DBI, 23, 1979). Figlio del notaio An-

Mo', volendo vostra signoria che li predicti Thomaso et Mandritta abbiano quello fiorino, bisogna ordinare dove dicto fiorino se abbia a cavare. A Mandritta me pare sia necessario se gli proveda di là, a Thomaso, parendo a vostra signoria, gli provederò dello retracto de San Severo, quando l'averò in le mano, che per altro modo non se gli poria provvedere de qua, siché piacendo a vostra signoria questo, me ne advisi, che farò quanto quella me scriverà.

Dicto Thomaso è aconcio con lo signore gran comestabulo con la provixione de fiorini millitrecento l'anno de soldi 51 l'uno et è obligato tenere fanti quaranta vivi: è bona provixione et passassene molto bene.

Io ritornai da Napole alli 26 del passato et con la maiestà dello re rimasi del facto de San Severo che se aspectasse la venuta del gran comestabulo, alla quale sua maiestà faria tale provixione che serrà integramente satisfacto de quello restava. Lo prefato gran comestabulo è andato fino alli 27 del passato, cioè partito de qui, ma non arivarà a Napole fino alli octo del presente. Siamo remasi in conclusione che me ritrovi là dapo' sua signoria tri o quattro dì et che se diffinisca quello ne abbia a essere, che è oramai più la spesa gl'ò facta dreto che lo dinaro havemo ad havere, pure me pare non gli perdamo per negligentia. Invero lo re è ben disposto et vole omnino abiamo integramente li tremila ducati, secondo ne ha promesso, ma li suoy officiali non sonno in nostro favore, como debitamente deveriano essere. Facemmo satisfare Stefano da Vimercato⁵ per l'arme, in modo che vostra signoria se può adiutare della assignatione che esso haveva là, como per altre mie più di fa scripsi ad Orpheo.

Del facto de quisti poveri soldati⁶, a mi non pare scriverne altro a vostra signoria, perché extimo nante la ricevuta di questa gl'averà facta bona provixione, che cusì essendo vostra signoria ne riceverà grandissimo honore et ne serà molto commendata; quando non gliela havesse facta, seria uno metterli tutti in desperatione

tonio Cenni, rivestì in gioventù incarichi pubblici per il governo di Firenze. Dal 1445 al 1452 fu cancelliere del condottiero Giacomazzo Guarna da Salerno (LAZZARINI, *Communication*, 149); nel 1453 entrò al servizio del duca di Milano, di cui era famiglio cavalcante. Nell'estate del 1465 fu commissario ducale sul Sesia, con il compito di ispezionare le truppe sforzesche in partenza per la Francia. Evidentemente nello stesso periodo era anche stato incaricato di gestire, assieme a da Pesaro, i pagamenti delle genti d'arme sforzesche rimaste nel regno di Napoli dopo la guerra di successione, poiché già in una lettera degli inizi di giugno da Pesaro lo aveva informato sulle difficili trattative legate ai risarcimenti richiesti dalle squadre che erano state depredate durante la rivolta di San Severo (ASM SPE, *Napoli*, 214, 143-144; cfr. *supra*, nota 2, p. 60).

⁵ Stefano da Vimercate, armaiolo sforzesco attestato nel regno alla fine del 1462 (Gentile della Molarà a F. Sforza, Napoli 21.XII.1462, *Dispacci sforzeschi*, V, 288).

⁶ Nel giorno in cui fu inviata questa lettera di da Pesaro, Francesco Sforza scrisse anche al fratello Alessandro, e di nuovo ad A. da Trezzo e A. da Pesaro, ribadendo il divieto ai soldati di rientrare in Lombardia senza licenza (2 settembre, ASM, *Missive*, 61, 767-768).

et fargli andare chi in qua et chi in là despersi per lo mondo con grandissimo manchamento de vostra signoria, alla quale non me accade scrivere altro al presente, se non che humilmente a ley me ricomando sempre. Terrami II septembris 1465.

Eiusdem illustris excellentiae servitor et famulus Antonius de Pisauro.

51

FERRANTE D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 6 settembre 1465

Risposta alla lettera inviata dal duca il 19 agosto: si compiace per la decisione del duca di far venire a Napoli Ippolita, che attende con impazienza. È certo che Giacomo Trivulzio prenderà atto delle giuste ragioni che hanno indotto il re ad arrestare Piccinino.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 133. Originale. Sottoscrizioni autografe del re e del segretario Antonello Petrucci. Grafia di Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et potentissimo domino Francisco Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Cremone et Ianue domino, patri nostro colendissimo». Sigillo circolare di mm 34 ca: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi, sormontato da elmo con drago. Legenda parzialmente leggibile «[...] D(EI) G(RACIA) REX SICILIE».

Illustrissime et potentissime dux, pater noster colendissime. Le littere de vostra illustrissima signoria de di XVIII^o del mese de agosto havimo recevute, per le quale havimo inteso la vostra signoria havere habute le iustificatione nostre circa la detentione del conte Jacobo, et successive per littere de l'illustre Tristano fiolo de la signoria vostra havere inteso como oculata fide haveva veduto el corpo del prefato conte Jacobo morto; postremo, poiché 'l caso del conte Jacobo è inrevocabile, haver vostra signoria deliberato la venuta de la illustrissima duchessa de Calabria nostra commune fiola, et non dubitare vostra signoria, se lo prefato conte Jacobo fusse stato vivo, l'haverissimo per vostro respecto liberato, et como per la materia de dicte nostre iustificatione la signoria vostra manda el magnifico misser Jacobo de Trivulci suo consigliere. Respondendo alle dicte lictere, im primis non poterissimo exprimere el piacere havimo habuto de la deliberatione presa de la venuta de la prefata illustrissima duchessa, la quale nui aspectavemo cum uno desiderio et anxietà incredibile, parendone una hora de dilatione mille anni, maxime parendone la dicta dilatione non potere parturire bona cosa alchuna, ma più presto zinzania et scandalo per le vociferatione de li emuli communi. Speramo in nostro signore Dio de tempo in tempo la vostra signoria resterà più contenta de la

deliberatione presa de dicta venuta, nì mai havimo extimato altramente per la summa prudentia de vostra illustrissima signoria et sincero amore che sempre ne ha portato. Darimo evidientia alla giornata quale sia la purità del nostro animo verso vostra excellentia et quello havimo facto iustificatamente per li communi nostri stati et se cognoscerà essere stato utile et necessario^a. Lo caso de la morte del prefato conte è successo e como credimo per iusto iudicio e providentia de nostro signore Dio. Quando fusse stato vivo, nui haveressimo preposcto a vostra illustrissima signoria nostre ragione et cause et poi haverissimo seguito el iudicio, consiglio et volontà de vostra signoria. La venuta del magnifico misser Jacobo da Trivulci aspectarimo molto volenterì. Non dubitamo per la iusticia nostra retornerà satisfacto et contento et farimoli toccare cum mano le iustificatione nostre essere verissime et quello havimo facto apresso ad omne homo equo essere laudatissimo et utile per li communi nostri stati et a tutta Italia. Confidamone che 'l tempo, el quale sole maturare omne cosa, farà cognoscere alla giornata quanto serà stato bono quello che necessariamente havimo facto, praesertim per la pace et quiete de tutta Italia. Datum in Castro Novo civitatis nostre Neapolis die vi^{to} septembris M^o CCCC^o LX^o quinto. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

^a -o corretto da altra lettera.

52

ONORATO CAETANI CONTE DI FONDI A FRANCESCO SFORZA
Fondi, 10 settembre 1465

Ha accolto Ippolita Sforza a Fondi come si conveniva. Tutti i baroni, e lui in primo luogo, la ameranno.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 135. Originale. Sul verso si legge il soprascritto «Illustrissimo principi et domino domino Francisco Sfortie Vicecomiti duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti a Cremona et Ianue domino etc., domino meo singularissimo». Sigillo ovale mm 17 × 14 ca. Scudo sannitico coronato da un elmo a forma di drago.

Illustrissime princeps et domine domine mi singularissime, post debitam commendationem. Venuta in quisto regno la illustrissima madonna duchessa de Calabria coli soi illustri fratelli, in lo loro trasire sono capitati in la città de Fundi, dove da me sono stati receputi con quella debita reverentia et amore

che devo, et essendo ansio¹ sentire^a bona nova de la vostra illustrissima signoria, lo animo mio dala illustrissima madonna duchessa et da soi illustri fratelli amplamente è stato satisfacto sentire quella stare bene de soa persona, de che ho havuta singulare contenteza, et Dio per soa misericordia ve conceda longeva vita et stato secundo vostra illustrissima signoria desidera, la quale prego ad mia singulare gratia spisso me advise del suo bene stare.

Quanta contentecza et grandissimo piacere have receputo lo animo mio et de tucti altri fideli vaxalli et servituri de la maiestà del signor re dela venuta dela illustrissima duchessa in queste parti la vostra illustrissima signoria lo considerare, che in verità per carta non se porria scrivere, et anche lengua humana non forria sufficiente ad explanare le vertute de tanta illustrissima donna, che ogni persona deli soi moderati gesti et gravità resta stupefacta, et io de zò como servitore sciviscerato dela vostra illustrissima signoria ne sono multo contento, et pareme cosa degna ad vostra contentecza farevende advisata, et certifico la vostra illustrissima signoria como dala maiestà del signor re serrà multo cara receputa per li soi infinite vertute, et da tucti baruni de quisto regno serrà amata, temuta et riverita secundo debitamente se deve, eo maxime sopra tucti li altri da me como suo vero partesano et servitore. Datum Fundis x septembris M^oCCCCLXV.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis servitor comes Fundorum.

^a sentire *su rasura*.

53

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO

Milano, 11 settembre 1465

Chiede quali beni il re vuole donargli, per autorizzarlo a riceverli.

ASM, *Missive*, 61, 777. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Antonio de Tricio».

Havemo ricevute toe lettere de dì xxvi del passato, per le quale inter cetera scrivi che haresti desiderio intendere da nuy se, volendo la maiestà del re Ferrando donarte cosa alchuna, la debbi acceptare o non. Dicemo che ne advisi^a per toe lettere que cosa te vole dare, lo qual adviso havuto subito te avisaremo et responderemo de la mente et dispositione nostra circa zò. Medioli XI septembris 1465.

Cichus

^a -i *corr. su -o*.

¹ 'Desideroso' (GDLI, s.v. *ansio* § 4).

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 13 settembre 1465

Ha accolto Ippolita prima che entrasse in Aversa, sotto il baldacchino. Pietro Landriani è a Napoli. Il duca Alfonso ha raggiunto Ippolita ad Aversa, in compagnia di Roberto Sanseverino principe di Salerno, Pirro del Balzo duca di Venosa, Giacomo Caracciolo conte di Avellino e Costanzo Sforza. Tutto è pronto per le nozze, anche per quelle private tra Eleonora d'Aragona e Sforza Maria, e per l'instrumentum dotale. È giunto a Napoli l'ambasciatore fiorentino Giacomo Guicciardini.

ASM SPE, Napoli, 215, 138. Originale. Carta rovinata, con lacerazione verticale al centro. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularrissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Le ultime per me scripte a la illustrissima signoria vostra foreno de di vi del presente¹, per le quale essa fo copiosamente avisata de quanto occorreva fin ad quello di, et inter cetera gli scripsi como lo illustrissimo signor ducha de Calabria vostro genero seria qua martedì o mercoledì, etc. Mo' aviso quella como, sentendo io che la illustrissima madona vostra figliola mercoledì passato veneva ad Capua et che heri doveva essere ad Aversa² et che similmente el prefato signor ducha vostro genero doveva heri arivare qui, io partete here nel fare del di de qua et cavalcay ad Aversa, dove trovando che la signoria sua anchora non gli era gionta, cavalcay più ultra circa tre miglia tanto che la incontray et feceli debita reverentia, la quale stava bella alegra et di bona voglia et così fresca como se alhora fosse partita da Milano. Intrò in Aversa honorata del baldachino, como era facto nele altre terre doppo ch'ella intrò nel reame, et doppo mangiare, stato uno pezo cum sua signoria et parlatoli de quello accadeva, me partete per ritornare qua. Per camino intesi per uno famiglio de Pedro de Landriano, quale hogi è el quarto di che è qua per dare ordine ale stantie, che 'l prefato signor ducha era gionto qua in Napoli et esso [n]^ea portava la nova alla prefata madona Ipolita. Io, giunto qua che fo ad hora tarda, non poté andare ad visitare esso signor ducha per uno calzo me fo dato ad una gamba d'Aversa qua, ma questa matina so' andato a visitare la signoria sua, la quale ho trovato stare così bene che per niuno se iudicaria che l'havesse havuto infirmità né male alcu-

¹ Non si conserva nessuna lettera di da Trezzo datata 6.IX.1465.

² Sia a Milano che nel regno di Napoli era uso accogliere gli ospiti di alto rango fuori dalla capitale, cfr. SENATORE, *Cerimonie* 165.

no, et è crisciuto in modo, dapoy che non lo vidi, che quasi non lo cognosceva, et rendome certo che da quelli de la prefata vostra figliola ve ne serà facta per lettere digna relatione, del che ho havuto tanta consolatione et piacere che più non ne poria havere havuta. E esso signor ducha è circa due hore che partete de qua per andare ad Aversa ad visitare la prefata madona Ipolita, et ritornarà qua questa sera. In sua comitiva vano lo signor principe de Salerno³, ducha de Venosa⁴, conte d'Avelino, lo signor Constantio vostro nepote⁵ et più altri signori, et domane, parendo a nostro signore Dio, essa madama intrerà in questa città cum grandissimo triumpho et faràsse lo sposamento d'essa et consumaràsse lo matrimonio dominicha proxima, sicondo per altre ho scripto. Et così domane a sera secretamente, cioè in presentia de poche persone, se farà lo sposamento del signor Sforza Maria vostro figliolo cum madama Elionora⁶ et così se farano

³ Roberto Sanseverino, principe di Salerno, a marzo era stato nella comitiva che aveva accompagnato Federico d'Aragona a Milano per condurre Ippolita a Napoli (A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 18.III.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 4).

⁴ Pirro del Balzo († post 1487: F. PETRUCCI, in DBI, 36, 1988; VOLPICELLA, 274-278), primogenito di Francesco, duca di Andria, e di Sancia di Chiaramonte, sorella della regina Isabella, moglie di Ferrante, ottenne alla fine del 1457 il titolo di duca di Venosa (PETRACCA, 205). Allo scoppio della guerra di successione si mantenne fedele al sovrano aragonese e nel luglio 1460 combatté in Terra di Lavoro assieme a Iñigo de Guevara e Alfonso e Iñigo d'Avalos (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. I, 40.3). Nel 1462 fu assediato ad Andria dalle truppe filoangioine (ivi, L. IV, 1-2 e 3.4-10), ma fuggì poco prima della resa della città. Nell'agosto del 1464 ottenne dal re i feudi di Ginosa e Bisaccia. Nel 1486 aderì alla Congiura dei baroni: arrestato nel 1487, morì prigioniero in Castel Nuovo in data sconosciuta.

⁵ Costanzo Sforza, (1447-1483: AMBROGIANI, E. ROSSETTI, in DBI, 92, 2018), secondogenito di Alessandro e di Costanza di Piergentile da Varano. Aveva fatto parte della comitiva che aveva accompagnato a Teramo la cugina Drusiana, sposa di Giacomo Piccinino. A partire dal 1466 intraprese la carriera militare e alla morte del padre (1473) gli successe nella signoria di Pesaro.

⁶ Eleonora d'Aragona, secondogenita di Ferrante (1450-1493: P. MESSINA, in DBI, 42, 1993; PRISCO) era stata promessa in sposa a Sforza Maria Sforza, quartogenito del duca Francesco (1451-1479: E. ROSSETTI, in DBI, 92, 2018) nel 1455, in occasione della stipula del contratto matrimoniale tra Alfonso e Ippolita (cfr. CANETTA, *Le sponsaglie; Dispacci sforzeschi*, I, *passim*). Sforza Maria ottenne il ducato di Bari e i castelli di Modugno e Palo del Colle, con una rendita annua di 12.000 ducati. Ferrante aveva promesso di consegnare al genero anche le terre di Bitetto, Gioia del Colle e Cassano delle Murge, appartenute al conte di Conversano: queste ultime tre località non compaiono, però, nella copia del privilegio di concessione del 9.IX.1465 (ASM, *Registri Ducali*, 37, 290r-291r, FERORELLI, 11-12). Il matrimonio, celebrato pochi giorni dopo l'arrivo a Napoli di Ippolita, non fu mai consumato perché la partenza di Eleonora per Milano fu bloccata, nel marzo dell'anno successivo, dalla morte di F. Sforza e dai successivi contrasti tra re Ferrante e il nuovo duca Galeazzo Maria. Quest'ultimo, contravvenendo ai patti nuziali, destinò al fratello minore il feudo, considerato poco appetibile, di Tortona, reclamando a sé la dote di 40.000 ducati concessa alla sposa e pretendendo che questa fosse tempestivamente mandata in Lombardia. Ferrante non accondiscese alle richieste e, dopo infruttuose trattative, il matrimonio

li instrumenti dotali nanti la consumatione del matrimonio, sicondo l'ordine portato per miser Johanne Arcimboldo⁷ et miser Candido Porro⁸, quali hogi è el terzo di che sono qua per questa casone, et de quanto se farà vostra excellentia serà avisata.

Lo ambasciatore firentino, cioè miser Jacomo Guisardini⁹, gionse qua l'altre cum comitiva de cavalli xxxv. Spero in Dio che queste sponsalitie se farano cum grandissima contenteza de la maiestà de questo signore re et de la signoria vostra, alla quale me ricommando. Ex Neapoli die xiii septembris 1465.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

^a *Lacerazione della carta.*

55

FILIPPO MARIA E SFORZA MARIA SFORZA A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 14 settembre 1465

Descrizione delle accoglienze di Ippolita fuori Aversa, dove è stata ricevuta dai fratelli Filippo Maria e Sforza Maria Sforza, da Eleonora e Maria d'Aragona e da molte donne. Accolta fuori Napoli dal re, da Alessandro Sforza e dal cardinale Bartolomeo Roverella, Ippolita è entrata dalla Porta del Carmine sotto il baldacchino affiancata dal prelato e dal sovrano. Il corteo ha percorso

fu annullato nel luglio del 1472 e sciolto ufficialmente in ottobre, con una bolla di Sisto IV. Eleonora sarebbe andata in sposa al duca di Ferrara, Ercole I d'Este, nel 1473.-

⁷ Il parmense Giovanni Arcimboldi (1435/36-1488: N. RAPONI, in DBI, 3, 1961; SOMAINI), *doctor in utroque iure*, amico e corrispondente di Francesco Filelfo. Procuratore di F. Sforza nel 1454 per la stipula dell'alleanza con Venezia, nel 1463 fu nominato maestro delle entrate straordinarie del ducato. Tre anni dopo entrò a far parte del Consiglio di giustizia. Nel 1467, dopo la morte della moglie Briseide, avrebbe intrapreso la carriera ecclesiastica e, dietro pressioni di Galeazzo Maria Sforza, ricevette da Paolo II la nomina a vescovo di Novara nel 1468. Nel maggio 1473 fu promosso cardinale da Sisto IV, con la titolarità della sede dei SS. Nereo e Achilleo, traslata nel dicembre successivo a S. Prassede.

⁸ Il notaio Candido de Porris era stato incaricato da F. Sforza di rogare in Napoli, assieme al cancelliere Iri da Venegono, i contratti per le doti di Ippolita Sforza, Eleonora d'Aragona e Drusiana Sforza (F. Sforza a C. de Porris, min., Pavia 10.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 151).

⁹ Il fiorentino Giacomo (o Iacopo) Guicciardini (1422-1490: M. MALLETT, in DBI, 61, 2004), figlio di Piero di Luigi e di Agnola di Andrea Buondelmonti. Praticò in gioventù l'attività commerciale, prima nelle Fiandre (1442-43), poi nel Levante (1457) e ancora in Inghilterra (1462). Eletto nel 1452 tra i membri della Balia, priore nel 1454, 1461 e 1481, fu tra i Consoli del mare nel 1465 e nel 1469. Era a Napoli per le nozze di Ippolita e Alfonso e per congratularsi con re Ferrante per la risoluzione del caso Piccinino. Vi sarebbe tornato tra la fine del 1485 e l'autunno del 1486.

tuti i seggi fino a Castel Capuano. Qui sono stati stipulati i due contratti di matrimonio tra Ippolita e Alfonso duca di Calabria e tra Eleonora e Sforza Maria. I due fratelli Sforza alloggiavano nella casa del conte Onorato Caetani.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 141-142. Copia. In alto si legge l'intestazione: «Copia litterarum illustrium Filippi Marie Sfortie et Sfortie Marie Vicecomitum ducalium filiorum ad illustrissimum dominum ducem Mediolani etc.». Ed. in CANETTA, *Le sponsaglie*, 780-82 e parzialmente in MELE, *La creazione*. Un'altra copia è in ASMn AG, 2187, 100-101, un'altra, inviata dal duca Sforza a Siena, fu pubblicata da LISINI 29-32.

Signore. Hieri scripsemo a vostra signoria la deliberatione ne^a era facta per la maiestà del signore re che madonna Elionora havisse a visitare madonna nostra sorella ad Aversa a tal hora che hogi podessemo fare l'intrata in Napoli a xvi hore¹. Essendo nuy a questa expectatione, questa matina al fare del dì per Lanzallotto da Napoli² la maiestà sua ne mandò a dire che

¹ Da una lettera di Agostino Rossi a F. Sforza del 29.VIII.1465 apprendiamo che la compagnia di Ippolita era stata ripartita in tre gruppi: «La nostra illustrissima madonna Hyppolita con la compagnia se ne vengono de bone gambe; nam la prima squadra, perché son partiti in tre, como sa la signoria vostra, videlicet quella de lo illustrissimo domino signore Fedrico martedì giunse a Sutri et li expectò la siconda de la illustrissima domina Hyppolita, quale gli arivò heri, che fu mercordì, et hoggi per la decolatione de San Giovanni son stati lì fermi tutti insieme, salvo la terza squadra de li illustri signori Philipppo et Sforza è stata a Bolsena per non venire a Monte Fiascono, avisati da la illustrissima domina Hyppolita che non ce venessero perché gli è stata un pocho de peste» (ASM SPE, *Roma*, 58, 126-127). Successive tappe, sempre con arrivo sfalsato dei tre gruppi, erano previste a Campagnano, Marino e presso il ponte Milvio (*Ponte Molle*), senza però entrare in Roma, dove ancora imperversava la pestilenza: per lo stesso motivo non fu previsto l'invio di nessun ambasciatore dalla corte pontificia. Il 31 agosto, in previsione dell'arrivo delle prime due squadre a Ponte Milvio, tuttavia, «fece sua sanctità ordinare [...] grandissime frascate et provvedere sumptuosamente quanto se potesse dire de lo disnare», omaggi che furono comunque respinti «per la schifezza mostravano havere delle cose da Roma». Successivamente, il pontefice fece comunicare a Ippolita che «mal se poteria passare per de fora de Roma, perché non c'era nì via nì camino, se non padulazi et mal andare, et imperò seria forse meglio passasseno per de dentro al canto ale mura, per quilli guasti da descosta da le case, che tengono gran spacio, et seria quodammodo como se passasseno per de fora, et passando de Sancta Maria Mazore et San Zohanne Laterano ordinaria li fosseno mostrate quelle sanctissime reliquie et maxime le testa de Sancto Petro et Sancto Paulo» (A. Rossi a F. Sforza, 2.IX.1475, ivi, 136-139). La compagnia seguì in effetti l'itinerario suggerito dal papa, ma rifiutando la visita alle reliquie e preferendo restringere al massimo il tempo del transito all'interno della città; la terza squadra, con i fratelli Sforza, proseguì il viaggio senza entrare a Roma, preferendo il pericolo delle strade dissestate a quello della pestilenza.

² Probabilmente Lancillotto Macedonio (F. STORTI, in DBI, 67, 2006), nobile del sedile di Porto e cameriere di Alfonso il Magnanimo, che raccomandò il giovane al duca Sforza in occasione del suo trasferimento a Milano, nell'estate del 1456. L'anno successivo fu a Napoli per

dovessimo essere a cavallo pur a xv hore, che madona Elionora veneva a disinare ala Nuntiata fuora de Aversa³, cioè nel borgo, et poy veneria a visitare madonna et levarla. Tutto a un tratto, vedendo quisti zentilhomini che 'l passava l'hora et che ad quello haveriano a fare questa sera, cioè la dotte de dicta nostra sorella⁴ et el matriomonio [*sic*] de madonna Elionora con mi Sforza a hore xxiii^o, el tempo era breve, maxime che la maiestà del re et li signori del reame ne dovevano venire a l'incontra, ne fecero montare ad cavallo et mettere al camino nostro. Anzi che fossemo fora de la terra suso una contrata larga scontrassemo madonna Elionora et la mogliera del ducha de Malfi sua sorella⁵ con qualche LX donne, tutte vestite de bruna o berretino o morello⁶ a l'habito napolitano et con el mantello ale spalle. Madonna Elionora era la prima vestita de una camora⁷ de drappo d'oro morello et una turcha de velluto morello de sopra et una cathena d'oro a parechie fille al collo, como è quella che porta domino Antonio Cincinello.

motivi diplomatici; nel 1459, dopo la morte del Magnanimo, fu inviato dal duca Sforza a recare sovvenzioni segrete a Giovanni del Carretto, marchese del Finale, impegnato contro il governo francese di Genova. Poco dopo, tuttavia, perse la fiducia dello Sforza per avere di propria iniziativa richiesto e ottenuto un cifrario segreto da un ufficiale aragonese, Marino da Verona, che confessò a da Trezzo che Lancillotto aveva espresso giudizi offensivi sul duca (*Dispacci sforzeschi*, I, 529n). Progressivamente emarginato dalla corte ducale, rientrò a Napoli con il consenso dello Sforza nel novembre del 1464; nel 1466 fu inviato come ambasciatore presso Giovanni II d'Aragona e vi rimase sino al principio degli anni Settanta. Nel 1477 fu nominato ambasciatore presso la corte francese di Luigi XI: in virtù dei meriti conquistati durante la lunga missione, terminata nel 1480, fu creato in quell'anno console dei francesi nel regno. Negli ultimi anni della sua vita fu inviato come ambasciatore in Spagna e in Francia.

³ L'ospedale della Santissima Annunziata di Aversa, fondato ai primi del Trecento.

⁴ L'*instrumentum* dotale di Ippolita si conserva nella registrazione della cancelleria sforzesca in ASM, *Sforzesco, Potenze Sovrane*, 1479, s.n.: *Instrumentum dotale illustrissime Hippolyte Marie Sfortie Vicecomitis uxoris legitime illustrissimi Alfonsi de Aragonia ducis Calabrie etc. rogatum et traditum per Candidum de Porris syndicum et notarium illustrissimi domini nostri domini ducis Mediolani*, Napoli 14.IX.1465. I testimoni del contratto sono elencati in MELE, *La creazione*, 35.

⁵ Maria d'Aragona (1450 ca-1470), figlia naturale di Ferrante e di Marchesella Spizzato, sorella del cappellano e del *monter* di corte, rispettivamente Agostino e Cristofano (MINIERI RICCIO, 414, 416). Maria aveva sposato nel 1461 Antonio Piccolomini, nipote di papa Pio II, il quale ottenne in dote il ducato di Amalfi (G. DE BLASI, in DBI, 83, 2015 e bibliografia ivi indicata). Cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, 10 e 15n.

⁶ Cfr. TLIO, s.v. *bruna, berrettino, morello*: i tre termini indicano tutti tessuti di tinte scure o grigiastre. Secondo MELE, *La creazione*, 37, le donne napoletane erano vestite in tal modo a causa del lutto per la morte della regina Isabella di Chiaromonte, deceduta nel mese di marzo. L'elenco delle donne è al doc. 56. Nel doc. 57 sono quantificate nel numero di 90.

⁷ La gamurra, veste femminile ampia e lunga.

Incontrate tutte due insieme, madonna Elionora tochò et basiò la mano ad domina nostra sorella et ley basò domina Elionora per mezo la bocha et madonna Elionora un'altra fiata tochò et basò la mano ad domina duchessa et cossì cavalcassemo un pezo, tenendo le signorie loro continuamente le mano^b iuncte insieme. Perché domina Elionora non haveva cavallo che andasse bene a suo modo, domina duchessa la fece montare suso uno di soy. Cavalcato che hebbero presso Napoli tre miglia, incommenzarono a venire de molti zentilhomini et signori al'incontro, quali dismontavano et, tochata et basata la mano ad domina duchessa, tutti remontavano et se mettevano inante. Ad uno locho presso a Napoli dua miglia fuorono ellecti xv di nostri principali zentilhomini et datoli duy signori in compagnia, l'uno da uno canto et l'altro da l'altro, et cossì andassemo un bon pezo presso la città un miglio. Incontrassemo la maiestà del re con molti trombetti inanze et era acompiagnato da man dritta el signore Alixandro, da l'altro sinistro el cardinale de Ravena, chi con la croce, chi con la spada inanze⁸. Quando fusimo vicino a mezo tracto^c de mano, domina duchessa et nuy tutti saltassemo da cavallo. El signore Alixandro puose la bocha a l'orechia del re⁹ et presto dismontò et viene a tohare la mano et abraziarne, drizandose madonna et nuy così a pedi verso la maiestà del re. Sua signoria dismontò da cavallo et se fece a l'incontro, madonna inginichiandose tochò et basò la mano de la maiestà del re, similmente al cardinale, quale sempre stette a cavallo. Cossì feceremo ancora nuy et fossemo abraciati et baxiati amorevolmente da la maiestà sua. Nuy gli riccomandassemo la signoria^d vostra et così la illustre madonna nostra matre, secondo l'instructione havemo. Rimontati fossemo^e ad cavallo se seguirono li ordini presi: prima li trombetti et pifferi, dappoy^f xv copie delli nostri gentilhomini cum li baroni del reame¹⁰, demum xii vescovi acobiati, poy li araldi et mazeri, poy alcuni principali signori et signore Alixandro con li imbassatori venetiani, fierentini et altrii, deinde nuy,

⁸ MELE, *La creazione*, 36-37, ha giustamente sottolineato come «la presenza congiunta del re e del legato pontificio ed in particolare la scorta di Alessandro Sforza, gran connestabile e viceré d'Abruzzo, con la spada, e di Bartolomeo Roverella, cardinale di Ravenna e legato pontificio nel regno, con la croce, simboleggiavano la difesa militare e la protezione celeste che agivano sul regno di Sicilia, nonché naturalmente l'intesa con il ducato sforzesco e lo stato della Chiesa». Cronache coeve riferiscono che l'ingresso in Napoli della duchessa fu accompagnato da un'eclissi di sole, da molti interpretato come cattivo presagio: alcune di queste testimonianze sono state raccolte da Mele (ivi, 35-36). L'evento non è registrato dagli ambasciatori sforzeschi, ma ne fu data notizia dai senesi Giovanni Bichi e Andrea Capacci: cfr. LISINI 39.

⁹ Secondo MELE, *La creazione*, 37, Alessandro Sforza si sarebbe accostato al re per indicargli Ippolita, che Ferrante non aveva mai visto di persona.

¹⁰ Per l'ordine vd. il doc. 58.

postremo madonna nostra sorella dal canto drito, el cardinale dal sinistro, la maiestà del re, poxo madonna Elionora et tutte le altre donne. Passassemo sotto Castello Capuano et intrassemo in la porta unde è la piazza del mercato. Là era uno baldachino de drappo d'oro grande, sotto el quale andorono el cardinale, el re et madonna in mezo, cercassemo el bel de la città, el segio de Porta Nova, el segio de Porto, el segio de Nido, et el segio de la Montagna, el segio de Capuana, tandem venissemo al Castello Capuano, ove madonna aloza questa nocte. L'è una bella stantia et ha de bonissimi et bellissimi lochi. El cardinale et li imbassatori acompagnano madonna fino in castello, la maiestà del re l'accompagnò fino alla camera. Quando intrassemo in la città era XXI hora, la maiestà del re stette continuamente in guardacamera ad rasonamento et li vene lo illustrissimo ducha de Calabria, quale ancora non era comparso. Poy si redusse in camera di madonna et il duca suo figliolo et in conspecto de tutte le donne et de molti signori alle hore XXIII fu facto l'instrumento de la dote et la protexta de le cose donate de verbo ad verbum, como se contene in le minute portate da Milano¹¹. Vero che la maiestà del re in nostra presentia dixe alli nostri deputati che dicto instrumento in alcune cose era fora del'ordine che se observava qui, pure per compiacere ala signoria vostra era contento de fare ogni cosa et così ha facto de bona voglia¹². Pocho poso, cioè ad hore XXIII^o fo contracto el matrimonio de mi, Sforza, con madonna Elionora. Facte queste cose, la maiestà del re montò a cavallo per andare a Castello Novo. Madonna l'accompagnò fin alla scalla, nuy gli fecemo compagnia un pezo. Quando fussemo su la via de andare al nostro logiamento, cioè a la casa del conte de Fondi, la maiestà del re non volse che gli andassemo più inante et non giovarono preghere né supplicatione et may volse che nuy andassemo et ne bisognò andare al nostro logiamento, acompagniato da lo illustrissimo duca de Calabria, don Federico, don Hen-

¹¹ La *rogatio* dell'*instrumentum* dotale giunse dopo dieci anni di trattative, condotte, almeno nel corso degli ultimi due, principalmente da Antonio Cicinello (*Memoria magnifico domino Antonio Cicinello regio oratori de his que agere habet cum serenissimo domino, suo domino regi Ferdinando Sicilie etc. circa negotia dotis illustrissima domine Ippolite ducisse Calabrie etc.*, Milano 22.XI.1464, BNF, *Italien*, 1590, 478, minuta; *Ricordo facto al magnifico domino Antonio Cincinello dele cose ha ad referire ala maiestà del serenissimo signor re Ferrando per parte deli illustrissimi signor duca de Milano et madonna duchessa per le cose pertinenti ale noze dela illustre madonna Hippolyta principessa et per lo venire et retornare de quelli hanno ad venire per essa*, Milano, senza indicazione del giorno, febbraio 1465, ivi, 1591, copia, ed. in MELE, *La creazione*, 50-52).

¹² Prima delle nozze il duca Sforza aveva richiesto all'ambasciatore da Trezzo informazioni circa le consuetudini giuridiche in uso a Napoli per le doti delle regine (F. Sforza a A. da Trezzo, Milano 17.XI.1464, BNF, *Italien*, 1590, 472; A. da Trezzo, Foggia 22.XII.1464, ASM SPE, *Napoli*, 213, 108-109). Cfr. anche MUSTO e WELCH.

rico et dalli^g nostri et molti altri di soy signori et gentilhomini, la maiestà soa^h vestita de velluto negro¹³, con una banda biancha et una collana d'oro. Madonna duchessa aveva indosso el vestito de dalmaschino brochato con le maniche strette, con il bavaro allistato¹⁴, haveva in testa la ghirlanda de perle, el ballasso¹⁵ grande in fronte, li duy da canto, un altro in pecto et un altro suso la spalla. Faceva un bel vedere¹⁶. Se ricommandiamo a la signoria vostra. Neapolis XIII^o septembris 1465.

^a Aggiunto nell'interl. ^b Segue loro espunto. ^c Aggiunto nell'interl. ^e Rimontati fossemo corr. da Rimontassemo: ati corr. su -ssi-, fossemo aggiunto nell'interl. su -mo dep. ^f Segue et mazere et araldi, poy alcuni principali signori et signore Alixandro con li ambasciatori venetiani, fiorentini et altri dep. ^g -a- corr. su altra lettera. ^h Segue tutta dep.

56

ELENCO DELLE DONNE CHE ACCOLGONO IPPOLITA SFORZA ALL'ESTERNO DI NAPOLI
[14 settembre 1465]

ASM, *Sforzesco, Potenze Sovrane*, 1479, 54 (bifoglio); cfr. Fig. 3. Copia. In alto si legge «Copia». Sul verso, di altra mano: «Lista dominarum quae obviam venerunt illustrissime dominae Ypolite ex[tra] Neapolim». Ed. MOTTA, 88-89.

La illustrissima madamma Dianora,
la matre del conte de Cayaza,
la mogliere del conte de Cayaza¹.

¹³ Anche il colore dell'abito del re era probabilmente connesso al lutto per la morte della regina Isabella.

¹⁴ È un bavero composto di vari strati sovrapposti, probabilmente di colori diversi (cfr. TLIO, s.v. *allistare*).

¹⁵ Cfr. GDLI, s.v. *balascio*: «Gemma color rubino; spinello: detta anche rubino-balascio o rubino-spinello».

¹⁶ Attraverso un confronto tra la descrizione offerta dai fratelli Sforza e l'inventario del corredo di Ippolita, MELE, *La creazione*, 40-41, ha identificato l'abito nuziale della duchessa con «uno vestito de zetonino raso cremesino cum le manech ad ale foderate da broccato d'oro in damaschino verde et lo busto foderato de sendale verde recamato de perle et de argentaria li è suso perle VIII^mDCCCCLXVI estimato ducati III^mCCCCLXXXII ½ et in lo recamo gli è onze LXX d'oro et d'argente filato estimato cum lo drappo d'oro zetonino raso et sendale ducati MCVII ½ monta in tutto in somma: ducati V^mDC» (*Inventarium bonorum parafrernalium illustrissime domine Hippolyte Marie ducisse Calabrie*, [Milano] 1.VII.1465, ASM, *Registri ducali*, 24, 275-286, ed. MOTTA, 71-81). Secondo lo stesso inventario, la corona, una ghirlanda composta di 310 perle, era stimata del valore di più di 3.000 ducati.

¹ Eleonora d'Aragona, Elisa di Muzio Sforza (1402-1476) e Giovanna da Correggio.

La duchessa de Amalfe,
la magnifica madona Petra de la Mirandola,
madonna Emilia².

La duchessa d'Andri,
la figliola del conte de Cayaza,
la marchisana de Fosso de Novo³.

La duchessa de Sora,
la mogliere de Petro de Galarà,
la mogliere de Francesco de Castiglione⁴.

La contesa de Sancto Angelo,
la mogliere de Joan Gabriele de Crivelli⁵.

La contessa de Capazi,
la nepote del dicto Johanne⁶.

La contesa de Burgensa⁷,
Serpolina de Vaprio.

La contessa de Bocchyanico⁸,
Genefrea de Pasquale.

La mogliere del cancellero,
Magdalena Saccha⁹.

² Maria d'Aragona, Petra della Mirandola ed Emilia Boccapianola degli Attendoli.

³ Sancia di Chiaromonte, una figlia di Roberto Sanseverino (forse Sveva?) e Taddea Pico della Mirandola.

⁴ Caterina del Balzo, Maria de Royer e Rosanna Del Maino.

⁵ Chiara da Cotignola, nipote di Muzio Attendolo, e Margherita Visconti.

⁶ Margherita Sanseverino, moglie di Amerigo conte di Capaccio e forse una nipote di Giovanni Gabriele Crivelli, che era nella coppia precedente.

⁷ Lucrezia di Iacopo del Balzo (VOLPICELLA 299).

⁸ Caterina Orsini.

⁹ Francesca di Pietramala, moglie di Ugo d'Alagno, gran cancelliere del regno (M. MANFREDI, in DBI, I, 1960), e Maddalena Sacchi, «una de le donzelle» di Ippolita Sforza, che la raccomandò a Bianca Maria il 26 giugno 1467 (per un ufficio di Pavia da concedere al marito, ASM SPE, *Napoli*, 216, 222).

La contessa de Arena,
Margarita de Sansone.

La moglie del signore Jacobecta,
Alusina de Landriana.

Margarita Ursina,
Maria de Vaccarossa.

Emilia Poderica,
Margarita de Sibalole,
La moglie del Alberico^a Carrafe¹⁰.

Et poi le altre donne in suo ordine.

^a Alberino *nel ms.*

57

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 16 settembre 1465

Descrizione dettagliata dell'ingresso di Ippolita Sforza a Napoli il giorno 14 e del matrimonio celebrato sul sagrato della cattedrale il giorno 15. Gli sposi hanno dormito in Castel Nuovo: è evidente che il matrimonio è stato consumato.

BNF, *Italien* 1591, 154. Originale autografo. Sigillo e girolo dispersi. A questa lettera era probabilmente allegato il doc. 58. Ed. in MOTTA, 85-88 e MELE, *La creazione*, 70-71. Copie in ASM SPE, *Napoli*, 215, 143-144 (ed. in LISINI, 33-35) e in ASMn AG, 2187, 102-103.

Illustrissimo signore mio. Per le mie de dì XIII del presente fo avisata la illustrissima signoria vostra del giungere de la illustrissima madona duchessa de Calabria vostra figliola ad Aversa, et come la signoria sua a le XIII^o che fu sabbato passato doveva intrare in Napoli etc. Mo' aviso vostra excellentia come al dicto dì sabbato la illustrissima madama Elionora cum circa LXXXX^o done partete de qua ali XII hore et andò ad incontrarla ad Aversa, accompagnata da molti signori et zentilhomini; giunssero qua circa le XXI hora et intrarono per la porta del Carmeno, alias del Mercato, honorata de baldechino, licet havesse scripto che non

¹⁰ Giovannella di Molise (VOLPICELLA 305).

intraria cum baldechino per non acostumarse de fare dove se trova la persona del re¹. Sotto el baldechino intrarono la maiestà del re et lo reverendissimo cardinale de Ravenna et la prefata vostra figliola in mezo che pareva una dea, et cavalcarono per tuti li seggii de Napoli intervenendoli tuti ambasciatori et signori, secundo l'ordine annotato in la cedula inclusa², et andarono nel Castello de Capuana dove essa madona stete quella nocte. La matina sequente, cioè heri, la maiestà prefata cum tuta la corte et ambasciatori venne ad dicto Castello de Capuana et a pede acompagnò la prefata madama vostra figliola alla chiesa archiepiscopale in habito regale^a, cioè cum la corona in testa, che certamente ad altri né ad me parse mai vedere la più digna et ornata madona, la quale tanto ha satisfacto ad la oppinione de tuti che meglio non se poria dire. Alla porta de la chiesa se fermarono la prefata maiestà del re, el duca, duchessa et ogniuno et quivi, venuto lo reverendissimo cardinale, fece certa cerimonia assueta de farse qua in benedicere lo anello de la fede et poi cum esso el prefato duca la sposò et basòla alegramente et, facto questo, intrarono in la chiesa et, posto ogniuno cum ordine a sedere denante l'altare grande, el prefato cardinale cantò la messa stando li prefati consorti cum una torgia^b benedicta in mano al basso de lo altare finché fo fornita la messa. Ma, dicto el Pater Noster, fo portato el baldechino et posto sopra li sposi finché per el prefato cardinale furono sopra loro dicte alcune oratione secundo l'ordine de la Chiesa. El baldechino se teneva, cioè li bastoni, per li signori infrascripti, cioè da l'una banda alla dextra lo principe de Salerno, lo conte camerlingo³, lo conte de Nolla et lo conte de Sanct'Angello⁴, da l'altra cioè da la sinistra c'erano lo signor conte de

¹ MELE, *La creazione*, 38, ritenendo che il soggetto di «licet havesse scripto che non entraria cum baldechino» sia Ippolita, attribuisce alla principessa il rifiuto di quell'onore, con esplicito richiamo del rifiuto del baldacchino da parte del padre Francesco in occasione del suo ingresso in Milano (22. III.1450). Al contrario, il soggetto della frase è da Trezzo, che si riferisce a una sua precedente lettera.

² La *cedula* è probabilmente il doc. 58.

³ Inigo d'Avalos († 1484: AMMIRATO II, 96-99; VOLTICELLA, 271-272), dal 1449 gran camerario del regno. Giunto, come il fratello Alfonso, in Italia al seguito del Magnanimo nel 1435, aveva sposato nel 1452 Antonella d'Aquino, marchesa di Pescara, contessa di Loreto e di Monteodorisio. Fu sempre fedele a Ferrante, per il quale, con il fratello, combatté in Abruzzo nel 1459 (*Dispacci sforzeschi*, II, 340, 370 e 354) e in Terra di Lavoro dal luglio 1460 (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. I, 40.3). Nel 1461 svolse incarichi diplomatici a Roma e Milano (*Dispacci sforzeschi*, IV, 92). A novembre del 1462 occupò Castel di Sangro; alla fine della guerra fu posto a capo di alcune truppe demaniali.

⁴ Marino Caracciolo († 1467: F. PETRUCCI, in DBI, 19, 1976, 411-414), fratello di Sergianni (il gran siniscalco al servizio di Giovanna II d'Angiò), conte di S. Angelo dei Lombardi dal 1427, era cognato di Francesco Sforza perché ne aveva sposato la sorellastra Chiara Attendolo. Passato agli angioini dopo la battaglia di Sarno (i baroni filoangioini a Pio II, campo contro Castellammare di Stabia 4.VIII.1460, ASM SPE, *Napoli*, 204, 129-130), nel novembre 1461 si sottomise a Ferrante durante la campagna di quest'ultimo in Irpinia (*Dispacci sforzeschi*, IV, 372, cfr. 321). Assieme a

Fundi⁵, lo gran siniscalco⁶, lo conte Orso come conte de Tagliacozzo⁷ et lo signor Matheo de Capua. Poi finita la messa se lexe una bolla papale venuta alhora, de la quale mando la copia alligata, et per mano del prefato reverendissimo cardinale furono donati certi Agnus Dei bene ornati d'oro et perle alli prefati vostri genero et figliola per parte de la sanctità de nostro Signore⁸, due pace ornatissime⁹, uno fermaglio de certi diamanti de precio de circa mille ducati, et alcun'altre cose zentile più che de precio¹⁰. Poi se andò ad Castello de Capuana come de prima et, disnato che se hebbe, la maiestà del re, che haveva disnato in Castello Novo, venne ad Capuana et fece montare a cavallo la prefata vostra figliola cum la coro-

Enrico d'Aragona, Caracciolo era stato incaricato di accogliere Piccinino al suo ingresso nel regno, nel maggio del 1465 (F. Sforza a P. Pusterla, Napoli 22.V.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 111).

⁵ Onorato Caetani.

⁶ Pietro de Guevara (1451-1486), figlio di Iñigo e Covella Sanseverino, conte di Ariano, Apice e Potenza, marchese del Vasto e gran siniscalco (PETRACCA, 208-209). Nel 1485 si ribellò a Ferrante (VOLPICELLA 345-347).

⁷ È un errore. Non può trattarsi di Orso Orsini, menzionato tra i quattro baroni disposti sul lato destro del pallio. Avevano il titolo di conti di Tagliacozzo e Albe i fratelli Napoleone († 1480: ARGEGNI II, 366; CERIONI II, 202-3; LITTA, s.v. *Orsini di Roma*, tav. XXIII) e Roberto Orsini, del ramo degli Orsini di Bracciano. È forse più probabile che a reggere la mazza del baldacchino ci fosse Roberto, visto che era a Napoli e che fu investito del titolo di conte di Tagliacozzo il 22 settembre (cfr. *infra*, p. 152).

⁸ Gli *Agnus Dei* erano dischi di cera raffiguranti l'agnello pasquale, ricavati dal cero pasquale e utilizzati dal pontefice come doni simbolici in funzione protettiva e augurale (BERTELLI, 124-129; MELE, *La creazione*, 41-42). Ne furono ad esempio inviati alcuni a Milano per tramite di Pietro Pusterla, passato per Roma il 5.VII.1465, nel corso del suo viaggio di ritorno in Lombardia, come scrive l'oratore sforzesco a Roma Agostino Rossi: «Item porta etiam eps Petro ala vostra signoria et ala illustrissima madonna, nonché ali illustri conte Galeazo et madonna Agnesa, certi Agnus Dei forniti, molto belli, quali ve manda el papa per devotione vostra, et oltra che sono benedicti da sì et hanno grandissime virtute, como se sa, li ha facti tohare qualche reliquie e in Roma el volto sancto et tutte le altre cose sacre, siché, quantuncha non siano de tropo precio, sono imperò da farsene grande capitale. Et oltra de quelli, ne manda anche cinquecento altri in cera, che non sono forniti, in una scatola, da potere poi dare a la brigata de la signoria vostra et de madona» (a F. Sforza, Roma 7.VII.1465, ASM SPE, *Roma*, 58, 49-51).

⁹ L'*instrumentum pacis* o *osculatorium* è un oggetto liturgico, impreziosito come in questo caso, che durante la messa ci si scambiava e si baciava come segno di pace.

¹⁰ I doni inviati dal pontefice ai duchi di Calabria furono elencati anche dall'oratore sforzesco a Roma Agostino Rossi (a F. Sforza, Roma 15.IX.1465, BNF, *Italien*, 1591, 152-153, ed. parziale in WELCH, 130-131 e 377-378, ma con erronea indicazione di Ferrante in qualità di donatore). Tra gli omaggi destinati allo sposo figurava anche «una bellissima spada lavorata con oro et altre zoie, quale mandò la maiestà del re de Ungaria a donare a sua beatitudine, et se dice fe' del gran Turco etc., scrivando alo reverendissimo legato ut supra che l'amonsca sua illustrissima signoria con quella spada essere prompta a defendere la fede de quel crucifixo che sta depincto ne l'anchoneta donatagli» (cfr. MELE, *La creazione*, 42). Per *anchoneta* si intenda una piccola tavola dipinta (icona).

na in testa et cavalcarono per tuti li seggi et andarono ad Castello Novo, che era hora assai tarda, dove se ballò finché se andò a tavola che erano più de due hore et meza de nocte. Andarono poi quando fo l'ora ordinata a lecto; quello che habiano facto insieme li prefati illustrissimi consorti non lo so, che non ce so' stato presente, ma ben ve dico, illustrissimo signore mio, che ogniuno de loro questa matina so' comparsi polliti, belli, alegri et de bona voglia et talle che non se pò iudicare altramente se non che l'uno sia ben ben contento de l'altro. La maiestà del re me dice che 'l non se poria trovare più contento de nora come fa de questa, per li honesti et alegri suoi gesti et deportamenti. De la venuta sua qua s'è facta alegreza et festa de falledii¹¹, et tuti li vostri servitori se dogliono che non ve sia possibile ritrovarve qua insieme cum la illustrissima mia madona vostra consorte ad vedere cum quanta alegreza è stata veduta questa vostra figliola. Questa matina el signor re ha mangiato al tribunale apparecchiato per la festa, et ha convitato lo cardinale et in quest'ora intendo che li ambascatori et comunità fanno li doni loro, li quali non ho veduti^c altramente perché me ritrovo in casa per expedire queste lettere, per le quale ho voluto succintamente avisare vostra signoria de quello è seguito, remetendone il scrivere de questi altri vostri che ne scrivono più difusamente. Alla vostra excellentia me recomando et conforto ad stare de bona voglia de questa sua figliola. Neapolis XVI septembris 1465.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

^a regale aggiunto in interl. sup. su reginale dep. ^b Precede cero dep. ^c -i corr. su o.

58

ORDINE DELL'ENTRATA DI IPPOLITA SFORZA IN NAPOLI [settembre 1465]

ASM, *Sforzesco, Potenze Sovrane*, 1479, 39 (bifoglio). Originale? Testo su due colonne. Si tratta probabilmente della *cedola* allegata alla lettera di da Trezzo (doc. 57). Ed. MOTTA, 89-91.

Ordine ad intrare dela illustrissima duchessa de Calabria

Primo

Lo cardinale legato	in dextra
La illustrissima duchessa	in mezo
La maiestà del signor re	a ^a sinistra

¹¹ I *falledii* (o *fallodii*) «consistevano in genere in luminarie: falò per le strade, torce e candelate a finestre e balconi o sulle fortificazioni» (SENATORE, *Cerimonie*, 177).

II°	
Don Federico	in mezo
Sforza	a dextra
Philippo Maria	a sinistra

III°	
Uno ambasciatore veneciano	in mezo
Don Herrico	a dextra
Lo gran comestabulo ¹	a sinistra

III°	
Missere Antonio da Trezo	in dextra
L'altro ambasciatore veneciano	in mezo
Lo ducha de Amalfe ²	a sinistra

V°	
Lo ambasciatore fiorentino	in mezo
Uno ambasciatore senise	a dextra
Lo principe de Bisignano ³	a sinistra

VI°	
L'altro ambasciatore senisi	in mezo
Lo principe de Salerno	a dextra
Lo conte de Cayacza	a sinistra

VII°	
Lo signore Costantio	in mezo
Lo duca d'Andria	a dextra
Quillo del conte Urbino ⁴	a sinistra

¹ I due ambasciatori veneziani presenti alle nozze (un secondo è menzionato poco avanti) erano Francesco Giustiniano e Giovanni Aimo. Sono poi citati Enrico d'Aragona e Alessandro Sforza.

² Antonio Piccolomini.

³ L'ambasciatore fiorentino era Giacomo Guicciardini; gli ambasciatori senesi (l'altro è citato più avanti) erano Giovanni Bichi e Andrea di Cristoforo Capacci. Il principe di Bisignano dovrebbe essere Luca Sanseverino, che avrebbe però ricevuto l'investitura ufficiale solo il 22 settembre.

⁴ Costanzo Sforza, Francesco del Balzo e forse Pierantonio Paltroni, cancelliere di Federico da Montefeltro.

VIII^o

Missere Andrioto ⁵	in mezo
Lo duca de Venosa	a dextra
Quello del signore de Piombino	a sinistra

VIII

Philippomaria Visconte	in mezo
Lo conte camerlengo	a sinistra
Lo gran senescalco ⁶	a sinistra

X^o

Lo marchese de Fossanova	in mezo
Lo cancellere ^b	a dextra
Lo duca de Melfe ⁷	a sinistra

XI^o

Misser Joan Francisco Parmesino	in mezo
Lo conte de Sancto Angelo	a dextra
Lo conte de Populi ⁸	a sinistra

XII

Petro de Galarà	in mezo
Lo cavaleri Ursino	a dextra
Lo marchese de Pescara ⁹	a sinistra

XIII^o

Conte Manfreda	in mezo
Conte de Altavilla	a dextra
Conte de Burgenza ¹⁰	a sinistra

⁵ Andreotto del Maino.

⁶ Filippo Maria Visconti è probabilmente il Filippo che compare tra i sottoscrittori del contratto nuziale di Ippolita (MELE, *La creazione*, 35); sono poi menzionati Iñigo d'Avalos e Pietro de Guevara.

⁷ Giacomo Malaspina, Ugo d'Alagno e Giovanni Caracciolo.

⁸ Il conte di Sant'Angelo è Marino Caracciolo; il conte di Popoli è Giovanni Cantelmo († ante 1479: VOLPICELLA 295) secondogenito di Nicolò, e fratello del ribelle duca di Sora.

⁹ Pietro da Gallarate, Roberto Orsini e Francesco Antonio d'Aquino del Borgo, conte di Loreto e di Satriano e marchese di Pescara (VOLPICELLA, 224).

¹⁰ Giacomo Caracciolo, conte di Brienza.

XIII

Azo Visconte	in mezo
Conte de Gravina	a dextra
Conte de Venafr ¹¹	a sinistra

XV

Misser Johan Alciboldo	in mezo
Lo conte de Conza	a dextra
Lo conte de Terranova ¹²	a sinistra

XVI

Missere Johan Loyse Visconte	in mezo
Lo signor Angliberto ¹³	a dextra
Lo conte de Avellino	a sinistra

XVII^o

Francesco de Castellono	in mezo
Conte de Buchianico	a dextra
Conte de Nicastro ¹⁴	a sinistra

XVIII

Mastro Guido de Crema	in mezo
Carlo de Sangro	a dextra
Bernabò de Sansoverino ¹⁵	a sinistra

XVIII

Franchino Caymi	in mezo
Missere Paulo de Molisi	a dextra
Conte de Cerrito ¹⁶	a sinistra

¹¹ Azzo Visconti, Giacomo Orsini, conte di Gravina, e Scipione Pandone, conte di Venafrò.

¹² Sansone Gesualdo, conte di Conza dal 1452 (VOLPICELLA, 299-300) e Marino Correale († 1499: VOLPICELLA, 325-326; F. PETRUCCI, in DBI, 29, 1983), già cameriere maggiore di Alfonso il Magnanimo, castellano di Massa Lubrense, Bitonto, Monte Sant'Angelo e Gerace e dal gennaio 1458 titolare della contea di Terranova e delle baronie di San Giorgio e Grotteria.

¹³ Angilberto del Balzo.

¹⁴ Francesco Castiglioni (v. p. 169, nota 2), Mariano d'Alagno e Luigi Caracciolo.

¹⁵ Il medico ducale Guido da Crema (MELE, *La creazione*, 35), Carlo di Sangro, condottiero († 1517: VOLPICELLA, 412-414) e cugino di Francesco Sforza, e Barnaba Sanseverino († post 1490: VOLPICELLA 422), fratello di Roberto, principe di Salerno, titolare di diversi feudi della Basilicata e della Calabria Citra (tra cui Trecchina e Castelluccio), dal 1472 conte di Lauria in quanto successore di Venceslao Sanseverino, di cui aveva sposato la figlia Luisa (PETRACCA, 214).

¹⁶ L'oratore sforzesco Franchino Caimi, tra i sottoscrittori del contratto dotale di Ippolita (MELE, *La creazione*, 35) era stato inviato a Napoli all'inizio di giugno (F. Sforza [agli amba-

xx^o

Mastro Dionisi de Norza	in mezo
Lo figlyo del principe de Bisignano	a dextra
Iacobo de Montagana ¹⁷	a sinistra

xxi

Orlando Trovamala	in mezo
Cola Gaspar	a dextra
Misser Johan Pere de Gorino	a sinistra
Lo conte de Caserta	
Lo conte de Morcone	
Lo conte de Troya ¹⁸	
Mattheo de Capua con li altri gentilomini dela compagnia ^c	

^a Corr. su in eraso. ^b Segue a de- dep. ^b con li altri gentilomini dela compagnia è riferito agli ultimi tre nomi mediante un segno grafico a mo' di parentesi.

59

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 16 settembre 1465

Per il momento non ha ritenuto opportuno ribadire al re la richiesta del denaro dovuto al duca di Milano, in aggiunta a quello portato da Fabrizio Carafa. Ha ricevuto le copie delle lettere di Giovan Pietro Panigarola dalla Francia: le mostrerà al re la sera o il giorno dopo.

sciatori milanesi a Napoli], Milano 3.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 133). Il conte di Cerreto dovrebbe essere Giovanni Sanframondo, privato dei feudi a seguito della sua ribellione a Ferrante (*Dispacci sforzeschi*, IV, 317n).

¹⁷ Il primo e il terzo dei personaggi citati sono Dionigi da Norcia, medico ducale (MELE, *La creazione*, 35) e Giacomo (*Jacopuzzo*) da Montagano († ante 1472: VOLPICELLA 372-373), signore di Montagano e di altre terre in Molise e Capitanata, ribellatosi a Ferrante nel novembre 1459 (*Dispacci sforzeschi*, II, 425), ma tornato alla fedeltà il 3 giugno del 1464 (G. da Montagano a F. Sforza, campo presso Isernia 27.VI.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 175). Non sappiamo chi sia il figlio del principe di Bisignano, perché il primogenito legittimo di Luca Sanseverino, Girolamo, nacque proprio nel 1465 (A. Russo, in DBI, 90, 2017).

¹⁸ Il conte di Caserta è Francesco della Ratta († 1480), figlio di Giovanni e suo erede dal 1457 (da Trezzo a F. Sforza, Napoli 17.VIII.1457, ASM SPE, *Napoli*, 197, 48). Seguono Baldassarre Caetani, conte di Morcone e Traetto, primogenito di Onorato conte di Fondi e di Francesca da Capua (VOLPICELLA 336) e Giovanni Cavaniglia o Joan Cabanyells, conte di Troia, figlio di Garçia, nobile di origine valenzana, che tuttavia conservava soltanto il titolo comitale, in quanto il feudo era stato concesso a Ippolita Sforza (cfr. SCANDONE).

ASM SPE, *Napoli*, 215, 145. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Haverà veduto la celsitudine vostra quanto la maiestà del signor re ha scripto ad domino Fabricio Caraffa in sua excusatione del facto del dinaro, del quale capitulo ne mandai copia alla vostra celsitudine, et perché doppo ho havuto altre vostre lettere che dovesse fare continua instantia de dicti dinari, parendome veramente cosa de la quale al presente non se havesse ad cavare fructo, m'è parso per la migliore parte non doverne fare alcuna mentione alla prefata maiestà, ma dative bona voglia che spero, facta la festa, se attenderà in tal modo alla recuperatione del dinaro che ve ne serano mandati, nel che sia certa vostra celsitudine ch'io non mancarò de diligentia et honesta importunità.

In quest'hora ho havuto le lettere vostre de cinque del presente, cum molte copie de lettere de Johan Petro Panigarola¹ circa le cose de Franza. Hogi per la

¹ Giovan Pietro Panigarola (SOLDI RONDININI), mercante milanese, era ambasciatore sforzesco presso la corte di Luigi XI dall'aprile del 1465 (a F. Sforza, 12.IV.1465, MANDROT-SAMARAN, III, 98-111). Considerati i tempi di consegna dei dispacci spediti dalla Francia (in media circa quaranta giorni) e sommando i tempi di spedizione da Milano a Napoli, verisimilmente da Trezzo fa qui riferimento alle lettere inviate dall'ambasciatore al duca tra la metà di luglio e gli inizi di agosto. Si conserva una lettera del 14 luglio (Baugency, ivi, 229-224), nella quale Panigarola dava notizia della situazione di pericolo che investiva il re di Francia, in un momento in cui gli eserciti della lega del Bene pubblicoolgevano verso la Piccardia «con persone più de xxv^m tra homini d'arme, arcieri, ballesstreri et costiglieri, bene in puncto tutti, et gran numero de gentilhomini et signori, et molte carrette de bombarde et artiglierie, che, per persona li ha veduti, intendo sonno più de vi^m». Le truppe si erano poi spostate verso Parigi, ma non erano potute entrare nella città, che si era mantenuta fedele al sovrano. Avevano, tuttavia, conquistato diversi centri attorno alla capitale, tanto che il re era stato costretto a riunire le proprie truppe. Panigarola avvisava anche dell'adesione alla rivolta di Giovanni d'Angiò, che aveva ricevuto dai baroni ribelli la promessa «de remetterlo nel regno de Napoli; et fare guerra a la S.V. che tanto li ha offeso, et cazarla sino dove poteranno; oltra che dicono la M^{ta} sua non poteva nè havia casone de dare Zenoa nè Saona ala V. S., la quale è stata destructione d'esso duca Zohanne et grande prejudicio al reame». Il re di Francia chiese al duca un soccorso immediato, ossia l'invio di un contingente guidato da Galeazzo Maria, che avrebbe dovuto recarsi nel Delfinato e nel Lionese. In una lettera successiva, datata 18 luglio (Parigi, ivi, 224-230), l'ambasciatore ribadì che «molti in questa corte, che el più forte sono angiovini, a li quali per forza essa Maestà fa bona chiera, [se] sono sforzati in secreto et publico persuaderli più volte che la S.V. li dà parole e mena in dilatione di mandarli socorso, e a la fine nulla sarà, e trovarasi inganata dil pensiero suo». Il 26 dello stesso mese (Parigi, ivi, 233-250) riferì di nuovi, aspri scontri, nei dintorni di Parigi (in particolare la battaglia di Monthléry, svoltasi il 16 luglio). Vanno, ancora, menzionate due lettere dell'8 agosto (Parigi, ivi, 265-280), successive alla partenza per la Francia di Galeazzo Maria, in cui Panigarola riportò al duca i ringraziamenti del re, il quale ora, per la prima volta, chiedeva

occupatione de la festa non potrò essere per talle cosa cum el prefato signore re, ma vederò questa nocte se lo potrò fare, et mancando questo domatina non ce serà fallo che non sii cum la maiestà sua, alla quale farò ben intendere l'effecto de dicte lettere et instarò se faccia la provisione che domandati, così per el spaciamento de queste vostre gente che se ne possano venire, come in fare che le gallee vadano alle offese de Provenza, et del tuto avisarò vostra celsitudine, alla quale me racomando. Neapolis XVI septembris 1465.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

60

FRANCHINO CAIMI A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 17 settembre 1465

I fratelli Sforza si comportano adeguatamente. Filippo Maria ha visitato il cardinale Roverella. Eleonora d'Aragona desidera ricevere continuamente attenzioni da parte di Sforza Maria, il quale, passato l'iniziale imbarazzo, è diventato più affettuoso.

BNF, *Italien*, 1591, 155. Copia. In alto si legge l'intestazione «Copia litterarum Franchini de Caymys ad illustrissimum dominum ducem Mediolani etc.».

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi singularissime. Cum quella ch'io debio reverentia ho ricevuto una littera de vostra excellentia responsiva ad una mia¹. Ringratio infinitamente vostra illustrissima signoria che per sua humanitate sia dignata rescrivermi, et nyuna cosa al mondo è che me conforta se non quando intendo o penso fare cosa gli sia grata. Io gli scriviera

che «faza hora che al più presto se porà ch'el re Ferrando manda qualche galee in Provenza, et la V. S. in nome de dicto re Ferrando mande le due nave facevate armare per Genova in secorso del Sig^e re di Ragona, le quale pigliano le terre di quelle rivere et vadano a pigliare Marsilia». Luigi XI considerava fallite le trattative di alleanza con gli Angiò, perché «el re Ranero, al quale dette scudi xxx^m che son butati via, l'a inganato et si è ch'el duca Giohanne in secreto et in palese gli sonno publici inimici» (8.VIII.1465, MANDROT - SAMARAN, III, 269-270): perduta Marsiglia, dunque, gli angioini sarebbero stati costretti ad abbandonare l'impresa contro il re e, anzi, a chiederne il soccorso. In un'ulteriore missiva del 10 agosto, infine, l'ambasciatore avisò «con le lacrime alli ochii [...] como el facto de questo Sig. Re de Franza è conducto in male termini et ogni di pegiora, et se trova senza consiglio, chè li consiglieri usati moreno de paura» (Parigi, ivi, 281-288) e che pertanto il sovrano sembrava incline ad avviare trattative d'accordo coi ribelli, con i quali avrebbe effettivamente concluso la pace nel mese di ottobre.

¹ La lettera del duca non risulta conservata.

più spesso, resto perché tutto quello accade et se possa intendere se notifica per littere in nome de li vostri illustri fioli ad la excellentia vostra. Nondimanco, como comanda vostra excellentia, de quello pensarò non vi sia notificato per littere d'altri io vi ne darò sempre aviso, et se pur accadesse scrivere de le cosse scrivano altri che li prefati vostri figlioli procederà per non saperlo. De presente non accade altro, se non a certificare vostra excellentia del bene stare delli prefati vostri figlioli, attendeno cum diligentia ad fare quello se intende è necessario per honore suo et gli fo continuamente et ogni hora bisognando ricordato, quantumque per se stessi se adaptino assay bene. Lo illustre Fylippo nella visitatione fo facta al reverendissimo monsignore lo legato, secondo l'ordine gli fo dato, se deportò molto bene. Hieri matina, volendo andare ad visitare li ambascatori venetiani², presentendolo essi, vennero qui in casa et acolseno li prefati vostri figlioli che volevano montare a cavallo per andare a casa soa. Un'altra matina se satisfarà a questo. Heri sera, poy che li prefati vostri figlioli hebbero cenato, andono a corte per non lassare malcontenta madonna Helionora, la quale non ha posso³ se 'l suo illustre Sforza non la va ad vedere et se non tanto quanto gli è apresso, et se tenghono per mano l'uno l'altro. Llassiamo che questo sia. Non pare gli basta né ancora alle loro donne, perché dicono non gli fa tante careze quante essa vorrebbe et è lo suo desyderio pur secondo lo costume da qui basarse spesso. A me pare secondo l'etate sua se diporta bene et non gli acada imputatione de mancamento alcuno. Madonna Petra⁴ me dice ch'essa madonna Helionora haveva grande despiacere quando esso illustre Sforza non gli faceva careze, et che dubitava che esso illustre Sforza non restasse perché non fosse tanto bella quanto esso Sforza vorrebbe, et che volesse fargline fare; in quelli principii se faceva pur uno poco rosso, poy che ha incomenzato a farse più domestico et ha visto li deportamenti del duca suo cognato se è pur asay ben drizato su la strata. Me recomando ad li pedi dela prelibata vostra excellentia. Neapolis die xvii^o septembris 1465.

Fidelissimus servitor Franchinus de Caymis.

² Francesco Giustiniano e Giovanni Aimo.

³ S'intenda 'non ha pace', cfr. GDLI, s.v. *poso*¹ 'condizione di tranquillità'.

⁴ La nobildonna lombarda Petra, o Piera, della Mirandola, figlia di Marco Pio di Carpi, dal 1461 vedova di Francesco Pico della Mirandola, signore della Mirandola e conte di Concordia, diplomatico al servizio di F.M. Visconti e F. Sforza. Giunta a Napoli al seguito di Ippolita (*Ordine dela famiglia quale se ha ad dare ala illustre madonna principessa*, Milano, maggio 1465, BNF, *Italien*, 1591, 5, ed. in MELE, *La creazione*, 53-54) assunse il governo domestico di Castel Capuano (MELE, *La corte*).

61

FRANCHINO CAIMI A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 19 settembre 1465

Il re ha invitato i fratelli Sforza a mangiare nel suo giardino. Si è poi tenuta una giostra alla quale ha partecipato Roberto Sanseverino. Dopo cena i due fratelli hanno fatto visita ad Eleonora d'Aragona, ansiosa di incontrare Sforza Maria. Il conte di Morcone, Baldassarre Caetani, vuole regalare un corsiero al duca di Milano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 151. Copia coeva. In alto si legge l'intestazione: «Littere Franchini Caymi ad illustrissimum dominum ducem Mediolani». La lettera è sullo stesso foglio del doc. 64.

Illustrissime princeps etc. Questa matina per tempo la maiestà del re mandò a dimandare li vostri illustri figlioli fusseno al botto de XIII hore¹ a disinare con sua maiestà nel suo zardino, quale è tanto bello che non sarebe possibile descriverlo. Subito disinato, se redusseno sotto lo paviglione. La giostra fu bellissima secundo el modo qui. Petro da Galerate et lo marchexe² con alcuni de quilli dela maiestà del re forono electi per iudici. Se dice che 'l signore Roberto per uno di tavoleri haverà el paylo, per quelli che correvano non s'è ancora facta mentione³. La giostra durò fin sera, colatione non si fece. Per non lassare madona Lionora malcontenta, questa sera poy le cena li vostri fioli sonno andati a corte, secundo me disse madona Petra andò cento volte alla fenestra per vedere se Sforza veneva et che haveva dispiacere perché non veneva cossì presto; la vole pur qualchuna de le carezone vede fare alcuna volta dal duca de Calabria alla duchessa, ma lo illustre Sforza non le può ancora fare tante grosse per la età che non gli corespande. Poy, venendo a casa et trovandosi lo conte de Marchone fiolo del conte de Fundi con li vostri figlioli in compagnia, che sta vicino ala casa di vostri figlioli, et rasonando de corseri, che certamente questa giostra ha havuto de belli et boni corseri, me disse che n'haveva uno che era de vostra signoria, che al mio parere è uno pelegriano et bono et adestro corsero. Lo cavalchoe heri

¹ S'intenda 'allo scoccare della XIV ora'.

² Come l'oratore sforzesco Pietro da Gallarate, anche il marchese di Fosdinovo Giacomo Malaspina († 1497: P. MELL, in DBI, 67, 2006) aveva accompagnato Ippolita a Napoli (MELE, *La creazione*, 35). Primogenito di Antonio Alberico e di Giovanna Malaspina, Giacomo assunse con il fratello Lazzaro (poi deceduto nel 1451) il governo dei domini familiari nel 1449, alla morte del padre.

³ Nella giostra *al tavoliere*, considerata tipica della corte napoletana, alcuni cavalieri, indicati come tavoleri, «si offrivano come difensori della giostra, ossia come bersagli umani per il gruppo di giostratori sfidanti, detti *corritori*» (RUSSO, 74-76). In questo caso Roberto Sanseverino vinse la gara. Cfr. *infra*, pp. 179, 423.

armato, andando per la terra con gli altri cavalieri, facendo la mostra come se sole. El cavallo faceva uno bello vedere e andare con lo paramento adosso. Cercharò de vederlo et ne aviserò la vostra signoria. Li prefati vostri figlioli Dio gratia stanno bene de le persone. Datum Neapolis xviii septembris 1465.

62

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 19 settembre 1465

Tenterà di avere dai mercanti che hanno in pegno i gioielli del re un altro anno di proroga. Ha ricevuto la lista degli ambasciatori giunti per le nozze e la lista delle genti d'arme del re. Fabrizio Carafa aggiornerà Ferrante sulle novità di Francia (Galeazzo Maria è giunto a Lione, mentre Luigi XI è ritornato a Parigi).

ASM SPE, *Napoli*, 215, 148. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani xviii septembris 1465. Antonio de Tricio».

Inteso quanto per tue littere hai scripto, respondendo primo alla parte de quello ti ha dicto la maiestà de quello serenissimo signor re circa quello te scrissemo delle zoie se perderiano¹ et che essa soa maiestà non gli ha el modo de rescoterle et che nuy gli provediamo como ne pare etc., dicimo che ne recresce la maiestà soa non habia el modo de rescoderle, neanche nuy, como hay per le nostre inteso, li possiamo da nuy provedere, che in verità se potesemo el faressemo volentieri, ma vederemo se li mercatanti che l'hanno ad nostra instantia et preghere vorano havere pacientia de expectare ancora un altro anno, dandosseli per la maiestà del re debito interesse, fra el quale anno crediamo pur essa debia talmente assectare^a el stato et intrate sue che le porà rescodere.

La lista de li ambassatori sonno venuti per le feste et cossì quelle de le gente d'arme del re ne hai mandata, l'havemo havuto et non accade dire altro. De l'ordine dato per la prefata maiestà per honorare la festa non dicemo altro perché non dubitamo la maiestà soa farà tutto prudentemente et honorevolmente, como è suo costume de fare ogni cosa.

De novelle de qua non havimo altro de novo^b; neanche de Franza, dapoy l'ultime te scrissemo, non havimo altro, se non che Galiazo nostro figliolo con quelle nostre gente era gionto in Lionese et era ordinato dare principio de fare

¹ Cfr. doc. 45.

guerra al Borbonese² et de di in di expectamo littere che habia facto qualche cosa. La maiestà del re de Franza s'era partita de Roano et retornata ad Parise con gran multitudine de gente et de dinari, como più largamente avisarà quello signor re domino Fabricio, con lo quale avimo conferito el tucto. Se altro ne haveremo, alla giornata te ne avisaremo.

^aSegue tale dep. ^bSegue che a te dep.

63

ANTONIO [CICINELLO] A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 20 settembre 1465

Ferrante è ben disposto ad accontentare la duchessa su una questione riservata (un matrimonio). Il re rinuncia ai suoi gioielli impegnati dal duca di Milano, perché non ha denaro per riscattarli. Ippolita e i fratelli stanno bene. Il re non sottovaluta la situazione politica in Francia, di cui ha discusso con Antonio da Trezzo e Alessandro Sforza.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 152-153 (Figg. 4-5). Originale con parti in cifra. Sottoscrizione autografa («Anto[nio] [Cicinello]»). Carta lacera nel margine inferiore e in corrispondenza del foro della filza: le lacerazioni sono causa delle lacune segnalate nel testo. Sul verso si legge il soprascritto: «Excellentissime domine domine Blanche Vicecomiti ducisse Mediolani Anglerie-que, comitisse [Ian]ue et Cremone domine etc.». Sigillo circolare di 20 mm, non ben impresso; girolo lacero. In corrispondenza delle parti in cifra, nell'interlineo e nei margini, una mano coeva ha aggiunto non la decifrazione, ma probabilmente una decrittazione a senso delle parti in cifra, forse fatta nella cancelleria sforzesca dopo la morte di Bianca Maria, quando la sua corrispon-

² Il contingente armato guidato da Galeazzo Maria, il cui intervento era già stato sollecitato da Luigi XI nel mese di maggio, era partito per la Francia soltanto il 2 agosto, forse perché rallentato da una malattia che aveva colpito lo stesso Galeazzo e per la quale era stato necessario l'intervento dei medici Benedetto Riguardati, Antonio da Bernareggio e Cristoforo da Soncino (B.M. Visconti a R. Sanseverino, Milano 20.VIII.1465, ASM SPE, *Napoli*, 215, 92). Alla metà di agosto, l'intervento dell'esercito sforzesco si era rivelato particolarmente urgente in virtù del fallimento delle trattative tra il re e il duca Francesco II di Bretagna (1433-1488), che, in quanto nipote di Valentina Visconti, dopo la morte dello zio Carlo d'Orléans (5.I.1465), rivendicava il diritto di successione sul ducato di Milano; aveva, pertanto, preso contatti col re di Scozia, nel tentativo di guadagnarne il sostegno, e si vociferava che fosse intenzionato a coinvolgere Venezia in un assalto contro il duca Sforza (G. Panigarola a F. Sforza, Rouen 15 e 16.VIII.1465, MANDROT - SAMARAN, III, 289-298). Il *Borbonese* qui menzionato è il territorio di Giovanni II (1426-1488), duca di Borbone e d'Alvernia e conte di Clermont, che aveva anche lui aderito alla lega del Bene pubblico (cfr. anche F. Sforza a P. Pusterla, Milano 26.IV.1465 e 15.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 120-121 e 160-161).

denza fu incamerata dal figlio Galeazzo Maria. Non è stato possibile ricostruire il cifrario, che era limitato alle lettere dell'alfabeto (a ogni lettera alfabetica corrispondono più segni cifranti), con largo uso di *nullae* (segni senza significato).

Illustrissima et excellentissima domina domina, post debitam recommendationem. Ali xvi de presente ricepi una lictera de la illustrissima signoria vostra de iii eiusdem, la quale ho ben intesa. Et quanto ala parte de [...], con quello miglio«r» modo sebbe et possitte ne parlai con la maiestà del signor re, la quale ho conosciuto et compreso continuamente essere desideroso fare per vostra illustrissima signoria, et tanto più in questo, perché io ho informato sua maiestà che vostra excellentia haveria grandissima consolatione potere havere effecto *la parenteza*, unde me ha risposto esserli uno grande affanno et despiacere de mente non potere abundantemente como voria supplire ad tutti bisogni, requesti et non requesti, de lo illustrissimo signore duca vostro consorte, et una dele cose che desidera è poterle mettere in effecto, como col tempo spera farne vedere l'opera, sed non obstante l'affanno in che se trova et necessità non creduta, per amore de vostra excellentia ultra per multe altre ragione [per le qua]le conosce deversi fare, è contento *in questa facenda contribuire* quello sarà possibile, et per questo haveria caro sentire la particolarità che è et como questa cosa se ha da fare, perché como ho dicto per consolacione de vostra excellentia se sforzará fare lo possibile.

Ala parte de le gioie sua maiestà me ha risposto dolerli fin al core essere in tale termine che li sia sforzato fare questa risposta, zoè che tutte le gioie rescoste per lo illustrissimo signor duca sua excellencia li impigne, venda et bocta como li piace et più utile li sia, che per nulla le porria rescottere, anco che conosca valeno assai più che quello per che forono impi[g]niate, et così dice de ogn'altre gioie che siano pignio et baldamente, illustrissima madonna, nisuno pensiero de speranza sopra de zò se faccia, altro che [qua]nto [...] questo per lo multo affanno del denaro in che se trova sua maiestà, da la quale me ho sforzato volere intendere l'ultima sua voluntate.

Per gracia de Dio la illustrissimna madonna duchessa de Calabria et li illustri signor Filippo et signor Sforza con tutta la compagnia stanno bene, li quali so' certo hanno scritto et scriveranno et postea informaranno vostra illustre signoria dela maiestà del signor re, delo illustrissimo signor duca de Calabria et de tutta la festa, per questo non altramente me extengo, ma ben dico non havere informato vostra excellentia de alcuna busia del prefato illustrissimo duca de Calabria, et se madonna Antonia de Perosa se fosse trovata qui haveria maggior audacia da parlare.

Madonna Saporina¹ fin adesso continuamente ha dicto volere retornare, tamen videro per ogni via quanto possibile me sarà, che forse se converterà ad romanire

¹ Forse è la Serpolina de Vaprio citata nel doc. 58.

fin ala venuta de la illustrissima madonna Elianora.

Ala parte me debia ingegnare in bono et cauto modo che non paresse venga dala illustre signoria vostra *che nisuna de le done mandate qui* remanga, reservato *l'ordine* lo farò in bona forma, che vostra illustrissima signoria sarà satisfacta.

Ad quanto vostra excellentia me strenghe debia confortare la maiestà del signore re fare alcuno pensiero ali facti dele cose de Franza etc., certamente più volte sua maiestà n'è stata in consiglio con lo illustre signor miser Alexandro et miser Antonio da Trezo, et tenga per fermo vostra illustrissima signoria che nge fa bon pensiero, et secondo comprendo quando ne parliamo me pare che le pongi el core pensando quando importa ad quesso et ad questo stato². Per me se farà et dirrà con quella fede quanto servitore habia la prefata illustrissima signoria vostra, ala quale de continuo me ricomando. Data Neapolis di xx septembris M^oCCCCCLXV.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis s[ervitor] Anton[io] [Cicinello].

64

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA, ANDREOTTO DEL MAINO,
FILIPPO VISCONTI E PIETRO DA GALLARATE A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 20 settembre 1465

Dopo le feste nuziali le donne del seguito di Ippolita ritorneranno a Milano. La partenza per Bari dei fratelli Sforza potrebbe essere rimandata a causa della peste. È giunto Giacomo Trivulzio: poiché ha la febbre non incontrerà subito il re. Domenica 22 settembre si celebrerà il matrimonio di Eleonora con Sforza Maria, che sarà nominato duca di Bari.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 151. Copia coeva. In alto si legge l'intestazione: «Copia. Litterae dominorum Roberti de Sancto Severino, Andrioti de Mayno, Filippi Vicecomitis et Petri de Gallarate». La lettera è sullo stesso foglio del doc. 61.

Signore. Questa matina recevessemo una lettera de dì vii del presente, alla quale respondendo dicemo, quanto al remandare de le donne, che havemo preso deliberatione che, fornite le feste, che serà lunedì proximo che vene, mettere le donne con li mariti soy in libertà de acompagnarse l'una con l'altra et provvedere al camino come più piacerà a loro, et se gli darà bona compagnia¹. De l'andare

² Cioè il ducato di Milano (*quesso* = codesto) e il regno di Napoli.

¹ Dopo le nozze rientrarono a Milano tutti i dignitari del seguito di Ippolita a eccezione di Roberto Sanseverino conte di Caiazzo e della moglie Giovanna da Correggio (MELE, *La creazione*, 35).

de li vostri illustri figlioli a Bari siamo in dubio, perché qui è dicto che gli è la peste. Intenderemo la cosa più chiaramente et prenderemo quello partito che ne parerà meliore. De le cose come siano succedute qui vostra signoria è avisata per lettere de vostri illustri figlioli, alle quale ne referemo. Questa matina gionse qui domino Giacomo de Trivulzio: perché è venuto con la febre, benché 'l stia assay bene, credemo non porà parlare con la maiestà del re fin passate le feste. Domenica credemo se farà el sposamento de domina Lionora et sabato o domenica Sforza serà creato duca². A vostra signoria ne racomandamo. Ex Neapoli die xx septembris 1465.

65

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 21 settembre 1465

In due incontri notturni, al primo dei quali ha partecipato Alessandro Sforza, da Trezzo ha discusso con il re della situazione in Francia, di cui si ha notizia grazie alle lettere di Giovan Pietro Panigarola inviate in copia a Napoli. Ferrante esprime preoccupazione per la quantità insufficiente di uomini d'arme che re Luigi XI tiene a Parigi e professa il suo desiderio di sostenerlo, insieme con il duca, nella guerra contro la lega del Bene pubblico. Non avendone però la possibilità, Ferrante chiede al duca di fare pressione sui fiorentini perché finanzino l'esercito del re francese. Purtroppo, come scrive da Firenze l'ambasciatore napoletano Tommaso Vassallo, le tensioni politiche in quella città non lasciano ben sperare (al riguardo, il re si rimette al duca sulla posizione da tenere). A giudizio di Ferrante, se il duca invierà una nave al re Giovanni d'Aragona, questi non avrà difficoltà a mandare le sue galee in Provenza. Ferrante ha ordinato a Galcerán de Requesens di inviare la galea Monaca al governatore di Genova e ad Antonio da Pesaro di venire a Napoli per informarlo sui bisogni delle genti d'arme sforzesche in Abruzzo. Angelo Acciaiuoli verrà a Milano.

² La concessione del ducato di Bari a Sforza Maria Sforza, in vista delle nozze con la principessa Eleonora, era stata questione controversa: il re aveva inizialmente deliberato di assegnare al futuro genero i domini sottratti a Marino Marzano (A. da Trezzo a F. Sforza, campo presso il fiume Savone 14.VI.1464, BNF, *Italien*, 1590, 234); si era optato successivamente per Bari, Palo del Colle e Modugno (A. da Trezzo, campo presso Gissi, 7.VII.1464, BNF, *Italien*, 1590, 270-271; F. Sforza a A. da Trezzo, Milano 10.VIII.1464, ivi, 338; A. da Trezzo, campo presso Vasto 29.VIII.1464, ASM SPE, *Napoli*, 213, 110-111; Ferrante d'Aragona, campo presso Vasto 2.IX.1464, BNF, *Italien*, 1590, 383). Per tutta la questione, ricostruita sulle corrispondenze e i registri sforzeschi: FERORELLI 390-395.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 154-155. Poscritto a 156. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo, domino duci Mediolani etc.». Accanto, in senso trasversale al soprascritto, un sommario di altra mano: «Antonii de Tricio 21, de Francia, de Florencia». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Recevute le lettere de vostra excellentia de di cinque del presente, cum la copia de vi lettere scripte per Johannepetro Panigarola alla celsitudine vostra, le quale chiariscono in che modo se ritrovano le cose dela maiestà del re de Franza, le quale non passano in quello modo che li soi et li vostri comuni servitori voriano, subito me trovay con lo illustre signor gran conestabile et insieme cum sua signoria fussemo cum la maiestà del re, che erano due hore de nocte, alla quale, lecte ordinatamente dicte copie et factoli intendere quanto vostra celsitudine me scrive, la maiestà sua veramente hebbe dispiacere de intendere che le cose siano in tale termine, como se intende per dicte lettere, facendo caso de due cose principalmente, l'una che 'l prefato signore re se perda d'animo, como dicte lettere dimonstrano, che gli pare una malissima parte, perché el mostrare sua maiestà de essere invilita d'animo dà materia ad l'altri soy de fare el medesimo che è de directo contra el bisogno suo, che anchora che le cose sue non siano in migliore termine, voria che la maiestà sua saltim se mostrasse animosa et confortare li soy animosamente, como certamente sua maiestà fece continuamente in queste sue passate adversità, che per adversa fortuna che l'havesse mai fo homo che gli videsse mutare volto. L'altra è de havere lassato in Parisi lance vi^c de gente d'arme, perché in simile caso se ne voriano lassare tante che havessero ad superchiare li populi, che questo non pò essere per la numerosità del populo parisino, o così poche che prendendoli non gli possa dare una gran bastonata, parendoli che quando parisini se volessero rebellare, quelle gente serieno perdute, che saria maiore iactura el perdere dele dicte gente che dela terra, cum dire che in questa sua guerra prima haveria voluto perdere quatro et sey terre che perdere una squatra de gente d'arme. Sopra questo fo dicto assai et tanto che seria longo scrivere, tandem sua maiestà me disse che queste cose erano de grande importantia et che vogliono maturo pensiero et che gli lassasse dicte copie, che le voleva relegere, et che poy seressemo insieme un'altra volta per discutere meglio questa materia. El dì sequente ad nocte furemo insieme et dicto assay sopra questa materia; la maiestà sua^a disse che la cognosce chiaramente che non fa per la signoria vostra né per sua maiestà che li inimici de la maiestà del re de Franza vincano questa pugna, perché tuta l'aqua scorreria a casa vostra et sua et che ad aiutare questa impresa non gli è manco disposto in tute le cose gli siano possibile che 'l faria per la propria defensione deli comuni stati vostro et suo, et che è certo vostra signoria farà dal canto suo quanto potrà, così vole siati certo che sua maiestà farà el medesimo; ma, perché trovandosi vostra

signoria senza dinari et in grandi debiti et sua maiestà etiam senza dinari, como se trova, gli pare che li soli ayuti de vostra celsitudine et sua maiestà non siano ben bastanti al bisogno al presente, quando le cose del prefato re de Franza pigliassero peggiore termine de quello in che sono, cioè che 'l se reducesse nel Delfinato¹, como dicte lettere dimostrano, gli occorreua de ricordare che et per la signoria vostra et per sua maiestà se facesse ogni pensiero de indure firentini ad aiutare questa impresa de dinari, cum farli intendere el pericolo del stato loro quando quello de vostra signoria et suo arrivassero male et che gli saria meglio provvedere nanti el tempo che aspectare tanto che ce bisognasse fare maggiore spesa senza essere securi che l'havesse ad fare uno grande fructo, et cum queste et altre ragione che vostra excellentia saprà prudentemente ricordare vedere de indurli ad fare quanto è dicto. Et essendo in questo proposto, so' sopravvenute lettere del suo ambasciatore che sta a Firenza, de la quale se manda copia a miser Fabricio², aciò che vostra excellentia le veda, per le quale se comprende quelle cose de Firenza stare in tale divisione che poco se ha ad sperare de caciare da loro alcuno dinaro, per non volere l'una parte dare reputatione né favore a l'altra, che certamente dispiace grandemente a sua maiestà che in queglii tempi se trovano queste divisione in Firenza³. Et perché dicto suo ambasciatore scrive che miser Angelo Aciarolo⁴ et altri voriano

¹ L'antica provincia del Delfinato francese, corrispondente agli attuali dipartimenti dell'I-sère, della Drôme e delle Alte Alpi.

² Tommaso Vassallo e Fabrizio Carafa, ambasciatori napoletani rispettivamente a Firenze e a Milano.

³ Il riferimento è alle crescenti tensioni all'interno del partito mediceo inaspritesi dopo la morte di Cosimo de' Medici (I.VIII.1464), tradizionale alleato di Francesco Sforza e fondamento della politica di quest'ultimo per il mantenimento dello *status quo* in Italia dopo la pace di Lodi, contro le ingerenze degli Angiò e degli Orléans negli stati napoletano e milanese. Sin dal principio del 1465 la città era stata pesantemente turbata da contrasti interni: alcuni importanti sostenitori dei Medici, tra cui Luca Pitti, Angelo Acciaiuoli (citati più avanti), Dietisalvi Neroni e Nicolò Soderini rifiutavano di riconoscere l'autorità di Piero de' Medici, primogenito di Cosimo (1416-1469: I. WALTER, in DBI, 73, 2009), e tra la primavera e l'estate del 1465 tentarono di arginarne il potere promuovendo, attraverso il Consiglio dei Cento, una serie di provvedimenti, *in primis* il ritorno alla regolarità del sorteggio nelle elezioni alle cariche pubbliche, consistente – come si diceva, nel «serrare le borse», nell'evitare cioè la censura degli eleggibili da parte del partito mediceo. Le tensioni sarebbero esplose, nell'estate del 1466, nella cosiddetta congiura del Poggio. Cfr. FERENTE, *Gli ultimi guelfi*; RUBINSTEIN.

⁴ Il fiorentino Angelo Acciaiuoli (A. D'ADDARIO, in DBI, I, 1960), figlio di Iacopo e di Costanza de' Bardi. Legato a Cosimo de' Medici, era molto vicino a Francesco Sforza, presso il quale fu ambasciatore nel 1449-50. Nel 1453 era stato inviato in Francia per richiedere al re Carlo VII aiuti militari per la lega fiorentino-sforzesca costituitasi contro Venezia e Napoli ed era riuscito ad ottenere l'invio di un contingente armato guidato da Renato d'Angiò (CATALANO, 44). Cessata la guerra nel regno, ricevette da Ferrante il possesso di Corato, in Terra di Bari. Era entrato in dissidio con Cosimo de' Medici forse a seguito dell'assegnazione a Filippo de' Medici dell'arcivescovato di Pisa, che avrebbe voluto per suo figlio Lorenzo. Prese parte alla congiura del Poggio e fu esiliato a Barletta, subendo

che esso ambasciatore etiam andasse a casa et facesse fundamento in miser Luca Pithi⁵, como fa cum Pietro di Cosmo, et domanda essere avisato como el se habia a governare in questo, dice la maiestà sua et così gli scrive che 'l se governa como parerà alla vostra excellentia et così vi prega che vi piaccia volerlo avisare o per lettere o per mezo de Nicodemo⁶ di quello vi pare che l'habia a fare, perché tanto farà quanto per vostra signoria gli serà ordinato, como più largamente intendereti dal dicto miser Fabricio.

Ceterum, perché la excellentia vostra richiede che 'l capitano de galee vada ad offendere in Provenza et etiam che la maiestà sua voglia confortare la maiestà del re de Ragona ad mandarli le sue insieme cum queste et che vostra excellentia mandarà ad esso re la nave promessa etc., la maiestà sua subito ha scripto opportunamente al prefato signor re de Ragona et al capitaneo, acio se exequisca quanto vostra excellentia scrive, como per lettere et copia de quelle che se mandano a miser Fabricio la vostra celsitudine potrà videre, dicendo sua maiestà che, mandando la vostra signoria la dicta nave al prefato signor re de Ragona, crede che facilmente sua maiestà lassarà venire dicte galee, perché sicondo che se intende barcelonesi hano solamente una nave non molto grossa, la quale non stima offesa de galee et che, se 'l re havesse una nave grossa, teneria restreta quella barcelonese, che non poria andare fora per grano né altro loro bisogno, et poria senza sconsio lassare venire le sue galee, como è dicto. Siché, circa questo non s'è perso tempo ad mandare presto in Catalogna per le dicte casone. Item, scrive al dicto capitaneo de l'armata che subito, senza exceptione alcuna, debia mandare la galea Monacha aguadagnata novamente alo vostro governatore de Zenova, et non solum de quella, ma faciati stima et fondamento de havere tute le altre ad ogni vostro comando, cum dire che 'l non poria havere havuto maggiore piacere de la presa de dicta galea vostra per potervela mandare.

Circa autem l'ultima parte de le dicte vostre, che debia instare che 'l prefato signore re presto doni modo ad le gente d'arme vostre che sono de qua che possano venirsene a vuy etc., havereti veduto per l'altre mie quanto circa questa materia ho scripto de quello che sua maiestà diceva de potere et volere fare, cioè riscotere tuti li pegni loro et darli ducati IIII^m, mo' per questo subito ha mandato

anche la confisca di Corato. Sulla sua posizione politica, da filoangioino a filoaragonese, da mediceo ad antimediceo cfr. FERENTE, *La confessione*, 259-260; EAD., *Gli ultimi guelfi*, 81-126.

⁵ Luca Pitti (1395-1472: L. BÖNINGER, in DBI, 84, 215), fiorentino, primogenito di Buonaccorso e di Francesca Albizzi. Intrapresa in gioventù l'attività mercantile, si avvicinò al partito mediceo e fece una rapida carriera politica. Fu a capo della congiura del 1466, ma, sventato il tentativo eversivo, si avvicinò nuovamente alla fazione medicea. Diversamente da molti dei congiurati, poté dunque restare a Firenze, senza particolari contraccolpi per la sua carriera politica.

⁶ Nicodemo Tranchedini, ambasciatore sforzesco a Firenze.

in Apruzzo uno suo homo ben experto per recuperare quanti^b più dinari pò et dare ordine a tute quelle cose siano expediente per la expeditione dele dicte gente, nel che non se perderà tempo alcuno, et crediteme, signore mio, che tanto non fa questo signore quanto non pò, et cognosce che per la signoria vostra et per luy se faria de mandare tanto favore et aiuto al re de Franza che 'l foco havesse ad restare de là et non extenderse in qua. Ha etiam scripto ad Antonio da Pesaro, quale è in Apruzzo, che subito venga qua per havere informatione del bisogno vero de dicte gente d'arme, per provederli como è dicto. Siché ne ho voluto avisare la excellen-
tia vostra, alla quale me ricomando. Ex Neapoli die XXI septembris MCCCCLXV¹⁰.

Eiusdem excellentiae vestre servitor Antonio de Tricio.

Post scripta: ce sonno venute lettere del prefato misser Angello Aciarollo, per le quale scrive che 'l venne alla vostra celsitudine, la quale sua venuta molto piace al prefato signor re et al signor misser Alesandro⁷, perché sperano che vostra celsitudine adapterà quelle cose in bona forma. Datum ut supra.

^a sua aggiunto nell'interl. ^b Corr. su altre lettere.

66

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 22 settembre 1465

Giacomo Trivulzio è giunto ammalato a Capua. Per prudenza, gli è stato ordinato di restare qualche giorno ad Aversa. Una volta accertato che non era malato di peste, è venuto a Napoli il 19 settembre in casa di Giacomo Caracciolo, conte di Brienza. Qui è stato visitato dai medici di Alessandro Sforza e del re, ma non c'è speranza che possa sopravvivere.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 157. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Accanto, in senso trasversale al soprascritto, un sommario di altra mano: «Antonii de Tricio 22, de domino Iacomello». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Havendome el magnifico misser Jacomo da Trivulci da Firenze et da altri lochi avisato del suo venire qua et ultimamente avisatome come esso era giunto ad Capua, la maiestà del re, havendo da me intesa la venuta sua, gli fece ordinare la stantia in casa del conte de Brugensa¹, casa

⁷ Alessandro Sforza.

¹ Giacomo Caracciolo († 1499: F. PETRUCCI, in DBI, 19, 1979), figlio di Petraccone e Caterina di Sansone Gesualdo. Dal padre ereditò nel 1458 la contea di Brienza (Potenza) e diverse

digna et bene apparata quanto ne siano due altre in questa cità, nella quale casa havesse ad smontare cum tuti li suoi. Da Capua esso domino Jacomo me scripse che da quatro o cinque dì in là se era sentuto male et havuto febre, del che havendo conferito cum la prefata maiestà, quella et per la specialità sua, ma non meno de tuti vostri figlioli et de tanti signori baroni et popullo come sonno qua, sapendo che l'era stato ad Roma, dove è la peste, come vostra signoria sa, me gli fece scrivere et confortarlo ad volere stare ad Aversa dui, tri o quatro dì per purgarse meglio del male aere dove era stato. Et così gli scripse et mandai uno mio famiglio; esso per questo se fermò ad Aversa et scripseme che 'l caso suo non era pericoloso et che era una terzana semplice che gli era venuta per stracheza del cavalcare, allegando la complexione sua essere debile etc., del che havendone facta rellatione al signor re, la maiestà sua fo contenta, maxime per reverentia vostra, che lo facisse venire la matina sequente, che fo zobia passata, et così la nocte medesima l'avisai et pregai me avisasse quando el fosse qua vicino a dua miglia, perché la maiestà del re lo voleva honorare al'intrare suo in Napoli. Esso se ne venne fin qua alla porta de Capuana senza darmene più presto aviso, andai da lui et lo acompagnai alla stantia predicta, dove già era proveduto abundantissimamente de quanto ce bisognava. Vidillo et cognobbe che 'l non stava bene et confortai a darse reposso quello dì, che poi el venerdì faria che 'l visitasse el signor re. La sera lo visitai et parseme che 'l stesse assai bene et fece che magistro Guido, magistro Dioniso et magistro Gasparrino, medico del signor meser Alesandro², l'andarono ad visitare. La matina sequente, andandolo a visitare, trovai che 'l stava pegio. Questa nocte passata dicti medici che erano continui alla cura sua me mandarono una pollice³, significandome che 'l stava malissimo et in grande pericolo de morte. Operai la matina per tempo ad più suo conforto che 'l re lo mandasse a visitare da li medici suoi, et così fo facto. Hogi foi da luy et per li dicti medici me fo dicto che me adaptasse cum bono modo ad redurlo alla confessione, et così è facto, et domatina se gli darà el corpo de Christo. Tantum est, signore mio, che tuti dicti medici sonno desperati^a

altre terre in Basilicata (PETRACCA, 239). Dopo la successione al trono di Ferrante, ottenne anche il feudo di Baragiano. Fu insignito dell'ordine dell'Ermellino e nominato nel 1479 Gran Cancelliere del regno. Nel 1480 fu al seguito di Alfonso duca di Calabria nelle operazioni militari svolte contro i Turchi a Otranto. Rimasto fedele a Ferrante durante la Congiura dei Baroni, è attestato come giudice *pro tribunali* al primo processo contro i ribelli nel 1486; due anni dopo è menzionato tra i testimoni alla stesura dei capitoli matrimoniali fra Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Sforza.

² Gasparino Ardizzi d'Arbiate (*Carteggio oratori mantovani*, V, 149; *Dispacci sforzeschi*, V, 269n, 280, 284), medico di origini lombarde impiegato alla corte di Pesaro e spesso utilizzato da Alessandro Sforza anche come ambasciatore.

³ S'intenda 'un biglietto, una letterina'.

de la vita sua et iudicio eorum non credono che 'l campa dui dì, che è da dolere perché era homo virtuoso, come vostra signoria sa, la quale ho voluto per debito mio avisare de tuto, avisandola appresso che per dicto de essi medici questo suo male non è pestilentiale. Alla excellentia vostra me racomando. Neapolis XXII septembris 1465.

Celsitudinis vestre servus Antonio de Tricio.

^a *Segue sonno dep.*

67

FILIPPO MARIA E SFORZA MARIA SFORZA A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 22 settembre 1465

Descrizione delle cerimonie del 21 settembre: giostra la mattina fra due squadre di quattro cavalieri, una in rappresentanza delle donne (presidente Orso Orsini), l'altra degli uomini (presidente Matteo di Capua); pubblicazione la sera dell'ordine dell'Ermellino, istituito da re Ferrante. Descrizione delle cerimonie del 22 settembre: messa solenne nella sala di Castel Nuovo; Giovanni d'Aragona, i due fratelli Sforza e un nipote della regina Isabella sono stati ordinati cavalieri; Sforza Maria è stato investito duca di Bari e ha cavalcato per i seggi della città mentre Ippolita visitava una torre del castello; cena e balli in piazza. Ferrante ha donato a Ippolita le stoffe necessarie per un abito alla napoletana. Morte di Petrello, suonatore di piffero.

ASM, *Potenze sovrane*, 1477, 32 (Fig. 6). Originale. L'infrascritto e una aggiunta sono di altre due mani, presumibilmente dei mittenti. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissi]me principisse ac excellentissime domine [dominae] [ma]tri nostre precolendissime domine [dominae] ducisse Mediolani etc.». Sigillo circolare di mm 22 ca: biscione in spazio quadrilobato. Girolo lacero nella parte destra.

Illustrissima et excellentissima domina domina mater nostra praecolendissima. Per seguire l'ordine e consuetudine nostra in tenere avisata la vostra signoria de quanto succede de dì in dì, poi che l'altrheri scrissemo è succeduto questo: che heri doppo disnare la maiestà del re acompagnò madonna duchessa nostra sorella su la festa dove fue facto uno facto d'arme de viii squadre e x homini d'arme per squadra. Ale iii^o, che se intendevano essere le squadre de le donne et haviano le barde gialde, era presidente lo conte Orso. Al'altre iii^o, che se intendevano essere deli homini, era presidente lo signor Mattheo da Capua. Dicto facto d'arme durò uno bon pezzo. Appressandose la sera, la maiestà del re

per uno ayraldo fece publicare su la sala de la festa ordine de una divisa facta de una colana d'oro cum uno armellino pendente denanze cum una catenella, cum certi capitoli da essere observati per quelli a chi la maiestà sua la donasse, ma con questa condicione: che qualuncha la domandasse o facesse domandare per recto o per indirecto non la possa havere, perché la maiestà sua delibera darla a chi gli parirà che la merita et non ad alchuno che la domandasse. Li capitoli non furono publicati¹. Fornita la festa et facta la collatione secondo lo modo usato, la maiestà del re acompagnò madonna nostra sorella a la camera sua in Castel Novo, et non seguite altro, se non che doppo cena se ballò uno pocho nella salletta denanzi ala camera de la signoria sua.

Questa mattina, havendo deliberato la maiestà del re fare mi Sforza duca e tucti doi cavalieri, circa hore XVI partimo de casa secondo l'ordine dato et, acompagnati da tutti li nostri, andasemo a Castel Novo. Trovassemo lo reverendissimo monsignore cardinale de Ravenna in la via; desmontati in compagnia sua ala scala del castello, la maiestà del re veniva da canto, gli andasemo al'incontro et lo acompagnasemo suso in sala. Madona duchessa, intendendo che 'l re et noi andavamo suso, uscite de camera et venne incontra a la maiestà sua. Nella dicta sala era apparecchiato de dire la messa in canto. Andasemo verso l'altare. Madonna duchessa con madonna Helionora et madonna Beatrice sua sorella cum le donne nostre se ingenuciarono denanzi l'altare da mano dritta, da mano senestra era la maiestà del re, et presso lui dal canto dritto era el cardinale, dredo la maiestà del re era lo duca de Calabria et poso el duca erano don Fedrico et don Henrico. Poso el cardinale eramo noi, non a riga del duca, ma a riga de don F[e]drico^a e don Henrico. Et tra loro e noi era don Francesco figliolo de la maiestà de re prothonotario². Da canto, incomenzando dal muro presso l'altare et drizando verso el mezzo de la sala erano assettati li ambassatori et li vescovi. Poso la maiestà del re et lo cardinale e noi erano lo signore Alexandro et tutti li signori del reame. Presso madonna erano tucti li nostri gentilhomini. La messa fu sollemne et durò fin a XVII^a hora e mezza. Uno preyte portò la pace al cardinale et a la maiestà del re. Tutti li suoi figlioli uno dredo l'altro se levarono et andarono a basare la mano ad la maiestà del re et ley li basò. El simile fecemo anchora noi. Madonna Helionora et madonna Beatrice da l'altro canto fecero

¹ Sull'ordine cavalleresco dell'Ermellino, simbolo di purezza, dedicato a s. Michele si veda VITALE, *Araldica* 55-64, 109-152 (con edizione degli statuti).

² Francesco d'Aragona (1461-1486), allora di appena quattro anni, ultimo dei sei figli legittimi di Ferrante e della regina Isabella. Non risulta da altre fonti che avesse la carica di protonotaio all'interno della corte di Ferrante, in ottemperanza alle ordinanze di Pietro III d'Aragona. Questa carica non va confusa con quella, ricoperta da Onorato Caetani, di protonotario e logoteta del regno (uno dei sette grandi uffici di origine normanna).

lo simile a nostra sorella. Fornita la messa el cardinale e la maiestà del re se levarono et così madonna duchessa et vennero per mezzo l'altare sotto li scalini, et li fu portato in braccio don Zohanne suo figliolo minore³, al quale la maiestà del re cinse una spada, mise a collo una colana d'oro et una scolla bianca su la spalla. El principe de Salerno gli mise una celata in testa, lo conte Julio et lo conte de Sancto Angelo gli miseno gli speroni. El simile fu facto a mi Filippo et a mi Sforza, demum ad uno nepote che fu de la regina⁴, de la qual cosa flexis genibus regratiassemo la maiestà sua. Facto questo fo portata una bandera, sopra la quale è depincta l'arma vostra ducale. La maiestà del re pose a mi Sforza in testa uno cerchietto d'oro et uno araldo me publicò duca de Bari, dicendo queste parole formale: «Lo serenissimo signore re Ferrando, consyderati li immortali beneficii ricevuti dal'illustrissimo signore duca de Milano, consyderato anchora lo matrimonio contracto tra la illustrissima madona Helionora, figliola de la maiestà sua, et lo illustre Sforza Maria, figliolo del'illustrissimo duca, et che de novo se farà hogi, instituisse e crea lo prefato signore Sforza duca de Bari et gli dona questa arma ducale». Dicta bandera fu data in mane a Zohanne Francesco Palavicino. Publicò etiandio per li benemeriti et fideli servitii prestati et facti verso la maiestà sua domino Dyomedes Caraffa, el duca de San Marco, el cavaliere Ursino, el conte Orso et Jacomo Orsino chi conte, chi principe et chi duca de le terre che teneno^b. Gli erano de li trombetti LXXX che incomenzarono tutti a sonare. Ne levassemo da li. La maiestà del re acompagnò madonna ala camera, quale era vestita de drappo d'oro turchino, el fermaglio che gli ha donato el papa in testa cum la ghirlanda, fermaglio su la spalla et colana d'oro a collo. La maiestà del re retornò ala camera, cum la quale stettero uno pezzo domino Andriotto et Petro da Galarà a recomandarli le persone private dele quale hanno instructione da la signoria vostra. Demum, sentendo che madonna duchessa era andata in una de le torre ove era una bellissima camera et uno studiolo per vederli acompagnata da madonna Helionora et da più de L^{ta} donne neapolitane et nostre, andò ala presentia sua et stettero a una fenestra a rasonamento publico uno grande pezzo. Interim noy, che eramo montati a cavallo, mi Sforza col cerchio d'oro in testa et la bandera inanti, et havevamo cercato li sedii de la città acompagnati dal duca de Calabria et da tutti li figlioli del re et baroni del reame et li nostri gentilhomini, ritornassemo a Castel Novo, et in la sala io Sforza

³ Giovanni d'Aragona (1456-1485: E. PÀSZTOR in DBI, 3, 1961; VOLPICELLA 257-259), quartogenito di Ferrante, destinato a diventare cardinale. È molto probabile che Bonifacio Ali-
grandi erri, nel doc. 68, quando attribuisce l'investitura a cavaliere al fratello minore Francesco.

⁴ Si tratta di un figlio (probabilmente il primogenito Enrico) di Antonio di Ventimiglia, ammiraglio del regno di Sicilia dal 1439. Era nipote di Ferrante perché sua madre, la sposa di Antonio, era Margherita di Chiaromonte, sorella della regina Isabella (CANCILA I, 136).

disnai cum la maiestà del re circa le XVIII^o hore cum questo ordine: che madonna duchessa era al mezzo de la tavola, el cardinale dal canto dritto e 'l duca de Calabria, dal canto senestro era la maiestà del re et mi Sforza. Poso disnare andassemo al tribunale de la piazza ove si incomenzò a ballare. Ale XXII hore meser Zohanne Arcimboldo⁵ denanzi la maiestà del re fece el sermone, el cardinale disse certe oracione, benedixe le anelle quale domino Andriotto havia dato a mi Sforza, et col nome de Dio sposai madonna Helionora, et fo presentata de li presenti, et de quelli che vostra excellentia dede in memoria a Modena ad Iri^c cancellero del'illustrissimo signore nostro padre. Facto lo sposamento et datti li presenti si incomenzò de novo a ballare finché venne la collatione a modo usato. Poi la maiestà del re et nui altri acompagnassemo madona in castello.

Questa mattina la maiestà del re mandò a presentare per domino Pasquale castellano⁶ a madona una pezza de drappo d'oro cremisi rizato⁷, una pezza de drappo d'oro verde rizato et una pezza de damaschino cremisi d'oro dicendo che la maiestà sua gliel mandava aciò, se li pariva de vestirse a la neapolitana, facesse come la volesse.

L'altra notte passò de qu[e]sta^d vita il povero homo de Petrelo piffero per fuxo de corpo, che è molto recressuto ad ogni homo, del che era bona persona. Gli è facto tutto quello honore è statto possibile. La notte denanti ne era morto un altro. Neapoli die XXII septembris MCCCCLXV.

Obsequentissimi Filippus Maria et Sforcia^e.

^a *Foro della filza.* ^b el duca de San Marco ... teneno aggiunto di altra mano in un secondo momento nello spazio lasciato bianco alla fine del primo foglio. Si tratta probabilmente della mano di Filippo Maria, o di chi appose la sottoscrizione per lui. ^c *Segue vostro espunto.* ^d *Foro della filza.* ^e Obsequentissimi Filippus Maria et Sforcia di altre due mani, probabilmente dei due autori.

68

BONIFACIO ALIPRANDI A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 22 settembre 1465

Per festeggiare Ippolita, il re ha organizzato un grande torneo il giorno 21, quando ha anche pubblicato l'impresa dell'Ermellino. Descrizione delle cerimonie di domenica 22: messa celebrata dal cardinale Roverella in Castel Nuovo; ordinazione di cavalieri da parte del re; Sforza Maria è stato creato duca

⁵ Giovanni Arcimboldi.

⁶ Pasquasio Diaz Garlón consegnò i tessuti a Ippolita nella sua funzione di guardarobiere (*guardaroba*) del re. Era castellano di Castel Nuovo.

⁷ Forse si intende 'arricciato'.

di Bari; altri conti e duchi hanno ricevuto l'investitura; orazione di Giovanni Arcimboldi e matrimonio tra Sforza Maria ed Eleonora d'Aragona; premi per i vincitori del torneo.

BNF, *Italien*, 1591, 165. Copia. In alto si legge l'intestazione: «Copia litterarum Bonifacii Aliprandi ducalis cancellarii ad illustrissimum dominum ducem Mediolani etc.». Ed. parziale in MELE, *La creazione*, 43.

Illustrissimo signore mio. La maiestà de questo serenissimo signore re, per honorare le feste de la illustrissima madonna nostra, heri fece fare uno facto d'arme sive torniamento, prima con lance mozze poy con le maze et spade. Fuo dicto erano quaranta homini d'arme per parte; durò assay et fu bello, ma in vero non con quello ordine che fu facto el torniamento dela signoria vostra. Fu anche danzato fin sera, stando la prefata maiestà con la prefata madonna et signore duca de Calabria suso el tribunale. Suso dicta festa fece soa maiestà uno redarmes¹, per esso poy fece bandire la impresa del colaro del'Armellino con certi capituli da fir observati per quelli a chi serà data tale impresa et tamen lege che non fosse licito ad niuno poterlo domandare né fare domandare, et alhora se fece metere dicto collaro. Facte le dicte cose fu portata la collatione sumptuosa al modo usato ma male distribuita perché, antequam sia gionta, fo posta ad sacomano.

Hogi soa maiestà fece cantare una messa in castello ne la soa salla. Gli foreno ad olderla la soa maiestà, la prefata nostra madonna, li illustri signori suoy fratelli, monsignore el legato et tuti li signori et baroni che hora se trovano ad queste feste. Fornita la dicta messa, furono per la soa maiestà facti cavalleri primo don Francesco suo figliolo picolino², poy li illustri signori Filippo et Sforza, et donògli uno colaro per uno d'oro et la stola; item un altro figlio de l'armaraglio de Cecilia, che se dice essere nepote de soa maiestà³. Post questo, soa maiestà fece pronunciare dal dicto redarmes el prefato signor Sforza duca de Barri et in signum de la erectione soa in duca la prefata soa maiestà gli misse propriis manibus in testa uno bello frixo⁴ d'oro et poi gli dede in mano el stendardo con l'arme ducale dela signoria vostra. Post dicta pronuntia, similiter fece pronuntiare alcuni altri duchi et conti, de li quali mandarò el nome ala signoria vostra. Fornito questo, esso signor Sforza fu

¹ 'Redarme, araldo'.

² È probabilmente un errore: a essere ordinato cavaliere non fu Francesco, ma il fratello maggiore, Giovanni d'Aragona (*supra*, nota 3, p. 146).

³ Probabilmente Enrico di Ventimiglia.

⁴ 'Fregio'. S'intenda un cerchio d'oro: *supra*, p. 148.

compagnato da tutti li predicti signori et baroni, con lo predicto stendardo et con dicto frixo in testa per tuti li stagii⁵ de questa città con trombetti infiniti. Interim soa maiestà dede audientia integra ad domino Andriotto et ad Petro⁶, quali gli expoxero tuto quello havevano in la instructione, et ad tute le parte gli fece risposta, como da essi la signoria vostra serà avisata. Ritornato che fu esso signor Sforza, disnò con la soa maiestà et con la prefata madonna soa sorella; post disnare andarono al loco usato ad fare la festa et lì fu danzato in fin basso circa le xxii hore. Fornita che fu la oratione che publicamente fece domino Johanne Arcimboldo⁷, el dicto signore Sforza spoxò la illustre madonna Elionora publice suso el tribunale dela dicta festa, con la benedictione de monsignore el legato. Post dicto sposamento furono facti ad essa madonna la sposa li doni ordinati per la illustrissima madonna vostra consorte. Fu dapoy publicata la sententia dela giostra et fu dato al signor Roberto⁸ uno diamante et ad uno Marino Brancazo⁹, che fu uno deli corratori, uno rubino per pretio de la dicta giostra. Post hoc fu portata la collatione bellissima, ma pur sachezata como heri (che in vero è cosa vergognosa). Tandem ritornati in castello, la maiestà del re compagnò la prefata madonna ala camera soa pur al modo usato, et in vero, signore mio, non se potria tanto dire del grandissimo amore et dilectione che pare la maiestà soa portare ala prefata nostra madonna, che 'l non sia molto più, dico che li demonstra amore como ad figliola et la observa como madonna. Certamente se la signoria vostra el vedesse ne restaria ben contenta. Non dico altro del'illustrissimo signor duca suo marito, che non la lassa de vista, et anche ley fagli careze asay, dico in modo pare siano ben d'accordo et coniuncti de vero amore. Tuto questo m'è parso significare ala signoria vostra per soa contenteza, ala quale me ricomando. Ex Neapoli die 22

⁵ Si tratta molto probabilmente di un errore di copia: nell'originale si leggeva forse «segiu».

⁶ Andreotto del Maino e Pietro da Gallarate.

⁷ Giovanni Arcimboldi, come i precedenti procuratore della duchessa di Calabria.

⁸ Roberto Sanseverino.

⁹ Marino Brancaccio († 1497: R. ZAPPERI, in DBI, 13, 1971), figlio di Francesco detto il Fosco, signore di Loriano e Trentola, e di Roberta Brancaccio. Nobile del seggio di Nido (che rappresentò nel giuramento di fedeltà ad Alfonso II nel 1494, SCARTON - SENATORE 461), praticò sin da giovane il mestiere delle armi e fu al servizio di Ferrante, del quale era nel 1463 «ripostiere», cioè addetto alla dispensa (dal catalano *reboister*: si trattava di una carica della corte). Nel 1480, in occasione dell'invasione turca, fu tra i difensori di Otranto; l'anno successivo operò, sotto il comando di Alfonso duca di Calabria, a Gallipoli e poi a Lecce. Rimase fedele alla causa aragonese anche durante i moti di rivolta del 1485-86. Dopo l'ascesa al trono di Alfonso II, per ragioni sconosciute, fu dichiarato ribelle; si riconciliò ben presto col sovrano ed ebbe buoni rapporti anche col suo successore, Federico. Per la signoria di Loriano (non Laviano, come nel DBI), cfr. SENATORE, *Una città*, 82-84.

septembris 1465. Domino Jacomo di Trivulzo non ha anche potuto exponere le soe ambaxate perché sta infirmo.

El duca de Sammarco fo intitolato principe de Bisignano^b.
 El conte Orso fo intitolato duca de Ascoli.
 El conte de Gravina fo intitolato duca de Gravina¹⁰.
 El cavallero Orsino fo creato conte de Tagliacozo et Albe¹¹.
 Domino Diomedes Caraffa fo creato conte de Matalone.^c
 Angliberto figlio del duca d'Andri¹² fo intitolato conte de ***

^a i corr. su e. ^b L'elenco che segue è su due colonne. Quello originale doveva essere su un allegato.

69

PIETRO MARCO GIZZI DI ATESSA A ANTONELLO PETRUCCI
 Bari, 22 settembre 1465

Ci sono stati alcuni casi di peste a Bari, per i quali sono stati presi opportuni provvedimenti. Avendo eseguito quanto ordinato, attende ulteriori disposizioni.

¹⁰ Giacomo Orsini († 1472), figlio di Francesco (LITTA, s.v. *Orsini di Roma*, tav. XXI-I-XXIII).

¹¹ Roberto Orsini. La contea di Tagliacozzo e Albe, appartenuta a Giovanni Antonio Orsini (omonimo del principe di Taranto), era stata avocata al demanio regio da Alfonso il Magnanimo l'11 settembre 1457; promessa in un primo momento da Ferrante a Giacomo Piccinino, nel 1460 fu invece concessa ai fratelli Napoleone e Roberto Orsini, «comunemente tenendi», ossia senza alcuna distinzione gerarchica (ASN, *Repertorio*, 27v; diploma di concessione in ASC, *Orsini*, II.A 17, 072, marzo 1464), come ricompensa dell'aiuto militare prestato al re durante la guerra di successione (VOLPICELLA 339-340). La concessione provocò il risentimento della famiglia Colonna, interessata al possesso del feudo (G. Annoni e A. da Trezzo a F. Sforza, Napoli 29.II.1460, ASM SPE, *Napoli*, 202, 171-173; A. da Trezzo e G. Annoni a F. Sforza, Napoli 8.III.1460, ivi, 213-215).

¹² Angilberto del Balzo († post 1487: PETRACCA, 252-253; PETRACCA, *Gli inventari*, xv-Lx; F. PETRUCCI, in DBI, 36, 1988; VOLPICELLA, 273), secondogenito di Francesco duca d'Andria e di Sancia di Chiaromonte, sorella della regina Isabella. Prima dell'ottobre 1455 aveva sposato Maria Conquista Orsini del Balzo, figlia naturale di Giovanni Antonio o di Gabriele Orsini, ottenendone in dote le contee di Ugento e Castro, di cui è evidentemente proclamato conte in quest'occasione. Nel 1471 ereditò dal padre Noia (Noicattaro) e Triggiano, nel 1483 acquistò alcuni feudi presso Nardò, città per la quale ebbe da Ferrante il titolo di duca. Rimasto probabilmente neutrale durante la guerra di successione, aderì alla Congiura dei Baroni, e nel 1487, fu arrestato. Morì prigioniero in Castel Nuovo, in data imprecisata.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 158. Originale. Sul verso si legge il soprascritto «Magnifico militi domino honorando domino Antonello de Petrucciis regio consiliario secretarioque etc». Sigillo ovale mm 20 × 16 ca con un animale rampante rivolto a sinistra e legenda in lettere capitali.

Multo magnifico signor secretario. Ò receputa vostra lettera per llo presente cavallaro, per llo quale me è parso digna cosa dareve noticia dela dissensione in la quale ò trovata in questa cità, aczò che inde avisate la magestade del signor re. Iunto che so' qua ò trovate doy case contaminate de peste, in le quale erano morte doy persone, et subito sono state cazate et inserrate le case, certificandove, como vuy sapite, che non à multo ne forono caczate altre dece case, et puro mo' ò inteso che una altra casa vicina alle predicte è dubio sia la peste. Ò provisto coli citatini che ne habiano carico de sapere la verità, et che siano caczate. De quello sequeterà de darrò de continuo aviso ala signoria vostra.

Ulterius aviso vostra signoria che la cosa per lla quale venni è in ordine, venendo o vero mandando lo signore duca, et piaczave avisareme se ò da fare o provvedere più a una cosa che ad una altra. Racomandome ala signoria vostra er piaczave recomandarme in gracia del signor re. Scripta Bari xxii° septembris M°CCCC°LXV°.

Vester in omnibus Petrus Marcus de Gipciis de Atissa¹.

70

ANTONIO CICINELLO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 24 settembre 1465

È amareggiato per le calunnie che sono state raccontate al duca: nega di aver sostenuto che quest'ultimo fosse d'accordo con il re per l'arresto di Piccinino. Vorrebbe sapere chi ha detto queste falsità per affrontarlo, anche a Milano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 159. Originale. Sottoscrizione autografa («Antonio Cicinello»). Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et excellentissimo domino Francisco Sfortia Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino, domino meo singularissimo». Sigillo di Cicinello (Fig. 15.2).

¹ Pietro Marco Gizzi (*de Gipciis*) di Atessa, giurisperito (LÓPEZ - PALMIERI 27: nel privilegio qui regestato è detto di Chieti), fu giudice della Vicaria, avvocato generale del regno nel 1451, membro del Sacro Regio Consiglio (1452), presidente della Sommaria (1457), credenziere della Dogana delle pecore d'Abruzzo (1457) e reggente della Vicaria (1463). Morì nel 1471 (RAVIZZA 70-72). La sua missione a Bari («la cosa per lla quale veni») era collegata alla presa di possesso del ducato di Bari da parte di Sforza Maria (cfr. FERORELLI 17-18). Qui ci si riferisce evidentemente ai preparativi e alle ispezioni preliminari.

Illustrissime et excellentissime domine domine, post debitam recommendationem. La illustrissima signoria vostra ha potuto comprendere et conoscere quanto è stato lo mio desiderio che la illustrissima madonna Hyppolita duchessa de Calabria fosse ionta in questa terra, che certamente era una de le cose che al mondo più habia desiderato et credo che lo signore Dio per non farmi havere compiuta consolacione me ce habia interposto questa amaritudine, che per multi triumphhi et feste siano facte l'animo mio è stato con assai dolore et despiacere, de lo quale pochi altri al mondo più me hanno gravato. Et questo per havere sentito la illustrissima signoria vostra essere stato informata io havere dicto che vostra excellentia have consentito ala pigliata del conte Jacobo, et quello che più me agrava è non sapere chi è stato lo informatore. Et certamente, illustrissimo signore mio, non meno dispiacere me foria che vostra illustrissima signoria credesse io essere de sì poco discrezione che tale falsia havesse dicto, la quale cosa me è stato tanto maggiore molestia et dolore quanto ch'io me veggio dare carrico et infamia non solum falsissima, ma contra mia natura et costume, zoè essere reportadore^a, che quando bene havesse savuto la excellentia vostra havere noticia de tal cosa, vorria più presto essere morto che rivelarla. Or quanto saria stato maggiore errore el mio parlarne et dirne contra omne verità che ne saria tenuto a Dio et al mondo et rencresceriame lo vivere. Et per più chiarezza del mio dire, lo illustrissimo signore don Federico¹ et multi altre digne persone, che strectamente me ne hanno domandato, possono fare vera et bona testimonianza mai haverno inteso da me tal cosa, ymo le resposi iurando la excellentia vostra non ne sapere nulla et che era certo non havestevo mai novella che più ve rencrescesse, al quale prefato signore don Federico me era più conveniente dirlo, quando l'havesse savuto o voluto dire, che ad nulla altra persona. Et per non scusarmi in più longo parlare, dico che qualunca persona l'ha dicto o dicesse ha dicto et dice busia et contra lo vero, parlando sempre con omne debita reverencia verso la excellentia vostra, per satisfare a la mente de la quale et anco al mio honore haveria singulare gracia sapere lo dicitore, quale volendo provarmelo de la persona sua a la mia, accepto la requesta, reservando in me omne dericto et quanto appartene ad chi è requesto. Et bisognando ch'io venesse ad Milano per affrontarmi con chi l'ha dicto, ad omne piccola lictera de vostra illustrissima signoria sarò presto et apparichiato, a la quale de continuo me recomando et spero a la iornata, con lo agiuto de Dio, vederà la chiarezza de questa cosa et del mio animo. Datum Neapoli die XXIII septembris M^o CCCC LV^{to}. Eiusdem illustrissime dominationis servitor Antonio Cicinello.

^a -ore *su rasura*.

¹ Probabilmente ci si riferisce a Federico d'Aragona, tornato a Napoli con Ippolita e la sua corte.

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 25 settembre 1465

Ritiene che il re abbia intenzione di donargli qualcosa, ma non ne è sicuro né sa cosa. Giacomo Trivulzio è peggiorato. Il conte di Nicastro e due suoi fratelli sono a Salerno con la figlia del marchese di Crotone, Polissena Centelles, destinata in sposa a Enrico d'Aragona. Il marchese è rimasto in Calabria con i fratelli Giacomo e Alfonso. È confermato il matrimonio tra la figlia del principe di Bisignano e Federico d'Aragona. Ippolita Sforza è tornata a Castel Capuano e veste alla napoletana.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 160. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo, domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Ho ricevuto le lettere de la illustrissima signoria vostra cum le copie de le lettere scripte per signori firentini et per misser Augustino Rosso ad quella circa el confortare vostra signoria ad lassare venire la illustrissima madona Ipolita etc.¹, ad che non accadde altra risposta se non che tuto farò intendere alla prefata maiestà, il che non s'è potuto fare perché è stata molto occupata circa la expeditione, maxime de li oratori veneciani, quali heri domandarono licentia de ritornare a casa, del che per le prime ch'io scriva avi-

¹ La lettera di Rossi è probabilmente quella inviata a F. Sforza da Roma il 16.VII.1465 (ASM, *Missive*, 61, 722), con cui l'ambasciatore comunicava il dissenso del pontefice rispetto alla decisione, presa dal duca, di far fermare Ippolita a Siena: «Circa vero el retornare indreto della illustrissima madonna Hippolyta con la compagnia, la sanctità de nostro Signore per niente lo lauda, quin imo conforta la vostra excellentia ad lassare prosecute el camino loro et mettere l'animo vostro in quiete, poy che non se pò più remediare ad questa facenda, né se potrà may levare de capo le fantasie dele brigate, che 'l non ce fosse chi credesse ad un modo et chi ad uno altro, con quante demonstratione et iustificatione se potessero fare ad questo mondo. Ma l'intrare in nove rotture con la maiestà del re, maxime havendo quello reame con tanto favore quanto ha et per queste victorie gli sonno successe de presenti et per ogni respecto etc., dice sua beatitudine potria ben partorire de grandissimi inconvenienti et scandali et turbatione de la quiete et pace italica, ala quale sempre la signoria vostra è stato tanto prompta et disposta etc. Et infine, ad consyderare bene el tutto, tene che manco male sia ad tolerare questa cosa et conservare insieme in amore et parentato la signoria vostra et maiestà del re, come de prima, et questa è la sententia et parere dela sanctità sua». L'altra lettera citata potrebbe essere quella, conservata in copia, dei Signori di Firenze a Bianca Maria Visconti (ASM, *Missive*, 61, 723-24, s.d.), anch'essa con esplicito riferimento al differimento dell'invio a Napoli di Ippolita: «C'è paruto scrivere ancora ala vostra excellentia che vogliati essere conforto et consiglio alo illustrissimo duca de volere perseverare in la benevolentia et affinità dela maiestà del re [...], che sia contento levare da tedio et desagio quella vostra illustrissima figliola et figlioli».

sarò ad plenum la celsitudine vostra.

Per un'altra me scrive vostra excellentia che debia avisarla che cosa me vole donare la maiestà del re, che poi quella me avisarà de quello doverò fare. Signore mio, io tengo per oppinione, ma certeza non ho, che sua maiestà me voglia donare, ma sa Dio ch'io non so più che 'l me voglia dare una cosa come un'altra, né quando poria accaddere, che ad uno puncto preso me faria dire de volerme fare alcuna cosa et ad talle hora che poria honestamente negare de aceptare et ad talle che non. Se l'accadrà et secundo che accaderà me adaptarò ad salvarme più che possa; se pur me facesse talle instantia che non potesse negare vel che facendolo fosse in despiacere de sua maiestà, acceptarò cum reservarne la voluntà et beneplacito vostro, ma come ho dicto io non so che 'l voglia dare né non².

Messer Jacomo da Trivulci sta pur male et ogni dì pegio. Questa matina gli so' stato al lecto più de due hore continue. Ha uno saldo parlare et talle che quasi non vedendolo non se iudicaria gl'havesse male; pur me pare mancato et peximo iudicio ne fanno li medici, come per altra scripse. Dio gli conceda quella sanità che voria per mi. Ad adiutarlo non ce manca più, come se 'l fosse a Milano in casa sua, excepto la contenteza de vedere tuti li suoi. Se Dio facesse altro de luy, che non lo voglia, vederò de havere l'instructione sua et exequirò quello se potrà fare per mi in questa materia.

Ad Salerno è giunto lo conte de Nicastro³ cum dui fratelli et la figliola del marchese de Cotrone, la quale se debbe desponsare allo illustre don Henrico figliolo del re, el quale sposamento credo se farà domenica proxima⁴. Esso mar-

² Da Trezzo, già beneficiato in vario modo dal re (il titolo di segretario con una assegnazione finanziaria, la casa napoletana del ribelle Francesco da Pisciotta e i beni immobili sequestrati ad Ortona al ribelle Colarosa da Sansevero, SENATORE, *Uno mundo* 351n), avrebbe ricevuto in feudo *in capite a rege* la terra di *Mons Rotarus* in Capitanata (oggi Casalnuovo Monterotaro), con una rendita annua di 130 ducati, come risulta dalla denuncia di successione del figlio primogenito Giovan Francesco (lettera della Sommaria del 15.V.1479: l'ambasciatore era morto non più di un anno prima, ASNa, *Sommaria, Significatorie*, 5, 8v). Poiché questa terra fu data ad altri, Giovan Francesco il 27.XII.1485 ricevette in cambio la baronia di Castel Menardo, comprensiva di *Pallia*, Monterosso Calabro e Montesorso (VV) (ASNa, *Sommaria, Partium* 27, 183v-184v, lettera del 20.X.1487).

³ Luigi Caracciolo (†1483), dal 1427 conte di Nicastro (LITTA, s.v. *Caracciolo di Napoli*, tav. X) e cognato di Antonio Centelles, di cui aveva sposato la sorella Alvina, si era schierato con Renato d'Angiò contro Alfonso il Magnanimo nella guerra per la conquista del regno. Fu in seguito perdonato dal re, da cui ricevette anche la nomina a consigliere regio (AMMIRATO, I, 117). Aderì alla fazione ribelle a Ferrante durante la guerra di successione, ma ricevette il perdono del sovrano nel 1459 (*Dispacci sforzeschi*, II, 360-361), salvo poi ribellarsi nuovamente. Assieme al Centelles si accordò col re nel giugno del 1462 (ivi, V, 134n).

⁴ Il matrimonio, già oggetto di trattative nel 1459 (*Dispacci sforzeschi*, II, 331), si celebrò il 15 ottobre.

chese cum don Jacomo et don Alfonso suoy fratelli è restato in Calabria⁵.

Credo etiam se confermarà la parenteza rasonata de una figliola del principe de Bisignano cum don Federico⁶.

La illustrissima madona Ipolita vostra figliola lunedì proximo passato ritornò ad Capuana in casa sua acompagnata dal signor re cum tuto lo resto de ambasciatori et signori. Questa matina fui là, ma non era ancora vestita. Mo' scrivendo questa me è dicto ch'ella s'è vestita de una gamora de citanino cremesi⁷, pano d'oro et uno mantelletto pano d'oro celestro al modo napolitano et che pare una dea, verum che non «ha» mutato portatura de testa né del pede. La signoria sua omne di se acquista magiore benivolentia de ogniuno.

Del processo de le giostre et feste me remetto alle lettere de Iri et Bonifacio, li quali dicono che ne scrivono copiosamente alla celsitudine vostra⁸, alla quale me racomando. Neapolis die xxv septembris 1465.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

72

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 26 settembre 1465

Il re è molto contento di Ippolita. Chiede l'intermediazione della duchessa per ottenere una condotta da Firenze o dal duca Sforza.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 164. Originale. Carta lacera nel margine inferiore sinistro, con inchiostro evanito. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime dominae dominae mee singularissimae ducisse Mediolani etc., Papie Anglerieque comitis ac Ianue et Cremone domine

⁵ Giacomo e Alfonso Centelles, fratelli di Antonio marchese di Crotone, avevano aderito anch'essi alla rivolta contro Ferrante, per poi riconciliarsi con il re nel settembre del 1459 (*Dispacci sforzeschi*, II, 301, 365-372).

⁶ Le trattative per il matrimonio tra Federico d'Aragona e la figlia di Luca Sanseverino non ebbero esito favorevole; Federico avrebbe sposato nel 1476 Anna di Savoia, nipote del re di Francia e, dopo la morte di questa, in seconde nozze, Isabella, figlia di Pirro del Balzo (1487).

⁷ La gamurra era una «ampia e lunga veste da donna, da portare sotto a una sopravveste [...] aperta davanti, decorata con bottoni e provvista di maniche, di solito staccate o diverse dalla veste (MUZZARELLI 356). Lo zetanino (*citanino*) o zetani era un «tessuto serico lucido, a somiglianza del raso o del broccato», così detto dal nome arabo (Zaitun) della città cinese di Tseutung (ivi, 361). In questo caso era di colore rosso vivo (cremisi).

⁸ Cfr. la lettera di Aliprandi (doc. 68). Non è stata reperita la lettera di Iri da Venegono, che era stato incaricato di redigere, unitamente a Candido de Porris, i contratti dotali di Drusiana e Ippolita Sforza e di Eleonora d'Aragona (F. Sforza a C. de Porris, Milano 10.VI.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 151).

etc». Sigillo circolare, di mm 22: scudo a testa di cavallo con bande aragonesi; ai lati le lettere *R* e *O* (per *Robertus*). Cfr. Fig. 16.1.

Illustrissima madona mia. Queste feste sono fenute et sono facte cum tanto triumpho quanto dire si possa. Questa vostra illustre figliola se retrova tanto di bona voglia che ogni dì hè più contenta et, como altre volte ho dicto ad vostra excellentia, starà sì bene che vostra signoria ne porà stare alegra. Et più heri sera, retrovandome in Castel Novo a rasonare di più cose, trovay la maiestà del re tanto bene disposita verso sua signoria et dire de ley cum tanto fervore et cum tanto amore che, se li fosse figlola, non so quanto havesse poduto dire più, siché per ogni respecto vostra excellentia ha a vivere in piacere et consolatione et senza affano alchuno. Preterea, illustrissima madona, il nostro illustrissimo signore questi dì passati me scrisse havere parlato cum quelli ambasiatori fiorentini¹ del facto mio et haverli trovati molto fredì a questo cum dire che non vogliano spendere, il che prego vostra excellentia, como quella la quale m'è stata refugio sempre ad ogni mio facto, voglia caldamente inbrazare questa impresa col nostro illustrissimo signore in farne havere questa conditione, aciò possa uscire di tanta miseria, perché so volendo sua signoria la cosa haverà effecto et certo non so perché ella il faza, perché, essendo cum fiorentini, teneria in ponto la compagnia et cusi sempre saria ali soi servicii, como prima². Io me credeva [in] queste feste per remuneratione se li stenti et affani ho durati ali servicii de la maiestà del re havere qualche cosa, ma la speranza mi hè manchata, et quando le cose se riducano più periculo li hé de no che de sì, siché hé forza che vostra excellentia me aiuta a questo punto di fiorentini et quando pur questo non podesse havere effecto pregola, pregola voglia tenere modo col prelibato signore che io possa vivere, aricordando a vostra excellentia che in Lombardia ho debito de le libre circa vii^m siché manchandome questo facto di fiorentini et non me essendo facta altra provisione de lo signore, non saria possibile che podesse stare a questo modo. A vostra excellentia de continuo m'aracomando. Neapoli xxvi semptembris 1465.

¹ Il 1° agosto 1465 era stato nominato ambasciatore fiorentino a Milano Bernardo di Filippo Giugni; la sua missione si prolungò fino alla metà di ottobre (ASF, *Signori, Legazioni e commissarie, Missive*, 16, 11, istruzione ai ff. 11-13).

² Si ricordi che Roberto Sanseverino d'Aragona era figlio della sorella del duca Sforza. Effettivamente il condottiero aveva militato in molte occasioni al servizio dello zio: nel 1447-48 contro i veneziani, due anni dopo nella campagna per la conquista di Milano, nel 1452 ancora contro Venezia, nel 1455 contro il Piccinino in Toscana, nel 1461-65 nel regno, guadagnandosi la contea di Caiazzo e le insegne della casa d'Aragona. Al principio del 1463 il condottiero aveva chiesto che gli fosse conferita la carica di gran connestabile del regno, che fu invece concessa ad Alessandro Sforza (*Dispacci sforzeschi*, V, 339).

Servitor et nepos Robertus de Aragona de Sancto Severino, comes Cayace
ac ducallis armorum etc.

^a *Lacerazione della carta.*

73

FERRANTE D'ARAGONA A FABRIZIO CARAFA
Napoli, 28 settembre 1465

Partecipi a Francesco Sforza la sua intenzione di assoldare Silvestro da Lucino, già al servizio di Piccinino, se mai il duca non accogliesse la richiesta di condotta da parte del condottiero. Nel caso, chieda consiglio al duca su come procedere e si rechi, se necessario, da Silvestro. Sforza Maria non è partito per Bari a causa della peste, ci andrà Azzo Visconti.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 165. Copia coeva della cancelleria napoletana (è stata omessa la sottoscrizione del re dopo la *datatio*). In alto si legge l'intestazione: «Copia litterarum serenissimi regis Ferdinandi ad magnificum dominum Fabritium Caraffam eius oratorem».

Misser Fabritio. Nuy voriamo per infiniti respecti che Sylvestro del conte Jacomo omninamente se conducesse ad li servitii nostri o saltem de quisso illustrissimo signore, notificandone che, essendo noy stati sempre in proposito de condurlo et haverlo con nuy, pochi di appresso la presa del conte Jacomo gli mandammo ad offerire doy castella per stantia sua et de sua mogliere et la conducta quale haveva con lo conte Jacomo et esso respose che haveva deliberato venire ad quisso illustrissimo signore et che senza sua conscientia et volere non intendeva fare cosa alcuna et in questo modo restammo con luy esclusi. Mo', essendo lo desyderio nostro tale quale havite inteso, volemo che senza dilatione alcuna, receputa la presente, siati con la excellentia de quisso signore et gli lo fate intendere, et se volerà essa condurlo sarà bene, ma quando non, la pregarite et strengerite voglia ponere le soe opere in complire che esso Sylvestro piglii lo partito con noy. Et se gli parirà che voy medesmo debiati andare ad esso Sylvestro per questa causa, ce andarite et ve ne portarite questa lettera de credenza, quale gli facemo in persona vostra, et gli offerati quanto de sopra havemo dicto haveregli altra volta facto offerire. Et, quando a dicto illustrissimo signore paresse devessimo in questo facto tenere altra via, altra ne tengati. Queste altre lettere, quale havemo facte fare al dicto Sylvestro dal spectabile conte de Cayaza et d'altri per le quale è confortato ad pigliare lo partito con nuy, le darite ad esso andando voy et, non andando, le tenerite.

Se dicto Sylvestro dicesse perché non gli havemo mandato Zachagnino, come luy ne fe' dire, gli responderite che per essere stato quello in campo non è andato, ma subito lo mandaremo.

Haveamo ordinato et deliberato che lo illustre et carissimo figlio nostro Sforza Maria andasse personalmente in Bari. Dapo' per alcuna suspitione de peste, quale in quella città è stata, per la meglor parte credemo restarà luy et andarà solamente lo magnifico Azo Vesconte. Datum in Castello Novo civitatis nostrę Neapolis XXVIII^o septembris M^o CCCC^o LXV^o.

Antonellus secretarius

Poliza

Post clausas litteras. Le lettere del conte de Caiaza et altre, quale havevamo scripto ve mandavamo sopra lo facto de Sylvestro, non vengano, perché so' andate per altra via.

74

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 29 settembre 1465

Notizie sugli ambasciatori che sono venuti a Napoli per le nozze. Filippo Maria e Sforza Maria Sforza non andranno a Bari a causa della peste. Su richiesta di da Trezzo, il re aggiunge la concessione del focatico al privilegio del ducato di Bari in favore di Sforza Maria. Ippolita ha invitato il re a una festa da ballo, alla quale hanno partecipato Alessandro Sforza, Pascasio Diaz Garlón, Antonello Petrucci e Juan Sanchez. Trivulzio è in fin di vita. Ferrante e il figlio Alfonso scrivono di loro mano ai duchi di Milano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 169. Originale. Infrascritto autografo. Sul verso, con andamento trasversale rispetto al soprascritto, si legge la nota di ricezione «Antonii de Tricio». Il soprascritto è «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Li oratori veneciani¹ partirono l'altreri, li quali el signore re s'è sforzato mandare tanto contenti quanto ha potuto et così ad me, che li acompagnai uno pezo de fora, dissero che si partivano molto contenti de essere stati ben veduti et tractati da essa maiestà.

Uno de li ambasciatori fiorentini, cioè Pandolfo Pandolfini, se infermò de fluxo et febre inanti la celebratione de le nozze et feste et anchora non è gua-

¹ Francesco Giustiniano e Giovanni Aimo.

rito, pur non sta in periculo de morte, ymo ha bono meglioramento². El compagno suo miser Jacomo Guizardini credo partirà hogi o domane.

Un altro de li ambasciatori senesi è amalato de uno dolore de una spalla che gli dà grande noya, per il che credo passarano alcuni dì nanti che 'l possa partire³.

Hogi se deliberarà la partita de li illustri signori vostri figlioli cum loro comitiva, che credo serà mercore proximo. Volevano andare a Bari, sicondo l'ordine havevano da vostra excellentia, ma per diverse vie s'è inteso che in dicta città de Bari è la peste, non però che faccia grande male, ma è tale che non seria da metere tanta overo tale carne a foco de mandarli li prefati vostri figlioli⁴.

Io cum bone et honeste parole uno de questi dì fece intendere alla maiestà del re che nel privilegio dela concessione de Bari non se contene che 'l gli conceda altro se non como generaliter se concede all'altri baroni, excepto che li concedeva la dohana, et che como servitore gli ricordava che gli piacesse ingrassarlo meglio et adiungerli li fochi⁵, perché quello faceva in questo lo

² Pandolfo Pandolfini (1424-1465: GIUNTOLI, 111-113), inviato a Napoli con Giacomo Guicciardini per il matrimonio di Ippolita e Alfonso, fu nominato ambasciatore residente nel regno, ma, in seguito a una grave malattia, morì nell'autunno dello stesso 1465. Un profilo biografico dell'oratore fu tracciato anche da BISTICCI, 308-322.

³ Non sappiamo chi si fosse ammalato dei due ambasciatori senesi presenti a Napoli per le nozze ducali. Si trattava di Giovanni Bichi e Andrea di Cristoforo Capacci, partiti da Siena l'8 settembre e giunti a Napoli il 13, un giorno prima dell'ingresso in città della duchessa (lettera al Concistoro di Siena, Napoli 19.IX.1465, ASSi, *Concistoro*, 2011, 119). Dei due, il più noto è certamente Bichi (1409-1477 ca: G. PRUNAI, in DBI, 10, 1968): capitano del popolo della repubblica senese ed ambasciatore a Firenze nel 1444, poi oratore presso il pontefice Niccolò V (1447), membro della Balìa nel 1455, ambasciatore a Roma nel 1458. Proprio in occasione della legazione svolta a Napoli per le nozze dei duchi di Calabria fu creato cavaliere e conte palatino da re Ferrante.

⁴ Nell'istruzione vergata agli inizi di giugno e consegnata ai membri della compagnia di Ippolita, Francesco Sforza aveva raccomandato che subito dopo le nozze i fratelli Sforza Maria e Filippo Maria si recassero «a Bari a tore la possessione de la città et forteza de Bari et de li altri lochi et terre de quello ducato, pregando la maiestà del re che se degni essere contento che le munitione che se trovano de presente in le roche gli siano lassate». Si specificò che, qualora lungo il tragitto avessero incontrato «alcuno locho infecto, vedeti de schivarlo o per via de terra o per via de mare [...], item se per caso a Bari o per la via de Bari fosse contagione de peste, per modo non la poreste schivare, volemo che non gli andagati ma retornati a casa per la via più sicura de città che se possa» (Pavia 10.VI.1465, BNF, *Italien*, 1591, 56-62).

⁵ Per *fochi* si intende l'imposta diretta regia (il focatico), costituita nel 1465 da un ducato annuo per ogni fuoco del regno (unità familiare produttrice di reddito), cui si aggiungeva l'obbligo, per ogni fuoco, di acquistare dal fisco un tomolo di sale al prezzo di mezzo ducato (cfr. SCARTON - SENATORE, 156, 334). Le informazioni relative alle entrate del ducato di Bari erano state fornite a F. Sforza, su commissione del re di Napoli, dal giurista Iacomo Prothonobilissimo

faceva ad suo figliolo etc. Sua maiestà gratiosamente resposi che non haveva havuto advertentia ad questo et che era molto contento donarli li fochi et che quando questo non bastasse sa che 'l carico suo è de providere in tale modo ad esso signor Sforza et sua figliola che possano vivere como richiede la conditione de ognuno de loro, et che tanto gli mancarà quanto mancasse al ducha de Calabria suo figliolo, et così commisse el privilegio deli fochi et è facto, del quale se vi mandarà copia.

La illustrissima madona duchessa vostra figliola ha facto invitare el signore re de darli cena questa sera, cum questo: ch'ella vole che vada cum pochi, tra quali vole gli sia el signore miser Alexandro, miser Pasquale castellano, miser Antonello d'Aversa et uno homo^a di tempo cathallano chiamato Zohanne Sangio, quale è molto accepto al re⁶, et vole che ogniuno de quisti ballano et cantono, che dal signore Alexandro in fora tuto el resto sono così apti ad questa impresa como seria miser Cicho, et dico de luy perché in questo proposito miser Antonio Cicinello disse che una volta la illustrissima madona Bianca fece cantare et ballare el predicto Cicho et anche suo fratello⁷ et dice lo fecero tanto bene che dederò da ridere ad chi gli era, et così ne ha riso el re. So' certo peggiore prova non farano quisti altri.

Miser Jacomo de Trivulzi pur sta gravissimo et più pegiorato che altramente et sicondo la opinione di medici el passerà de questa vita.

El prefato signore re me ha dicto che hogi scriverà de man sua alla signoria vostra et ad madona et così farà el ducha, le quale mandarò como le habia⁸. Altro non me occorre, se non che ala excellentia vostra ne ricomando. Ex Neapoli die xxviii^o septembris 1465.

Eiusdem excellentie vestre servitor Antonius de Tricio.

^aHomo agg. nell'interl. con segno di rimando sul rigo.

detto Faccipecora (A. da Trezzo, Venosa 14.I.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 154-156; *Dispacci sforzeschi*, V, 501n; FERORELLI 395-398).

⁶ Sono menzionati nell'ordine Alessandro Sforza, Pasquasio Diaz Garlón, Antonello Petrucci e Juan Sanchez, mercante attivo nel regno già sotto il Magnanimo, poi uomo di fiducia di Ferrante, che gli avrebbe concesso nel 1467 i feudi di Massa e Vico Equense (SANTANGELO, 104-105). La scelta degli invitati alla piccola festa organizzata da Ippolita per il re dimostra, come sottolineato da MELE, *La creazione*, 46, che «la duchessa sembra aver compreso immediatamente quali fossero i principali e più vicini collaboratori del sovrano aragonese: non già i baroni regnicoli autoctoni, ma il primo segretario, una vera creatura della dinastia aragonese [...], ma soprattutto i conterranei dei sovrani».

⁷ Cicco e Giovanni Simonetta.

⁸ Doc. 75 e 80.

75

FERRANTE D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 30 settembre [1465]

Contentezza e gioia sua personale e di tutta la corte napoletana per la presenza a Napoli di Ippolita Sforza, di cui si elogiano le virtù. Ha gradito anche la venuta di Filippo Maria e Sforza Maria Sforza.

ASM SPE, Napoli, 215, 175 (Fig. 7). Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Alo illustre mio caro patre lo ducha de Milano». Sigillo ovale di mm 22 × 17 ca: re in trono in una forma architettonica trilobata.

Iesus

Illustre duca mio caro patre. Pareme non solo raionevele, ma cosa debita dareve noticia et farve partecipe dela consolatione et alegreça et contentamento per me receputo dela venuta dela comune fillola duchessa de Calabria, la conditione et boni modi dela quale non ne haveriano potuto né poriano più né mello satisfare; et, fra tante gratie me ha facto lo omnipotente Dio, questa reputo deli maiuri, de avere aquistata una tale filla, de tale conditione et de tante virtù et esser filla de quello che più che altra cosa nel mundo ammo, che omne una de queste duy parte foria suficiente causa yo dovere esser non solo contento ma contentissimo, et tanto più essendonce tucte¹, el che ve certiffico, dulcissimo patre mio, me retrovo tanto de bona volla che, amandome como saio che facte, ve prego ve nde alegrate vuy de mia alegreça. Ultra çò ve rengratio quanto posso avere essa duchessa in tale modo criata che aia ad essere causa del riposo de mia veieça²; et per vostra maiore consolatione ve certifico che quello medesimo ne hè parso de essa duchessa ad tucti mey de qua, per modo che è stata una sì generale alegreça et contentamento de omne uno l'ave vista, che se à possuto ben dire questa esser stata festa universale, la quale, non essendo facta quella como la mia volontà havesse voluto né anche ley meritava, puro, secundo li tempi et lo regno per la guerra passata pate, anco assay s'è facto lo possibile³, ma se de alguna cosa avesse avuto mancamento, la volontà mia in bona parte li averà satisfacto. Spero che omne dì da ley sarrite avisato che se li farrà lo^a pos-

¹ Si intenda che avere una nuora tanto virtuosa e figlia del suo amato alleato sono due motivi di massima contentezza, ciascuno dei quali sarebbe sufficiente a rendere il re felice.

² «Vecchiezza».

³ Ferrante accenna all'impossibilità di organizzare feste sontuose, come lui avrebbe desiderato e come Ippolita avrebbe meritato, a causa delle difficoltà finanziarie conseguenti alla guerra («guerre passate») e del lutto per la recente morte della regina Isabella di Chiaromonte (30 marzo).

sibile et ne ingenyarimo, po' che simo contenti nuy, fare sì anche stia contenta ley et ad questo non li porria essere altro mancamento se non de non saperlo fare, che la volentà li è abastança; né lassarò adrieto non dirve lo contentamento aio avuto de Felipo Maria et del ducha de Bari comune fillole quanto me aveno contentato et satisfacto; el perché quanto né posso ve nde rengratio per avere data forma li aia viste, e quello medesimo spero vedere li altri con honore et gloria vostra. Scrita de mia propria mano in lo Castello Novo de Napoli a xxx di delo mese de setembro. Rex Ferdinandus.

^alo aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo.

76

FRANCESCO SFORZA A FERRANTE D'ARAGONA
Milano, 30 settembre 1465

Ringrazia il re per l'accoglienza riservata ad Ippolita e per le cerimonie sontuose organizzate per il suo matrimonio e per quello di Eleonora e Sforza Maria. Si compiace dei vantaggi che deriveranno dal legame di parentela fra Aragona e Sforza.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 176. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani 1465 die ultimo septembris. Domino Ferdinando Dei gratia regi Sicilie etc.».

Per lettere principalmente di vostra maiestà directive al magnifico cavallero miser Fabricio Caraffa vostro ambasciatore qua et per el scriverne de li illustri Philipppo Maria et Sforza nostri figlioli et de quelli altri nostri deputati con loro et de Antonio de Trezo nostro secretario restamo avisati pienissimamente et copiosamente^a de le cose succedute et ordini dati per essa vostra maiestà dallo intrare che fece la illustrissima duchessa de Calabria vostra nora et nostra como figliola in le terre de quello vostro reame con essi nostri figlioli et loro compagnia fin in la città di Napoli et li grandi et mirabili apparecchii in riceverli et grandissimi honori et cerimonie et solemne feste facte per questo solemmissimo acto dele sponsalie et nozze de lo illustrissimo signore don Alfonso duca de Calabria vostro figlulo et nostro honorandissimo genero con essa nostra figliola, et finalmente per la felice consumatione del matrimonio fra loro, et così per lo sposamento et contracto di matrimonio fra la illustrissima madona Elionora et Sforza nostri comuni figlioli^b, tutte cose passate con tanto ordine et solemnità et con tanto amore et carità et benignità d'essa vostra maiestà che più non se poteria dire né desyderare. Et invero, signore re, che oldendo legere nuy con la

illustrissima madona Biancha nostra consorte così humane et suavissime lettere et tanto gloriose feste et triumphi et pieni di grandissimo misterio et carità, ne comossimo ad tanta tenereza et superchia leticia^c de animo che è cosa inextimabile, nì mazore contentamento nì piacere haressemo potuto havere che questo^d; et etiam la serenità^e vostra in queste cose ha^g facto evidente demonstratione verso essa nostra figliola, non tanto como verso sua nora, ma^f como se fosse propria regina et così verso li altri nostri figlioli et tutta loro compagnia, et^h non tanto haⁱ voluto vincere nuy de honori et recoglienze, ma ha voluto vincere sì stessa. Et però non porieissimo may ringratiare ad bastanza la maiestate vostra de tanto obbligo et tanto debito quanto reputamo questo sopra tutti li altri passati, et quanto più ne volessimo extendere in parole et ringratiamenti circa questa materia, tanto mancho ne pariria satisfare con nui medesmi.

Una cosa è che essa illustre nostra consorte et nuy et tutti li nostri ne atrovamo al dì de hogi tanto contenti et tanto consolati de tutte queste cose che non poriessemo dire più, recognoscendo ogni cosa de l'omnipotente Dio, che ha facto tanta gratia ad la maiestà vostra et nuy et coniuncto et consolidato perpetuamente ogni cosa fra essa maiestà et nuy in tale modo che et stati et figlioli et ogni facultà et bene et felicità et fortuna habii sempre ad restare commune fra nuy, et dopo nuy fra nostri figlioli et descendent, pregando esso Dio che faci vivere longamente la maiestà vostra et nui in prosperità et^j nasca de questi nostri sponsi tali fructi che siano cun gloria sua et sempre una cosa medesima. Et però non raccomandaremo altramente ad essa vostra maiestà Hyppolita nostra figliola, né l'altri nostri figlioli, perché son più vostri che nostri.

^a Segue primo de li progressi de la illustrissima dep. ^b et così ... figlioli aggiunto nei margini esterno e interno, con segni di rimando sul rigo. ^c superchia leticia aggiunto nell'interl.: leticia corr. su allegrezza dep. ^d che è cosa ... che questo sostituisce il passo seguente, frutto di un intervento interlineare poi cassato: et ne pare non havere may sentito el maiore gaudio né maiore consolatione che questa aggiunto nell'interl. su che ne pariva essere fora de nui stessi, parendone. Prima di parendone si legge un segno di richiamo all'aggiunta, nel margine interno nì mazore contetamento che questo. ^e e etiam la serenità vostra corr. da etiam che la serenità: con et aggiunto in un secondo momento e che dep (entrambe le parole sul rigo). ^f ha aggiunto nell'interl. su habia. ^g ma aggiunto nell'interl. ^h Segue che essa dicta maiestà dep. ⁱ Segue d-dep. ^j vivere ... et aggiunto nell'interl. e nel margine esterno.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 184. Originale. Sottoscrizione autografa del duca (*Alfonsus*) e di Antoni Gaço. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et potentissimo domino Francisco Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc., patri plurimum venerando». Sigillo circolare di mm 32 ca: scudo inquartato aragonese con legenda.

Illustrissime et potentissime dux et domine pater colendissime. La summa leticia et contentatione per me havuta de la felice venuta de la illustrissima duchissa mia carissima consorte me ha alguntanto impedito et de ogni cosa alienato, che fin al presente non ho dato avviso ad vostra signoria dela felicissima festa et celebratione de nostro matrimonio, maxime rendendome certo che la maestà del signor re mio colendissimo patre ne have plenamente scripto. Però, per fare el mio debito et demandando venia del passato, avviso vostra illustrissima signoria como per la divina gratia lo mio immenso desiderio èi stato satisfacto, referendo infinite gracie al'omnipotente Dio, che con tanta victoria, pace et triumpho et con tanta contentacione et satisfatione del mio animo sia stato ad effectu deducto. So' certo che como io rendo ad vostra illustrissima signoria testimonio del'amore et contentatione che tegno verso la prefata illustrissima mia consorte, quale de marito verso moglie non se poria maggiore trovare, cossì la dicta mia consorte renderà testimonio dela soa parte. Resto perciò et so' sempre obligatissimo et paratissimo al comando et ordinatione de vostra illustrissima signoria, ala quale de continuo me recomando insieme con tucti mei fratelli, et maxime con la illustrissima madamma Elianora vostra obidientissima figliola et mia carissima soru. Datum in regio paterno Castello Capuano civitatis Neapolis die primo octobris M^o CCCC LXV^o.

Vester cordialis filius Alfonsus.

Antonius Gaczo¹

78

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 1^o ottobre 1465

Antonio Cicinello è molto amareggiato per le calunnie riferite al duca, relative a sue presunte affermazioni sulla questione Piccinino. Da Trezzo assicura che Cicinello è sincero.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 185. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo] [p]rincipi et excellentissimo domino meo [sin]gularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

¹ Il catalano Antoni Gaço († post 1473: MORRA, 30), già segretario di Ferrante d'Aragona.

Illustrissimo signore mio. Vederà la celsitudine vostra quanto gli scrive el magnifico miser Antonio Cicinello de quello che 'l dice havere inteso essere reportato alla vostra excellentia che 'l debia havere dicto nel facto del conte Jacomo etc., de la qual cosa ne ha tanta passione che non ne poria havere tanta de quall'altra cosa gli fosse imputata, et me ha facto XL sacramenti che mai simile parole furono dicte per luy, che haria parlato contra ogni verità, che non è suo costume. Me ha caricato voglia fare vero testimonio de la fede sua verso vostra signoria, la quale, signore mio, per Dio cognosco essere tanta et talle che se 'l ve fosse vassallo et famiglio non ve ne poria havere più. Prego et conforto vostra celsitudine ad cavarlo de tanto affanno, per lo quale se è posto al lecto cum febre, che tuto se rodde che homo alcuno habia havuto presumptione de dire tanta falsità, et vole combattere cum chi vole dire talle cosa essere vera. Ve certifico, signore, che talle mancamento non è in la magnificencia sua, la quale se sforzaria exaltare vostra celsitudine et non darli infamia né carico alcuno. Alla vostra signoria me racomando. Neapolis primo octobris 1465.

Excellentiae vestrae servus Antonius de Tricio.

79

FRANCESCO CARACCILO A FRANCESCO SFORZA
Napoli 1° ottobre 1465

Ippolita Sforza è stata accolta bene dai reali, dalla corte e dal popolo. La servirà con devozione.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 186. Originale. Sul verso si legge il soprascritto «[Illust]rissimo domino domino Francisco [Sfortie] Vicecomiti duci Medionali [P]apie Anglerieque comit[i] [Ianue] et Cremone domino». Sigillo ovale di mm 14 × 13, con scudo sannitico (Fig. 15.3). A Milano la lettera fu conservata insieme con quella del conte di Fondi, come si ricava dalla seguente nota sul verso di questa lettera: «Comitis Fundorum et Francisci Carazuli».

Illustrissime et potentissime domine domine mi singularissime, post humilem et debitam recommendationem. Sì per fare el mio debito, come anco per satisfatione er contentecza de vostra illustre signoria fo questa, per la quale pò intendere la illustre madonna duchessa de Calabria essere arrivata cqui in quella prosperità dela persona che fosse mai, ricevuta da la maiestà del signore re, illustre signore duca de Calabria, soi illustri fratelli et soro cum tanta allegrecza et piacere che per la mia lingua non se poria narrare, da baroni, ientilhomini et populi similmente è stata et è tanta la loro consolatione che non se poria dire.

De continente de le innate virtù de soa illustre signoria sono diventati parziali, tengono debia essere lo quieto et mediatrice de questo regno, actento le grande demonstrationi de amore et con effecto le fa la maiestà delo re et dice de fare. Et per questo vostra illustre signoria stia de bono et lieto animo, et anco ad quello conforti la illustre madonna duchessa, che me rendo certo che omne dì dela illustre madonna dochessa intenderiti de le cose et felici progressi che la vostra illustrissima signoria se haverà da contentare. De le cerimonie et natura de la festa et anco de omne altra particolarità non ne fo altro avviso per ragione che son certo che de altri che da la lingua et penna se servino meglio de me la vostra illustre signoria n'è informata, et presertim dali magnifici misser Andriotto et Piero de Galarari [*sic*]. De me non dico altro se no che fo certa vostra illustre signoria non mancherò ad honore et servizio de la illustre mia madamma dochessa fino me basterà la vita. Mio figliuolo con tucti de mia casa humilmente se raccomandano ad la illustre signoria vostra presti ad li servicii de quella. Ex Neapoli die primo octobris 1465.

Vestrae illustris dominationis servus Franciscus Caraczolus¹.

80

ALFONSO D'ARAGONA DUCA DI CALABRIA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 3 ottobre [1465]

È grato a Dio, al padre Ferrante e al duca Sforza per la celebrazione del suo matrimonio con Ippolita, che è piena di virtù.

ASM SPE, *Napoli*, 1248, 189 (Fig.8). Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Alo illustrissimo signore et patre mio colendissimo lo signore duca de Milano». Sigillo circolare di mm 17. Scudo sannitico inquartato con croci di Gerusalemme e bande aragonesi, legenda non leggibile.

Illustrissimo signore et patre mio colendissimo. Per lettera de secretario ho scripto ad vostra signoria, però per vostra maiore consolacione escrivo de mano mia e, referendo primo digne gratie alo omnipotente Dio, regracio apresso infinitamente ala maiestà del signore re et^a ala vostra signoria che hanno dato debito effecto ad celebrare el matrimonio con la illustre duchessa mia consorte per me tanto desiderato, del che resto ala dicta maiestà et a vostra signoria obligato e sommamente contento vedendo la dicta mia consorte essere de omni virtù et digne costume accompagnata. So' certo che, como io de mia contentacione fago

¹ Per Francesco Caracciolo cfr. *infra*, p. 361, nota 2.

vostro testimonio, cussì epsa renderà il suo verso me. Però prego lo altissimo Dio voglia dare quello fructo de questo matrimonio che con desiderio specto, et ala fine che è fato per la comune contentacione, et che vostra signoria habia longeva vita per havere quello piacere et allegrezza che desidera, ala quale sempre me recomando. In lo castello de Capuana de Napole mano propria III octobris. Vester cordialis filius et obediens Alfonsus.

^a Aggiunto nell'interl.

81

IPPOLITA MARIA SFORZA DUCHESSA DI CALABRIA A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 3 ottobre 1465

È commossa per la partenza dei fratelli. Raccomanda Fiore di Beccaria, affinché ottenga un'esenzione su un suo bene immobile; accredita Bonifacio Aliprandi. Ha raccomandato Alvise Terzaghi al re, il quale ha intenzione di liberarlo, seppure non nell'immediato.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 190. Originale. Grafia di Baldo Martorelli. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissime p]rincipi et excellentissime domine et matri metuendissime domine ducisse Mediolani ac [lan]uę domine etc.». Sigillo e girolo dispersi. Ed. in CASTALDO 23, MELI n. 34.

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea et mater metuendissima. Domatina in bona hora partirà li illustri mei fratelli, la qual cosa quanto me habbia a parere strano et dare ala sensualità dolore per la fraterna carità et dolce consuetudine usata insieme vostra illustrissima signoria el penserà per sé stessa. Hora prego Iddio li riconduca salvi et lieti et ne conserve tutti in longa et felice vita. Recomando a vostra excellentia Fiore de Beccaria, che fo ucellatore dela felice memoria delo illustrissimo signor mio avo¹, pregandola glie piaccia per la immortale memoria paterna et per mio amore farlo exente de poca possessione che lui ha, aciò possa sostentare con qualche habilità la sua pov[era]^a vecchieza, et de questo me farà singularissimo piacere. Aproso prego vostra signoria glie piaccia dar piena fede a Bonifacio

¹ Secondo MELE, *Meccanismi*, 180, questo Fiore, ucellatore (cioè cacciatore) al servizio del duca Filippo Maria Visconti, sarebbe appartenuto alla consorteria dei Beccaria, famiglia di antiche origini feudali originaria di Pavia, patrocinata dalla duchessa Bianca Maria Visconti. È menzionato, assieme a un *Thomeneus* Beccaria, tra i membri della comitiva di Ippolita (MELE, *La corte*, 35).

cancelliero² de quanto da mia parte glie referirà. De Aloyse da Terzago ho facto grande instantia con la maiestà del signor re, la quale me ha respoto de volerlo relassare, ma non de presente, perché ala sua iustificatione ha ancora bisogno de lui. Me recomando ala vostra illustrissima signoria et deli illustri madonna mia ava, mei fratelli et dolceissima sorella³. Ex Castro Capuano Neapolis die III octobris 1465.

Eiusdem vestrae illustrissimę dominationis devotissima filia et fidelissima servitrix Hippolyta Maria de Aragonia ducissa Calabrie etc.

Baldus⁴

^a *Foro della filza.*

82

[SFORZA MARIA SFORZA] A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 3 ottobre 1465

I fratelli Sforza hanno ottenuto dal re la licenza di rientrare in Lombardia. Sono già partiti da Napoli il cardinale Roverella e diversi membri della compagnia di Ippolita. Sforza Maria, in qualità di duca di Bari, ha giurato fedeltà vassallatica ad Alfonso duca di Calabria. Con il fratello Filippo Maria partirà il giorno successivo, dopo avere assistito ai funerali di Giacomo Trivulzio. In calce: tappe previste per il viaggio di ritorno.

BNF, *Italien*, 1591, 181. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustriss]imo principi et excellentissimo domino [domino] nostro precolendissimo domino [duci] Mediolani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

² Il cancelliere sforzesco Bonifacio Aliprandi.

³ Rispettivamente Agnese del Maino, i fratelli di Ippolita che non erano a Napoli (Galeazzo, Ludovico, Ascanio e Ottaviano Maria, l'ultimo dei quali nato nel 1458) e l'unica femmina nata dopo Ippolita, Elisabetta Maria (1456-1472).

⁴ Baldo Martorelli (post 1420 - 1475: S. BERNATO, in DBI, 71, 2008), allievo, a Mantova, di Vittorino da Feltre, poi amico di Francesco Filelfo, infine, dal 1450, precettore a Milano di Galeazzo Maria e Ippolita Maria Sforza, per i quali compose, nel 1454, una *Grammatica latina* conservata nel ms. *Trivulziano* 786. Seguì Ippolita nel suo trasferimento a Napoli e lavorò a Castel Capuano come tesoriere e segretario della duchessa, stringendo ottimi rapporti con l'umanista Antonio Beccadelli (detto il Panormita). Tornò a Milano tra la fine del 1466 e il principio dell'anno successivo e fu al servizio di B.M. Visconti, per conto della quale fu inviato in missioni diplomatiche a Firenze e a Roma nel settembre 1467. Rientrato a Napoli in ottobre, avrebbe accompagnato Ippolita nel suo viaggio a Milano alla fine dell'anno. Con la duchessa tornò nuovamente nel regno, dove rimase fino al 1472, anno in cui si ricongiunse con la famiglia, rimasta in Lombardia.

Illustrissimo signore. A xxx del passato scripsimo a la signoria vostra quanto era accaduto fin a quello dì¹. L'altr'heri, che fo a l'ultimo del dicto mese, la maiestà del re a bona hora andò a caza a Nocera, ove è ancora de presente et starà, come se dice, fin sabato. La sira inanzi havevamo acompagnato la maiestà soa a la camera et havevamo domandato licentia de retornare in Lombardia. Quello dì medesimo andasemo a visitare monsignore legato, quale se doveva partire el dì sequente, et dissimo volerli fare compagnia in la partita. La signoria soa non volse, dicendo che 'l se voleva partire inanzi dì, et cossì fece. Se partirono ancora da qui Francesco da Castiglione con la moglie², Zohanne Gabriele³ con la moglie et nepote, Isaya con Sipolma⁴ et Helena⁵ et alcuni altri per venire a Milano; ben poi se partirono tuti i vostri zentilhomini, reservati domino Andrioto, domino Filippo et Petro da Gallerà⁶ et quelli che sono deputati a li servitii nostri, che siamo in tuto circa cavalli CCL^{ta}. Heri similmente in Castel Novo in la camera de domina Elionora et in soa presentia io Sforza zurai la fidelità de Bari in mano del signore duca de Calabria nostro cognato, in questo modo ch'esso el duca se assetò suso una cathedra con uno cossino sotto et un altro in terra in mezo de le gambe, sul quale io Sforza me ingienogiai, et tenendo continuamente tute doe le mane sul missale prestai fidelità et feci el zuramento secundo che 'l lezeva domino Antonello da Eversa, regio secretario⁷. Facto questo, esso signore duca con le soe mane strinse tute doe le mie insieme et mise in croce tuti duy li soi diti grossi et io li basai et luy basò mi. Questa matina andasemo a disnare con domina Elionora et poi l'acompannasemo a Castel Novo. Domino Jacopo da Trivulcio è pur passato de questa vita⁸. Have-

¹ Non è stata rinvenuta alcuna lettera dei fratelli Sforza datata 30 settembre 1465.

² Il personaggio è plausibilmente da identificare con Francesco Castiglione, figlio del giureconsulto Guarniero e nipote di Cicco Simonetta, marito di Rosanna del Maino, figlia di Lancilotto e dunque nipote della duchessa Agnese (GIULINI, 181).

³ Giovan Gabriele Crivelli (*Carteggio oratori mantovani*, V, 129), sposato con Margherita Visconti, camerario ducale dal 1450, aulico dal 1456, successivamente, a partire dal 1468, gentiluomo al servizio di Bona di Savoia. Attestato tra i sottoscrittori del contratto nuziale tra Ippolita Sforza e Alfonso duca di Calabria (MELE, *La creazione*, 35), proprio nel mese di ottobre del 1465 Crivelli avrebbe raggiunto a Cesena Drusiana Sforza, unitamente al Castiglioni (GIULINI, 181).

⁴ Non si conoscono membri della corte di Ippolita così denominati: si tratta probabilmente di due soprannomi.

⁵ Dovrebbe trattarsi della nobildonna Elena del Maino, moglie di Giovan Giorgio Lampugnani, titolare, col fratello Francesco, del feudo di Castelpusterlengo (*Carteggio oratori mantovani*, V, 256). Anche Elena è menzionata tra i sottoscrittori del contratto nuziale tra i duchi di Calabria: cfr. MELE, *La creazione*, 35.

⁶ Andreotto del Maino, Filippo Visconti e Pietro da Gallarate.

⁷ Antonello Petrucci.

⁸ Proprio il 3 ottobre.

vamo deliberato partire damatina: per farli honore indusiaremo post disnare. A xiiii^o hore se farà el corpo, et gli andaranno tuti li nostri, et in effecto per tuta la città gli sarà facto honore. A vostra signoria ne raccomandamo. Datum Neapoli die III octobris 1465.

El cammino che faremo da Napoli:
a Capua miglia XVI,
a Thiano miglia XVI,
a Benafri miglia XX,
a Castel de Sanguine miglia XXIII.
a Sulmona miglia XVIII,
a Tocho miglia XIII,
a Città de Penne miglia XVI,
a Teramo miglia XX,
ad Ascoli miglia XV⁹.

83

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 4 ottobre 1465

Lunedì 30 settembre il re ha congedato Filippo e Sforza Maria Sforza con un discorso alla presenza di Ippolita e di numerosi cortigiani sforzeschi e napoletani. Il giorno dopo è andato a caccia di sparvieri a Nocera. I membri della comitiva di Ippolita, compresi i fratelli Sforza, sono partiti in tempi diversi per rientrare a Milano. Morte di Giacomo Trivulzio il 3 ottobre e sue esequie. Nella prossima settimana si celebreranno le nozze tra Enrico d'Aragona e la figlia del marchese di Crotone, Polissena Centelles. Per compiacere Ippolita, Ferrante ha lasciato alcune fortezze al conte di Avellino, Giacomo Caracciolo. Ippolita riceve onori regali. Azzo Visconti andrà a prendere possesso di Bari per conto di Sforza Maria. In primavera Eleonora d'Aragona verrà a Milano, probabilmente accompagnata da Ippolita.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 198-199. Originale autografo. Carta lacera nei margini inferiore e sinistro. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissi]mo principi et excellentissimo domino meo domino duci Mediolani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

⁹ Le tappe previste per il viaggio degli Sforza corrispondono a quella che veniva identificata come la via degli Abruzzi.

Illustrissimo signore mio. Ad ciò che la excellentia vostra sia avisata del partire de questi vostri incliti figlioli et loro compagnia, aviso quella come lunedì^a proximo passato de sera la maiestà del re fece uno aconcio parlamento ad dicti vostri figlioli, presente la duchessa et tuti altri zentilhomini vostri et signori et baroni del reame, narrando le infinite obligatione che ha alla signoria vostra et quello che sii l'animo suo et desiderio de fare per quella et suo stato et figlioli, excusandose se non havea verso loro facto quello che rechederia el debito, che per la indispositione de li tempi etc., offerendoli largamente, come da loro vostra signoria intenderà. Et licentiata da loro, el martedì sequente se partete et andò a Nucera, presso Scaffati, a cacia da sparaveri, dove ancora è. Interim se sonno primo partiti una grande parte de dicti zentilhomini, et li primi furono quelli che hanno moglie, excepto Petro da Gallarà, che remase cum la sua, et lo marchese de Fossodenovo¹. Doppoi sonno andati l'altri et hogi sonno partiti lo illustre Filippo Maria et Sforza cum el resto, che quali sonno stati li pianti de la duchessa, che li acompagnò circa uno miglio fora di Napoli, vostra signoria lo pò iudicare, che ne haveti facto prova. Prego nostro signore Dio gli dia felice viaggio, ita che tuti se conducano salvi alla presentia vostra et de la illustrissima madona vostra consorte. Sonno dicte gente venute così spezate per potere meglio alozare, alle quale la maiestà del re manda dreto et, ad dire meglio, ha mandato inante per farli alozare et provederli de le spese finché siano fora del regno. La via loro è per Apruzo, per arrivare ad Ascoli de la Marcha².

Scripsene, et così credo scrivessero altri, de la grave egritudine del magnifico domino Giacomo da Trivulzi, el quale, come è piaciuto al nostro signore Dio, heri passò de questa vita. Alla cura sua so' stati li medici vostri et magistro Gasparino d'Habia³ et li medici regii, èssegli fa[cto]^b quanto s'è potuto per aiutarlo, non s'è potuto. Dal signore re fo visitato in la mallathia et confortato assay ad luy finché è stato vivo, et ad tuti li soy gli fo abundantissimamente proveduto de quanto li bisognava et in morte essa maiestà gli ha facto fare honorevele exequie, come da li soy vostra celsitudine potrà essere informata quando serano là, li quali lunedì proximo partirano de qua per venire li. Le instructione sue havemo vedute lo magnifico signore Roberto⁴ et io. Venuta sia la maiestà del re seremo tuti dui cum quella et forzarènone exequire quanto in quelle se contenne per le cose pertinente qua, et del tuto vostra signoria poi serà avisata.

In questa futura septimana se celebrarano le nozze de lo illustre don Henrico

¹ Nell'ordine Pietro da Gallarate, la moglie Maria de Royer e il marchese di Fosdenovo Giacomo Malaspina.

² Ascoli Piceno.

³ Gasparino Ardizzi d'Arbiate.

⁴ Roberto Sanseverino. Ci si riferisce alle istruzioni ducali a Trivulzio.

figliolo del re cum la figliola del marchese de Cotrono sua moglie; el di determinato nel quale se habiano a fare queste nozze non è ancora determinato. Essa madona già alcuni di giunse alla Torre del Greco et li aspecta el di de le nozze.

La maiestà del re ad complacentia de la illustrissima duchessa vostra figliola è stata contenta lassare al conte de Avelino le forteze de Avelino et un'altra sua, fra le quale insieme cum due altre forteze che ha volute voleva quest'altre, ma ad complacentia d'essa madona, per darli più contenteza, gli le ha lassate, che non è stata piccola gratia al prefato conte d'Avelino, el quale de questo ha ad ringraziare et ringracia la celsitudine vostra et la prefata madona vostra figliola.

Fra l'altri honori che se fanno alla prefata madona Ipolita, se gli fa questo: che tuti li signori et duchesse et altre madone che vanno alla sua presentia tuti gli basano la mane in quello modo che se proprie fosse regina⁵ et così fa la duchessa d'Andria, che fo sorella de la regina⁶, et tuti li figlioli et figliole del re, del che ad gaudium aviso vostra signoria.

Azo Vesconte⁷ hoggi o domane partirà de qua per andare a Bari cum tute le expeditione necessarie per havere la libera et expedita possessione del tuto. El re ce ha concesso li fochi et lo salle, che augmentarà quelle intrate de parechie et parechie centenara de ducati. Del resto de le terre promesse ne cavarò conclusioni come sia cum la maiestà del re et poi ne darò aviso ad vostra signoria.

Ad questa serano alligate due lettere de mano de l'illustrissimo duca de Calabria vostro genero, l'una alla vostra signoria et l'altra ad la illustrissima madona vostra consorte⁸. Quelle che scrive el signor re de mano sua^e se mandano cum le presente in mano de miser Fabricio⁹, che le donarà alle vostre signorie.

Alla vostra signoria et alla duchessa se remette el tempo del venire lì de la illustrissima madona Elionora vostra nora, ducha de Calabria, alla coda de li

⁵ Già dal mese di aprile, poco dopo la morte della regina Isabella, da Trezzo aveva scritto al duca Sforza che «sua maiestà vole et fermamente intende che la prefata vostra figliola tenga lo loco, arbitrio et auctorità che haveva la prefata regina, et che dal titolo in fora che non se gli pò dare, essa sia regina et honorata come regina» (a F. Sforza, Napoli 11.IV.1465, BNF, *Italien*, 1591, 31). Si trattava di una estensione della tradizione secondo la quale, a dire di Alfonso il Magnanimo, tutti i primogeniti destinati alla successione andavano onorati come re. Il Magnanimo lo affermò in occasione della cerimonia con cui nel 1455 consegnò al piccolo nipote Alfonso (sette anni), allora principe di Capua, il cerchio d'oro e le armi regie aragonesi (*Dispacci sforzeschi*, I, 278; SENATORE, *Parlamento*, 466).

⁶ Sancia di Chiaromonte, duchessa d'Andria, contessa di Copertino e sorella della regina Isabella.

⁷ Azzo (Azzone) Visconti di Jerago († 1477: SANTORO, 15, 238, 241, 277, 459, 623), figlio di Gaspare e di Caterina Castiglioni, aulico sforzesco, già potestà di Como (1450) e di Parma (1452), poi capitano generale in Valtellina (1454), fu vicario nel ducato di Bari fino al 1467.

⁸ Quella al duca è il doc. 80.

⁹ Fabrizio Carafa. La lettera autografa di Ferrante è il doc. 75.

quali credo etiam se attacharà la duchessa vostra figliola, et questo se intende alla primavera, come da domino Fabricio vostra celsitudine intenderà più largamente. El piacere del re seria che venessero per mare per venire più presto et fugere el pericolo de terre infecte, siché de tute queste cose ho voluto avisare vostra celsitudine. Io omne dì serò cum madona Ipolita et spero serò bono mezo in tutte le cose et piaceri che la signoria sua vorrà da la maiestà del re, et continuamente me trovarò ad farli compagnia quando vorrà cavalcare, et demum farò quello che se ricerca in me, vostro et suo schiavo et servitore. Neapolis III^o octobris 1465.

Excellentiae vestre servus Antonius de Tricio.

^a lunedì corr. su martedì dep. ^b Foro della filza. ^c de mano sua agg. nell'interl. con segno di rimando sul rigo.

84

ONORATO CAETANI, CONTE DI FONDI, A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 4 ottobre 1465

*Avendo saputo che Emilia Boccapianola, vedova di Foschino degli Atten-
doli, avanza pretese su Torre Maggiore e Castelluccio, precisa che i due feudi
furono acquistati da Paolo, padre di Carlo di Sangro, genero di Caetani, e
confida che il duca non intervenga a sostegno della donna.*

ASM SPE, Napoli, 215, 195. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo] [p]rincipi et excellentissimo domino domino [Franc]isco Sforsia Vicecomiti [duci] Mediolani Papie Angle[ricque] comiti ac Cremone [et] [I]anue domino etc., domino meo [singul]arissimo». Girolo lacero. Sigillo ovale mm 17 × 16: scudo inclinato sovrastato da un elmo a testa di drago.

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi singularissime, post debitam commendationem. Per la fede et devotione che ho in la illustrissima signoria me rendo certo quella non intercederia co la maiestà del signore re in cosa che fosse contra me né alcuni de^a mei. Questo dico che, essendo venuta la compagnia dela illustrissima madonna duchessa, la mugliere che fo del magnifico condom Fuschino, secundo ho sentito, cercava donare impaczo al magnifico Karlo de Sangro mio genero sopra Torre Maiure et Castelluczo, et ad ciò che la vostra illustrissima signoria habia piena notitia de questa cosa la adviso che la bona memoria de meser Paulo, patre de dicto Karlo mio genero, comparò da la felice memoria de re Alfonso Torre Maiure et Castelluczo, et

promese defenderenele et tenene confirmatione dala maiestà de re¹. Per questo recomando me e lo dicto Karlo mio genero ala vostra illustrissima signoria, la quale sono certo no intercederà se no per la iustitia. Lo reame è grande et per Dio gratia et dela vostra illustrissima signoria la maiestà de re pò beneficiare li amici et servituri de migliore cose che queste. Sempre me recomando a la vostra illustrissima signoria. Datum Neapoli IIII octobris MCCCCXLV.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis servitor comes Fundorum.

^a *Aggiunto in un secondo momento nello spazio tra alcuno e mei.*

85

EMILIA DEGLI ATTENDOLI A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli 4 ottobre 1465

Ha deciso di trattenersi a Napoli finché non saranno definite alcune questioni che la riguardano. Accredita Antonio Carbone.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 197. Originale. Sul verso si legge il soprascritto «Illustrissime et excellentissime domine domine duchisse Mediolani Papie Anglerieque comitisse Ianue ac Cremonae domine sue singularissime». Sigillo ottagonale mm 14 × 12.

Illustrissima et excellentissima domina domina mea singularissima, post debitam recomandationem etc. Essendo fornite le feste de la illustrissima duchessa de Calabria vostra figliola, la signoria de la quale sta molto bene insieme con lo illustrissimo suo marito, m'è parso tempo de dare principio a queste mie cose quale haveva dal canto de qua. Et meser Andriotto et Petro da Garlarate hano parlato ala maiestà del signor re et da sua maiestà hano havuto bona risposta, ma vole che sia comessa et veduta de ragione e che ne sarà propicio et favorevele quanto cum ragione e iusticia sua maiestà porà. Et perché ad queste cose gli bisogna tempo a mostrare le rasoni sue l'una parte e l'altra, et perché

¹ Emilia Boccapianola, napoletana, era vedova di Foschino Attendolo o degli Attendoli (1392-ante 1462), cugino di Francesco Sforza perché figlio della sorella del padre Muzio. Foschino e il fratello Marco o Marchetto avevano combattuto nel regno al servizio di Giovanna II d'Angiò-Durazzo (R. CAPASSO, s.v. *Attendolo, Marco*, in DBI 4, 1962). Avevano perduto entrambi i feudi che possedevano fra la Capitanata e Principato Ultra, fra cui Castelluccio dei Sauri e Torremaggiore. Nel gennaio 1462 il duca Sforza aveva incaricato da Trezzo di sostenere le richieste degli Attendolo, auspicando per Marco la concessione di Torremaggiore e per Emilia quella di Castelluccio (*Dispacci sforzeschi*, V, 54n). Le due terre, sequestrate ai due fratelli da Alfonso il Magnanimo, erano state da lui concesse a Paolo di Sangro in feudo, a titolo oneroso (5.000 ducati), il 29 giugno 1444 (LÓPEZ - PALMIERI, 130, n. 149).

quello che al presente non se dichiara et expedisse non gli bisogna far più conto, ho preso sicurtà senza licentia de vostra illustrissima signoria remanere qua fine a tanto che se ne veda qualche conclusione, fidandomi però in la clementia de vostra illustrissima signoria, la quale prego se degni haverme per excusa per le ragione sopraditte, benché quanto più tosto serà dato fine, sed fusse bene ad mezo inverno, verò da vostra illustrissima signoria, ala quale devotissimamente me ricomando. Circa lo bono essere de la illustrissima duchessa de Calabria vostra figliola più oltra non mi extendo perché li vene li illustri signori vostri figlioli, meser Andriocto et molti altri che melio saranno dire cum bocha che io cum penna. Ex Neapoli III^o octobris 1465.

Antonio Carbone dirà a vostra signoria certe parole da mia parte. Inteso quello dirà, vostra signoria se degni aitarne et consigliarne quello che li pare ch'io debia fare, secondo ho fede e speranza in la vostra signoria.

Eiusdem illustrissime dominationis vestrae fidelissima serva Emilia de Atendolis cum reverentia.

86

ANTONIO DA PESARO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 5 ottobre 1465

È venuto a Napoli su richiesta di Alessandro Sforza e di Ferrante: quest'ultimo ha destinato ai soldati sforzeschi stanziati in Abruzzo 4.000 ducati di provvigione e 600 per il riscatto dei pegni, ma la cifra non è sufficiente ad organizzare un rientro ordinato in Lombardia, sicché da Pesaro consiglia di rinviarlo alla prossima primavera.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 202. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo] principi et excellentissimo domino duci Mediolani etc. meo singularissimo. Mediolani». Lacerazione della carta in corrispondenza del sigillo, disperso insieme con il girolo.

Iesus

Illustrissimo signore, adimandato dalla maiestà del re et dal signore gran comestabulo, sono venuto qui a Napole, dove ho trovato como lo prefato signore re me voleva per far provvisione a [q]uisti^a [nostri]^b soldati, perché se ne potessino venire de là. Fino al presente io intendo che non dà ordine sua maiestà a più che a ducati quattromila de carlini et al riscoterli li loro pegni, che poriano montare circha ducati 600, per levarli et mandarli di là, la qual provixione io conoscho certissimamente non essere sufficiente a levarli, né a poterli condurre

de là, perché, como sa vostra signoria, dicti soldati se ne sonno vissi¹ mesi 16 sopra dicti dinari et a molti non avanzaria uno tornese² de quello gli tocasse de dicta somma. La qual cosa prego vostra signoria per suo honore et utile vogla a ciò fare qualche provixione et che soldati non remangano in tutto desfatti, che non gli daendo altri dinari seria uno metterli tutti in disperatione et guastare questa compagnia. Et quando al presente non se possano far venire commodamente de là, se gli faccia qualche provixione al vivere e puoi a tempo [no]vo^e se facciano andare, che gli serà in questo [mez]o^d spatio assai di tempo da poterli mettere in ordine et da fargli andare honor[ata]mente^e, como a honore de vostra signoria et della maiestà dello re et como meritano le fideli et degne fatiche et operatione loro, siché in ciò iterum prego vostra signoria abbi bona advertentia, perché la disfatione de dicti soldati non può sequire senza grandissimo interesse della illustrissima signoria vostra, alla quale humilmente sempre me ricomando. Neapolis v octobris 1465.

Eiusdem illustris excellentiae servitor et familius Antonius de Pisauro.

^a Lacerazione della carta. ^b Lacerazione della carta. ^c Foro della filza. ^d Lacerazione provocata dall'impronta del sigillo. ^e Lacerazione provocata dall'impronta del sigillo.

87

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 7 ottobre 1465

Su proposta di Ferrante oggi il re e i suoi figli hanno pranzato a casa di Ippolita e Alfonso, quindi sono andati a caccia di uccelli nell'area delle Paduli, insieme con Roberto Sanseverino e il principe di Salerno. Il matrimonio di Enrico d'Aragona e Polissena Centelles si terrà domenica 13 ottobre e sarà seguito da una giostra a cui parteciperanno Ludovico Malvezzi, Giulio d'Acquaviva, il principe di Salerno e Antonio Piccolomini. Antonio Caldora è in libertà, a Napoli. Gaspare Trivulzio, cugino del defunto Giacomo, torna a Milano.

ASM SPE, Napoli, 215, 205. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Rendendome certo che la illustrissima signoria vostra et così la illustrissima madona duchessa vostra consorte haveti piacere

¹ S'intenda 'vissuti'.

² Antica moneta d'argento. L'espressione è usata in senso generico, per indicare una moneta di scarso valore.

intendere spesso de l'essere de la illustrissima vostra figliola madona Ipolita, ve aviso che hersera la maiestà del signore re gli mandò a dire che questa mattina voleva venire a disnare cum lei et così gli menaria madama Elionora cum questo: che 'l voleva mangiare ad bonhora et che, disnato se havesse, ogniuno fosse in puncto et ad cavallo per andare in campagna a sparaveri, lo quale invito fo aceptato alegramente et de bona voglia. Et così esso signore re quista matina andò a disnare cum la prefata madona et così gli vennero lo signore don Federico, don Henrico, oltra che gli era el duca vostro genero et la prefata madona Elionora, et come hanno havuto disnato, sonno montati a cavallo et andati alla via de li Paduli a caccia¹, dreto alli quali sonno andati el principe de Salerno, signore Roberto et più altri signori. Credo ritornarano ad tarda hora. Io non gli so' andato per attendere al spacio de queste lettere, siché attenditi ad darve piacere et vivere alegramente, che qua se fa el simile et faràsse omne di più per dare^a tuti quelli honesti piaceri alla prefata vostra figliola che se possano dare.

Domenica proxima futura se celebrarano le nozze del signore don Henrico et de la figliola del marchese de Cotrone, como etiam per altre ho scripto, faràsse una bella giostra, alla quale credo tegnerano tavola miser Ludovico Malvezo², el conte Julio, principe de Salerno et duca de Melfi, contra li quali serano molto giostratori, et tra l'altri lo illustrissimo duca de Calabria et don Federico.

El conte Antonio Candola è stato in tuto liberato et sta qua in Napoli in sua libertà, al cui vivere el signore re gli provvede.

Gasparre da Trivulci, cusino de condam miser Jacomo, heri se licenciò da la maiestà del re et hoggi è partito per venire lì a Milano. Dal prefato signore re è stato bene veduto et continuatoli le spese fin a l'ora che 'l s'è partito, come se miser Jacomo ce fosse stato. Altro non accadde. Alla vostra celsitudine me racomando. Neapolis vii^o octobris 1465.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

^a *Segue p- dep.*

¹ Era conosciuta con il toponimo di *Padule* o *Palude* la zona a oriente della città Napoli corrispondente all'area fra l'attuale piazza Garibaldi, il Centro Direzionale e la linea di costa. La zona, ricca di corsi d'acqua naturali ed artificiali, era utilizzata per la coltivazione degli ortaggi e, dal re, per la caccia agli uccelli, due attività che potevano entrare in conflitto (cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, 183; SENATORE, *La processione*).

² Ludovico Malvezzi (1418-1467: ARGEGNI II, 175-176; E. VITTOZZI, in DBI, 68, 2007), condottiero di origini bolognesi, aveva combattuto lungamente nel regno, in supporto degli Aragona, durante la guerra di successione. Nell'aprile del 1465 accompagnò il principe Federico nel suo viaggio verso Milano e fu poi parte della comitiva di Ippolita Sforza. Per la giostra al tavoliere cfr. *supra*, p. 133, nota 3.

ANTONIO DA PESARO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 7 ottobre 1465

Il giorno precedente ha incontrato Diomede Carafa e Antonello Petrucci, incaricati dal re di definire il costo del rientro in Lombardia delle genti d'arme sforzesche alloggiate in Abruzzo (più di 820 lance comprensive della compagnia di Roberto Sanseverino, oltre a pochi provvisionati ducali e balestrieri). È riuscito ad ottenere 8.000 ducati, rispetto ai 4.000 inizialmente offerti, e la somma necessaria a riscattare i pegni dei soldati. Chiede al duca disposizioni sul rientro dell'esercito, se deve organizzarlo e in che modo, precisando che i finanziamenti del re saranno corrisposti solo in caso di rientro, altrimenti bisogna provvedere agli alloggiamenti invernali. Ha tuttavia ottenuto che, in attesa della risposta del duca, siano distribuiti un tomolo di grano e un barile di vino a ciascun soldato e due tomoli di orzo a ciascun cavallo, come anticipo sugli 8.000 ducati stanziati. Parte subito per Teramo con un commissario regio.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 206-207. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustris]simo principi et [excellentissi]mo domino domino duci Mediolani etc., [domi]no meo singularissimo. Mediolani». Segue «[Cito] cito cito et volantissime». Sigillo e girolo dispersi.

Iesus

Illustrissimo signore. L'altreri scripsi a vostra signoria quanto era subcesso circha lo spaciamento de quisti nostri soldati. Dapoi ritornò da caccia la maiestà dello re et, senza che gli parlasse né gli facessi parlare, sua maiestà ordinò eri con messer Diomede Carapha et con messer Antonello d'Aversa che fussino con mi et intendessino quello gle fusse da fare per provvedere che dicte gente se ne potesseno ritornare in Lombardia. Et cusì fui adimandato dalli soprascripti et, tirandone da parte, cominzò messer Diomede a dire como la maiestà dello re intendeva che vostra signoria voleva che quisti soldati tornassino di là al presente et che lei era contenta de tutto quello era il parere della prefata vostra signoria, ma gli recresceva et doleva assai non havere lo modo da poterli remettere in ordine et im ponto como meritavano le virtù et degne operatione loro et como era el debito de sua maiestà, et questo procedeva dalla impossibilità per le spese grandissime che erano occorse a dicta maiestà nelli di passati, ma che se voleva sforzare a trovarli tanti dinari che gli bastassino per le spese del camino da andare fin là et fargli restituire i pegni haveano in nelli suoy vaxalli; e perché sua maiestà non intendeva bene la quantità del dinaro che bisognasse a questa cosa né savea quanto potessino montare dicti pegni, gl'avea comesso fussino con mi et intendessino el tutto. Gle rispusi molte cose che seriano lunghe de

scrivere mo', ma a l'ultimo gle disse quanti soldati erano quisti che haveano ad andare in Lombardia et che, a non gli voler provvedere de altro che delle spese, a mi pareva non si potesse fare con mancho de octo fino in decemilia ducati de carlini. Me respusino como la maiestà dello re non intendeva ne bisognassino tanti, et che l'aveva facta provixione de fino in ⁱⁱⁱⁱ^{om} ducati et fargli restituire li pegni. Gli rispusi di novo che non bastavano al iuditio mio, nientedimanco che io toria quello me desse sua maiestà o puocho o assai che 'l fusse. Ne consultarono con la maiestà dello re et di novo me fecino chiamare et dissimi che, se vostra signoria voleva andassino di là al presente dicti soldati, che la maiestà dello re era contenta supplire fino alla somma delli octomila ducati^a de carlini con li pegni, se possibile gli serà, et concludendo ordinarono che subito se mandasse l'aviso a vostra signoria de questa cosa et, secondo quella scriveva, cusì si facesse et in questo mezzo se mandasse a riscotere i dinari in Apruzzo, perché quisti tali dinari la maiestà dello re gli cava dalle terre dove allogiano mo' dicti nostri soldati. Siché questo è quanto se può cavare de qua. La vostra signoria intende mo' in che termine sonno dicti soldati et como stanno. Piacciagli haverli per ricomandati, che con quisti dinari serà grandissima fatica condurli insieme di là. È necessario che la prefata vostra signoria me advise subito quello abbia da fare et dicto adviso lo mandi a Terramo d'Apruzzo, perché domane mi parto con lo comissario dello re¹, et me ne vado di là ad intendere quanto montano i pegni et debiti de dicti soldati, et in chi sonno, et dargli in nota a dicto comisario et a sollicitare el retrare de dicti dinari, advisando vostra signoria che non posso toccare uno carlino fin a tanto non ho dicta risposta dalla prefata vostra signoria, perché se vostra signoria scrive che ce ne veniamo, io ho el dinaro, scrivendo altramente non me lo daranno, cioè che non ce leviamo.

Apresso, io conosceva che, tra el tempo voleva l'andare de questo adviso là et lo ritorno della risposta et lo tempo del ritrare del dinaro, i nostri soldati, non havendo altro subsidio, se fornivano de disfare in tutto; deliberai fargli fare qualche provixione al vivere, et questa matina obtenni con lo secretario che, sopra questi ducati octomilia, fusse dato dagl'omini delle terre dove dicti nostri soldati allogiano uno tombolo de grano et uno barile de vino per bocca et tomboli duy de orzo per cavallo vivo. Et cusì farò exequire, la qual victualia basterà a dicti soldati fino haverimo dicta risposta, che se questo non obteneva, certamente era la disfactione ultima de quisti poveri soldati. Se apresso a quisti ducati octomilia vostra signoria ne potesse dare qualche altri, arepezarissimo la brigata, in modo che se conduriano insieme, ma conosco gl'altri affanni et spese de vostra signoria essere tante^b che dubito per impossibilità non ce possa adiu-

¹ Diego de Specchio o de Espejo (pp. 261-262).

tare, che ne piglo grandissimo dispiacere per honore de vostra signoria, perché quisti sonno soldati da essere amati et tenuti molto cari et meritano ogne bono tractamento. Se abiamo a venire serà bono che vostra signoria ce advisi del cammino haverimo a ffare, chi ne abbia a guidare et in che modo havemo a venire. Se ancho non gli paresse per lo inverno che già è qui et per li puochi dinari se raxiona dare che dovessimo venire mo', è necessario provvedere al vivere de dicti soldati in bona forma et agli alloggiamenti, perché sonno alloggiati un puocho stretti et, volendo lo re, se possono commodamente alargare, La provixione delli octomilia ducati se intende cusi per quilli del signore messer Roberto come per gl'altri nostri, che extimo siano tutti, con quisti puochi ballestrieri et provixionati, lanze più de 820. Et quando dinari non havesse possuto mandare vostra signoria, almancho panno seria stato utilissima cosa mandare, perché sonno tutti nudi et scalzi. Altro non me accade al presente. Alla illustrissima vostra signoria humilmente sempre me ricomando. Neapolis die vii octobris 1465.

Eiusdem illuxtrissimae excellentiae servitor et famulus Antonius de Pisauro etc.

^a Aggiunto nell'interl. ^b -i corr. su -e.

89

GINEVRA DI PASQUA A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 8 ottobre 1465

Su invito del re, il giorno 7 ottobre Ippolita Sforza ha partecipato a una battuta di caccia allo sparviero nella quale ha mostrato grande abilità prendendo 17 quaglie. Alla caccia, oltre al sovrano, hanno preso parte il duca di Calabria ed Eleonora d'Aragona.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 209-210. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et excellentissimae dominae dominae Blanche Marie Vicecomiti ducisse Mediolani etc., Ienuae et Cremone dominae, dominae sue metuendissime». Sigillo circolare di mm 16: profilo di uomo con il viso rivolto a sinistra.

Illustrissima et excellentissima madona, per consolazione e piarezere de vostra illustrissima signoria, farò asapere de li piazeri et solazi quali si à hauto la signoria de madona duchessa di Calabria doppo la partita deli illustri suoy fratelli con la comitiva sua, perché so che vostra illustrissima signoria ne piarà piarezere et consolazione, et a my sarà grande mio honore he debito a far asapere cosa che sia accepta ala prefata signoria vostra. Siché pertanto ho

deliberato de fare asapere a la vostra illustrissima signoria come sabato pasato, che fu adì vi del presente, la mayestà dil re vene a Napoli, che hera stato per paregi giorni de fuore de Napoli, e subito come fu gionto vene a visitare la signoria de madonna duchessa vostra fiola et invidòla de andare lo lunedì proximo che veniva, che fu adì vii del presente, a sparavero, e sua signoria si accettò lo invido, e quando fu lo lunedì ala bona hora el vene la mayestà del re con la sua fiola madona duchessa de Bari al Castelo Capuano e si trovareno la signoria de madona duchessa de Calabria, che oldiva la mesa. Allora si aspetano per finché fu fornita la mesa, allora la signoria de madona duchessa vene incontra a la sacra mayestà del re e si li tochè la mano, e poy la mayestà del re si prixe la signoria de madona a brazo a brazo e si se ne andoreno fin in la guardacamera, et li stetero a raxonare de mile bele piazeverleze per finché fu in ordeno il disnare. E poy la mayestà del re si prixe la signoria de madona per mane et andòno a disnare e, fornito che fu lo disnare, la signoria de madona duchessa lassò la mayestà dil re li con la duchessa de Bari et andò in la camera e si metè la capelina in testa, e poy si vene di fuora de la camera, e quando la mayestà del re e lo ducha di Calabria viteno la prefata madona duchessa con quella capelina in testa li pariva a loro che la stese tanto bene che non se potevano tenere de guardarla et dixeivano che quello era lo più belo portare che fuse al mondo, e con questo parlare de questa capelina, si veneno de soto e si montono a cavallo et andoreno in campania a uxlare, et la signoria de madona duchessa di Calabria si prixe xvii qualie con le sue mane con lo suo sparavero e, quando la mayestà dil re vedeva qualche belo zito¹, si coreva da lonze per vedere butare lo sparavero de la illustrissima madona duchessa, perché sua mayestà ne piava tanto piazere a vederli butare il sparavero che non se poteria dire, e si dixeiva che sua signoria sapeva tropo bene uxlare e tuti quanti quili signori e baroni si se daveno grande maravelia che sua signoria sapeva così ben uxlare, e come lo sparavero haveva preso la qualia, dismantava da cavallo uno zentilhomo del re che se domanda miser Cola, si^a andava a toliere el sparavero e si lo portava a la signoria de madona. E, quando haveno uxelato uno pezo, la mayestà del re dise a la signoria de madona duchessa: «Voliti fare colazione?». E sua signoria rispose: «Sacra maiestà, none, perché non bixonìa». E quili signori che herano li si pregano tanto madona duchessa che volesse fare colazione, perché la mayestà dil re se la faria anche luy, et allora sua signoria in la campania propria feze colazione insemi con lo re, el ducha² e tuti quili altri signori. E fornita che fu la colazione, incomenzono ancora a

¹ Forse sta per 'getto, lancio'.

² Alfonso duca di Calabria.

cazare e sì cazareno per fin a sera e poy si veneno a caxa con grandi piazeri e solazi, e poy ziaschaduno tolsi licenzia et andono per li fati soy. Non altro, salvo che prego vostra illustrissima signoria che volia stare alegra e de bona volia, perché non laseno piacere a fare ala sua signoria, avixando però vostra excellentia che se aliter se faxese altramente, che subitamente avixaria vostra illustrissima signoria. Madona duchessa si sta benissimo e così il ducha, el quale si fa tante piacevoleze e si li porta grandissimo amore et hè tanto grazioxo che non se poria dire. Ex Castro Capuani Napolis die viii octubris 1465.

La sgiava³ de la signoria vostra Zenevra di Pasqui⁴ se ricomanda a li pedi de la pregata signoria vostra.

^a *Precede e dep.*

90

ANTONELLO PETRUCCI A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 9 ottobre 1465

Ringrazia il duca per la lettera ricevuta. Assicura il proprio sostegno alla duchessa Ippolita, che gode della massima benevolenza da parte del re e del duca Alfonso per le sue virtù e la sua devozione.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 211 (Fig. 9). Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et potentissimo principi Francisco Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani et Papie Anglerieque comiti ac Cremone et Ianue domino, domino meo observandissimo». Sigillo circolare, di mm 19 ca, non bene impresso.

Illustrissime et potentissime dux, domine mi observandissime. Inextimabile è stato el piacere el quale io ho ricevuto de le littere de vostra illustrissima signoria¹, essendose quella dignata de partecipare, comunicare et congratularsi cum mi de lo honore facto alli illustri et inclyti filii de vostra illustrissi-

³ S'intenda 'schiava'.

⁴ Stando alla testimonianza del frate Bernardino de Renda, autore di un *Tractato* in versi dedicato a Ippolita Sforza, Ginevra di Pasqua sarebbe entrata a servizio della casa sforzesca nel 1456 e sarebbe rimasta al fianco della duchessa di Calabria, come dama di compagnia, ma anche come tesoriera, per ben 32 anni: cfr. CIAMPAGLIA, III, 166, 175, 197.

¹ La lettera di Francesco Sforza cui Petrucci risponde è datata Milano 29.IX.1465 (ASM SPE, *Napoli* 215, 170, minuta). Lo stesso giorno lettere di contenuto analogo furono inviate a Onorato Caetani, Francesco Caracciolo e Diomede Carafa (*ivi*, 170-174).

ma signoria et alla illustrissima duchessa de Calabria da la maiestà del signore re et della consumatione del matrimonio tra questi illustrissimi signori duca et duchessa de Calabria; ulterius de le grate acoglience et honori, piaceri et contentamenti tra li prefati signori duca et duchessa; postremo, confortandome ad volere mantenere essi illustrissimi consorti in mutua benivolentia, donandoli quelli consiglii et recordi li quali poterò et saperò, offerendome etc. Illustrissimo signore mio, questo è grande amore et confidentia che prende vostra excellentia de me. Voria essere sufficiente a corrispondere alla opinione de la signoria vostra. È vero che de fede e de core la vostra signoria me pò havere et haverà sempre per suo fidelissimo, non altramente che me sia per la maiestà del signore re et cossì como a suo fidelissimo servitore pò vostra excellentia congratularsi cum mi, che certo se congratula cum quello che ha singulare piacere del contentamento commune de la^a maiestà del signore re e de vostra illustrissima signoria, li piaceri de li quali non poteno essere excepto communi, per la vera et singulare amicitia et affinità. Li honori facti alli inclyti et illustri filii de vostra signoria et alla illustrissima duchessa de Calabria non sono como meritaria le virtù et conditione loro et como seria stato l'animo de la maiestà del signore re, ma la conditione de li tempi non ha patito potersi fare più. L'animo de la maiestà del signore re et de tutti soi è stato iucundissimo de vedere tale dignissimo spectaculo quale è cossì gloriosa figlia et filii, et io per parte mia ne ho habuta dolceza incredibile, maxime considerando el riposo de questi stati et el mutuo fructo pò seguire de questa affinità. La illustrissima duchessa similmente non ha habuti li honori merita la soa virtù innumerabile et prestantia, che certo è cosa più presto divina che humana. Una cosa certifico vostra illustrissima signoria: che omne dì essa illustrissima duchessa starà più contenta, et similmente vostra signoria ne haverà de dì in dì più consolatione, perché e da la maiestà del signore re et da l'illustrissimo duca suo consorte continuamente serà più amata et honorata et per omne debito et respecto et per la soa virtù prestantissima. Li mei ricordi et consiglii non bisognerano perché è prudentissima et madonna virtuosissima. Nientedemeno quello serà in me continuamente serà a lude², honore et exaltatione de soa illustrissima signoria. Le offerte de la excellentia vostra a me sono state carissime et me ne fo grandissimo capitale et, occorrendo el bisogno, ricorrerò da quella como a mio colendissimo et observantissimo signore, pregando quella me reponga nel numero de li veri servitori et me commanda, che da me serà obedita como se convene. Me recomando devotamente alla excellentia vostra^b. Datum Neapoli die viii^o octobris m^occcc^olx quinto.

² Sta per 'laude'.

Eiusdem vestrae illustrissimae dominationis minimus servus Antonius de Petrutiiis³.

^a l corr. da v. ^b v- corr. su altra lettera.

91

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 12 ottobre 1465

Incontro, alla presenza di Alessandro Sforza, con Ferrante. Il re, dopo essersi fatto leggere due volte le lettere di Giovanni Panigarola dalla Francia, si compiace per la situazione favorevole a Luigi XI (guerra del Bene pubblico) e osserva che per gli stati di Napoli e di Milano la cosa più importante è il controllo della repubblica di Genova da parte del duca Sforza, indipendentemente da ciò che succede in Francia. Mette a disposizione del duca la flotta napoletana agli ordini di Galcerán de Requesens e si affida al duca per la gestione della crisi politica a Firenze. Per quanto riguarda le trattative in corso fra Luigi XI e i baroni ribelli, ritiene sconveniente che il re francese accetti l'accordo, a meno che non si tratti dell'unica soluzione possibile. Quanto ai soccorsi navali in favore di Giovanni d'Aragona, ritiene pericoloso affidare navi da guerra ai genovesi, anche perché le galee napoletane, che da 12 potrebbero arrivare a 20, possono bastare. D'altra parte, secondo Ferrante non c'è più alcun pericolo per il regno di Napoli, a differenza di quando erano attivi i principi di Taranto e di Rossano. Sono stati stanziati dal sovrano gli 8.000 ducati per i soldati sforzeschi alloggiati in Abruzzo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 216-218 (Fig. 10). Originale. Parti in cifra, probabilmente di mano di da Trezzo, con decifrazione interlineare coeva. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

³ Antonello Petrucci di Aversa (A. RUSSO in DBI 85, 2015, VOLPICELLA, 398-402), segretario di Ferrante d'Aragona, nacque attorno al 1420 a Scibbi, nei pressi di Teano, da famiglia povera e contadina. Fu educato e introdotto a corte dal notaio Giovanni Ammirato di Aversa, al servizio del quale era stato posto in tenera età, e in seguito da uno dei segretari di Alfonso il Magnanimo, Joan Olzina. Con la successione al trono di Ferrante (1458), Petrucci, già custode del *magno sigillo* dal 1456, fece un salto di qualità: come "primo" segretario, divenne un elemento chiave nella corte, nell'amministrazione regia e nelle relazioni con le potenze estere. Accusato di tradimento in occasione della congiura baronale del 1485-86, fu arrestato il 13 agosto 1486, privato dell'incarico e di tutto il suo patrimonio e giustiziato l'11 maggio dell'anno successivo.

Illustrissimo signore mio. Recevute le lettere de vostra excellentia de dì xxv del passato, cum le incluse copie de Johanne Petro Panigarola, per le quale copiosamente avisa in che termine si trovano le cose dela maiestà del re de Franza, cioè a Parise cum multo numero de gente et in alcuno ragionamento sive pratica d'acordo cum soi inimici etc.¹, me trovay cum lo illustre gran conestabile vostro fratello et insieme cum sua signoria fuomo cum la maiestà del signore re, alla quale explicay quanto vostra celsitudine me scrive, et gli lexi dicte copie de lettere de Johanne Petro et non solum una, ma due volte volse^a che gli le legesse. Et prima ch'ella venesse ad altra particularitate, disse che anchora che le cose de quello serenissimo signore re non fossero in quilli boni termini che essa sua maiestà desiderava, tamen pigliava assay conforto che le fossero ne l'essere che Zohanne Petro scrive perché, considerato quello se hebbe per le precedente mandate qua, dubitava assay sua maiestà havesse ad sentire pegio dele cose del prefato signore re che non narrano dicte lettere. Poy, voltatase al prefato signore Alexandro, volse che 'l dicesse el parere suo in queste cose, el quale disse assay aconzamente et bene, como vostra signoria sa che 'l sa dire, circa el quale suo dire non me extenderò altramente, sed solum vegnerò ala conclusione facta per essa maiestà, dela quale etiam dal magnifico domino Fabricio vostra celsitudine sarà avisata, al quale se ne scrive diffusamente che tuto conferisca cum vostra

¹ Non è stato possibile reperire la lettera di F. Sforza a da Trezzo del 25 settembre. Panigarola aveva inviato due missive da Parigi il 3 settembre (MANDROT - SAMARAN, III, 310-315 e 316-320). Nella prima, avisò che i nemici del re erano «in grande exercito longha da qui meza legha, et se hanno sforzato più volte de assalire questa terra e mettergli el campo», ma che le truppe regie, comandate da Luigi XI in persona, si opponevano valorosamente ai ribelli, pur non riuscendo a prevalere sugli insorti, che proclamavano ancora solennemente che non avrebbero cessato di dar battaglia fino a che «el reame sii governato como si debe, si bene li dovessero morire; che tutti hanno così jurato insieme, et morendo moriranno per el bene de la republica del reame et per la justicia». Nella seconda, ribadì che «dal canto di qua ogni zorno [il re] scaramuza con l'inimici, quali son qui presso a meza lega; et animosamente tuto il dì sta nel campo, soccorrendo hora qui, hora li, senza paura de bombarde o artiglieria». Il 4 settembre (Parigi, ivi, 321-328) riferì che il re, pressato dai nemici, sollecitava l'invio di una flotta napoletana in Provenza. La situazione era particolarmente difficile, in quanto il 9 dello stesso mese (Parigi, ivi, 328-332) sempre Panigarola diede avviso di pratiche volte ad «acordare questi signori [*scil.* i baroni ribelli] insieme a la obedientia regale». In un'ulteriore missiva del 10 settembre (Parigi, ivi, 333-337) precisò che alcuni dei baroni, per pervenire a un accordo col re, chiedevano a quest'ultimo di rinunciare all'alleanza col duca Sforza, sostenendo le rivendicazioni del duca di Bretagna sul ducato. Aggiunse che «esso duca de Bertagnia et duca Johanne [d'Angiò] dicono essere stimolati de Venetiani, et havere grande promesse et offerte da loro per rompere et fare guerra alla S. V. et expresse dicono saranno dal canto loro. Etiam esso duca Johanne presupone Firentini et el papa suoy propicii alla conquista del regno [di Napoli]». L'angioino avrebbe, inoltre, espresso l'intenzione di mobilitare Genova alla rivolta, soprattutto grazie ai contatti mantenuti con alcuni fuoriusciti, esponenti di spicco delle famiglie Spinola e Doria.

signoria. E esso signore re haria voluto che vostra excellentia ce fosse extesa in dirli alcuno suo parere circa queste cose, aciò che la maiestà sua havesse saputo meglio che fare, ma como se sia dice (cum comendacione però de vostra signoria) che, perché non se pò ben prevedere dove la fortuna spesse volte tira le cose, gli pare che sopra tutto sia da fare ogni bona provisione alle cose de Zenoa, aciò che quella terra non possa fare alcuna novità contra la excellentia vostra, perché stando fermo el stato de Zenoa per la signoria vostra, la quale terra è la scala de inimici al potere offendere lo stato vostro et qua in questo regno, gli pare che – segua che voglia de le cose de Franza – inimici haverano poca apitudine de potere fare offesa che relevasse. Et se per fare questo effecto paresse a vostra excellentia de tenere ad Zenoa lo capitaneo suo cum le galee, haveti ad ordinarlo, perché luy ha expressa commissione et comandamento de fare quanto per la vostra excellentia gli serà commandato. Se anchora ve paresse che per esso capitaneo se havesse ad fare altro, haveti ad ordinarlo et serà facto. Parili apresso che la excellentia vostra ponga ogni^b studio ad provvedere che le cose de Firenza^c non passino altro che bene, et questo dice per le cose principiate de inovarsi in quella città², como vostra signoria è informata, confortandosi però che per la venuta ad quella de miser Angelo Aciarolo et de Nicodemo et cum l'altri modi sapereti servare gli havereti dato tale remedio che dicte cose de Firenza prenderano bona forma et ogni dì se fermerano più in quello che richiede el bisogno de vostra excellentia et^d de essa maiestà, che serà etiam el bene de quella excelsa signoria. Et in questo non se extende molto, perché sa che vostra signoria meglio gli haverà saputo providere che sua maiestà non haria saputo né saperia ricordare per la longa intelligentia et experientia haveti dele cose de quello stato. Et se dal canto de sua maiestà ve pare se habia ad fare più una cosa che un'altra, dice lo faciati intendere al suo ambasciatore che è là³, el quale ha ampla comissione dala maiestà sua de obedire et fare quanto per la excellentia vostra gli serà ordinato. Quantum autem alla parte del'acordo del re de Franza cum soy inimici, dice la maiestà sua che qua se pò male parlare perché alcuna volta poria essere che dicto acordo seria seguito nanti che vostra signoria habia

² Nel settembre del 1465 si erano manifestate a Firenze le prime avisaglie di opposizione a Piero de' Medici da parte di alcuni eminenti politici fiorentini (tra cui il citato Acciaiuoli) che erano stati tra i più vicini sostenitori del defunto Cosimo e che sarebbero stati promotori, l'anno successivo, della congiura del Poggio (cfr. *supra*, nota 3, p. 140). Il Consiglio dei Cento aveva respinto la richiesta di rinnovare per un quinquennio i poteri speciali del collegio degli Otto di Guardia, magistratura di fatto subordinata al potere mediceo, e nello stesso mese di settembre era stato ripristinato un sistema elettivo per sorteggio.

³ Da Trezzo non sembra qui riferirsi all'ambasciatore di Ferrante in Milano, Fabrizio Carafa, ma a quello residente a Firenze, ossia Tommaso Vassallo.

havuto tempo de respondere et ancora poria essere che non seria facto né se faria, perché queste cose de guerra fano gran mutatione da uno dì ad un altro. Pur dice così: che se le cose del prefato signore re de Franza non fossero in uno manifesto periculo de ruinare, sì per essere sua maiestà forte et potente ad possere resistere ala forza de dicti soy inimici et offenderli, o per non poterse essi inimici mantenersi insieme per mancamento de victualie, essendo tanto numero de gente, como se comprende che debiano essere per el scrivere de dicto Johannpetro, et etiam venendo nel verno como vengono, gli pareria che in questo caso se havesse ad confortare el prefato signore re, cum tute quelle ragione che vostra excellentia saperà meglio adducere, ad non pigliare dicto acordo. Ma quando se comprenda le cose sue essere in modo che la migliore parte fosse seguire dicto acordo et che la maiestà sua fosse inclinata ad farlo, gli pareria *che, facendo della necessità virtù*, seria de confortarla ad acceptare tale acordo *et qui mostrare de non pigliarne despiacere alchuno*, cum ricordarli però che lo voglia fare in tale modo che sua maiestà resti ben sicura de la persona sua che non se metesse in mano de soy nemici, deli quali pò essere certa non ha ad prendere fede, et ha ad fare questo presuposito: che ogni acordo che cercano cum sua maiestà lo fariano per poterla meglio inganare, *che cossì debe pensare la maiestà soa verso loro ogni volta che 'l tempo li dà de poterlo fare*. Et perché sua maiestà iudica che, possendose fare, seria pur meglio deviare tale acordo, dice che si gli poria dare speranza et conforto de darli omne ayuto possibile et per terra et per mare, como se potrebbe fare, et assay comodamente, *maxime se da fiorentini se potesse cavare qualche adiuto de dinaro o altro*.

Quanto al doverse fare grossa armata etc., dice la maiestà sua che, attenta la instabilità dela cità et regimento de Zenoa, saperia male ricordare che se facesse grossa armata havendosi a metere in mano de zenoesi, per non darli aptitudine et modo ad fare novità, quando gli ne venesse voluntà, ma armare qualche nave in favore del re de Ragona contra Barcellona et ayutarse dele galee de esso signore re insieme cum quelle dela maiestà sua per offendere de Provenza et altrove, dove bisognasse, crede che bastaria, remettendose però in questo et tute altre cose al parere et iuditio de vostra signoria, como quella che in omne cosa intende meglio che la maiestà sua. Interim autem, quia dubius est eventus belli, la maiestà sua dice attendarà ad assecurarsi così bene dele cose de qua che 'l non haverà a dubitare che l'habia cosa in questo suo regno che li possa nocere, la quale cosa gli è assay facile, non essendoli el principe de Tharanto né quello de Rossano, li quali ogniuno de per sé era sufficiente ad potere metere uno grande foco ad loro posta, oltra che etiam ne sono levati de l'altri, como vostra signoria sa, et così attenderà ad fortificarsi per mare più che potrà et già ha dato principio ad fare fare tre galee, oltra cinque che ne ha terate in terra, che cum le

xii che ha in mare ne vegnerà ad haver vinti, mediante le quale et le provisione de terra – vadano le cose como vogliono – poco dubita che 'l ducha Johanne gli possi più perturbare questo stato. Et questo è in effecto quanto sua maiestà ha ragionato sopra questa materia de Franza, del che me ha comisso debia dare aviso alla prefata vostra celsitudine et pregarla che, se oltra queste dicte cose gli pare che per sua maiestà sii da fare più una cosa che un'altra, vi piaccia ricordargli lo perché, dove possa, may discreperà ad alcuna vostra volontà.

Scripsi ali di passati como el prefato signore re ayutaria le gente vostre che sono de qua de vi o viii^m ducati, aciò se possano levare et venersene etc., doppo ha fermato de li viii^m et dice se più potesse fare lo faria, et già ha mandato per la recuperatione de dicti dinari. Resta solamente che vostra excellentia ordini in che modo hano ad venire et chi le ha ad condurre. Alla vostra signoria me ricommando. Ex Neapole [*sic*] die xii octobris 1465.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

^avolse aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^bog- corr. su a seguita da un'altra lettera. ^cFirenze su Franza eraso. ^de- corr. su d.

92

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 12 ottobre 1465

Facendo seguito alla lettera del 7 ottobre, l'ambasciatore precisa che Ippolita Sforza prese 16 quaglie, e 8 ne ha prese nella caccia di due giorni dopo, quando ha deliziato il re con un motto di spirito; è opinione di molti (e tra questi del duca di Calabria) che la duchessa sia gravida.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 213. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Scripse per le ultime mie, fra l'altre cose, come la illustrissima madona vostra figliola era andata in campagna a sparavero cum la maiestà del signore re et altre done et signori, ma non scripse el progresso de la caccia perché non erano ancora ritornati a casa. Ritornarono al tarde, come fanno li boni cacciatori, et in effecto essa illustrissima madona de mano sua fece volare ad xvii quaglie et ne prese le xvi, del che el signore re principalmente et tuti l'altri signori et madone n'hebano el magiore piacere del mondo. De li ad dui di andorono fora un'altra volta et prese viii quaglie; et volendo el signore re, secundo me dicono, mostrare de haverne prese più, et così dicendolo ad essa

madona, quella promptamente et cum reverentia ce response che non stava bene ad sua maiestà farse prestare le quaglie prese per altri et dire che esso le havebbe prese et che 'l dovea fare mostra de quelle che sua maiestà havea prese et non de l'altre, come faceva sua signoria. De la quale risposta dicono che 'l re hebbe tanto piacere et così grassamente ne rise che fo uno piacere, commendando la prefata madona duchessa oltra modo. Del che ve ho voluto avisare, certificandove che le maynere, modi et gesti suoy sonno talli che da ogniuno è ogni di più amata et fa grande honore ad chi l'ha nutrita. Ceterum, non lo dico per cosa certa, ma la oppinione de li più de casa de essa madona tengono ch'ella sia gravida, che se pur non fosse spero che serà et così ne prego nostro signore Dio, ma fra l'altri el duca suo marito me ha dicto che 'l tenne oppinione ch'ella sia pur gravida¹. Alla vostra excellentia me racomando. Neapolis XII octobris 1465.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

93

CORRADO DI ACQUAVIVA, CONTE DI SAN VALENTINO, A CICCIO SIMONETTA
L'Aquila, 12 ottobre 1465

Chiede che il duca di Milano lo raccomandi a Ferrante per la restituzione del suo stato.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 214. Originale. Sul verso si legge il soprascritto «Magnifico domino tamquam patri honorando Cicco illustrissimi ducis Mediolani dignissimo secretario etc». A sinistra del soprascritto, con scrittura ad esso perpendicolare si legge, di mano di Cicco Simonetta, la nota di ricezione: «Comitis Sancti Valentini». Sigillo circolare di mm 14: scudo con felino rampante rivolto a sinistra, forse un leone.

Magnifice domine tamquam pater honorande. Per un'altra mia donay aviso ad vostra signoria narrandoli le me' tribulatiuni, cioè che me era suto tolto lu stato per llo illustro gran comestabile, et hora per questa me raccomandando ad vostra signoria, supplicandoli me voglia raccomandare al'illustrissimo signore duca che sse voglia muovere ad pietà per gran misericordia tanto colla maiestà del signore re quanto anche collo illustre signor misser Alesandro me sia restituito lu me' stato¹, che veramente sonno conducto col-

¹ Ippolita non era incinta.

¹ Corrado d'Acquaviva, conte di San Valentino (G. CONIGLIO, in DBI, I, 1960), aveva subito la confisca dei feudi per essersi ribellato a Ferrante al principio del 1460; le terre, in un primo

la mia famiglia appresso lu spitale vecchio, infermo, con quattro figliole che passano vintidui anni da marito, quale sonno nude. Nui ne havimo parlato largamente col signor messer Andreotto Mayno, el quale ve porrà informare como seando conducto. Some anche raccomandato ad quissi illustrissimi figlioli qui all'Aquila, et pertanto farrò sempre extima che vostra signoria me renda el mio stato, alla quale continuo me recomando. Aquile XII^a octobris 1465.

Corradus de Acquaviva comes Sancti Valentini etc.

94

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 14 ottobre 1465

Insieme ad Antonio da Trezzo, ha mostrato al re l'istruzione del defunto Giacomo Trivulzio. Ferrante non ha intenzione di liberare Francesco Piccinino e Brocardo de Persico, mentre libererà Alvise Terzaghi, ma solo dopo averlo ancora interrogato. Rispondendo ai ringraziamenti del duca per le accoglienze a Ippolita, Ferrante manifesta la sua intenzione di accontentarlo in tutto.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 222. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino meo singularissimo, domino duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino etc.». Sigillo di Sanseverino. La parte centrale della lettera è danneggiata da una macchia di umidità, che impedisce la lettura in diversi punti (a ciò sono dovute le lacune segnalate nel testo).

Illustrissimo signore. Como sum certo ormay vostra excellentia debia havere inteso, messer Jacomello da Triulci hè passato di questa vita, siché io ebe l'istruzione sua et foi insiema cum Antonio da Trezo et andassemo da la maiestà del re, ala quale facessemo intendere quanto in essa se conteneva, et circa 'l facto de la iustificatione de vostra signoria, sua maiestà rispose che questo non bisognava, perché altro [...] se non fare cosa che sia grata a vostra excellentia.

momento concesse a Matteo di Capua, gli furono restituite già nell'agosto del 1461, in seguito a un accordo con il re (*Dispacci sforzeschi*, IV, 168, 209n, 273). Dopo una seconda ribellione, nel 1464 lo stato dell'Acquaviva fu assegnato ad Alessandro Sforza (Bolognino a [Giovanni d'Angiò], Ortona 5.VII.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 203-204; A. da Trezzo a F. Sforza, Troia 30.XI.1464, ivi, 213, 63-69). Il duca Sforza rispose alle preghiere del conte con una lettera del 29 novembre successivo, assicurando, per quanto possibile, il proprio sostegno. Nello stesso giorno scrisse anche a da Trezzo, con la richiesta di perorare presso il re la causa dell'Acquaviva. Cfr. *infra*, docc. 130-131.

Circa la liberatione de Francesco Piccinino, [...] [de], Brocardo et de Aluisino¹, dice che quelli doi non vole lassare per mo' [...]to di lasarlo, ma non al presente, perché prima vole intendere [...] ritornarano in honore di vostra signoria et utile del stato suo.

A quanto vostra excellentia scrive a li magnifici messer Andriocto, [meser Filippo, meser Petro] da Galarà et a mi² del piacere ha habuto deli contentamenti di questa vostra illustrissima fig[lola] [...]honori li ha facto la maiestà del re, de li qualy^a la debiamo ringratiare, sum stato cum sua maiestà et ho facto quanto vostra signoria scrive, unde me ha risposto et dicto che niuna altra cosa ha piacere, se non di fare cosa che piazza a vostra signoria et se, de le quatro cose che 'l fa, ne fa tre che li piazano, che 'l se ritrova troppo contento. Sua maiestà persevera de dì in dì ad honorare la prefata madona vostra figlola et ad darli piacere et cusi me pare se ritrova contenta et di bona voglia. A vostra excellentia di continuo m'aricomando. Neapoli XIII^o octobris 1465.

Servus et nepos Robertus de Aragonia de Sancto Severino comes Cayacie etc.

^a li qualy *corretto su* le quale.

95

PROCESSO CONTRO GIACOMO PICCININO Napoli, 24 agosto - 16 ottobre 1465

ASM SPE, *Napoli*, 215, 98-123. Copia della cancelleria sforzesca. Fascicolo legato di 10 fogli con due talloni di pergamena. Bianchi il primo e gli ultimi cinque fogli. Titolo sul verso dell'ultimo foglio, con l'inchiostro quasi svanito: «Processus contra Iacobum Piccininum». Il fascicolo, di un'unica mano, fu confezionato a Milano con scritture spedite in tempi diversi da Napoli, di cui non ci sono pervenuti gli originali. Non è escluso che esse siano state interpolate nella cancelleria sforzesca. Si preferisce pubblicare il fascicolo nella sua conformazione originaria, senza collocare le lettere di da Trezzo (95.1. e 95.2) nel corretto ordine cronologico della presente edizione.

Il dossier contiene, nell'ordine, due lettere dell'ambasciatore del 24 agosto (doc. 95.1 = cc. 98-100) e dell'11 ottobre (doc. 95.2 = c. 100); la prima confessione di Brocardo, resa sotto tortura (doc. 95.3 = cc. 101-102, originariamente autografa); la seconda, resa spontaneamente e con allocuzione a da Trezzo (doc. 95.4 = cc. 103-110, originariamente autografa, in prima persona); la lettera di accompagnamento di da Trezzo, datata 16 ottobre, alla terza confessione (doc.

¹ Dal momento che la confessione di Terzaghi contenuta nel *Processo contro Piccinino* (doc. 95.8) non è datata, è impossibile stabilire se sia precedente o successiva a questa notizia fornita da Sanseverino.

² Si riferisce probabilmente alla lettera del duca in risposta al doc. 64.

95.5 = c. 110); la terza confessione di Brocardo, resa probabilmente sotto tortura *prima* della seconda confessione, originariamente trasmessa a Milano in cifra (doc. 95.6 = f. 111); la quarta confessione, resa spontaneamente (doc. 95.7 = ff. 112-120) e infine quella di Alvise Terzaghi (95.8 = ff. 121-123).

Non è chiaro perché il dossier sia preceduto dalla lettera di da Trezzo del 24 agosto. Si segnalano alcuni aspetti importanti: non è possibile sapere quanti interrogatori subì Brocardo de Persico. Due furono sotto tortura, come lui stesso dichiara, e corrispondono probabilmente alla prima e alla terza confessione (95.4, 95.6), una confessione fu redatta *dopo* per iniziativa del prigioniero (95.5, seconda confessione). Nel testo della quarta confessione (95.7) sono visibili le fasi di composizione: una deposizione in terza persona (prima parte) è stata unita a una deposizione in prima persona (seconda parte), forse scritta per iniziativa di Brocardo stesso (c'è infatti un'allocuzione a da Trezzo), e integrata in un secondo momento da domande precedute da *Interrogatus* e seguite da risposte in terza persona.

Brocardo e Alvise furono interrogati sulle trame di Piccinino contro il duca di Milano e contro il re di Napoli, ma la massima parte delle informazioni da loro fornite riguardano soltanto il duca, né si cita mai la famigerata lettera di Piccinino a Joan Torrelles (doc. 16 bis), che aveva causato l'arresto del condottiero, eppure è certo che Brocardo sia stato interrogato anche da Antonello Petrucci e Pascasio Diaz Garlón al riguardo e anzi Ferrante affermò in più occasioni che la detenzione dei cancellieri di Piccinino era necessaria per provare il suo complotto contro Napoli e Milano. Questo *processus contra Iacobum Piccininum* non pare essere, in conclusione, quello che Ferrante voleva inviare a Milano intorno al 20 luglio (doc. 12).

Tutto il dossier è edito in FORTE, *Atti*, 377-380, che dà come collocazione la cartella 217 del *Fondo Sforzesco*, e commentato da FERENTE, *La sfortuna*, 25-44 e FERENTE, *La confessione*.

95.1

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 24 agosto 1465

Il re è contento che il duca abbia accettato le sue giustificazioni sull'arresto di Piccinino e che abbia ordinato a Ippolita Sforza di proseguire il suo viaggio per Napoli. Si rammarica di non aver potuto inviare una maggiore somma di denaro per tramite di Fabrizio Carafa, ma ritiene che l'invio di galee in soccorso del re d'Aragona gioverà anche al duca e al re di Francia per i danni che provocheranno in Provenza a Renato e Giovanni d'Angiò. Ferrante auspica provvedimenti contro i responsabili delle pitture infamanti apparse a Milano e contro un ufficiale sforzesco a Parma; da Trezzo ha consigliato prudenza. Il sovrano ribadisce la necessità che Firenze e Genova partecipino alle spese delle galee e dà consigli al duca sul controllo di Genova.

Illustrissimo signor mio. Per più lettere della maiestà del signor re forono scripture alla illustrissima signoria vostra quella haverà potuto vedere et intendere quale fosse l'affanno et dispiacere prendeva la maiestà soa che la illustrissima

madonna Ippolita vostra figliola dovesse tanto soprasedere al suo venire, il che non era però perché la maestà soa se potesse persuadere che la signoria vostra havesse ad venire in discordia né altro inconveniente cum essa, come per dicte mie essa vostra excellentia haverà potuto vedere, ma per li inconvenienti et disordini se vedeno seguire per essere già venuti qua quasi tucti li ambaxadori et hanno ad venire et per el concorso de quasi tucti li baroni et comunità del reame, et item per la eccessiva et insoportabile spesa che gli seguiva de questo soprasedere et questo non perché la spesa gli rencresca, quando quella havesse havuto miglior modo, ma perché soa maestà, per le infinite spese se trova havere facte et gli so' necessarie farse ogni dì, se trovava^a tanto exhausta de denari che non senza grandissima difficultà haveria potuto continuare molto in fare dicte spese, che quando ad questo ce fosse stato el modo non li saria dispiazuto farla uno anno et tanto quanto havesse voluto per satisfare alla volontà vostra, né creda la signoria vostra che in questo ve se dica se non la verità, perché è evangelio che la maestà soa al presente non se trova denari et volesse Dio che in questo fosse bosardo. Hora, havendo havute lettere dalla signoria vostra de dì xii del presente¹ et inteso per quelle quanto scrivete de havere facto fermo proposito et deliberatione che la prefata madonna Ippolita se ne venga, como gli mandarete a dire per Petro de Landriano vel per quello ambaxatore dicitì voliti mandare de proximo qua, subito cavalcay alla terra dove è essa maestà, alla quale havendo exposto quanto in decte vostre se contene, non ve poria dire, illustrissimo signore mio, quanto de questo vostro scrivere è remasto et ben contento et satisfacto, primo per vederse cum le iustificatione ha mandate havere satisfacto alla graveza et carico ve era dato del facto del conte Jacomo, che vene ad essere satisfacto^b l'honore della signoria vostra, quale non ha men caro del suo proprio, et iterum perché el se cognosce in questa cosa havere havuto miglior iuditiu de tucti li soi, li quali dubitavano che non dovessivo mandare dicta vostra figliola, ma attendere ad altro. Et questo argomento faceva la maestà sua, persuadendosi che quello che l'ha seguito contra el conte Jacomo non ve dovesse né potesse a l'intrinseco dispiacere, per lo beneficio ne ha ad seguire alli comuni figlioli et stati, non potendo altramente credere se non che esso conte Jacomo cum el tempo saria stata la ruyna de casa vostra, concludendo che vogliati essere ben contento del partito et della deliberatione presa de mandare madonna Ippolita per ponere una volta silentio ad tanti et sì vari parlarii se facevano et tolto ogni speranza alli comuni inimici che tra vuy debbia essere altro ca quello vero amore et benivolentia che se richiede tra padre et figliolo, sperando in nostro signore

¹ La lettera con cui il duca aveva annunciato l'invio a Siena di Giacomo Trivulzio e Pietro Landriani per ordinare la ripresa del viaggio di Ippolita porta in realtà la data del 19 e non del 12 agosto (cfr. doc. 43). Non si conservano lettere del duca con la data indicata da da Trezzo.

Dio de fare per forma che la signoria vostra et vostri figlioli cognosceranno per effecto che may facessivo la migliore né più utile spesa da l'acquisto de Milano, in fuora che quella haviti facta in favore suo per l'acquisto de questo regno, che tucto cederà ad stabilimento, fermeza et augmento del stato vostro et de vostri figlioli. Altre iustificatione, oltra le prime, ve ha mandate la maiestà soa per domino Fabritio Carafa, le quale non dubita la maiestà soa etiam meglio satisfarà alla signoria vostra et ad chi altri le vedrà, dicendo appresso che non vogliati havere molesto che là non ve habbia mandato più dinari, che certamente è proceduto non per non volere, ma per non potere più, che cognosce in niuno tempo li poteva mandare con più effecto che havesse facto in presente^c perché se ne serviva in satisfare alla signoria vostra et obligarse la maiestà del re de Franza², in cui beneficio se haveno ad spendere dicti denari, ma ad questa volta la impossibilità ha superata la volontà sua. Pur ce sonno andate le galee, cum ordine che fazano quanto che per la signoria vostra gli serà ordinato, como quella è stata advisata, che pure serà grande favore al prefato re de Franza per lo offendere faranno in Provenza alle terre del re Renato et duca Johanne. Ma, como la maiestà sua possa, che serà presto, dice ve farà cognoscere per effecto che 'l se ricorda esserve debitore et de multo maggiore summa de quella adimandati. Ben dice la maiestà soa che gli piaceva et pregavi fazati demonstratione verso quelli che hanno facto quelle picture in Milano in vilipendio della maiestà soa et cossi del tractamento facto per lo offitiale vostro de Pavia verso quello suo da Trano³, perché non facendone demonstratione altri crederanno tra vuy non potere essere amititia né amore. Io gli ho risposto che al mio parere la signoria vostra lo poria male fare al presente, per non dare ad credere ad altri che siati intervenuto nel facto del conte Jacomo, ma che credo che cum uno poco de tempo la signoria vostra ne farà demonstratione. Piace grandemente alla maiestà soa el modo servato per la signoria vostra cum el papa et cum fiorentini in havereli per indirecto inducti ad scrivere, como hanno facto, in confortarve ad mandare qua vostra figliola et che de tale lettere ve ne siati cossi bene servito cum quello francese alla signoria vostra mandato incognito et de l'altre parole usate de lui per levare al re Renato et duca Johanne ogni loro pensiero che havessero de pigliare altra volta l'impresa de questo regno⁴, del che dice faria ormay poco

² Il duca Sforza aveva più volte richiesto che il re saldasse i debiti con lui contratti durante la guerra di successione; da Trezzo fa qui riferimento anche al denaro che era necessario allo Sforza per finanziare la spedizione militare di Galeazzo Maria Sforza, che in agosto partì per la Francia in sostegno del re Luigi XI contro la lega del Bene pubblico.

³ Non è stato possibile reperire informazioni sull'episodio menzionato da da Trezzo.

⁴ Ci si riferisce, evidentemente, a un messo inviato segretamente dagli Angiò al duca Sforza in seguito alla cattura di Piccinino, forse per convincerlo a rompere il matrimonio tra il duca di

danno, havendo la signoria vostra cum sì et havendone levato el conte Jacomo, el quale era quello che ad soa posta ce haveria potuto mettere fuoco, ma bene dice che continuando vuy duy in quello amore et benivolentia che se rechiede et como la maiestà soa intende perseverare finché viva, non dubita che in Italia potete dare legge ad chi ve piacerà.

Cum li ambaxadori che sonno venuti et veneranno, la maiestà soa se governerà secondo el ricordo et parere della signoria vostra, como ha però facto fin qui, che certamente gli ha accarezati cum sì dolce demonstratione et bono effetto che tucti restano contentissimi. In casa de ognuno de loro ce è uno spenditore della maiestà soa che non gli lassa mancare cosa che sapiano domandare, oltra che la maiestà soa alcuna volta li fa mangiare cum sì et gli fa multe altre careze, sperando in Dio che ancora alli vostri che vignaranno se farà tale tractamento che cederà ad contenteza vostra; et del facto del conte Jacomo la maiestà soa parlerà in tale modo che serà grande satisfactione de quello che la signoria vostra desidera et che è el vero.

Ceterum, la celsitudine vostra haverà veduto quanto già più di passati gli scripsi per parte de questo signore re, che saria bono facessivo alcuno pensiero de operare che da fiorentini et da zenoesi ce fosse prestato adiuto al pagamento de queste soe galee per poterle ben mantenere et le raxone perché ognuno de questi lo doveriano fare et, rasonando de queste soe galee che sonno andate et che offenderanno in Provenza, secondo che per la signoria vostra gli serà ordinato, dice esso re che, considerata la volubile natura de zenoesi, doveti fare pensiero de tenerli più cum la forza che per bona volontà, perché sempre stanno cum le ale alzate per fare mutatione de stato et che gli pare che a loro debbia essere uno grande freno queste galee, intendendo loro che stiano ad obedientia della signoria vostra, como gli è facto intendere; le quale dice la maiestà soa dovete extimare molto più che se le havessivo armate vuy medesimo, perché la signoria vostra non le poria armare se non de homini zenoesi, alli quali saria uno mettere l'arme in mano contra vuy medesimo, perché cum dicte galee poriano cum loro più secureza fare ogni novità che volessero, ma tenendo la signoria vostra ben fornito Castelletto⁵ cum el favore de queste galee non solum gli pare che possiati vivere ben sicura de quello stato, ma che lo possiati tenere cum minore spesa de fanteria che non teneti.

Siché la maiestà soa ritorna a fare ricordo de questa cosa, dicendo che ha-

Calabria e Ippolita (per la quale, anni prima, già il re di Francia aveva proposto il matrimonio con Giovanni d'Angiò). Non è stato possibile, però, reperire prove a supporto di questa ipotesi.

⁵ La collina di Castelletto, oggi quartiere di Genova, al di sopra del centro storico della città e anticamente conosciuta come monte Albano, ospitava sin dal sec. X una fortezza, ampliata al principio del Quattrocento.

vendo qualche adiuto ad questo pagamento non solum manterà queste ben armate, ma ad ogni bisogno che accadesse ne potria armare tre et quattro altre, et oltra quelle che ha dà ordine adesso de farne fare tre altre. È vero che ne ha facto guastare due perché erano vechie et hane restituita una che era loro et disarmatone alcune che erano armate de bona voglia, le quale in questo dì sempre se armariano, advisandove, signore, che li patroni de dicte gallee sonno homini tucti ben fidati alla maiestà soa et hanno mogliere, figlioli et robba qua, che non è da credere facessero alcuna catività, et maxime che la maiestà soa in tempo de questa guerra li habbia experimentati et gli sonno reusciti bene.

Pare alla maiestà soa che, tenendo la signoria vostra Zenoa, bisogna fazati bon fundamento in le cose del mare et che non lo possiati fare migliore che fare contribuire altri ad questo pagamento delle gallee, non intendendo che la signoria vostra de borsa sua ne habbia ad pagare uno solo dinaro. Ho voluto del tucto dare adviso alla vostra excellentia, ad ciò li possa fare bon pensiero et advisare de quello li parerà se possa fare, alla quale me ricomando. Neapolis xxiii augusti 1465.

Servitor Antonius de Tricio.

^a -va corr. su altre lettere. ^b Segue ad- dep. ^c Aggiunto nell'interl.

95.2

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 11 ottobre 1465

Brocardo da Persico, messo sotto tortura per ordine del re, ha cominciato a confessare (si rinvia all'allegato, doc. 95.3). Ferrante vuole interrogare anche Alvise Terzaghi, mentre ha liberato Gigliolo per intercessione del duca e del cardinale di Ravenna Bartolomeo Roverella. Gigliolo ha lasciato Napoli insieme con i fratelli Sforza.

Illustrissimo signore mio. Per più mie lettere ho advisato la signora vostra come se dava forma et modo de fare esaminare Brocardo et per via de tortura, perché per piacevole parole may haveva voluto confessare cosa alcuna, se non quello che manday in scripto alla signoria vostra¹. Dapoy, essendo pur stimu-

¹ Non si conoscono precedenti lettere di da Trezzo che contengano dichiarazioni di Brocardo de Persico; evidentemente, comunque, la particolare veemenza con cui furono condotti gli interrogatori del prigioniero (anche «per via de tortura») si spiega con un interesse diretto non solo del re di Napoli, ma anche del duca Sforza, il quale «cercava di ottenere informazioni che gli fossero utili a prevenire i focolai di rivolta lombardi della cui esistenza e pericolosità aveva motivo di preoccuparsi» (FERENTE, *La confessione*, 254).

lato esso Brocardo che volesse dire, aliter gli saria facto dire per altro modo, misse in scripto alcune cose più triste et de minore effecto che le prime, il che el re commisse che gli fosse dato tanto de la corda che li venesse voglia de dire el vero, et disse che gli fossero date fino ad quaranta tracti de corda². Et cossì, essendo una volta sola tirato suso, ha confessato quello che la signoria vostra vedrà per la inclusa copia, che pure ce sonno de le cose le quale al parere mio debbe havere la signoria vostra caro intenderle, oltra le quale etiam ne ha decte delle altre apertinente al stato del re, la cuy maiestà dice che poy che l'ha cominzato a dire vole che 'l segua. Preterea dice che vole fare esaminare altramente che non ha facto fin qui Aluyse da Trezago, ma che la maestà soa ha questo principio de Broccardo, et maxime che dice che decto Aluyse disse che non lo volesse refare dire cosa che havesse ad essere la totale disfactione de casa soa et de li soi, che pare al re non possa essere se non cosa machinata in Milano contra el stato vostro. Ziliolo è liberato ad instantia vostra, che altramente seria dove sonno questi altri duy, et forsi che da luy ancora se seria cavato, maxime per respecto del cardinale de Ravenna, che haveva assay parlato in suo favore et recommendatione. Decto Ziliolo è venuto via in compagnia de li vostri figlioli, non so se 'l venerà alla signoria vostra o non. Neapolis XI octobris 1465.

Servitor Antonius de Tricio.

^a Segue ad- dep. ^b Aggiunto nell'interl.

95.3

PRIMA CONFESSIONE DI BROCARDO DE PERSICO

[Napoli, ante 11 ottobre 1465]

Iniziative di Piccinino ostili al duca di Milano: sue trattative con Tiberto Brandolini per una condotta sforzesca (1452-53); missione a lui inviata da Roberto Sanseverino dai primi del 1455; missione ai figli di Tiberto nel 1462; iniziative prese da Piccinino durante la malattia del duca Sforza (1462): trattative con i ribelli di Fiorenzuola, con Manfredi da Correggio (tramite Borso d'Este) con gli Anguissola e gli Scotti di Piacenza e con Giorgino Brandolini; intesa di Piccinino con Niccolò Soderini con l'obiettivo di provocare una rivol-

² Brocardo aveva subito il cosiddetto tormento del tratto di corda (o *strappata*), consistente nel legare i polsi del prigioniero con una corda, appunto, per poi sollevarlo con una carrucola, facendo gravare sulle spalle il peso dell'intero corpo e dando, poi, degli strattoni che provocavano slogature alle articolazioni. Nella seconda *confessio* (95.4) Brocardo riferisce di essersi slogato una spalla a seguito alla tortura subita per ordine di da Trezzo.

ta antimedicea a Firenze dopo la morte di Cosimo (1465). Durante la sua residenza a Milano (1464-65), Piccinino è rimasto deluso dal mancato reintegro nei possessi lombardi del padre Niccolò (promessogli anche da Bianca Maria); da Galeazzo Maria, di cui non ha stima; dal rifiuto opposto dal duca di Milano alla proposta fiorentina di partecipare alle spese per la condotta napoletana (1464); dalla riduzione della sua condotta napoletana, sicché ha sempre auspicato di tornare al soldo dei veneziani.

Confessio in scriptis facta per Brocardum de Persico manu sua propria.

Anno Domini MCCCCLII. Essendo el conte Jacomo cum venetiani, domino Tiberto fo mandato dal duca di Milano al conte Jacomo per accordarlo, et luy lo disconfortò, dicendo che 'l duca li havea decto: «Accorda pure el conte Jacomo et prometigli ogni cosa che poy. Quando haverà facto el facto mio io porò fare senza luy»¹. Dapoy, facta la pace d'Italia, venendo el conte Jacomo verso Maremma, et essendo ad Asola et lo signore Alexandro ad Pesaro, contractaro una liga tra loro da pigliare una lega comune ad bene et male. El duca de Milano la interroppe. Interrogatus quenam de impresa, disse contra la Chiesa².

Item disse che, essendo el conte Jacomo cum venetiani, lo signore Ruberto

¹ Fra il dicembre 1452 e il marzo 1453, durante la guerra tra Venezia (alleata con il Magnanimo) e Francesco Sforza (alleato con Firenze), c'erano state trattative segrete fra gli inviati sforzeschi e fiorentini e il condottiero Tiberto Brandolini († 1462: P. PARTNER, in DBI, 14, 1972), al fine di assoldarlo dopo la scadenza, nel marzo successivo, della sua condotta con Venezia. Le trattative si svolsero, a partire dal gennaio 1453, a Fossa (MO), dominio di Francesco Pico conte di Mirandola, e quindi territorio neutrale perché il conte era aderente di Borso marchese d'Este, che aveva patti in essere con Venezia e il re d'Aragona. Brandolini sosteneva (o millantava) che anche Piccinino avesse intenzione di venire al servizio dello Sforza, ma le richieste di quest'ultimo (Piacenza per sé e Sabbioneta per Brocardo), presso il quale si recò personalmente Brandolini, furono considerate irricevibili dagli inviati fiorentini e sforzeschi. In febbraio Brandolini concluse la condotta con Sforza, in marzo Piccinino fece lo stesso con Venezia (MARGAROLI 197-202). Secondo Brocardo, fu Brandolini a dissuadere Piccinino dall'accordo con lo Sforza.

² Dopo la pace di Lodi fra Milano e Venezia (9.IV.1454) e l'adesione di Alfonso il Magnanimo alla Lega italica (26.I.1455), cui avevano già aderito, oltre a Venezia e Milano, anche Firenze e papa Niccolò V (SORANZO, *La Lega*), Piccinino rimase privo della condotta, giacché Venezia non intendeva rinnovarla alla scadenza, prevista per marzo. La notizia di un accordo con Alessandro Sforza, signore di Pesaro, è data il 3 febbraio dall'inviato del duca di Milano Sceva Curti (lettera da Ravenna, MARGAROLI 216), ma evidentemente non se ne fece nulla. Piccinino, che vagheggiava di conquistarsi uno stato territoriale, aveva intenzione di attaccare le terre della Chiesa. Francesco Sforza bloccò ogni suo tentativo di trovare alleati mediante una serie di ambascerie in varie città della Romagna e delle Marche nei mesi di marzo e aprile 1455, fra l'altro a Pesaro e a Bologna, dove si trovava il condottiero Roberto Sanseverino (ivi, 216-220). Piccinino si rivolse poi contro Siena, occupando ai primi di giugno Marciano e Montemerano, in Maremma (che perciò è evocata nel testo). Cfr. FERENTE, *La sfortuna*, 48-64 e ora MELE - SAVIANO - SENATORE, doc. 4, 22, 69-70, 100-103.

mandò uno chiamato lo Valenzano al conte Jacomo, che lo accordasse cum venetiani, et tornate le risposte che venetiani erano contenti, el dicto signore Ruberto medesimo lo revelò al duca. Crede esso lo facesse non cum male animo, ma per fare meglio el facto suo cum el duca³.

Item dice che, poy che messer Tiberto fo morto, el conte Jacomo disse ad esso Broccardo como li figlioli d'esso domino Tiberto li haveano mandato a dire che, se may se trovava de llà, elli faranno zò che esso conte Jacomo volesse. Interrogatus se de questo ce furono lettere, dice che non, ma esso crede che fosse ambassata a boca, non se ricorda per chi, ma crede per homo del conte Jacomo de quelli che andavano in Lombardia⁴.

Item che 'l decto conte Jacomo li disse che quando lo decto duca de Milano stava infermo tucte le terre che forono del padre, morendo el duca, se rivolteranno ad esso⁵; et veneno tri homini de Fiorenzola ad esso conte Jacomo in Puglia ad farli questa imbassata, et questi erano parenti de uno beccaro del conte Jacomo chiamato Petro da Fiorenzola. Interrogatus del nome de li decti, disse non sapere. Interrogatus se 'l conte Jacomo per loro scripse o respose alcuna cosa alle terre, disse de non, perché in questo mezo vene nova della miglioratione del dicto duca. Interrogatus per parte de chi venivano decti homini, disse per parte de Fiorenzola et dicevano che havevano intelligentia cum altre terre⁶.

³ Questa iniziativa del condottiero Roberto Sanseverino si collocherebbe prima del marzo 1455. Roberto fu assoldato da Francesco Sforza proprio contro Piccinino nel contado senese.

⁴ Tiberto Brandolini fu prima arrestato con l'accusa di aver congiurato contro il duca Sforza il 22 aprile 1462 poi giustiziato nella fortezza milanese di Porta Vercellina il 30 aprile. I figli Leonello e Sigismondo Brandolini rimasero al servizio di Francesco Sforza (P. PARTNER, in DBI, 14, 1972). In quel periodo Piccinino combatteva nel regno contro Ferrante.

⁵ Il riferimento è alla grave malattia (attacchi congiunti di idropisia e gotta) che colpì il duca Sforza nell'inverno tra il 1461 e il 1462 e che si protrasse fino alla primavera del 1462, con una ricaduta nel giugno del 1463, al punto da destare seri timori in relazione alla sua stessa sopravvivenza. Risulta perciò credibile che Giacomo Piccinino avesse auspicato, in quell'occasione, la ribellione dei centri che un tempo erano appartenuti al padre Niccolò (1386 ca-1444: S. FERENTE, in DBI, 83, 2015) per concessione di Filippo Maria Visconti (Borgonovo Val Tidone, Ripalta in Val di Vara, Borgo Val di Taro e Varese Ligure, Arquata Scrivia e Castelletto nell'Alessandrino), cui si erano aggiunte, nel 1442, alcune sue conquiste (il cosiddetto Stato Pallavicino, comprensivo dei ducati di Brusseto e Cortemaggiore, nell'attuale Emilia).

⁶ Nel gennaio del 1462, mentre Piccinino si trovava in Puglia, dove prese parte all'assedio di Genzano di Lucania e di Venosa (*Dispacci sforzeschi*, V, 31-34), nel contado di Piacenza, a seguito del diffondersi della notizia della malattia del duca Sforza, scoppiò una violenta insurrezione ad opera dei *villani* del territorio e di alcuni esponenti dell'aristocrazia feudale, con l'obiettivo di ottenere un alleggerimento dei carichi fiscali (CATALANO, 167-168). La rivolta fu ferocemente repressa dalle truppe del comandante sforzesco Corrado Borri, con un'ondata di arresti ed esecuzioni che si protrasse sino all'autunno inoltrato (cfr. ANDREOZZI; BIAGGI). Sui contatti tra Piccinino e i *villani* di Fiorenzuola d'Arda, centro nel Piacentino, cfr. anche FERENTE, *La sfortuna*, 131-132.

Item dice che el decto conte Jacomo et lo duca Johanne sempre havevano mira de revoltare el stato de Fiorenza et de questo tenevano pratica cum Nicolò Soderino, el quale scriveva al conte Jacomo che vivendo Cosmo non poria fare niente, ma morendo Cosmo certo faria rivoltare el stato⁷. Et in questo mezo nanti che Cosmo morisse, el conte Jacomo passando per Fiorenza per andare ad Milano, el decto Nicolò li disse che, se voleva, che andasse d'acordo cum lo duca, perché oramay Cosmo presto era per morire et vigneria el tempo della promessa⁸. Interrogatus se tra questi era qualche pratica de modo che se avesse ad attendere sopra la dicta mutatione, dice che 'l dicto Nicolò dicea che tanto era el numero delli mali contenti della tirania de Cosmo, che morto lo dicto Cosmo luy se confidava incontenente gittare quello stato per terra.

Item dice che el conte Jacomo disse che esso come, esendo infermo el duca, messer Manfredo da Corezo li havea mandato a dire che morendo el duca esso haveva el modo de fare rivoltare Parma et mandaria per esso conte⁹. Interrogatus se expremea el modo de la dicta novitate et se nominava li homini che experano in questa pratica de parmesani o altri, dice non sapere altro, se non che in questo se diceva capere tucta la parte corezese. Interrogatus se el conte

⁷ Ci si riferisce ai contatti di Giovanni d'Angiò e Piccinino con Niccolò Soderini (1402-1472: V. ARRIGHI, in DBI, 2018), uno dei partigiani di Cosimo de' Medici, dal quale, tuttavia, si distaccò progressivamente a partire dal 1457. Dopo la morte di Cosimo (1.VIII.1464), fu tra i fautori, assieme a Luca Pitti e Dietisalvi Neroni, della cosiddetta congiura del Poggio, volta all'eliminazione di Piero de' Medici, ma fallita nell'estate del 1466. Soderini fu condannato al confino l'11 settembre successivo. Cfr. la confessione di Alvise Terzaghi (doc. 95.8).

⁸ Nel viaggio da Sulmona a Milano, Piccinino aveva sostato a Firenze alla metà di luglio 1464 ed era stato accolto dallo stesso Cosimo de' Medici, poco meno di due settimane prima della morte di quest'ultimo (N. Tranchellini e Giovanni Caimi a F. Sforza, Careggi 18.VII.1464, BNF, *Italien*, 1590, 341).

⁹ Manfredi di Gherardo da Correggio († 1476: LITTA, s.v. *Da Correggio*, tav. III), condottiero. Con i fratelli Giberto e Nicola mal sopportava il dominio di Francesco Sforza. Tra il 1452 e il 1453 aveva combattuto contro quest'ultimo per il possesso dei territori dell'area nordorientale del Parmense (COVINI, *Le condotte*, 71). Nello stesso 1452 i tre fratelli passarono al servizio del Magnanimo e ricevettero dall'imperatore Federico III l'investitura a conti di Correggio e la titolarità di 59 territori, molti dei quali erano già nelle mani del duca di Milano. Quando il Magnanimo, nel 1455, aderì alla Lega italiana, dovettero accontentarsi del possesso di tre feudi concessi dal duca (Brescello, Scurano e Brazzano) e del riconoscimento di risarcimenti in denaro in cambio dei territori perduti (FERENTE, *La sfortuna*, 49). Nel 1462, in occasione della malattia di F. Sforza, Manfredi aveva preso parte a un complotto mirato a stabilire un'alleanza con gli Estensi, in vista di una riconquista di Parma (allora controllata dal fedele sforzesco Pietro Maria Rossi). La guarigione del duca vanificò i piani eversivi dei *Correggeschi*. Non sono attestati, per questo periodo, rapporti diretti col Piccinino, ma, stando all'ufficiale sforzesco Lorenzo da Pesaro, Manfredi e Piccinino si incontrarono a Parma nel luglio del 1464, durante il viaggio di Piccinino verso Milano (FERENTE, *La sfortuna*, 145-146).

questo partito accettò, dice de sì et che rimandò a dire indrieto, confortando che tenesse la pratica che, venendo el caso, esso andaria de là ad intenderse cum luy. Et dice che crede che in questa pratica capeva¹⁰ el duca de Modena, el quale duca in quello tempo mandò ad confortare el conte che se approximasse dal canto de là¹¹. Interrogatus se 'l sa o se el conte lo dicea che in questo li capesse alcuno suo vassallo et cittadino de Parma, dice che crede verissimamente che in questo capeva la parte corezese che sta in Parma, ma esso non sa la cosa più particolarmente. Item dice che el dicto duca de Modena mandava a dire al dicto conte Giacomo che, appressandose in là, faria voltare el stato de Bologna. Interrogatus della particolarità, dice che non sa altro. Interrogatus se de questo erano lettere, dice che 'l crede che gli lo facesse scrivere per Chriphoforo, cancellero del Giacomo che era appreso del dicto duca de Modena¹², ma esso non vidde le lettere et non ne sa se non quanto lo conte li disse dicte cose contente de sopra.

Item che lo dicto conte Giacomo li disse che li Angussoli et Scotti de Piasenza¹³ li havevano mandato a dire che, morendo el duca, volevano intenderse cum soa signoria ad rivoltare Piasenza per respecto de li Arzelesi et Landesi loro inimici et inimici del conte Giacomo. Interrogatus se^a de questo era lettera, dice non ricordarse, ma tucto el dì andavano homini del conte in Lombardia: crede che per quelli venessero queste imboxate. Interrogatus que effecto ebbero, dice che non succedendo el caso della morte del duca tucte cessaro. Interrogatus se

¹⁰ 'Era incluso', 'era coinvolto', TLIO, s.v. *capire*, § 1.1.4.

¹¹ Borso d'Este (1413-1471: L. CHIAPPINI, in DBI, 13, 1971), dal 1450 marchese di Ferrara e dal 1452 duca di Modena, durante la guerra di successione nel regno aveva favorito i contatti tra il condottiero e gli angioini (*Dispacci sforzeschi*, II, 315n e IV, 138n; FERENTE, *La sfortuna*, 68-69), per i quali combatteva il fratello Ercole. Tra il 1459 e il 1460 si offrì come mediatore di due tentativi di accordo tra Piccinino e il re, non andati a buon fine (SORANZO, *Pio II* 166-168; F. Sforza ad A. da Trezzo, Milano 9.VIII.1460, ASM SPE, *Napoli*, 204, 182-187). Nel 1462, quando si diffuse la notizia della malattia di F. Sforza, Borso era stato effettivamente tra coloro che ne avevano previsto la morte imminente (F. Sforza a B. d'Este, Milano 6.I.1462, BNF, *Italien*, 1589, 45; FERENTE, *La sfortuna*, 130). Mentre Piccinino si trovava in Puglia, inoltre, Borso aveva operato per conto del condottiero, assoldando truppe in Romagna (ivi, 132). Falliti i piani di rivolta a seguito della guarigione del duca, i rapporti tra Piccinino e il duca d'Este si erano mantenuti costanti, tanto che ancora nell'agosto del 1462 Alessandro Sforza metteva in guardia il fratello su «le mille trame che luy [*scil.* Piccinino] ha col duca de Modena» (*Dispacci sforzeschi*, V, 62).

¹² Il parmense Cristoforo Bottoni (o Botto), cancelliere di Piccinino, per conto del quale operò nelle città di Parma, Piacenza e Ferrara, definito da A. da Trezzo «arabiato inimico» del duca Sforza (FORTE, *Atti*, 382; FERENTE, *La sfortuna*, 146).

¹³ Le famiglie piacentine degli Anguissola e degli Scotti avevano preso parte all'insurrezione di Piacenza al principio del 1462 (GRAVELA 285). In particolare, il conte Onofrio Anguissola è indicato da SIMONETTA, *Commentarii*, 452, come capo della rivolta: fu poi arrestato e, anche se ebbe salva la vita, finì probabilmente i suoi giorni in carcere (ivi, 34-39).

'l sa nominare alcuno particolare de le dicte casate delle terre, dice de non.

Item disse el conte ad esso como in quello tempo Zorzino, che fo creato de messer Tiberto et ha con lo duca quattrocento cavalli¹⁴, mandò a dire ad esso conte che, approximandose de llà, intendeva intenderse con soa signoria. Lo conte lo acceptò et mandòli ad offerire grande conditione. Poi la cosa non seguì più avanti. Item dice che el conte Jacomo andò a Milano stretto de necessità et non per voluntà et sempre stecte suspecto.

Item che el conte Jacomo se credeva che 'l duca de Milano li dovesse rendere le soe terre de Lombardia¹⁵ et, attento che non glile havea restituite, restò multo male contento et havea deliberato, se una volta se posseva atacare cum venetiani, non se stacare may più. Et queste cose, venendo per camino d'Apruzo in qua, lo dicto conte Jacomo le diceva ad esso Brocardo, et che esso conte Jacomo era niente benivolo dello dicto duca et diceva che esso duca lo haveva pagato de parole. Interrogatus se lo dicto conte li diceva essere venuto ad alcuna pratica cum venetiani predicti, dice de non et non saperne niente.

Item dice che madonna Bianca ha dicto a luy havere promesso al conte Jacomo, alla morte del duca, se lo stato perveneva in ley, restituirli le soe terre. El dicto conte Jacomo, per la via de Apruzo qui ad Napoli, ne dixè che, accadendo el caso, se toria dicte terre, perché erano soe, ma che nientemeno, quando bene l'havesse havute, non lassaria per questo de acconzarsi cum venetiani per fare meglio lo facto suo et ad questo lo confortò molto el duca de Modena; et con^b questa via de venetiani haveria più parte de quello stato che non haveva stando de llà, et maxime che monstrava essere multo male contento delli modi del conte Galeazo¹⁶, che non ha stabilità né governo alcuno, né ha aptitudine farse amici, imo piutosto delli amici farseli inimici.

Et andando el conte Jacomo ad Milano, passò per Fiorenza et fiorentini li dixerò che voluntieri lo conduriano con loro per viii^m ducati el mese per fare guerra ad venetiani, purché 'l duca de Milano fosse contento. Gionto ad Mila-

¹⁴ Giorgio (Giorgino) Brandolini, condottiero, nipote di Tiberto (FORTE, *Atti*, 382), di cui era famiglia (questo il significato della parola qui usata, l'iberismo *creato*), militò sin dagli anni '50 del Quattrocento al soldo di Francesco Sforza nelle squadre dello zio, di cui divenne il più fidato collaboratore. Dopo la rivolta piacentina, segretamente sostenuta da Tiberto (SIMONETTA, *Commentarii*, 452), fu probabilmente il tradimento di Giorgio a causarne l'arresto al principio del 1462, in quanto in seguito a quell'evento abbandonò il *cognomen* familiare e preferì farsi chiamare Giorgio da Galese. Dallo Sforza ottenne una nuova condotta, unitamente al feudo di Calestano e ad alcuni possedimenti nel territorio di Fiorenzuola d'Arda (COVINI, *L'esercito*, 122-132).

¹⁵ Ci si riferisce al periodo trascorso da Piccinino nel ducato milanese tra l'agosto del 1464 e il 27 aprile 1465. Non gli furono restituiti i feudi lombardi che erano stati del padre Niccolò Piccinino, come previsto nell'accordo di Archi dell'agosto del 1463.

¹⁶ Galeazzo Maria Sforza.

no, ne fo facto al signore cossì de traverso intendere questo; la soa signoria non volse consentire et disse volere che 'l conte Jacomo fosse obligato solamente al re, de che el conte fo multo male contento, dubitando sempre de non venire ad quello ch'è venuto, zoè che quello che el duca non volesse fare ad casa lo facesse fare ad casa d'altri¹⁷.

Item fo tocato al signore duca che fiorentini havessero ad contribuire in queste spese del dinaro che se haveva a dare al conte Jacomo; el duca non volse, dicendo non voler che 'l conte Jacomo fosse obligato ad altri ca al re et a luy.

Item che, venendo in Apruzo domino Thomaso de Bologna ad pigliare lo stato del conte Jacomo per nome del duca de Milano¹⁸, disse al conte che andasse liberamente ad Milano che 'l signore el faria refermare cum el re cum li LXXXX^m ducati, como era prima, et quando fu refermato solamente cum li LXX^m se ne trovò multo male contento, dicendo queste parole ad Petro da Pusterla et ad esso un poco colericamente: «Io aspetava che 'l signore, per venire alla soa presentia, me facesse crescere de conditione et la maiestà del re et la signoria soa, cossì gran signori, levano ad uno saccomano¹⁹, como sonno mi, xx^m ducati». Et per questa casone et per le altre dicte de sopra in l'altri capitoli, esso conte Jacomo diceva quelle parole che ha deposte de sopra, videlicet che, se esso potesse atacarse cum venetiani et ancora diceva cum fiorentini, non se ne stacaria may più, dicendo che queste signorie se facevano più per li pari soi che li signori, perché danno più dinari et non sonno tanto suspectosi et diceva esso conte che, se fiorentini havessero voluto, esso de bona voglia se saria atachato cum essi, et Dietesalvi²⁰ li diceva che fiorentini seriano contentissimi purché fosse contento el duca, lo quale non volse consentire.

^a Segue se ripetuto per errore. ^b con aggiunto nell'interl.

¹⁷ È un riferimento alla possibile complicità di Francesco Sforza nell'arresto a Napoli di Piccinino.

¹⁸ Tommaso Tebaldi da Bologna (1415-1475), cortigiano e oratore sforzesco (LEVEROTTI, 241-243), era stato inviato dal duca Sforza in Abruzzo, presso il Piccinino, alla fine di novembre del 1463 anche per congratularsi dell'accordo tra il condottiero e il re e per prendere accordi in relazione al matrimonio con Drusiana (SIMONETTA, *Commentarii*, 477; F. Sforza da A. da Trezzo, Milano 28.XI.1463, ASM SPE, *Napoli*, 211, 121; *Dispacci sforzeschi*, V, 535n).

¹⁹ Piccinino si qualifica, polemicamente, come un soldato di basso rango, un saccomanno, addetto al saccheggio.

²⁰ Il fiorentino Diotisalvi Neroni (1403-1482: V. ARRIGHI, in DBI, 40, 1991), inizialmente di posizioni nettamente filomedicee, aveva operato come ambasciatore a Milano nel 1461, in occasione della malattia di F. Sforza, al quale era legato da stretti rapporti testimoniati anche da una corrispondenza epistolare. Dopo la morte di Cosimo, aderì alla congiura del Poggio, sventata nel 1466, morì in esilio a Roma il 28.VII.1482. La notizia dei contatti tra Piccinino e Neroni è smentita da Brocardo de Persico nella successiva confessione (doc. 95.4).

95.4

SECONDA CONFESSIONE DI BROCARDO DE PERSICO

s.d.

Brocardo ritratta le affermazioni fatte nei precedenti interrogatori perché estortegli sotto tortura per decisione di Antonio da Trezzo, e rende ampia confessione, per quanto sia in grado di ricordare, su tutte le iniziative di Giacomo Piccinino contro Francesco Sforza. La tortura che ha subito due volte, tuttavia, dimostra che non ha tradito Piccinino. Insiste sul fatto che quest'ultimo, dopo l'accordo di Archi e soprattutto dopo essere andato a Milano nel 1464, non aveva più alcun sospetto nei confronti di Francesco Sforza ed era anzi determinato ad essergli devoto come un cortigiano, benché non avesse ricevuto le terre lombarde appartenute al padre. Brocardo dichiara che non ha nessuna informazione sui possibili contatti di Piccinino con persone ostili al duca durante la residenza alla corte sforzesca, ma, di fronte all'insistenza di da Trezzo, elenca i cittadini di Milano e di altre città del ducato che in quel periodo potrebbero aver avuto contatti con il condottiero e che potrebbero essere interrogati al riguardo. Aggiunge informazioni sui contatti del condottiero con alcuni baroni e in particolare con Pietro Lalle Camponeschi prima di andare a Milano e con Matteo di Capua quando è venuto a Napoli. Proclama infine la sua devozione per re Ferrante, dal quale sa di essere amato, sicché non si sarebbe mai aspettato di essere arrestato.

Alia confessio manu Brocardi propria.

Misser Antonio. Per fornire più presto questa mia depositione, la quale, vedendo mi che per non me sapere interrogare sopra li vostri appetiti desordenati et manco possendo mi cum el vero satisfare a tanta vostra sete, me haveti iniustamente finita la vita per haverme messo due volte contra ogni rasone alla tortura, ma maxime questa ultima, essendo mi per tanta longa infirmità cussì debile, me sonno mosso motu proprio a fine de tucte le iniurie che 'l conte Jacomo per ogni tempo ha facte allo illustrissimo signor duca de Milano, et ne scriverò parte de mia mano per avanzare el tempo, che a mi ne bisogna pensare poi de altro, nanti che le force de la natura et lo intellecto me manchino più de quello che sonno. Et la maggiore gratia che me facesse may Dio è stata questa, che siati ritornato ad sforzarme, ad ciò che mora piutosto martire cha vivere co-rocto et falsario, che se misser Diomedes seguirà la pratica, che 'l me disse alla torre me faceva cespitare¹, et per nullo altro modo poteria purgare la infamia

¹Diomede Carafa aveva evidentemente visitato de Persico nella torre di San Vincenzo, dove il cancelliere era detenuto. *Cespitare* sta per 'inciampare', forse usato in maniera metaforica, minacciosamente, con un riferimento alla morte "accidentale" di Piccinino.

che per tucto el mondo mi era data, che io havesse tradito et venduto el conte Jacomo se non cum queste torture et cum la morte mia. Et nanti che vegna ad veruna particularità, voglio repetere le vostre interrogatione, che sonno state queste: domandòmi vuy alla torre che ve dicesse le pratiche haveva lo conte Jacomo contra el stato del duca de Milano et contra questo reame dal LII in qua; ve respondi che contra el duca de Milano ve le diria in una parola: che se 'l gli havesse possuto togliere el stato et la vita, fin ad quello dì che 'l se deliberò andare a Milano, l'haveria facto et contra questo reame non haveva tenuta veruna, se non dopo la morte del re Alphonso². Et facti alcuni rasonamenti hinc inde, ve partesti et non tornasti più da mi, se non che me mandassivo a levare de la torre et me menastomi l'altro dì alla tortura; et menatomi da canto, me dicestivo maravigliarvi^a de mi, che essendo de li singolari homini d'Italia me lassasse ducere ad quello termine et che volesse dire le pratiche del conte Jacomo che 'l signore re me haveva facto interrogare. Vi risposi che haveva dicto ad misser Pasquale et a misser Antonello³ quello che sapeva sopra le soe interrogatione, le quale erano de presente, et che sopra quello non sapeva altro. Vuy voltassive le spalle et dicestovi: «Metitelo alla corda», che se havestivo dicto: «Te voglio interrogare de altro», se non ve havesse satisfacto, allora potevati fare zò che ve piaceva. Et per quella collera così presta compresi che senza commandamento del signor re volesti fare de mi quella experientia, che cossi Dio me remecta tucti li miei peccati, como io li remecto ad vuy, che la fo cossi honesta che me mosse una spalla. Unde per non possere patire quella pena, dixi de multe bosie, le quale voglio recordarve che tucto immediate ve revocay et per mie lettere l'ho revocate ad messer Pasquale et multo più conducto socto al barbiero, che era d'ogni pelo⁴. Le voglio al presente per la verità revocare, che prima voglio morire martire che vivere falsario, como venerò notando ad vuy de capitolo in capitolo. Cognoscereti el vero dal falso et cossi, in quelli che scriverò mi, che voglio scrivere le cose dopo questo ultimo accordo in qua⁵, et vui scriveriti da lli indrieto, nì voglio che me monstrati alcuno capitolo per mi dicto da qui indrieto, ad ciò che non me facessero smarire la mente, et delibero dirvi et scrivere pienamente quanto la verità me subministrerà, et poy poteriti afrontare l'uno con

² Brocardo afferma che l'odio di Piccinino per Francesco Sforza sarebbe durato fin quando decise, nel luglio 1464, di recarsi a Milano per sposare Drusiana e che il condottiero non avrebbe mai tramato contro il regno di Napoli fino alla morte del Magnanimo (27 giugno 1458).

³ Pascasio Diaz Garlón e Antonello Petrucci.

⁴ Espressione idiomatica di difficile interpretazione. Il barbiero citato potrebbe essere stato coinvolto in una tipologia di tortura diversa da quella della corda.

⁵ Il riferimento è all'accordo di Archi del 7 agosto 1463, citato poco più avanti.

l'altro et cognosceriti la mera et pura verità che questa depositione è una generale confessione de tucti li miei peccati dapoy che me ricordo in qua, voglio fare cossì compita quanto may facesse peccatore, secondo che la conscientia mia me condennarà, como qui de socto particolarmente intenderiti. Et se una volta me havestivo interrogato: «El signore re vole sapere da ti tucte le cose che 'l conte Jacomo per ogni tempo ha facte contra el duca de Milano», ve haveria dicto quello che nunc motu proprio ve dico; ma come cominzay dalli LII in qua, subito me interogasti che ve dicesse solamente dalla morte del re Alfonso et dalla infirmitade del duca in qua, nel quale tempo non poteva fare niente luy per lo inverno et per essere luy arenato per li tempi crudeli havuti⁶.

Q[uand]o^b el conte Jacomo capitulò cum lo signore Alexandro ad Archi, io era ad Orthona in extremis mortis, che fo a VII de agosto 1463. Dovendose ratificare fra x dì, non se fece, et la pratica durò fin a 13 de settembre, che se concluse ad San Johanne de Arghiano, et io gli intervenni, che in quello mezo me refrancay⁷. Facta la conclusionone, andassimo a Sulmona et lo conte me mandò a Roma a nostro Signore et feceme dirli queste parole come per non essere facta la ratificatione nello termine delli x dì, luy dubitando essere inganato, havea mandato Silvestro al duca et Johanne et Aluyse ad principio a dirgli che, non essendogli servata la promessa, luy retornava alli favori loro como prima, et confortava lo duca non se partire d'Italia per niente. Et questo havea facto luy per non remanere cum le mane piene de mosche, ma mo' che la ratificatione era facta, non ritroveria soa sanctità che 'l se impazasse più cum loro in cosa alcuna, et saria cossì constante et fidele alla maiestà del signore re quanto servitore che havesse la maiestà sua⁸. Et queste medesime parole me fece dire al signore

⁶ Il riferimento è all'inverno del 1462-63, quando Piccinino era in Puglia.

⁷ Brocardo dichiara che quando, il 7 agosto 1463, Piccinino, assediato da Alessandro Sforza ad Archi (CH), stipulò con quest'ultimo un accordo che si rivelò decisivo per la fine alla sua militanza filoangioina, egli si trovava infermo ad Ortona (qui nel mese precedente si trovava il campo del condottiero braccesco: R. Sanseverino a F. Sforza, campo contro la Torre del Garigliano 16.VII.1465, *Dispacci sforzeschi*, V, doc. 240). L'accordo, che riguardava anche i Caldora, doveva essere ratificato da re Ferrante e dal duca di Milano entro 10 giorni, ma la conclusione effettiva delle difficili trattative si ebbe solo il 18 settembre, non il 13, come qui scrive Brocardo (potrebbe essere però un errore del copista, l'errore è stato notato già da FORTE, 385). Cfr. *Dispacci sforzeschi*, V, 449, 455-459, 475-476. L'abbazia benedettina di San Giovanni Archiano si trova nel territorio di Tornareccio (oggi in provincia di Chieti), mentre il campo di Alessandro si trovava presso Moscufo (PE).

⁸ Brocardo fu inviato a Roma da Piccinino nel novembre del 1463, per manifestare al papa «la sua bona dispositione verso sua sanctità et la maiestà del re» (O. del Carretto a F. Sforza, Roma 21.XI.1463, ASM SPE, *Roma* 55, 205; cfr. anche *Dispacci sforzeschi*, V, 430). In quell'occasione, Brocardo avrebbe riferito al papa che dopo il 7 agosto Piccinino aveva sì inviato Silvestro da Lucino da Giovanni d'Angiò e Alvise Terzaghi dal principe di Taranto, ma perché temeva che l'accordo di Archi non sarebbe stato ratificato, visto che il termine dei 10 giorni non era stato rispettato. Con la

re quando venni cum lo cardinale et cum quondam domino Octo alla presentia de soa maiestà⁹ et la stessa il dixè al signore duca de Milano, et subiunse che l'havia facto dubitando della signoria soa et non de altro, et che may se saria della soa maiestà fidato finché 'l non fosse prima cum la signoria vostra reconciliato, poi li seria fidele quanto Johanne a Christo.

Facto el dicto accordo, immediate el prefato conte venne ad Orthona. Nanti el termine delli primi x dì che se doveva ratificare, o salvo el vero prima nanti che 'l se conducesse ad Archi, uno Zuliano di Anzeleri venetiano se ritrovava ad Orthona et, ripetendo la amicitia vecchia fra quella signoria et luy, lo recercò se 'l voleva acconzarse cum venetiani, perché Bartholomeo Coglione¹⁰ mostrava non se volere refermare. El conte rispose sul generale, dicendo che se Bartholomeo se refirmava non potevano tanta spesa. De lì a pochi dì, costuy recercò che mandasse uno suo ad Venetia et luy li mandò lo marchese de Lusolo¹¹ a pagare interesse de certi soi pegni che se perdevano et commesoli che l'intendesse quello che la signoria sopra questa parte voleva dire; et, perché Bartholomeo se refermò, la cosa remase.

Stando io a Roma, che voglio fornire questa parte de venetiani, messer Aluyse Foscari¹² tunc oratore venetiano me recercò che, se 'l conte voleva andare ad quella impresa, la signoria faria in luy tucta quella spesa che fare volevano in quella impresa et multe cose promesse de fargli fare. Io ne scripsi al conte et la signoria soa me commise che tenesse la pratica cum intentione de andargli, quando non se ne fosse reconciliato cum lo illustre signor duca de Milano. Isto interim la illustrissima madonna duchessa¹³ lo recercò de l'andare ad Milano et

ratifica tutto si era risolto. In quel periodo Giovanni d'Angiò si trovava ad Ischia, controllata dal suo partigiano Joan Torrelles (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. V, 9.3 e VI, 3.6), mentre il principe, che pur si era accordato l'anno prima con Ferrante, si riteneva stesse tramando contro il sovrano.

⁹ Ottone del Carretto, indicato generalmente come *meser Otto* († 1465: F. PETRUCCI, in DBI, 36, 1988; LEVEROTTI, 136), ambasciatore sforzesco residente a Roma dal novembre 1456 al gennaio 1465. Assieme al legato pontificio, il cardinale Roverella, e a Brocardo de Persico si recò a Napoli presso Ferrante d'Aragona alla fine del febbraio 1464 per tentare di accelerare il pagamento dei 40.000 ducati che Piccinino chiedeva sulla base degli accordi di Archi (O. del Carretto a F. Sforza, 29.II.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 237-240).

¹⁰ Bartolomeo Colleoni (1400-1475: M. MALLET, in DBI, 27, 1982), condottiero di origini bergamasche, al soldo di Venezia dal 1454. Se, nell'agosto del 1463, la sua condotta non fosse stata rinnovata da Venezia (ciò che non avvenne) si sarebbe aperta la possibilità di una condotta veneziana per Piccinino.

¹¹ Era marchese di Lusuolo, in Lunigiana, Iacopo Ambrogio Malaspina (IVALDI, 127).

¹² Ludovico (o Alvise) Foscari (1409-1480: G. MORO, in DBI, 49, 1997), nel 1463 era ambasciatore a Roma, presso il pontefice Pio II, per discutere il comune problema dell'avanzata ottomana, che si era spinta nei territori veneziani in Morea.

¹³ Bianca Maria Visconti.

assicuròlo, et la signoria soa acceptò et cossì non hebbe loco questa pratica, la quale io dixi ad messer Octo a Roma et la dixi qua ad Napoli al signore re, poi la dixi alla torre ad domino Pasquale et ad messer Antonello.

Retornando al tempo che 'l conte Giacomo era a San Johanne de Archiano, pendente lo accordio, el conte de Montoro mandò per messer Rastayno suo genero, che tunc alloggiava a Civita Luparella, a dirgli che, se 'l non voleva ratificare l'accordio facto, luy inanzi voleva seguire quello che havia facto a L'Aquila a fargli fanti et spalle¹⁴, che 'l cavaria da Antonello¹⁵ et da x o XII mercadanti aquilani et toglieria tucte le robbe de quelle castelle che erano ribellate, et che ritrovasse in L'Aquila, che 'l sperava, omnibus computatibus, fare L^m o LX^m ducati, et tucti volevali dare alla signoria soa et che l'haveva in L'Aquila tanto grano et orzo che bastava per duy anni et che in questo mezo se vederia como le cose passavano. Et domino Rastayno subiunse: «El marchese mio padre, cum el quale ho conferito questa facenda, seguirà quello medesimo che farà la signoria vostra, nonostante la ratificatione per luy facta, perché cognosce multo bene che defacto vuy defacto luy». El conte Giacomo gli rispose gratamente, se l'accordio non seguirà, voleva seguire questo partito; et già lo dissi al signore re et ad ad messer Diomede.

Stando pur in quello logiamento, el conte de Manupello¹⁶ lo mandò a pregare che lo volesse concludere in li soi capitoli et pigliarlo in protectione, perché dubitava che domino Octo non havesse impetrato lo stato suo.

El duca de Melfi¹⁷ in quelli dì mandò uno suo famiglio al conte per sapere se a Fiorenza erano giunti dinari del duca Johanne et credo ancora, salvo el vero, per vedere quello che seguiva de l'accordio predicto.

¹⁴ Brocardo riferisce la proposta che Pietro Lalle Camponeschi, conte di Montorio, evidentemente prima che L'Aquila si accordasse con i capitani sforzeschi in Abruzzo (18 agosto), fece al Piccinino, spingendolo a non ratificare l'accordo di Archi del 7 agosto. Restaino Caldora, figlio di Antonio (sedicente marchese del Vasto, come si legge nel discorso diretto di Restaino più avanti), era genero del Camponeschi perché ne aveva sposato la figlia Clara (*Dispacci sforzeschi*, IV, 3n). Il richiamo è forse alle truppe che Camponeschi aveva fornito a Piccinino al principio del 1463, quando era «annato in campo del conte Jacobo cum seycento fanti et una bona squadra de cavalli» (N. da Brignano a F. Sforza, Cittaducale 13.II.1463, *Dispacci sforzeschi*, V, 331).

¹⁵ Marco Antonelli, mercante-banchiere aquilano (DELLE DONNE, 368).

¹⁶ Giacomo Antonio Orsini († 1467: ASN, RCS, *Quinternioni, Repertori*, 4, 216r; LITTA, s.v. *Orsini di Roma*, tav. VI), conte di Manoppello, era titolare di numerosi possedimenti nell'Abruzzo centro-settentrionale (elencati in *Dispacci sforzeschi*, V, 87n). Dopo una prima fase di ribellione, aveva alzato le bandiere aragonesi nel giugno del 1462 (ivi, V, 142-143). A quanto dice Brocardo, si era rivolto a Piccinino perché temeva che Ottone del Carretto avesse chiesto al papa di concedere ad altri i suoi feudi.

¹⁷ Giovanni Caracciolo, tornato fedele a Ferrante nel settembre del 1462.

Facto lo dicto accordo, domino Rastayno, domino Johanne Antonio et domino Francesco¹⁸ rimasero soldati del conte Jacomo et la signoria soa ne mandò advisare la maiestà del signore re per Nicolò Montagnia¹⁹ et cossì gli lo replicay io quando venni da Roma alla soa maestà.

El duca de Sora et conte de Montorio circaro anche loro assoldarse cum lo prefato conte et alla maiestà del signore re, fo decto che erano acconzi et io chiariti soa maestà non essere vero.

Doppo ricevitti li dinari de papa Pio, el conte me mandò al signore re cum el cardinale et cum don Octo per supplicare sua maiestà a dargli la prestanza contenuta in li capitoli; la soa maiestà, nonobstante che 'l cardinale per parte de nostro Signore et messer Octo per parte del duca ne facessero grande instantia, me temporezò multi dì. Unde, vedendo el prefato conte soa maiestà havere el modo et non farglilo et non havere più scusa che restasse, per paura de despiacere al duca de Milano, la signoria del quale a posta li havea mandato domino Thomaso da Bologna et tunc don Octo, et turbandosi de tanta dilatione, havendoli lo modo, certificandosi essere ingannato, fece liga cum Caldoreschi a difesa delli stati, li quali li prometevano denari, victualie et recepto; et quando poy la soa maiestà me disse de darli quelli xx^m ducati, el prefato conte per Fabritio Carafa et per mi fece dire alla prefata maiestà della dicta lega et chiarendola come luy, nonobstante la obligatione, non li daria alcuno favore contra sua maiestà, la quale da l'altra parte supplicava ad non fargli fare contra lo stato loro, havendo soa maiestà gente a sufficientia per superargli senza le soe²⁰.

Et quello che più indusse el prefato conte in paura de essere ingannato et far

¹⁸ Restaino Caldora, il cugino Giovanni Antonio, che durante la guerra di successione si impossessò momentaneamente del feudo di Montodorisio, e probabilmente Francesco de Ricciardis da Ortona (ANTINORI XV/2, 648-9), zio di Cola di Monforte, signore di diversi feudi abruzzesi (fra cui Montesilvano e Moscufo), che è citato da Brocardo anche più avanti. I due *Caldoreschi* e il de Ricciardis avevano combattuto con Piccinino in Abruzzo tra il 1462 e il 1463. Giovanni Antonio seguì Piccinino a Milano nell'estate del '64: due anni dopo era in esilio in Lombardia, insieme con Francesco da Ortona.

¹⁹ Niccolò Montagna fu inviato a Napoli da Piccinino alla fine di ottobre del 1463, «ad offerirse al signore re et fra l'altre cose gli manda a dire che 'l maggiore desiderio che l'habia è de venire a visitare la maiestà sua, et che li vegnerà cum 500 homini d'arme» (A. da Trezzo a F. Sforza, campo presso Volturino, 16.X.1463, *Dispacci sforzeschi*, V, 499).

²⁰ Al principio del 1464 i temporeggiamenti di Ferrante in relazione ai versamenti promessi a Piccinino, nonostante le missioni a Napoli degli sforzeschi Tommaso Tebaldi da Bologna a fine gennaio (da Trezzo e R. Sanseverino a F. Sforza, Napoli 20.I.1464, ASM SPE, *Napoli*, 211, 214) e di Ottone del Carretto a Napoli con Brocardo e Roverella a fine febbraio, avevano insospettito il condottiero braccesco – spiega Brocardo – sicché egli progettò un'alleanza con i Caldora, che non ebbe esito dopo che una prima rata di 20.000 ducati fu consegnata dal re a Brocardo alla fine di marzo (B. de Persico a O. del Carretto, Napoli 31.III.1464, *ivi*, 11-12).

fare la dicta lega fo questo, che uno camariero de Zohanne Conte, venuto alle parole per facende de esso Johanne Conte, l'advisò como el conte Orso haveva dicto che 'l signore re li haveva dicto queste parole²¹: «Brocardo è venuto qui per parte del conte Jacomo a domandarmi xxx^m ducati: se gli li do me lo perdo, se non gli li do me lo perdo», et che luy haveva risposto: «Meglio è a perderlo senza li xxx^m ducati ca perdere li dinari et luy insieme», et che lo prefato conte Orso haveva concluso che 'l re non me daria dinaro veruno. El perché, non volendo el prefato conte aspectare l'ultimo dì della sua disfactione, fece la dicta lega, la quale tamen non seguì²² como el fo dal signore re spazato, como per lo effecto se vede.

Stando mi qui ad Napoli, el conte de Burgens, vedendo spazare l'altre gente regie et non luy, me disse: «Se 'l conte Jacomo fosse contento, me acconzeria volontiera cum la signoria soa, havendo bisogno delli facti miey, advisandovi che anche mi ho uno bello stato». Io ne scripsi al conte, la signoria del quale non me respose may perché non havea bisogno de soldati et ancora non l'haria tolto senza licentia del signore re, nonostante che 'l dicto conte de Burgens me dicesse che la risposta mandasse in sua mano propria et non d'altri et per persona fidata et ancora el conte de Morcone cercò acconzarsi²³.

Quando fui dal signore re spazato del dinaro, sul licentiarli da sua maiestà per andare al conte Jacomo, havendola prima advisata de l'andare el conte a Milano et essendo venuto Nicolò *** per questa casone a sua maiestà, quella me caricò che stringesse el conte ad non se partire per alhora de Apruzo, aspectare a l'andare de Milano finché le cose de soa maiestà fosseno composte, che tunc poteva andare a suo piacere, la soa maiestà li commeteria certe facende sopra la venuta de madonna duchessa. Io anday et feci l'ambassata al conte, quale fo contento de soprasedere et differire tanto quanto ad soa maiestà piaceva, et cossì fo scripto ad Milano. Accadette immediate la pigliata del principe de Rossano et la soa maiestà fece lo accordio de Campobasso, contra quello che per mi haveva mandato a dirgli²⁴, siché luy se ne umbrezò tanto

²¹ Giovanni Conte (†1479: COVINI, *L'esercito*, 299-300; M. MALLET, in DBI, 28, 1983), condottiero, aveva militato lungamente al soldo di Venezia. Durante la guerra di successione combatté nel regno come capitano dell'esercito ecclesiastico. Conte riferisce – dice Brocardo – un colloquio fra il re e Orso Orsini, nel 1463 conte di Nola.

²² S'intenda 'seguì'.

²³ Si parla di Giacomo Caracciolo conte di Brienza e Baldassarre Caetani conte di Morcone.

²⁴ Brocardo parti da Napoli all'inizio di maggio (A. Sforza a F. Sforza, Capua 6.V.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 54) e raggiunse Piccinino a Sulmona (Brocardo de Persico a Ferrante, Sulmona 8.VI.1464, BNF, *Italian*, 1590, 220). L'arresto di Marino Marzano da parte del re avvenne l'11 giugno, provocando timori e sospetti in merito all'affidabilità di Ferrante. Il 4 settembre il re accolse Campobasso nel demanio regio, laddove gli accordi di Archi prevedevano che

cum le parole de domino Francesco de Orthona, che li dixè che 'l signore regli haveva dicto che 'l se intendesse cum mi a fare venire el conte ad visitare soa maiestà, che de novo se deliberò andare a Milano, et per Fabritio Carafa et per mi lo mandò a dire a soa maiestà etc. Tunc, parlando la signoria soa cum mi delle lettere de madonna duchessa et della venuta de domino Thomaso da Bologna²⁵, della ambaxata facta a luy, fra l'altre cose me disse che domino Thomaso l'havia certificato che 'l signore gli rendeva le soe terre de Lombardia et che 'l me ne farano tale parte che restaria sempre contento, io subiunsi: «Que ne credeti, che 'l ve le renda o non?»; et luy me rispose: «Vedi, Brocardo, si me conduco a Milano, che cognosca chiaramente che quello signore me accepti a gratia et che 'l se scorda tucte le cose passate, delibero dal mio canto tagliarle tucte et darmegli in tucto in anima et in corpo, et rendendome el stato o non rendendo, voglio havere patientia ad ogni cosa, se li dovesse portare l'acqua cum l'orechie, mentre che 'l signore et madonna vivono, etiam se li dovesse servire come cortesano. Perché ho provato quanto danno me è stato haverlo inimico, voglio experimentare quanto utile me sarà haverlo per amico et per signore. Et come tu say li rasonamenti nostri, may faria contra el stato de madonna». Io replicay: «Quando lo signore non lo facesse o madonna, spero che li signori figlioli, che haveranno più bisogno della signoria vostra ch'al signore, lo faranno». La signoria soa me rispose: «Seria el diavolo che, non lo facendo el signore nì madonna, non lo facessero ancora li figlioli. Questo seria ben segno che facessero de mi poca stima et sariami forza atachare con chi me facesse meglio, et unde de capitano de ventura et non de partesano». Queste parole forono fra la signoria soa et mi quando andava ad Sulmona la prima volta ad portarli li xxv^m ducati²⁶, supra le quale fonda poi quello capitolo falso che 'l conte me haveva dicto al retornare de Milano et che, se una volta se atacava cum venetiani, may più se stacava²⁷. El quale capitolo, per forza della corda, che me havevati rotta una spalla, attonito, smarito da l'intellecto et al tucto fuora de me ve dixi, et tamen ve advisay como non era vero et che 'l diria volendo lo re che 'l dicesse, et che ingrassaria quando sua

Piccinino ottenesse anche le terre che erano state di Cola di Monforte, tra cui, appunto, quella città (cfr. SCARAMELLA). Il Niccolò che si cita potrebbe essere Montagna.

²⁵ Tebaldi rimase in Abruzzo durante il viaggio a Milano di Piccinino (T. Tebaldi a Ferrante, Torino di Sangro, 26.V.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 91-92). Ferrante mostrò più volte la sua contrarietà al viaggio di Piccinino, che avrebbe voluto venisse prima a Napoli (ASM SPE, *Napoli*, 212, *passim*)

²⁶ Forse Brocardo si riferisce ai 20.000 ducati destinati dal re a Piccinino più i 6.000 ducati (non 5.000) destinati alla città de L'Aquila (A. da Trezzo a F. Sforza, campo presso Capua 24.V.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 78).

²⁷ Il riferimento è alla prima confessione, doc. 95.3.

maiestà me comandasse, per lo quale peccato, quantunque non volontario ma sforzato, credo che Dio me habbia mandato questo flagello, quantunque maius peccatum habet qui tradidit me tibi²⁸. Unde, como alhora ad vuy a bocha et per mie lettere a messer Pasquale, cussì al presente totaliter revoco como dicto per forza, per frazilitade, per terrore et non per la veritade. Et dovetivi ricordare che me dicestovi de lli a tre di: «Conte, el tenerve qui comprendo che costoro lo fanno per volere questa depositione più grassa. Se fosse in vuy faria como le bone donne, che poy che l'hanno messo el culo a terra vanno drieto». Io ve respusi: «Io lo ingrassarò quanto vorranno, vadat super conscientias suas, ma le bone donne se fanno fare etc. per voluptate, ma vuy me l'haveti facto a mi cum la corda et per forza».

Andando in Lombardia, nuy capitassemo a L'Aquila et lì stessimo una sera tantummodo. El conte Jacomo parlò uno gran pezzo cum el conte de Montorio et cum la contessa²⁹ in secreto, et poy partendosi me disse ridendo: «O, que diavolo de animo ha questa contessa! Te promecto, se la potesse faria altramente ch'al marito». Per queste parole de simile substancia compresi che 'l fosse quello che me haveva dicto uno Jacomo Boccaccio aquilano, zoè che se 'l signore re se drizava verso L'Aquila, el conte de Montoro havea deliberato fare carnazo et assicurarse del stato de L'Aquila³⁰. Et io lo scripsi al signore re da Spello questa deliberatione del conte de Montoro o da Norsa, como per mie lettere se potrà vedere, et ricorday a soa sapientissima maiestà soprasedere piutosto, et questa piaga medicarla cum lo inpiastro et non cum el ferro, che non li mancava cum lo tempo conseguire ogni suo pensiero.

Et per fornire questo capitolo del conte de Montoro, quantunque varia lo tempo, lo signore re qui in Napoli me commise che confortasse el conte preli-

²⁸ Citazione neotestamentaria: «Propterea, qui tradidit me tibi, maius peccatum habet», Gv. 19.11.

²⁹ La moglie del Camponeschi, Maria Pereira e Noroña, era imparentata con la casa reale (VOLPICELLA 291).

³⁰ Per *carnaio* si intende 'carneficina'. Il 23 aprile 1464, alla presenza di Ferrante, gli ambasciatori de L'Aquila e «uno procuratore del conte de Montorio» prestarono giuramento di fedeltà in nome della comunità e del Camponeschi (G. Caimi a F. Sforza, Capua 23.IV.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 301); in giugno, tuttavia, si diffuse il timore che il re, che si dirigeva contro i Caldora in Molise, intendesse attaccare anche L'Aquila. Tommaso Tebaldi, da Sulmona, informò da Trezzo che «il conte de Montorio e li aquillani stano cum grandissimo suspecto sentendo la venuta de la maiestà del re in questo Abruzzo et cusì per loro e da ogni canto è dicto al prefato conte e factogli cognoscere che la maiestà prefata vene anchora per la sua disfazione» (21.VI.1464, BNF, *Italien*, 1590, 245). Camponeschi arrivò persino a far «tayare a pezo uno Paulo de Castro suo alievo e de grande credito, perché se dicea lo dovea atossicare, et mostra volere fare molto pezo sì la maiestà del re andarà verso l'Aquilla». Le preoccupazioni del conte si rivelarono infondate.

bato ad venire ad soa maiestà et ussire de quelli suspecti et zilosia in le quale viveva. Io lo feci, che li scripsi, et may hebbi risposta, quamvis lo assicurasse per parte del signore re. Dopoy, venuto el conte Jacomo a Sulmona quando veniva qui ad Napoli ultimamente³¹, per lo cancellero del vescovo de l'Aquila³² et per don Antonio da Cignano, che sonno vivi, scripsi et manday a pregare el dicto conte mio compadre che in ogni modo volesse venire insieme cum el conte Jacomo a Napoli, et lo dicto conte Jacomo similiter, presente Petro de Pusterla, ge ne parlò molto efficacemente. Non havessimo may risposta, ma qui in Napoli Thomaso da Verona³³, suo compare et mio, me disse queste parole: «Compadre, tu hay scripto cossì al conte de Montoro. Tu perdi tempo perché te tene suspecto, che te tene aragonese, et delibera nullo modo fidarse del re, et piutosto vole o assicurarse in L'Aquila o andare a stare a Norsa o a Interdocho³⁴ et lì aspectare tempo».

Nuy andassemo a Norsa et ad Perosa, ad Fiorenza, ad Bologna et per lo camino maestro, et in ogni loco li amici soi gli mettevano multo suspecta quella andata³⁵; et perusini cum grande instantia lo volsero revocare. La signoria soa sempre costantemente perseverò de andare, quantunque sempre stecte cum suspensione d'animo, finché 'l non fo giunto alla presentia del signore et finché 'l non consumò matrimonio cum madonna Drusiana. Et voluntiera saria andato ad visitare lo signore domino Malatesta³⁶ et lo illustre signore duca de Modena, ma per non umbrizare lo signore non volse divertire dal camino dritto; imo andò per Bologna, cum el stato della quale presente era stato sempre in ziloxia. Et quando fossemo ad Modena, zugando a triumpho cum domino Hercules³⁷, li fo posta sopra la tavola una scripta, che diceva che 'l se guardasse inanzi como andava più oltra, perché el duca de Milano havea deliberato o farlo amazare o

³¹ Piccinino aveva sostato a Sulmona alla fine di maggio del 1465, durante il viaggio per Napoli (Piccinino a Marchese di Varese, Francavilla 23.V.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 112). In città, per ordine di Ferrante, era stato raggiunto da Brocardo de Persico, Francesco Piccinino e Marino Caracciolo.

³² Amico Agnifili (E. PÀSZTOR, in DBI, 1, 1960), vescovo de L'Aquila dal 1431 al 1472.

³³ Il veronese Tommaso Alfieri, mercante residente nel regno (GROHMANN, 287), uomo di fiducia di Piccinino, di cui fu tesoriere dal 1459. Fu poi tesoriere dell'Aquila nel 1462 (*Dispacci sforzeschi*, II, 88n; ivi, V, 307n).

³⁴ Norcia e Antrodoto.

³⁵ Qui Brocardo passa a parlare del viaggio di Piccinino dall'Abruzzo a Milano, nel 1464, quando non diede ascolto a chi lo metteva in guardia contro Francesco Sforza.

³⁶ Domenico Malatesta († 1465: P.G. FABBRI, in DBI, 68, 2007), detto Malatesta Novello, signore di Cesena e fratello di Sigismondo Pandolfo.

³⁷ Piccinino giunse a Bologna il 23 luglio 1464 (FERENTE, *La sfortuna*, 142n), alla fine dello stesso mese passò per Reggio, dove fu accolto da Borso e da Ercole d'Este (1431-1505: T. DEAN, in DBI, 43, 2007).

atosicare ovvero, se 'l non lo volesse fare a casa sua per honestade, lo remandaria nello reame et faria fare dal signore re quello che la signoria soa per honestade a casa sua fare non volesse. El prefato conte Jacomo dedi subito quella scripta ad Johanne Caymo, ambaxadore del signore che l'accompagnava per fin a Milano, et Johanne Caymo la mandò a Piero da Pusterla, che era venuto ad Parma cum Sforza et cum multi zintilhomini ad recogerliere el prefato conte Jacomo, li quali la mandarono a Milano. Del che quello signore rengreatiò el conte de la liberalità usata a mandare quella lettera et hebbe affanno non poco de quella falsitade, extimando non fosse stata arte de qualche signore, et maxime del duca de Modena.

Procedendo al nostro camino, andammo a Parma, Piasenza, Pavia et deinde a Milano, dove continuamente, per tucto lo camino, ritrovassimo sempre migliorare li honori et grandi apparecchii per nuy, del che el conte ogni hora meglio se assecurò, ma come el viddi la faza del signore, rimase in tucto fuora de ogni suspecto et umbra. Ma, perché ve ho tocato del nostro passare ad Fiorentia, ve adviso como fiorentini ebbero grandissimo apiacere de l'andata del conte a Milano, perché ardevano azufarsi con venetiani, et pregòno el conte a spingere el duca a volere una volta imbrigliare questa ambitione et potencia venetiana, et che loro pagavano volontiri viii^m et x^m ducati al mese, como li volsero al tempo de venetiani dare, se la guerra se apizava³⁸. Quando fommo a Milano, el conte volse pur cussì da la longa intendere el pensiero de quello signore et, vedendolo alienato da quello desegno, non volse ingerirse in quello che non vedeva andare per mente a quello signore, ma quando la signoria soa tractò reconducerlo cum la maiestà regia et fece questi benedicti capitoli, per li quali luy et tutti nuy siamo pericolati, ne restò malissimo contento, dubitando sempre de quello che li è intervenuto, che l'haveva deliberato omnino non retornare may più in questo reame, et maxime li dispiacque che fiorentini haveriano volontiera conferito ad questa spesa, et ne fo honestamente tocato cum el signore, et la signoria sua non volse, che 'l conte ne restò malissimo contento, sì perché, concorendo doe potentie alla spesa, haveria possuto havere la provisione delli LXXXX^m ducati, como che, essendo obbligato a doe potentie, el signore re non lo poteva chiamare ad venire nel reame. Cossì precise, luy desiderava remanere in Romagna per essere nel mezo del reame, de fiorentini et de Lombardia et stare al comandamento del signore. Et perché altra volta ve dixi, sforzato della corda, como smarito da l'intellecto et levato fuora del cognoscimento per satisfare a tanta vostra brama et rabia de mettere el conte

³⁸ Si torna a parlare del passaggio per Firenze, alla metà di luglio del '64, durante il viaggio per Milano (per il quale FERENTE, *La sfortuna*, 142).

Jacomo in suspecto al duca, como Dyotesalvi haveva havute certe pratiche cum lui in Milano et che luy, havendoli possuto ottenere, l'haveria pigliate etiam senza licentia del signore, ve adviso che non ne fo vero niente, che né Diotesalvi havesse praticata nissuna cum luy, nì la signoria soa l'haveria atteso, nì acceptata meza Toscania contra la saputa et bona licentia de quello signore, el quale cum la soa bontade, clementia et integrità et mansuetudine l'havia vinto et obligato, sì in modo che may fo figliolo a padre nì servitore a signore più costante, più amorevole né più obediante, como luy era deliberato essere in perpetuum a quello signore, a madonna et alli figlioli. Cussì ve revoco totalmente quelli capitoli de Diotesalvi et quelli altri che havesse inclinatione a venetiani de presenti, et che non gli l'hebbe may tanta né cossì bona che non l'havesse voltata al presente, in tucto, doppo che 'l giunse a Milano, disposto essere amico et inimico de chi fossero amici o inimici dello signore re et lo illustrissimo signore duca, el che quello signore se pò attribuire a non minore gloria ad aversi tanto incorporato uno animo tristo, cossì accerbo como è stato quello del conte per lo passato verso la signoria soa, et avere ancora la excellentia sua netezato el suo, non manco verso el conte infesto, cha de havere havuta una grande victoria, perché le victorie et l'aquisti delli stati procede gran parte dal beneficio della fortuna, ma riconciliare li animi inruginiti procede da ingegno et da propria sapientia, deinde essere la bontade et integritade de quello signore de tanta virtude, che 'l conte doppo tante offese et iniurie hinc inde facte, che chi ve voltasse mo' carta de dirvi le iniurie per lo illustre signore facte al conte non sariano manco minore, imo tanto più quanto ha havuto più possanza et meglio lo modo se fidò andare in le soe forze senza nulla sicurtade, nipur una parola in scripto da quello signore, solo fidandose della bontade et dritura della signoria soa, et per quella realitade quello signore gli fece tanto honore che ad uno re haveria possuto fare poco più, et per certo mettase a sedere quanti signori et principi sonno dalli monti de Savoya fino in Inghilterra, che tucti insieme non vagliono la scarpa de quello principio. Et la magiore patientia che io habbia havuta in questa mia calamità è stata che socto le soe promesse, assecuratione et fede, facta per instrumenti et non per police, et venuto a Napoli, mandato dalla signoria soa fra [*sic*] cum Zorzo de Anone³⁹, sia capitato in presone, sperando pur sempre che la maiestà del signore re per sua clementia et salvatione de l'honore de quello signore, al quale tanto è obligato, me debbia fare gratia, ma sonno ben restato el più inganato homo del mondo, che, se la maiestà sua havesse havuto cento homini de quelli del conte Jacomo

³⁹ Giorgio Annoni († 1472: DBI, 3, 1961), al servizio di Francesco Sforza dal 1446, era stato inviato nel regno più volte, l'ultima fra il novembre del 1464 e i primi del 1465 (LEVEROTTI, *Diplomazia*, 115-116, F. Sforza a T. Tebaldi, Milano 3.I.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 131).

presoni, me haveria creduto dovere essere lo primo liberato per l'amore et extima che la soa maiestà monstrava fare de mi, et che sia de li ultimi, al vero, è contra la mia speranza et contra quello che sempre ho creduto et como quello che meritava. De che non faceva piccolo caso che, essendo fama per tucto la soa maiestà amarmi, havia in singularissimo capitale quella fama et reputatione, ma a mi basta che per la mia trombecta buccinatrice per tucta Italia de la sapientia et elloquentia de soa maiestà se sapia che ho meritato che sua maiestà me ami et me fazi bene et, facendo lo contrario, non sia per mio demerito; ho gran piacere che sua maiestà habbi facta tale experientia de mi et metti in thessera quanti transgressi li ho facti poy che me feci homo de quella, et che la examini dal primo dì che don Pasquale, misser Antonello et vuy me haviti interrogato, si ve ho dicta una minima bosia sopra le vostre interrogatione, et la maiore impatientia che io ho è questa, che habbia extimato che per dirgli lo vero me bisognasse forza.

Et perché me haveti interrogato che scriva tucte le pratiche tenute per lo prefato conte Jacomo doppo che andò a Milano contra el stato de quello signore in Milano et per tucta Lombardia, perché quello signore le vole sapere per potere liberare lo paese suo dalle insidie del prefato conte Jacomo et assicurare el stato delli figlioli, ve rispondo che me maraviglio che quello signore voglia sapere de mi quello che non posso dire per conscientia, essendo mi stato nel reame mentre che 'l prefato conte stete in Lombardia. Deinde, alloggiando el prefato conte in corte, may li andò persona a parlare, nì luy potté may fare passo nì pensiero che quello signore non lo sapesse, perché quanti camerieri et cancelleri et famigli et cochi havia in casa, delli x li nove erano lombardi et parteno [*sic*]; se quello signore me ha facto stare in presone fin a l'ora presente per questa casone, ha alquanto la sua naturale et incomprendibile mansuetudine permutata, et dicto sopra questa parte, como sempre nanti li tormenti et in li tormenti et doppo essi costantemente ve ho dicto cussì: affirmo che 'l non ha tenuta veruna che io sapia, et dico che li metteria mille vite che 'l non ha tenuta pratica nì facto may uno minimo pensiero contra el stato del signore et de madonna nì de li figlioli da poi che messe el pé in Milano, imo luy era più parziale et subiecto et schiavo del conte Galeazo che non è un braco de uno patrone et deliberava vivere et morire insieme cum quello signore per quello stato, et cossì ve ho dicto sempre, et se havestovi scripto altramente havestovi facto male. Ma se pur la sete vostra è tanta che vogliati ad ogni modo ritrovare aqua, se ce n'è, ve dirò bene per coniectura le persone cum le quale verosimilmente haveva tenute et de chi se saria fidata, el signore poy potrà a suo piacere investigare lo vero, et metteriam a partito de essere rostito se 'l ne ha tenuta veruna, se non essere liberato et nominatomi prima li cortesani quali

praticavano con luy più che li altri.

In primis Petro de Pusterla, più luy solo cha tucta la corte, del quale el conte più se fidava et più comunicava ogni suo pensiero cha nì de mi nì de quanti servitori l'havia, et credo che 'l non haveria havuto pensiero in la mente, bono o tristo o de quale natura se voglia, che 'l non havesse fidato al dicto Petro, cum el quale ha havuta amicitia et compatricio già XVIII anni passati, et la quale era indissolubile.

Da poy luy praticava multo Troyolo da Rossano⁴⁰, quale havia accunzo uno suo figliolo cum luy et multo spesso, tanto che io stecti in Milano, rasonavano insieme in secreto et in publico.

Sforza e 'l cugato⁴¹ similiter spesso se ritrovavano cum la signoria soa, quantuncha venessero a differentia presto, perché non se portando bene Sforza cum el conte Galeazo non voleva per li appetiti de quello diminuire una dragma de l'amore et gratia del conte Galeazo, et ancora non lo teneva cossì maturo et pesato che l'havesse cum luy conferito uno pensiero de importantia.

Praticava etiam cum el conte Lodovico⁴², Marchese de Varese⁴³, Fioramonte⁴⁴, Johanne Picio [sic] del Bergamino⁴⁵, Carlo da Cremona, Leonardo Vismala, Ugulotto, et de cittadini milanesi praticavano domino Francesco da Lan-

⁴⁰ Troilo di Muro da Rossano, condottiero, al servizio prima di Francesco Sforza, poi, dal 1443, di Alfonso il Magnanimo. Fu arrestato da quest'ultimo per tradimento e rimase prigioniero a Valencia per oltre 10 anni (COVINI, *L'esercito*, 191-193; SCHNERB). Liberato per intercessione di Francesco Sforza (con cui era imparentato per aver sposato Bona Caterina Fogliano), non riuscì mai ad ottenere la reintegra nei beni che possedeva nel regno (*Dispacci sforzeschi*, I, 210, 314, 366-68, 517).

⁴¹ Non è possibile che ci si riferisca a Sforza Maria (*infra*, nota 1, p. 222).

⁴² Ludovico Barbiano da Lugo († 1471), conte di Lugo e di Conio, soprannominato «conte Ludovico Zoppo», cortigiano sforzesco (DECEMBRIO, 86, 98, 101; COVINI, *Pro impetrandis pecuniis*, 158-159).

⁴³ Il famiglia sforzesco Antonio, detto Marchese, dei marchesi di Clivio da Varese, aulico ducale e ambasciatore a Venezia dal 1456 al 1460, anno in cui fu sollevato dall'incarico proprio in virtù degli ambigui rapporti con Giacomo Piccinino (FERENTE, *La sfortuna*, 166; LEVEROTTI, 255-256).

⁴⁴ Forse il Fioramonte famiglia fidato di Francesco Sforza citato da SIMONETTA, *Commentarii*, 139.

⁴⁵ Probabilmente Giovan Pietro Carminati di Brembilla, detto il Bergamino (ca 1438-1488: F. PETRUCCI, in DBI, 20, 1977). Dal 1450 paggio e dal 1463 camerario ducale di Francesco Sforza, l'anno successivo militò nell'esercito milanese inviato a prendere possesso di Genova e nel 1465 fu probabilmente coinvolto nella spedizione francese guidata da Galeazzo Maria Sforza. Era figlio di Venturino, castellano di Lodi nel 1452, contattato nel settembre di quell'anno da Innocente Cotta, che gli propose un piano eversivo contro Francesco Sforza (FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, 66).

driano⁴⁶, Petro da Trivulci⁴⁷, Marco da Merliano, Petro da Ozino⁴⁸, Maffiolo Orabono et Antonio Missaglia⁴⁹. Questo fo tanto che stecte a Milano mi, che forono pochi dì, doppo non so chi li praticasse, cum li quali se 'l conte ha tenuta trama, presto el signore lo pò sapere, overo se 'l ne havesse tenuta cum cortesiani o cum cittadini milanesi non è possibile che alcuno de questi, praticando cum la signoria soa dì et nocte, non ne habbia sentito qualche cosa, ma più Petro da Pusterla solo ch'a tucti questi nì ch'a tucto Milano, insieme cum lo quale dì et nocte staseva doe et tre ore in secreto ogni dì.

Se l'ha tenuto a Lodi, Bassanino da Lodi et Bianchino et Hectore fratelli camerieri del quondam capitaneo suo padre lo debbono sapere et maxime Bassanino, el quale me disse già che, se quando el signore moritte non fossi resuscitato⁵⁰, che Dio proprio lo resuscitò per illuminare questa nostra presente etade, la maggiore parte di quello stato andava in ruyna, et che luy era stata recercato a venire a fare che 'l conte Jacomo se approximasse al paese. Costuy sta a Lodi: se 'l signore volesse essere chiaro, la soa excellentia se ne pò informare et per le cose vecchie poteria ritrovare le nove, se nove li sonno state, che non credo.

Se le ha tenute ad Piasenza, le debbe sapere domino Filippo Confaloniero, che fo a Milano et ogni dì mangiava et staseva cum lo conte et suo grandissimo amico et fidatissimo, o Petro Confaloniero o Gabriele Giapone, che fo a visitarlo a mensa et era venuto qui nel reame a visitarlo⁵¹, et cum luy andò in Lombardia et era acconzo cum la signoria soa a stare apresso la illustre madonna Drusiana, et Vinciguerra da Rena, che pur era accunzo cum la signoria soa per podestà de Sulmona, perché questi erano soi fidatissimi et se saria fidato de questi aprire

⁴⁶ Francesco Landriani (ca 1410-1471: M.N. COVINI, in DBI, 63, 2004), milanese, già camerario e oratore al servizio del duca Filippo Maria Visconti, poi partigiano della Repubblica Ambrosiana, appartenente alla fazione aragonese-braccesca ostile a Francesco Sforza (FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, 75; SIMONETTA, *Commentarii*, 180, lo considera il capo della fazione braccesca a Milano), passò al partito sforzesco prima dell'insediamento del nuovo duca, di cui fu aulico dal 1455, oltre ad essere primo gentiluomo di Bianca Maria Visconti.

⁴⁷ I Trivulzio, nobili milanesi, erano i capi della parte guelfa della città. Pietro era uno dei numerosi fratelli di Ambrogio ed Erasmo Trivulzio, esponenti di spicco dell'opposizione a Francesco Sforza. Ambrogio, che fu l'ultimo priore dei Capitani della Libertà della Repubblica Ambrosiana, fu condannato a morte e poi al carcere nel 1450-51 perché accusato di un complotto per assassinarlo prima che fosse accolto a Milano come duca (FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, 46-48).

⁴⁸ Forse il *Petrus Ozinus* che fu ambasciatore della Repubblica Ambrosiana a Venezia (SIMONETTA, *Commentarii*, 325-326).

⁴⁹ Antonio Missaglia, celebre armaiolo milanese, in ottimi rapporti commerciali con Francesco Sforza dal 1452, benché appartenente a una famiglia di fede guelfa originariamente ostile alla presa del potere da parte dello Sforza (COVINI, *L'esercito*, 364-365; FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, 71).

⁵⁰ Riferimento alla malattia di Francesco Sforza (1461-62).

⁵¹ Gabriele Chiappone da Piacenza aveva visitato Piccinino a Napoli nel maggio 1457. Il duca Sforza gli ordinò di rientrare subito in Lombardia perché non voleva che Chiappone fosse considerato come un inviato del duca al condottiero (*Dispacci sforzeschi*, I, 519, 539).

cum loro ogni suo pensiero o, se l'havesse tramata cum altri, qualche uno de questi le saperia, et el signore non li farà la mittade de quelli zochi che haveti facto a mi che 'l saperà più ch'al vero, quantunque me certifico che l'è de tale natura che 'l non lo farà, perché el procede cum summa iustitia in ogni suo facto et perzò Dio lo prospera.

Se le havesse tenute a Parma, le saperiano quelli da Cornazano amici soi o lo conte Christoforo de Valera⁵², quale cercava acconzarse per soldato della signoria soa et diceva che cum li tempi li poteria fare altro servitio che de soldo. In altri lochi de Lombardia non haveva pratica sua signoria ni amititia se non in li prenominati. Bene vederiti che tucti saranno sogni et tempo perduto, perché era deliberato morire per quello stato et quello signore haveva questa opinione et quanto più se cerca metterli suspecto manco ne crederà, perché el non è cossì suspectoso como altri credono.

El prefato conte Jacomo, doppo giunto a Milano, mandò a Venesia Francesco Bellante⁵³ cum licentia del signore ad riscotere soi pegni, se li commettesse altro non lo so. Costuy se ritrova in Lombardia, el signore se ne pò chiarire presto, et perché non mi ricordo bene perfectamente se 'l lo mandò fin a Venesia o a Ferrara, perché li soi pegni erano in mano de mercadanti ferraresi che se intendevano cum venetiani, el signore presto se ne poria chiarire. Et doveti ricordarvi che a l'altra volta, quando ve dixi de quelli cortesani che praticavano con luy in Milano et cum li quali se saria fidato se l'havesse voluto tramare alcuna cosa, ve dissi che similiter vi diria li confidati soi per tucta Lombardia, in modo che se l'havesse tenute pratiche et fosseno socto terra, quello signore le ritrovava. Vuy me respondestivo che saperessivo dal signore re se 'l lo voleva sapere et may tornastivo a mi, siché se a l'altra volta non ve 'l dissi, fo vostro et mio diffetto.

Essendo a Milano domino Thomaso da Bologna et ser Andrea da Faenza⁵⁴, salvo lo vero, scripsi al conte che 'l signore Mattheo⁵⁵ li havea dicto che 'l ge

⁵² Il ramo rurale dei Cornazzaro e i fratelli Cristoforo e Ludovico Valeri mostrarono simpatie per Giacomo Piccinino quando questi visitò Parma durante il suo viaggio per Milano, nel 1464 (GENTILE, 141n).

⁵³ Probabilmente Francesco Bellanti di Siena, della fazione filobraccasca espulsa dalla città nell'ottobre 1456. Nel 1464 era fra coloro che accolsero Piccinino a Bologna, durante il viaggio di quest'ultimo verso Milano (FERENTE, *La sfortuna*, 56, 143n).

⁵⁴ Andrea da Faenza, cancelliere di Piccinino, fu a Milano nell'autunno 1464 (credenziale di Bosio Sforza a F. Sforza, campo presso Carrufo 10.IX.1464; T. Tebaldi a F. Sforza, abbazia di Santo Spirito 20.XII.1464, ASM SPE, *Napoli*, 213, 157-158, 101-102). Fu nuovamente a Milano quando c'era Tommaso Tebaldi da Bologna, probabilmente durante la permanenza di Piccinino presso Sforza nel 1465, e poi con il condottiero a Napoli, dove fu presentato da una raccomandazione di Francesco Sforza a Matteo di Capua e Antonio da Trezzo il 4 e il 7.VIII.1465 (ASM, *Missive*, 61, 732 e 733).

⁵⁵ Matteo di Capua, che aveva militato con Piccinino per Venezia prima del 1455.

scrivesse che per nullo modo venesse may in questo reame, perché el re non gli lo voleva et che non gli faria may tante sicuritate che 'l non lo pigliasse per toglierli el stato et la compagnia, et el duca de Milano, al quale questa lettera fo monstrata, disse: «Non ho pensiero che, havendomi promesso per l'uno et per l'altro, el re havesse ardire torzerli un pelo, che chi dicesse non se fidarà del conte Giacomo voriano dire non se fidare de mi, perché 'l conte Giacomo non farà may se non la mia volontà et, quando lo facesse, io posso sforzare el conte Giacomo», et la prova è stata de mezo.

Al venire che fece el prefato conte Giacomo in qua, alloggiò una notte con lo signore Mattheo, quale multo cum grande instantia cercava reconciliarse con luy, perché l'era dal [*sic*] signore re male contento. Et scrivendomi Ziliolo lo itinerario della signoria soa, me scripse como li predicti et signore Mattheo erano reconciliati insieme, como me diria poy, et io, che advisava el signore re de passo in passo de li progressi del prefato conte, li mandai questa lettera et de dicta reconciliatione non me curay saper più, perché né Ziliolo se ricordò dirmene, né io adimandarlo, che me bastava a saper l'effecto.

Questo è quanto me ricordo, domino Antonio, sopra la vostra interrogazione che ve dicesse tutti li tractati tenuti per lo illustre conte Giacomo contra lo stato de l'illustrissimo signore duca de Milano dal LII fino hora presente. Et perché se partitte in quelli tempi de Lombardia, è stato longi parecchie miglia dal paese, el perché non ha possuto tenere veruno, per la longinquità et per essere stato luy povero et cazato sempre, in li quali tempi li amici se perdono, non che acquistarni de novi. Non possendo satisfarvi ho incominzato dal XLVII, che 'l duca Filippo moritti, fino alli LIII, che 'l prefato conte restò in Lombardia vicino al duca de Milano et potté tractare contra lo stato et contra persona, et dalli LIII fin hora presente non vi ho lassata parola che mi habbia ricordato, factoli longa et diligentissima examinatione, perché ho facta questa depositione a Christo et non a vuy, pura et pro veritate, et se qualche cosa li fosse scripta più et meno ch'al vero, che de cossì longo tempo l'homo non se pò ogni cosa in puncto veritatis recordarse, me remecto al vero. Unum est che questo che ho dicto me l'ha subministrato la conscientia et messo inanti pro veritate. Horamay mi bisogna pensare d'altro et fare cossì subtile examino de li facti mey et cossì compita accusatione, como ho facto delli facti d'altri, et rendere raxone a Dio delli gravi et multi peccati miey, la misericordia del quale infinitissimamente se degni ad ogni christiano et a mi gratiosamente tucti li delicti nostri perdonare. Vale.

Brocardus.

^aMaravigliarmi nel ms. ^bLacerazione della carta.

95.5

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 16 ottobre 1465

Lettera di accompagnamento alla terza confessione di Brocardo.

Illustrissimo signore mio. Da poi che manday lo primo examine sive confessione facta per Brocardo, la quale ve ho mandato, esso è stato examinato un'altra volta et ha dicto quello che se contene in la cifra scripta nello presente foglio¹. Se altro se haverà, similmente ne darò avviso alla signoria vostra, alla quale m'aricomando. Neapolis XVI octobris 1465.

Servitor Antonius de Tritio.

95.6

TERZA CONFESSIONE DI BROCARDO DE PERSICO
s.d.

Brocardo afferma che, qualora il Piccinino avesse voluto tramare contro il duca di Milano durante la residenza presso la sua corte (cosa che non ha fatto), avrebbe contattato tale Sforza, Troilo di Muro, Ludovico Zoppo, Marchese da Varese, Pietro d'Osio e Maffeolo Oraboni. Bianca Maria Visconti, temendo la morte del marito, avrebbe ottenuto da Ferrante, tramite Pietro da Pusterla, che il condottiero tornasse a Milano. Dopo gli accordi di Archi, Antonio e Restaino Caldora proposero a Piccinino di rompere l'accordo con il re e di allearsi con Pietro Lalle Camponeschi.

Brocardo, iterum interrogatus sopra la pratica tenuta per lo conte in Milano o in Lombardia apartinente allo stato del signore duca, disse non sapere altro che quello che in l'altra depositione ha dicto. È ben vero che esso tene questa opinione: che se pratica niuna havesse tenuto lo dicto conte Giacomo cum homini cortesani del duca, seria stato cum li infrascripti, videlicet cum Sforza, cum lo quale haveria grandissima domisticheza, et la moglie de l'uno con

¹ I due *examina* a cui si riferisce da Trezzo sono, con tutta probabilità, i doc. 95.3 e 95.6 (prima e terza confessione), ovvero i due interrogatori sotto tortura denunciati da Brocardo nella sua deposizione spontanea, il doc. 95.4: quest'ultima è stata intitolata seconda confessione per rispettare la successione dei testi nel manoscritto, ma probabilmente è successiva ai due *examina* citati.

l'altra¹ et spesso mangiavano et praticavano insieme, benché doppoi la soa partita de Milano esso sa che intra li dicti conte Jacomo et Sforza successe certa differentia et garra cum el conte Galeazo. Posero la differentia in mano del conte Jacomo, lo quale donò la sententia per el conte Galeazo contra Sforza, et per questo nacque fra loro lo dicto odio. Item, cum Troyolo da Russano, per casone che lo dicto Troyolo è de grande animo et affanato de figlioli et perché lo signore duca pare lo tenga multo basso, crede esso che per questa casone per ventura se saria conducto ad tenere alcuna pratica, et havea cum lo dicto conte grande domesticheza et la moglie de l'uno cum la moglie de l'altro. Item, lo conte Lodovico Zoppo per casone che fo grandissimo servitore et amato da Nicolò Piccinino et havea similiter grandissima domesticheza cum esso. Item cum lo Marchese de Varese, per casone che era stato cum el conte Jacomo et era suo grande partiale et havea cum luy gran pratica. Tutti questi però non dice luy che non siano grandissimi servitori del duca, ma per li dicti rispetti crede esso che lo conte haveria pigliato piuttosto confidentia d'essi che d'altri. Item, de cittadini de Milano dice che, havendo dicto conte Jacomo tenute alcune pratiche, delle quale però luy non sa alcuna, crede le haveria tenute per mezo de Petro de Osio, lo quale fo sescalcho del padre et grande libertesco² et novamente haveva accunzo uno figliolo cum luy; et esso è de parere che, volendo el conte Jacomo intrare in alcuna pratica in Milano, la quale è certo vivendo el duca et madonna non l'haveria tenuta, seria intrato per via de animarli ad libertà, como è dicto, perché questa li seria stata più facile che l'altra, et per tenere lo dicto Petro gran libertesco et per le altre casone dicte de sopra crede et stima quello che ha dicto de sopra. Item cum Maffiolo Orabono, lo quale era stato suo cancellero et haveva accunzato uno suo nepote cum luy per mezo de questi, li quali cognoscevano tucti li mali contenti, haveria possuto seguire ogni pensiero, sempre cum protestatione che de queste cose luy non ne sa niente che alcuno ne fosse per lo dicto conte Jacomo non pensato né facto. Item, dice che madonna Bianca, dubitando de la morte del duca, tenne pratica cum el re Ferrando per mezo de Petro de Pusterla, definita la festa³, remandare el conte Jacomo ad appressarse un poco verso le parte de là, el conte Jacomo essendo de qua, perché esso stava de qua cum umbreza et dubitava se stringere questa pratica per via del dicto Petro et de madonna Bianca et haveria havuto

¹ Questo particolare rende impossibile che Brocardo si riferisca qui a Sforza Maria Sforza, la cui promessa sposa, Eleonora d'Aragona, non fu mai a Milano e non avrebbe dunque potuto intrattenere rapporti con Drusiana Sforza, moglie di Piccinino.

² Partigiano della Repubblica Ambrosiana.

³ Si riferisce alla celebrazione del matrimonio tra Ippolita e Alfonso, quando Piccinino avrebbe dovuto essere a Napoli.

gran piacere fosse seguita. Item disse che, essendo firmato lo acordo del conte Jacomo cum el re Ferrando, nanti la ratificatione lo conte Antonio⁴ mandò a dire ad esso conte per messer Rastayno che, benché esso conte Antonio per sé havesse facto, firmato et ratificato lo accordo, nientedimeno li offeriva che, se esso conte Jacomo non havesse ratificato et havesse voluto pentire, esso ancora conte Antonio haveria roto lo suo accordo et seria stato inimico del re. Item, lo dicto messer Rastayno s'è offerto al dicto conte Jacomo per parte del conte de Montorio et disse ancora che il conte Antonio seria stato cum loro, che se 'l conte Jacomo non havesse ratificato lo accordo et havesse voluto stringerse verso l'Aquila, lo dicto conte Montorio li haveria facto havere LX^m ducati, li quali cavava da uno Marco de Antonello et x et xii mercatanti, li più richi che fossero in L'Aquila et de le robbe della Rocha de Rava et Rocha de Mezo che erano dentro de L'Aquila.

95.7

QUARTA CONFESSIONE DI BROCARDO DE PERSICO

s.d.

Sottoposto nuovamente a interrogatorio, senza tortura, Brocardo integra e corregge di sua spontanea volontà le deposizioni precedenti, raccontando quanto ha saputo per esperienza diretta e perché gli è stato riferito da Giacomo Piccinino relativamente a tutte le iniziative di quest'ultimo contro Francesco Sforza dal 1447 al 1465. In particolare, Brocardo ricostruisce la rete di partigiani che, in occasioni di cui sono dettagliate le circostanze, progettarono la dedizione a Piccinino di Piacenza, Parma e Lodi; ricorda tutte le volte in cui il condottiero accettò l'incarico di uccidere Francesco Sforza. Dopo aver accantonato l'odio per quest'ultimo (1464-65), Piccinino avrebbe detto che non si sarebbe mai ribellato al duca e alla duchessa di Milano, ma che non avrebbe avuto scrupoli dopo la loro morte, quando avrebbe messo a frutto la rete di amici in Lombardia.

Alia confessio Brocardi.

Lo conte Brocardo, domandato un'altra volta sopra le dicte antiche interrogatione, soa libera et spontanea volontà, senza alcuna violenza de tormenti, dice

⁴ L'accordo fra il conte Antonio Caldora e Ferrante fu stipulato dai rispettivi inviati il 17 novembre 1464 a Milano, grazie alla mediazione del duca Sforza, ma non ebbe effetto, perché Antonio fu fatto prigioniero a Vasto il 22 agosto 1465, mentre il figlio Restaino era a Napoli impegnato nelle trattative con il re (PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. V, 16.1 e 16.4).

che havendo pensato meglio sopra le dicte facende se ricorda le infrascripte cose, et primo.

El conte Jacomo durante la guerra de venetiani tenne certa praticcha cum domino Filippo Confaloniero de Piasenza per mezo d'uno chiamato Bassanino da Lodi, in la quale praticcha el dicto domino Filippo li mandava a dire che, se per caso el signor duca alhora fosse stato niente spontato, esso conte Jacomo se dovesse appressare verso Po, che li haveria dato Piasenza in mano. El dicto domino Filippo adesso, siando el conte Jacomo in Milano, venne là et parlò più volte in secreto cum el conte Jacomo. Interrogatus se luy intervenne in tali rasonamenti, dice de no perché esso Brocardo non curava domandarlo. Interrogatus se per altra via sapesse quello che se tractassero o rasonassero insieme, dice de no, ma al modo de rasonare esso per discretionem comprendeva che dovevano resvegliare le cose antiche.

Item, dice che el conte Jacomo dal tempo anticho haveva duy partesani in Piasenza, zoè Gabriel Giapone et Vinciguerra d'Arena, li quali Gabriel et Vinciguerra dal tempo che 'l conte venne giù in Maremma overo, per dire meglio, el dicto Gabriello venne per fino a mensa ad parlare cum el conte Jacomo¹ et, tra l'altre cose, li disse che esso conte stesse sicuro che, morendo el signore duca et la duchessa, si dovesse acostare da quelle bande perché loro li dariano in mane Piasenza cum lo credito et la parte haveano in quella terra. Interrogatus si esso Brocardo si trovò in questo rasonamento, dice de non, perché era in Venetia, ma tornando al conte Jacomo, esso conte gli lo disse. Interrogatus se la pratica de costoro era insieme cum quella del dicto domino Filippo, dice che l'uno non sapeva de l'altro, ma ognuno delle dicte pratiche era da per sé. Et seguita che fo dapoy la infirmità del signore duca, li dicti Gabriel et Vinciguerra mandaro uno famiglio de Vinciguerra chiamato Lorenzo da Piasenza al conte Jacomo, el quale allora se trovava in Genzano, cum dirli che se dovesse accostare dalle bande de là perché loro li volevano servare la promessa et, morendo el signore duca, perché alhora se dubitava de soa vita, li dariano in mano Piasenza. El conte Jacomo alhora se trovava male in ordine in Genzano et per questo, non possendo andare, li rispose confortandoli ad mantenere la pratica et ad commovere li villani da quelle bande, perché como el tempo se aconzasse luy saria accostatose in quelle parte, et per questa casone et ad questo fine li dicti Vinciguerra et Gabriello alhora mossero li villani de Piasenza a fare quelle novitate che fecero et loro, in veritate rey, foro quelli che commiserò li dicti villani et foro principio de le dicte novitate per la casone antedicta. Interrogatus se lo dicto Lorenzo portò lettera loro al dicto conte

¹ S'intende prima nella Maremma durante l'impresa senese di Piccinino nel 1455-56, poi alla mensa di Piccinino, probabilmente in un periodo precedente al gennaio 1462, perché più avanti si nomina Genzano, dove il condottiero era in quel mese.

Jacomo, disse de non, perché tale facende secrete non se scriveno per lettera, ma le mandanno a dire a bocha per lo dicto. Gabriel et Vinciguerra forono cum soa signoria in Piasenza et parlaro insieme più volte in secreto et anche in Milano, et lo dicto conte li tolse a stare cum seco, zoè Gabriello tolse a stare cum madonna Drusiana et Vinciguerra doveva venere podestà de Sulmona. Interrogatus ad che effecto el dicto conte Jacomo haveva tolti li predicti a soy servitii, dice che li haveva tolti per mantenerseli in la dicta volontà, adcioché, seguendo la morte del duca et della duchessa, per loro mezanità potesse havere Piasenza. Et questo lo dicto conte Brocardo lo dice per certo et per più et più coniecture che 'l vedeva et maxime che el dicto conte Jacomo, prima che l'andasse in Milano, tentò et fe' el suo potere de accunzarse cum venetiani, et per questo mandò in Venetia Francesco Balante da Siena et hebbe risposta da venetiani che, stando in pace, como adesso stanno, in Italia non haveano bisogno de lui, ma se el caso accadesse loro fariano bon conto de luy. Et in queste pratiche, andando verso Milano, el dicto conte Jacomo dicea ad esso Brocardo che, vivente el duca et la duchessa, luy era contento de havere pratica et non moverse ad acto alcuno contra loro stato, ma da poy la loro morte, se li figlioli del dicto duca non gli rendessero lo suo, luy (se havebbe dovuto acconzarse col diavolo) haveria cercato per ogni modo recuperare el suo, et le parole formale del dicto conte erano queste: «Se 'l duca et la duchessa me rendono el mio stato, io li sarò sempre servitore più che non fo may mio padre, ma se non me 'l rendono io haverò patientia mentre vivano loro duy, da poi se io dovesse dare l'anima al diavolo cerçarò fare lo facto^a mio lo meglio che poterò». Et per questo et per altre coniecture esso Brocardo sa et tene per certo che el dicto conte Jacomo tolse li predicti alli soi servitii per lo predicto effecto et ad quella intentione.

Item dice che adesso, andando el conte Jacomo verso Milano et essendo in Parma, venne da luy el conte Christoforo de Valera et si cercò de essere suo soldato et si li disse tra le altre parole: «Conte, vuy haveti de fare stima de mi d'altro che da soldato perché, morendo el duca, io col seguito che ho in Parma farò che sempre Parma seguirà la via vostra». Interrogatus se esso fo presente alle dicte parole, dixè de non, ma el dicto conte Jacomo li dixè et referì ad esso Brocardo. Interrogatus in que rimase el dicto conte Christoforo col conte Jacomo, dice che accettò le proferte et tolselo per suo soldato et li promise mandarli denari et, quando li mandava li denari, luy doveva venere. Interrogatus que conducta li havea proferta, dice che li havea date x lanze de conducta.

Item, dice el dicto Brocardo che el dicto conte Jacomo, adesso siando in Lombardia, haveva tolte qualche XL^{ta} camerieri, figlioli de principali homini de Lombardia, a fine che, morendo el duca et la duchessa, esso conte Jacomo se trovasse cum maggiore amistà in Lombardia et possesse meglio fare el facto suo.

Interrogatus come sa che el dicto conte Jacomo lo facesse ad questo fine, dice che lo dicto conte Jacomo gli lo diceva più volte.

Item dice che uno chiamato Bassanino da Lodi, quale altre volte era stato con lo conte Jacomo in quello tempo che fo lo periculo della infirmità del duca, venne a trovare el conte Jacomo in Puglia ad Genzano et parlò in secreto col dicto conte. Dappoy el dicto Bassanino disse ad esso Brocardo che, se 'l duca de Milano moriva, Lodi haveria facta novità et se seria dato al conte Jacomo. Et allora esso Brocardo lo adimandò como lo sapeva et lo dicto Bassanino respose che lo sapeva perché esso era venuto da Lodi per questa casone et haveva portata commissione de questo al dicto conte Jacomo. Interrogatus se el dicto Bassanino narrava chi li haveva data tale commissione et quali cittadini da Lodi lo havevano mandato, dixè de non, perché le dicte parole tra esso et lo dicto Bassanino foro dappoi che fo passato el periculo del duca et cussì esso non curò de sapere più particularità niuna, ma dice che el dicto Bassanino al presente se deve trovare in Lodi, per lo quale se poriano chiarire de queste facende.

Item dixè che el dicto Bassanino li dicea che certamente, morendo lo signore duca, tucta Lombardia saria andata in fuoco et fiamma.

Essendo el conte Francesco alloggiato in Maregnano² con le gente d'arme,

² Ci si riferisce ai giorni successivi all'assedio di Marignano (25 aprile - 1° maggio 1449), condotto da Francesco Sforza, allora al servizio di Venezia, nel corso della sua campagna contro la Repubblica Ambrosiana, al cui servizio militava Piccinino (li «signori di Milano» citati nel testo sono i Capitani e difensori della liberà, l'esecutivo repubblicano. Comincia qui una sezione del testo in cui Brocardo richiama, senza rispettare la successione cronologica, alcuni eventi dalla morte di Filippo Maria Visconti (notte del 14.VIII.1447), verificatasi nel pieno della guerra fra il ducato di Milano, alleato di Alfonso il Magnanimo contro Venezia e Firenze, alla pace di Lodi, stipulata il 9 aprile 1454 tra Francesco Sforza, nuovo duca di Milano (alleato di Firenze) e Venezia (alleata del Magnanimo). Per comodità del lettore si richiamano qui alcuni passaggi fondamentali. Quando, alla morte del Visconti, fu proclamata la Repubblica Ambrosiana, quest'ultima confermò la condotta ai fratelli Francesco e Giacomo Piccinino e a Francesco Sforza, necessari per la prosecuzione della guerra contro Venezia. Lo Sforza conduceva le operazioni militari con grande autonomia, avendo l'obiettivo di impadronirsi dell'eredità territoriale di Filippo Maria Visconti, grazie al legame matrimoniale con Bianca Maria Visconti, che riscuoteva le simpatie della fazione ghibellina di Milano, e naturalmente alla sua forza militare, mentre i bracceschi avevano legami con la fazione filoaragonese e con i guelfi di Milano. Il 18 ottobre 1448 lo Sforza si alleò con Venezia, che si impegnò a sostenere la sua conquista di Milano in cambio di cospicue cessioni territoriali. I Piccinino rimasero al servizio della Repubblica Ambrosiana, salvo una breve conciliazione con Sforza grazie al contratto di matrimonio, non giunto a perfezione, fra Giacomo e Drusiana Sforza (febbraio 1449). Il 24 settembre 1449, la Repubblica Ambrosiana riuscì a stipulare un'alleanza con Venezia (trattato di Brescia, 24.IX.1449), isolando Francesco Sforza, contro il quale continuavano a combattere i bracceschi, rimasti sotto il comando del solo Giacomo, per la morte del fratello Francesco (16.X.1449) fino alla dedizione di Milano a Francesco Sforza, che vi entrò come nuovo duca il 20 marzo 1450. Contro di lui Piccinino combatté nuovamente nel 1452-54, ma come con-

vicino ad Milano XI miglia, stava multo liberamente in quella terra et teneva la nocte le porte aperte, o per non extimare inimici o perché non podesse comandare alle gente d'arme non pagate, como se fa. Fo proposto per uno Beltraino de Co de Roncho tunc comestabile de Milanesi che 'l prefato conte Francesco non teneva le sentinelle debite et teneva le porte della terra aperte et che el se poteva damnizare in quello logiamento. Li signori de Milano mandaro per el conte Jacomo che alloggiava a Monza et, proposta la cosa, fu deliberato che 'l se andasse ad assaltare et fo commeso al conte Jacomo che andasse alla stantia del conte Francesco et che non attendesse ad altro se non ad afogarlo in quella casa o, uscendo fuora, farlo amazare. El conte Jacomo lo acceptò et andò a levare le soe gente che erano a Monza per andare ad exequire questa facenda et, se elli intravano alla terra, lassavano ogni altra cosa per attendere alla pratica del conte Francesco. In del camino se levò una voce «Indrieto! Indrieto», et la fila se rivoltò, che may non fo possanza de persona de revocarle per le tenebre della nocte et non hebbe executione la ordinatione data contra la persona del prefato conte Francesco, che credo fosse Dio che el salvasse per lo effecto delle cose poi seguite, essendo sì degno principe per lume et splendore d'Italia.

Stando el prefato conte Francesco a Vilmercato³, fo dicto alli signori de Milano como luy alloggiava in una casa de paglia. Loro ordinaro al conte Jacomo et luy acceptò che l'andasse ad affocare in quella casa. La cosa non hebbe effecto, perché ad quelli che foro mandati non bastò l'animo ad exequirlo.

El prefato conte Francesco veneva spesso a dare la bataglia alli burgi de Milano et veneva alcuna volta senza arme et, quando le portava, veneva senza niente in testa. Li milanesi, insieme col prefato conte Jacomo tunc suo capitaneo, ordinarono de havere x spingardieri milanesi, tucti che non attendessero ad altro che alla persona del prefato conte Francesco et cossi, quante volte ce venero, may non trasseno ad persona se non ad soa signoria et li fecero de grandi sopravventi⁴, ma, come è dicto, el signore Dio per la soa clementia et bontade el volse salvare.

Procedendo el facto de Milano continuamente in magiore strictura et cogno-

dottiero di Venezia, delle cui truppe fu capitano generale dal 17.V.1453. Il 12 ottobre 1454 fu *casso* da Venezia, che non gli rinnovò la condotta, la cui scadenza formale era prevista il 7 marzo 1455 (COGNASSO; FERENTE, *La sfortuna*). Nel nuovo quadro politico conseguente alla stipula della Lega italica, cui aderì per ultimo Alfonso il Magnanimo nel gennaio 1455, Giacomo, privo di rilevanti possessi territoriali, divenne il punto di riferimento di tutti i soggetti politici ostili allo Sforza,

³ Sforza pose il campo a Vimercate il 6 febbraio 1450, quando era contrastato sia da Milano che da Venezia (COGNASSO 443-444).

⁴ Probabilmente è da intendere come 'fare fanfaronate, spaconate'. Si veda un passo di Benedetto Varchi citato in GDLI, s.v. *tagliata* § 7: «fare una bravata o tagliata o uno spaventacelo o un sopravvento non è altro che minacciare o bravare»

scendose certamente che la cosa non posseva andare in lungo, el prefato conte Jacomo, essendo già morto el fratello, mandò uno suo cancelliero chiamato Johanni de la Guardia al duca de Modena et ad Guido Rangone⁵ ad avisarli in quanto periculo et sterminio era quella città⁶ et che, se la signoria de Venetia non pigliava questo partito de soccorerla, era perduta, presupponendo che 'l conte Francesco se faceva signore de Milano, loro non teneriano un palmo in terra ferma, et che volessero mandare uno salvaconducto ad uno cittadino milanese, che podesse andare ad Venetia a praticare con quella signoria, et che loro li mandavano la carta bianca; et fo facto el salvoconducto ad uno Henrighino Panigarola cittadino milanese, el quale andò a Venetia cum auctorità de milanesi de fare zò che piaceva ad quella signoria, et cossì costuy andò et fe' accordo cum la signoria de Venetia contra el conte Francesco⁷ et la signoria tolse l'impresa per defesa de Milano et, se le gente de venetiani havessero facto el debito, Milano saria rimaso in libertà.

Cum el conte Jacomo era uno conductiero chiamato Luchino Palmiero cum 400 cavalli, el quale era multo affectionato ad esso duca de Milano, sollicitava el conte Jacomo multo che se accordasse cum el prefato signore, pur ad quello tempo che 'l dicto conte Jacomo era in favore de Milano, facendoli fare de gran partiti. El conte Jacomo, vedendo Milano ogni dì andare de male in peggio, teneva la pratica, ma non cum intentione de exequirla. El prefato Luchino, credendo che 'l conte Jacomo ce attendesse da bon senno, fece un dì venire un mandatario del prefato conte Francesco cum amplo mandato de potere concludere cum luy. El conte Jacomo monstrò attenderli et mèseli tempo in mezo cum parole generarle. De lli a pochi dì pigliò costuy et impicòlo sotto specie che volesse fugire da

⁵ Guido Rangoni il Vecchio, modenese (G. ANDENNA, in DBI, 86, 2018), al servizio di Venezia dal 1434 alla morte († 1467).

⁶ Se questo appello alla repubblica di Venezia va collocato dopo la morte di Francesco Piccinino, il 16 ottobre 1449, come afferma Brocardo, il patto di alleanza stipulato fra Venezia e la Repubblica Ambrosiana non può essere quello che fu negoziato da Enrichino Panigarola il 24 settembre (trattato di Brescia, vedi nota seguente), ma piuttosto il successivo, del 24 dicembre. I due trattati isolarono Francesco Sforza, cui riconoscevano però alcuni acquisti territoriali, via via ridotti. Sembra più probabile che Brocardo si riferisca al mese di settembre, quando Sforza, ancora alleato di Venezia, attaccò Milano cercando di prendere Porta Orientale e Porta Nuova. In quell'occasione perse all'improvviso l'appoggio di Colleoni, condottiero di Venezia, non appena arrivò la notizia del trattato di Brescia (COGNASSO 437-440).

⁷ Enrichino o Arrighino Panigarola, importante banchiere milanese della fazione guelfa ostile a Francesco Sforza, sostenitore della Repubblica Ambrosiana, trattò con successo la pace e lega fra quest'ultima e Venezia (24 settembre 1449). La militanza antisforzesca non impedì la conciliazione con il duca Francesco (FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, 44, 76-77; profilo di Arrighino e della sua compagnia in DEL BO, *Banca e politica*, 158-160).

luy⁸, ma lo effecto fo perché la pratica era venuta multo inanti et non la voleva exequire perché era affectionato al prefato conte Francesco.

Perduto Milano, el conte Jacomo se trovava nello monte de Brianza et, ricercandolo questo signore che non volesse andare da venetiani et volesse pur seguire le pratiche prime, luy gli ne dé speranza finché 'l fo passato Adda, et poy se atachò cum venetiani. Conducto cum venetiani, Innocente Cotta⁹ et luy hebbero subito tractato in Milano et fecelo proponere alla signoria de Venetia. La signoria, perché erano in guerra ancora cum la maiestà del re Alfonso, non gli volse attendere. Dapoy, essendo facta la pace et liga¹⁰, li prefati conte Jacomo et Innocente Cotta resvegliarono quello tractato, nel quale capevano¹¹ cittadini et gentilhomini assay che volevano remettere Milano in libertà, dummodo fosseno certi che venetiani non aspirasseno ad subiugare quella città, tra quali, secondo diceva Innocente, erano capi Johanne Morosino et Johanne da Suico, salvo el vero. Venetiani non volsero assentirlo se prima non scrivessero alla maiestà del re. Fo scripto ad soa maiestà, la quale non se contentò allora et, sopravvenendo ancora la peste in Milano, la cosa restò pur cossì. Doppo, venendose alla guerra, tercio¹² questo tractato fo messo in piedi et, stando pur la signoria sospesa se non havevano el consentimento della maiestà del re, el conte Jacomo fe' dire alla signoria che li pareva el facessero in ogni modo, perché luy pigliava carico fare

⁸ Il braccesco Luchino Palmieri, capo della cavalleria di Francesco Piccinino (SIMONETTA, *Commentarii*, 266), poi al servizio di Giacomo, tentò nel dicembre 1449 di mediare un accordo con Francesco Sforza; Piccinino, che simulava il desiderio di accordarsi, lo fece invece impiccare, con l'accusa di aver ordito una congiura a suo danno. Di quelle trattative resta un testo, di mano di Francesco Sforza, molto favorevole a Piccinino, datato Vimercate 17.I.1450 (ivi, 333; FERENTE, *La sfortuna*, 32-34).

⁹ Innocente o Innocenzo Cotta († 1465: FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, 35-80, più aggiornata di F. PETRUCCI, in DBI, 30, 1984), nobile milanese forse di origini lodigiane, ufficiale e finanziatore di Filippo Maria Visconti insieme con il fratello Antonio († 1446). Al momento della morte di Filippo Maria Visconti Innocente era il fornitore di biade e frumento per la corte ducale. Fra i principali esponenti della Repubblica Ambrosiana, apparteneva alla fazione guelfa antisforzesca più radicale. Fatto prigioniero da Francesco Sforza poco dopo il 26 novembre 1449, nel luglio dell'anno successivo fuggì da Monza, dove era confinato, e si rifugiò nel dominio veneziano, risiedendo perlopiù nella città di Crema. Da allora assunse «una posizione centrale nella rete fra Venezia, la compagnia dei bracceschi, i guelfi milanesi e gli antisforzeschi di varie aree del ducato» (FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, 35). Fu assassinato, certamente su commissione di Francesco Sforza, il 24 aprile 1465 (ivi, 79-80).

¹⁰ Dovrebbe trattarsi della pace tra Venezia e Alfonso il Magnanimo del 24 ottobre 1450 (FERENTE, *La sfortuna*, 38).

¹¹ S'intenda 'erano inclusi'.

¹² Cioè 'una terza volta': il trattato antisforzesco – afferma Brocardo – fu proposto a Venezia da Innocenzo Cotta e Giacomo Piccinino la prima volta dopo il riconoscimento di Sforza come duca di Milano (marzo 1450), la seconda volta dopo la lega tra Venezia e il Magnanimo (ottobre 1450), la terza volta – con successo – quando Venezia attaccò il nuovo duca nell'aprile 1452.

remanere contenta la maiestà del re. Alhora la signoria fo contenta et foro facti li capitoli et sigillati, dove la signoria prometteva et iurava non impazarse may de una spanna de terra ultra Adda. Et perché non bastò l'animo ad Zentile, governatore de le gente marchesche¹³, condurse alle porte de Milano, come colloro domandavano, la cosa non hebbe effecto. El conte Jacomo offerse andare cum la soa compagnia sola, ma venetiani non volsero partire li campi, maxime perché el duca de Milano in quelli dì venne con lo exercito in Bressano.

Morto el duca Filippo, el duca presente venne al soccorso de Milano. El conte Jacomo sollicitò el fratello, zoè Francesco, ad acconzarse cum venetiani per disfacione de dicto signore duca et, non li concurrendo Francesco, luy mandò a Venetia a fare capitoli, nelli quali demandò Cremona ad venetiani et loro gli li concessero. Et riservò la ratificatione a Francesco et, non volendo ratificare Francesco, luy rimase desperato et, se luy solo havesse potuto sequire, lo haveria facto, ma venetiani non lo volevano se non havevano tucti duy, perché a quello tempo lo conte Jacomo haveva poca reputatione, perché el conte Jacomo per niente voleva stare ad obedientia del duca.

Quando se pigliò Piasenza, fo pigliato domino Girardo Dandolo, venetiano, et fo presone del conte Jacomo¹⁴; el fratello et luy lo liberarono sotto spetie de taglia, ma a l'effecto el mandaro ad Venetia cum commissione de accordare milanesi et venetiani alla disfacione del conte Francesco, et foro facti li capitoli et le conclusioni in questo modo: che venetiani et milanesi fossero alla disfacione del conte Francesco et Pavia fosse de milanesi et Cremona de venetiani, et Francesco Piccinino et lo conte Jacomo fossero capitaneo generale della liga de queste doe potentie; et perché¹⁵ venetiani non volevano rendere Lodi, dicendo che havevano promesso a lodesani de non renderli may a milanesi, et milanesi non volevano che venetiani havessero uno pede sopra Adda, le cose restaro imperfecte. Et erano stati in Milano facti sey cittadini che havessero la balia et podestà che ha tucta la terra per questa facenda, li quali erano questi: domino Arasmo da Trivulzi, domino Franchino da Castiglione, Johanne Morosino, Theodoro Bosso, Bartholomeo del Vilmercà¹⁵.

¹³ Gentile della Leonessa, governatore generale delle genti d'arme veneziane (*marchesche* da San Marco) dal febbraio 1451 alla morte, nel 1453 (MALLET, 59-60).

¹⁴ Piacenza, occupata da Venezia, fu conquistata da Francesco Sforza il 16 novembre 1448, quando militava per la Repubblica Ambrosiana insieme con i Piccinino (COGNASSO 411). Gherardo Dandolo (1393 - post 1459: G. GULLINO, in DBI, 36, 1986), provveditore di campo della Serenissima, poco dopo la morte del duca Visconti aveva preso parte alla conquista di Piacenza e Lodi (SIMONETTA, *Commentarii*, 182, 202, 208-210). Giacomo Piccinino lo catturò mentre tentava di raggruppare le truppe veneziane, ma poi lo liberò, consentendogli di tornare a Venezia (ivi, 212-214).

¹⁵ I membri della *balia*, tutti fondatori della Repubblica, sono Erasmo Trivulzio (1483-1459: M.N. COVINI, in DBI, 97, 2020), che si sarebbe arreso dopo la conquista di Lodi allo Sforza, di

Rocto el campo a Caravagio¹⁶, li predicti Francesco et conte Jacomo renovaro questa praticha et mandaro uno loro fidato, chiamato Remedio, a Nicolò Gueriero, tunc capitaneo de venetiani¹⁷, a dirli che se venetiani volevano seguire la pratica prima (zoè scripta de sopra) che fariano milanesi, quantunca victoriosi, essere contenti. Venetiani acceptaro et milanesi, ad instantia delli dicti duy fratelli, foro contenti. Venetiani, perché Bressa era in periculo, domandaro che li predicti intrassero in Bressa a llo ro soccorso como loro soldati. El conte Jacomo sì ce voleva intrare et Francesco non volse se non fosse prima facto et ratificato lo accordio per ambe doe le parte. Dubitando venetiani non essere delegiati, como la prima volta, et proponendoli el conte Francesco acordo per dubio de perdere Bressa, tolsero l'accordo del conte Francesco. Interrogatus como sa tutte queste pratiche, dice che luy per commissione del conte Jacomo et Francesco era in Milano, et praticavale con milanesi et haveva lettere et risposc^{te} de queste cose.

Alla rocta de Caravagio fo pigliato Guido Rangone, capitaneo de venetiani, et fo persona de Francesco Piccinino, che era assediato in Marignano, el quale li prefati Francesco et conte Jacomo lo liberò senza niuna taglia né obligatione et mandarolo a Venetia, che se volevano venetiani sapere lo accordo facto col conte Francesco, loro fariano che milanesi sariano in favore de venetiani, che non dovevano dubitare del conte Francesco. Et questa pratica fo prencipio che seguì poi, che venetiani inganaro el conte Francesco et tolsero la difesa del soccorso de Milano et mandaro le soe gente per soccorrere Milano et roppero guerra al conte Francesco.

Non essendo milanesi pari de forza al conte Francesco, mentre che venetiani aitàro el dicto conte Francesco, fo forza Francesco Piccinino, che era assediato in Marignano, accordarsi col conte Francesco, et promise per el conte Jacomo che era in favore de parmesani guerezati dal conte Francesco, et in quelli capitoli fo concluso che el conte Jacomo pigliasse madonna Drusiana, et cossì la pigliò, et per questo accordo el conte Francesco hebbe Parma. Non possendo patire el conte Jacomo de stare nelle forze del conte Francesco, volendolo^e el dicto conte

cui era stato nominato governatore, e che successivamente si riconciliò col duca; il giureconsulto parmense Franchino Castiglioni (†1464: F. PETRUCCI, in DBI, 22, 1979), anch'egli poi perdonato dallo Sforza; Teodoro Bossi (M.F. BARONI, in DBI, 13, 1971), catturato dai repubblicani per sospetti di congiura contro lo Sforza e morto in carcere nel 1449.

¹⁶ Nella battaglia di Caravaggio (15.IX.1448) l'esercito milanese-sforzesco sconfisse quello veneto-fiorentino.

¹⁷ Niccolò Terzi, detto *Guerrero*, di Parma, «braccesco di antica data» (FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, 76), alla fine del 1447 fu coinvolto insieme con il Piccinino in una congiura per consegnare Parma al marchese di Ferrara, sicché fu inviato al confino (GENTILE, 258). Trasferitosi nel regno a fine 1454, tentò invano di essere reintegrato nei suoi possessi approfittando della protezione di Alfonso il Magnanimo (*Dispacci sforzeschi*, I, 179n).

Francesco mandare alla impresa contra el duca de Savoya, et luy propose la impresa de Monza, persuadendo che l'era più utile al conte Francesco, perché perduta Monza perduto Milano, et che il fratello et luy con quelle gente che alloggiavano da quelle bande erano sufficiente ad acquistare Monza. Et cossì indusse el prefato conte Francesco ad essere contento, et luy lo fece per unirse col fratello per partirse dal prefato conte Francesco et andare al soccorso de Milano, et cossì feceno che andarono a Milano. Et questo signore sempre ha creso¹⁸ che ella fosse stata opera de Francesco Piccinino, el quale Francesco havea mandato al signore re Alfonso et facta intelligentia cum soa maestà, et fo opera del conte Jacomo de non andare alla impresa del duca de Savoya et de revocare el conte Francesco dalle opinione de mandarlo per dicto effecto, el quale promettea de obstar che le mercantie de Milano non podessero andare in Franza et e contraro et similiter che 'l sale non podesse venire da Zenoa ad Milano, con le soe gente d'arme soverteva tucto el paese de llà de Po, alla quale impresa bisognò questo signore tenere sempre el terzo delle soe gente d'arme, che fo el maggiore danno et lo maggiore obiecto che luy havesse in tucta quella impresa.

Item, per indurre la prefata signoria alla guerra¹⁹, el prefato conte Jacomo summosse li gentilhomini de Corezo, che sonno in Parmesano possenti de castelli et de parte dentro de Parma et allora grossi de zente d'arme, che volesseno intendersi con la prefata signoria contra el prefato duca de Milano. Et havendo la signoria de Venetia gran spesa de gente d'arme, parendoli forte a farla maggiore, el prefato conte mandò a supplicare la maestà del re Alfonso che volesse fare la spesa de questi gentelhomini per tirare meglio la signoria de Venetia alla guerra, et venne domino Antonio da Pesaro per questa casone, et tandem la maestà del re fo contenta et, vedendo la signoria la maestà soa procedere cossì vigorosamente, più gagliardamente intrò in guerra che non saria intrata.

Perché in un altro capitolo ho dicto²⁰ del tractato de Antonio de Busti cittadino milanese de pigliare quella Porta Renza²¹ et como non seguette per l'andata del duca de Milano in Bressano, questo tractato covò fin l'anno seguente, al quale el conte Jacomo deliberò andarli omnino cum la compagnia soa, monstrando de fare una scureria ultra Adda a Melzo, andò per seguirlo. Ma perché el signore Alexandro allora alloggiava ad Lodi, che el era stato recto al ponte d'Adda, etiam sentendo l'andata del conte Jacomo, se ridusse verso Milano, non bastò l'animo

¹⁸ Sta per 'creduto'.

¹⁹ Il riferimento è ancora alla «guerra de Lombardia» del 1452, che qui appare come essere stata causata principalmente da Piccinino.

²⁰ A partire da questo capoverso, per un lungo tratto si riporta il discorso di Brocardo in prima persona.

²¹ La notizia di questa congiura è ripresa più avanti (*infra*, nota 29, p. 237).

a questi del tractato de exequirlo, et cossì la cosa restò imperfecta et, benché da poy costuy mandasse cossì, non li fo prestato fede et la cosa dormete.

Allogiando el signore duca de Milano in Bressano, vene uno todesco cum una fantasia de havere certi ratti et attacarli fuoco terminato alla coda, el quale non offendeva dicti ratti, et in ogni loco che andavano apizavano foco cum questo foco terminato invisibile, el quale per aqua non se amorzava. Et li signori drizò questò tale todesco al conte Jacomo tunc suo governatore delle gente d'arme cum questi ratti, perché el affogasse el duca de Milano nel campo, ma principalmente la stalla; o che a costoro non bastasse l'animo, o che non reussisse el disegno, non seguitte l'effecto. Lo ordine pur per el conte Jacomo fo facto.

Durante pur la guerra de Lombardia, essendo el prefato conte capitaneo della signoria, teneva pratica cum questo re de Franza, che alhora era Dalphino, per mezo de uno Polo da Parma, fameglio d'esso conte Jacomo, de farlo venire alla desfactione del duca de Milano con dinari et alle spese de la signoria de Venetia, promectendoli farli havere tucto el paese de là de Po liberamente in dominio, exceptata Piasenza che era stata promessa al conte Jacomo, el quale, partito questo Dalphino, acceptò et proferiva de venire con x^m persone, havendo per adiuto c^m ducati l'anno dalla signoria de Venetia. Et dapoy che al prefato conte hebbe ordita questa tella, la propose alla signoria, la quale l'acceptò multo voluntieri et mandòli domino Marco Donato, loro ambaxadore, per ultimarla. In quelli tempi, el duca Rayneri venne in Italia con dinari de fiorentini et venne cum intentione de venire alla impresa del reame. Ma el duca de Milano, che attendeva al facto suo, cum belli modi el seppe tirare alli soi favori contra venetiani. Et prima calò adosso al marchese de Monferato, el quale fo sforzato ad pigliare partito et accordarse col prefato duca, el quale, restando libero da quella impresa cum le gente che teneva occupate lì, cum le gente del duca Rayneri et quelle gli mandarono fiorentini, ortato [*sic*] prima el campo del signor re, rehebbe L^{ta} squadre de gente d'arme fresche et con le quale insieme con li soi primi se misse nello piano de Bressana et raquistò Giara d'Adda et la maggiore parte del piano et squadernò el piano de la signoria de Venetia, in forma che li fo forza a fare la pace a Lodi ad discretione del prefato duca. Et cossì lo disegno del Dalfino non passò più avanti²².

²² Il riferimento è all'intervento, voluto da Carlo VII di Francia, delle truppe di Renato d'Angiò nella guerra tra Venezia e la lega fiorentino-milanese nel 1452-53 (la «guerra de Lombardia»); Giovanni IV Paleologo, marchese di Monferrato (1413-1464: A. SETTIA, in DBI, 56, 2001), nel dicembre del 1447 si era alleato con Carlo d'Orléans, contro Francesco Sforza. L'anno successivo, tuttavia, quest'ultimo aveva assoldato il fratello di Giovanni, Guglielmo (1420-1484, succeduto al fratello nel gennaio 1464: A. SETTIA, in DBI, 60, 2003), al quale promise la concessione di alcuni territori, tra cui Alessandria, in caso di conquista del ducato milanese.

Vedendo venetiani la potentia del duca ogni dì più crescere et stando in gran zilosia del stato loro, deliberarono quello che non potevano fare cum forza farlo cum insidie, zoè assecurarse del terrore che havevano del prefato duca, et tentono per ogni via de farlo amazzare o atossichare et non guardare a spesa nissuna, se dovessero spendere c^m ducati; et questo decreto fo facto in Consiglio di x, che ha omnipotentia in Venetia, et recercarono Innocente Cotta, cittadino milanese tunc foroussito, se luy havesse modo niuno a fare questa facenda²³. Luy response che, se 'l conte Giacomo voleva essere insieme con luy, era contento acceptare questa impresa. Tunc el Consiglio di x el mandaro al prefato conte Giacomo con loro lettera, strignendolo per la obligatione haveva cum quella signoria et per el proprio interesse ad mettere ogni inzegno, ogni pensiero perché questo designo havesse effecto. Luy acceptò et offeresese prompto ad obedire, et quello Consiglio mandò uno cancelliero apostata in Levante per trovare veneno della più forte et maligna natura che havere potesse. Costuy reportò uno veneno sì terribile che, toccando o staffa o sella o sola de scarpa de fora o de calce, o banco dove el dicto signore havesse a sedere, in manco de xxiiii hore, senza nissuno remedio, veniva ad morire. Cum Innocente Cotta stava un famiglio chiamato Angelo da Lecho, che haveva uno suo cusino, famiglio del duca de Milano, per lo mezo del quale poteva domesticamente praticare in casa de quello signore. Ad costuy fo promesso darli x^m ducati se voleva fare quella facenda. Luy acceptò de bona voglia farlo. Et perché el signore duca ad quello tempo era povero de denari, fo posta una pratica in pede che Innocente pagasse x^m ducati e 'l duca li restituisse tutti soi beni che li havea tolti, li quali denari, perché Innocente era povero, el Consiglio de x offeriva de pagare per luy, adciochè questo famiglio potesse sotto questa pratica andare ad atossicare el duca. Questa pratica durò parechi dì et costuy referse havere tocata la staffa al duca et non essere reuscito l'effecto, che io credo non fosse il vero, che non li bastasse l'animo, et tra poco tempo luy morì in uno subito, che credo fosse la malignità de quello veneno che el portava adosso, che se Dio non havesse voluto salvare questo signore ad qualche grande effecto, allora per questo dessigno saria morto, ma la clementia, integrità et verità de quello

Nel gennaio del '49, gli alessandrini si consegnarono a Guglielmo: quest'ultimo, sospettato di tradimento, fu però arrestato dallo Sforza e rimase prigioniero a Pavia per circa un anno, dopo il quale fu liberato, ma privato dei feudi. Nel 1451 i due fratelli strinsero alleanza con la Serenissima, ma l'arrivo in Italia di Renato, di cui erano cugini, li costrinse a una riconciliazione col duca di Milano.

²³ Forse questo piano per avvelenare Sforza è lo stesso, sempre attribuito a Innocente Cotta, che fu rilevato da Realino, famiglio del milanese Andrea Birago, fatto prigioniero dai bracceschi in occasione dell'assalto al ponte di Canevago del 26 luglio 1452 (FERENTE, *Gli ultimi guelfi*, 57, 60-63; EAD., *La sfortuna*, 41-42).

signore meritava de vivere tanto che illuminasse Europa per li soi gloriosi gesti.

Stando io a Venetia fare li facti del conte Jacomo, la signoria soa me scripse che era advisato che el duca de Milano teneva sempre *iiii* balestrieri per farlo amazare, perché el prefato conte andava multo spesso senz'arme in bataglia et maxime senza niente in testa, et che luy ne deputaria altri sey che non attendevano ad altro se non alla persona del prefato duca. La signoria li respose che, se non bastavano sey, ne tolesse *xxv* et loro li voleano pagare, li quali non havessero may ad attendere ad altro né trare ad cavallo, né ad homo, se non al prefato duca, cum sagitte venenate.

Andando io ad visitare el conte Jacomo in quelli tempi, che ogni anno una volta andava duy o tre dì a stare cum la soa signoria, venemmo a resonare de le cose de Lombardia del più et di manco, come se fa, et venessimo ad nominare messer Filippo Confaloniero da Piasenza, cavaliere, onde el conte me dixè: «Se ce podessimo approssimare alla riva de Po, messer Filippo nostro me faria havere Piasenza». Se 'l prefato domino Filippo haveria pratica con lo conte de darli Piasenza o se 'l conte lo havesse dicto per coniectura, non so, ma queste parole me dixè. Interrogatus²⁴ se luy cercò investigare dal dicto conte Jacomo como haveva queste speranze et che pratica alhora li havia con dicto domino Filippo, dixè de no, perché la cosa non era factibile; luy non cercò più de sapere el como, perché el duca de Milano era pur possente, el conte non se posseva apressare ad Piasenza, ma bisognava stare alle difese.

Facta la pace in Lombardia, el duca de Milano e 'l conte Jacomo atachono praticare de accordo, ma a l'effecto io credo²⁵ che l'uno con l'altro non havessero intentione de seguirlo. El conte Jacomo ne conferì col duca de Modena, el quale el consigliò che ne advisasse la signoria de Venetia, adioché dicto duca de Milano non mettesse in suspecto la signoria con questa pratica, onde el prefato conte ne advisò la signoria et credo che el vescovo de Bitonto scrivesse la lettera, et fo a tempo, perché ne fo advisata da loro et dallo ambaxatore del prefato duca, che stava a Vinesia²⁶. In quella pratica se tractava che el duca de Milano li dovea dare madonna Drusiana, ma el prefato conte cognosceva bene che el signore duca el temporizava, unde luy mandò per domino Antonio da Pesaro a papa Nicola, che

²⁴ Il periodo che segue è in terza persona.

²⁵ Da qui si torna alla prima persona.

²⁶ Queste ennesime trattative tra Sforza e Piccinino (a cui non credeva nessuno dei due) sono da collocare nei giorni successivi alla pace di Lodi del 9 aprile 1454 («facta la pace de Lombardia»), quando si sarebbero ventilate una spedizione di Piccinino contro Federico da Montefeltro e, ancora, le nozze tra Piccinino e Drusiana. Come si dice subito dopo, Piccinino tentò invano di ottenere da papa Niccolò V l'annullamento formale del patto matrimoniale (FERENTE, *La sfortuna*, 43-44).

dovesse fare el divortio tra luy et madonna Drusiana, dicendo essere sua intentione non pigliarla may et che meglio era disligare l'uno et l'altro che ad tenere l'uno et l'altro in peccato continuamente ligati. Papa Nicola nel principio stette suspeso, poy decte speranza de farlo, et a l'effecto, per non dispiacere al duca o come se volesse, non lo volse fare, ma deliberò de non advisarne più el duca per non accendere più l'odio tra loro, quantunche el conte Jacomo no 'l pregasse may de questa parte.

Quando el conte Jacomo se partì del soldo della signoria de Venetia²⁷ sopra-sedecte alcuni di ad Menza, villa in Romagna, posta in sul Savio, dove Gabriele Giapone gentilhomo piacentino el venne ad visitare. Io alhora era a Venetia et de li a pochi di venni poy a visitare el conte Jacomo, et rasonando d'una cosa et d'un'altra me dixè come Gabriele Giapone era stato li et che fra l'altre cose li havea dicte che i soi partesani erano più ferventi et più accesi che may sì per la parte, come perché erano male tractati dal prefato duca per le graveze delle gente d'arme, et che ogni volta che lui se podesse approssimare ad Piasenza, che ne faria quanto gli piacesse. Io gli resposi che, essendo el duca possente et facta la pace, me pareva che havesse poco a sperare. Luy me subiunse: «Possente quanto tu voy, che intendendose insieme Gabriel et Vinciguerra, domino Filippo Confaloniero et li altri amici et partesani mey, cum la mala dispositione del paese, ne fariano sempre la volontà mia».

In li capitoli de franzosi²⁸ tra franzosi et conte Jacomo ce fo uno capitolo secreto continente che el conte Jacomo dovesse pigliare la figliola del duca Raynero cum dote de L^m ducati, o tanto stato in quello reame che valesse C^m ducati. El conte se riservò sempre che el papa fesse prima el divortio. Ma perché papa Pio era in quello tempo inimico de franzosi, el conte non ardette pregare la signoria soa de questo divorzio et ancora per volere vedere prima se franzosi vincessero nanti che se ligasse, ma se franzosi li havessero vinto e 'l papa facto el divortio, l'haria confirmado.

Stando le cose de Lombardia in quiete, né 'l duca de Milano faceva guerra, né venetiani, quantuncha zascuno d'essi havesse mala voglia l'un con l'altro, el conte Jacomo sollicitava la signoria de Venetia a rompere guerra, allegandoli che se 'l duca de Milano se instufava et che l'ordinasse lo stato suo et che recogliesse li grani, non fariano con x quello che de presenti poriano fare cum uno. Et stando pur la signoria suspesa (che in le repubbliche chi vole et chi non vole, et bisogna concordare ducento teste ad uno volere), el prefato conte et Innocente Cotta proposero uno tractato de Milano cum uno Antonio da Busti, cittadino milanese, el

²⁷ Dopo il 7 marzo 1455.

²⁸ L'accordo tra Giovanni d'Angiò e Piccinino è del gennaio 1460.

quale diceva havere el modo de pigliare una porta de Milano che guarda verso Adda, chiamata Porta Renza, havendo le spalle delle gente della signoria, et che ello havea intelligentia cum multi cittadini, li quali, pigliata la porta, essendo le gente della signoria vicine, invocariano el nome de la libertà et che, se 'l signore non pigliava quella opportunità et non seguitava quello designo, voria fare a tempo che non poriano²⁹. La cosa fo multo discussa in Consiglio de Pregati et tandem fo convincta la signoria che el fosse remesso a Gentile, tunc governatore de le gente de venetiani³⁰, et al conte Jacomo se li pareva de rompere la guerra et che fosse meglio per lo stato della signoria prevenire che essere prevenuto. Onde le gente foro conducte ad Mozanica in Giara d'Adda per intendere questo designo et per seguirlo, possendosi. Et perché el duca de Milano alhora se trovava a Lodi Vechio con le gente d'arme, che tucte veniva li, non parse che fosse sicuro andare al disegno de Milano; ma fo proposto de diverterlo cum rompere la guerra et andare al campo a Suncino adcioché, dilungandose da Milano, se podesse seguire poy el designo. Et con questa industria gli tirò la guerra a casa, che seria tardata forsi parechi mesi per el dicto campo de Suncino. El duca de Milano se mosse et venne per soccorrere Suncino, ma avanti el suo giungere la terre fo perduta et quello signore sapientissimo, maestro de la guerra, non venne ad perdere tempo al fronte de queste gente, ma intrò nel piano de Bressano, a Quinzano et Manerbio, et misse tanto terrore tucto el paese che fo forza a l'exercito de venetiani, che mirava ad Milano et alle offese de lo inimico, attendere alle difese del stato suo, adcioché Bressa non se perdesse col Bressano perché, se fosseno andati verso Milano, el duca se fosse messo in mezo del camino, non posseano poy retornare a Bressa. Et lassato quello disegno, retornaro alli vici vechi, per stare a l'opposito del prefato duca de Milano.

Nanti che se rompesse la dicta guerra, el prefato conte Jacomo hebbe uno tractato cum uno Berondio da Lodi, pur insieme con Innocente Cotta, el quale era in questo modo: costuy offeriva de pigliare la porta de Lodi che stava verso Adda et quella del ponte che è sopra Adda et cum soi amici, che se intendevano cum luy, pigliare doe torre, che erano vicine alla porta³¹. Et perché el signore

²⁹ L'episodio potrebbe essere datato tra la fine del 1450 e gli inizi del 1452. Piccinino, Innocente Cotta e Antonio de Busti, mercante milanese, già autore con Bertola da Novate della proposta di una milizia cittadina nella primavera del 1449, avrebbe proposto ai veneziani di conquistare Milano grazie alla presa di Porta Renza (Porta Orientale), da parte dei congiurati, che avrebbero invocato la Repubblica («el nome de la libertà»), FERENTE, *La sfortuna*, 38 ed EAD., *Gli ultimi guelfi*, 70.

³⁰ Gentile della Leonessa, comandante generale dell'esercito veneziano dal 1451 al 1453.

³¹ Questa congiura, fallita, andrebbe datata a un periodo tra fine 1451 e inizi 1452. Berondino dell'Acqua da Lodi, indicato come compagno di Innocente Cotta in una lettera del 1451, era esule a Crema, dove congiurò invano contro il duca Sforza insieme con alcuni familiari rimasti a Milano (FERENTE, *La sfortuna*, 38).

duca de Milano alhora alloggiava dentro da Lodi per la peste de Milano, dicea confidarse pigliare la persona sua o affogarlo in casa, quando le gente d'arme de la signoria secretamente se podessero condurre in su la riva d'Adda. Fo proposta a Venetia questa facenda per mio mezo nello Consiglio de x, per essere più secreto, et tandem fo deliberato de remetterla a Gentile, tunc governatore de le gente d'arme, et al conte Giacomo et, perché el pareva male agevole pigliare in uno medesimo tempo la porta de la cittade et quella del ponte, fo deliberato fare fare un ponte de barche da portare su le carre et metterlo in uno subito sopra Adda, et fo facto el ponte dentro da Crema per questo effecto. Fu discussa questa materia multi di tra Zintile et lo conte Giacomo ad chi era remessa. Tandem, o per invidia che 'l conte Giacomo non havesse questo honore o perché Gentile non fu may acorto, rescripse ad Venetia como la cosa era molto periculosa, et essendo facil cosa persuadere alle comunità li pericoli eminenti, remosse quello disegno, che havendo havuto loco saria stata la desfactione del stato et forsi della persona de quello signore. Interrogatus³² chi era mezo ad reportare questi tractati, dice che luy era mezo a referire et reportare queste cose et receveva lettere de questo dal conte Giacomo et però non sapea chi era mezo ad riportare.

Nanti che la guerra se rompesse, stando la signoria de Venetia suspesa (perché le comunità de natura sono paurose et male volontiera introno in guerra per non spendere), el prefato conte Giacomo fe' indure facilmente la signoria alla guerra. Fece intelligentia col marchese de Monferà et col signore Guglielmo et parentato cum questo, che se accordassero cum la signoria et rompessero guerra al duca de Milano. Li prefati signori foro contenti et mandaro a Venetia loro ambaxadore, chiamato domino Guglielmino de Monferà, el quale capitulò per quella signoria per nome de quelli signori, et fu promessa Alexandria al signore Guglielmo et datoli soldo. Et io feci³³ el parentato venetiano della figliola del prefato marchese cum Nicola Piccinino, fiolo del prefato conte Giacomo³⁴, et loro ropperò guerra in Alexandrino, che fo el maiore obiecto et disturbo che havesse el duca de Milano. Et poi con questa via del marchese de Monferà se tirò el duca de Savoia a liga et intelligencia cum la maiestà del signore re, cum la signoria de Venetia, contra el prefato duca de Milano³⁵.

³² Il periodo che segue è in terza persona.

³³ Si torna nuovamente alla prima persona.

³⁴ Brocardo fa qui riferimento ai patti matrimoniali siglati nel novembre del 1451 tra il primogenito di Piccinino, Niccolò (all'epoca di appena due anni) e Sara, figlia naturale del marchese Giovanni (FERENTE, *La sfortuna*, 39, mentre secondo SETTIA, in DBI, 60, 2003, s.v. *Guglielmo VIII, marchese di Monferrato*, Sara sarebbe stata figlia illegittima di Guglielmo).

³⁵ Ci si riferisce agli schieramenti della guerra del 1452-53. A partire dalla fine del 1451, il duca Sforza, da lungo tempo alleato con la Firenze di Cosimo de' Medici, poté contare sul soste-

Quando el conte era in Maremma de Siena³⁶, el prefato Dalfino reapiò la dicta pratica cum Polo da Parma, che era in Monferà, et mandòlo a chiamare et disseli: «Va', trova el conte Jacomo, non dubitare de questa furia che t'è venuta adosso, che io ho deliberato venere contra el duca de Milano». Et dicea che el duca de Savoia e 'l marchese de Monferà fariano zò che volea la soa signoria et, perché luy era pratico de Lombardia, delli homini disposti et non disposti per lo stato del duca, che non lo advisasse adcioché sapesse el modo che havessero ad servare et comenzare le cose cum migliore ordine. El conte li fece una instructione et costuy, de guelfi de Lombardia de llà de Po, ricordòmi che, fra li altri, nominava li Trotti et Gilini in Alexandria per male disposti allo stato del duca et inclinati alla parte de Franza. El conte diceva mandava a dire al Dalfino che non dubitasse et se passasse inanti, che luy faria rivoltare Piasenza et Parma. La experientia non se potté fare, perché el Dalfino non venne.

Essendo in Romagna alla impresa contra Gismundo³⁷, domino Tiberto Brandolino praticava la soa signoria de accordarlo con el duca de Milano et diceva: «Per te se fa, conte, et per mi a temporizare, et che tu te accordi con costuy mentre che vive, che como se scortica, ti et mi faremo de questo paese zò che voremo, perché tu hay amici assay et io ancora ne ho qualchuno et ogni dì me ne farò de li altri». El conte dava bona audiencia ad questa pratica del duca, maxime per quest'altra conclusione che faceva domino Tiberto secretamente, differentiata dalla pratica pubblica.

Durante la guerra de questo reame, el prefato conte sempre sollicitò francesi ad rompere guerra in Lombardia, dicendo che non era re Ferando che se mantenesse né conservasse dì in questo reame, ma che il era el duca de Milano, che cum la reputatione et forza sua ce 'l manteneva per forza et che, revocando el favore de quello signore de questa impresa, el principe de Taranto con li baroni erano sufficienti a ingiutirse³⁸ el signore re; et metteva inanti quanto era facile la victoria de Lombardia a francesi, con dire che el paese de là de Po è tucto aperto et da l'un canto a l'altro se pò transcorere, gli è la parte guelfa più possente, li homini pegio disposti al stato de Milano per essere più gravati de angarie de al-

gno di Genova, del re di Francia Carlo VII (CATALANO, 24-26) e del marchese di Mantova. Sul fronte opposto si schierarono Venezia e Napoli, idealmente appoggiate dall'imperatore Federico III. All'alleanza veneto-aragonese aderirono anche il marchese del Monferrato (poi riappacificatosi con Milano dopo il 1452), il ducato di Savoia, Parma (dunque i da Correggio) e Siena. Neutrali rimasero invece il pontefice Niccolò V, il marchese di Ferrara e Bologna (ivi, 30-31).

³⁶ Fra il 1455 e il 1456 Piccinino alloggiò nel territorio senese, dopo essersi impadronito di qualche castello.

³⁷ Nel 1457-58 Piccinino e Federico da Montefeltro furono impegnati, al servizio di Alfonso il Magnanimo, in una spedizione militare contro Sigismondo Malatesta.

³⁸ 'Inghiottirsi'.

logiamenti, et offeriva luy andargli personalmente et fare che 'l duca de Modena, essendoli^d consentita Parma, entraria in quella impresa, et seriano cossì grossi che poriano unirse con le gente francese. Et simile certificava el re de Franza che, comenzando la impresa vigorosamente, el faria che venetiani romperiano guerra da l'altra parte; immo che domino Pasquale, tunc dose de Venetia³⁹, dixè ad uno homo de questo re de Franza, mandato per questa casone per intendere l'animo de la signoria, queste formale parole: «Dicit al re che, se 'l comenza el ballo de bon senno et che vediano che dica da vero, che luy non sarà solo a questa impresa». Et se lo signore duca non havesse saputo cum la sapientia sua divertire l'animo del re dal favore de anzoini et che el re havesse comenzato a offendere el stato de soa signoria, el conte Jacomo li haveria tirato la furia de venetiani alle spalle.

Quando el signore duca de Milano stecte a periculo de morte, el conte se trovava a Genazano a campo et sopravennete un tempo de neve sì terribile che hebbe ad morire luy et tutta la compagnia, et rimase più disfacto che se havesse havuta una rocta. Lì cumvenero tre villani de Fiorenzola, parenti de Piero da Fiorenzola suo barcaro, a dirli como Fiorenzola et tucte l'altre terre paterne erano al comandamento et piacere de la sua signoria et loro aspectava che luy andasse ad ogni modo, et per questo sollicitare la soa signoria erano venuti. El conte, non possendo andare perché era desfacto per la vernata, perché el duca resuscitò, non fe' mossa niuna. Interrogatus⁴⁰ se li dicti portavano lettere, overo nominavano alchuni cittadini particolari delle dicte terre che li havessero mandati, dice de non, se non che nominavano generalmente le terre.

Tunc io era appresso al principe⁴¹ et de lì ad multi dì venni a trovare el conte Jacomo, che era a Venosa. Et rasonando de multe cose, cadessimo ad resonamento per questa infirmità del duca, et la soa signoria me usò queste formale parole: «Fa' tuo conto che, se 'l duca de Milano moriva, tucto quello stato saria andato sottosopra, se io gli voleva essere inimico et se me fosse approximado al paese. Et uno mio partesano, che se chiama el Peloya, alle montagne de Piacentina havea messo in ordine ben v^m partesani de dentro et de fora: stavano con le arme in mano et non aspectavano altro che l'andata mia, et questi villani de Fiorenzola venuti me ricercavano, che non possendo andare cum la persona, che l'era tanto el numero de partesani et delli male disposti et era messa la cosa in sì bon ordine che, purché la persona mia ce fosse, ogni pensiero me reussiva. Ma io non haveria may facto contra lo stato de madonna, la quale mandò a mi a dirme che io me volesse ricordare della fede paterna verso el padre, perché ella voleva haverme

³⁹ Pasquale Malipiero, doge di Venezia, morto il 5 maggio 1462 (F. Rossi, in DBI, 68, 2007)

⁴⁰ Segue un altro periodo in terza persona.

⁴¹ Il principe di Taranto.

in quello amore et gratia che 'l duca Filippo suo padre de recolenda memoria ebbe el quondam capitaneo mio padre. Et io haveva mandato ad offerirme alla soa signoria de abandonare tucto el mondo per essere in suo favore et che andaria cum x cavalli et uno medesimo, che non ce fo differentia dui di gionse el messo de soa signoria a mi et lo mio alla celsitudine sua, el che li è stato tanto grato che ella me ha mandato a dire che may feci el miglior pensiero alla vita mia, et morendo el duca o vivendo». Et adcioché sapiati, domino Antonio⁴², quale è stata la causa che ha convertito l'animo del duca da tanto odio in tanto amore verso el conte Giacomo, è stato questo: quando la soa signoria ha saputo che in quello caso el conte se era mandato ad offerire ad madonna cum la compagnia et con la persona, maxime che se era offerto de andare cum la persona cum x cavalli per quietare li tumulti cum la presentia sua, et quando lo signore fo restituto in pristina sanità et che madonna lo informò de questa dispositione del conte, el pregò ad reconciliarse con esso, el signore dixè queste parole: «Io delibero non essere io el più savio che tucti vuy; son contento de farlo, ma io delibero che fazamo in modo che né Galeazo né figliolo che me habbia me sia più amorevele né più caro che luy».

Ma perché in questa parte ve dixi a l'altra volta, svariato et terefatto dalla corda, che quelli zentilomini da Corezo et li figlioli de domino Tiberto et uno Zorzino haveano mandato alla soa signoria a sollicitarlo a l'andare et offerendosse intendere con la soa signoria, dico de presente che non fo vero niente et dissivelo poy inmediate; imo me so' ricordato che alhora domino Tiberto era vivo et dovete ricordarve che fino alhora ve dixi che reconzassivo le scripture che loro non haveano mandato al conte, ma el conte me havea dicto che, andando, haverebbe costoro in suo favore. Et questa modificatione volse fare per non accusare niuno ad torto, ma né l'uno né l'altro fo vero.

^a Segue suo dep. ^b -che aggiunto nell'interl. ^c lo aggiunto nell'interl. ^d Nel ms. eendoli, con omissione del segno abbreviativo.

95.8

DEPOSIZIONE DI ALVISE TERZAGHI
s.d.

Alvise Terzaghi dichiara di non essere a conoscenza di nessun complotto ordito da Piccinino ai danni del duca Francesco Sforza e di re Ferrante durante il viaggio del condottiero dall'Abruzzo a Milano e durante la sua permanenza nella corte sforzesca. Indica tutte le persone con cui il condottiero si è incon-

⁴² Qui Brocardo si rivolge a da Trezzo.

trato in quel periodo e fornisce, in risposta a richieste di chiarimento, i pochi dettagli a lui noti al riguardo.

Depositio Aluisii de Terzago.

Aluyse de Terzago, domandato de quello che luy sapea sopra le dicte interrogatione, dice in effecto per altre volte essere stato domandato de questo et a bocha et per lettere havere informato la maiestà del re de quanto sa, nominando particolarmente tanto in l'andare del conte Jacomo verso Milano, iornata per iornata, dove el dicto conte Jacomo alloggiava et con chi parlava, quanto etiamdio in Milano con chi più spesso praticava. Ma che esso sapia pratica niuna particolare contra lo stato della maiestà del re overo del signore duca de Milano, dice non sapere altro che quello per altre volte ha dicto, dove ancora dice havere declarato delle pratiche et parlamenti del conte Jacomo con lo duca de Modena ora tornando da Milano et ancho de quello che sa delle pratiche de Apruzo, prima che el dicto conte partesse de Apruzo. Altro dice non sapere per niente.

Interrogatus ad maiores cautelas ut iterum illa specificet, et primo delle pratiche in Apruzo prima che partesse per Milano, dice sapere la liga era tra lo dicto conte et li Caldoreschi, la quale fu firmata per mano de domino Piccinino, ciano de esso conte, et Oderise, cancelliero del conte Antonio, per modo che 'l dicto conte Jacomo non volse le scripture venessero in mano de cancellero nissuno de li soy¹.

Domandato del tenore de la liga, dice, secondo intese, che contenea che, dubitando la maiestà del re andasse a desfarli, se ligaro ad aitare l'uno l'altro, ma luy dice non havere visto li capitoli, ma lo intese dal dicto messer Piccinino. Interrogatus se era altri in dicta liga, dice non che luy sapia, ma recercaro al conte de Montorio et non ce volse essere, secondo^a disse a luy un cancellero de domino Rastayno chiamato Nardo. Interrogatus se sa altra pratica havesse alhora, dice de non. Interrogatus se in quello tempo haveva pratica col principe de Rossano, dixit de non et che, secondo el suo parere, se portavano male insieme et presertim quando la maiestà del re fo a campo a Ponte Latrone e 'l conte venne chiamato per el duca Johanne. El dicto conte fo multo male ricevuto et cum poco honore in le terre del dicto principe, et per questo, et perché el principe faceva poca stima de luy et, secondo esso comprendeva, pensava essere sì gran maestro in lo mistero de l'arme come el dicto conte Jacomo. Esso conte Jacomo se partiò male contento de luy et poca pratica hebbero insieme.

¹ Si riferisce alle pratiche di accordo che si sarebbero svolte tra Piccinino e i Caldora alla fine del 1464, secondo la testimonianza di Brocardo de Persico, come si legge nella parte finale del doc. 95.6. Non abbiamo notizie sullo zio (*ciano*) di Giacomo Piccinino che avrebbe firmato l'accordo.

Dapoy, intanto che al tempo che la maiestà del re intrò in lo piano de Sessa², lo principe li fe' offerire che li daria xii^m ducati et lo castello de Sessa et venesse ad aitarlo, et lo dicto conte non ce volse venire per questi desdegni. Interrogatus se lassò pratiche in questo reame con altri, dice non sapere altro. Interrogatus se dal duca Johanne receveva lettere dapoy' lo accordio, dice de non, che luy sapia, salvo quando el duca Johanne partìo da Ischia scripse una lettera al dicto conte Giacomo in Apruzzo come luy se partiva et andava in Provenza et che mandasse uno suo a Porto Pisano, perché haveria piacere conferire cum esso; et la dicta lettera venne per via de Fiorenza, et parlì recordare ce ne era un'altra che andava al conte Antonio et, receputa la dicta lettera, lo conte Giacomo fo informato che erano passati ultra la via de Zenoa et cossì non ce mandò, perché la lettera stette multo tempo a venire in mano del dicto conte Giacomo.

Interrogatus se in lo passare verso Milano parlò o praticò cum altro signore del reame, dice che, essendo in L'Aquila, esso conte Giacomo andò a visitare cum tucti quelli zintilhomini che erano presenti la contessa de Montorio, et parlaro loro duy fra loro, ma non sa che se parlassero né luy sa altra cosa importante in effecto. Interrogatus delle pratiche per camino, dice che in Fiorenza lo dicto conte Giacomo andò a visitare Cosmo, che stava in extremis, et parlò cum multi cittadini, ma che pratica niuna haveve dice non sapere. Et alhora erano in compagnia del conte Giacomo messer Pandolfo Pandolfini³ et domino Aluyse Guizardini, che tucto lo dì stettero in sua compagnia et accompagnarolo per infino in su quello de Bologna.

El dì che intraro in Bologna trovaro el conte de Campobasso⁴, el quale venne ad visitarlo et parlò cum luy a solo a solo et poy se ne andò, ma luy non sa zò che dicessero. Interrogatus se 'l conte Giacomo dixesse alcuna cosa ad esso della speranza overo del proposito del dicto conte de Campobasso, dixesse che dicea el dicto conte Giacomo come lo dicto conte de Campobasso se ne andava desperato per accordarse cum la signoria o cum altre persone, et lo dicto conte de Campobasso lo cercò denari in prestito e 'l dicto conte Giacomo non gli li prestò. Interrogatus in nel terreno del duca, dice che Sforza et Piero de Pusterla e 'l Marchese de Varese li venero incontra fino a Parma et lì stettero una notte, ma che in quella terra havevesse altra mala pratica dice non sapere; et questi andaro

² L'esercito di Ferrante attaccò il ducato di Sessa dal versante costiero a cominciare dal 3 giugno 1463, cogliendo i primi successi il 5 luglio, quando entrò nella piana di Sessa (PONTANO, *De bello Neapolitano*, pp. 168-169, SENATORE-STORTI, pp. 196-199).

³ Pandolfo Pandolfini fu poi membro della delegazione fiorentina che partecipò alle nozze dei duchi di Calabria.

⁴ Il ribelle conte di Campobasso, Cola di Monforte, fuggito dal regno di Napoli nel giugno del 1464.

per camino con luy fino in Milano.

Interrogatus se a Parma venivano a visitarlo cittadini et partesani, dice che tutti i cittadini et gentilhomini de Parma lo vennero ad visitare, però pubblicamente et may in secreto, anzi esso se discostava che non li parlassero secreto.

Interrogatus se li cognoscea, dice luy non cognoscerli, salvo uno chiamato el conte Mattheo de Valera, et similiter per le altre terre fino in Milano, et altro dice non sapere.

Item alla Mirandola venero al conte Jacomo tre gioveni milanesi, uno fratello de Luchino Scavone, el fratello de Martino da Busti et un altro loro compagno et presentarono al conte Jacomo una cintura de argento et due berette et certe stringhe.

Interrogatus se li parlaro in secreto, dixero de no, ma lo visitarono et fecero grande alegra et monstraro essere stati molto soi per lo passato.

In Milano, interrogatus se sa el dicto conte Jacomo havesse tenuta alcuna pratica, dice de non, se non quanto ha dato in le altre lettere de cittadini che andavano ad pregarlo intercedesse per loro appresso al signore duca, ma pratica contra lo stato dice non sapere; et per cittadini de Milano li fu dati multi figlioli, li quali se sanno et non bisogna nominarli.

De cortesani lo visitarono infiniti, ma che più praticassero con loro era Piero de Pusterla, lo Marchese de Varese, lo conte Lodovico Zoppo, Johanne Caymo, el prothonotario de Sichi: questi spesso li facevano compagnia et spesso mangiavano cum luy et stavano cum luy in pubblico et secreto.

Interrogatus se ce praticava alcuno de questi de nocte secretamente, dice de non, salvo che, quando se havessero trovato de nocte in corte, talvolta venivano ad cenare cum luy.

Interrogatus se lettera o cifra niuna in quello tempo li venisse secreta, dice non sapere niuna, salvo uno domino Lionardo Mansueto capellano del legato de Bologna, che venne al conte Jacomo et portòli secretamente in Milano, ma non sa quello che se dicessero.

Interrogatus que homo era questo et de che natura, dice che era amico del conte Jacomo, lo quale tenea cifra dal dicto conte in Bologna, per avisarlo de novelle, et cossì esso crede che qualche nova li parlasse allora, ma non sa zò che dicessero.

Interrogatus, attento lo dicto conte Jacomo era lo homo che era, che non è verisimile non li venessero lettere secrete da tucte parte d'Italia delle pratiche per tucto, ovvero ambaxatore alcuno, dice non saperne nulla et dice che se lettera secreta o de pratica li fosse venuta, luy may da duy anni in qua non le fidava ad esso, né ancora da duy anni in qua esso teneva^b cifra dal dicto conte Jacomo, anzi le teneva Ziliolo.

Interrogatus cum chi ambaxatori forestieri havesse havuta pratica in Milano, dice che Diotesalvi, ambaxatore de fiorentini, el quale fu visitato dal conte, essendo infermo, et parlavano spesso soli.

Interrogatus que pratiche haveano insieme, dice che 'l dicto conte havea speranza, per via del dicto ambaxatore, che quando la maiestà del re non li volesse pagare tucto el dinaro, che dicti fiorentini dovessero continuare in questo, et dice saperlo per bocha del conte Jacomo et per lettere che scriveva de questo ad uno suo cancelliero, el quale dicto conte Jacomo teneva in Fiorenza.

Item, dice uno domino Ugulecto, ambaxatore del duca de Modena appresso al duca de Milano, tenea grande domesticheza et familiarità cum esso et parlavano spesso in pubblico et secreto, ma luy non sa de che.

Item dice che stando in Milano uno fratello de Piero di Pazzi, chiamato Jacomo di Pazzi, tornava da Vignone per la morte del fratello et venne ad visitare el conte Jacomo et parlò solo cum luy: de quello che parlassero non sa, ma parlando ad uno suo cancellero se erano stati dal duca Johanne, esso respose che, dapoy che 'l duca Johanne smontò a Marsilia, non lo haveano viduto perché era andato in Loreno.

Interrogatus se 'l dicto conte Jacomo fidò ad esso de parlamenti secreti cum lo dicto Jacomo, dixè de non. Interrogatus se li donò alchuna lettera, dixè de non.

Item dice al venire in qua el dicto conte Jacomo, ussendo da terreno de Milano, venne a luy uno homo del conte de Campobasso, el quale era a Mantoa, et dixeli che el dicto conte de Campobasso veria volontiera a parlare cum esso, secondo esso conte Jacomo dixè, ma esso conte Jacomo non volse. Item li domandò denari im presto e 'l dicto conte Jacomo, secondo che esso pare recordare, li prestò c ducati, secondo esso conte Jacomo dicea. Item dice che alhora el dicto conte de Campobasso venea de Provenza.

Interrogatus se sa que parlaro, dice non sapere altro, se non le predichte cose referìo ad esso el dicto conte Jacomo. Interrogatus se dicea nove de Provenza, dice de no et che el dicto homo non era stato in Provenza, ma era restato con la mogliere et figlioli malati a Mantoa.

Item dice che, essendo a Ferrara, doi volte parlò insieme col duca de Modena in secreto per gran pezzo et che se dicessero dice non sapere, et più che esso domandò al conte Jacomo pur per intendere, et disseli: «Signore, havete acconzato questo mondo a vostro modo?». Et luy respose: «Se le cose stesseno ad accunzare a nostro modo, nuy haveriamo la parte nostra, ma non havemo parlato de questo. Io ho cercato perdono ad questo mio signore, se io ho facto alcuna cosa errata in quello tempo che non l'ho veduto».

Interrogatus de che perdono esso comprende lo dicto conte parlasse, dice che fra loro era stato sdegno, perché el conte li mandò a cercare dinari in presto

quando fo rocto, et dicto duca de Modena non li le havea prestati, et era perché el conte Jacomo s'era accordato cum la maestà del re de Franza senza saputa d'esso duca, cum lo quale soleva ogni cosa partecipare.

Interrogatus como domandava dinari im presto al duca de Modena, che è fama el dicto conte Jacomo havere gran quantità de dinari in Ferrara, dice questa fama essere falsissima, perché el dicto conte Jacomo stava in debito et dovea dare dinari dentro Ferrara et Venetia, facti prestare per mezo del dicto duca.

Imperò esso Aluyse dice havere dicto, scripto altra volta le cose che sa in queste facende et porria essere l'altre volte havesse dicto più pienamente che adesso, però esso se refere ad quello, perché la memoria è labile et forse adesso non li fossero tornate tutte a mente, cossì como alhora dixi et scripsi, ma altro dice non sapere.

^a Segue che luy dep. ^b Segue pratica dep.

96

ROBERTO SANSEVERINO PRINCIPE DI SALERNO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 16 ottobre 1465

Ringrazia per la lettera ricevuta e afferma che gli onori da lui fatti alla duchessa Ippolita, certamente dovuti, non sono che la millesima parte di quelli che avrebbe voluto fare. È a disposizione del duca per qualsiasi cosa.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 223. Originale. Lacerazione verticale della carta, macchia di umidità nella parte inferiore. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et serenissimo potentissimoque domino domino Francisco Sforcie Vicecomiti Mediolani duci Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino etc. suo domino singularissimo». Sigillo circolare di 16 mm.

Illustrissime et excellentissime potentissimeque domine et mi domine singularissime, post debitam comendationem. Recevute le gratiose et humanissime lictere de vostra illustrissima signoria et quelle con non picchola iocundità lecte et maxime per lo havere in epso sentita la felice valitudine de dicta vostra illustrissima signoria, quale cum inaudito desiderio sentire aspectava, ala parte ove vostra illustrissima signoria dice habia havuta relatione del mio ben servire et portamento obsequioso verso la persona et compagnia dela illustre madonna duchessa de Calabria et per quello tante gratie me ne rendere, quale in verità qui non hano luoco per accagione che, si alcuna cosa ho già facto, per disublicatione de mio debito ciò^a è causato; molto mi è noioso et molesto ad comportare non havere possuto per tanta madonna exquire et operare la mellesima parte de

quella che era mia somma volontà de fare, quale, oltre al debito son già tenuto ala maiestà el mio signore re, et alle accomolatissime virtù de decta madonna duchessa egli è tanto il mio svessarato disio de servire ad vostra illustrissima signoria quale è di tanto forcza che, quando per quella havesse posta l'anima e 'l sangue, non me pareria havere facto nulla. Per tucte le già dicte cagione non mi senterò mai lento in servire, honorare et riverire como ad mia unica donna decta madonna duchessa. Che la maiestà de re habia quella et suoi fratelli illustri ricevuti con iubilatione, triumphi et magnificie, non è però da maravegliare per ciò che egli ha operato quello ch'è già solito operare et quello dicte signorie hanno già meritato. Lo offireme ad vostra illustrissima signoria seria superfluo, però che ha gran tempo che ad quella sono stato dedicato con l'anima, el corpo e 'l stato et ciò cch'è nel mundo, puro accadendo possereme per epsa o per alcuno de suoi in qualsivoglia cosa dal canto di cqua adoperare, sono de continuo parato, non altramente che facesse per la maiestà del re mio signore. Non resto supplicare humilmente vostra illustrissima signoria quando gli serà concesso alquanto de ocio fareme parte del prospero stato de quella, ala bona gratia dela quale de continuo mi racomando. Neapoli die XVI^a octobris MCCCCLXV.

Lo servitore humilissimo de vostra illustre signoria Robertus princeps Salerni regni Sicilie admiratus.

^a Aggiunto nell'interl.

97

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 17 ottobre 1465

In risposta a una lettera di ringraziamento del duca per le accoglienze ad Ippolita, Ferrante ribadisce la sua intenzione di trattarla come una figlia. Il re è contento della duchessa, alla quale sono fatti onori regali, come il bacio della mano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 225. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo, domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Le vostre de l'ultimo del passato ho ricevute cum la copia che gli era inclusa delle lettere che vostra illustrissima signoria scrive alla maiestà del signore re¹, ringratiandola de quanto quella ha facto et dimostrato verso la illustrissima duchessa de Calabria vostra figliola nel suo intrare qua et così verso li illustri vostri figlioli Filippo et Sforza Maria etc., le quale

¹ Non è stato possibile reperire le lettere di F. Sforza a da Trezzo e a Ferrante del 30 settembre.

lettere directive al signore re ho presentate et ringraziato sua maiestà secundo che vostra excellentia me comanda. Essa me ha risposto che veramente resta molto contento, se alcuna cosa ha facto verso dicti vostri figlioli, che ne habiati ad restare contento et che non tocha ad vostra excellentia ringraziare sua maiestà de cosa che l'habia facto verso la prefata madona Ipolita et l'altri vostri figlioli, che è minima cosa in comparatione de quello che è tenuto et ha volontà de fare, ma quello in che ha mancato al presente spera suplire per l'avenire, che spera in Dio haverà meglio el modo de poterlo fare. Poi me disse che 'l non poria dire quanto el resta contento de dicta vostra figliola et, metendo da canto che 'l la debia amare, honorare et havere cara per essere vostra figliola et de la illustrissima duchessa vostra consorte, da chi ha ricevuti tanti beneficii quanti ha, la debbe havere cara per le virtute sue et suoi degni gesti, dicendo che ella è de talle conditione che non gli poria più satisfare, et fa pensiero ch'ella gli sia uno singulare refrigerio de andare ad ley quando el sia stracho de havere data audientia o facto altre sue facende, concludendone che l'intende che ad essa non gli sii lassato mancare cosa alcuna ch'ella voglia per vivere ben contenta et che, dal canto suo, gli farà tuti quelli boni tractamenti che se possano fare da patre ad figliola. Et così dice havere facto intendere et comandato al ducha suo figliolo che dal canto suo faccia el medesimo, et così lo fa. Esso signore re ogni dì la va a visitare et così le vano a cortezare quisti signori et assay done, et questo non manca ogni dì et, quando ella vole cavalcare, montano a cavallo dicti signori. Et brevemente dico et concludo che gli è facto quello proprio honore che s'ella fosse regina et basato tanto la mano che alcuna volta ne è stracha. Io me gli so' offerto et pregato sua signoria che, quando ella volesse dal signore re una cosa più che un'altra, me lo dica, perché credo serò bono mezano ad farli havere quello vorà da la prefata maiestà. Et così confortativi et stati de bona voglia che non gli è per mancare niente de quello ch'ella voglia et che se possa havere per satisfarli, del che aviso voluntieri la excellentia vostra, che so ne haverà piacere, alla quale me ricomando. Neapolis die xvii octobris 1465.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

98

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 21 ottobre 1465

Risposta alle lettere del 1° e del 4 ottobre. Rassicuri Antonio Cicinello; nessuno ha riportato a Milano presunte sue affermazioni inopportune. Esprime la sua gratitudine per le solenni nozze tenute a Napoli e il dolore per la morte di Giacomo Trivulzio. Dà riscontro delle notizie ricevute: nozze fra Enrico d'A-

ragona e Polissena Centelles; reintegrazione di Giacomo Caracciolo, conte di Avellino; missione di Azzo Visconti a Bari; Eleonora d'Aragona.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 229-230. Minuta. Il foglio presenta macchie di umidità. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani die XXI [corr. da XVIII] octobris 1465. Antonio de Tricio».

Havemo ricevute doe toe lettere de data primo et IIII del presente¹ et inteso quanto scrivi, et primo del grande dispiacere et affanno ha havuto^a a misser Antonio Cicinello per la imputatione a lluy data de havere parlato in carico et mancamento nostro etc., dicemo che multo ne maravigliamo de questo, perché, quantunque de qua siano stati de varii parlari et rasonamenti, non havimo may inteso che de esso sia stato dicto alchuna cosa de quanto luy et tu ne scriveti et ogni cosa rasenevele per nuy se poria credere de esso domino Antonio, ma certamente non poteressimo may credere che luy havesse dicto quello che non è el vero, che may tale cosa havessemo may sentita et intesa, che quando bene fosse scorso a dire quello fosse stato el vero, non haveria dicto quello non fo may in nuy etc.

Et pertanto vogliati ricordare, instare et persuadere al dicto messer Antonio ad stare de bona voglia et maxime, siando reducte le cose de quello regno in modo che tucte le scripture et profecie sonno Deo dante reuscite ad desiderato fine et bene quiete et proprio stabilimento del stato della serenissima maiestà del signore re, et voglia attendere ad mettere da canto ogni molestia et turbatione d'animo et attendere ad cose de piacere, consolatione et iocundità, perché della devotione, amore et affectione soa inverso noy siamo talmente hedificati che non crediamo altramente de luy che credere et sperare se deve de zascuno optimo, sincero, integro et perfectio amico, et cussì alla giornata per li effecti el comprenderà et cum effecto cognoscerà cossì essere.

Delle solemne nozze, feste et grande accoglienze et honori et doni facti alli incliti nostri figlioli et ad tucti quelli della loro compagnia et cossì del'humanissimo parlare et scuse et demum oblatione facte per la maiestà del serenissimo signore re, dicemo che de tucto restiamo advisati, delle quale cose habbiamo havuto tanto piacere, contenteza et satisfactione quanto dire se possa, perché essa maiestà ha satisfacto ad sì medesima et ad nuy et ha riportato et riporta da zascuna persona in genere et in spetie summa comendatione et laude. Et cossì vogli reingratiare la prefata maiestà tanto degnamente quanto saperay et te parerà conveniente, cum offerire nuy, figlioli, stato et ogni nostro potere, tanto affectuosamente quanto possibile et degno te parerà.

Alla parte della morte successa de misser Jacomello et delle exequie ho-

¹ Si tratta dei docc. 77 e 83.

norevele facte etc., dicemo che certamente n'è summamente doluta et dole la perdita de uno tale et tanto homo, quale era homo sincero, saputo et integro et ad nuy affectionatissimo et de bona, egregia et clarissima fameglia, ad nuy longo tempo affectionatissima et del quale se poteva fare ogni bono concepto et prendere ogni fede. Siché ogni honore gli è stato facto l'havemo havuto gratissimo et acceptissimo quanto dire se possa et ne rengratiaray degnamente la maiestà del serenissimo signore re de l'honore gli ha facto fare.

Alla parte delle nozze che sonno per celebrarse la septimana futura tra lo illustre don Henrico et la figliola del marchese de Cotrone, aspectiamo de intendere per toe lettere como saranno passate le cose, de che ne vogli advisare particolarmente.

Alla parte della gratia facta per la maiestà del re^b del conte d'Avelino per instantia et rechiesta della illustre madonna^c duchessa nostra figliola, dicemo che ne piace grandemente.

Alla parte del partire de Azo per andare ad Bari con tucte expeditione necessarie etc., dicemo che ne piazze et cossì vogli sforzarte de darli quelli adiuti et favori li bisognarano et de tenerlo ben hedificato in amore et gratia della maiestà^d del signore re et cossì li vogli fare tutti quelli ricordi, advisi et monitione te pareranno che habbiano ad essere casone de satisfare alla prefata maiestà^e, allo illustre signor duca² et ad sì medesimo, in modo habbia ad essere grato ad zascuno de llà.

Le lettere del serenissimo signore re et etiam dello illustre signore duca de Calabria de loro mane directive ad nuy et alla illustre madonna Bianca nostra consorte habbiamo havute, alle quale ancora per lettere de nostra mano gli responderimo et presto.

Alla parte che la prefata maiestà del re remette alla dispositione nostra el mandare per madonna Helionora etc., dicemo che quando ne parerà tempo te ne daremo adviso^f.

^a Segue della imputatione dep. ^b gratia ... re corr. nell'interl. su liberatione dep. ^c Segue Ip- dep. ^d d- corr. su altra lettera. ^e alla ... maiestà aggiunto nell'interl. ^f Seguono due capoversi dep. tramite apposizione di un tratto obliquo: Alla parte de scrivere ad messer Diomede, nuy l'havimo facto et cossì faremo de continuo, per modo che non mancarà de nuy che se tenga ben hedificato et ben disposto. Alla parte de vostro fratello dicimo che non havemo factoli cosa alchuna, ma ben li havimo dicto che ne dica se habbiamo a fare più una cosa che un'altra per lui, che non farimo altramente che faressimo per proprio figliolo, perché ne pare cossì essere oblicati ad vuy et alle cose vostre.

² Alfonso duca di Calabria.

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO CICINELLO
Milano, 21 ottobre 1465

Risposta alla lettera inviata dall'ambasciatore il 24 settembre. Lo rassicura che non nutre alcun sospetto nei suoi confronti: nessuno a Milano lo ha accusato di affermazioni calunniose sul duca a proposito dell'arresto e della morte di Piccinino.

ASM SPE, Napoli, 215, 227. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani die XXI [corr. da XVIII] octobris 1465. Domino Antonio Cicinello».

Havimo ricevuta vostra lettera de di XXIII del passato¹ et, inteso quanto scrivete della amaritudine, molestia et summo dispiacere havete havuto et havete per certa imputatione ad vuy data per havere dicto alchune cose in carico nostro etc. de la facenda del conte Jacomo etc.^a. Dicemo che grandemente ne maravigliamo de tale scrivere, perché quantunque dal canto de qua siano stati facti et dicti de varii et diversi parlari, tamen may non intendessimo che de vuy fosse may facto né dicto tale parlare, et non sapemo donde tale cosa et imputatione proceda, che may tale cosa de vuy non crederessimo et tanto manco la crediamo, quanto che è cosa non vera, né may de tale cosa sentessemo, né havessimo notitia alchuna, perché le cose vere sonno apte ad essere facilmente credute, ma le false et non vere non sonno cossì credute da chi intende. Siché nuy non ne crediamo né credere potremmo may tale cosa, che è falsissima et non vera. Siché dativi bona voglia de questo et non ne stati cum l'animo suspeso et amaro et actendiati ad goderve la gratia et amore ve porta la serenissima maiestà del re et ad pigliare li fructi de consolatione et piacere et dolceza, hora ch'è successo l'optato fine de quello e tanto stato affaticato et che sonno finite le scripture et consummate le profecie et che è venuta la suave quiete de quello pacifico stato et proprio riposo et gaudio della serenissima maiestà prefata et non vogliate più ricordare simile cose².

De Ippolita non volemo dire altro perché semo certi non bisogna, unde ad satisfactione nostra ne la raccomandiamo alla parte etc.^b non altramente che la persona nostra propria.

^a de la facenda ... Jacomo etc. aggiunto nell'interl. e nel margine esterno. ^b alla parte etc. aggiunto nel margine inferiore con segno di richiamo.

¹ Doc. 70.

² Il riferimento è alla fine della guerra di successione. La stessa espressione è nella lettera a da Trezzo (p. 252) e in un'altra lettera a Cicinello, attribuibile forse a Cicco Simonetta, tutte scritte dalla stessa mano il 19 ottobre, poi differite al 21 ottobre: «attendiatì ad vivere lietamente et godere li fructi de consolatione et allegrezza, hora che'l tempo desiderato et con affanno guadagnato è venuto et che sonno consumate le scripture et profecie et ogni altra cosa expectata» (ASM SPE, *Sforzesco*, 215, 228)

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA PESARO
Milano, 21 ottobre 1465

Approva il suo operato in relazione all'approvvigionamento degli sforzeschi bloccati in Abruzzo. Non sarà possibile provvedere al rientro delle truppe in Lombardia prima della primavera; invia nel regno Sagramoro da Rimini per occuparsi degli alloggiamenti invernali e parlare con il re al riguardo.

ASM, *Missive*, 61, 824-825. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Antonio de Pisauro», in calce la sigla del registratore «N. PL.» (Nicolò da Piacenza?).

Antonio. Per le tue lettere de dì v^a et vii del presente date a Napoli¹, restiamo avisati della provisione ordinata per la maiestà del re circa 'l spazamento de quelle nostre gente et coscì quanto hay seguito in questa materia, al che respondendo dicemo che ti commendiamo di quanto hay facto et maxime de fare dare quello tombollo de grano et uno barrille de vino per bocca ad essi nostri soldati per lo vivere suo in questo mezo che havesti risposta da noy, ma perché non saria possibile condurre al presente esse gente de qua per essere troppo intrati nel tempo de inverno et anche perché noy non ne troviamo il modo de providerli adesso de dinary, et coscì dice la maiestà del re che anchora ley non pò, havemo deliberato differire per fin alla primavera, perché nostra intentione et firma dispositione è che^b vengano coscì ben^c in ponto et meglio che quando le mandassemo de là, per honore dela maiestà del re et nostro et per le virtute d'esse gente² et per dare bon exemplo agli altri de andare voluntiera in ogni loco che ne acadesse mandarli. Et per questo mandamo li Sagramoro da Rimene nostro famiglio, el quale partirà domatina da qui et se ne vegnierà via con ogni presteza et serà con ti per andare poi da la maiestà del re³ per fare provvedere ad

¹ Sono i docc. 85 e 88.

² Si allude al valore dimostrato in battaglia dai contingenti sforzeschi, che erano giunti nel regno in supporto di Ferrante durante la guerra di successione.

³ Sagramoro (o Sacramoro) Menchiozzi da Rimini (1424-1482: G. BATTIONI, in DBI, 89, 2017), ambasciatore di Sigismondo Pandolfo Malatesta, poi passato nel 1464 al servizio del duca Sforza, dal quale fu assunto come famiglio cavalcante. La minuta della credenziale è in ASM, *Missive*, 61, 827, con data 19.X.1465; tra i destinatari, oltre a Ferrante d'Aragona, sono menzionati Diomede Carafa, Antonello Petrucci, Giacomo Rossi di Sanvitale, Giorgio Selario, Bartolomeo de Quarteriis, Antonio da Pesaro, Nicola da Tolentino, Amurat Torello, Alberto Visconti, Antonio da Trezzo, Antonio Cicinello, Roberto Sanseverino, Bosio e Alessandro Sforza, Federico d'Aragona, Ippolita Sforza, d'Aragona. Oltre ad occuparsi della questione delle genti d'arme sforzesche nel regno, Sagramoro era incaricato di impetrare nuovamente dal re la liberazione di Alvise Terzaghi (F. Sforza a Sagramoro da Rimini, Milano 23.X.1465, ivi, 832).

esse gente de logiamenti opportuni et d'altre cose necessarie per fin al^d tempo novo et siché non gli habia ad manchare cosa alcuna, et poy al dicto tempo novo gli serà proveduto per forma che se poteranno levare et mettere ben in ordine et venire tutti ben contenti, secundo che richiedeno le virtute et meriti loro et l'honore nostro et com'è il desiderio nostro, et como più largamente te referirà il dicto Sagramoro, al qual crederay quanto ad nuy medesmi, et dal canto tuo non mancharay in avisarlo ad fare et exequire quanto gli sarà da fare. In questo mezo te sforzaray de fare providere che alle dicte nostre gente non manchi da vivere. Datum Mediolani XXI octobris 1465⁴.

Cichus

^a v corr. su x. ^b Segue ogni dep. ^c Corr. su altre lettere. ^d Segue bon dep.

101

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 25 ottobre 1465

Ippolita ha avuto 8.000 ducati annui di provvigione, ai quali in un secondo momento sono stati aggiunti, su richiesta degli sforzeschi, altri mille ducati. Antonio Cicinello ha una specie di podagra a una gamba, che gli si è accorciata. Secondo quanto riferisce l'ambasciatore regio a Roma, il protonotario Rocca (fonte: una lettera di Piero de' Medici), il re di Francia si sarebbe accordato con i suoi nemici.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 232-233. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissi]mo principi et excellentissimo domino [meo si]ngularissimo, domino duci Mediolani etc.». Accanto, in senso perpendicolare al soprascritto, il sommario di altra mano: «De 8.000 ducati provvisione de Ipolita. De domino Antonio Cicinello. De pace Francie». Sigillo di da Trezzo, girolo lacero.

Illustrissimo signore mio. Et per lettere de la illustrissima duchessa vostra figliola et per relatione de li vostri che so' stati qua et de mi anchora essa vostra signoria haverà inteso quanto la prefata madona duchessa sii stata ben veduta, acarezata et honorata dala maiestà del signore re, siché circa questo non me extenderò altramente; ma essendogli proveduto de provvisione de viii^m ducati l'anno solamente et essendose honestamente et cum bono modo facto intendere al prefato signore re che dicta provvisione era pur un poco scarsa alle spese extraordinarie che sono per accadere ala giornata alla prefata madona, essa maiestà gli ha agion-

⁴ Altre due lettere di simile contenuto furono inviate lo stesso 21.X.1465 anche ad Alessandro Sforza e a Roberto Sanseverino d'Aragona (minute in ASM, *Missive*, 61, 825-826).

to mille ducati l'anno, delli quali, deducte le spese necessarie di casa, sicondo me dice Petro da Landriano, se ne avvanzarà essa madona ducati duy milia per potere spendere in soy piaceri. Ma, ultra questa provisione, esso signore re ha facto intendere ad essa madona che, quando per alcuno suo piacere habia bisogno d'una cosa più che un'altra, gli lo debia fare intendere perché gli serà proveduto, in modo che non gli mancarà cosa ch'ella voglia. Et così me gli ha facto dire hogi per me et ch'ella debia attendere a vivere alegramente et stare contenta et di bona voglia, perché, como è dicto, non gli ha ad mancare cosa alcuna ch'ella voglia che sia honesta, siché de ley essa vostra signoria et la illustrissima madona vostra consorte haveti ad vivere ben contenti et senza affano.

Scripsi che miser Antonio Cicinello s'era infirmato etc. Doppoy ch'io scripsi esso è andato pegiorando et gli so' retracti li nervi dela gamba dritta, in modo che dicta gamba è acurtata più de l'altra poco manco uno palmo, che sicondo dicono li medici è specie de podraga. Esso poco riposa la nocte né lo zorno per le continue doglie che 'l sente, et el meglio remedio che mo' se gli faza è de meterlo nel bagno d'olio. Et benché luy se diffida de liberarsi may in modo che 'l non resti strupiato, tamen li medici cum chi ho parlato me dicono che sperano de liberarlo, ma che la infirmità serà longa, el che me dole assay perché so quanto el ve è servitore.

Hogi la maiestà del signore re ha havuto aviso dal prothonotaro Roca, suo ambasciatore a Roma, como fra la maiestà del re de Franza et soy inimici è concluso et firmato acordo¹ et questo aviso pare che venga per lettere scripture per la excellentia vostra al magnifico Pietro de Cosme. Se così è, crede la prefata maiestà per tuto domane o l'altro haverne aviso da la prefata vostra signoria, alla quale al presente non me accade scrivere altro, se non che a quella me ricomando. Neapolis die xxv octobris 1465.

Eiusdem excellentiae vestrae servus Antonius de Tricio.

102

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 25 ottobre 1465

Bartolomeo Roverella, cardinale di Ravenna, e Gentile della Sala sono venuti a Napoli per conto del papa per tre motivi: chiedere consiglio su come

¹ L'ambasciatore napoletano a Roma, Pere Guillelm de Rocha († 1482), valenzano, referendario e protonotario apostolico, dal 1471 arcivescovo di Salerno (EUBEL, II, 227). Si fa qui riferimento agli accordi di pace siglati nell'ottobre del 1465 tra il re Luigi XI e i baroni della lega del Bene pubblico: il 5 ottobre fu sottoscritto il trattato di Conflans con il duca di Borgogna. Il 29 ottobre sarebbe stato stipulato il trattato di St. Maur-des-Fossés con Giovanni d'Angiò; il 30, la ratifica della pace che poneva fine alla guerra (CATALANO, 215-216; KENDALL - ILARDI, III, XXXIX).

evitare un accordo di pace fra Venezia e i Turchi; raccomandare il duca di Sora e protestare per l'accoglienza riservata a Roberto Orsini da parte di Ferrante. Dopo essersi consultato con Alessandro Sforza e Roberto Sanseverino, Ferrante concorda sull'inopportunità dell'accordo e sulla necessità di perseguire il progetto di Pio II di una crociata antiturca, per la quale ha messo a disposizione alcuni effettivi e cinque galee. Il re ha accolto con tutti gli onori due galeazze francesi, per manifestare la sua amicizia a Luigi XI. A Napoli è giunta notizia di un attentato contro Paolo Fregoso, arcivescovo di Genova: si dice che l'attentato, fallito, sarebbe stato commissionato dal duca Sforza.

ASM SPE, Napoli, 215, 235-236. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo, domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Per le ultime mie fra l'altre cose scripsi como el magnifico Zentile dala Sala¹ doveva venire qui, mandato da la sanctità de nostro Signore alla maiestà de questo signore re, alla quale etiam doveva venire lo reverendissimo cardinale de Ravena etc. Mo' aviso la prefata vostra signoria come essi reverendissimo monsignore et Zentile son venuti qua, per el quale Zentile in nome dela sanctità de nostro Signore so' state exposte le ambassate infrascripte. Primo, como la prefata sanctità intendeva che venetiani voriano venire a pace cum lo Turcho, domandando consiglio alla maiestà sua de quello che l'havesse ad confortare vel dissuadere essi venetiani in questa materia; secondo, ch'esso signore re voglia ad contemplacione d'essa sanctità havere ricomandato el ducha de Sori in non torgli le terre che al presente tene²; et tercio et ultimo, dolendosi che per esso signore re sia stato ben veduto el cavallero Ursino per li respecti che vostra signoria de' havere intesi, extendendosi esso Zentile circa queste tre parti in multe parole, le quale però sono de l'effecto dicto de sopra. Al quale, primum, consultate queste parte cum el signore gran conestabile vostro fratello, el signore Roberto, miser Diomedes Caraffa et l'altri soy, sua maiestà ha risposto: quanto al facto dela praticia de l'acordo cum lo Turcho, che gli pare ultra lo interesse ne seguiria la fede christiana, che etiam seguiria gran carico a sua sanctità, che havendo trovati li preparatorii facti per la recolenda memoria del condam papa Pio in fare

¹ Gentile Monaldeschi della Vipera, detto della Sala, «familiare e amico» di Paolo Barbo prima che divenisse pontefice, svolse per lui diversi incarichi. Precedentemente, durante il pontificato di Pio II, Gentile aveva tentato di impadronirsi di Orvieto. Morì nella battaglia della Molinella il 25 luglio 1467 (AMMANNATI PICCOLOMINI II, 647)

² Pietro Giampaolo Cantelmo, duca di Sora, che era stato privato dei feudi nel 1464 per essersi ribellato al re durante la guerra di successione.

contra el dicto Turcho³, ma al tempo suo trovandosi el stato de Sancta Chiesa pacifico, se facesse questo acordo cum venetiani per esso Turcho et se abandonasse dicta impresa, confortando sua sanctità ad confortare essi venetiani cum multe rasone, che seria longo scrivere, ad non volere venire al dicto acordo, offerendogli sua maiestà quello che altre volte gli haveva promesso, cioè de ayutare questa impresa de cavalli cinquecento, fanti cinquecento et cinque galee⁴ et, ultra questo, fare tanto più quanto le facultà sue comportano, et offerendo che etiam la excellentia vostra farà nel'ayuto de dicta impresa quello che poterà, et così se vogliano confortare fiorentini et l'altre potentie italiche ad fare quello che possono et così poy exhortare l'altre potentie forestere, como fo principiato per papa Pio. Et in questo sua maiestà se extese molto largamente per adure tute le rasone possibile aciò che dicto acordo non se faccia per lo interesse dela fede christiana, como è dicto. Alle altre due parte etiam ha resposto in tale modo che la prefata sanctità haverà ad restare ben contenta de sua maiestà. Et cum questo hogi so' partiti li prefati monsignore cardinale et Zentile, el quale me dice che crede che la prefata sanctità etiam mandarà ala vostra signoria per questa medesima cason del Turcho, sichè del tuto ho voluto avisare la vostra excellentia.

Ceterum, avisay la vostra signoria dela venuta qua de due galeaze franzese et quanto el signore re haveva bene veduto et acarezati li patroni de quelle et intendeva donarli etc. Mo' aviso quella che, ultra li havere ben veduti, acarezati et facti acarezare dala illustrissima madona Ipolita vostra figliola, la quale li ha comandati ad mangiare cum sì, essa maiestà gli ha donato cinquanta botte de vino greco et così gli fa preparatorio de biscotto assay, aciò che se partano de qua ben contenti et che la maiestà del re de Franza intenda che per respecto de vostra signoria non pò manco disporre d'esso signore re che de quella.

Preterea qua ce sono lettere de diversi lochi che, stando l'arcivescovo de Ze-

³ A fronte dell'espansione ottomana, il pontefice Pio II Piccolomini aveva tentato di accordare le potenze d'Occidente per l'organizzazione di una Crociata, che era stata bandita il 14 gennaio 1460, al termine di una Dieta convocata a Mantova. Il progetto, fortemente voluto dal pontefice, non andò mai in porto, a causa soprattutto del disinteresse delle potenze italiche (cfr. CALZONA - FIORE; PICOTTI). Negli anni successivi, tuttavia, l'espansione turca aveva destato non poche preoccupazioni in Occidente. Alla fine del 1465, in particolare, a seguito della conquista ottomana dei possedimenti veneziani in Morea, la flotta della Serenissima era stata costretta a ritirarsi a Negroponte. Venezia avrebbe, dunque, potuto trovare conveniente la stipula di un trattato di pace con il nemico, mentre, a quanto pare, Paolo II era intenzionato a proseguire il progetto della Crociata lasciato incompiuto dal Piccolomini.

⁴ La notizia dell'invio al papa, da parte di Ferrante, di 5 galee, 500 fanti e altrettanti cavalli in vista della crociata era già riportata in una lettera di da Trezzo del 19 aprile 1465 (a F. Sforza, Capua, ASM SPE, *Napoli*, 214, 65-66); nella stessa lettera si aggiungeva l'offerta di inviare 200 fanti a Scanderbeg per la difesa dell'Ungheria.

nova in casa sua in Padua, gli venne uno fante a pede per dargli una lettera et, dandogliela studiosamente, la fece cadere in terra et, inclinandosi esso arcivescovo per pigliarla, dicto fante gli fece alcune ferite per volerlo amazzare et che, fuggendo et essendo pigliato, ha confessato essere mandato da vostra signoria et havere facto questo ad instantia vostra, del che per debito mio ho voluto dare avviso alla vostra signoria, alla quale me ricommando. Ex Neapoli die XXV octobris MCCCCLXV¹⁰.

Celsitudinis vestrae servus Antonius de Tricio.

103

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 25 ottobre 1465

Insieme ad Andreotto del Maino, Filippo Visconti e Pietro da Gallarate ha chiesto al re la liberazione di Mase Barrese; il re lo libererà solo dopo che Fabrizio Carafa avrà parlato con il duca.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 231. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo pr]incipi et excellentissimo domino, domino meo [...] domino Francisco Sforcie [Viceco]miti, duci Mediolani etc., Papie [Anglerie]que comiti ac Ianue [et Cr]emone domino etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissimo signore. Perché vostra excellentia scrisse a messer Andrioto, messer Filipo Vesconti, Pedro da Galerà et a mi dovessemo essere cum la maiestà del re per la liberatione di Maso Barese, avviso quella como sum stato cum la prefata maiestà et fatoli intendere quanto vostra excellentia me comanda. Finaliter me ha risposo non volerlo lassare fin a tanto scriverà a Fabricio Caraffa, il quale parlerà cum vostra signoria et poi farà quanto a quella piacerà¹, ala quale di continuo m'aricomando. Neapolis XXV octobris 1465.

Servus et nepos Robertus de Aragonia de Sancto Severino comes Cayacie etc.

104

ANTONIO DA PESARO A FRANCESCO SFORZA
Teramo, 27 ottobre 1465

Dopo aver ricevuto l'ordine del duca di differire il rientro delle truppe sforzesche d'Abruzzo alla prossima primavera, ha deciso, insieme con Alessandro

¹ Barrese sarebbe morto in carcere. In quello stesso giorno, il 25 ottobre, Sforza riferì alla moglie di Barrese la risposta di Ferrante alla sua richiesta di liberarlo: «non è ancora tempo de lassarlo» (ASM SPE, *Napoli*, 215, 234),

Sforza, di tenere segreta la notizia per evitare che possa bloccare la corresponsione degli 8.000 ducati stanziati dal re per le truppe e la distribuzione delle vettovaglie. Trasferitosi a Teramo, dove l'ufficiale regio Diego de Specchio procede alla riscossione della somma, si occuperà di migliorare gli alloggiamenti dei soldati, che sono tra il fiume Pescara e il Tronto; purtroppo c'è carestia di grano e la situazione è peggiorata dopo la licenza di esportazione concessa dal re. L'inviato, che elogia la decisione del duca, suggerisce di mantenere in efficienza i 300 uomini d'arme sforzeschi, fedelissimi al duca e ben integrati fra loro: ciò è opportuno anche in tempo di pace, per prevenire qualsiasi emergenza militare.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 238-239. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illust]rissimo principi et [ex]cellentissimo domino domino [duci] Mediolani etc., domino [meo] singularissimo». Sotto il soprascritto, di altra mano, la nota: «Mediolani. Cito cito». Sigillo ottagonale di mm 14 x 11 ca: profilo di uomo barbuto, volto rivolto a destra. Girolo lacero.

Iesus

Illustrissimo signore. Da Napole i dì passati scripsi a vostra signoria quanto la maiestà dello re haveva determinato se facesse a quisti nostri soldati, che fu – piacendo alla prefata vostra signoria – ritornassino di là de presente, farli restituire i pegni havessino nelli suoi vaxalli, pagarli i debiti et dargli in contanti lo resto fino alla somma de ducati octomia de carlini dece per ducato. Et perché se potessino meglo substentare, obtenni gli fusse dato uno tombolo de grano et uno barile de vino per bocca et duy tomboli de orzo per cavallo vivo per fino che i dinari fussino riscossi, che me dicevano non gli potere ritrare in mancho tempo de dì 24. Et con queste comissione la maiestà dello re mandò qua in Apruzzo uno suo ufficiale chiamato Diecho de Spechio¹, al quale comise che me daesse dicti dinari, como erano riscossi, et facesse circha questo spaciamento quanto mi gli diceva.

Io, per spaciare li altre facende havea a fare con la maiestà dello re, restai a Napole dopo dicto Spechio cinqui dì et, volendo alli 17 del presente montare a cavallo per venire qua, me fu portata una lettera de vostra signoria de duy del presente, per la quale me scrivea quanto determinava se facesse de quisti soldati per questa vernata et como mandava qua lo signore miser

¹ Diego de Specchio o de Espejo, uomo d'arme, al servizio di Alfonso il Magnanimo nel 1441-1446. Ebbe vari incarichi durante il regno del Magnanimo e di Ferrante: sostituto del viceré in Abruzzo nel 1452, capitano di Capua nel 1460-61 (SENATORE, *Una città*, 160), commissario generale in Calabria nel 1462 (MORRA, *I moti*, 100) e ora commissario in Abruzzo.

Tristano per questa caxone etc.², la qual cosa a me parse meglio pensata et più maturamente examinata et consigliata che la determinatione soprascripta del condurli in Lombardia questo inverno, et ne ebbi per lo honore de vostra signoria et per lo bene de questi poveri soldati grandissimo a piacere, perché io conosceva lo levarli dalle stantie da quisti tempi con sì puochi dinari essere uno vituperare vostra signoria et la maiestà dello re per tutte le terre dove havessino havuto a passare et l'ultima desfactione delli poveri soldati. Subito andai a trovare lo signore gran comestabulo, con lo quale conferi quanto vostra signoria scrivea, che esso anchora ne havea havuto adviso in quella ora. Dopo molti raxonamenti concludemmo che me ne venisse qua volando a far dare la victualia soprascripta alli predicti nostri soldati et che a nisuno se facesse intendere quello che vostra signoria scrivea, perché dubitavamo che, intendendo la maiestà dello re vostra signoria non se accontentare che i soldati venissino di là, non revocasse el dare de dicta victualia et cusì lo dinaro che Spechio havea in comissione de darne, che revocandola desfaceva et consumava in tutto questa compagnia. Montai subito a cavallo et venimene via, et ho trovato che 'l dicto Spechio attende pure ad quanto ha in comissione con bona sollicitudine, et spero la victualia abbia effecto et che se dia. Et cusì gli sono alle spalle di et nocte a sollicitarlo et non lo abandonarò fina non ho facta^a dare tucta dicta victualia, che venendo puoy lo signore meser Tristano trovarà un puocho restaurati i soldati et in modo che poranno assai commodamente aspectare fino andarimo dalla maiestà dello re a fargli drizare un pocho meglio li alloggiamenti. El dinaro, se lo poterò havere da Spechio, lo toglerò pure, perché a peggio non poterò venire che restituirlo, ma non lo dispensaria senza comissione de vostra signoria.

Gli alloggiamenti nostri è necessario siano de qua dalla Pescara et fino insuso lo Tronto, perché de là lo re gl' à messi li suoi. Se più presto se fusse intesa la volontà de vostra signoria, se seriano trovati più commodi alloggia-

² La minuta della lettera di Francesco Sforza è in ASM SPE, *Napoli*, 215, 188: il duca rassicurò da Pesaro sul proprio incessante impegno per garantire il ristoro e, soprattutto, il rientro in Lombardia delle genti d'arme sforzesche rimaste in Abruzzo. Dal momento che non sarebbe stato possibile, per il momento, riarmare gli uomini e fornire il denaro necessario per il viaggio, avrebbe inviato Tristano Sforza «per provederli de denari et così farli provvedere de boni logiamenti per questa invernata». Da Pesaro stesso, assieme a Tristano, avrebbe dovuto recarsi dal re di Napoli per assicurarsi che alle truppe fossero assegnati «boni logiamenti». Nella seconda parte della lettera, lo Sforza prese atto di non poter provvedere al saldo della prestanza di Mandritta Corso e Tommaso Schiavo, sollecitata da da Pesaro in una lettera del 2 settembre (cfr. *supra*, doc. 50), rifiutando l'ipotesi di utilizzare a quello scopo i risarcimenti che si attendevano per i danni subiti dagli sforzeschi a San Severo, che si sarebbero, invece, dovuti destinare al rifocillamento delle genti d'arme in Abruzzo.

menti, perché anchora de qua da Pescara sonno venuti ad alloggiare de quilli dello re, che non se credevano che noi gli dovessimo remanere. Pure, volendo lo re fare lo dovere, gli aseptarò assai bene. Una cosa ce dà grandissimo impaccio, quale è la carestia grande è de grano, quale è proceduta per la licentia fece dare lo re i dì passati che se potesse cavare lo grano et portare per tutto. La Montagna³ ne havea pocho, como se sentì questo ognuno lo cominzò a portare suso, in modo che in dece dì cresce per mità. A questo anchora gli trovarò bono rimedio, se la maiestà dello re vorrà attendere al bene et honore suo et se 'l ne vorà havere per raccomandati più che fin qui non ha mostrato.

So ricordare a vostra signoria, como fidelissimo servitore che gli suono, che abbia per ricomandati quisti soldati et che la ne faccia più caso et più extima che la non dimostra, benché io creda el non gli havere proveduto sia stato più presto per l'altre grandissime facende ha havute per le mano, che per non gli amare et havere cari^b, perché io extimo siano delli homini d'arme trecento, li quali seriano^c sufficiente a piglare ogni grande impresa et ad obtenerla, et che siano trecento lo farò intendere a vostra signoria. Lo signore Boso haverà homini d'arme 42; de meser Roberto, benché lui dica 80, metto 50; Nicolò da Tolentino ne haverà 56; conte Amoratto 50; lo signore Ugo, meser Bartolomeo et meser Zorzo almanco 30^d; le tre squadre

³ Per Montagna d'Abruzzo si intendeva non solo la zona montuosa fra L'Aquila, Rieti, Spoleto e Amatrice, ma anche la corrispondente unità amministrativa, soggetta fin dall'età angioina a un capitano di nomina regia. Questa circoscrizione comprendeva nel Quattrocento alcuni centri abitati a nord-ovest de L'Aquila: Amatrice, Accumoli, Leonessa, Monteverde. Vi fu aggregata anche Cittaducale (CASALBONI 18, FARAGLIA 731).

⁴ I condottieri sforzeschi citati, tutti impegnati nel regno durante la guerra di successione, sono, nell'ordine: Bosio Attendolo Sforza (1411-1476: R. CAPASSO, in DBI, 4, 1976), conte di Santafiora, fratellastro del duca Francesco, presente alla battaglia di San Flaviano al comando di 2000 cavalieri; Niccolò Mauruzzi da Tolentino (1440-1485), figlio di Giovanni (LITTA, s.v. *Mauruzzi da Tolentino*, tav. III), nel regno dal luglio 1462 al comando delle genti d'arme del padre (F. Sforza ad A. da Trezzo, Milano 3.VII.1462, ASM SPE, *Napoli*, 209, 116-118); Amurat (Amorato) Torelli, nel regno assieme al fratello Giacomazzo dell'estate del 1462, quando prese il comando della compagnia era stata di un terzo fratello (Marcantonio, morto annegato in maggio: Alessandro a Francesco Sforza, campo presso Cancellara 25 e 26.V.1462, ASM SPE, *Napoli*, 208, 37 e 42; Francesco ad Alessandro Sforza, Milano 19.VI.1462, ivi, 91; *Dispacci sforzeschi*, V, 110n); Ugo Sanseverino, del ramo dei Sanseverino di Caiazzo, già capitano generale dell'esercito di Filippo Maria Visconti, poi al servizio di Francesco Sforza, nel regno dal gennaio del 1461, alla guida di 60 cavalli (*Lista de li alloggiamenti sforzeschi*, ASM SPE, *Napoli*, 205, 225; *Dispacci sforzeschi*, V, 110n); Bartolomeo de' Quarteri da Lodi e Giorgio Schiavo, nel regno, il primo, dal novembre 1459 (ivi, V, 5n), il secondo dal luglio del 1462 (ivi, V, 159n). Niccolò da Tolentino, Torelli e Sanseverino compaiono in una lista di contingenti sforzeschi presenti in

spezate⁵ con quilli pochi famigli de vostra signoria 70, siché al numero delli 300 pocho mancharia, et tutti homini d'arme provati et domestici insieme, fidelissimi a vostra signoria, che chi non gli havessi li doveria cerchare et comprare a peso de oro. L'è vero che oggi di è grandissima pace et quiete in questa Ytalia, principalmente per la gratia de meser Domenedio e puoi per le virtù de vostra illustrissima signoria, ma se vede anchora molte volte el mare in grandissima tranquillitate, nel quale i prudentissimi marinari che gli navigano, anchora che lo vedano in tanta tranquillitate, non se ne fidano et preparano le nave loro con ligami de bonissime et forte corde et con perfecte et bone anchora, in modo che quando la tempestate viene et lo conquassa, essendo ben preparati, restano animosamente ale botte et ne riescono salvi et securi, con grandissimo loro honore et utilitate; et l'altri, che stanno con speranza de quella bonazza et tranquillitate, venendo la tempesta, se trovano in grandi affanni et lo più delle volte perdono la nave, la robba et la propria persona. El stato de vostra illustrissima signoria in questa tranquillitate, armandolo con questo sartio et con l'ancora de questa nobile compagnia fidatissima et bene experimentata, apresso ale altre armature et ligame che quella gl'à facti, serà potissima et forsi principal caxione, venendo tempesta, farlo stare constante et forte alle botte et con honore et grandissima utilitate renderlo salvo et sicuro; ma se questo sartio et anchora se perde o se rompe per non gli havere bona cura, gl'altri che restaranno substeneranno molto più carico per la perdita de questo et non staranno cusì sicuri alli colpi della tempestate. Io parlo più per lo cordiale amore che sempre ho portato a vostra signoria et porto cha per prudentia che sia in mi, et molte volte s'è trovato el parlare de homini ignoranti et grossi, ma fideli, essere più vero che quello delli dotti, che non parlano con amore et fede ma per farsi extimare. Perdonime vostra signoria de questo tal parlare et scrivere, che conosco non essere condecante a mi, ma, como ho dicto, garde a quello che è

Abruzzo nel luglio del 1464 rispettivamente al comando di 22 elmetti e 94 cavalli, 20 elmetti e 117 cavalli e 17 elmetti e 75 cavalli (*Lista deli hominidarme et cavalli sforzeschi che sonno in campo in Abruzzo*, s.l. 24.VII.1464, ASM SPE, *Napoli*, 212, 11-14). Quanto a Bosio, in una lista di genti d'arme sforzesche compilata nel 1463 (*Dispacci sforzeschi*, V, 362) era ancora attestato al comando di 330 cavalli, ma il mese successivo, in conseguenza delle ingenti perdite subite durante la rivolta di San Severo, lamentava già carenza di uomini e mezzi (ivi, V, 388-390) e nell'agosto del 1464 la sua compagnia fu ulteriormente decimata da un'epidemia (a F. Sforza, campo presso Loreto 14.VIII.1464, ASM SPE, *Napoli*, 213, 75). Dalla stessa lista del 1463 si rileva anche la riduzione della condotta di Bartolomeo de' Quarteri da 200 a 90 cavalli.

⁵ Per squadre *spezzate* di uomini d'arme si intende un complesso di lance (le unità tattiche costituite da tre cavalieri) che non sono agli ordini di un condottiero perché reclutate direttamente e separatamente dal committente.

caxione farne essere sì presumptuoso, che è lo cordiale et perfectio amore ho a vostra signoria. Altro non accade al presente. Alla illustrissima vostra signoria sempre me raccomandando. Terrami xxvii octobris 1465.

Eiusdem illistris excellentie servitor et famulus Antonius de Pisauro etc.

^a -ta corr. su -te. ^b Corr. da acari. ^c -no aggiunto nell'interl.

105

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO

Milano, 28 ottobre 1465

In risposta alla lettera del 12 ottobre, aggiorna Ferrante sulla situazione in Francia, dove Luigi XI si è accordato con il duca di Borgogna e il figlio Carlo, con il duca di Bretagna ed altri baroni della lega del Bene pubblico. Il duca Sforza ha esortato Luigi ad accettare solo patti onorevoli e a riconciliarsi anche con il Delfino Carlo. Gli ha assicurato il sostegno suo e di Ferrante. Chiede a quest'ultimo di inviare al re francese un proprio uomo, con un seguito modesto: se si trovasse a Milano fra il 20 e 23 novembre potrebbe proseguire per la Francia, opportunamente istruito dal duca e dall'ambasciatore napoletano Fabrizio Carafa, insieme con un altro inviato sforzesco. Condivide il consiglio di Ferrante di chiedere anche a Firenze un contributo economico in favore del re francese, se non fosse che la situazione politica in quella città è ancora incerta. Concorda anche sulla necessità di mantenere saldo il controllo su Genova. Terrà sempre aggiornato il re sulla situazione in Francia, raccomanda di tenere segrete le lettere di Panigarola inviate in copia a Napoli.

BNF, *Italien*, 1591, 207-208. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1465 Mediolani die xxviii octobris. Antonio de Tricio».

Havimo inteso quanto tu ne scrivi per le tue de dì xii del presente¹, responsive ad altre precedente nostre, deli rasonamenti havuti per la maiestà del signore re sopra le cose di Franza, ritrovandose allora in li termini et condizione che^a per altre nostre te havevamo dato avviso; et ne è piaciuto assay el discorso facto per sua maiestà sopra dicte cose de Franza, como quella che ne pare le intenda molto bene et prudentissimamente ricorda el bisogno et remedio de quello signore re di Franza, et in consequentia el commune bene de sua maiestà propria et nostro. Et perché tu dice che sua maiestà expectava che nuy ricordassimo

¹ Doc. 91.

qualche cosa in questa materia, et crede che sii proceduto el non distenderse altramente perché non havevamo cosa certa, dicemo che sua maiestà dice el vero perché quelle cose che sono così dala longha et de che se parla variamente et hano in sè mutatione assay, como son queste, et male se gli pò fare alcuno fundamento né pensiero né darne alcuno certo iudicio. Ben è vero che, vedendo quello re de Francia combattuto et insidiato da tanti canti (como è stato et è), quello che havemo potuto ricordargli de bene et adiutarlo l'havemo facto et continuamente con lettere et messi tenuto, confortato et riscaldato ad stare forte et constante et portarse magnanimamente et non prendere veruna conditione de accordo che non fosse bene segura et honorevele, et non tore lege né norma de soy inimici, li quali non potendo ridurre sua maiestà ad volere suo per directo, el cercassero poy de fare per indirecto, et con quelle altre rasone et argomenti che havemo saputo et potuto. Depoy è seguito quello accordo con el duca de Bergogna et il figliolo et duca de Bretagna col re, del quale per altre te havemo dato aviso. Et mo' novamente havemo havuto de Johanne Petro Panigarola de l'acordo de li altri, excepto el duca Johanne, como tu vederay per le copie de lettere che esso Johanne Petro ne scrive, incluse ad altre nostre lettere². Quello che mo' confortamo esso re di Francia è, como saviamente ricorda el signore re, che 'l vogli attendere con ogni diligentia ad conservarse la persona et guardarse da li emuli suoy, che non prendano tale fondamento et aptitudine de potere machinare contra sua maiestà et mandare ad executione suoy mali pensieri, offerendoli ogni nostro adiuto et soccorso, così de gente per terra como etiam per mare, et così ogni adiuto et favore dal canto del signore re Ferrando, como etiamdio havevamo offerto più di passati, quando passò el capitaneo suo de l'armata da Zenova verso Catalonia con le galee³, como tu haveray inteso per nostre lettere che alhora te scripsemo, facendo intendere ad essa^b maiestà del re de Francia quanto esso signore re Ferrando era prompto et caldo ad fare ogni cosa in servitio et beneficio de sua maiestà, sì per proprio amore et affectione che gli porta, sì etiam per adiutarla contra quelli che sono così inimici de sua maiestà como del re de Francia, ricordandoli anchora et confortandola per ogni

² Sono citati i duchi di Borgogna Filippo III il Buono e il figlio Carlo il Temerario, conte di Charolais, quest'ultimo a capo della lega del Bene pubblico, e Francesco II duca di Bretagna, loro alleato. Di una tregua tra il re e i baroni Panigarola aveva dato avviso già il 15 settembre, quando erano ancora in corso le trattative, assicurando che i capitoli non prevedevano alcuna clausola in danno del duca Sforza (MANDROT - SAMARAN, III, 344-347). Il 22 settembre successivo aveva precisato che Giovanni d'Angiò era rimasto escluso dagli accordi (ivi, 347-359).

³ Il capitano della flotta aragonese, Galcerán de Requesens, inviato da Ferrante in soccorso di Giovanni d'Aragona, impegnato a sedare la rivolta della Catalogna. Per ordine dello stesso Ferrante, la flotta aveva sostato a Genova, a disposizione di Francesco Sforza.

bono respecto ad volerse reintegrare et reconciliare bene con el duca de Bergogna et monsignore de Chiarles suo figliolo et scordarse le cose passate con loro et similiter continuare bona amicitia con el re de Ingleterra⁴ perché, tenendo salde le cose con Bergogna et Ingleterra, sua maiestà haverà sempre el ba(s)tone in mano de fare stare ad stretto quelli altri signori del reame, che non haverano ardire de fare alcuna novità.

Item gli ricordamo como el signore re Ferrando manda uno di suoy, ben fidato et idoneo, dal duca et figliolo de Bergogna, ad confortarli et persuaderli ad havere bona gratia et intelligentia con sua maiestà et vivere bene insieme, como hano facto per lo passato, offerendoli ogni opera che possa el prefato signore re Ferrando ad lo acconcio et honore et bene fra l'una parte et l'altra etc. Et tutte queste cose mandamo ad dire ad sua maiestà per uno di nostri, quale mandamo de directo ad esso re di Francia et presto se haverà ad expedire de là et ritornare qua da nuy⁵. Siché, perché pare che questo sii con effecto, vogli certificare tutto al signore re et fare che sua maiestà subito expedisca uno di suoy, che sii persona discreta et praticha, de stato et fidata, et non de molta demonstratione^c et mandarlo con quatro o cinque cavalli et non più, che questi bastarano per mandarlo presto et expedito et secreto^d, et ch'el se ritrovi qua subito, perché interim el serà ritornato questo altro nostro che mandamo al re de Francia et porterà risposta de tutto^e. Questo del signore re sii qui in puncto con lettere de credenza directive al duca de Bergogna et al figliolo et al conte de Sancto Paulo^{f6} et al re de Francia, se 'l bisognasse drizarlo ad sua maiestà; così anchora con altre lettere directive ad qualche altro de li signori che paresse ad sua maiestà^g perché qui lo informaremo misser Fabricio et nuy de quanto el haverà ad fare per adrizo de queste facende, perché questa tale andata non porà nocere niente, anzi giovare grandemente in molte cose, maxime per tenere confortato quello re di Francia quanto se pò, perché assay gli giovano li favori de Italia, secundo che luy dice et confessa ogni dì haverli giovato, et per diminuire^h et debilitare più che se pò li favori del ducha Johanne et de li altri adversarii. Et, como è dicto, non se perda tempo alcuno ad mandare el signore re questo suoⁱ, che 'l se ritrovi qua al più tarde ad xx o xxiii^j del mese de novembre proximo futuro, fra il quale termine sarà qui la risposta de quello altro nostro che va dal re de Francia, che porterà el cavallaro che mandamo con lui⁷. Alla parte che tu dice ch'el signore re ricor-

⁴ Edoardo IV.

⁵ Probabilmente Cristoforo da Bollate (F. PETRUCCI, in DBI, 31, 1985), inviato dallo Sforza al re di Francia alla fine di settembre del 1465 (Chambéry 23.IX.1465 e Lyon 27 e 29.IX.1465, MANDROT - SAMARAN, III, 359-366).

⁶ Il conte di Saint-Pol, Luigi di Lussemburgo.

⁷ Garçia Betes, che però non andò più dal re di Francia dopo essere stato a Milano.

dane de fornirlo etiamdio per la via de fiorentini, se 'l se potesse cavare qualche adiuto de denari etc., dicemo che questo haveriamo anchora facto, ma tu say como stano le cose de Fiorenza al presente et quanto se poria dargli speranza de dinari per le mutatione che sono facte in quella terra, che pur hano facto stare sublevata la brigata^k, che tandem con la gratia de Dio et col bono operare de li amici le cose sono assay bene adaptate, et tuttavia prendono migliore forma et non dubitiamo haverano ad stabilirse bene.

Alla parte che la maiestà del signore re ricorda che, havendose ad fare armata ad Zenova, vogliamo havere bona advertentia ad conservare Zenova et occorrere ad ogni novità che potesse seguire etc., dicemo che sua maiestà ricorda prudentissimamente, et così li haveremo bene la mente et faremo ogni provisione perché le cose stiano in bono assetto, sì per la maiestà sua como per nuy, perché conservando Zenova sua maiestà né nuy non havemo ad dubitare de potentia ultramontana che ci possi dare travaglio per quella via. Et così ne piace summamente, como tu ne scrivi, che el signore re provveda dal canto suo de là de assicurarse in tale modo che non habia ad dubitare de alcuno simile caso et che possi destendere le sue forze etiam fora del reame per mare e per terra, secundo che sarà el bisogno. Alle altre parte tu ne scrivi, per altre nostre havemo risposto quanto ne è occorso. Se altro intendiamo de queste cose de Franza, subito te aviseremo, perché el signore re intenda alla zornata el tutto.

Queste lettere che havemo havuto de Franza havemo facto vedere ad miser Fabricio et con luy conlecto et descusso queste et ogni altra cosa che ne occorre, et così faremo alla zornata et così luy ne avisa el signore re per sue lettere più diffusamente.

Queste lettere de avisi de Franza che te mandamo et havemo mandate et mandaremo in lo venire vogli provvedere con la maiestà del signore re, como per altre te havemo scritto, che siano tenute secretissime et non vadano in noticia de altri et maxime de qualche angioyno.

^a che aggiunto nell'interl. ^b Aggiunto nell'interl. su sua dep. ^c Precede auctorità et dep. ^d et secreto aggiunto nell'interl. ^e Segue siché dep. ^f et ... Paulo aggiunto nell'interl. ^g così ... maiestà aggiunto nell'interl. ^h et per diminuire... con luy aggiunto nell'interl. e nel margine esterno. ⁱ Precede suo dep. ^j o XXIII aggiunto nell'interl. ^k b- corretto da altra lettera.

re continua a non accettare le sue richieste. Chiede al duca che lo ammetta ai suoi servizi o che lo raccomandi anche presso il re.

ASM SPE, *Napoli*, 92. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et excellentissimo principi et domino Francischo Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc., Papie Anglerique comiti ac Ianue Cremone domino, ac domino suo singularissimo etc.». Sigillo circolare, mm 23 ca, scudo trilobato con legenda circolare: LODOVICUS [...].

Illustrissimo et excelso signore etc. Vostra signoria haverà inteso da messer Andriocto et Piero quello gli respondese la mayestà del signore re. Efetto alchuno non vedo et, chomo dico a Cecho, solo la mia liberale venuta a servire sua mayestà, lasiamo stare il gran fructo gli ne seguì, lasian li albarà¹ et le infenite promesione a fede di liale princepe et cavaliere, lasian il mio dinaro speso, che solo de septemilia duchati me ànno serviti mei fratelli, lasian la gran fede et parzialità ha conosuto in mi, ma per amore de vostra ecelsa signoria, che tante litre à scripte et parole sparse per mi, devea sua mayestà umiliarse², né io pos-

¹ Nelle cancellerie dei Trastámara d'Italia e di Spagna l'albarano è una promessa (di pagamento o di future concessioni) redatta in forma di lettera patente.

² Malvezzi fa riferimento al periodo in cui aveva combattuto in sostegno di Ferrante durante la guerra di successione. Il condottiero, che aveva militato al soldo di Venezia fino al 1460, era stato successivamente assoldato dal pontefice Pio II nella campagna contro Sigismondo Malatesta; alla fine del 1461 la condotta era stata rinnovata e Malvezzi si era spostato in Abruzzo, per offrire rinforzo all'esercito aragonese capeggiato da Matteo di Capua contro Giosia d'Acquaviva (*Dispacci sforzeschi*, IV, 393-394, 399). A maggio del 1462 era stato assoldato direttamente da Ferrante, con una provvigione di 12.000 ducati l'anno e con la promessa (forse gli albarani citati nella nota precedente) di ricevere l'investitura per i feudi sottratti ai Caldora (ivi, V, 109). Nel novembre dello stesso anno partecipò all'assedio di Castel di Sangro. Alla vigilia della scadenza della ferma, nella primavera del 1463, il re risultava debitore nei suoi confronti di 10.000 ducati. Grazie all'interessamento di Francesco Sforza, sollecitato dai fratelli di Ludovico, Achille e Virgilio, ottenne una nuova condotta col pontefice e combatté valorosamente contro le milizie di Marino Marzano per la conquista del ducato di Sessa. Già nel mese di marzo del 1465, tuttavia, si era lamentato perché Ferrante, invece di ricompensarlo per i servizi prestati, gli aveva sottratto il castello di Bassano, in Abruzzo, offrendogli, per di più, una condotta di importo a suo giudizio irrisorio (a Cicco Simonetta, *Napoli* 1.III.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 219): 25 uomini d'arme, il comando di altri 25 uomini demaniali e due castelli in luoghi «asprissimi» (a F. Sforza, *Napoli* 5.III.1465, ivi, 224). Il re aveva intenzione di ridurre fortemente le condotte individuali e di bilanciarle con un dispositivo militare innovativo: l'esercito demaniale, o esercito di stato (STORTI, *L'esercito*, cfr. 128-130 per Malvezzi). Il re sembrava non essere intenzionato a corrispondere al condottiero i 10.000 ducati dovuti come saldo della prestanza degli anni precedenti. Le raccomandazioni del duca erano riuscite a ottenere soltanto concessioni di scarso valore, tra cui una terra dell'abbazia di Montecassino (A. da Trezzo a F. Sforza, *Napoli* 21.III.1465, ASM SPE, *Napoli*, 214, 11). Per queste ragioni, alla fine dello stesso mese di marzo Malvezzi aveva lasciato Napoli dirigendosi verso Bologna (A. da Trezzo a F. Sforza, *Napoli* 30.III.1465, ivi,

so, signore mio, da sua mayestà esere ascholtato, che io posese con le rasone plachare quella. Àmece favorito a dicta audiencia lo illustre gran contestabile et il magnifico messere Antonio da Trego. Non m'è valso, tamen sua mayestà mostra molto amarme, né vedo al fato mio se non due vie, la prima che vostra illustrissima signoria me tirase preso quella, chomo la me à promeso et è stato continuo mio desiderio, l'altra che vostra illustrissima signoria de sua mano scrivesse ad sua mayestà: «Io voglie che tu compiaci a Ludovico de la chusi fatta chosa». Seria onesto, sì chomo io ho ubedito vostra illustrissima signoria et ubederia quanto me fose possibile fin ala morte, ala qui³ gratia umile me racommando. Neapoli die 29 hoctobris 1465.

Eiusdem illustris dominationis servitor Ludovicus de Malviciis armorum etc.

107

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 29 ottobre 1465

Faccia istanza presso il re affinché esaudisca le richieste di Ludovico Malvezzi: ciò avrebbe ricadute positive sulle relazioni con Bologna, città d'origine del condottiero.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 240. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1465. Mediolani die xxviii^o octobris. Antonio de Tricio».

Antonio, tu debi^a sapere et intendere per molte lettere, quale te habbiamo scritto, quanto habbiamo al core el facto de domino Ludovico Malvezo et como desyderamo grandemente che 'l sii recognosciuto et ben tractato dala maiestà del signore re et, secundo intendiamo, pare che fin hora esso domino Ludovico non habbia possuto conseguire effecto né conclusione alcuna, donde ne pigliamo pur affanno assay perché, como tu say, el facto de Bologna importa et concerne el commodo et bene e 'l stato d'essa maiestà et nostro. Et pertanto volemo che, ritrovandote col prefato signore re, faci in nostro nome quella opera et instantia che te parerà essere expediente, per modo che più presto sii possibile sii proveduto ad esso domino Ludovico, che l'habbia ad restare contento et satisfacto de la maiestà del re, facendoli intendere como per una gratia non ne la

22). Forse a seguito di nuove concessioni regie in suo favore (F. Sforza ad A. da Trezzo, Milano 11.IV.1465, ivi, 47-50), in aprile il condottiero aveva comunque accettato di far parte della comitiva che scortò Ippolita a Napoli.

³ S'intenda 'cui'.

potria fare più grata et accepta^b et^c, ultra che lo merita per li suoy servitii verso essa, facendolo farà cosa che concernarà el bene del stato suo et nostro, como è dicto de sopra.

^a-i corretto su -e. ^bfacendoli ... accepta aggiunto nel margine interno con segno di rimando sul rigo. ^cet aggiunto nell'interl. su che dep.

108

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 31 ottobre 1465

Dopo aver saputo che le genti d'arme sforzesche che sono in Abruzzo non rientreranno in Lombardia, il re ha deciso di non concedere più la provvisione premessa. Chiede che il duca intervenga a sostenere i soldati.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 244. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino meo singularissimo, domino duci Mediolani etc., Papiæ Anglerieque comiti et Ianue Cremoneque domino etc.». Segue la nota: «Cito cito». Sigillo di Sanseverino.

Illustrissimo signore. La maiestà del re havia ordinato di dare dece ducati per lanza a questi soldati, aciò se podessano metere in ponto per venire in Lombardia. Poi, dubitando che non li begnano, ha ritracto la mano. Pertanto, per debito et discarico mio, aviso vostra excellentia che, se li remanano qui questa invernata, elli sono disfatti et sarà forza vendano quanto hano a questo mondo et remanerano in ziparelo¹ et forse la mazore parte se andará cum Dio, perché non hè posibile li possano stare; como ho dicto per mio debito ho voluto avisare vostra excellentia di questo, aciò li prenda partito et li faza provvisione como li piace, a la quale di continuo m'aricomando. Neapoli ultimo octobris 1465.

Servus et nepos Robertus de Aragonia de Sancto Severino comes Cayacie etc.

109

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 31 ottobre 1465

Ringrazia per la lettera ricevuta in risposta alla sua sugli onori ricevuti a Napoli da Ippolita; assicura che le farà da consigliere. Manda il suo cancellie-

¹ Sta per 'giubberello', 'piccola giubba'. S'intenda: «resteranno con poco o niente».

re Tommasino da Vailate a Milano per la questione della condotta con Firenze.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 245. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimae dominae mee singularissime domine Blanche Mari[ae] Vicecomiti, ducisse Mediolani etc., Pap[ie] Anglerieque comitis ac Ianue et Cremone dominae etc.». Lacerazione centrale, prodottasi a partire dal foro della filza. Sigillo di Sanseverino.

Illustrissima madona. Per lettere di vostra excellentia de dì xv del presente ho inteso il piacere ha habuto de li honori, de le careze facte a questa vostra illustrissima figlola per la maiestà del re et per lo illustrissimo suo consorte et, quantunche da ogni parte fosse di questo avisata, non di meno, havendoli scritto io^a, ne resta più certa etc. Dico che prima ringratio vostra excellentia de la humanità sua et de l'amore demostra verso de mi in darne più fede circa ciò che a li altri; da l'altro canto aviso quella como quello ch'i' ò scritto hè il vero et ogni dì tuti doi perseverano in demostrarli più amore, in modo che sua signoria si ritrova contenta, vive alegra et di bona voglia, sì che per questi respecti vostra excellentia ha a fare il simile. A la parte ch'ella me aricomanda sua signoria in consiglarla et aricordarli tute quelle cose sono necessarie in saperse governare etc., dico che, quantunche non sia sufficiente a darli consiglio, non de meno tute quelle cose chi ho cognossute concernere l'utile et l'honore suo continuamente gli l'ò aricordate et il simile farò per l'avenire per mio debito et per più respecti, prima per respecto a vostra excellentia, l'altra per respecto [a su]a signoria^b, che merita ogni bene.

Preterea resto avisato di quanto vostra excellentia ha facto circa li fatti mey da Fiorenza, circa la quale parte et etiam a quanto habia facto cum la maiestà del re de li facti mey, non me extendarò a dare altra risposta, perché mando Thomasino mio canzelero li a Milano, dal quale de tuto sarà informata. Prego ben vostra excellentia che voglia imbrazare questo facto, aciò che 'l vegna ad effecto, como hè solita fare in ogni mia cosa, ringratiandola che tanto humanamente ella se digni proferirme como fa, et questo, illustrissima madona, hè tuto il mio refugio et la mia speranza, che so che quando tuto il mondo mi manchasse, il nostro illustrissimo signore et vostra excellentia may non me mancharano, a le quale di continuo m'aricomando. Neapoli ultimo octobris 1465.

Servus et nepos Robertus de Aragonia de Sancto Severino comes Cayacie etc.

^aio aggiunto nell'interl. ^bLacerazione della carta.

FERRANTE D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI
Aversa, 1° novembre 1465

Risposta alla lettera del 16 ottobre. Assicura la propria disponibilità per conservare l'alleanza con il marchese di Mantova: attende l'arrivo di Turco Cicinello perché lo informi sulle decisioni della duchessa.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 1. Originale. Sottoscrizioni autografe di Ferrante d'Aragona e Antonello Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et potentissime domine Blance Marie Vicecomiti ducisse Mediolani Papie Anglerieque comitis ac lanue et Cremone domine, matri nostrae carissimae». Carta lacera lungo le due piegature orizzontali inferiori. Sigillo circolare, di mm 31 ca: scudo sannitico coronato in quartato con bande aragonesi e croce di Gerusalemme, legenda circolare illeggibile per il cattivo stato dell'impressione.

Illustrissima ducissa mater nostra carissima. Missere Antonio Cicinello ne ha comunicata una lettera de vostra excellentia, data ali xvi del presente¹, dela quale havemo pigliata et pigliamo singulare piacere et consolatione, videndo la vostra signoria pigliare de nui quella fede deve et pò per omne respecto et etiam intendendo la opinione de quella essere conforme ala nostra, la quale in verità credemo sia la salute et stabilimento del stato de vostra signoria et de vostri figlioli. Et perciò jà de l'anno passato havimo facto intendere quisto nostro parere. Aspectamo dunqua con gran desiderio la venuta de misser el Turcho Cicinello² per intendere la cosa più particolare et per vedere quello haveremo da fare et per condurla al desiderato fine, se possibile serrà. Et avisamo vostra excellentia che dal canto nostro non lassaremo inderetro cosa alcuna ad nui possibile, ad ciò se faccia quello ne pare sia el commun bene de vostri et nostri figlioli. Ma quando pur per qual sia respectu questo non havesse locu et bisognasse far altro per conservare l'amicitia et obligatione del marchese de Mantua³, como altra fiata

¹ La lettera era datata 16 ottobre, come è confermato dalla risposta di Cicinello (doc. 114). Essa riguardava l'annullamento dei patti matrimoniali tra Sforza e Gonzaga e la necessità di rinnovare la condotta a quest'ultimo (v. *infra*, nota 3).

² Il napoletano Turco Cicinello († 1472), signore di Carpinone, congiunto (forse fratello) di Antonio, fu nel marzo 1459 membro del Consiglio di luogotenenza nominato a Napoli durante l'assenza di Ferrante; nel 1461 fu ambasciatore in Aragona, poi in Inghilterra nel 1465. Quella a cui si fa qui riferimento fu forse la sua prima missione a Milano, seguita da altre, tra il 1466 e la morte (*Carteggio oratori mantovani*, VII, *ad indicem*; *Dispacci sforzeschi*, V, 254n).

³ Turco Cicinello era a Milano per l'annullamento dei patti matrimoniali tra Francesco Sforza e il marchese di Mantova, Ludovico III Gonzaga (1412-1478: I. LAZZARINI, in DBI, 66, 2006). Nel novembre 1450, quest'ultimo aveva stipulato con il duca la prima di una lunga serie di condotte. Il contratto prevedeva, tra le altre cose, il matrimonio tra il primogenito del duca, Galeazzo Maria, e

havemo offerto, simo contenti, nonobstanti li altri nostri affanni et spese, contri-
buirce in tucto quello ne sia possibile per amore de vostra excellentia, perché ne
pare sia utile et bona spesa et etiam necessaria per la conservatione de quesso
stato, per mantenimento del quale, considerato quel reputamo per proprio, sia
certa la vostra excellentia che non faremo mino che per lo nostro medesimo, et
per lo vinculo del parentato et per li beneficii ricevuti da l'illustrissimo signore
duca vostro consorte et nostro patre et anche dela vostra excellentia, deli quali
nulla cosa ne porria fare excordare, et tanto più havendo al presente in nostra
casa la illustrissima duchessa de Calabria commune figliola, dotata de tante et
sì singulare virtute, de che non meno ne reputamo obligati ad la vostra signoria
et de lo signore duca per questa sola casone che per tucti et tanti altri beneficii
ricevuti.

Dunqua, como messer el Turcho predicto sia arrivato, intenderemo quello
li habbia commissio vostra excellentia, el che inteso de continente avisaremo
la vostra signoria de quanto ne occorre ad deverse fare circa de ciò. Datum in
castello civitatis Aversae primo novembris MCCCCLXV. Rex Ferdinandus.

Vester filius rex Siciliae etc.

Antonellus secretarius

111

FERRANTE D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA

Aversa, 1° novembre 1465

*Reitera la richiesta di mediazione perché i fiorentini rinnovino la condotta
di Napoleone Orsini.*

ASM SPE, *Napoli*, 215, 2. Originale. Sottoscrizioni autografe del re e di Antonello Petrucci.
Grafia di Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et potentissimo domino Franci-
sco Sforzia, duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti, Ianue et Cremone domino, patri nostro
colendissimo». Sigillo circolare di mm 34 ca: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi e croce
di Gerusalemme, sormontato da elmo a forma di drago. Legenda «FERDINANDUS REX SICILIE».

una figlia del marchese, Susanna, nata nel 1447. Quando, nel 1457, si scoprì che la promessa sposa
soffriva di una malformazione alla spina dorsale, si scelse di sostituirla con la secondogenita Dorotea
(1449-1467: I. LAZZARINI, in DBI, 57, 2001). A partire dal 1461, in seguito alla successione al trono
francese di Luigi XI, il duca di Milano iniziò a considerare la possibilità di un matrimonio più presti-
gioso per Galeazzo (che avrebbe poi sposato la cognata del re, Bona di Savoia); nel 1463 lo Sforza
chiese verifiche mediche sull'idoneità fisica di Dorotea e, dinanzi al rifiuto di Gonzaga, procedette
alla rottura del patto matrimoniale. Nei due anni successivi la duchessa di Milano tentò più volte di
riprendere le trattative, anche dietro consiglio di Ferrante, che riteneva importante, per sé stesso e per
il ducato milanese, preservare l'amicizia del Gonzaga.

Illustrissime et potentissime domine pater noster colendissime. Intendendo noi la differentia, qual pareva posser succedere tra la sanctità de nostro Signore et questi Ursini, scrissemo a li giorni passati a vostra signoria gli piacesse interponere l'opra soa cum fiorentini perché Napolione Ursino restasse cum essi per assai digni respecti, et maxime adciò non se perdisse quella soa compagnia. Et non havendo ancora havuta risposta alcuna da vostra signoria sopra ciò, c'è parso replicargle^a, recordandoli per molte rasone non essere tal compagnia da lassar perdere, né isso Napolione ancora, confortando et pregando vostra signoria ad interponere le vice¹ et opere soe cum essi fiorentini, ad fin che la cosa conseguisca l'effecto, qual noy per molte ragione desideramo et simo certi haverà quando la vostra excellentia se gli interpona, como speramo debba fare. Al che moltu la confortiamo et pregamo façcia. Datum in castro nostro Averse primo novembris M^o CCCC^o LXV. Rex Ferdinandus.

Vester filius rex Sicilię

Antonellus secretarius

^a -gle corr. su altre lettere.

112

AZZO VISCONTI A BIANCA MARIA VISCONTI

Bari, 1^o novembre 1465

Ha consegnato i castelli di Bari e Palo del Colle, con le rispettive dotazioni, a Federico e Cristoforo Favagrossa e a Niccolò da Foligno, dopo il debito giuramento e la consegna dei contrassegni. Niccolò da Foligno è in cattive condizioni fisiche e, temendo di morire, ha chiesto di poter essere eventualmente rimpiazzato dal figlio, che è però troppo giovane. Azzo ha eseguito tutto quanto gli era stato ordinato, facendo le mostre dei soldati e dando disposizioni per i loro stipendi. Pare che gli effettivi e gli stipendi non siano sufficienti, se si considerano quelli del tempo di Giovanni Antonio Orsini e di re Ferrante. Chiede disposizioni sugli stipendi e sul recapito dei contrassegni a Milano.

ASM SPE, Napoli, 215, 249. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Excellentissimae principii domine domine [Blanchae] [M]arie Vicecomiti ducisse Mediolani etc. [Papiae] [Ang]lerieque comitis ac Cremone [et Ianuae] domine, domine mee metuendissime». Le lacune del testo sono dovute a una lacerazione del margine superiore esterno. Sigillo e girolo dispersi. Ed. quasi integralmente in FERORELLI 406, 411-413.

¹ 'Veci'.

Illustrissima et excellentissima princeps et domina, domina mi metuendissima, etc. Li castelani dopo molti sten[ti] [ionsero] qui ad xxv del passato tutti fracasati in quisti mari. El castelano de Palo era mez[o] morto et anche non è sano. Il dì sequeute consignai il castello di Bari a Federico et Cristoforo Favagrossa, et dopo li consignai le monitione. El dì sequeute andai a Palo et, portato in sbare¹ li Nicolò da Foligno, li consignai il castello et le monitione², fato prima però li dicti castelani nele mane mie il sacramento di fidelità. Consignati li castelli a ciaschaduno di loro, li dede li contrasigni³, et in tutto sequendo l'ordine se contene in una del nostro illustrissimo signore data Mediolano ad xxviii iuly directiva a domino Andrioto del Maino, a Pietro da Galarà et a mi et como se contene in una pur de sua signoria data Mediolano adì xxviii^o iunii directiva a dicti domino Andrioto, a Pietro et a mi⁴. Hol(i) fato fare le mostre⁵ et ordinato uno de mei li faza fare ogni mese et li faza dopo dal thesaurero rispondere del suo salario secondo la mostra farano, non excededo il numero se contene nele sue lettere, perché fano mostra di più paghe. Si sono doluti con mi non potere fare le garde con sì poche paghe et de non poter tenere li compagni con carlini xv il mese. Et perché sua signoria li comanda nele sue instructione et ordine debiano fornirse almeno di virtualia per sei mesi, quisti sono venuti molto legieri de borsa, et quisto dicono essere per le spese grande hano fato nel venire, è stato forza li habia imprestato ducati L. Dicono esserli promisso che 'l salario

¹ Si intende forse su assi a mo' di barella.

² Per *monitione* si intendono le dotazioni del castello (GDLI, s.v. *munizione* § 2): armi, vettovaglie, arredi e suppellettili per l'uso della guarnigione: al momento della consegna di un castello se ne faceva l'inventario: quello del castello di Bari, consegnato da Azzo Visconti ai fratelli Favagrossa di Cremona il 26 ottobre, è riassunto in FERORELLI 405-406. Azzo agiva da governatore del ducato di Bari (nomina del 3 ottobre), riconosciuto tale durante una solenne cerimonia di *consignatio civitatum* che si era tenuta nella chiesa di San Nicola il 12 ottobre, quando i sindaci di Bari, Modugno e Palo giurarono fedeltà nelle mani di Pietro Marco Gizzi, che evidentemente rappresentava il sovrano. Quello stesso giorno Azzo prese possesso del castello di Bari, consegnatogli dal castellano Giacomo della Candida (ivi, 400-404), mentre il successivo 15 ottobre prese possesso di quello di Bari. L'inventario di questa consegna è edito ivi 466-468 (v. anche p. 408). I Favagrossa, «provisionati» del duca Sforza, erano stati nominati castellani di Bari il 24 giugno e avevano giurato fedeltà a Bianca Maria Visconti, Sforza Maria e Cicco Simonetta il 28 giugno (ivi 404; MELE, *La creazione*, 59).

³ I contrassegni o *intersigni* erano lettere o oggetti separati in due parti, una custodita dall'autorità, l'altra custodita dal castellano. Quest'ultimo, al momento della consegna del castello a un delegato dell'autorità, verificava che i due contrassegni combaciassero. Gli *intersigni* del castello di Bari al momento della consegna da Iacopo della Candida ad Azzo erano due metà di un tornese, moneta meridionale (FERORELLI 402).

⁴ La lettera del 28 giugno è in ASM, *Missive*, 61, f. 311v (così FERORELLI 401).

⁵ Cioè le rassegne degli effettivi e del loro armamento per le opportune verifiche.

suo debia incomenzare al dì che furno a Milano cassi delle loro provisione. Le lettere dicono che incomenza al dì dela prensione de castelli, et così li sarà fato, non scrivendo essa sua signoria in contrario. Ben li ricomando a vostra signoria perché qua è caro vivere et sono vennuti con grande brigata de femine et figlioli, che era una compassione a vederli usir del mare, et in vero li castelli, dovendose ben guardare, voleno più paghe. La maiestà del re teneva qua il castelano con paghe xxx, computato il caverleto⁶ e conservatore per il salario suo, et per le dicte paghe havea in tutto ducati LXVI il mese de carlini, et lui tractava li compagni como li pareva. El principe di Taranto⁷ dava al castelano ducati LXXII di carlini l'anno et a quel di Palo xxxvi. Li compagni erano pagati per lo principe, né haveano a fare con li castelani deli pagamenti loro et haveano ogni mese carlini xv, uno barile de vino et uno tomolo de frumento per ciaschuno. Nel castello de Bari ne teniva xxx et a Palo x, ultra li cavarleti e conservatori. Questo cavarleto havea cura dele monitione et il conservatore dele vituale, né li castelani se ne haveano ad impathiare.

Et perché lo nostro illustrissimo signore scrive nele dicte due lettere date a Milano a dì xxviii de luglio che domino Andrioto e Petro da Galerà dovessero portarvi li contrasigni deno restare presso vostra signoria, non essendo loro venuti qua, avisame quella che debia fare de dicti contrasigni. Et perché anche in esse lettere se contene che sua signoria ha inteso che 'l castelano de Bari, ultra el stipendio deli compagni, soleva havere ducati LXX de carlini de provisione per la persona sua, et quello de Palo ne haveva xxxvi a dicta rasone, et che me informi se così hè et, essendoli questa provisione necessaria ho parte ho tutta gliela faze rispondere. La vostra signoria ha inteso a pieno quanto li dava la maiestà del re, et così il principe: avisame mo' quella quanto in questo ho a fare. Como è dicto di sopra, ben dico che qui hè caro vivere, benché se dice non essere stato sempre così⁸. Nicolò da Foligno, dubitandose dela vita, me ha richiesto che, manchando luy, [vo]glia in suo loco metere il figliolo, quale è al videre mio de età de xvii anny. Li compagni soi sono sufficienti, il figliolo me pare troppo giovane. Achadendo altro de lui, che non credo però, li metterò alcuni deli mei

⁶ Il *cavarretto* o *gavarrectus* era, in epoca normanno-sveva, l'addetto alle prigioni del castello (BRES - MAURICI 274; LICINIO 182). In epoca aragonese il termine sembra aver assunto un altro significato: in questa prima occorrenza, cavarreto e conservatore sembrano la stessa persona, come in effetti avveniva a Palo, dove Alessandro de Catiniano de Megiano era *conservator* e *gavarretus* (FERORELLI 408). Più avanti sembra invece che a Bari il cavarreto si occupasse delle munizioni, il conservatore delle vettovalie.

⁷ Il principe di Taranto aveva acquisito nel 1440 il ducato di Bari (precedentemente possesso di Antonio Caldora) e ne aveva mantenuto la titolarità fino alla morte, nel 1463.

⁸ Le proteste dei castellani per l'insufficienza del salario avrebbero avuto un riscontro positivo soltanto nella primavera del 1467, con un incremento del salario (FERORELLI 407, 419).

insieme con luy. Ben prego vostra signoria che ciò me avisa che, ciò achadendo, sapia che fare. Ultra il sacramento dato al castelano, per il simile l'ò dato ali compagni.

Il frumento, miglio, bischoto et la magior parte del vino hè tale che non si ni pensa de cavarene qualche denari, che saranno ben pochi. Convierà in breve gitarlo nel mare, et così li sono molte altre cose che non sono d'altro che de occupar la casa. Non altro, solo che de continuo a vostra illustrissima signoria, quanto più posso, humilmente me ricomando et così strettissimamente la mia Issabeta⁹, et se sopra resto a fare alcuna cosa, quella me avisa. Farò verso li castelani quanto vostra signoria me scrivi. Datum Baro [sic], die primo novembris 1465.

Eiusdem dominationis vestrae fidelissimus servitor Azo Vicecomes.

113

AZZO VISCONTI A BIANCA MARIA VISCONTI

Bari, 1° novembre 1465

Due rappresentanti per ciascuna città del ducato (Bari, Modugno e Palo del Colle) si recheranno a Milano per chiedere conferma dei privilegi di cui in precedenza godevano le rispettive comunità. Relaziona sui provvedimenti presi e sulle nomine degli ufficiali, fra cui il barese Domenico d'Afflitto (doganiere di Modugno), il figlio (capitano di Modugno); i lombardi Agostino, Guido Cusani (tesorieri generali) e Simone Calco (procuratore fiscale). Il quadro delle entrate non è ancora chiaro, perché i casali del distretto di Bari sono in gran parte in mano alla chiesa e a baroni e perché è complicato accertare quelle di Palo del Colle, mentre il reddito delle dogane è basso.

ASM SPE, Napoli, 215, 247-248. Originale. Carta lacera al margine superiore sinistro. Sul verso si legge il soprascritto: «[E]xcellentissime principi et dominae [meae] metuendissime dominae [Blanchae] [M]ariae Vicecomiti, ducisse [Mediolani etc.], Papie Anglerieque [comi]tisse ac Ianue et Cremone [dominae]». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissima et excellentissima signoria mia madonna etc. Per una mia de di XVIII del passato avisai vostra signoria como con grandissimo piacere de quisti populi haveva tolta il dominio de questa terra et de Mudogno et de Pallo et solo con questa difficoltà: che li cittadini d'essa prima volevano la confirmatione de

⁹ Forse la moglie del Visconti, menzionata nel doc. che segue (p. 281) in relazione a una controversia non meglio precisata.

loro privilegi et che tandem erano restati contenti haverla più presto per mano de vostra signoria et de lo illustrissimo signore et del signore ducha che da me. Et così in breve se partirano da qui per la via del mare dui cittadini de Baro, uno de Modogno, l'altro de Pallo, per venire a far reverentia a vostre signorie et intercedere da quelle li loro privilegi. Io quanto più ho possuto li ho affretati et charicato ad venir presto, aciò vedendo vostra illustrissima signoria et el signore^a suo se habiano ad innamorare de quelle, como per indubitato farano, et anche aciò vostra signoria per loro meglio resti particolarmente informata de le conditione de queste terre et de le intrate et del modo de conservarle et augmentarle che per mie littere, et così fra otto di montarano in nave.

Hora aviso vostra signoria como, per dar ordine ale intrate et ali officii, ho posto a Pallo per capitaneo uno cittadino di questa terra; volendone mettere un altro a Modogno, non l'anno voluto patire, perché fra Baro et Modogno sono grandissimi adasti¹, per forma che 'l primo privilegio adimandano questi da Modogno si è non li sia posto nessuno ufficiale cittadino di Baro. Li ho posto uno Domenicho d'Afflicti, molto intendente et, informato dopo meglio dil suo sapere et longha experientia, hòli concesso possa tenere per lui uno suo figliolo a l'officio, et lui tengo qui ala douana et con pocho salario, per la commodità ha de l'officio. Et ho costituito thesoreri Augustino et Jacobino fratelli da Cusano², quali harano da li douaneri et dali erarii ad retenere tute l'entrate et così ad dispensarle secondo gli ordeni dati et che se darano per vostra signoria³. Et dicto Augustino ho il fratello in breve sarano da vostra signoria, como li ho imposto, et perché il fondamento de queste intrate sono le doa[ne]^b, qualle non se incantano ma se scodeno per uno doanero et dui credenzeri videlicet contrascriptori, quali se deputano per la corte⁴, ho posto dicti ufficiali et, per

¹ Sta per 'contrastì' (TLIO, s.v. *adastamento*). Secondo FERORELLI 411 si trattata di conflitti di vecchia data, originati dal rifiuto dei modugnesi proprietari di beni immobili a Bari di contribuire alle collette (imposte) di quella città (nei decenni successivi questa tipologia di contribuenti sarebbe stata definita dei *bonatenenti*). La lite finì prima davanti al principe di Taranto, poi davanti al re.

² La nomina di «duy nostri citadini et merchadanti milanese, et è dicto che uno Augustino da Cusano, et Guideto suo fratello» alla carica di tesoriere, «fidato, idoneo et sufficiente quale habia a rescotere exigere et servare tute l'intrate» era stata suggerita da Francesco Sforza nell'istruzione consegnata ai membri della comitiva di Ippolita (Pavia, 10.VI.1465, BNF, *Italien*, 1591, 56-62). Cfr. MELE, *La creazione*, 59.

³ I due tesoriери sono destinati a percepire le entrate riscosse dagli ufficiali del ducato, i tre doganieri di Bari e gli erari – supponiamo – di Bari, Modugno e Palo (cioè gli esattori, carica che più avanti è spiegata con la parola «factori»), e a gestire le spese centralizzate.

⁴ Gli uffici della dogana non erano dunque dati in appalto, ma affidati a ufficiali ducali (nominati dalla *corte* del duca di Bari). I credenzeri redigevano un registro delle entrate e uscite speculare rispetto a quello dei doganieri, come era abituale nel regno (MORRA, *Il «libro affronte»*). Azzo lo spiega correttamente con il termine «contrascriptori».

più secureza de non essere fraudata, li ho posto uno deli mei, quale se chiama Simone da Chalcho, servitore de vostra signoria et è stato longho tempo datiero a Milano. Un altro de li mei ho facto procurator fischale, quale ha ad provvedere li douaneri et li erarii et li altri officiali non fraudono, et così ha carico de augumentare l'entrate dela camera più se può. L'ho dato per compagno al chavaler de la notte et al iudice dele victualie, officii de la comunità⁵, et questo insemma con tuti tri li douaneri. Hanno sollo di salario onze xvi l'anno et li tri douaneri cassati ne havevano xxxiiii^o. Al parer mio ho dato tali ordeni ad questi douaneri et thesoreri et erarii videlicet factori et hòlli posto tanti contrascriptori che la signoria vostra ne può star sicura di non poter per nessuna cosa essere inganata. A quisti de qui contrascrive certi datieri de la terra lo cancellero del castellano⁶, et così io li contrascrivo le chiave dela cassa, dove ogni dì se reponeno li dinari de la douana; tre tengono li douaneri, una per uno, l'altra il thesauro et l'altra il castellano et io tengho le chiave dove è incatenata la cassa⁷. L'entrate de Pallo sono molto intricate et con fatica et spesa grandissima se schoteno, perché è intrata de possessione; alo erario lì, quale administra quelle intrate, li contrascrive lo castellano et lo capitaneo, ali quali ho dato charico de veder il tuto et hòli dato per compagno uno preyte et con mile sacramenti talli o che li cacerò allo abisso o che serano valenti homeni. Li ordeni destinctamente d'ogni cosa et così l'entrate et spexe particolarmente et li autentici instrumenti del sacramento de fidelità, facto nele man mie per li castellani, et dele monitione consignate a me et poi per me consignate a dicti castellani, et il dessigno di quisto castello non m'è parso di mandarlo hora, perché scrivendo le sopradicte cose per questi imbassatori, oldendo loro insemma con quanto io scrivo del tuto, vostra signoria restarà meglio et più compitamente informata, et anche non posso bene in tuto al presente scrivere le intrate, perché non so qual sia anchora el dstricto de Baro neli casali soi, quali però sono la magior parte o dela chiesa o di baroni, ma la commodità de sali et fuochi sarà di vostra signoria. Ben aspetto ogni ora la declaratione, et anche li sono molte cose che ala venuta d'essi ambassatori poterò più chiaramente scrivere. Ben dico che l'entrate per molti respecti sono

⁵ Cioè appartenenti alla *universitas* di Bari.

⁶ Il cancelliere del castellano di Bari (forse il «mastrodatti», secondo il lessico regnicolo) opera da credenzier / *contrascriptore* degli ufficiali addetti alle altre imposizioni indirette all'interno della città («datieri»).

⁷ Il sistema è tipico dell'antico regime. La cassa del ducato di Bari ha serrature diverse, che rendono necessaria la presenza di tutti coloro che custodiscono le rispettive chiavi: in questo caso, a quanto pare, cinque, custodite dai tre doganieri, dal tesoriere e dal castellano di Bari (ciò fa pensare che la cassa si trovasse nel castello). La cassa è assicurata a un supporto fisso mediante una catena, la cui chiave è in mano ad Azzo Visconti, il quale registra forse le operazioni di consegna delle chiavi («li contrascrivo le chiave dela cassa»).

poche, come vostra signoria intenderà per la aligata notta dela valuta de la douana et de man propria deli douaneri passati, extracta da li libri; ho voluto uno di soi libri, dicono bisogna li portano ala Sumaria a Napoli⁸, et così qui non n'è libro vecchio né d'ordine né d'intrate. Advisando^c io a molti cittadini et così ali douaneri quale fusse la casone che la douana hora sia sì bassa, allegano le casone essere quelle ne la aligata cedola vostra signoria porrà vedere. Ben credo che con aiuto de vostre signorie se acrescerano, et io quanto poterò volunteri me li affaticharò. Le sopradicte cedole dela douana⁹ domino Cicho le porrà mostrare a vostra signoria. Non altro, solo che de continuo a vostra signoria humelmente me ricomando, quella strettissimo pregando se digna de haver ricomandata mia moglie et de non permettere sia malmenata et opressa in quello suo littigio, como sono certo quella per solita sua clementia farà. Datum Bari die primo novembris 1465.

Eiusdem illustrissime dominationis vestrae fidelissimus servitor Azo Vicecomes.

^a Segue et el signore ripetuto per errore. ^b Foro della filza ^c Advisandando nel ms.

114

ANTONIO CICINELLO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 2 novembre 1465

Non avendo potuto incontrare Ferrante a causa della malattia alla gamba, riferisce quanto ha saputo per lettera: il re, in attesa del rientro da Milano di Turco Cicinello, dichiara di adeguarsi alla volontà del duca nella questione dei patti matrimoniali tra Dorotea Gonzaga e Galeazzo Maria Sforza. Cicinello osserva che se Luigi XI desiderasse un matrimonio francese di Galeazzo Maria, il duca di Milano non potrebbe far altro che acconsentire, dati i rapporti in essere con il sovrano francese; è tuttavia necessario trovare il modo di non rompere l'alleanza tra lo Sforza e Ludovico Gonzaga: il re offre il proprio aiuto ed è disponibile a contribuire a un'eventuale condotta congiunta con Milano. Prima di ammalarsi, Cicinello ha incontrato e consigliato abitualmente Ippolita Sforza, ora viene aggiornato su di lei da Petra della Mirandola.

⁸ Si intenda che solo un registro è consegnato ad Azzo, perché gli altri devono essere consegnati alla Regia Camera della Sommaria, che, nell'ambito della sua funzione (gestione del patrimonio regio) accertava la rendita di ogni feudo, tenuto al pagamento di specifiche imposte (l'adua e il relevio).

⁹ Registri di entrata e uscita. Azzo usa una parola del lessico amministrativo regnicolo: *cedola* intesa come registro contabile (SENATORE, *Cedole*).

ASM SPE, *Napoli*, 215, 3-4. Originale. Sottoscrizione autografa («Antonio Cicinello»). Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimae principi et] excellentissime domine domine Blanche Marie [Vice]comiti ducisse Mediolani [Pap]ie Anglerieque comitisse, Ianue ac Cremone domine etc., domine singularissimae». Sigillo di Cicinello.

Illustrissima et excellentissima domina domina, post debitam recommendationem. Ali xxvii del passato ricepi una lictera de la illustrissima signoria vostra et per trovarme, già so' più de trenta giorni, infirmo al lecto con una doglia nela copsa et accurcamento¹ de nervi, non possette essere con la maestà del signore re, la quale era in Aversa, et dirli quello me fosse parso circa 'l desiderio dela excellentia vostra. Tamen, scripsi a la maestà sua con la lictera de vostra illustrissima signoria quello me occorre sopra zò et mandarle ad parlare per lo secretario. Unde sua maestà me risponde essere in uno medesimo desiderio et parere dela excellentia vostra circa el parentato del marchese de Mantua et, venuto che sarà miser Turchio Cicinello, dal quale più particolarmente intenderà el parere et volire dela illustrissima signoria vostra, se sforcerà quanto è possibile farci ogni opera et quanto ala prefata vostra illustrissima signoria parerà. Et ulterius dice che per stato de vostra excellentia, quando, facto el possibile, non se potesse mettere in effecto dicta parenteza ce fusse nisuna via ad mantenere la amicitia del prefato signor marchese et non esserve nemico, sua maestà ad consiglio et parere dela predicta vostra excellentia lo faria voluntieri et, bisognandoci contribuire ad provisione, similiter farrà quanto li sarrà possibile per amore de vostra illustrissima signoria, dicendo che mai non ve mancherà in tucto quello ve sia honore et stato quanto facesse per servare la propria vita. Et certamente, illustrissima madonna mia, statene sicura, perché sua maestà ve porta grande amore et ha in grande reverencia. Vostra illustrissima signoria sa non essere mia natura dire ciancze et busie. La prefata maestà me ha mandato a dire per lo secretario como più particolare et diffusamente scrive ala excellentia vostra sopra questa materia². Illustrissima madonna mia, parlando con la solita fede et amore, dico ch'io temo che ogni travaglio et opera se farrà sopra zò renderà poco fructo quanto ala parenteza. La ragione è che, vedendo lo illustrissimo vostro consorte essere fermata et radicata la benivolencia de re de Franza, non li descompiacera, per non desdignarlo et per non perdere quanto ha facto, et essendo requesto da la dicta maestà affirmative volerlo fare quella parenteza, non li ausaria contradicere, sì per non vedersi una evidente et legitima scusa, sì anco per haversi trovato continuo dire sì et la cosa essere andata assai avante. Siché queste et

¹ 'Accorciamento'.

² Il segretario è Antonello Petrucci. La lettera del re a Bianca Maria Visconti è il doc. 110.

altre ragione me persuadeno che tanto se farà la parenteza de re de Franza quanto sua maiestà la volerà et recercharà et per questo, como dice la maiestà del signore re, saria de parere se dovesse pensare et vedere se fosse possibile potersi mantenere la amicitia del marchese etiam che se facesse la parenteza de Franza, perché io credo che lo prefato signor marchese, per la sua bontà et fede et anco per alcuni respecti per suo stato, observaria quanto promettesse et non me pareria che fosse poco bono fructo, anzi assai. Io ho dicto puramente con amore et fede, la prudencia de vostra illustrissima signoria supplirà a li errori mei.

A la parte che la excellentia vostra me conforta voglia recordare et consigliare ala illustrissima duchessa de Calabria quanto me pare essere bisogno etc., io l'ho facto mentre so' stato sano, et in questa malatia ho dato graveza ad madonna Petra venire ad casa mia et ho conferito con sua magnificencia quello m'è stato de parere. Et appresso Dio con più amore et dilligencia sarà servita da me in quello li sia honore et consolacione, como me pò fare testimonianza sua illustrissima signoria. Et, piacendo a Dio liberarmi de questa infermità, ce conoscerà più effecto a la iornata. Non altro me occorre dare aviso ala illustrissima signoria vostra, ala quale de continuo me recomando. Datum Neapolis die secondo [*sic*] novembris M^o CCCC LXV^{to}.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis servitor Antonio Cicinello.

115

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 5 [novembre] 1465

Colloquio con il re, alla presenza di Alessandro Sforza, sulle notizie dalla Francia contenute in due lettere di Giovan Pietro Panigarola, trasmesse in copia dal duca di Milano. Ferrante ritiene impraticabile e inopportuno che re Luigi XI finanzi una nuova spedizione navale di Giovanni d'Angiò nel regno al solo scopo di fargli tendere un agguato durante la navigazione (è difficile trovare qualcuno che riesca ad attirarlo nel regno); mette in guardia il sovrano francese, tramite Francesco Sforza, contro i baroni ribelli con i quali si è recentemente accordato; non teme una spedizione navale da parte dell'angioino, che difficilmente troverebbe le navi necessarie e che non avrebbe l'appoggio di alcun barone del livello dei principi di Taranto e Rossano. Ad ogni modo, Ferrante tiene in punto le artiglierie e l'esercito e progetta di far costruire una nuova bombarda di dimensioni enormi.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 203-204. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di

da Trezzo. Datato dall'autore erroneamente al 5 ottobre: l'errore è evidente se si considera che in apertura si accusa ricevuta della copia di una lettera dalla Francia del 2 ottobre.

Illustrissimo signore mio. Ho ricevuto vostre lettere de di xv del passato cum copia de due lettere scripte a vostra signoria per Johannepetro Panigarola de di xxviii^o de septembre et ii^o de octobre, dele quale nanti la receptione de queste haveva havute altre, continente l'acordo dela maiestà del re de Franza cum parte de l'inimici soy, dicendo vostra excellentia che queste ultime sono lo vero extracto dele lettere del dicto Johanpetro etc., per le quale subito me trovay cum la maiestà del signore re, presente lo signore gran conestabile vostro fratello. Et havendo esso signore re inteso quanto scrive dicto Johannepetro, parendoli che lo effecto de quello che 'l scrive etiam assay tenda a l'interesse del stato suo qua, per le domande fa el ducha Johanne de volere essere ayutato da quello re alla impresa de questo regno de dinari et gente et la speranza se gli dà de volerlo fare, et veduto anchora el modo che propone essa maiestà del re de Franza de fare venire de qua esso ducha Johanne, cum intentione de captarlo in mare etc., como in dicte copie più largamente se contene, esso signore re è tardato ad respondere, perché ha voluto molto bene pensare questa cosa et farli bono pensiero¹. Et tandem responde in questo modo: che se lo accordo facto è cum satisfactione del prefato signore re de Franza et vostra, gli piace, quando anchora non fosse seguito cum multa satisfactione de sua maiestà, pur crede che quella l'habia facto credendosi

¹ Nella lettera inviata da Parigi il 29 settembre (MANDROT - SAMARAN, III, 366-375) Panigarola aveva informato il duca delle trattative tra Luigi XI e Giovanni d'Angiò, il quale chiedeva che il re lo aiutasse in una futura campagna nel regno di Napoli. Luigi si vedeva costretto ad accettare questa condizione, ma aveva assicurato lo Sforza che mai avrebbe messo in atto quanto eventualmente promesso («non se sottometerà ad cosa alcuna contra quella ad modo veruno et, pur quando lo facesse, che sarà cosa ficta et simulata et le quale non voria servare, ma facte per dividere et partire questa armata de presenti [...]. Ha dicto che sia certo che per morire non abandonarà la S. V., de la quale è stata et è meglio servita che da signori del reame, et per el ducha Johanne, suo inimico, el quale non amarà may, non lassarà quella che gli è amica»). Il sovrano francese confidava che Ferrante, con l'aiuto del duca Sforza, avrebbe facilmente eliminato Giovanni d'Angiò una volta per tutte, «et dice non li darà soccorso ne tale forza che ben non se li possa resistere et farà con vostra saputa». Si trattava, in sostanza, di trarre in inganno Giovanni d'Angiò: per concordare un'azione congiunta, Luigi chiese l'invio di un ambasciatore fidato da parte del duca Sforza. Il 2 ottobre (ivi, 376-383), sempre da Parigi, Panigarola riferì che la sera precedente il re aveva firmato la pace con la lega del Bene pubblico; restava ancora escluso l'Angiò, il quale lamentava di aver perduto la possibilità di conquistare il regno di Napoli anche a causa dell'alleanza tra il re di Francia e il duca di Milano. Di una tregua tra Luigi XI e i baroni anche Galeazzo Maria Sforza diede notizia al padre in una lettera del 19 ottobre (Rivière, 19.X.1465, ASM, *Sforzesco, Potenze Sovrane*, 1458, 88; MANFREDINI, 13). La ratifica della pace, comprensiva di tutti gli aderenti alla lega del Bene pubblico, avvenne il 30 ottobre (CATALANO, 219).

havere facto el meglio. Una cosa ricorda: che sua maiestà voglia ben guardarsi la persona, che è da credere che essi soy inimici non habiano mutata volontà né animo verso la maiestà sua, etiam che siano venuti a dicto acordo, et de questa parte prega vostra signoria voglia tenere ben confortato esso signore re de Franza. Quantum autem ad quello propone esso signore re, de dare dinari al ducha Johanne et meterlo fora per venire ad questa impresa et tenere modo de farli meterere mano adosso in mare etc., dice che gli piace che 'l prefato re cum la excellentia vostra dica li pensieri soy apertamente, ma quanto ad questo che 'l move, non gli pareno cose da potere reuscire, perché ad volere operare che qualche signore de questo reame che sia angioyno se movesse a domandare esso duca Johanne cum volontà d'essa maiestà, essa dice che non se fidaria de connectere simile cosa ad niuno angioyno, et deli aragonesi el ducha Johanne non se fidaria, ancora che creda non sia signore angioyno a posta del quale esso ducha Johanne se movesse a venire, perché ce sono levati li capi, como vostra excellentia sa. Dovendo venire per mare, bisognaria che 'l fosse superiore de galee ala maiestà sua, la quale non cognosce dove ne possa trovare pur tante quante ne ha la maiestà sua. De venire cum forza de nave, bisognaria fossero zenovese, dele quale verisimilmente non se fidaria per respecto dela signoria vostra, siché per queste rasone gli pare che cessa questa parte che esso ducha habia a venire per mare, che quando ancora fosse possibile che 'l ce venesse, non sa dove el potesse havere scala per meterse in terra, che non ce sono più li principi de Tharanto et de Rossano che gli havessero ad dare recepto; ma, como è dicto, non cognosce che 'l potesse havere tante galee che 'l se metesse ad venire, sapendo quante ne tene la maiestà sua. Che 'l volesse fare impresa de condurse per terra, dice como la signoria vostra pò pensare che non seria cosa factibile. Che 'l prefato re de Franza gli habia a dare dinari, dice che gli pareria che la maiestà sua gli offerisse de darli dicto dinaro quando fosse posto in mare, et questo dice perché, dandoli el dinaro in terra et cognoscendo esso ducha Johanne che 'l non fosse bastante al bisogno suo per questa impresa, poria usare del dicto dinaro contra la maiestà prefata, alla quale è da credere non è né poria essere amico, et vegneria essa maiestà ad receive offesa del suo proprio dinaro. Et perché pare che, facendosi questa impresa, el re vorà richiedere de aiuto la signoria vostra, de questo non ne fa caso la maiestà sua, ma non voria che 'l richiedesse el papa, non per altro respecto se non che la sanctità^a sua gli voria vendere cara tale cosa, quando ne fosse richiesta, et fariane uno parlare da l'altro mondo. Questo è el parlare dela sua maiestà, la quale, anchora che gli para non dovere temere de armata inimica per le rasone sopradicte, tamen per vivere più secura delibera farne fare de proximo et haverne tale numero che farà levare ogni pensiero ad chi l'havesse de fare impresa per mare per l'aquisto de questo regno, et così tenerà in ordine le gente d'arme sue et se adapterà ad fare dele altre provisio-

ne et tale che 'l dice haverà poco a dubitare de soy inimici. Et de presente ha dato ordine de metere in ordine tuta l'artiglieria sua, in modo non gli manca niente, et oltra tante bombarde grosse che ha, ne vole fare fare una che trarà CCL libre de petra, et serà de tanti pezi che uno assino ne porterà uno pezo, per potere expugnare ogni forteza et terra posta in monte. Del tuto ho voluto dare aviso alla excellentia vostra, alla quale me ricommando. Ex Neapoli die v^{to} octobris MCCCC^o LXV^{to}.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonio de Tricio.

^as(anctità) *corretto su m(aiestà).*

116

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 6 novembre 1465

Riscontro alle lettere del 13, 16 e 21 ottobre: rientro a Milano di Filippo e Sforza Maria Sforza, condotta di Napoleone Orsini, missione a Napoli di Gentile della Sala. Su richiesta di da Trezzo, il re non gli procurerà un legame matrimoniale con i Gambacorta. Aggiornamenti: malattia di Antonio Cicinello; futura partenza di Enrico d'Aragona e Polissena Centelles per la Calabria, dove Enrico sarà luogotenente e Pietro Trotti suo uditore; partenza, già avvenuta, di Federico d'Aragona per Terra d'Otranto, di cui è luogotenente generale; il re sarà in Puglia fino a Carnevale, mentre il duca Alfonso, che lo accompagna, rientrerà a Napoli per le feste di Natale; difficoltà di Azzo Visconti con alcuni ufficiali del ducato barese; lo strumento dotale di Ippolita deve essere rifatto a Milano per mano del notaio Candido Porro; matrimonio tra Francesco Torelli e Margherita Orsini; partenza per l'Abruzzo di Alessandro Sforza, che ha ricevuto una congrua parte della sua provvigione; il re ha licenziato il braccesco Africano da Canedolo poiché è avversario dei Bentivoglio di Bologna; prossima partenza di Pietro Landriani, che ha ben operato presso Ippolita Sforza; alloggiamenti invernali dei soldati sforzeschi in Abruzzo.

ASM SPE, Napoli, 215, 11-13. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Ho recevuto lettere de vostra illustrissima signoria de di XIII^o, XVI et XXI del passato¹, responsive ad alcune mie. Et re-

¹ Non è stato possibile individuare le lettere del 14 e del 16 ottobre. La lettera del 21 ottobre è il doc. 98.

spondendo alle parte necessarie dico, quanto ala parte de la deliberatione era presa che li illustri vostri figlioli Filippo et Sforza non andassero a Bari per el suspecto dela peste etc., che dicti vostri figlioli cum la gratia de nostro signore Dio serano gionti a salvamento da la excellentia vostra, siché ad questa parte non accade dire altro.

Nelle cose deli Ursini, la maiestà del re cum el papa se governa savia-mente et al modo dela vostra excellentia et in modo che spero non ne seguirà scandolo alcuno. El signore Neapolione desideraria havere qualche loco cum signori fiorentini, del che el signore re ne scrive alla signoria vostra per l'alli-gate², nel che quella haverà ad fare quello gli parirà.

Dela venuta de Gentile dala Sala qua et de quello che 'l^a portò et ha^b re-portato al papa, per altre ho avisato la celsitudine vostra, siché non ce accade dire altro.

Che la excellentia vostra per beneficio mio se contenti che 'l re me faccia bene et che acepti quello che 'l me vorà dare, ma che habia advertentia ad non aceptare cosa che fosse cum carico vostro etc., ringracio infinitamente la celsitudine vostra, da Dio et dala quale riconosco l'essere et ogni cosa che habia o possa havere. Verum che fino ad questa hora sum inscius de cosa che 'l me voglia dare, ma quando el me vorà dare servirò el comandamento de vostra signoria. Ho recusata alla sua maiestà la parenteza deli Gambacurti cum le rasoni me scrive vostra signoria³. Sua maiestà resta contenta et dice me ne provvederà d'un'altra et del modo de mantenerla. Non credo però se faccia così presto, del che vostra excellentia sarà avisato.

Al magnifico miser Antonio Cicinello ho dato le lettere sue et assay confortatolo per parte de vostra signoria. Esso vi scrive, como per sue alligate vedereti. Scripsi che 'l se era infermato de novo. Doppo che scripsi, mai s'è mosto de lecto, cum tanta passione de doglie che è uno miraculo che 'l sia vivo. Esso al presente ha alcuno meglioramento, ma non tale che me satisfaccia per secureza de la vita sua. Questa matina l'ho visitato et so' stato presente al mangiare suo. El beve molto et fora dela natura sua et subito fornito de man-giare gli vene uno pisocgno⁴ che bisogna che 'l dorma, et questo immediate fornito de mangiare. Nostro signore Dio gli faccia gracia de sanità, che certa-mente ve è servitore de core.

² Evidentemente il doc. 111.

³ Sembra che il re avesse proposto a da Trezzo un matrimonio con una donna dei Gamba-corta (o Gambacorti), famiglia di origine pisana trasferitasi a Napoli dopo che un suo esponente, Gherardo signore di Val di Bagno, aveva tentato (senza successo) nel 1453 di consegnare diversi castelli del contado fiorentino agli aragonesi: cfr. *Dispacci sforzeschi*, I e II, *ad indicem*.

⁴ 'Sonno, voglia di appisolarsi' (CHERUBINI, III, s.v. *pisocca*).

Ho ringraziato el signore re del'honore facto ale funeralie de miser Jacomello da Trivulzi quanto è stato conveniente.

Le nozze de lo illustre don Henrico et figliola del marchese de Cotrono se celebrarono et dignamente, ma non da equipararsi ad uno gran pezo a quelle de la illustrissima duchessa vostra figliola. Esso don Henrico de proxime partirà cum la moglie per andare in Calabria al governo de quella provincia. Miser Petro Trotto va per suo auditore⁵.

Lo illustre don Federico è partito per ritornare al governo de la provincia de Terra d'Otronto, como soleva nanti che 'l venesse a Milano.

La maiestà del re è per andare in Puglia et mena cum sì lo illustrissimo ducha de Calabria vostro genero. Credo sua maiestà restarà in Puglia fin al Carnevale, ma el ducha ritornerà alla festa de Natale per contenteza de madona vostra figliola; et già esso signore re è ad Capua per non ritornare più qua se non al tempo predicto. Poriano però accadere dele cose che lo fariano tornare più preso et etiam tardare più a venire.

Azo Vesconte andò a Bari, como scripsi. Doppo che è là, me ha scripto havere assay molestia de alcuni officiali che voriano restare fermi posti in el tempo che 'l re teneva quella terra. Io ne ho parlato al signore re, el quale me ha dicto ch'io li scriva che 'l muta li officiali et provvede d'altri, como meglio et più utile del signore Sforza li pare, et che 'l non habia respecto ad lettere che sua maiestà li scrivesse in recomandacione d'altri, et così ho facto.

Circa la parte del mandare per madona Elionora, cioè che quando vi parerà el tempo de mandare per essa ne daretì aviso, el prefato signore re dice che, intendendo la vostra signoria haverla de là questa estate, voria esserne avisato de presenti vel de qua ad qualche dì, per potere providere dal canto suo ad quanto bisogna.

Non respondo altramente ad quanto la excellentia vostra ha scripto alla illustrissima madona vostra figliola et ad me circa la reformatione de l'instrumento suo dotale, perché me bisogna prima essere cum el signore re, che credo non serà finché non sia in Puglia, ma per quello me ha dicto lo secretario bisognerà che tale instrumento se faccia^d lì in Milano per mano de miser Candido, che ha rogato el primo.

El prefato signore re ha dato per moglie a Francisco Torello una figliola bastarda del quondam principe Raymondo conte de Nolla, la quale s'è alevata cum la bona memoria dela regina⁶. La dote è ducati II^m in dinari, altri mille in

⁵ Pietro Trotto, originario di Alessandria, fu in seguito, assieme al figlio Bernardo, tra i raccomandati di Ippolita Sforza: MELE, *Meccanismi*, 212.

⁶ Il condottiero sforzesco Francesco Torelli, figlio di Pietro dei conti di Guastalla, condottiero sforzesco giunto nel regno durante la guerra di successione con il cugino Marcantonio. Da

robba et uno castello de intrata de ducento ducati. Dominica proxima se celebrarà lo sposamento alla presentia dela duchessa vostra figliola.

Lo illustre signore gran conestabile heri partete de qua per andare in Apruzzo, al quale el signore re ha facte assignatione de tanti migliara de ducati che supliscano ala summa de ducati xxiii^{m} vel xxv^{m} per questo anno, tra quelli ha havuti et resta havere per la provisione de questo anno che cominzò a marzo passato, et partese molto ben contento.

La prefata maiestà del re insieme cum l'altri soldati braceschi tolse a soy soldi Africano da Canedolo, mo' per alcuni respecti et maxime che l'ha inteso che l'è inimico de la^e parte Bentevoglia in Bologna lo ha casso, et credo andará fora del regno.

La prefata madona duchessa vostra figliola ogni dì è più amata dal re et da ogniuno et così vive ben contenta et è cortegiata como regina. L'altra sera foromo ad Aversa Petro da Landriano et mi, el quale venne per licentarsi dala maiestà sua per ritornarsi ala signoria vostra. Esso signore re non si poteva saciare de dire la grande contenteza che ha de havere una tale nora et dissene gli dicessemo non volesse prestare orecchia ad chi gli volesse mettere fantasia de zelosia, perché facendo questo viverà contenta et dala maiestà sua haverà tuto quello saperà pensare de volere, per quanto se extenda el possere de la maiestà sua.

El dicto Petro da Landriano nel tempo è stato qua s'è deportato tanto bene et così discretamente in ogni cosa gli sia accaduta, che certamente la maiestà del re prima et deinde tuti questi altri signori et cortesani gli hano pigliato tanto amore che è cosa incredibile; et saria stata necessaria la stantia sua qua anchora alcuno dì per dare ordine ala casa dela illustrissima madona vostra figliola, alla quale in questo tempo ha dato assay bon governo. Pur, havendo pigliata licentia dal signore re et da lo illustrissimo ducha de Calabria, el partirà in breve per venire alla signoria vostra, alla quale notifico ha facto grande honore et luy ne reporta comendatione assay.

Ceterum, ho exposto alla maiestà del signore re quanto la signoria vostra me scrive per le sue de xxi del passato del restare che haverano ad fare de qua questa invernata le vostre gente d'arme et como per questa casone mandate qua Sagramoro da Rimine etc. La maiestà sua ce ha risposto che non solamente è contenta che queste restano al piacere de vostra signoria⁷, ma se de

Ferrante ricevette il feudo di Rignano, in Capitanata. Si parla qui del matrimonio con Margherita Orsini, figlia illegittima di Raimondo principe di Salerno (COVINI, *L'esercito*, 79n; LITTA, s.v. *Torelli di Ferrara*, tav. VII).

⁷ Da una lettera di Roberto Sanseverino (doc. 108), si apprende che in realtà il re non aveva accolto molto favorevolmente la decisione del duca e che anzi, subito dopo aver saputo che le

quelle che haveti in Lombardia vi piaccia mandarne parte de qua gli darà le stantie et faràgli ogni altra comodità che gli sii possibile, subiungendo che gli rincresce che queste sue terre non siano meglio in ordine che sono per potere fare più comodità a queste gente d'arme, ma de quello che potrà non gli lassarà mancare niente, et subito ha scripto ad uno suo commissario in Apruzo che, insieme cum Antonio da Pesaro, provedano che dicte gente siano ben astantiate⁸, et così ha ordinato che de Puglia se mandano victualie in Apruzo, dove parà ne sia più mancamento, aciò che dicte gente habiano più comodità al vivere suo. Venuto che serà Sagramoro, exequirò quanto essa me dica da parte dela signoria vostra, alla quale me ricomando. Ex Neapoli die vi novembris 1465.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

^a Segue la dep. ^b ha aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^c Corr. da pisorgno. ^d -a finale corretta da altra lettera. ^e la aggiunto nell'interl.

117

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA

Napoli, 6 novembre 1465

Il re è disposto a concedere a Troilo di Muro da Rossano una provvigione dell'importo che parrà opportuno al duca, attingendo alle entrate fiscali o ai diritti di esportazione. Per ora preferisce non concedergli le terre che reclama, perché non ha piena fiducia in lui e perché la situazione in Francia non è del tutto sotto controllo e Giovanni d'Angiò continua ad aspirare al regno.

ASM SPE, Napoli, 215, 17. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. La illustrissima signoria vostra sa quante volte ha scripto alla serenissima maiestà de questo signore re et mo' ultimamente de mano propria in commendatione et favore del magnifico Troylo da Rossano suo cognato, per la consecutione de le terre de le quale lui tenne albarano da esso signore re¹. Dicte lettere de mano vostra^a presentai in questi dì alla prefata

truppe sforzesche avrebbero svernato in Abruzzo, aveva deciso di revocare gli aiuti in denaro precedentemente concessi.

⁸ Si intenda 'che siano dotate di stanze, alloggiamenti adeguati'.

¹ Troilo chiedeva la restituzione dei beni sequestratigli nel 1443, quando era stato accusato di tradimento e incarcerato dal Magnanimo (*supra*, p. 217, nota 40). Per questa ragione era venu-

maiestà, oltre le quale etiam exhortai quella cum tute quelle parole me parsero conveniente ad volere fare contento esso Troylo de quanto è dicto. Sua maiestà tolse tempo ad responderme et tandem me ha risposto che per amore et complacentia vostra essa voria fare tute le cose ve fossero grate, ma in questo facto dice così: che essendo le cose sue de questo regno nove et tenere come sonno, che non sonno ancora tanto ferme et salde quanto bisognaria, et siando le cose de Franza dubie come sonno et aspirando qua el duca Giohanne et tuta la parte angioyna come fa, come vostra signoria sa, malvolentieri daria terre alcune al dicto Troylo, non essendose veduto de lui migliore experientia che se habia per el passato, che dove sua maiestà cerca de extirpare le malle herbe che ce sonno, non voria ponergline de l'altre. Ma per reverentia de la celsitudine vostra dice è contento che la signoria vostra limiti quella provisione ve pare honesta per esso Troylo, et ne avisati qua, perché sua maiestà darà talle ordine che ho de tracte o altre intrate esso Troylo serà realmente^b pagato de dicta provisione che vostra signoria ordinarà et questo finché le cose de sua maiestà serano stabilite, per talle modo che più securamente gli potrà compiacere de qualche terre, che non gli pare potere fare al presente. Et questo è in effecto quanto in questa materia ho tracto da la maiestà sua, del che ho voluto avisare la excellentia vostra, alla quale me racomando. Neapolis vi novembris 1465.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

^a -a corretta da -e. ^b Segue d dep.

118

BALDO MARTORELLI A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 6 novembre 1465

Ha ricevuto le lettere di raccomandazione scritte in suo favore. Ferrante e Alfonso partono per la Puglia: il re vi resterà fino a Carnevale, il duca fino a Natale. La duchessa e il duca di Calabria si amano. Pietro Landriani riferirà sul governo della casa di Ippolita. Quest'ultima e Martorelli attendono Boldrino, che porterà i vestiti per l'inverno. Il figlio di Stamignone da Parma, capo

to invano nel regno, accompagnato da Orfeo Cenni, nell'inverno tra il 1455 e il 1456 (*Dispacci sforzeschi*, I, 210, 314, 366-68, 517). Ancora nella primavera del 1457 aveva inviato a Napoli un proprio cancelliere per ottenere che gli fosse almeno risarcita la dote della moglie, Bona Caterina Fogliani, sorella del duca Sforza (ivi, 501, 517, 531). Le richieste di risarcimento erano riprese dopo la morte di Alfonso, quando il condottiero aveva appreso del legato testamentario relativo ai suoi debitori, ma Ferrante non acconsentì mai a concedergli alcun possedimento nel regno (A. da Trezzo a F. Sforza, Taurasi 6.XII.1461, ASM SPE, *Napoli*, 207, 167).

di squadra regio, ha preso moglie nel regno e ha ricevuto un castello in dote dal re.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 18. Originale autografo. Carta lacera nel margine superiore. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimae] [pr]incipi et excellentissimę dominę [dominae] meę singularissimę [dominae] [d]ucissę Mediolani ac Ianuę [dominae] etc.». Sigillo circolare di mm 19, poco visibile per il cattivo stato dell'impressione.

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea singularissima. Ho receuta una benigna et humanissima lettera de vostra illustrissima signoria, piena de optimi et sanctissimi ricordi ali costumi et vita dela illustrissima vostra figliola, li quali seranno da mi fino ala morte recordati et servati a tutto mio potere. Ho anche receute le lettere de recomandatione facte in mio favore, dele quale regratio vostra excellentia et prego Iddio li remeriti questo et tutti li altri soi infiniti beneficii. Pure in vero dicte lettere non bisogna molto, però ché, come ho poi scritto a vostra illustrissima signoria, son tractato de provisione et de ogni altra cosa honorevolessimamente. Et spero che la mia mogliera, mitigata un poco dal tempo con le bone ragione che io glie scriverò, serà contentissima che reste et non male volentiere vegnerà a Napoli. La sacra maiestà del signore re lune se parte da Capua et va in Puglia. Lo illustrissimo duca de Calabria andò con sua maiestà ad Aversa, et depo' tre giorno [*sic*] tornò a Napoli et poi, per comandamento de sua maiestà, retornato a Capua de poy doy di. Hora fi respectato a Napoli, che vegnerà tra doy o tre di, et qui stato quel che a sua maiestà piacerà, et tolto comiato dala vostra illustrissima figliola el sequitarà in Puglia, et lì se dice starà fine a Natale, tornando a Napoli a fare le feste. Dicese ancora che la maiestà del re starà fine a Carnevale. Questi mei illustri duca et duchessa de qua fin qui se sonno amati caldissimamente, como ho scritto, hora sonno l'uno de l'altro senza misura innamorati, de la qual cosa piglio singularissimo piacere, et maxime che me pare loro complexione et loro sangue et loro costumi essere tali che sempre durrà, ma in tanto mele et zuccaro gli è questo poco de fele et de aloe al presente, che partendo lo illustrissimo duca passerà la montagna de Crepacore, né pò fare altramente, ma maggiore miracolo è che la illustrissima duchessa la passerà stando ferma nel Castello Capuano¹, ma tutto questo male remedicarà la presta et volontarosa retornata. De tutti li ordini de casa

¹ Martorelli scherza sul nome del passo di Crepacore, sull'Appennino dopo Savignano Irpino, lungo il percorso dell'antica Appia Traiana, tra le valli del Miscano e del Celone, forse nel luogo che in epoca antica era la *mutatio Aquilonis* (SENATORE - STORTI 167-168). Ne parla anche PONTANO, *De bello Neapolitano*, L. II, 8.2, p. 262: «monte, cui nunc Crepicorio nomen est».

minutamente serà vostra illustrissima signoria avisata a bocca et con liste dal nobile Pietro da Landriano, el quale partirà, se altro non innova, tra cinque o sei dì. La vostra illustrissima figliola aspecta con gran desyderio Boldrino², ma più io, per havere alcuno vestito de inverno più. Me recomando sempre ala vostra excellentia. El figliolo de Stamegnone, capo de squadra del re^a³, ha tolto moglie qui, et la sua maiestà li ha dato uno castello per dota. Ex Castro Capuano die VI novembris 1465.

Eiusdem vestrae illustrissimę dominationis fidelissimus servitor Baldus Martorellus.

^a *Segue et part dep.*

119

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 6 novembre 1465

Vorrebbe che Eleonora venisse a Milano a sposare Sforza Maria: Ludovico, suo quartogenito, potrebbe accoglierla a Genova ai primi di luglio, ma è necessario che vengano anche i duchi di Calabria. La cosa si rimanderà solo se Ippolita fosse incinta o se, in relazione alla situazione politica francese, Giovanni d'Angiò prendesse iniziative ostili a Napoli e Milano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 14-15. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1465 Mediolani die VI novembris. Antonio de Tricio».

Questi dì intesimo per tue littere quanto per la maiestà del serenissimo signore re con te fu rasonato et discusso sopra el venire qua de la illustre madama Elionora, sua figliola nostra nora, ad congiungerse et consumare el matrimonio con Sforza nostro figliolo suo marito, havendo esso Sforza et Philipppo facto la rechiesta ad sua maiestà et lo^a invito in nostro nome^b de menarla ad questa primavera proxima, secundo che per nuy gli fu dato in instructione che doves-

² Non sembra possa trattarsi di Boldrino de' Medici, famiglio sforzesco nel 1463 (*Dispacci sforzeschi*, V, 365).

³ Parmesano di Stamignone, già al servizio di Giacomo Piccinino durante la guerra di successione (*Dispacci sforzeschi*, IV, 207-208; V, *ad indicem*), era stato assoldato da Ferrante, che gli aveva concesso la terra di Portello (ASM SPE, *Napoli*, 214, 179-182). Proprio il 6.XI.1465 Ferrante scrisse una credenziale in suo favore a Bianca Maria Visconti, annunciando il suo prossimo arrivo a Milano «per alcune facende soe et anco nostre» (ivi, 215, 10).

sero fare¹, et che per sua maiestà fu consentito et cume è contenta de darcela ad quello tempo^c. Et, consyderato el discorso che ha facto la prefata maiestà sopra questa materia et le rasoni et casone che gli persuadeno sii meglio et più expedito mandarla per mare^d et consignarla ad Zenova al dicto tempo novo piuttosto che mandarla per terra etc., benché nuy et la illustre madona Bianca nostra consorte^e havevamo facto el pensiero et designo nostro de mandare fin ad Napoli Ludovico nostro quarto figliolo con compagnia honorevole et condecante dalla prefata maiestà del signore re per levare essa nostra nora et compagnarla qua per la via distesa per terra, overo per aqua, quando ad la prefata maiestà fosse stato più aconzo che venesse per aqua, et questo per honorificentia dela maiestà del signore re^f et per fare^g debito^h nostroⁱ, nientedemeno ne è parso conformarci et concorrere in lo apparere et volontà d'essa maiestà, et per più comodo et satisfatione d'essa^j, con queste conditione et adjonta che diremo de sotto.

Et così, per exequire l'ordine et deliberatione d'essa sopra ciò, facendo nostri designi et preparatione et provisione che bisognano dal canto nostro et per dare più acconcio et aptitudine ad sua maiestà, dicemo che voriamo ch'essa madona Elionora se retrovasse dentro de Zenova al più tarde ad kalende iugnio proximo chi vene, et così acceptamo questa deliberatione et conclusione, quale firmaray con sua maiestà, con questo^k pacto et conditione, che per ogni modo essa illustre nostra consorte et nuy^l domandamo de gratia speciale sua maiestà^m che insieme con essa venga lo illustrissimo signore domino Alfonso duca de Calabria et sua consorte Hippolita nostri communi figlioli, quali nuy consumiamo de desyderio de vedere et abbracciare mille volte. Et se per caso essa Hippolita fosse gravida, bisognerà induciare et differire ad mandare d'essa madonna Elionoraⁿ depoy ch'essa Hippolita^o serà levata de parto, perché senza essa et senza el marito non ne pariria fare feste né havere compita^p consolatione, et così havendoli tutti insieme compiranno el desyderio nostro. Ma perché queste cose de Francia non sono pure anchora ben chiare^q et quantunque habiamo là molti et messi et cavallari, tamen li avisi che ne havemo sono tardi et le cose sono varie et mutabile, che non possiamo fargli suso alcuno firmo iudicio; et maxime se 'l duca Johanne fra questo mezo facesse qualche pensiero alle cose de qua de sua maiestà et nostre^r o altro disturbo accadesse², che Dio no 'l voglia, el seria necessario per la maiestà del re et per nuy de soprasedere queste deliberatione

¹ Il riferimento è all'istruzione datata Pavia 10.VI.1465 (ed. in MELE, *La creazione*, 54-60), nella quale il duca aveva prescritto ai due figli, Sforza e Filippo Maria, che «se la maiestà del re vorrà sapere quando menaremo a casa domina Elionora, respondereti che nuy la mandaremo a tore in primavera proxima che vene, ita che la se possa ritrovare qui del mese d'aprile o al principio de marzo».

² Sulle trattative di pace tra Luigi XI e Giovanni d'Angiò cfr. *supra* doc. 115.

et attendere ad maiore importantia et quella spesa che andaria in queste nozze commutarla ad la defensione del stato de sua maiestà et nostro, che è pur suo, et non mancharli più, como sonno manchatì per lo passato.

Apresso^s perché, como tu say, la maiestà del re pò spendere in veste et zoye la terza parte della dota³, diray alla maiestà soa che quelle veste et zoye^t che le vorà fare per fino alla dicta suma del terzo della dota, le faza como li pare^u, non guardando ala usanza et foze se portano de qua, perché de quello over questo se contenterà la maiestà sua et la dicta madonna Elionora se contenteremo la prefata nostra consorte et nuy^v. Siché, recogliendo mo' in substantia quanto è dicto de sopra, tu haveray ad referire tutte queste cose al signore re et fare dicta conclusione de mandare essa illustrissima madonna Elionora et compagnarla ad Zenova^w insieme con li prefati illustri nostri genero et figliola ad kalende iugnio predicto o dreto al levare de parto de Hippolita, essendo gravida. Et così nuy manderemo ad Zenova el dicto Ludovico nostro figliolo con quella compagnia honorevole et conveniente che ne parerà per honore d'essa maiestà et nostro per levarli de Zenova et compagnare qua per fornire queste desiderate nozze, se, como è dicto, de verso Francia non ci viene altro impedimento, de che alla giornata te aviseremo, et secondo el progresso de quelle cose se porano adaptare le cose con sua maiestà^x.

Et perché fra questo mezo possiamo fare quelle provisione che bisognarano, volemo che, firmata^y la conclusione con el signore re, como è dicto, subito tu ne mandi una lista ordinata et limitata delle persone^z et altre bocche che venerano de compagnia d'essa madona Elionora et duca et duchessa de Calabria et altri signori et persone de reputatione che hano ad venire et in spetialità dele persone che haveremo ad retinere qua con essa madona Elionora, specificando quante done et quanti homini haveriano ad restare de qua et cussì che veste et zoie li farà la prefata maiestà, più chiara ne sia possibile intendere^{aa}, stando l'ordine che darà la maiestà dello signor re, et de quanto ne exequeray subito ne avisarai per tue lettere.

^a lo aggiunto nell'interl. ^b in nostro nome aggiunto nell'interl. ^c et che ... tempo aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^d per mare aggiunto nell'interl. su con l'armata che là apparecchia dep. ^e et la ... consorte aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^f ove-ro ... et questo aggiunto nell'interl.; per honorificentia ... re aggiunto nel margine superiore.

³ La stessa clausola si rileva anche per la dote di Ippolita, secondo le istruzioni fornite dal duca Sforza ad Antonio Cicinello (Milano, 22.XI.1464, ed. in MELE, *La creazione*, 50-51): «Pri-mo dirite alla maiestà del signor re che la dote de la prefata illustrissima madona Hyppolita è de fiorini ducentomillia de Millano da soldi xxxii l'uno secundo le conventione altre volte facte de le quale appare publici instrumenti, de li quali fiorini CC^m, el terzo vidilicet fiorini 66.666 et duy terzi se degono spendere in iocalibus et altri ornamenti».

^g Segue nostro dep. ^h Segue verso dep. ⁱ Segue successivamente dep. ^j et per ... essa aggiunto nell'interl. ^k Segue che dep. ^l Segue vegnamo dep. ^m domandamo ... maiestà aggiunto nell'interl. e nel margine esterno. ⁿ d'essa ... Elionora aggiunto nell'interl. ^o Hippolita aggiunto nell'interl. ^p compita aggiunto nell'interl. ^q chiare corr. nell'interl. su pacificate et tranquillate dep. ^r pensiero ... nostre aggiunto nel margine esterno; segue aversità et novità per digerse verso quelli mari de Zenova et verso quelle bande del reame dep. ^s Segue dirai dep. ^t Segue ha-dep. ^u Segue del dep. ^v Apresso ... et nuy aggiunto nel margine inferiore con segno di rimando sul rigo; tra apresso e perché si legge diray dep. ^w Segue ad dep. ^x de che ... maiestà aggiunto nel margine. ^y firmata corr. nell'interl. su facta dep. ^z Segue et cavalli dep. ^{aa} specificando ... intendere aggiunto nell'interl. e nel margine esterno.

120

ALESSANDRO SFORZA A FRANCESCO SFORZA
Teramo, 14 novembre 1465

Risposta alla lettera del 21 ottobre. Sagramoro da Rimini è arrivato e lo ha subito inviato a Napoli per sollecitare provvedimenti a favore degli alloggiamenti invernali dei soldati. Il re gli ha assegnato 30.000 ducati sulle entrate abruzzesi, più 2.100 per il connestabilato. Manda a Milano un proprio inviato per informarlo di tutto e per la questione di Antonio Ghisilardi da Bologna.

ASM SPE, Napoli, 215, 24-25. Originale. Sottoscrizione autografa di Leonardo Botta. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo] principi et excellentissimo domino [fratri] [et] domino meo singularissimo [Francisco] Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc.». Segue la nota: «[C]ito cito per postas». Sigillo circolare, mm 34: elmo coronato da drago su scudo sannitico, legenda laterale con iniziali A e S.

Signore. Per duplicate littere della vostra excellentia de XXI del passato, essendo a Napoli, intesi como quella deliberava mandare de qua Sagramoro da Rimino suo famiglio per essere con la maiestà del signore re a fare provvedere de alloggiamenti et cose necessarie per questo inverno alle gienti della vostra signoria che sono di qua¹. Dovi, captato tempore, fui con sua maiestà et quanto più strectamente potetti li raccomandai dicte gienti, extendendomi per il bene et comodità loro in tute quelle parte me parvero neccessarie, como quello che me pareva posserne parlare alquanto più largamente cha forsi non seria stato licito ad un altro. A che in vero sua maiestà rispose tanto amorevolmente in questa cosa quanto fusse possibile dire al mondo, monstrando essere non solum ben

¹ Non è stato possibile reperire la lettera del duca. Al 21 ottobre risulta datata però anche una lettera inviata ad Antonio da Pesaro, di contenuto simile a quella alla quale Alessandro Sforza fa riferimento (*supra*, doc. 100).

disposta, ma voluntarosa a tuto il bene, comodità et honore d'esse gienti et che de alloggiamenti et de tuto quello gli era possibile per lo sustentamento loro voleva provederli. Sed per alhora non devenne ad altra specialità, remetendosi al volere aspectare esso Segramoro.

Hora, essendo io ritornato qua in Apruzo, è gionto questo dì qui da mi esso Segramoro et inteso sotto littere credentiale della vostra signoria quanto seria la mente et desiderio de quella circha el provvedimento da farsi a dicte gienti, subito l'ho inviato alla prefata maiestà, dovi etiam andò Antonio da Pesaro circha quatro dì fa per questa casone. Et holli dato tuti quelli ricordi me sono parsi expedienti in questa materia et etiam n'ho scripto alla prelibata maiestà. Et così in tuto quello potrò farò per dicte gienti quant[o]^a faria per la salute et vita mia propria, perché ultra il comandamento della vostra excellentia, il quale sumamente me li astringie, me pare anchora esserne singulariter obligatissimo.

Preterea, como per più mie littere scripsi alla vostra signoria, io andai a Napoli per dare, ultra la satisfatione de li altre mie obligatione, qualche ordine et modo al facto mio, saltem della provisione. A che, aciò la vostra excellentia intenda ogni mio successo, adviso quella como la maiestà del signore re per sua clementia et per respecto et umbra della vostra signoria, la quale me li concesse et dette, piutosto cha per altro mio merito, s'è dignata per auctentice scripture farmi assignamento sopra tute le intrate de Apruzo della annua provisione mia delli trentamillia ducati de carlini et similiter della provisione del gran comestabulato, che è doamilliacento ducati o cerca de carlini, la quale cosa m'è de gran satisfatione, perché me pare almancho de sapere dovi habia annuatim havever quello m'è promisso senza altro fastidio, dovi ultra il debito grande cognosco haverne con sua maiestà, ne ringratio etiam la vostra excellentia, alla quale similiter ne resto perpetuo obligatissimo, como etiam più distinctamente farò intendere ad quella per uno mio, il quale mandarò là apostata per questa casone et anche per il facto de Antonio Ghysilardo da Bologna, col quale etiam mandarò quello Johanni Baptista fiorentino, ch'à le rasoni mie et d'esso Antonio nelle mani², il quale se partì solum, como per altre scripsi alla vostra signoria, spaventato per alcune parole li forno dicte, certificando la vostra excellentia che

² Non è possibile ricostruire con certezza a quali *rasoni* faccia riferimento Alessandro Sforza. Forse si tratta di una questione connessa all'accusa mossa contro di lui da anonimi detrattori, dalla quale si era già difeso in una lettera al duca Sforza del 13 settembre (ASM SPE, *Napoli*, 215, 140), «che io pago li soldati mei a minore quantità che quella che dà a mi la maiestà del signore re et che o mi o li mei hanno havuto a dire che ciò se fa per ordinatione et comissione de vostra excellentia». Alessandro aveva assicurato di aver pattuito la paga di ciascun soldato prima di prenderlo al proprio servizio, commisurando, inoltre, le paghe stesse a quelle stabilite dal duca per il proprio esercito.

non farano la via da Pesaro per respecto della moria.

Interim ben prego et supplico la vostra signoria che, così como l'è stata cazione de questo mio bene con la maestà del signore re, similiter se digni per sue littere ringratiarne sua maestà et monstrare de non haverlo men grato che habia mi medesimo, perché non lo riceverò dalla vostra excellentia ammore, satisfactione et contentamento che me faci el ben principale. Alla quale devotamente me racomando. Datum Terami XIII novembris MCCCCLXV.

Illustris dominationis dominationis vestrae frater et servitor Alexander Sfortia.

Leonardus Botta

^a *Foro della filza.*

121

PETRA DELLA MIRANDOLA A BIANCA MARIA VISCONTI

Napoli, 14 novembre 1465

Ha letto a Ippolita la lettera della duchessa con le esortazioni a comportarsi bene, conformemente alla sua condizione e ai suoi progenitori. Rinvio a quanto riferirà a voce Pietro Landriani.

ASM, *Potenze sovrane*, 1479, 32 (Fig. 11). Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime principi et excellentissime dominae domine meę singularissime domine ducisse Mediolani ac Ianuę dominae etc.». Sigillo ovale di mm 20 × 16: tronco di cavallo con sella rivolto a destra.

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea singularissima. Per una sapientissima lettera de vostra illustrissima signoria me è recordato el singularissimo et ardentissimo amore ch'ella porta ala sua illustrissima figliola, et secondo quello tenerissimamente et strettamente me la ricomanda voglia de continuo esserli apresso et consigliarli et ricordarli ch'ella habbia sempre in pensieri, parole et facti el timore de Dio et la devotione de quello sopra ogni cosa, lo honore et la reverentia dela sacra maestà del signor re et l'amore del suo illustrissimo consorte con la benivolentia et clementia verso tutti soi amici et servitori, adoperandose in queste et tutte l'altre virtute con quelle reginale maniere, solitudine et fatica, se fatica chiamare se debbia più tosto che dilecto, che a tale madonna se conviene, la quale voglia ale sue antiche progenie reale et prestantissime et a tanti serenissimi et illustrissimi signori passati et presenti degnamente corrispondere. La quale lettera o veramente più tosto sanctissima

predica ho facto p[ri]mamente^a leggiere ala sua illustrissima signoria, et poi glie ho recordato che per quella pò recognoscere el singulare amore et divina prudentia de vostra celsitudine. Apreso l'ho pregata voglia in tutte le sue parole, gesti et facti deportarse per modo ch'ella serve li ricordi de vostra signoria et soi sanctissime admonitione. Onde ella responde de volere così sempre fare né mai partirse dala obedientia et comandamenti de vostra excellentia, la quale stima tale madonna, tal matre, tal governatrice et tal maestro che a nullo al mondo se non a se stessa simiglie. Et invero così fa con effecto, però che in tutte le cose con tal gravità et maniere se deporta honorando et accarezzando secondo el grado dele persone, che da tutti è laudata summamente et amata fine dahi saxi, come dire se sole.

Siché prego vostra signoria ne viva lieta et contenta, ch'ella è et sempre riuscirà de bene in meglio sua dignissima figliola. Ma perché a bocca Pietro da Landriano supplirà le mie lettere in questa et in ogni altra facenda, non scriverò altro al presente, se non che me ricomando ala vostra illustrissima signoria. Ex castro Capuano die XIII^o novembris 1465.

Eiusdem vestrae illustrissimę dominationis fidelissima servitrix Petra de la Mirandola etc.

^a *Foro della filza.*

122

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Boiano, 20 novembre 1465

Risposta alla lettera del 27 ottobre. Come il duca ha richiesto, il re interrogherà di nuovo Brocardo da Persico e Alvise Terzaghi. Boiano è ancora distrutta per il terremoto. Antonio da Pesaro e Sagramoro da Rimini hanno parlato con il re degli alloggiamenti invernali per gli sforzeschi in Abruzzo. Il re è contento di avere imprigionato a suo tempo Piccinino, vista l'instabilità del quadro politico.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 30. Originale autografo. Parti in cifra. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustriss]imo principi et excellentissimo domino [meo] singularissimo, domino duci Mediolani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissimo signore mio. Veduto quanto la celsitudine vostra me scrive per le sue de dì XXVII¹ che Brocardo sia reexaminato et cos[i]^a Aluise da Terzago

¹ Lettera non identificata.

et cetera, tuto ho significato alla maiestà del signore re, quale è contentissimo se faccia quanto a vostra signoria pare et piace, et ita fiet senza intermissione de tempo et in talle modo *che a la signoria vostra piaccia*^b, del che poi darò aviso ad quella.

Venendo heri qua incontrai Sagramoro, el quale c'era stato ma non havea veduto el re, perché era ad caccia. Lui andò a Supino², tera distante de qua octo miglia, dove io ho lassati li mei et so' venuto qua cum dui cavalli solamente, perché non c'è stantia in pede, che tute affundarono et ruynarono al tempo del terremoto. Ho trovato che Antonio da Pesaro era stato qua et partito et havuto spazamento per fare dare quelle stantie alle gente d'arme vostre, che lui ha domandate, et dato modo alle victualie che gli ne siano mandate de^c Puglia in Apruzo aciò ne habiano magiore copia, et migliore mercato et che gli siano al presente dati ducati tremilia per sustentatione loro. El signore re domane o l'altro partirà de qua et andará a Supino et lì expedirà dicto Sagramoro, el quale me ha dicto come sia expedito da essa maiestà andará a Napoli ad visitare la illustrissima madona duchessa vostra figliola, come ha commissione da vostra signoria, et poi andará in Apruzo per vedere quelle gente et se ne vegnerà poi via ad vostra signoria.

Circa^d la liberacione de Aluise da Terzago, el re responderà per quello modo che la signoria vostra ha scripto. El re dice che, stando le cose de Franza come stano et havendo el duca Johanne la fantasia ale cose de qua, come ha, essendo el papa del cervelo et natura ch'è, non voria per cosa del mondo havere deferita la execucione contra la persona del conte Jacomo, che havendo l'apto et trovandosse esso conte Jacomo in Aprutzo, come se trovaria, teneria mediante el consillio de Brocardo tante et tali pratiche et cum el papa et franzosi et venetiani et forse cum fiorentini, che la maiestà soa non saperia dove dare el capo et gli seria stato forza fare quanto et più che esso conte Jacomo gli havesse saputo, con anasare³ che non seria stato el bisogno de la signoria vostra né suo, inferendo che ogni hora se trova et così la signoria vostra se deve trovare più contenta de quanto è fatto. Del che etiam ho voluto dare aviso alla excellentia vostra, alla quale me racomando. Boyani xx novembris 1465.

Celsitudinis vestrae servus Antonius de Tricio.

^a Macchia d'inchiostro. ^b Decifrazione su una striscia di carta attaccata sulle cifre. ^c de agg. in interl. sup. ^d Precede cifra dep.

² Sepino (CB).

³ Sta forse per 'annusare', inteso nel senso figurato di 'intuire, prevedere'.

Risposta alle lettere del 27, 28 e 30 ottobre. Ha impiegato sette giorni per arrivare da Napoli a Boiano a causa delle condizioni meteorologiche; ha mostrato al re le copie delle lettere di Panigarola. Ferrante invierà Garçia Betes a Milano e poi in Borgogna, come chiedeva il duca.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 31. Originale autografo. Parti in cifra, con decifrazione coeva su una striscia di carta attaccata al foglio. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Essendo a Napoli, hebbe a li x del presente^a lettere de la excellentia vostra de di xxvii, xxviii et xxx del passato, cum una copia de lettera de Johanne Petro Panigarola facta in Parisi a li viii^o pur del passato¹ et, inteso el tenore de quelle et maxime ch'io dovesse operare che la maiestà del signore re subito expedisca uno suo fidato et pratico per mandarlo alla celsitudine vostra per poterlo mandare *al duca de Borgogna cum quella instructione che parerà et cetera*^b, io subito me messe in ordine per andare al prefato signor re et continuare dreto alla sua maiestà, la quale, come per altre ho scripto, era partita per andare in Puglia. Et essendome dicto per misser Diomedes Caraffa ch'io dovea andare a Benevento et deinde ad Sancto Bartolomeo dal Gualdo, che ce trovaria el signore re, li ho facto el dicto camino et traversato tuto lo contato de Molisi et tandem venuto qua, dove giunse pur hersera, che credo non facesse mai le peggiore vie, cum fangho, neve, pioggia et venti. Ho pur trovato sua maiestà qua ad Boyano, che ho consumato el tempo de septe dì a venircee, dove, havendo exposto alla sua maiestà quanto essa vostra excellentia scrive, subito et senz'alcuna dimora ha ellecto et expedito Garsia Bettes², parendoli persona bene disposta ad questo bisogno, come etiam vostra signoria sa, el qua-

¹ Non è stato possibile identificare le lettere inviate dal duca il 27 e 28 ottobre. La richiesta del duca al re di inviare un uomo fidato a Milano per concordare una missione presso il re di Francia fu avanzata il 30 ottobre (ASM SPE, *Napoli*, 214, 243). Quanto alla lettera di Panigarola allegata in copia a quella del duca, si tratta verosimilmente del dispaccio datato Parigi, 9.X.1465 (MANDROT - SAMARAN, III, 383-388), in cui si relazionava sui rapporti del re di Francia con Giovanni d'Angiò in vista della stipula degli accordi di pace che avrebbero posto fine alla guerra del Bene pubblico.

² Garçia Betes fu uno dei più influenti personaggi della corte aragonese, sia durante il regno del Magnanimo che sotto Ferrante, per il quale ricoprì la carica di *aposenator mayor*, ossia curatore degli alloggiamenti della corte, quando quest'ultima era in viaggio (RYDER, 81).

le è partito per andare ad Napoli ad meterse in ordine. El suo spaciamento per tuto hogi se farà et se gli mandarà dreto. Luy non domane l'altro serà a Napoli et infra dui di serà in ordine et se ne vegnerà da cavallaro, la quale sua venuta se è tardata più che vostra signoria non haria voluto, ne è stato causa el mio non esserme potuto ritrovare cum el prefato signore re più presto. Pur spero che 'l giungerà ad bono tempo. El signore re prega la excellentia vostra ad tenere ben confortata la maiestà del re de Franza ad guardarse la persona, che facendo questo non gli pare che la maiestà sua possi pericolare del resto, siché ne ho voluto subito dare aviso alla vostra excellentia, alla quale me racomando. Ex Boyano xx novembris 1465.

Celsitudinis vestrae servus Antonius de Tricio.

^a presente *corr. nell'interl. su passato dep.* ^b Decifrazione su una striscia di carta attaccata sulle cifre.

124

FRANCESCO SFORZA A DIOMEDE CARAFA
Milano, 22 novembre 1465

Lo ringrazia per gli onori resi ad Ippolita: la affida alle sue cure. Elogia suo nipote Fabrizio Carafa che si trova a Milano come oratore del re.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 34. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1465. Mediolani die xxii novembris. Domino Diomedi Caraffe».

Magnifice amice noster carissime etc. Benché per^a molte lettere de li illustri nostri figlioli Filippo et Sforza Maria et de li altri nostri che erano in compagnia soa et de la illustre Hyppolita Maria duchessa de Calabria nostra amantissima figliola fossemo avisati da Napoli de li grandissimi honori a loro facti^b et non piccola demonstratione de amore et carità verso de essi facta per la vostra magnificentia, et de questo prendessemo singulare contentamento et piacere, benché non havessimo cosa alcuna nova da vuy, per l'affectione et amore che sempre ne haveti demonstrata et per l'antiqua amicitia sempre per nuy havuta con la casa vostra, nientedemeno, havendo inteso la cosa più chiaramente per viva relatione d'essi nostri figlioli retornati a nuy et cognoscendo quanto essi nostri figlioli et presertim^c dicta Hyppolita Maria sia ben veduta, honorata, reverita et ben tractata per vuy et per opera et mezanità vostra, ove prima ne remanevamo contenti et satisfacti, mo' ne siamo contentissimi et lieti. Et se per molti respecti prima^d eravamo obligati a la magnificencia vostra, mo' gli ne siamo obligatissi-

mi et volemo che de nuy et de le cose nostre possiati sempre disporre quanto de vuy stesso et de le cose vostre proprie, confortando et pregando la magnificencia vostra, benché sapiamo non bisogna, che voglia perseverare in proposito et prendere quella cura de facti d'essa Hyppolita Maria che la prenderia de facti soi proprii, perché ley se governarà sempre secondo el parere et consiglio de la magnificencia vostra, in la quale et nuy et ley havemo posto ogni nostra confidentia¹.

Ceterum, come sapiti, qui se ritrova presso de nuy el spectabile domino Fabricio Caraffa vostro nepote, quale nuy amamo singularmente, sì per le^e eximie virtute soe, sì etiam perché l'è molto intelligente et in tuti li acti et gesti soi demonstra singulare fede et devotione a la maiestà del re, adeo che 'l merita honore et laude et commendatione grandissima presso caduno. Per vostra consolatione ne parse darne aviso a la magnificencia vostra et pregamola che gli piaccia darne notitia a la maiestà del re et raccomandarglilo in tute le soe facende.

^a Segue più dep. ^b Segue de dep. ^c Segue questa dicta nostra fig- dep. ^d prima aggiunto nell'interl. ^e Segue virtute dep.

125

IPPOLITA SFORZA, DUCHESSA DI CALABRIA, A FRANCESCO SFORZA
Napoli 24 novembre 1465

Raccomanda Bertono Sololdono, che rientra in patria. Ferrante e Alfonso d'Aragona sono a caccia a Sepino, diretti in Puglia.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 38. Originale. Sul verso si legge il soprascritto «Illustrissimo principi et excellentissimo domino, domino meo et patri honorandissimo domino duci Mediolani ac Ianuē domino, domino etc.». Sigillo di Ippolita. Ed. in MELI n. 38.

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi et pater metuendissime. Essendo partito dal magnifico signor Roberto¹ con bona licentia Bertono Sololdono, como sua magnificencia stessa me ha dicto et lodato et ra[co]mandato assai, prego quella, poi che repatriare vole, se con suo

¹ MELE, *La creazione*, 47-48, sottolinea giustamente come la sollecitudine del duca Sforza nei confronti del Carafa fosse dovuta alla consapevolezza del potere di cui godeva a corte il conte di Maddaloni, il quale «con la sua azione mediatrice, contribuì più di tutti a fare di Ippolita una protagonista della corte napoletana».

¹ Roberto Sanseverino d'Aragona.

acconcio fare se pò glie piaccia acceptarlo nel numero deli soi famegli d'arme, de che receverò^a singularissimo piacere. La sacra maiestà del signor re cum lo mio illustrissimo consorte sonno a Sopino a caccia et vanno verso Puglia sani et de bona voglia, et cusì tutti nui altri qui, i quali sempre ne recomandiamo a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano die xxiii^o novembris 1465.

Eiusdem vestrae illustrissimę dominationis devotissima filia et fidelissima servitrix Hippolyta Maria etc.

Baldus

^a v corr. su altra lettera.

126

ANTONIO CICINELLO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 24 novembre 1465

Il re ha scritto a Fabrizio Carafa e Turco Cicinello, dichiarando la sua disponibilità ad aiutare la duchessa per conservare l'alleanza con il marchese di Mantova. Ferrante chiede a Bianca Maria di rimandare il matrimonio di Eleonora e Sforza Maria a causa delle spese sostenute per il recente matrimonio di Alfonso. Cicinello è ancora a letto malato.

ASM SPE, Napoli, 215, 39. Originale. Sottoscrizione autografa («Antonio Cicinello»). Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimae] [e]t excellentissime domine, dominae Blance Marie [Vice]comiti, ducisse Mediolani, [Papiae] Anglerieque comitisse [ac Ia]nue et Cremone domine etc. domine singularissime». Sigillo e girolo dispersi.

Excellentissima domina domina, post debitam recommendationem. Più di so' ch'io risposi ad una lictera de vostra illustrissima signoria di XIII del presente quello che la maiestà del signore re me havea risposto ad quanto io li scripsi del tenore dela lictera de vostra excellentia et quanto l'havea referito misser lo Turcho¹. Heri sera soa maiestà me scripse havere scripto ad misser Fabricio Carrafa distinctamente el parere dela maiestà sua et mandòmene copia, nela qual dicta lictera, como intenderà la illustrissima signoria vostra, conclude che, sentito haverà el parere et volere de vostra excellentia, farà quanto li sarà possibile. Et, como per più lictere ho scripto, la maiestà sua con perfecto core ha volontà fare cosa vi sia grata. Et quella parte che scrive ad misser Fabricio, zoè che debia

¹ Cfr. *supra*, doc. 114.

secretamente exponere ad vostra illustrissima signoria el tenore de essa lictera, è per accagione che pensa forse vostra excellentia non vuol che lo illustrissimo signore vostro consorte sapia questa pratica sopra tal materia tra la excellentia vostra et sua maestà. La illustrissima signoria vostra pò bene pensare ad queste facende et ellegere el migliore, che così piaccia a Dio sia, et piacendovi^a dignati-ve avisarmi quel ch'io ho fare.

Anco la maestà dicta me scrive che, per benché non l'habia scripto ad misser Fabricio, ve debia avisare che per consolacione de la excellentia vostra è contento che lo illustrissimo duca de Calabria et la illustrissima sua consorte vengano ad Milano in compagnia de la illustrissima donna Elionora, verum che per le grande spese facte et che bisogneria fare saria necessario che vostra illustrissima signoria sperlongasse questa festa, perché sua maestà potesse repigliare fiato per aremediare secondo lo bisogno. Siché degnasi la excellentia vostra per duplicate lictere avisarmi quanto fosse lo più tempo volessevo sperlongare questa festa, perché la prefata maestà ce possa fare pensiero ad quello haverà et potrà seguire.

Io non ho scripto mai del ben stare dela illustrissima duchessa de Calabria perché so' certo che sua excellentia ne avisa de continuo la illustrissima signoria vostra et anco che vostra excellentia non havesse pensato io scrivere per volontà, ma per Dio gracia non potria scrivere tanto che non dicesse lo vero et così spero omne di migliore.

Per mia bona ventura anco sto nel lecto gravato del mio solito male ala cospa con febre, per benché sto assai migliore et li medici dicono che presto guarerò, ma io pur sto qui. Questa è penitencia deli mei peccati et poca ad quello ch'io merito. Non altro. Recomandomi de continuo ad vostra illustrissima signoria. Datum Neapolis die XXIII^o novembris M^o CCCCLXV^{to}.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis servitor Antonio Cicinello.

Misser lo Turcho multo se recomanda ala illustrissima signoria vostra^b.

^a -vi corretto da altre lettere. ^b Poscritto aggiunto nello spazio tra le due metà del soprascritto.

Giunto in Abruzzo, ha confortato Alessandro Sforza e i soldati. Non ha incontrato Antonio da Pesaro, che senza aspettarlo ha chiesto a Ferrante 3.000

ducati. Ha quindi raggiunto il re insieme con Antonio da Trezzo e ha ottenuto quanto necessario e un supplemento di 800 ducati per i soldati. Riparte oggi per l'Abruzzo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 40-41. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et excellentissimo domino duci meo singularissimo domino Mediolani etc.». Sigillo ottagonale di mm 12 ca con scudo.

Illustrissimo principe et excellentissimo signore mio. Da Fiorenza scripsi a vostra illustrissima signoria quanto havea fatto; de li anday a Brazzo et satisfeti a la comissione. Venni in Abruzzo et al signore domino Allexandro parlay et a tutti quelli soldati universalmente parlay et confortay, che ne haveano bixogno de conforti et non mancho de fatti. Arrivay a tempo che parichi erano in motu per necessità. Trovay che Antonio da Pesaro era venuto al re senza aspectarmi et havea domandato el supplimento de 3^m ducati per darli a quelli soldati, dicendo che li faria content[i]^a al più se potesse. Fonnoli concessi, extimandosi quella essere la volontà de vostra illustrissima signoria, del che me trovay mal contento per havere a comenzare nova praticia, secondo la comissione de quella, né etiam domino Antonio da Trezzo ce intervenne a tal determinatione presa per Antonio preditto da Pesaro, quale non scontray in via. Conducto al re insieme cum esso domino Antonio da Trezzo, son stato cum sua maestà et havuto informatione de quanto havea domandato Antonio. Exposto poi la mente de vostra excellentia, sua maiestà ha ordinato se habbia de presente 800 ducati più per supplire ad dare una pagha, computato le victuaglie se hebbe in quisti di, et ha ordinato se habbia el modo a dare uno ducato per cavallo vivo mese per mese et così le stantie molto de bona voglia, como vostra excellentia intenderà per lettere de domino Antonio preditto et poi da mi a bocca. Partomi hoggie et torno in Abruzzo per la exequitione de questo, dove dimorarò donec a tutto sia ben provisto circa l'ordine del signore re. Circa l'altre comissione, me remetto al mio retornare. Del fatto de Loysio, sua maiestà sta in quello proposito che per Grassia Battes quella li manda a dire¹, siché circa ciò non dirò altro, se non che humilmente me racomando a vostra celsitudine. Ex Campobasso, die xxv novembris 1465.

Servulus Sagramor Ariminensis.

^a *Foro della filza.*

¹ Si parla probabilmente della liberazione di Alvise Terzaghi, con riferimento a Garçia Betes.

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI

Napoli, 25 novembre 1465

Attende l'esito della missione a Milano del suo cancelliere Tommasino da Vailate per la questione della condotta di Roberto con Firenze. Con sua moglie Giovanna da Correggio ha fatto spesso compagnia a Ippolita. Suggerisce di ordinare a da Trezzo di comunicare ogni cosa a Ippolita, cosicché il re la stimi anche negli affari di stato.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 42-43. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto di altra mano: «[Illustrissimae] et excellentissime domine domine [meae si]ngularissime domine Blancae Mariae [Vicecomiti du]cisse Mediolani ducisse Anglerieque comitisse [Ian]ue et Cremone domine». La lettera presenta una lacerazione nel margine superiore, causa di tutte le lacune segnalate nel testo. Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissima madonna mia. Aspecto con gran desiderio inten[dere quello] habia facto Tomasino mio cancellieri col nostro illustre signore per m[ezo de] vostra illustre signoria e credo ala ricevuta de questa mia haverà facto quel se porà fare. Pure, pensando omne di sopra zò, non me pare sia migliore partito per mi né più factibile che quello de fiorentini e con meno disconzo del prefato nostro illustre signore. De novo suplico e prego vostra excellencia voglia mectere el pensiero a cavareme de tanti affanni e travagli dove me trovo de là, de qua e per tucto. Non ho scripto più presto a vostra excellencia da alcuni dì in qua per havere menata la Johanna in montagna e semo stati vinti dì a tornare. Ionti a Napoli, ho trovato questa illustre madonna duchessa vostra figliola stare benissimo e grandemente visitata et honorata et amata da tucti quisti gentilomini. Recresseli pure un poco questa andata de Puglia, perché in vero multo se amano col su[o]^a illustre consorte e cossi omne di se scriveno¹. La maiestà de re spesso le manda de la caza. La Johana et yo la magior parte del tenpo semo con soa excellencia fino a cinco hore de nocte, questo è omne dì. Niuna cosa me pare che li manche, si non che ella habia reputacione in le cose grande de stato e facilmente questo sarà con l'ayuto de vostra excellencia. El modo a mio parere seria questo: che el nostro illustre signore e vostra illustre signoria scrivesse ad Antonio da Trezo che dovesse comunicare le cose de vostre excellencie con soa illustre signoria, como quella che essendo a Milano intervenia ad omne cosa. Antonio mostrerà la lectera a la maiestà de re, quale vedendo che vostre illustri signorie voleno che soa excellencia sappia omne cosa de qua ne farà ancora magiore stima e bisognerà

¹ Si riferisce alla partenza per la Puglia di Alfonso d'Aragona.

che sappia de le cose soy che la pareria e seria vergognia fare altramente, et a questo modo li fariti bon servizio, che nonostante che dal [canto] suo tegnia tucti quilli laudabili modi che sia possibile, pure [el] caldo de vostre illustri signorie è quello che fa omne cosa. El mostrareli quello cordiale amore che li portati la farà stimare et honorare più che niuna altra cosa. Yo ricordo fidelmente a vostra illustre signoria questo, perché me pare che multo se faza per questa illustre vostra figliola, la quale ha havuto tanta arte et ingengnio che dove el suo illustre consorte alcuna volta non intervenia a tucte le cose secrete, per indirecta via, non mostrando essere stata quella, ha facto che la maiestà de re non fa niuna cosa senza soa excellencia. Yo a consolacione de vostra illustre signoria l'aviso che pò stare de bona voglia de questa soa illustre figliola, che a mio parere non poria essere da più, e si vostra excellencia la vedesse adesso, como ho speranza farà presto, la vederia et vederà, quantunca a Milano non se potesse dire meglio, pure, avendo a governare altri, essere un'altra donna e fra le altre cose la casa soa tanto ben recta e governata con tucte le onestà e bon modi che possano essere. Prego vostra illustre signoria se degnie raccomandareme al nostro illustre signore e cossì la Johanna e mi ce raccomandamo continuamente a vostra excellencia. Neapoli xxv novembris 1465.

Servitor Robertus de Aragonia de Santo Severino comes Cayacie etc

^a *Foro della filza.*

129

GIOVANNA DA CORREGGIO A BIANCA MARIA VISCONTI

Napoli 28 novembre 1465

Ippolita Sforza ha ospitato Eleonora d'Aragona per tre notti. Prossima partenza di Giovanna per Caiazzo. Insieme con il marito Roberto trascorre tutta la giornata con Ippolita.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 46. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissime et] excellentissime dominae dominae mee singularissime dominae [Blan]che Marie Vicecomiti [comitis]se M[ediolani etc.], Papie Anglerie[que] [c]omitisse ac Ianue et Cremon[ne] domine etc.». Del girolo resta solo la metà sinistra. Sigillo circolare di mm 23 ca: scudo a bande aragonesi.

Illustrissima madona. Zobia vene di Principato et trovay questa vostra illustrissima figlola havere tenuto madona Lionora tre nocte a dormire cum sì, et quando me vide per sua gratia mi fece tante feste et careze che se li fosse stata sorella non che serva non me ne haveria facto più. Domane o l'altro me parto

per andare a Cayaza et me sforzarò di expedire alchune mie cose ch'io ho ad fare, et subito ritornerò da sua signoria, la quale gratia de Dio sta benissimo, et attendemo a vivere alegramente et darse piacere, avisando vostra excellentia che'l signore mio consorte et mi rade volte abandonemo sua signoria, se non tanto quanto venemo a dormire. Prego vostra excellentia che attenda a vivere ancora ley alegramente, ala quale de continuo m'aricomando. Neapoli xxviii novembris 1465.

Servitrix et neptis Iohanna de Aragonia de Sanctoseverino comitissa Cayacie etc.

130

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 29 novembre 1465

Ringrazi il re per la provvigione ad Alessandro Sforza (30.000 ducati e il connestabilato sulle entrate abruzzesi). Raccomanda al re Matteo di Capua; il conte di San Valentino, Corrado d'Acquaviva, che è in stato di miseria; Ludovico Malvezzi.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 48-49. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1465. Mediolani die xxiiii novembris. Antonio de Tricio».

Antonio. Per lettere de Alexandro nostro fratello¹ havemo inteso como la maiestà del signore re per sua humanitate et benignitate ha dato bon^a ordine alli facti d'esso Alexandro et factoli assignamento tanto dell'annua provvisione delli xxx^m ducati, come della provvisione de l'officio et dignità del grande comestabulato sopra le intrate de Apruzo, il che n'è stato gratissimo et iucundissimo intendere, et non minore contenteza ne ricevemo che se la maiestà sua l'havesse facto ad noy medesimo, come reputiamo^b, perché havemo così caro l'honore, bene et commodo de Alexandro come 'l nostro proprio. Però volimo che sumamente rengratii per parte nostra la prefata maiestà della sua^c bona et optima dispositione che l'ha demonstrato con effecto verso el dicto Alexandro, certificandola che non meno di luy ne gli tegnimo obligati, et extendendoti et usando quelle migliore parole che ti parirano conveniente et expediente circa ciò.

Appresso vogli raccomandare con ogni efficacia alla maiestà del re el signore Matheo da Capua, confortandola ad non^d volere tenere questo caricho alle spalle a llei et ad noy^e ch'ella non habii facto contento questo homo, el quale

¹ Cfr. *supra*, doc. 120.

merita quello che è noto ad ognuno, et in questo non volere mancare in cosa alcuna, come tante volte ti havemo scripto².

Insuper volimo che tu raccomandì alla maiestà del re quello povero zentilhomino del conte de Sancto Valentino, el quale se retrova in tanta^f extrema miseria et calamitate con quatro figliole da marito alle spalle, et confortare et supplicare sua maiestà che la se degni usarli qualche clementia et liberalità, como seria de^g provederli de qualche cosa che 'l potesse vivere et^h aitarlo ad maritare dicte sue figliole et metterle ad honore, perché è proprio cosa da magnanimo principe et re, come sua maiestà quando Dio gli ha concesso victoria contra suoi inimici, deⁱ usare liberalitate et distribuireⁱ della gratia che Dio gli ha concesso et dismentigarse delle iniurie et^k non volere recognoscere ognuno che gli ha offeso^l, benché questo povero zentilhomino era debile et de tale essere et conditione che 'l gli ha possuto nocere et fare pocho. Siché vogli operare con sua maiestà che la^m se degni haverne compassione, perché ogni liberalità usaráⁿ sua maiestà^o verso quelli^p che gli sono stati^q inimici, et maxime quelli che gli possono fare pocho come 'l dicto conte^r, non gli pò cedere se non in grande laude et commendatione, et noy haveremo carissimo ogni bene che essa farà al dicto conte de Sancto Valentino. Ma questa cosa vogli havere advertentia de sporgere alla prefata maiestà con destrezza^s et humanità et talmente che 'l non se vegni^t ad noxere ad esso conte^u, dove credessimo zovarli.

Postremo, come per altre ti havimo scripto, così per queste ti replicamo che tu debii solicitare et instare in nome^v nostro con la maiestà del signore re ch'ella se degni hormai provvedere alli facti de domino Ludovico Malvezo et farlo contento, avisandoti che ne havemo parlato con misser Fabritio Carafa ambasciatore qui dela sua maiestà, el quale gli^w ne scrive anchora più largamente^x. Siché per Dio vogli operare et instare che la prefata maiestà gli proveda, per modo^y habii ad remanere contento et che non habiamo ad scriverne et multiplicare più^z lettere in questa materia.

^a bon aggiunto nell'interl. ^b Segue l'habia facto dep. ^c Segue optima et dep. ^d non aggiunto nell'interl. ^e a ... noy aggiunto nell'interl. ^f tanta aggiunto nell'interl. ^g como seria de nell'interl. su et aitarlo dep. ^h Segue maritar dep. ⁱ Segue de rip. per errore e dep. ^j distribuire aggiunto nell'interl. ^k et aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^l Segue et ogni dep. ^m la aggiunto in un secondo momento. ⁿ Precede gl- dep.; Segue cederà ad grande honore et exaltatione dep. ^o Segue et così dep. ^p Segue gl'altri dep. ^q stati aggiunto nell'interl. ^r come ... conte aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^s d- corr. da altra lettera. ^t Segue ad ... esso conte et non dep. ^u ad esso conte aggiunto nell'interl. ^v in nome corr. nell'interl. su per parte dep. ^w gli aggiunto nell'interl. ^x Segue a sua maiestà dep. ^y Precede se dep. ^z Precede tante dep.

² Matteo di Capua avrebbe ricevuto l'investitura a conte di Palena soltanto nel 1467.

131

FRANCESCO SFORZA A CORRADO D'ACQUAVIVA, CONTE DI SAN VALENTINO
Milano, 29 novembre 1465

Ha saputo da Andreotto del Maino delle sue precarie condizioni: scriverà ad Alessandro Sforza e Antonio da Trezzo affinché ottengano dal re la reintegrazione dei suoi beni.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 50. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1465. Mediolani die xxviii^o novembris. Conrado de Aquaviva comiti Sancti Valentini».

Da misser Andriotto del Mayno nostro affine et per le vostre lettere havemo inteso el bisogno grande et gli affanni^a in li^b quali vi trovati, del che havemo ricevuto dispiacere et rencriscimento assay, et voluntieri vi vorremmo potere levare^c da questi vostri affanni et tribulatione et fare che fosti rentegrati delle cose vostre per l'antiqua et mutua benivolentia è stata tra la vostra magnificentia et noy^d et la casa vostra et la nostra. Et così da noy non mancherà fare ogni bene, certificandovi che havemo scripto ad Alexandro nostro fratello et ad Antonio da Trezo nostro secretario circa li facti vostri, dalli quali aspectiamo risposta et, havuta che l'haveremo, operaremo con la maiestà del re et faremo in vostro beneficio quello che [ad]^e noy sarà possibile^f, et del tutto saretì da noy avisati. Siché non ne extenderemo in molte parole per queste, se non che vi confortiamo ad portarevi questi^g vostri affanni et adversità^h al meglio che posseti, perché, come havemo dicto, ne sforzaremo de farvi ogni bene che ne sarà possibile.

^a *Segue et bisogni grandi dep.* ^b *Segue li rip. per errore.* ^c *Corr. da rilevare.* ^d et noy aggiunto nell'interl. ^e *Carta lacera.* ^f possibile corr. nell'interl. su da fare dep. ^g portarevi corr. da supportarevi; questi corr. da questo. ^h adversità corr. nell'interl. su tribulatione dep.

132

FERRANTE D'ARAGONA A FABRIZIO CARAFA
Serracapriola, 30 novembre 1465

Desidera un maestro idraulico milanese.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 51-52. Originale. Sottoscrizioni autografe di Ferrante d'Aragona e Antonello Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Magnifico viro Fabritio Carafè de Neapoli, militi consiliario et oratori nostro fideli dilecto». Sigillo circolare di mm 30 ca: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi.

Rex Sicilie etc.

Misser Fabritio. Nui desideramo grandimente havire da qua uno de quilli maystri de condure aque, quali so' da lloco, per fareli fare certa opera quale intendemo fare fare. Volemo perciò che fate omni opera et instantia de haverenne et mandarene uno. Datum in terra Serre Capriole xxx novenbris M^o CCCC^o LXV^o. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

133

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
San Severo, 3 dicembre 1465

Ferrante ha ricevuto notizie dalla Francia tramite il protonotario Rocca. Non presta fede a quelle arrivate da Firenze, probabilmente tramite Angelo Acciaiuoli, sui pericoli che correrebbe Galeazzo Maria Sforza nel Delfinato. Il sovrano è riuscito ad ottenere il controllo delle fortezze di Introdaqua e Citta-reale e dei principali castelli del conte di Caserta. Su sollecitazione dell'ambasciatore il re ha dato disposizione per far pervenire cento cantari di salnitro in dono al duca.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 54. Originale. Parti in cifra autografe. Un'ampia lacerazione interessa l'angolo superiore esterno, causando, unitamente all'evanescenza dell'inchiostro, le lacune segnalate per il primo capoverso. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Da la excellentia vostra fin qui non se ha [...] maiestà del signore re de Franza, che non pò procedere per altro che per non havere quella [...] acordo è vero, ma aciò che la celsitudine vostra ne intenda quanto ne ha la maiestà [...] ha [...] Fabricio manda la copia de uno sumario deli acordi conclusi tra la pre[fata] maiestà [del re] et so[y] inimici, el quale summario ha mandato qua el reverendo prothonotaro Ro[cha] [...] glilo farelo dare secretamente la sanctità de nostro Signore el papa, che gli ha dicto havere [...] dignamente persona. se dicti acordi sono veri, pare a questo signore re che 'l prefato signore [...] lassato stringere li panni sii stato per non havere possuto fare m[eglio] [...] [...]a Cr[...] o per quale altra casone se voglia¹.

¹ Si sta parlando di notizie relative alla conclusione degli accordi di pace tra il re di Francia, Luigi XI, e i baroni della lega del Bene pubblico, informazioni evidentemente trasmesse a Napoli dall'ambasciatore residente a Milano, Fabrizio Carafa, e da quello residente a Roma, il

Appresso è stato scripto da Firenze ad questo signore re che per lettere de Lione se ha come lo illustre conte Galeazo vostro primogenito è nel Dalfinato, dove non sta manco mal securo che se facesse nel Lionese, et che 'l ducha de Borbon ha mandate molte gente dele sue in certi lochi per levarli la via de potere ritornare a casa et che 'l ducha de Savoya et Bergognono non farà cosa che 'l re voglia² et manco se farà la parenteza del prefato conte Galeazo³, alle quale cose però questo re non presta più fede che se bisogna, maxime havendo havuto lettere dal prefato conte Galeaz et vostre che de tale materia non fanno mentione alcuna, parendoli, se tale cose fossero vere, la celsitudine vostra le intendaria. *Questi avisi credo vengano da miser Angelo Aciarolo, el quale comprendo è mancato assai de credito presso questo re, havendo la maiestà soa veduto che per volere lui satisfare ad un e due passione in le cose de Fiorenza non ha havuto respecto e particolare et comune interesse de la signoria vostra et de la maiestà soa, che gli è parso una malissima arte*⁴.

Questo signore re, per tute le cose che possano occorrere, cerca de assecurarsi bene de questo reame et già ha tenuto tale pratica cum Aquilani et cum el conte de Montorio che esso conte ha dato in mano de sua maiestà le forteze de Interdoquo et de Civita Reale, et sono passi importantissimi, como vostra celsitudine debe sapere, le quale forteze essa maiestà ha facto ben fornire de quanto li bisogna et faràlle ben guardare.

Del conte de Caserta me dice essa maiestà che vole et già gli ha facto mandare alcune dele principale forteze che 'l tenga, non tollendoli però niente dele intrate sue, excepto la spesa deli castellani per guardare dicte forteze, et così farà ad alcuni altri che gli sono stati inimici in questa guerra, deli quali

protonotario apostolico Pere Guillelm de Rocha. Si ricordi che la pace era stata ratificata il 30 ottobre (CATALANO, VII, 216).

² Dopo la pace fra il re e la lega del Bene pubblico, Galeazzo e le truppe svernarono a Beaureparie, nel Delfinato, probabilmente per volontà dello stesso Luigi XI, il quale temeva una rapida ripresa delle ostilità da parte dei baroni ribelli (CATALANO, VII, 227). Sono qui citati diversi nobili francesi che avevano aderito alla lega contro il re di Francia. Dopo Giovanni II duca di Borbone, è nominato Amedeo IX duca di Savoia (1435-1472: F. COGNASSO, in DBI, 2, 1960), figlio di Ludovico e di Anna di Lusignano, imparentato con Luigi XI, in quanto marito della sorella Iolanda e fratello della moglie del re, Carlotta. Indebolito da frequenti crisi d'epilessia, il duca demandava in gran parte l'attività di governo alla duchessa, che aveva sempre rifiutato di aderire alla rivolta. Il *Bergognono* citato subito dopo è Filippo, duca di Borgogna.

³ Si fa riferimento alle trattative, in corso in quei mesi, per il matrimonio di Galeazzo con una sorella del duca Amedeo IX, Bona di Savoia, cognata di Luigi XI.

⁴ Il discredito in cui Acciaiuoli era caduto agli occhi del re era dovuto alle iniziative che il fiorentino aveva preso contro Piero de' Medici dopo la morte di Cosimo. Cfr. a riguardo il doc. seguente.

cognosce in ogni adversità che gli venesse non se poria fidare⁵.

Finché 'l re era a Napoli et che 'l me rasonò de donare salnitro et altre cose, como ha poy facto cum effecto ali patroni dele galeaze de la maiestà del re de Franza, io dissi a sua maiestà ch'ella me haveva offerito cento cantara de salnitro per la celsitudine vostra et che gli lo ricordava. Essa me respondi ch'ella^a credeva che me fosse stato dato et comisi fosse scripto al magistro portulano de Puglia che lo compra[sse] et ne facesse la voluntà mia. Mo' esso magistro portulano ha scripto haverlo comparato et che 'l sii avisato che ne [d]ebe fare. Et così gli risponde che lo daghi ad chi io ordinarò. Faròlo dare o ad Azo Vesconte o a Petropalo Rotoro consulo di milanesi, che 'l tengano finché vostra signoria scriva dove vole se manda, avisandola che 'l non poria essere mandato se non per questo golfo di Vinetia. Del tuto ho voluto dare aviso ala excellentia vostra, alla quale me ricomando. Sancti Severi die III decembris 1465.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

^a Segue me dep.

134

[ANTONIO DA TREZZO] A FRANCESCO SFORZA
San Severo, 3 dicembre 1465

Ferrante concorda con il duca: è opportuno che Piero de' Medici cacci da Firenze, con il sostegno sforzesco, tutti i suoi oppositori, onde evitare che la città, mutato il suo reggimento, possa allearsi con i veneziani. Il sovrano ha preferito non manifestare questa sua posizione a Sagramoro da Rimini.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 55. Decifrazione della cancelleria milanese, acefala.

[...] et como la praticcha gli è saltata ad Venetia per pratichare liga fra loro, et che la cosa facilmente seria trabucata, se non per li optimi remedii et provisione facte per la signoria vostra cum misser Luca Pithi et l'altri etcetera. Et facto practica, intende la durezza d'animo de miser Angelo Azaiolo in non esserse may voluto abocare cum Petro de Cosmo et apresso dicto como el dicto Petro gli disse che da luy non mancherà ad vivere bene con l'altri, in modo che haveranno

⁵ Recuperando al possesso demaniale i castelli citati e assicurandosi il controllo diretto delle fortezze, Ferrante intendeva limitare fortemente il potere militare dei baroni del regno: cfr. STORTI, *L'esercito*, 119-150.

ad restare contenti¹. Ma, quando pure volessero calcitrare, l'haverà el modo de metterli fora et assecurarse del stato et conditione sua etc. Mo', venuto qua esso signore re et rasonando con mi delle cose de Franza et parendoli che l'accordo de quello signore re cum soi inimici, per quanto se intende per più vie, non sia bene sicuro per la maiestà soa, che essendo cossì in consequentia non faria al proposito de la signoria vostra né suo, me ha dicto che ad Sagramoro non volse respondere, né dire altralmente el parere suo essere quella parte che dice Petro de Cosmo de cazare soi inimici fuora de Fiorenza, non assecurandose de allargarse tanto inanti con esso Sagramoro, essendo luy novo cum la signoria vostra, como è², ma ad me diceva cossì et voleva che lo scrivesse ad la signoria vostra, che considerato quanto importa alli communi stati de havere el stato de Fiorenza amico et benivolo, o che li communi inimici l'havessero unito cum loro, el parere suo è questo: che parendo alla signoria vostra et ad esso Petro che^a quello stato de Fiorenza habbia ad fare o possa fare tale mutatione che non possiati stare securo de adiutarvene como havete facto fin qui, imo che l'havesse ad pigliare forma cum inimici predicti, laudaria che finché 'l tempo ce serve, potendolo fare ad man salva per evitare tale pericolo, esso Petro, cum lo adiuto et favore vostro, se assecurasse del facto suo et cacciasse dalla città tucti quelli gli paresse che fossero apti ad potere generare tale scandalo et mutatione de stato et in questo non guardare in fronte ad nissuno, purché, come è dicto, la cosa se possa fare in securo, che [con]^b questo non solum se confermarà el stato de Petro, ma se fortificarà, in modo che se ne porà meglio valere la signoria vostra et luy, che forse non havete facto per lo passato, subiungendo che vogliati ben pensare che, se per desgratia quello stato facesse la mutacione predicta, in che termine ve trovaresti, et cossì la maiestà soa, et quanto ve trovarestivo male contenti de non haverli proveduto, eo maxime che quelli che intrassero in quello stato, cognoscendose havere dispiazuto alla signoria vostra, de necessità se accordariano cum venetiani, che ne seguiria etiam el pericolo de Bologna che quella terra havesse a fare el medesimo³, concludendo che gli pare la signoria vostra per ogni modo habbia ad fare uno bono et maturo pensiero, como soleti

¹ Acciaiuoli aveva espresso apertamente critiche al governo di Piero de' Medici anche in alcune lettere indirizzate al duca Sforza; notizie sulle trattative tra alcuni esponenti del partito antimedicco e Venezia giunsero anche dall'ambasciatore milanese a Firenze Nicodemo Tranchellini: cfr. a riguardo CATALANO, 221-222.

² Sagramoro da Rimini era al servizio del duca solo dal 1464.

³ In quel periodo il reggimento comunale di Bologna, controllato da Giovanni II Bentivoglio, che godeva della protezione sforzesca, era impegnato in un confronto delicato con papa Paolo II, cui spettava la sovranità sulla città. Il pontefice intendeva riformare le istituzioni comunali: lo fece con la bolla del 1° febbraio 1466, che però in sostanza non intaccò l'autonomia dei Sedici Riformatori e la preminenza del Bentivoglio (DURANTI 62-65).

in tucte l'altre cose, et provedere che tale cosa non possa seguire in danno delli comuni stati, parendoli che, havendo fiorentini cum vuy, le cose non possano passare se non bene, et e converso dicendo pretearea che, per fare questo effecto et mantenere Petro in la reputacione et credito suo in questo stato et augumentarlo, veda la signoria vostra et esso Petro quello che per la maiestà soa se possa fare, che tutto quello gli serà ordinato et poterà fare la maiestà soa dice che 'l farà con quello bono animo che lo farà la excellentia vostra propria. Ex Sancto Severo, III decembris 1465.

^a Segue che ripetuto per errore. ^b Foro della filza.

135

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
San Severo, 4 dicembre 1465

Il pontefice si è lamentato con Agostino Rossi, ambasciatore milanese a Roma, per l'ambasciata fattagli dai veneziani a nome di Ferrante. Quest'ultimo si è giustificato per mezzo del proprio ambasciatore in quella sede, ma ritiene che il pontefice non vada preso sul serio: egli finge allo scopo di ostacolare eventuali richieste del re in relazione all'abbazia di Montecassino.

ASM SPE, Napoli, 215, 57. Originale autografo. Parti in cifra. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Veduto quanto la illustrissima signoria vostra me scrive cum la copia de lettere ad quella scripte per messer Augustino Rosso de la doglianza facta per la sanctità de nostro Signore cum esso meser Augustino per le ambascate gli fecero li ambasciatori veneciani per parte de questo signore re etc., tuto ho facto intendere alla maiestà sua, la quale già più di passati hebbe simile aviso da suo oratore che dimora presso la prefata sanctità et gli respose diffusamente in sua iustificatione, come quella che non havea dato talle commissione ad quelli ambasciatori. Et così essa sanctità ne è stata satisfacta, siché dice che la excellentia vostra non pigli affanno né despiacere de questa cosa, la quale cognosce che 'l papa piuttosto finge che^a sia vera per tagliare la lingua alla maiestà sua che non gli faccia instantia de l'abbatia de Montecassino et de altre cose¹. La maiestà sua dice che ormai *cognosce el papa de tale natura che de sue*

¹ Ci si riferisce alla controversia sorta tra Paolo II e Ferrante d'Aragona per l'assegnazione della commenda dell'abbazia di Montecassino. Il beneficio era stato assegnato nel 1454 al

bone né male parole non se debe l'homo alegrare né contristare², ma che vole aspectare tempo et poi, cum consulta de la signoria vostra, se ad quella parerà, delibera volere le terre del regno che la sanctità soa tene, perché non gli pare dovere stare a discrezione de uno pazo, come è la sanctità soa. Ex Sancto Severo III^o decembris 1465.

Excellentiae vestre servus Antonius de Tricio.

^a *Segue che ripetuto per errore.*

136

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
San Severo, 4 dicembre 1465

È arrivato nel regno Gianfrancesco Gonzaga, insieme a Guido da Bagno e Francesco Secco, per proporre al re di assoldare il marchese di Mantova. Il re preferisce invece contribuire eventualmente ad una condotta al servizio del duca e dà incarico di trattare a Fabrizio Carafa a Milano: invia un suo ambasciatore al marchese e, in caso di esito positivo della missione, la pratica si concluderà a Milano con l'intervento di Fabrizio Carafa. Il sovrano ha assoldato il figlio di Silvestro da Lucino.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 60-61. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Sono circa cinque dì che qua venne el magnifico miser Zohanne Francesco figliolo de lo illustre signore marchese de Mantua per dimorare cum la maiestà del signore re, como fin l'anno passato fo praticato et io ne avisay la celsitudine vostra. Venuto qua el prefato signore re, sua maiestà lo ha veduto voluntieri et acarezatolo. In compagnia sua è venuto el magnifico

cardinale Ludovico Trevisan, che era deceduto nel marzo del 1465. Il pontefice aveva dunque deciso di riservare per sé la gestione dell'abbazia, mentre Ferrante avrebbe voluto che la commendata fosse attribuita a un membro della propria casata: soltanto nel 1471 il beneficio sarebbe stato concesso da Sisto IV al figlio del re, Giovanni d'Aragona. Cfr. LECCISOTTI.

² Un giudizio simile si trova anche nelle parole dell'ambasciatore sforzesco Agostino Rossi: «consyderando la natura de questo nostro papa essere asay nota, che sempre va dreto a mille simulatione et trame» (A. Rossi a B.M. Visconti e G.M. Sforza, Roma, 15.V.1466, ASM SPE, *Roma*, 59, 206-209:), «et è tanto suspectoso et umbrioso de ogni cosa et de ognuno che 'l non se fida de persona vivente al mondo» (a F. Sforza, Roma, 31.VIII.1465, ivi, 58, 132-133).

miser Francesco Secho, Guidone da Bagno et alcuni altri zentilhomini, li quali tuti io ho visitati a casa et in specialità el prefato figliolo del signore marchese et me gli so' offerto quanto è stato conveniente etc.¹. Essi poi sono stati cum el prefato signore re et (quanto sua maiestà me ha dicto in effecto) hano facto intendere a quella che 'l prefato signore marchese voluntiera se conduria ali servitii et soldo de sua maiestà cum farli larghe proferte, come se convene in tale pratiche, facendoli etiam intendere che anchora che la parenteza tra la excellencia vostra et esso signore marchese non habia havuto effecto, tamen la signoria sua vi vole essere amico, como soleva, et voria acostarsi più presto cum quilli che sono vostri, come è el prefato signore re, che cum altri, cum subiungere che, quando qua non trovasse partito, non intende abandonare le genti d'arme, né del suo le vole mantenere, che non poria, unde che seria partito forzato de pigliare partito cum altri, che credo per altra via esso signore marchese ala signoria vostra propria debia havere facto intendere questo medesimo. El prefato signore re, intesa l'ambassata, me ha dicto che, havendo molte volte inteso quanto el stato del prefato signore marchese importa al stato dela signoria vostra et quanto fa al proposito de quella haverlo per amico, desideroso de fare verso la signoria vostra tute le demonstratione de gratitudine che gli sia possibile et etiam perché de sua natura ama el prefato marchese, anchora che sua maiestà non si trovi meglio in ordine de fare simile spesa che se trovi, tamen dice che, se 'l dovesse mancare una parte del suo piatelo, è contento contribuire ad una parte de questa spesa, la quale però non ha specificata altramente, ma ha deliberato mandare uno suo al prefato signore marchese per intendere la voluntà sua et offerirli et confortarlo ad meterse a cosa che ve sia suportabile et che possiati fare insieme cum quello che sua maiestà farà, et che poy el suo predicto venga a la signoria vostra, alla quale et al magnifico miser Fabricio referisca quello haverà havuto del prefato marchese, et che poy miser Fabricio segui la pratica et vada al prefato marchese tante volte quante bisognerà et sicondo gli serà ordinato per la signoria vostra, la quale esso signore re conforta ad volere ben pensare in questa cosa et considerare le cose che poriano accadere et lo servitio se poria havere dal dicto signore, et demum fare quello che meglio gli parerà. Ma el parere suo è che se facia per modo che esso signore marchese non habia a pigliare partito cum inimici. El prefato miser Francesco Secho domatina partirà de qua et andará ala Serra Capriola, dove el re questa matina è andato per fare una caccia, et de lì partirà per seguire el camino suo verso Mantua. Sta maravigliato

¹ Gianfrancesco (1446-1496: I. LAZZARINI, in DBI, 57, 2001), terzogenito di Ludovico Gonzaga, sarebbe rimasto nel regno fino al 1467. I due condottieri menzionati da da Trezzo, Francesco Secco e Guido da Bagno, erano sposati con due figlie naturali di Ludovico, rispettivamente Caterina e Domitilla.

esso miser Francisco havere trovato ch'io non habia dala excellentia vostra et da la illustrissima madona Biancha vostra consorte comissione de^a praticare l'aconcio del prefato signore marchese cum el prefato signore re, del che dice^b gli n'era dato intentione dala signoria vostra, ma de non haverlo aceptato el signore re. Sua maiestà gli ha allegato la impossibilità sua et el non volerse dare suspecto a venetiani né altri de pigliare esso signore marchese né altri soldati grossi. Comprehendo veramente l'animo et volontà del re essere che 'l prefato signore marchese se pigli, ma de fare la parenteza non ne parla più che para ala signoria vostra, la quale debe bene intendere el facto suo, pur quando non se facesse quello de Franza non pareria mal facto seguire questo.

El prefato signore re ha tolto a soy servitii el figliolo de Silvestro cum dece lanze et septe altri homini d'arme braceschi, che ha menati cum sì cum lance xxviii fra tuti loro, del che ho voluto avisare la signoria vostra, alla quale me ricommando. Ex Sancto Severo die III^o decembris 1465.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

^acomissione de aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^bdice aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo.

137

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI
San Severo, 4 dicembre 1465

Pietro Landriani le riferirà come Ippolita sia trattata da regina e benvoluta da tutti. Il re non ha ancora risposto circa il trasferimento a Milano di Eleonora in compagnia dei duchi di Calabria. Alfonso sta per tornare a Napoli per le feste di Natale. Ippolita ha mandato al re, tramite Lazzaro da Rognano, marzapane e funghi. Il marchese di Mantova ha inviato suo figlio Giovan Francesco a risiedere nella corte di Napoli. Richiesto da Francesco Secco di prendere ai suoi servizi il marchese, Ferrante ritiene più opportuno che la condotta sia concessa da Francesco Sforza, ma si dichiara disponibile a contribuire. Il re manifesta la sua estrema devozione per i duchi e si mette a loro disposizione per ogni evenienza.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 58-59. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto di altra mano: «[Illustrissi]me et excellentissime domine mee singularissime domine [BI]anche Marie Vicecomiti ducisse [Mediolani] etc., Papie Anglerieque comitisse [ac Ia]nue et Cremone domine». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissima et excellentissima madona mia. Ho ricevuto lettera da la excellentia vostra de di sei del passato, responsiva ad altre mie ch'io havea scripte circa li facti de la illustrissima madama Ipolita vostra figliola¹. Vedo per quella quanto la prefata vostra excellentia se estende in congratularse del bono et optimo tractamento facto et che continuamente se fa per la maiestà del signore re et per lo illustrissimo signore duca vostro genero alla prefata madama duchessa. Illustrissima madona mia, se alcuni hanno facta talle rellatione, hanno dicto la verità et se fossero dimorati de qua fin al di presente ne hariano ancora potuto referire meglio, perché omne di più so' cressute le dimostratio-ne, honori et careze verso essa, come vostra signoria haverà inteso da Petro da Landriano, che ha veduto el tuto. El tractamento che gli è facto et li honori et careze so' proprii come s'ella fosse vera regina, et dico questo: che la regina passata non fo mai visitata et cortegiata appresso ad uno grande pezo come è questa vostra figliola et questo è uno honore che va cressendo ogni di et credo questo, che da vederse privata de la presentia vostra et del signore suo patre et fratelli, non credo altra madona sia che viva più contenta de lei, per essere bene tractata da socero et da marito. Al signore re ho exposto quanto circa questa parte la excellentia vostra me scrive. Sua maiestà veramente prende immensa contenteza et grandissimo piacere sentire che la signoria vostra et così lo illustrissimo signore vostro consorte restino contenti de sé et dice che quello che 'l fa ad vostra figliola è niente in comparatione de quello che l'intende de fare come el vegna meglio adaptando le cose sue, dicendo che mai gli porà fare tanto ch'ella non merita più, lassiamo per essere figliola de talli patri, ad quali la maiestà sua ha tanto obligo, ma per le sue singulare virtù et gratiosissimi modi et gesti, che sonno de natura che quando ella fosse figliola de uno semplice zentilhommo sua maiestà se ne troveria ben ben contenta. Et certo dico così, che non è signore né altra persona che si possa saciare de parlare in commendatione sua, siché se fin qui ne seti vivuta contenta, vivetene ogni di più, perché questo è uno bene che ogne di va migliorando, del che tanto più me ne trovo contento, quanto che s'è parlato in contrario et cum volerme essere dato carico che non scriveva el vero, che Dio sa per malicia non peccai mai in cosa ve habia scripto. El signor duca suo consorte ogne di se fa più bello et se fa amare da ogniuno et ha tanto desiderio de vederse cum la signoria vostra et cum el signore che non credo vostra excellentia lo habia maggiore. Et perché lo illustrissimo signore me scrive volere essere avisato del venire ad marito de la illustre madama Elionora, intendendose che in ogni

¹ Non è stato possibile identificare né la lettera di da Trezzo alla duchessa, né la lettera del 6 novembre di Bianca Maria a da Trezzo.

modo insieme cum essa ce habiano a venire li prefati illustrissimi vostri figliola et genero, et vostra signoria similmente in fine de le lettere sue me ne tocha et dice che in questa parte gli voglia scrivere l'animo del signore re, se forse non lo volesse per qualche respecto scrivere al signore, dico che né questa né altra cosa digna de saperse per le signorie vostre ve taceria mai. Io ho facto intendere al signore re quanto el prelibato signore mio me ha scripto in questa materia. La maiestà sua ha tolto tempo alcuni pochi dì ad responderme, credo per consultare talle cosa cum alcuni de li suoi che sonno ad Napoli. Del mandare la madama Elionora esso signore re non fa difficoltà alcuna, ma non delibera ancora de mandare el prefato duca suo figliolo, dubitando havere bisogno de lui in quello tempo per alcuni respecti, quali scrivo al signore. Pur questo che 'l me ha dicto non è per risposta. De la determinata risposta ch'io haverò ne darò aviso alla vostra excellentia. Credo alli xv o circa del mese presente el prefato signore duca partirà de questa provincia per andare a Napoli ad fare le feste de Natalle cum la prefata vostra figliola, la quale non heri, l'altro, per Lazaro da Rognano² mandò ad presentare al re parechi marzapani et alcuni fongi, che non sonno molto pericolosi ad mangiarse, li quali furono molto grati ad sua maiestà. De essa vostra figliola dative bona voglia, ch'ella vive et se governa in modo che ogni dì se acquista maggiore amore et gratia presso questi signori re et duca.

Ceterum, lo illustre signore marchese de Mantoa ha mandato qua messer Zohanne Francesco suo figliolo per stare de qua, et appresso per messer Francesco Secho ha mandato ad offerirse de volere essere alli servitii de la prefata maiestà, la quale gli ha resposo in effecto che essa non poria fare talle spesa, et etiam haveria respecto ad pigliarlo per non dare suspecto ad altri, ma, conoscendo sua maiestà che per molti casi poriano occorrere non seria se non ben facto che esso marchese fosse cum lo illustrissimo signore vostro consorte et in bona amicitia insieme, ancora che la parenteza non sia seguita^a, gli pareria se avesse ad tractare l'aconcio d'esso signor marchese cum el prefato signore vostro consorte cum talle conditione che alla excellentia sua fosse comportabile, alla quale spesa essa maiestà offere de contribuire per certa parte, la quale non me ha chiarita, ma per uno suo, che 'l manda a Mantua per questa casone et poi vegnerà lì, lo manda a dire, come al signore ne scrivo più diffusamente. Pare alla prefata maiestà che per lo stato vostro et de vostri figlioli se facia havere dicto marchese amico et benivolo, et così vi conforta ad fare quello poteti che 'l resti.

Apresso, la maiestà sua me ha dicto che 'l spera ben presto havere così

² Cfr. *infra*, nota 1, p. 411.

bene assectate le cose sue de questo regno che 'l non haverà a dubitare de duca Johanne né altri et, benché 'l creda, perché così voria et desidera, che 'l signore viverà molti anni, tamen, perché tuti siamo mortali, dice che in ogni caso che potesse succedere faciati pensiero fermo che in ogni vostro bisogno et de vostri figlioli el non ve ha più ad mancare che 'l mancasse ad sé medesimo né alli suoi proprii figlioli, et che questo lo habiati per cosa certissima, dicendo preterea che 'l spera in vita del prefato vostro consorte fare talle demonstratione de sé et cum effecto che ad l'inimici vostri et vostri populi fugirà el pensiero de fare alcuna novità contra quello vostro stato, quando Dio disponesse altramente del prefato signore. Et se alla signoria vostra et così al prefato signore paresse che sua maiestà circa questo effecto havesse a fare una cosa più che un'altra, ve piaccia significarlo, perché se adapterà soddisfare al comune desiderio vostro et suo, de le quale cose tute ho voluto dare aviso alla excellentia vostra, alla quale me racomando. Ex Sancto Severo die III^o decembris 1465.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

^a *Segue gli dep.*

138

ALESSANDRO SFORZA A FRANCESCO SFORZA
Teramo, 6 dicembre 1465

Chiede disposizioni su come comportarsi dopo la presa di possesso di Cesena da parte di Roberto Malatesta e la mobilitazione contro di lui di Federico da Montefeltro e del governatore pontificio di Fano. Chiede per sé i cinquanta balestrieri che sono in Abruzzo.

ASM SPE, Napoli, 215, 63. Originale. Sottoscrizione autografa di Leonardo Botta. La lettera presenta una lacerazione nel margine superiore esterno, a cui sono dovute le lacune segnalate nel testo tra parentesi quadre. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et eccellentissimo domino fratri et domino meo singularissimo Francisco Sfortie Vicecomiti, duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di ca 32 mm: leone rampante con ramo di cotogno, ai lati le iniziali A e S, legenda: ALEXANDER SFORTIA [...].

Illustrissimo signore. La vostra signoria sa quanto è successo de Cesena doppo la mor[te] del signore Malatesta et come quella terra è in mano del magnifico Roberto et che 'l gover[natore] de Fano insieme col conte de

Urbino sono condutti nel Cesenatico¹. Hora son advisato come la sanctità de nostro Signore ha deliberato mandare a quella impresa el cardinale d[e] Thiano² et perché, como sa la vostra signoria, questi preti voluntieri fano li fatti loro con affanare il compagno et poteria essere che rechiederiano li a Pesero qualche favore de gente o qualche altra comodità per mille vie, prego la vostra excellentia me voglia per sua humanità advisare del parere suo in che modo me habia a governare quando accadesse il caso, aciò non habbia a ffare cosa alchuna discrepante dal bisogno et volere et mente dela signoria vostra.

Preterea, la signoria vostra ha potuto vedere per la lista manday a quella el numero dele gente d'arme che me ritrovo, fra le quale non ho facto né fanti né balistrero alcuno, et pur voluntera ne torria alchuno, ma non voria gente nova, se 'l fosse possibile. Pertanto prego la vostra excellentia che, possendolo fare senza suo disconcio o displicentia de mente, se digni compiacermi de questi pochi balistreri che l'ha de qua in Aprucio, che sono in tutto da circha cinquanta compagni, che lo riceverò da la vostra excellentia in gratia singulare, perché io li conosco tutti et posso dire che siano alevati con mi, essendo stati tanti anni insieme in questa impresa. Me racomando infinitissime volte ala vostra excellentia, la qual prego se digni fare a le predite parte presto risposta. Datum Terami vi^o decembris 1465.

Illustrissimae dominationis dominationis vestrae frater et servitor
Alexander Sfortia.

Leonardus Botta

¹ Roberto Malatesta (1441/42-1482: A. FALCIONI, in DBI, 68, 2007), figlio naturale di Sigismondo legittimato da Niccolò V nel 1450, successe nel novembre 1465 allo zio Malatesta Novello, fratello di Sigismondo nella signoria di Cesena, rivendicata per conto del papa Paolo II da Federico da Montefeltro, la cui sorella Violante aveva sposato nel 1442 Malatesta Novello. Roberto era privo di uno stato perché quello del padre Sigismondo era passato nel diretto dominio della Chiesa. Ben presto Roberto sarebbe venuto a patti con il duca d'Urbino, cedendo Cesena in cambio di un piccolo presidio territoriale, posto tra i fiumi Ronco e Bidente.

² Niccolò Forteguerra (1419-1473: A. ESPOSITO, in DBI, 49, 1997), nominato vescovo di Teano da Pio II nel 1458 e dal 1460 cardinale titolare di Santa Cecilia, aveva guidato tra il 1461 e il 1462, dietro ordine del papa, le operazioni militari del Montefeltro ai danni di Sigismondo Malatesta, partecipando personalmente, nel 1463, alla conquista di Fano, allora difesa dal figlio di Sigismondo, Roberto. Nel giugno del 1465 fu scelto da Paolo II come legato pontificio nella spedizione militare contro gli Anguillara, ancora una volta condotta vittoriosamente da Federico da Montefeltro. Non si hanno notizie dirette sulla sua partecipazione all'assedio di Cesena.

ANTONIO DA PESARO A FRANCESCO SFORZA
Teramo, 6 dicembre 1465

Orfeo Cenni riferirà sui provvedimenti presi in favore degli sforzeschi che sono in Abruzzo e che attendono licenza di tornare in Lombardia, cosa che spera possa accadere in primavera. Ha contato circa 300 provvisionati, esclusi gli uomini di Ugo da Sanseverino. Raccomanda anche questi ultimi, poiché hanno combattuto e stentato con gli altri e, per quanto si tratti di genti licenziate, sarebbe onorevole per il duca concedere loro qualche aiuto per consentirne il ritorno in Lombardia.

ASM SPE, Napoli, 215, 65. Originale autografo. Lacerazioni ai due margini. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino duci Mediolani etc., domino meo singularissimo». Sigillo esagonale di da Pesaro.

† Yesus †

Illustrissimo signore. I di passati scripsi a vostra signoria quanto haveva ordinato la maiestà del re fusse dato a quisti nostri soldati de qua, aciò ritornassino in Lombardia, et quello ch'io havea a sollicitare con Spechio, comissario de sua maiestà, perché dicti soldati havessino da vivere finché più chiaramente se intendesse la volontà della prefata vostra signoria. A tucte cose fu provisto in bona forma, como referirà Orpheo a vostra signoria¹. Dapoi vene Sagramorro con la instructione de quanto s'aveva a fare, alla quale havemo dato bono principio et speramo dargli anchora bono mezzo et bono fine. E perché el tutto io ne scrivo a sufficientia al predicto Orpheo, non mi pare necessario replicare più a vostra signoria, perché lui gli farà intendere quello bisogna. Prego bene la prefata vostra signoria gli piaccia havere più per ricomandati quisti poveri soldati che non ha monstrato fin qui, perché non è compagnia da farne puoco caso, ma da diffendere ogni gran stato et da haverla molto cara.

Havemo dato principio a fare la discreptione delli cavalli et boche vive, per quanto possemo comprendere seranno homini d'arme circha trecento con quilli delli conducte che sonno de là et deveno ritornare et senza quilli de Ugo da San Severino, et cavalli vivi circha millitrecento et compagni octanta, tra ballestieri, provixionati et alchuni schioppettieri, et boche vive senza li fanti circha mille-quattrocento cinquanta, como più chiaramente vederà vostra signoria per la lista gli porterà Sagramorro. Se a questa primavera se gli trova lo modo de metterli

¹ Orfeo Cenni soprintendeva per conto del duca ai pagamenti degli sforzeschi in Abruzzo, mentre Diego dello Specchio era commissario regio in Abruzzo.

im ponto, como merita la fede et bone operatione loro, serà una degna cosa a vederli et de grande favore a vostra signoria.

Quisti poveritti homini d'arme de Ugo, che mo' stanno qua, sono in numero quindici, tra boni et mezani, et hanno stentato in questa impresa assai insieme con gl'altri; sebene el suo patrone non havesse ad havere altro da vostra signoria, pure per honore de quella seria bene donargli qualche cosa, che se potessino far le spese per lo camino fin là. Haveano havuto nante la venuta de Sagramorro ducati uno de carlini per le conducte como gl'altri, che io non savea fussino cassi. Se mo' vostra signoria fusse contenta gli daesse lo resto de una paga, como debbio dare agl'altri, se ne poriano meglo venire de là et non haveriano da dolerse de vostra signoria. Piacciali advisarme quello ho a ffare. Altro per mo' non accade. Alla illustrissima vostra signoria humilmente sempre me ricomando. Ex Terramo vi decembris 1465.

Eiusdem illustris dominationis servulus et famulus Antonius de Pisauro.

140

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 10 dicembre 1465

Manda in allegato i capitoli dell'accordo tra il re di Francia e i suoi baroni. Il duca ha assicurato al re di Francia che la flotta napoletana sarà pronta presso Genova per assalire Giovanni d'Angiò nel caso in cui rompesse gli accordi. Il re scriva in Francia per confermare tutto.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 66-67. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1465. Mediolani die x decembris. Antonio de Tricio».

Per altre te havemo dato aviso de le cose successe in Franza circa li accordi fra la maiestà de quello signore re et quelli signori et baroni del reame, secundo che nuy siamo stati avisati da li nostri che sono de là¹. Dapoy, havendo anchora havuto altre littere più nove circa le particolarità più spetiale de tali accordi et circa la mente et dispositione de quello signore re et quello intende de fare etc., ne è parso anchora de avisartene per più chiarezza et satisfactione dela serenissima maiestà del signore re Ferrando, che siamo certi gli piacerà intendere el tutto. Siché te mandamo inclusa la copia dele conditione et particolarità de dicti accordi et item de quanto ne avisano li nostri de la intentione del re de Francia, le qual cose tutte notificaray ala prefata maiestà et, perché como tu intenderay

¹ Giovan Pietro Panigarola e, dalla fine di settembre del 1465, Cristoforo da Bollate.

gli sono molte cose secrete che regardano el proprio interesse de quello re et suoy pensieri et desegni de quello intende fare, se vole servare modo che siano tacite et secrete appresso sua maiestà et te et che non vadano in noticia d'altri².

Fra le altre cose tu intenderay la rechiesa fa el dicto re circa el facto de l'armata de la maiestà del re Ferrando, quale voria fosse rimasta ad Zenova et soprastata per vedere li portamenti farà el duca Johanne, perché non stando in li termini la potesse discorrere verso Provenza et invadere el paese da quella banda, et ultra ciò voria fosse in puncto et ordine ad questo tempo novo per exequire quelli pensieri et desegni gli vano per animo³ etc. Et perché questo procede da grande fiducia che quello re ha in la maiestà del re Ferrando et nuy et però ne rechiede sagiamente et amorevolmente, nuy gli respondemo che de tutto havemo avisato el prefato signore re Ferrando et che siamo certi che soa maiestà farà ogni opera et sforzo possibile per satisfare alla volontà et disegno

² G. Panigarola aveva informato il duca sull'andamento delle trattative tra Luigi XI e i baroni della lega del Bene pubblico in diverse missive (Parigi, 14, 15, 16 e 10.X.1465, MANDROT - SAMARAN, IV, 2-22); il 29 ottobre (ivi, 23-31), riferì che «heri sera li prefati signori insieme si trovano a parlamento a la campagna con quella [*scil.* la maestà del re] per concludere essa pace», ma che permanevano difficoltà con Giovanni d'Angiò, che insisteva perché Luigi XI gli promettesse sostegno in vista di una spedizione contro Ferrante d'Aragona. Il 31 dello stesso mese (ivi, 32-40), infine, annunciò che anche le resistenze dell'angiono erano state appianate e che, pertanto, «heri sera a sono di trombe in questa terra fu publicata la pace fra la prelibata M^{ia} et essi signori, como se guerra may non fusse facta». L'ambasciatore non allegò alla lettera i capitoli dell'accordo, ma fornì, a riguardo, informazioni precise. Riferì, innanzitutto, che «in essa pace per la M^{ia} d'il Re et essi signori si perdona e remette le injurie et ofense perpetrate et commisse l'uno a l'altro, e ciaschuno ritorna in el primo stato, secondo que quelli che hanno adherito e servito tanto ad l'una parte como a l'altra siano rimessi, et ex nunc li rimettono a loro primo stato como se may non se fusseno meschiati et in quello rimaneno»; aggiunse che erano stati eletti *36 homini ex utraque parte*, incaricati di riformare la giustizia e l'amministrazione del regno. Nella parte finale della lettera elencò le concessioni territoriali accordate dal re a ciascun barone. Il 2 novembre successivo fu inviata a Milano una lettera da Panigarola e Cristoforo da Bollate (ivi, 40-46), quest'ultimo appena giunto a Parigi: i due precisarono che, nel corso di un colloquio con Luigi XI, erano stati rassicurati dal re sulla tenuta dell'alleanza con Milano, nonostante le pressioni operate da Giovanni d'Angiò e da altri baroni per ottenere il sostegno regio a una spedizione contro il ducato milanese e, soprattutto, contro il regno di Napoli. Ulteriori informazioni sugli accordi di pace furono riportate in due successive lettere, sempre sottoscritte da entrambi gli ambasciatori, dell'8 novembre (ivi, 46-57): nella seconda di esse, in particolare, si chiariva che Luigi non aveva alcuna intenzione di finanziare l'angioino.

³ Luigi XI chiese l'intervento della flotta di Ferrante in agosto e al principio di settembre, come Panigarola riferì in una lettera del 4 di quel mese (MANDROT - SAMARAN, III, 321-328; cfr. *supra*, pp. 130-131, nota 1 e 185, nota 1): le galee regie avrebbero dovuto attaccare i territori provenzali degli Angiò, in modo che quelli, costretti alla difesa di Marsiglia, risultassero indeboliti sia sul fronte francese che in un'eventuale spedizione verso Napoli. Cfr. anche KENDALL - ILARDI, III, p. XXXVIII.

suo, facendo la scusa como el capitaneo de l'armata del signore re^a era venuto al porto de Zenova et haveva mandato qua da nuy per intendere se l'havea ad fare altro et, non sapendo nuy per^b anchora la intentione del re de Francia circa ciò et havendo luy bisogno de fornire l'armata de victualie, ha dato volta verso Napoli per fornirne de quello bisogna et che se expedirà quanto più presto gli sarà possibile et ritornerà verso Piombyno et li sarà parechiato ad ogni bisogno che accade al re de Francia.

Et perché el pare che nuy habiamo facto l'officio nostro verso soa maiestà et confortatola circa l'executione dele cose sopradicte, el ne pareria, parendo così ad lo signore re, che soa maiestà ne scrivesse una bona lettera in quello migliore modo et forma che saperà fare soa maiestà, monstrando in effecto essere stata avisata de nuy de tutti li progressi de quelle cose seguite fra soa maiestà et questi signori et baroni de Francia et congratularse de li accordi facti et che sua maiestà habii stabilito el suo regno et commendare la virtù et magnanimità sua et offerirse ad ogni piacere, honore et exaltatione de sua maiestà et in spetialità tohare queste due parte, de l'armata per lo bisogno de adesso et al tempo novo, como luy rechiede, che sua maiestà gli farà bona provisione et in tale modo che satisfierà ad la volontà d'esso re et in questo et ogni altra cosa quanto gli sarà possibile, extendendose circa questa materia quanto più^c honorevolmente et affectionatamente gli parirà convenire et, scrivendone sua maiestà in tale substantia, nuy mandaremo questa tale lettera de sua maiestà in Francia ali nostri, che la possino legere al dicto re de Francia. Et ultra ciò gli scriveremo anchora nuy quanto ne parirà conveniente et alli proposti et bisogni che occorrerano; et questa ne parerà bona opera et che porà zovare assay al signore re Ferrando et ad nuy per le cose che possono accadere et per ogni bono respecto et maxime che ne pare che molto sia al proposito della maiestà sua et de nuy adiutare questo signore re de Franza, quandoquidem la maiestà prefata è inimica delli angioini, communi inimici della maiestà soa et nostri^d, siché de quanto exequiray subito avisane.

^a del signore re aggiunto nell'interl. ^b per aggiunto nell'interl. ^c Segue honorabilmente dep. ^d et maxime ... nostri aggiunto nel margine interno con segno di rimando sul rigo.

Risposta del re alla lettera della duchessa del 7 novembre. Il re intende rimandare almeno per un anno le nozze di Eleonora d'Aragona. Ferrante ritiene

opportuno che il suo contributo alla condotta del marchese di Mantova resti segreto per non insospettire Venezia: Firenze già nutre dei sospetti dopo che il re ha preso sotto la sua protezione il signore di Piombino. Baldo Martorelli e gli altri servitori e donne della corte di Ippolita si comportano con prudenza e saggezza, come fa anche la duchessa di Calabria.

ASM SPE, Napoli, 215, 72-74. Originale. Sottoscrizione autografa («Antonio Cicinello»). Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissime] [et] excellentissime domine dominae Blance Marie [Vice]comiti ducisse Mediolani, [Pap]ie Anglerieque comitis, [Ia]nue et Cremone domine mee domine singularissime». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissima et excellentissima domina domina, post debitam recommendationem. L'ultimo del passato ricepi una lettera de vostra illustrissima signoria de VII eiusdem¹ et per trovarmi anco infermo a llecto et essendo la maiestà del signore re in Puglia, non possendomi adoperare personalmente, scripsi ad sua maiestà quanto fo bisogno, la quale me risponde ad quelle due parti, como per questa potrà vedere la excellentia vostra. Et certamente, illustrissima madonna mia, quello che dice sua maiestà è tutto per lo migliore del stato di vostra excellentia, la quale como prudentissima legieramente comprenderà et conoscerà essere vero.

Quanto a la parte del venire con la illustre madonna Elionora li illustrissimi duca et duchessa de Calabria vostra excellentia è contenta differire la festa fino a giugno et anco per respecto dele cose de Franza havite scripto etc., ad la maiestà del re pare ben facto, et non solum per giugno, ma per l'anno venturo, el quale tempo ce guidarà ad quello se haverà ad seguire et la maiestà sua pigliarà un poco de fiato, atteso le spese, debiti et affanni in che se trova et così ancora lo illustrissimo vostro consorte, al quale la dicta festa non sarà senza grande spesa; et tanto più li pare dicta allungacione de tempo per potere satisfare al desiderio del prefato illustrissimo vostro consorte et vostro, per mandare li illustrissimi duca et duchessa de Calabria, che altramente per nullo modo li potria mandare. Questo è el parere di sua maiestà quanto ad questa prima parte.

Ala seconda, che la illustrissima signoria vostra haveria caro la maiestà dicta pigliasse per soldato el marchese de Mantua et che lo illustrissimo duca suppliria ad la spesa etc., sua maiestà dice che li pare che questo saria danno alo stato de sua illustrissima signoria et vostro, che como sa la excellentia vostra continuamente lo prefato illustrissimo signore duca ha confortato la maiestà sua ad volere mostrare bona amicitia con la signoria de Venetia et anco sua excellencia sempre, con ogni ingegno et modo, s'è sforzato toglierli de suspecto

¹ Lettera non identificata.

di sua illustrissima signoria. Et pigliando adesso sua maiestà a suoi servitii lo dicto marchese, foria darli chiara et certa suspicione et ne sequeria questi inconvenienti: prima mostraria ad tutta Italia la maiestà sua non stare contenta del suo, che già fiorentini, essendo facto suo racomandato il signore de Piombino², mormoravano et iudicavano la maiestà dicta non stare contenta de quello che have, como è dicto; l'altra, che vedendono veneciani^a il marchese essere lontano da suo paese et ad nisuno proposito essere necessario, havendo genti d'arme superchio, iudicaranno che la prefata maiestà l'ha conducto ad petitione de lo illustrissimo signore duca, aspectando il tempo de offendere, et sequiriano che non solo se li daria modo de repparare et aremediare ad loro stato, ma prepararsi ad offendere quesso, secondo succedessero le cose de Franza, o almeno quando Dio chiamasse a sé lo illustrissimo vostro consorte, che questo saria el contrario del bisogno de vostra excellentia. Ma sua maiestà è di parere che 'l dicto marchese fosse conducto per lo illustrissimo signore duca et sua maiestà ce vole contribuire quello li sarà possibile, nonostante sue grande spese et debiti, et de quella parte che sua maiestà contribuisse non vorria se ne havesse ad fare fama né scriptura alcuna, nemeno saverlo ipso marchese, ma li faria venire in mano del predicto illustrissimo signore duca o di vostra excellentia. Et sua maiestà spera che questo haverà effecto, perché ha dicto al figliuolo et alo genero del prefato marchese³ volersi interponere et essere mezano tra lo illustrissimo signore vostro consorte et sua signoria, et de tante offerte a lei facte per lo dicto marchese questa volta lo vuol provare, quantuncha sia cosa bona per lo presente et per lo advenire non meno per ipso marchese che per lo dicto illustrissimo signore duca. Et secondo ha potuto comprendere per lo parlare del dicto figlulo et genero, la cosa haverà effecto, como è dicto, et per darli più efficacia sua maiestà delibera mandarli una persona propria et multo haverà caro la maiestà sua sentire el parere de vostra illustrissima signoria sopra questa facenda, de la quale ve piaccia darmi aviso particolarmente lo più presto che se pò.

Ali xxiii del passato risposi ad una lictera de xiii eiusdem de vostra excellentia, per questo non bisogna repplicare altramenti.

Ala parte che me racomandate la illustrissima duchessa di Calabria, che li debbia recordare secondo bisognasse per essere nova al paese etc., per Dio gracia sua excellentia è di tanta et tale prudencia et sapere che non ha bisogno de mei né d'altri ricordi et è universalmente amata. Ma tenga per certo la illustrissima signoria vostra che in quello mancharia per servirli et recordarli ch'io manchasse per servare a propria vita.

² Era signore di Piombino Giacomo III Appiani († 1474), Cfr. MELI - TOGNETTI.

³ Gianfrancesco Gonzaga e forse Francesco Secco, genero del duca.

Ad quanto la excellentia vostra me conforta et strenghe debia venire con la illustrissima madona Elionora ad Milano et el desyderio ne havite etc., illustrissima madonna mia, questa volta sia dicto per sempre che ad omni piccola lictera, quante volte vi sarà di piacere, sempre sarò presto ad venire non solum ad presencia de vostra illustrissima signoria, ma de andare in qualunca altro loco me comandassino et tanta fede et obedientia de omni tempo trovarite in me quanta se potrà mai trovare in servitore.

La illustrissima signoria vostra me comanda la avise come se porta magistro Baldo et altri che sono remasti et donne. Stia de bona voglia vostra excellentia, che certamente tutti se comportano bene, prudente et virtuosamente quanto sia possibile, secondo so' informato; et se altramente fosse, siate certa io non diria bugia per scusare altrui.

Circa la parte me scrivite in cifra, al presente vostra excellentia è fuori di quil suspecto et per quisto non altrementem i allargo. La demoranza fo per la prima ragione che scrivea la illustrissima excellentia vostra. Ell'è vero che, secondo comprendo, lui haveria caro di retornare. In questo la excellentia vostra pò providere como ve pare.

Per gracia de Dio la illustrissima duchessa de Calabria et tutti de casa stanno bene et de continuo con la illustrissima madonna Elionora se danno ad piacere. In queste feste verrà lo illustrissimo duca de Calabria per darsi piacere, consolatione et festa con la illustrissima duchessa di Calabria.

Già so' più de octanta giorni ch'io sto infermo a llecto et sono per starci qualche altri di. Tutto è per mei peccati. Remango contento de quello piace a Dio. Per questa non me accade altro che scrivere ala illustrissima signoria vostra, ala quale de continuo me recomando. Datum Neapolis die XIII decembris M^o CCCCLXV^{to}.

Eiusdem vestrae illustrissimae dominationis servitor Antonio Cicinello.

^aveneciani aggiunto nel margine esterno.

142

FRANCESCO SFORZA A FERRANTE D'ARAGONA
Milano, 16 dicembre 1465

Chiede la liberazione di alcuni uomini di Genova e Savona, fatti prigionieri da Galcerán de Requesens, capitano della flotta napoletana.

ASM, *Missive*, 61, 874-875. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Domino affini et maiori collendissimo domino Ferdinando Dei gratia regi Scecie». Nel margine esterno: «Duplicata die primo martii 1466». Si segnala la grafia *subiti* per *subditi*.

È stata la armata di vostra sacra^a maiestà nelle parte de la nostra^b cità di Zenua, la cui venuta ad nuy è stata gratissima et il capitaneo di quella da noy è stato careçato et ben veduto quanto richedeva il debito nostro. Suso prefacta armata sono detenuto alcuni nostri subditi zenuesi et savonesi, li quali essendo pervenuto ad noticia de dicte nostre^c cità vero l'una et l'altra, molto ca<ld>damente ne ha scripto volemo intercedere presso^d a vostra maiestà per la liberatione loro, parendogli una cosa molto absurda, essendo tale intelligentia, congiuntione^e et affinità fra noy, che dicti nostri subiti siano dal vostro capitaneo tenuti in presone et che elli non debiano sentiere [*sic*] insieme con li altri nostri subiti dilla pace, bene et tranquillità nostra et dilla quale golde¹ tuta Italia. Il che, parendo ad noy cosa honesta et nostro debito, como anche pò intendere vostra maiestà, pregiame quella et supplicame quanto più possiamo si^f digni farli liberare^g² et che elli conoscano essere subiti di quella como nostri, como veramente sono, nell [*sic*] che ne fareti^h singulare complacentia et gratia, sì per respectoⁱ delli dicti poveri homini nostri, sì etiam per satisfare alle dimande delli dicte nostre cità, quale sono honestissime, et se rendiamo certo da quella ne debia essere compiazuto, perché sapiamo ne faria maggiore compiacentia di questa, et de quella aspectiamo gratia [*sic*] risposta. Datum Mediolani, die xvi decembris 1465.

Cichus

^as(igno)ria nel ms. ^bPrecede nostra dep. ^cCorr. su dicta nostra. ^dPrecede presso dep. ^ecompuntione nel ms., ma p con forma irregolare. ^fSegue n dep. ^gSegue E dep. ^h-e- corr. da altra lettera; -i corretto da e. ⁱ-s- corr. su -p-.

143

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Foggia, 20 dicembre 1465

Il re ritiene impossibile inviare Eleonora a Milano in estate: preferisce rimandare la celebrazione delle nozze con Sforza Maria dal giugno 1466 all'anno successivo. La situazione in Francia è ancora instabile e potrebbe essere necessario disporre di risorse economiche, che non è quindi il caso di utilizzare per l'organizzazione delle cerimonie nuziali. Inoltre, dal momento che i duchi

¹ Sta per 'gode'.

² I cittadini genovesi e savonesi erano impiegati come rematori sulle galee napoletane: anche da Trezzo fu incaricato dal duca di chiedere la loro liberazione (cfr. Milano 12.XII.1465, ASM, *Missive*, 61, 873-874).

di Milano desiderano che ad accompagnare la sposa siano i duchi di Calabria, Ferrante ricorda che gli sarebbe impossibile lasciar partire il duca Alfonso prima che la situazione nel regno sia del tutto pacificata.

BNF, *Italien*, 1591, 226. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illust]rissimo principi et excellentissimo [domino] meo singularissimo domino duci [Med]iolani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissimo signore mio. Fin a li xxviii del mese de novembre proximo passato recevete lettere de la illustrissima signoria vostra de dì viii pur del dicto mese¹, per le quale essa me commandava dovesse fare intendere ala maiestà de questo signore re como, per metere ad effecto la parenteza et sponsalicie facte tra lo illustre signor Sforza Maria vostro figliolo cum la illustre madona Elionora sua consorte, la celsitudine vostra haveva ordinato et concluso che essa madama Elionora in questo futuro anno debba venire ad marito et trovarsi in Zenova al primo del mese de zugno proximo futuro, et venirli per mare como essa maiestà haveva ricordato etc., como più largamente in dicte vostre lettere se contene. Avisay vostra celsitudine como haveva exposto ogni cosa ad essa maiestà, la quale me haveva risposto volerce pensare et che poy me responderia de sua intentione, facendo fin alhora intendere sua maiestà che stava dubia se insieme cum la prefata madama Elionora poteva mandare lo illustrissimo signor ducha de Calabria vostro genero, per lo respecto che scripsi. Hora, solicitando io la risposta de^a sua maiestà, essa me ha dicto che, havendo bene et bene pensato in questa cosa, non gli pare de potere questa estate celebrare dicte nozze per più rasone. Primo, per non vederse anchora le cose de la maiestà del re de Franza havere preso tale forma et assesto che se possa fare^b fermo iudicio de quello che possa seguire, maxime menazando el duca Johanne et altri signori de là de volere fare la impresa de questo regno, cum menazare anchora la excellentia vostra, como quella sa, che sucedendo el caso che volessero invadere el stato vostro o quello dela maiestà sua serà stata cosa assay più utile non havere facta la spesa che bisognaria farsi per queste nozze, ma farla per deffensione de li comuni stati che volessero essere offesi, che ad volere fare la spesa dele nozze, et poy bisognasse fare l'altra spesa per deffendersi dali comuni inimici, non poria sua maiestà supplire a l'una et a l'altra et così crede che male lo poteria fare la signoria vostra dal canto suo. Item, che vedendo sua maiestà la provincia de Calabria non essere anchora ben reducta al volere suo, delibera meterli tale

¹ Non risultano lettere di Sforza a da Trezzo datate 8 novembre. Il contenuto sintetizzato più avanti dall'ambasciatore sembra però corrispondere a quello della lettera inviata dal duca il 6 dello stesso mese (*supra*, doc. 119).

ordine et forma in questo anno che ne possa vivere ben secura. La quale cosa sua maiestà delibera et cerca fare cum ogni ingegno che pò, ma non potendosi fare cum ingegno, bisognerà et delibera farlo cum la forza, et ad questo bisognerà ce intervenga la persona del prefato signor ducha de Calabria suo figliolo, perché ad tale impresa non andaria la maiestà sua, la quale per tute le cose potessero occorrere non parteria de Terra de Lavore overo de Apruzo per potersi ad uno puncto presto ritrovarsi dove bisognasse, che ne seguiria che 'l prefato ducha non poria venire cum la prefata madama Elionora ala excellentia vostra, per il che non se satisfaria al comune desiderio vostro et suo né del prefato ducha, che è che 'l venga ala signoria vostra insieme cum madama Ipolita quando madama Elionora vegnerà ad marito. Demum gli pare che ad mandare la prefata sua figliola, lo ducha et duchessa de Calabria li a Milano ce bisogna pur fare de li aparechii degni et grandi per mandarli acompagnati et in ordine in tale modo quale se convene ala dignità sua et vostra, al che non ce bastaria questo tempo. Il perché, ricolto ogni cosa insieme, pare ala maiestà sua che per questa futura estate non se habiano ad celebrare dicte nozze, ma che se habiano ad differire ad l'altro anno sequente, nel quale spera, mediante la gratia de nostro signore Dio, cessarano tuti li respecti et dubii soprascripti et se potranno fare cum più alegreza et contenteza dela celsitudine vostra et sua, del che ho voluto avisare la excellentia vostra, alla quale me ricommando. Ex Foggia die xx decembris MCCCCCLXV¹⁰.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

^a -e corr. su -a. ^b fare aggiunto in interl.

144

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI
Foggia, 20 dicembre 1465

Ferrante non ritiene opportuno che Eleonora si sposi il prossimo anno: al tempo opportuno verrà a Milano con Alfonso e Ippolita. Alfonso torna a Napoli. Antonio Cicinello non è ancora guarito.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 29. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[[Illustri]ssime et excellentissime domine mee [singu]larissime domine ducisse Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissima et excellentissima madona mia. Havendome lo illustrissimo signore vostro consorte et la vostra signoria scripto la deliberatione presa del

venire ad marito dela illustre madama Elionora vostra nora et caricatomi dovesse intendere la volontà de la maiestà del signore re circa questo, essa maiestà tolsi tempo ad respondermi, como per altre mie me ricordo havere scripto ala vostra excellentia, la quale hora adviso como esso signore re me ha risposto et concluso che per niuno modo queste nozze se poriano comodamente fare questo anno, sicondo la deliberatione vostra de là, aducendo alcune rasone e casone, le quale scrivo diffusamente al prefato signore vostro consorte, da la cuy excellentia vostra signoria intenderà el tuto. Et però non me gli extenderò altramente per questa. Ben vi dico questo: che 'l prefato signore re me ha dicto ch'io certifica la vostra signoria che, quando el mandarà a marito la prefata madama Elionora sua figliola^a, cum quella etiam mandarà lo illustrissimo ducha de Calabria et la illustrissima madona Ipolita vostri genero et figliola per contenteza vostra et sua, aciò che lo cognosciati per vostro figliolo et genero, como è, dicendo che sua maiestà^b non ha minore desiderio de mandarlo che ha vostra signoria de vederlo. Né circa questa parte dirò altro, se non che aspettarò risposta vostra et del prefato illustrissimo signore ducha.

Heri el prefato signore ducha vostro genero partete de qui per andare a Napoli ad fare le feste de Natale cum la prefata madona Ipolita vostra figliola et, benché el habia ordine de ritornare de qua facte le feste, tamen per alcuni è dato ordine che non solum la prefata madona Ipolita non lo lassi venire, ma cum sue lettere solliciti el signore re in tale modo che la sua maiestà habia ad andare a Napoli, et così spero in Dio che seguirà. Per quanto io senta, miser Antonio Cicinello anchora non è libero dela infirmità sua. Altro al presente non me accade, se non che ala vostra signoria de continuo me ricommando. Ex Foggia die xx decembris 1465.

Eiusdem excellentie vestre servitor Antonius de Tricio.

^afigliolo *nel ms.* ^bSegue che *nel ms.*

145

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Foggia, 21 dicembre 1465

Il re ha finalmente acconsentito a concedere alcune terre a Ludovico Malvezzi e ai suoi fratelli.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 79. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di da Trezzo con scudo sannitico.

Illustrissimo signore mio. Scripsi in quisti dì ala vostra signoria como la maiestà del signore re me haveva dato bona speranza de accontentare el magnifico domino Lodovico Malvezo dele terre che 'l domandava a sua maiestà. Havendo novamente havuto lettere da vostra excellentia pur in questa materia de tanta efficatia che per uno vostro fratello non haresti possuto scrivere in migliore forma, ne ho facta nova instantia ad esso re et sua maiestà supplicato che ad vostra singulare contenteza et etiam per gratificarsi tuta quella casa Malveza, dela quale essa maiestà in ogni tempo poria fare ogni bono capitale, se dignasse omnino metare fine ad questa cosa et in tale modo che la vostra excellentia et esso miser Lodovico et fratelli habiano ad restare contenti et satisfacti di questa cosa¹, me ha respoto che ad complacentia de vostra excellentia et per l'amore che per vostro respecto porta ala dicta casa Malveza, è contento concedere ad esso miser Lodovico dicte terre et così ne fa scrivere ad esso miser Lodovico, el quale credo sia a San Germano², che como el senta che la maiestà sua sia a Napoli el debia venire lì, perché omnino el darà bona expeditione ad questa cosa, dela quale poy darò aviso ad vostra excellentia, alla quale me ricommando. Fogie die XXI decembris 1465.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

146

FRANCESCO SFORZA A SAGRAMORO MENCHIOZZI DA RIMINI E ANTONIO DA PESARO
Milano, 21 dicembre 1465

È contento del loro operato con le genti d'arme. Il duca accetta che sia pagata la provvigione a Ugo da Sanseverino, anche se la sua compagnia non resta in Abruzzo. Manda in allegato la lista dei soldati che devono rimanere nel regno e dà disposizioni per i fanti, i famigli, gli uomini d'arme nuovi, il vestiario dei soldati, le richieste dei balestrieri inoltrate da parte di Alessandro Sforza. Antonio da Pesaro si faccia bastare la provvigione concordata. Quando avranno compiuto la missione, Sagramoro torni a Milano, mentre Antonio resti in Abruzzo con gli sforzeschi.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 77-78. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani 21 decembris 1465. Sagramoro de Arimino et Antonio de Pesaro».

¹ Il fratello di Ludovico, Achille (1413-1468: G. TAMBA, in DBI, 68, 2007), aveva sposato Ginevra Sforza, figlia naturale di Alessandro. Non si hanno notizie certe sulle terre concesse al Malvezzi alla fine del 1465; nel 1467, il condottiero ottenne dal re i feudi di Montenero Val Cocchiara e Quadri, precedentemente appartenuti ai Caldora (MIRANDA 112-113).

² San Germano è l'attuale Cassino.

Sagramoro et Antonio. Abbiamo inteso per vostre de 4, 5, 6 del presente date a Teramo¹ quanto scrivite, per le quale remanemo^a avisati di quanto per fino allhora havevi exequito per lo provvedimento di quelle nostre gente d'arme et cossi di quanto procuravi [*sic*] fare aciò che per questo inverno stessino meglio che si potesse, che tutto ne piace et comendiamo la vostra diligentia usata circa ciò. Le altre vostre lettere che dite haverne primo scripte di questa materia et maxime tu, Sagramoro, da Campobasso non havemo haute, ma assay per queste comprendiamo quello che per esse dovevi scrivere. Et primo, non diciamo altro, se non de quanto haveti facto restiamo ben satisfacti. Hora, per chiarirvi de quanto domandate, et prima circa la parte de quelli de Ugo de San Severino, che hano hauti alchun dinari, benché non sieno nella lista de quelli che rimaneno de là, dicemo questo essere stato poco errore, ymo siamo contenti che ad quelli tanto di suoi che son li se li fornisca la pagha, come ad gli altri, aciò che se ne possano venire di qua alle sue stancie, quale havemo facte dare al dicto Ugo per tutta la sua conducta. Et ne rincresce non potergli fare meglio, perché l'hano meritato. Et similmente diciamo dei famegli di quelli nostri homini d'arme che sono remasi di qua et non sono in lista, che ne piace che li habiati subvenuti di qualche cosa per il vivere loro et semo ancora contenti che havendo mandati i patroni per loro li sia sporta della rata di questa pagha qualche cosa, aciò se ne possano venire a casa. Non si possete ad un tracto mandare la lista netta, perché poy la partita di Sagramoro forono molti che comparseno qui a fare instancia di restare di qua, che non se gli è possuto negare. Hora ve si manda la lista netta di quelli che hano a remanere di là, dei quali se ben le persone di patroni fossero dal canto di qua^b, non di meno hano ad essere provisti di là per il tutto, come etiam fu dato in instructione a Sagramoro, perché di qua non hano quelli provvedimento alchuno, ma l'andare et il stare è in lor libertà, fine alla primavera, che tutti volemo se ritrovino di là per havere la loro prestanza et mettersi in punto et tornare in Lombardia cossi bene in punto come andarono in là. Siché in la descriptione farete haverete a includere i cavalli che i predicti della lista havessero cossi di qua come altrove, dove si ritrovassero.

Alla parte di fanti, poiché le cose son riducte tanto inanzi, ne piace el ricordo vostro, che ancora loro per questo inverno remanghino di là et che sieno provisti per il vivere loro come le gente d'arme et come per el venire diciamo di dargli le due paghe, restando ne habino una, come gli altri. Li schioppettieri tractaritigli nel grado di balistrieri, che seben per la guera havevano quella provisione firma, è diferencia da quel tempo a questo.

Alla parte di famegli nostri, che tu, Antonio, di' per la poca conducta non

¹ Le prime due lettere non sono identificate. La lettera del 6 dicembre è il doc. 139.

bastare a loro come agli altri questo provvedimento, ne marevigliamo di tal tuo scrivere, che say che per il passato non è facta altra provisione a loro che sia facta agli altri.

Di quelli doy homini d'arme novelli che tu di' che Allexandro gli dié cinque cavalli per uno et in lista non sono se non per quatro per uno, dicemo che tu say che, di quanti homini d'arme son facti de novo poi che quelli nostri gente d'arme sono ad quella impresa et quanti ne habiamo acciptati, tucti sono stati messi ad quatro, che son pur parechii, né nostra intencione è che ne habbino più, che gli altri lo haverieno per male, et i novi et anche i vechii, che la maggiore parte di vechii, come tu say, non hano più che cinque cavalli per uno et debbia pure essergli qualche diferencia.

Alla parte delli stimoli hay da dicti soldati di farli dare calze et zupponi et altre cose da vestire et che non say como governarti, dicemo che ne pare che di tal cose necessarie non li lassi manchare, in modo che possino passare tempo per questo inverno, che per ogni modo, come havemo dicto, alla primavera haverano la prestanza et potranno pagare tutto, o che tu li ritenerai loro et li pagherai tu, perché alhora li provederemo di denari et de panni, in modo che a tutto potranno satisfare, che bene intendiamo che questo provvedimento che al presente si fa a dicte gente d'arme non è subficiente se non al vivere tantum et non per vestire né pagare debiti, che questo si farà, come havemo dicto, alla primavera, purché possano passare tempo questo inverno, et non ne pare di gravare troppo la maiestà del re.

Circha la richiesta che me fa Allexandro di balestrieri², li poterite dire che a noy son summamente necessari et, quando non li havessimo et lui ne havesse, li^c domanderemo a luy, che per esserci noy sforniti per haverne mandata una bona summa in Francia con Galeazo, ci bisognerano non solum quelli, ma molto più, tanto per Genova quanto per le altre occorrentie dal canto di qua, et a luy in quel paese non mancherano balestrieri, che non li debbino essere infiniti, perché il paese di sua natura ne ha assay et boni, che per le guere passate ne son facti assay, che hora per la pace se ne deve trovare tanti quanti se ne volesse.

Del ricordo fay tu, Antonio, per il vivere tuo per la spesa grande hay alle spalle de diciotto cavalli etc., dicemo che è honesto che la provisione et andata che ti fu altra volta ordinata la debbi havere et cossi crediamo che per il passato te la debbi havere retenuta, perché non ti sono stati mandati i denari cossi limitati che non ti sia potuto pagare, non dicemo per 18 cavalli, ma per quelli che te foreno ordinati, et cossi è rasonevele che ancora di questi denari in su dicta provisione debbi vivere. Et al saldare delle tue rasone ti si farà bono tutto

² Cfr. *supra*, doc. 138.

quello che una volta t'è ordinato et per questo non ne pareva necessario farne altra mentione. Poi che haverete assettato quanto bisogna, tu, Sagramoro, poteray retornare da noy, et tu, Antonio, remanere alla cura de quelle gente d'arme al modo usato, advisandone spesso che procederà la provisione che gli è stata ordinata.

Cichus

^aSegue satisfacti dep. ^bSegue che non se gli è possuto negare dep. ^c-i corr. su -e.

147

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Foggia, 22 dicembre 1465

Accogliendo il consiglio del duca su come evitare contrasti con il papa nella questione Orsini, Ferrante ha sospeso la missione di Nicola Antonio de' Monti diretta a Roma, nell'attesa che il duca approvi le sue istruzioni al riguardo. Ferrante non si fida del papa e ritiene che la sconfitta totale degli Orsini lo danneggerebbe e aprirebbe la strada ad azioni del pontefice contro altri baroni romani.

ASM SPE, Napoli, 215, 82. Originale. Parti in cifra autografe. Girolo lacero. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustr]issimo principi et excellentissimo [domino] meo singularissimo domino [duci] Mediolani etc.». Sigillo circolare di da Trezzo.

Illustrissimo signore mio. Ho ricevuto le lettere dela vostra illustrissima signoria de dì 11 del presente, cum le copie incluse de miser Augustino Rosso et domino Iustiniano Cavitello¹ vostri oratori a Roma et, inteso quanto in dicte lettere et copie se contene et lo ricordo che la signoria vostra fa ala maiestà del re, in che modo el se habia a governare cum la sanctità de nostro Signore per non venire ad alcuno inconveniente cum quella etc., tuto ho facto intendere ala maiestà sua, la quale ha havuti molto cari li avisi et ricordi che vostra excellentia gli dà in questa materia, et così dice se governerà cum la sanctità de nostro Signore, verso la quale però non conosce avere facto cosa per la quale se debia dolere né restare malcontenta de sua maiestà, et per dare executione ad quanto vostra signoria ricordi, havendo già deliberato mandare a Roma per alcune altre facende el magnifico miser Colantonio da Capua suo

¹ La lettera del duca del 2 dicembre non è stata identificata. Il giurista cremonese Giustiniano Cavitelli (ca 1425-1484: O. RUFFINO, in DBI, 23, 1979) era vicario generale di Francesco Sforza a Cremona sin dal 1461. Per il duca di Milano aveva già operato come ambasciatore presso il duca di Savoia nello stesso 1461. Fu poi inviato a Roma nel novembre del '65.

consigliero, quale era in Napoli, expedito dal prefato signore re, per andarsene, gli ha facto scrivere che 'l sopraseda finché habia la instructione da sua maiestà, dela quale cum le alligate se manda copia al magnifico domino Fabricio Caraffa, che la mostri alla excellentia vostra cum commetere ad esso miser Colantonio che se sforzi molto bene exequire quanto in essa instructione se contene, che è in iustificare la maiestà sua che essa non favoreza li Orsini perché non vadano ala presentia de sua sanctità etc.², como più largamente dal dicto miser Fabricio vostra signoria intenderà.

Pare al prefato signore re che sia ben facto *temporegiare el papa cum bone parole per li respecti et rasone che la excellentia vostra tocha in dicte lettere*; nondimeno dice che, *considerata la cativa et pexima natura del dicto papa*, dal quale et per la excellentia vostra et per essa maiestà se *ha ad aspectare poco fructo, gli pare che la signoria vostra debia havere uno gr<an>de reguardo ad non alarglarli [sic] tanto la mane in le cose che 'l domanda, come è del facto de Bologna, che poi essa signoria vostra et la maiestà soa insieme ne havetevo ad pentire, perché cognosce che, come esso papa sia compiac<i>uto de una cosa, salterà ad domandare de l'altre et maggiore, parendoli che per debito non se gli debia negare cosa che 'l voglia*, dicendome appresso che *quantunque el papa se sforza dare intendere ad la signoria vostra et ad altri che 'l non ama venetiani et che 'l non habia inteligentia cum loro*³, la maie-

² I contrasti tra il pontefice e gli Orsini erano iniziati tra agosto e settembre, quando Napoleone Orsini, capitano generale degli eserciti ecclesiastici, aveva rifiutato di recarsi a Roma, pur essendovi stato convocato dal papa, e si era invece ritirato nel contado di Tagliacozzo. Il condottiero temeva, probabilmente, qualche azione a suo danno, com'era già avvenuto per Paolo Orsini, signore di Gallese, che si era visto privare del feudo. Nessun effetto avevano avuto i tentativi di mediazione del cardinale Orsini, presso la corte pontificia al principio di novembre (A. Rossi a F. Sforza, Roma 4.XI.1465, ASM SPE, *Roma*, 58, 2-4). Il giurista Nicola Antonio de' Monti, già ambasciatore presso il pontefice nell'ottobre del 1463 (*Dispacci sforzeschi*, V, 499-501), sarebbe giunto a Roma il 25.III.1466 (A. Rossi a B.M. Visconti, Roma, 25.III.1466, ASM SPE, *Roma*, 59, 28-30). Anche Francesco del Balzo fece parte della medesima missione, finalizzata, oltre che alla risoluzione dei contrasti tra gli Orsini e il pontefice, a ribadire al papa la necessità di offrire protezione al ducato di Milano dopo la morte del duca Sforza. I due oratori entrarono in contrasto con Rossi, che fu rimproverato perché avrebbe partecipato al papa quanto sapeva da loro riservatamente (B.M. Visconti e G.M. Sforza ad A. Rossi, Milano 2.V.1466, minuta, ivi, *Roma*, 59, 158). Rossi chiari che si trattava di notizie false diffuse dal pontefice: in effetti fu ben presto riabilitato agli occhi del re (A. Rossi a B.M. Visconti e G.M. Sforza, Roma 15.V.1466, ivi, 206-209).

³ I sospetti di un'intesa (in funzione antisforzesca) tra il papa e Venezia erano vivi anche a Milano, nonostante quanto scrisse l'ambasciatore sforzesco Rossi, il quale sottolineò che se «sua beatitudine molto ne pareva sforzarse con veneziani, et ho trovato in effecto che quello era solo per dubio et opinione gl'era venuta che sua signoria [F. Sforza] dovesse conspirare con la

stà soa tene p[er]^a certo che sia tuto el contrario, come altra volta ve mandò a dire, et per questo non gli pare che per niuno modo se debia consentire la disfactione deli Ursini, che quando l'havesse desfacto quella casa^b cum li tere poria la sanctità soa desfare el resto deli baroni de Roma, la qual cosa non se faria per la maiestà soa, de la quale cosa ha voluto ne dia aviso alla vostra signoria; ma de dare continuamente bone parole et tenere dolce pratica cum la sanctità soa, la maiestà soa el farà per fugire tempo et interim non lassarà la maiestà soa de fare tute le provisione gli parerano necessarie per secureza del stato suo, per non potere essere a colpa sproveduta quando pur la sanctità soa volesse malignare. Ex Fogia xxii decembris 1465.

Eiusdem excellentiae vestre servus Antonius de Tricio.

^a Foro della filza. ^b Tra i segni per as e a è interposto un altro segno dep.

148

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 26 dicembre [1465]

Describe l'accoglienza fatta da Ippolita al duca Alfonso di ritorno a Napoli per le feste natalizie.

ASM SPE, Napoli, 215, 30 (Fig.12). Originale autografo. Collocazione errata fra le lettere del dicembre 1466. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimae dominae et excellentissime domine mee singularissimae domine ducisse Mediolani etc., ac Ianue etc.». Sigillo di Sanseverino. Datazione a *Nativitate*.

Illustrissima madonna mia. Da Fogia scrissi a vostra excellencia como lo illustre duca de Calabria veria a Napoli a fare la festa con la illustre madonna duchessa vostra figliola e cossi se partì, e fo qui a Napoli ali xxii de questo mese, et yo feci compagnia a soa excellencia. Trovammo dicta vostra figliola con più de cento donne e multi baruni e gentilomini, quale venne in fundo de le scale de la corte incontro al suo illustre consorte, con tanto amore l'un con l'altro che veramente fo gran piacere a vederli. Sta bene allegra e contenta omne di più stimata, honorata, reputata molto più in omne cosa che non era la regina, e fine ali artesani et persuni vile omneuno l'ama cordialmente, affermando tucti non vi n'è anco de soa para. Per certo madonna, si vostra excellencia la vedesse

maiestà del signore re de Franza a qualche cosa contra de luy et anchora non li pariva bon signo che prefato signore passato non mostrasse acostarse bene ala reformatione de la liga italica» (A. Rossi a B.M. Visconti e G. M. Sforza, Roma 22.IV.1466, ASM SPE, Roma, 59, 116).

con che modi se governa primo verso Dio e po' al mundo, so' certo ne haveria grandissima consolacione, et omne persona dice che ll'è vera figliola de la matre e nutrita ala scola^a soa. Non s'è potuto fare che non ce sia stato un poco de quello onecto¹, perché in omne cosa delibera sequire li stili de vostra excellencia, però omne cosa è tolto via et è restata benissimo satisfacta e l'intellecto de qualche uno servitore vero de vostra excellencia e suo s'è operato in questo et è el tucto con tucte duy, sic oramay si vostra illustre signoria vole cosa alcuna da loro signorie, sapeti a chi mandare. Viva de questa vostra illustre figliola vostra excellencia allegramente e crediti a mmi, che non ve^b dissi may busia. So' certo, si non manca da ley che sia gravida, vostra excellencia la vederà presto e troverà quello che li dico essere vero. Recomando Thomasino a vostra illustre signoria e sopra de zò non dico altro, perché quello che vaglio, so e posso yo omne cosa è de vostra illustre signoria, a che continuamente me recomando. Aspectaremo qui la maiestà de re senza tornare in Puglia. Neapoli xxvi decenbris 1466.

Servitor et nepos Robertus.

^a Segue scol- dep. ^b ve aggiunto nell'interl.

149

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Foggia, 28 dicembre 1465

Giacomo Acciaiuoli, figlio di Angelo, ha incontrato il re a Foggia. Questi, avendo riscontrato quanto sia ostile a Piero de' Medici, ritiene che sia urgente rafforzare il regime mediceo per la sicurezza di Napoli e Milano e sollecita Francesco Sforza ad occuparsene. Pare che Angelo Acciaiuoli contatterà Luca Pitti e Dietisalvi Neroni perché cerchino l'appoggio di Milano e Napoli contro Piero de' Medici.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 88. Decifrazione di un originale in cifra, non conservato, operata dalla cancelleria milanese. Copia a f. 89. In alto si legge l'intestazione: «Copia litterarum Antonii de Tricio exciferatarum».

Illustrissimo signore mio. Heri venne qua Jacomo Azarolo, quale era ad Quarata, come per mie scripsi alla signoria vostra che 'l dovea venire, al quale la maiestà del re ha parlato longamente in questo effeto: che voglia scrivere ad messer Angelo et confortarlo per parte della maiestà soa ad volere de questo stato de Firenze seguire la volontà della signoria vostra et non volere per privata

¹ Così nel ms.: forse sta per 'ometto'?

passione tirare quelle cose in loco che havesse ad essere molesto alla maiestà soa et alla signoria vostra che non se gli potesse provvedere senza fatica. Et circa questo la maiestà soa non c'è mancata, secondo me dice, de farli intendere quanto bisognava in questa materia, nella quale dice che trovò dicto Jacomo cossì acceso contra el stato de Piero che più non se poteria dire, dandoli intendere che 'l patre è assay più et che la signoria vostra doveria volere la maggiore parte et non la minore et che non se comportasse in quella città che Petro ne sia signore, offerendoli che, volendo la maiestà soa attendere ad questa cosa, se farà, per modo che quella serà cossì signore et ne potrà non meno disporre che se gli habbia potuto et possa la vostra signoria et molte altre parole alle quale soa maiestà dice fece quelle replicatione che furono neccessarie. Et infra l'altre, lo fece chiaro che la maiestà soa amava messer Angelo, ma non tanto però che l'havesse ad credere che 'l volesse de questo né altra cosa più per luy che per la signoria vostra, che luy ben sapeva quello che essa vostra signoria haveva facto per la maiestà soa, et manco voria havere intelligentia né pratica cum alchun'altro che volesse venire contra la signoria vostra. Per questo dice che esso Jacomo gli disse che la maiestà soa non volesse aspregiare questa cosa, ma temporegiare per non metterla in maggiore precipicio, perché la brigata ad Fiorenza non vogliono Petro per superiore, como è stato il patre, del che la maiestà soa me ha dicto et commesso ne advisi la excellentia vostra et gli dica che 'l crede che essa vostra signoria intenda tanto bene le cose de Firenza che quasi quelle da Milano non le intendeti meglio, et che possiati molto bene comprendere dove poriano terminare dicte cose. Ma como se sia, vi conforta vogliati sforzarve de tenerle hedificate, in modo che non habbia quello stato ad pigliare camino contrario al bisogno vostro et suo, et quando non gli potessivo provvedere bene et assectarlo ad vostro modo per altra via, vi conforta a dare opera se ne cacciano quelli che sonno contrari al volere vostro et de Piero, adciò restiati bene securi, et in questo non havere respecto ad alchuno, como etiam per altre mie ha facto scrivere, subiungendome che io vi scriva attendiate ad doe cose principalmente, zoè al vivere et stare sano et acconzare bene queste cose de Firenza, che del resto vi dagati bona voglia, perché soa maiestà farà per modo che non se haverà a dubitare de papa né d'altri in Italia. Et mi ha commesso che per ogni lettera che ve scriva ve debbia fare spetial ricordo de queste cose de Firenza, le quale gli pare importano troppo alli communi stati. Me disse preterea che in ultimo Jacomo Azaiolo gli disse che l'haveva lettere da messer Angelo de questo facto, che 'l voleva andare ad parlare ad messer Luca Pitti et ad messer Diotesalvi et farli intendere che, se loro non adiutavano la signoria vostra et cossì el re Ferando, non era dubio vuy ve attaccaressivo cum Piero, ma adiutandove forsi non saria cossì. Credetime, signore mio, che messer Angelo è

stato el peggiore de tutti li altri in fare le novità seguite in quella città de Firenze, come se sia se gli vole dare tale aptitudine che di loro, del papa et venetiani non se habbia a farse un corpo, como la signoria vostra cognosce meglio de mi, alla quale m'aricomando. Ex Fogia die xxviii decembris MCCCCLXV.

150

AZZO VISCONTI A FRANCESCO SFORZA

Bari, 31 dicembre [1465]

Agostino da Cusano, tesoriere di Bari, e Bernardino, famiglio di Azzo, vengono a Milano con gli statuti e l'elenco delle entrate e delle uscite di Bari, Palo del Colle e Modugno. In allegato manda la lista delle munizioni presenti nelle fortezze. Descrive le modalità secondo cui si conferivano i benefici ecclesiastici durante il governo del principe di Taranto, che era molto ben voluto.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 93-94. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et excellentissimo principi et domino domino Francisco Sfortie Vicecomiti duci Mediolani etc., Pape Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino domino meo metuendissimo etc.». Sigillo circolare di ca 21 mm., scudo sannitico con biscione incorniciato da quattro lobi. Ai lati iniziali *A* e *[V]* (Fig. 15.4). Datazione *a Nativitate*. Ed. in FERORELLI 461-469.

Illustrissime et excellentissime princeps et domine domine mi metuen-
dissime etc. Per una de di otto del passato ho inteso quanto vostra signoria,
rispondendo ad una mia, me scrive. Et perché dice per un'altra sua haverme
scritto, dico non haver havuto da quella dopo sono qua ultra le littere portate
per li castellani se non una data a Milano a XXI de octobre, responsiva a due
mie scritte a Napoli a III et III^o de decembre.

Ala ricevuta di questa già haveva spazato Augustino da Cusano, thesorero
qui per vostra signoria, et Bernardino mio famiglio, per li quali mando ad
quella li capitoli de queste terre et con instructione dele cose agitate et trovate
qua per mi¹ et così la notte compita de le intrate et spexe di questo dominio²,
per li quali, non restando essa vostra signoria a pieno chiarita et satisfacta,
quella me ne avisi et io sforzaròmi quanto mi sarà possibile de satisfarli.

Et perché vostra signoria in queste sue me richedi gli manda una lista de

¹ Le istruzioni ai due di Azzo, che si trovano all'Archivio di Stato di Milano, sono ampiamente riassunte e commentate in FERORELLI 413-416. I baresi chiedevano la conferma dei propri capitoli, cioè del privilegio loro concesso da Ferrante il 26.XI.1463, al momento della dedizione dopo la morte del principe di Taranto. La conferma di Sforza Maria arrivò solo il 1.X.1466.

² Già FERORELLI 418 lamentò la perdita dell'allegato di Azzo con le entrate del ducato.

le monitione trovate ne le forteze et de quanto li manca per esser fornite et dove si denno tore per haverne meglior merchato et che manda li nomi de li loghi dove mi par si togliono et che mandi il precio costarano quelle de cosa in cosa etc., et così chi veda de intervenire bene qual consuetudine observava il principe con quisti homeni et quali capitoli li observava etc., et che mandi la copia deli capitoli etc., respondendo dico che per le alligate a pieno mando la notta dele monitione a me consignate et le consignatione a lor facte per me de dicte monitione. Le ho mandate in autenticha forma per Augustino da Cuxano et così mando la lista dele monitione al parer mio manchono per fornimento de quisti dui castelli, nela forma vostra signoria richiede, quale potrà quella acressere et minuire como li parirà meglio.

La copia deli capitoli, como hè dicto, l'ò mandata et ne la forma vostra signoria rechede et così la notta de quanto haveva hora la maiestà del signore re de intrata de queste tre terre.

Dele consuetudine et observantia de capitoli et altri modi observava il principe in questo dominio, trovo che la memoria d'esso principe vive et par-me fosse molto amato et molto domesticamente et humanamente viveva con questi suoi vassali, charezandoli assay, li quali favoriva molto et spetialmente contra li altri baroni et ufficiali de la maiestà del signore re, et così non li lassava da soi soldati et cortesani straciare, vero che ne era molto zeloso et ombrioso et non voleva per niente nele sue terre niuno Boldrino³ né capofanti et era più parte populo che altramente, né voleva che niuno d'essi praticasse né havesse tropo domesticheza né inteligentia con altri signori. Voleva però che li ufficiali fossero rigidi et osteri⁴ et voleva fosseno ubediti et faceveno spesso condemnatione et grosse, vero che ad ogni homo che 'l richiedeva faseva de dicte condemnatione gratia, ma sempre se ne reservava una parte per sì, che mai non le concedeva libere et più et meno secondo li delicti et le qualitate dele persone, né mai faceva morir niuno, perché non era mai sì grave delicto che, acordato le parte, lui non l'aconzasse^a a dinari. Et perché li proventi dela bancha de Baro sono dela comunità, excepto li criminali, luy, facto le condemnatione, voleva la notta et declarava quelle pareva a luy criminale a suo modo et quale pareva a luy lassava ala comunità; et perché li capitanei haveveno il salario limitato luy toleva in sé li salarii et poy li dava quello gli pareva a lui et più et meno secondo la qualitate de le persone, ma sempre mancho che non era l'ordine.

Li beneficii di questa terra luy li conferiva, perché ex ordine havendo el

³ Potrebbe riferirsi a Boldrino da Panigale o al caposquadra sforzesco Boldrino dell'Aquila, citato come condottiero per antonomasia.

⁴ Sta per 'austeri'.

iuspatronatus de la capella de Sancto Nicola, haveva per conseguente ad creare il priore, el thesorero, el cantore et sottocantore, la mitade deli canonici, quali sono XLII, et la mitade de li mazeri, quali sono XII, che serveno a la dicta capella de Sancto Nicola, et l'altra mitade deli canonici specta al priore ad conferire et lo thesorero conferisse l'altra mitade deli mazeri, pur il principe per indirecto tuti li concedeva, perché scriveva al priore et thesorero quando accadeva a loro ad conferire niuno de dicti canonicati et mazeri, che ad sua complacentia volesseno conferirli ad chi pariva a lui et, benché le littere fus-seno sole exortatorie et honeste, nondimeno era in tanta reverentia et tanto temuto che ogni sua littera, dicto et facto, era observata et il simili faceva nela chiesa chatredale, dove non voleva arciveschovo niuno et, benché già molti anni lo chardinale Orsino lo havesse in commenda, nondimeno non volse mai havesse la possessione. Lui faceva che il capitolo elegeva uno vicario a suo modo, però, et quello administrava lo officio de lo arziveschovo. Le intrate faxeva a suo modo in reparatione et paramenti spendere, li beneficii conferiva esso principe con littere exortatorie, como è dicto faceva in Sancto Nicola; ne le terre de dicte chiese, che sono Betrito, quale hè delo arciveschovato, Ructigliano et Sancto Nicandro, quali sono de Sancto Nicola, teneva lui li ufficiali et castellani et hora li governa solo li preyti.

Le intrate quale haveva de queste tre terre, Bari, Pallo et Modogno, ordinarie le mando nela presente cedola annottate; ultra quelle quando la maiestà del signore re Alfonso poneva qualche graveza generale per tuto lo reame, tal graveza luy per il simili la faceva scodere nele sue terre et dicesse le meteva a cunto nel salario quale li dava la maiestà del re. Al tempo dele passate guere a la fine volse subsidio da questa terra et anche da Modogno et gli tolse una grande quantitate de olio, dil che anchora se ne condogliano. Per lo resto molto se lodeno de sua signoria et questo hè quanto ho potuto intendere del governo suo ala giornata, intendendo più una cosa che un'altra ne darò aviso a vostra signoria, a la quale quanto più posso humilmente me riccomando.

Me pariria vostra^b signoria scrivesse qualche cosa a questa comunitade, confortandoli, et così li facesse scrivere da lo illustre signor Sforza. Datum Bari die ultimo decembris 1465.

Eiusdem illustrissime dominationis vestrae fidelissimus servitor Azo Vicecomes.

^a -z- corr. su -s-. ^b v- corr. su b-.

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 31 dicembre 1465

Risposta alla lettera inviata dall'ambasciatore il 10 dicembre. Il duca acconsente alla proposta del re di una condotta congiunta per il marchese di Mantova. La questione di Cesena è stata risolta. Il re ordina al capitano delle galee, Galcerán de Requesens, di andare a Piombino.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 92. Minuta: testo in *mundum* con una parola in cifra (cifrario di da Trezzo), modificato prima delle sottoscrizioni e della sigillatura. Ampie lacerazioni nei margini.

Dux Mediolani.

Antonio. Havemo ricevuta la tua lettera in cifra de di x del presente et inteso quanto scrivi circa al facto de condurre el marchese de Mantoa con la mayestà del signore re et con nuy¹. Dicemo che la prefata maiestà ricorda et dice bene et nuy ancora semo de quella medesima opinione, parere et volontà che è la prefata maiestà et siamo contenti dal canto nostro ad fare el possibile, quantunqua siamo gravati de x^m cavalli, quali ne troviamo alle spalle [...]llia, et^a poy havemo la spesa de Franza et più altre spese insupportabile^b. Ma perché esso signore marchese è dato alquanto a l'avaritia et cupidità et tenacità del dinaro, crediamo che le soe dimande andaranno sopra la cima de li arbori^c. Et questo dicemo perché ne pare comprendere bene la soa natura, non di meno, como havemo dicto, non vogliamo che^d dal canto nostro^e se manchi quanto per nuy sarà possibile per sequire [...]f et ricordi della prefata maiestà.

[Ala]^g parte de *Cesena* non dicemo altro, perché fra quattro di pare se spazasse la cosa, como semo certi alla ricevuta de questa haverà inteso la prefata maiestà.

Ceterum. Vogli sollicitare che 'l capitano delle galee, como per altre habbiamo scripto, debbia presto ritornare ad Piombino. Datum Mediolani die ultimo decembris MCCCCXLV.

^a Aggiunto nel margine esterno attualmente lacero. ^b insupportabile *corr. nell'interl. su* quale non possemo schifare *dep.* ^c andaranno...arbori *corr. nell'interl. su* saranno tale et andarano sì in altro che la maiestà soa non porà havere l'acordo *dep.* ^d como...vogliamo *aggiunto nell'interl.* ^e Segue se sforzarimo ad quanto ne sarà possibile *dep.* ^f Lacerazione della carta. ^g Lacerazione della carta.

¹ La lettera di da Trezzo del 10 dicembre non è stata identificata. Della condotta di Ludovico Gonzaga l'ambasciatore aveva già scritto al duca il 4 dicembre (doc. 136).

Informa sulla distribuzione delle stanze da letto e da pranzo alla corte di Ippolita durante l'assenza del marito. Ippolita si comporta molto bene ed è amata da tutti. Quando Eleonora d'Aragona va a visitarla, è accompagnata da Diomede Carafa, spesso anche dal viceré e da Iñigo d'Avalos. Grandi festeggiamenti al rientro a Napoli del re e del duca di Calabria (22 dicembre).

ASM SPE, *Napoli*, 215, 98. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et excellentissime domine dominae ducisse Mediolani, Papie Anglerieque comitisse, Ianue ac Cremonae domine, dominae sue singularissime etc.». Sigillo circolare, mm 23 ca. Scudo sannitico con due bande orizzontali, ai lati iniziali *P* e [*M*].

Illustrissima et excellentissima domina domina mi singularissima, omni debita recommendatione praemissa etc. Ho receute littera de vostra illustre signoria et ben ho inteso circha de ziò quella non essere ben informata del mio logiamento apreso dela signoria de madonna duchessa de Chalavria, de che notifico a quella essere electo mio logiamento più apreso de essa signoria sua che a mi sia possibile. Et per questa la prelibata vostra illustrissima signoria intenderà in l'absentia pasata delo illustre signore ducha lo alloggiare à facto decta madonna Zenevria et la dona Charavaza¹ ha dormito in chamera in la chariola et, piacendo ad sua signoria dormire sola, ho dormito ala mia^a chamera^b. Apreso de decta chamera gli è un'altra e lì dormi don Francesco filgolo dela maiestà del signore re². Drieto quella gli è un'altra dove manza la signoria sua, la quale chiava³ madonna Margarita. Ultra di quella gli è una saleta dove manzano le done et in quella gli è la chamera mia et io^c achiave decta salecta. Che aricordi ala duchessa de Chalavria se governi bene in decta absentia, questo ho facto continuamente, a ben che non fa bisogno, che molte prudentemente s'è governata et si governa, et maxime in lo visitare la illustrissima madonna Leanora et chusi sua signoria visitare madonna duchessa, la quale andando a fare decte visitacione sempre è stata acompagnata dal signore Diomides e dalo viciirè⁴, et

¹ Ginevra di Pasqua e forse Filippina da Caravaggio (*Charavaza*). Quest'ultima fu raccomandata da Ippolita alla madre Bianca Maria nel 1467 (MELE, *Meccanismi*, 177).

² Ultimo dei figli legittimi di Ferrante d'Aragona, Francesco aveva quattro anni, essendo nato il 16 dicembre 1461 (VOLPICELLA 252-253).

³ 'Tiene chiusa a chiave'.

⁴ Non sappiamo chi fosse il luogotenente di Ferrante durante l'assenza da Napoli sua e del duca di Calabria.

molto spese dal conte chamerlengo et da certi altri zintilhomini. Al qual signor Diomedes parendo ala prenominata vostra illustre signoria scriverge una litra, sì como quella ha inteso de l'amore^d el quale porta ad decta madonna, a ben che non fa bisogno ge dia quisti tali aricordi et se io pilgio presuntione quella my perdoni. Ai quali zintilhomini parendogi che quistey sia dotata de tanti costumi et de gentileze et in ogni facultà, essi ge ha posto tanto amore quanto al mondo dir posso et a mi pare che le cosse et passano ogni dì de bene in melgio. Anchora adviso la prelibata vostra illustre signoria che in questo esere fuori lo signore ducha la prenominata madonna per esercizio di quella la sera^e ha imparate certe chanzonete, le quale piaquano a tuti questi^f zintilhomini et done, dicendo che molto piaqueriano ala maiestà del signore re et eciamdio al signore ducha, la ritornata del qual fuy ad 22 de decembre con gran feste et triumphi, et andorenno ambi dui lo dì dela Natevetade a messa confesi, tenendosi per mane, et grandemente ge desiderai vostra illustre signoria, et a quella non poteria mai narare quanto erano ben visti da ogni persona et amadi da ogni homo, ala quale continuamente humilmente^g me recomando. Ex Neapoli die secondo mensis ianuarii 1466.

Eiusdem prefatae illustris dominationis vestrae servitrix Petra dela Mirandola comitissa etc.

^a mia aggiunto nell'interl. ^b Segue mia dep. ^c io aggiunto nell'interl. ^d de l'amore corr. da delo amore. ^e Segue ai- dep. ^f -i corr. su altra lettera. ^g humilmente aggiunto nell'interl.

153

IPPOLITA SFORZA, DUCHESSA DI CALABRIA, A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 6 gennaio 1466

Il duca Alfonso le tiene compagnia durante le cacce, il gioco del pallone, la lettura di un libro spagnolo sul reggimento dello stato. Chiede i ritratti dei fratelli da sistemare nel suo studiolo. Dono del re nel giorno dell'Epifania. Petra della Mirandola dorme nell'anticamera, non, come ha consigliato Bianca Maria, nella sua stessa stanza. Visiterà i bagni e la Solfatara di Pozzuoli. Notizie varie e raccomandazioni.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 101. Originale. Grafia di Baldo Martorelli. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimae] principi et excellentissimę dominę [dominae] meę et matri metuen[dis]simę dominae ducissę Mediolani, Ianuę dominae etc.». Sigillo e girolo dispersi. Ed. in CASTALDO, 24-25, MELI n. 39.

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea et mater metuendissima. Per sua consolatione aviso vostra illustrissima signoria come la se-

renissima maiestà del signore re sta benissimo, sicome me avisa de continuo per sue piacevolissime lettere. Similmente, el mio illustrissimo consorte, el quale è ritornato de Puglia a questa festa, et con caccia de falconi et nebbii et con giugare al ballone et con leggiere et interpretarme uno suo libro spagnuolo de regimento de stato et de molte altre cose morale¹ me ha tenuta et tene in grandissimo piacere.

Similmente la illustrissima madonna Lionora et li altri mei fratelli et sorelle de qua stanno benissimo et tutti a vostra excellentia ne recomandiamo.

Havendo facto finire uno mio studio per leggere et scrivere alcuna volta, prego vostra illustrissima signoria, sicome altre volte glie ho scritto, glie piaccia far-me retrare al naturale la excellentia del signore mio patre et vostra et tutti li mei illustri fratelli et sorelle, però che oltra a l'ornamento de lo studio, a vederli me darà continua consolatione et piacere.

La sacra maiestà del signore re, nel dì de Pasqua², me ha facto apresentare una peza de zettanino cremesino³ avelutato, dicendo che, sicome in tal dì li magi apresenterono, così faceva sua maiestà. Risposeli che per sua humanità faceva troppo grande comparatione de mi, sua serva, et che infinite volte la regratiava.

Madonna Pietra mia me ha monstrata una lettera de vostra illustrissima signoria, nella quale tra molti prudentissimi et sanctissimi ricordi glie ricorda etiam del dormire con meco, per la qual cosa aviso vostra signoria che, incontinente che 'l duca commenzò a dormire con meco, la fece alloggiare in una camera nanze ale mie et feceli dare le chiave da far guardare et chiavare l'usci. Et così, in absentia del duca, fa serrare et chiavare sempre mai, mi per certa bona cagione non la lasso dormire meco.

La lettera per lo facto de madonna Emylia⁴ l'ho mandata via et aggiuntoli una mia con quanta instantia me è sta' possibile, né glie mancarò a mio potere.

Rechiesi un poco del zebitto⁵ de vostra illustrissima signoria a madonna Antonia da Melia, la quale non me ha mai risposto. Ho receuto le fogliette et la lettera me manda la sua abiatica. Et perché nella lettera non se contene altro, ne regratio la vostra signoria et loro.

Domane el mio illustrissimo consorte me mena a Pozolo et a caccia et ad

¹ Può darsi che l'opera che gli sposi leggevano insieme siano le celebri *Ordinacions de la Casa i Cort* di Pietro III il Cerimonioso (XIV sec.), presenti nella biblioteca di Alfonso (MELE, *La corte*, nota 29).

² L'Epifania (6 gennaio) era chiamata *Pasqua di Befania*, *Pasqua di Epifania* in diverse regioni d'Italia, TLIO, s.v. *Pasqua*, § 3.1.

³ Tessuto di seta, diminutivo di *zetano* (cfr. GDLI, s.v.).

⁴ Emilia degli Attendoli.

⁵ Lo zibetto era una sostanza profumata, che ricorda il muschio, ricavata dalle ghiandole perianali di un mammifero dallo stesso nome (GDLI, s.v. *zibetto* § 2).

vedere quelli bagni et quelle antiquitate insieme con la Solfatarà, che chiamano la bocca delo inferno. Son certa pigliaremo piacere assai.

Io recomando strettamente a vostra excellentia la mogliera de Donato Pistone et Francesco di Baiacchi et Catalina di Visconte sua mogliera, che sonno patre et matre de Galeazo Baiaccha mio fameglio. Similiter meser Zohanne Baptista doctore de leggie da Cremona⁶ et tutti li soi fratelli che sonno fratelli ancora de Gilio mio sopracoco. Item recomando a vostra illustrissima signoria el figliolo de madonna Margarita de Sanson⁷, el quale con suo favore desydera aconciarse con lo illustrissimo signore mio padre per fameglio cavalcante⁸. Qui stanno tutti benissimo et tutti iterum^a se recomandiamo a vostra celsitudine, similmente ala magnifica madonna mia ava⁹, ala quale prego vostra signoria glie piaccia de far dire come meser Lupuo spagniolo¹⁰ mai se satia parlare de sua signoria et lodarla fine al cielo. Ne recomandiamo ancora a tutti li mei illustri fratelli et sorella. Ex Castro Capuano die vi ianuarii 1466.

Eiusdem vestrae illustrissimę dominationis devotissima filia et fidelissima servitrix Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes etc.

Baldus

^a Aggiunto nell'interl.

154

ANTONELLO PETRUCCI A CICCIO SIMONETTA
Lavello, 7 gennaio 1466

Gli manda il Liber Augustalis tramite Bartolomeo da Recanati, regio consigliere e segretario.

⁶ Forse il giurista cremonese Giovanni Battista Sfondrati, che fu poi al servizio di Galeazzo Maria Sforza (M.C. GIANNINI, in DBI, vol. 92, 2018, s.v. *Sfondrati, Francesco*).

⁷ La nobildonna lombarda Margherita de Sansone, giunta a Napoli a seguito di Ippolita (*supra*, p. 124) e rimasta a Castel Capuano, avrebbe successivamente ricevuto l'incarico della cura del principe Ferrandino (Bianca Maria Visconti a Margherita de Sansone, Milano, 10.III.1468, ASM SPE, *Napoli*, 217, 15).

⁸ I famigli cavalcanti del duca erano destinati a missioni all'interno e all'esterno del dominio (LEVEROTTI).

⁹ Agnese del Maino, madre di Bianca Maria Visconti (*infra*, nota 2, p. 351).

¹⁰ Si tratta probabilmente di Lope da Guarda / Louppe de la Garde, medico portoghese che successivamente fu al servizio di Carlo il Temerario, se consideriamo che fu definito «messer Lupo, spagnolo, doctore atalianato» dall'ambasciatore Leonardo Botta, che lo incontrò ambasciatore a Venezia nel giugno 1474 (PARAVICINI 106 e ivi, doc. 19). Non abbiamo altri riscontri di un suo viaggio a Milano e Napoli nel 1465-66.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 102-103. Originale. Sottoscrizione autografa. Sul verso si legge il soprascritto: «Magnifico et praestanti viro domino Cicho Simonecte Calabro, ducali primo secretario maiori honorando». Sigillo circolare di 13 mm ca con profilo di un uomo con capelli ricci volto a destra.

Magnifice et praestans vir maior honorande. Dedi magnifico viro Bartholomeo Ricinetensi, regio consiliario et secretario¹, fratri et college meo, librum constitutionum regni² tue dominationi deferendum. Ut enim tu es studiosus in eos quos amas, ita mei muneris esse extimavi non pati te eo libro carere, quem summopere optabas. Non est munus quod magnificentiae tuae multifaciat, animus vero talis est qualem veris amicis esse decet. Velim prius hoc parvo ex initio dominationi tuae licere me et meis in longe maioribus uti, si periculum feceris non fallam opinionem quam scio de me absente^a esse conceptam. Ego itidem dominationis tue opera utar, ubi in rem venerit. Est enim ea lex amicitiae ut vicissitudine officiorum agatur et qui liberales sunt in dando amicis solent etiam audenter, ubi opus est, mutuum officium exigere. Vale vir optime et me ama et me illustrissimo et excellentissimo communi domino duci commendatum facito. Labelli vii^o ianuarii m^o cccc^o lx^o sexto.

Tuus Antonellus de Petrutiis.

^a *Manca il titolo abbreviativo.*

155

[ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA]

Lavello, 8 gennaio 1466

Il papa propone una lega tra la Chiesa, Milano, Napoli e Firenze con esclusione dei veneziani e chiede a Ferrante di non ostacolare il suo proposito di mettere fuori gioco gli Orsini, ma il sovrano gli ha risposto auspicando una sua mediazione. Ferrante rimanda a Roma e poi a Milano Bartolomeo da Recanati per la condotta del marchese di Mantova.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 104. Decifrazione di due passi tratti da una lettera in cifra non pervenuta.

¹ Come Antonio da Trezzo precisa nel documento che segue, Bartolomeo da Recanati era stato incaricato di recarsi a Roma e poi a Milano per discutere con il papa e con il duca Sforza della condotta da dare al marchese di Mantova.

² Si tratta, probabilmente, delle *Constitutiones Regni Siciliae*, note anche col titolo di *Liber Augustalis*, promulgate da Federico II a Melfi nel 1231.

Venetiani non volevano consentire che Zenoa restasse alla signoria vostra.

Dice la sanctità soa essere cognosciuta la mala dispositione loro et se potrà fare una liga tra vuy altri et fiorentini et senesi, lassandone esclusi essi venetiani, alla [qual]e^a ambassata non è parso alla maiestà soa dare la negativa, imo cum multe bone parole commendare el proposito de soa beatitudine et offerto de fare quello che faranno l'altri. Et perché la sanctità prefata dice che se habbia «a» mandare ad Venetia et che soa sanctità farà el medesimo, sua maiestà etiam fa respondere che darà commissione al suo ambaxatore che è là che faza quanto serà de bisogno per questo, ma la vera commissione che gli darà serà che 'l se debbia intendere cum l'ambasciatore vostro¹ et fare quello che per la signoria vostra serà ordinato, perché non ha de questa cosa la maiestà soa a fare altro che quello sarà parere et volontà vostra, ma ben gli è parso de dare gratissima risposta al papa, perché quando ben essa venesse su la pratica, ad tutto è remedio nanti che se concluda, come la excellentia vostra cognosce molto bene. L'altra è che pur la sanctità soa s'è aperta in mandarli a dire che la voria procedere alla desfactione delli Ursini^b ² instando grandemente che la maiestà soa ne voglia restare contenta né se voglia per recto né indirecto [impaci]are^c alla defensione loro, cum dire che, sì come la maiestà soa se assecura delli baroni del reame, cossi voglia essere contenta che la sanctità soa se assecuri delle cose della Chiesa etc., inferendo infine che se pur la maiestà soa non vole fare questo, saltim se interpona ad fare che dicti Ursini^d fazano verso la^e sanctità soa quello se richiede nel vassallo verso el signore etc. Ad che la maiestà soa fa respondere che se dicti Ursini havessero offesa la sanctità soa nel stato della Chiesa, esso non solamente consentireia, ma se troveria personalmente cum zò che potesse fare alla desfactione loro, ma non cognoscendose per alchuno che questi habbiano facto alchuno mancamento verso la sanctità soa né Sancta Chiesa, non sa vedere che senza suo gran carico la sanctità soa gli potesse fare male, che de quello che la maiestà soa ha facto verso li soi baroni è cosa manifesta che loro meritavano maggiore punitione che non gli è facta, ma de interponerse a l'accordo et fare che essi Ursini gli habbiano reverentia et obedientia, questo lo farà de bona voglia et cum bono effecto. Et con questo remandò dicto domino Bartholomeo alla prefata sanctità, el quale deinde vignirà alla signoria vostra per le cose dello illustre marchese de Mantova, come a di passati advisay la celsitudine vostra, siché da lui^f la signoria vostra intenderà queste cose più particolarmente, che

¹ Sembra che da Trezzo faccia riferimento all'ambasciatore napoletano già presente a Venezia, cioè Giovanni Antonio Buccarelli. L'ambasciatore sforzesco con cui doveva intendersi era il giurista Gerardo Colli (ca 1420-1480: F. PETRUCCI, in DBI, 27, 1982; ROVEDA).

² Sulla questione degli Orsini cfr. *supra*, p. 337, nota 2.

non dubito non ve tacerà cosa alchuna. Pareria alla prefata maiestà che, non mostrando la signoria vostra havere dalla maiestà soa inteso niente de questo pensiero del papa in volere seguire la desfactione de dicti Ursini, vedessevo cum qualche bona via intrare in praticha cum la sanctità soa de volerve interponere al dicto accordo et offerirveli et questo perché, venendose ad fare dicto accordo, voria la maiestà soa che 'l papa in tale modo se obligasse alla signoria vostra et alla maiestà soa de osservare quello che prometterà che 'l non havesse a fare el contrario, parendoli, come per più me ha facto scrivere, che per verun modo se debbia consentire la desfactione della dicta casa^g. Ex Lavello die VIII ianuarii 1466.

^a *Lacerazione della carta.* ^b *U- corr: da altra lettera.* ^c *Macchia e carta lacera.* ^d *U- corr: da altra lettera.* ^e *Segue sanctità dep.* ^f *da lui siché nel ms.* ^g *casa nel ms.*

156

GIOVANNA DA CORREGGIO A BIANCA MARIA VISCONTI

Pozzuoli, 10 gennaio 1466

Insieme con il marito e i duchi di Calabria hanno trascorso giornate serene a Pozzuoli visitando diversi siti e andando a pesca. L'indomani rientrano a Napoli e il 13 andranno a Caiazzo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 105. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et excellentissime domine domine mee singularissime domine Blanche Marie Vicecomiti comitisse Mediolani etc. Papie Anglerieque comitisse ac Ianue et Cremone domine etc.». Del girolo resta solo la metà sinistra. Sigillo circolare di mm 25 ca.

Illustrissima madona. Vedendo questa vostra illustrissima figlola essere stata tanti zorni in Napoli, solo per recreatione soa il signore mio consorte et mi ponessemo in core a l'illustrissimo signore duca et a sua signoria di andare a Cayaza, in modo che per questo deliberarano di andare prima a Pozoli, dove siamo zonti et havemo veduto paregie belle cose: prima dove se fa l'alume di rocha; dove si fa il solforo et^a alchuni altri bagni belli; apresso a questo caverna una molto anticha fatta secundo dicano costoro prima che Roma. Poi loro signorie et cusì noy altri andarano a caza d'archi in uno ramo di mare su le barche dove cum grandissimo piacere quello di fo amazato più di cento di quelli ucelli chi stano in quella aqua. Poi cum una bona aqua ce ritornasemo a casa, ma tanto fo il piacere de la caza che poco se curasemo di aqua né de altro cativo tempo. Domane se partiremo per venire a Napoli, ma certo più volte auguro vostra

excellentia a vedere questi piaceri li quali se fano tra la prelibata vostra figliola et il signore suo consorte, de li quali ne posso rendere testimonianza perché, se non tanto quando venemo a dormire, non abandonemo il signore mio consorte et mi sua signoria. Lunedì chi viene se aviamo per andare a Cayaza. A vostra excellentia di continuo m'aricomando. Puteoli^b x ianuarii 1466.

Servitrix et neptis Iohanna de Aragonia de Sanctoseverino comitissa Cayacie etc.

^a Segue p dep. ^b Precede N dep.

157

IPPOLITA SFORZA, DUCHESSA DI CALABRIA, A BIANCA MARIA VISCONTI
Castel Capuano, 13 gennaio 1466

Ha appreso con dolore della morte di Agnese del Maino. La sua sofferenza è alleviata dalla vicinanza del duca di Calabria, che ha rimandato la gita programmata a Caiazzo. Vi si recheranno nei giorni successivi.

BNF, *Italien*, 1591, 243. Originale. Grafia di Baldo Martorelli. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissime] principi et excellentissime dominae dominae meę et matri me[tu]endissime dominae ducisse [Medio]lani ac Ianuę dominae etc. Mediolani». Sigillo e girolo dispersi. Ed. in MELI n. 40.

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea et matre metuendissima. Vero è el proverbio che in queste cose humane el fine dele rise asalle el pianto¹. Io era apena gionta da Pozolo, dove haveva preso con lo illustrissimo mio consorte molti piaceri et solazi, quando me arivò la trista novella dela morte dela illustre et excellentissima madona mia ava², dela quale presi con sospiri et lachryme grandissimo dolore, recordandomi dela grande sua humanità et amore verso^a de mi et de tutti hi soi habiatichi; ma molto più me ricordava dela singulare benivolentia et affectione che portava a vostra illustrissima signoria, et altro et tanto del'amore et reverentia che vostra signoria portava a lei, che mai credo che figliola alcuna più amare né reverire potesse matre, per

¹ Si riecheggia probabilmente *Inf.*, XXVI, v. 136: «Noi ci allegrammo e tosto tornò in pianto».

² Agnese del Maino († 1455: F. CENGARLE, in DBI, 67, 2006), madre della duchessa Bianca Maria, era morta il 13 dicembre a Pavia, dove si era ritirata sin dal 1447, dopo la morte di Filippo Maria Visconti. Bianca Maria, primogenita della coppia, era stata legittimata in data incerta, tra il 1426 e il 1430, da Sigismondo di Lussemburgo. Agnese non era stata la moglie legittima di Filippo Maria, che aveva sposato Beatrice di Tenda, deceduta nel 1418.

la quale recordatione vedeva el smesurato dolore de vostra excellentia che me passava el core. Ma invero grande rifrigeria et consolatione me dava el mio illustrissimo consorte, el quale se doleva equalmente con meco, et me confortava con optime ragione, allegando sua magnificentia essere de età provecta et haver visto et lassati hi soi tutti in grandissima felicità, et che è meglio esser morta sanctissimamente; però me confortava mettere fine ale lachryme et attendere ad oratione et offitii et elymosine, et farli quel debito honore de exequie che se conveneva. Et così havemo dato ordine. Et havendo sua signoria deliberato de andare a Caiaza per piacere et solazo mio, solo per questo s'è remasto: credo glie andaremo de qui a qualche giorno.

Recomando ala vostra illustrissima signoria uno parente de meser Francesco Riccio napolitano, el quale, essendo fameglio d'arme delo illustrissimo mio padre, non so per che cagione l'haveva privato: pregate sua signoria voglia per mio amore restituirlo.

La sacra maiestà del signor re me ha scritto me vestesse de morello et mettesse in testa sotto el velo certe binde chiamate el romanesco³, secondo l'abito de napoletane che hanno conditione, et così ho facto. Me recomando sempre a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano die XIII ianuarii MCCCCLXVI.

Eiusdem vestrae illustrissimę dominationis devotissima figlia et fidelissima servitrix Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes et etc.

Baldus

^a *Precede verso dep.*

158

IPPOLITA SFORZA, DUCHESSA DI CALABRIA, A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 13 gennaio 1466

Raccomanda Roberto Sanseverino, affinché ottenga una condotta congiunta dal re e dal duca di Milano, essendo fallite le altre ipotesi.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 111. Originale. Infrascritto autografo. Grafia di Baldo Martorelli. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimae] principi et excellentissimę dominę [dominae] meę et matri metuen[d]issimę dominae ducissę Mediolani ac [Ia]nuę [dominae] etc.». Girolo

³ Le bende (*binde*) erano strisce «di tela o di seta con cui le donne sposate si avvolgevano guance, tempie e fronte per ornamento e per trattenere i capelli» (MUZZARELLI 353). In questo caso si trattava, come spiega da Giovanna da Correggio nel doc. 160, p. 359, di tre bende, due nere e una rossa. Non è stato possibile trovare attestazioni né della foggia (il «romanesco»), né del richiamo alla «settimana sancta» fatto da Giovanna.

lacero. Sigillo circolare di 34 mm, scudo sannitico con bande aragonesi, croce di Gerusalemme e biscione. Legenda circolare: «YPPOLITA DE ARAGONIA COMITISSA DUCISSA CALABRIE» (Fig. 14.4). Ed. in CASTALDO, 27, MELI n. 41.

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea et mater metuendissima. Il magnifico^a signore Roberto è stato a ragionamento meco del suo cancelliero¹, ch'ello ha mandato in Lombardia, et me ha dicto la risposta hauta da lui de quanto ha facto, del che se ritrova molto de mala voglia et quasi desperato, dicendo havere in pegno fine ala vita in Lombardia et qui non havere più modo de vivere. Il perché, essendo sempre stato tanto servitore alo illustrissimo signore mio padre et a vostra excellentia, come è, et cognoscendo vostre excellentie poterse valere con tanta fede de lui quanto che d'altro servitore ch'elle habbiano, m'è parso pregare vostra excellentia che, mancando el partito de fiorentini et così quello de meser Tiberto², che almanco li faccia havere questo altro partito, al quale ello è condesceso, cioè, havendo lui ad venire in Lombardia con li soldati, le tasse et il soldo che li daria il prelibato signore mio padre veneriano a montare parecchie migliaia de ducati et, dandoli sua excellentia vi^m ducati de provisione ogni anno, che montano manco che le tasse et el soldo, et facendo che la sacra maiestà del signore re gliene desse altre vi^m, come faria volontiere, perché, essendo stato a ragionamento el predicto magnifico signore Roberto con la prefata sacra maiestà, li ha dicto più volte che tra sua maiestà et il prelibato signore mio padre li provederanno in modo ch'ello potrà tegnere la compagnia in punto. Me rendo certissima che, mandando uno sua excellentia dala prefata maiestà et farli intendere che, essendo così homo de l'uno quanto de l'altro, li pareria ch'ello havesse così facta provisione che la maiestà del signore re le^b faria, come ho dicto, de bona voglia. Et a questo modo potria vivere et tenere in punto la compagnia sua o qui o in Lombardia o dove meglio pareria a loro.

Pertanto prego vostra excellentia che per mio amore, mancando li altri partiti per lui domandati, se degne procurare con lo illustrissimo signore mio padre che questo habbia effecto. Io dal canto mio, sì per lo grandissimo amore che sempre me ha dimostrato, sì anche per la bona et assidua compagnia che ho da lui et ancora perché qui apresso non ho altro parente che lui, me sforzarò de fare quanto me sarà possibile con la maiestà del signore re, aciò habbia tale effecto

¹ Tommasino di Vailate (*infra*, p. 354, nota 1).

² Apparentemente bisognerebbe intendere che Ippolita auspica una condotta sforzesca per Roberto Sanseverino, visto che questi non ha raggiunto un accordo (*partito*) né con Tiberto Brandolini, né con Firenze. Tuttavia, poiché Brandolini era morto nel 1462, si è costretti a supporre che chi scrisse a nome della duchessa abbia frainteso il desiderio di Sanseverino, il quale, come si legge nella sua lettera dello stesso giorno a Bianca Maria Visconti, aveva auspicato una condotta della stessa entità di quella che aveva avuto in passato Brandolini (doc. 159).

quale io invero per ogni respecto summamente el desydero. Me recomando sempre a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano die XIII ianuarii 1466.

Eiusdem vestrae illustrissimae dominationis devotissima filia et fidelissima servitrix Hippolyta Maria etc.^c.

^a magnifico aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^b -e corr. su -o. ^c eiusdem ... etc. di mano di Ippolita.

159

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI

Napoli, 13 gennaio 1466

Ha 3.000 ducati di debito in Lombardia e, non potendo ottenere una condotta da Firenze, chiede alla duchessa di raccomandarlo al duca e al re per ottenere una condotta congiunta di 6.000 ducati ciascuno: Tiberto Brandolini ne aveva avuta una simile e Roberto Orsini ha ottenuto dal re terre e denaro. Ippolita aveva programmato una gita a Caiazzo, ma è stata rimandata a causa della morte di Agnese del Maino.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 114. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimae et excellentissime dominae dominae mee singularissime dominae ducisse Mediolani etc., Papie Anglerieque comitis ac Ianue et Cremone dominae etc.». Sigillo di Sanseverino.

Illustrissima madona. Per lettere di Thomasino mio cancellero¹ ho inteso quanto vostra excellentia s'è adoperata col mio illustrissimo signore circa li fatti mey, del che la ringratio, pregandola che quanto più presto sia possibile li voglia trare a fine, perché non hè possibile possa stare a questo modo. La casone hè che, como sa tuto Milano, in Lombardia ho debito tremilia ducati, chi pagano doi e mezo per cento il mese, et se li debio pagare m'è forza vendere la casa. Qui per vivere ad honore et per fare compagnia a questa vostra illustrissima figlola sto cum grandissima spesa et pochissima intrata, in modo che, se debio vivere, m'è forza ogni dì impignare. Unde, illustrissima madona, prego vostra excellentia che, desiderando vivere et morire ali servicii di vostra signoria, non me vogliano cazare perché, se bene considerano et voltano la mente loro, trovarano havere pochi servitori deli quali cum tanta fede se possano valere quanto de mi. Hè vero, secundo intendo, sarà difficile cosa a reduere quella

¹ Tommasino di Vailate, cancelliere di Sanseverino almeno fino al 1480, aveva sposato una Rossi di Sanvitale di Baganza (*Cronica gestorum*, 9.11, 9.13, 41, 10-12, 90.2-4, con modernizzazione di *Vaylate* in *Vagliata*).

excelsa comunitade di Fiorenza al spendere, per respecto ale differentie sono fra loro². Nondimeno, manchando quello partito, non so pensare perché vostre signorie me debiano denegare quello che havia miser Tiberto³ et, quando pur me vogliano denegare quello, almancho me dia il prelibato nostro signore una provisione, aricordando a vostra excellentia che, venendo in Lombardia cum li soldati, le tasse et il soldo che me daria sua signoria montariano più che la provisione et, essendo più volte stato a rasonamento cum la maestà del re, me ha dicto che tra il prelibato nostro signore et lui me provederano, in modo che poterò tenere la compagnia in ponto; sì che, mandando sua excellentia da la prefata maestà et farli intendere che, essendo cusì homo de l'uno quanto de l'altro, li pariria me fosse data sì facta provisione, sum certissimo che subito il faria, avisando vostra excellentia che al cavaleiro Ursino, al quale ha dato tanto stato et doi co[...]a et del quale anchora non fa tanta stima quanto de mi, li dà ultra di ciò vi^m ducati di provisione, benché 'l non tegna tropo zente, sì che, montando le tasse et il soldo paregie migliara di ducati, como ho dicto, dandome il signore seymilia ducati di provisione et la maestà del re altri vi^m, poteria tenere sempre una bella compagnia, sempre aparigiata ali servicii de l'uno et de l'altro et, venendo sua excellentia a spendere mancho, so' certo non me denegarà questo partito^b.

Questa vostra illustrissima figliola, Dio gratia, sta benissimo et haviamo ordinato al presente di andare a Cayaza, ma per respecto al caso dela illustre madonna vostra madre s'è differito l'andata per alchuni dì, del quale caso n'è rincresuto asay a sua signoria et a mi me ne dole quanto sia possibile, sì per respecto de l'afano prenderà vostra excellentia, sì anche perché li era servitore et so me portava singulare amore, ma considerato che a questo non hè obstaculo né riparo alchuno, prego vostra excellentia se voglia unire cum la volontà de Dio et prendere mancho affano li sia possibile. La prelibata vostra figliola se veste di morello cum alchune cose in testa che se sogliano portare qui, et cusì faremo noy altri. A vostra excellentia di continuo m'aricomando. Neapoli XIII ianuarii 1466.

Servitor et nepos Robertus de Aragonia de Sancto Severino comes Cayaciae etc.

^a *Lacerazione della carta.* ^b *Segue uno spazio bianco su cui sono state tracciate delle linee oblique.*

² Si riferisce ai contrasti interni tra il partito di Piero de' Medici e i suoi oppositori.

³ Tiberto Brandolini era stato ininterrottamente al servizio del duca Sforza dal 1453 al 1462 (anno del suo arresto e della sua morte).

GIOVANNA DA CORREGGIO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 13 gennaio 1466

Ippolita ha appreso della morte di Agnese del Maino e se n'è molto addolorata, insieme a tutta la sua corte. La duchessa veste di nero con le fasce alla romanesca. Il duca Alfonso, anche lui a lutto, la condurrà a Caiazzo per distrarla dal dolore.

BNF, *Italien*, 1591, 242. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustri]ssime et excellentissimae dominae [dominae] mee singularissimae dominae duci[sse M]ediolani etc., Papie Anglerie[que] comitis ac Ianue et [Crem]one dominae etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissima et excellentissima madona mia. Essendo partito da Pozolo la illustrissima madonna duchessa vostra figliola per venire a Napoli, li furno presentate alcune vostre littere, le quale difirite a legere per insino fu desmontata e dopoy partita la illustre madonna Lionoro¹ [sic], quale a sua illustrissima signoria era venuta incontra, aperse le dicte littere e per epsse intese como alo onnipotente Dio era piaciuto domandare apresso di sé la illustre sua ava madona Agnesa. Il che inteso, ebbe sua illustrissima signoria insemi con nuy altri grande despiacere et affanno della dicta nova per lo grande amore portava a sua illustre signoria, sì ancora per lo affanno quale sua signoria illustrissima e nuy altri iudicamo pigliarà vostra illustrissima signoria, e non puosso scrivere quanto me sia doluto la morte sua per lo grande amore li ho sempre portato; nondimeno, cognoscendo la morte essere comune a ciascuno et ordinata da Dio, ala quale non c'è remedio alcuno, prego quella sia contenta di supportare questo caso patientemente e conformarsi con lo volere de Dio e non volere agiongere male a male, quantoncha ala prefata illustrissima vostra figliola li dole assay la dicta morte, più assay li dole dubitando vostra illustrissima signoria di ciò non piglia tanto affanno che non venga a supportarne alcuna molestia ala persona, dil che assay dubito ancora io per lo grandissimo amore so portava vostra illustrissima signoria ala prefata quondam illustre madonna Agnesa vostra matre, e tanto più quanto a nuy altri non habiamo altra speranza che lo vivere longo con buona convalescentia dello illustrissimo signore vostro consorte, sì de vostra illustrissima signoria e li inclyti vostri figlioli. Lo illustrissimo signor ducha di Calabria si è vestito di nigro, la prefata vostra illustrissima figliola di morello con lo habito romanescho in testa, che sono tre liste, doe negre e una rossa,

¹ Eleonora d'Aragona.

acconciate in su la fogia sua usata como portava la septima sancta² quando era apresso di vostra illustrissima signoria. Nuy altri siamo vestiti di morello. Lo prefato illustrissimo signor duchi suo consorte con tanto amore la conforte e a tuta via si ingiegna mo' con una via hora con una altra di levarli lo dicto affanno. E como per altre mee littere haviva scripto a vostra illustrissima signoria delo andare a Cayacia per dare^a piacere di caciare e de altri delectevoli solazi ali prefati illustrissimi signore duchi e duchessa, e per la novella hauta la dicta andata è diferita per alcuni giorni, e sono certissima lo prefato signor duchi, sì per aleviare lo affanno ala prefata vostra illustrissima figliola sì per darli piacere, la condurà a Cayacia, dovi me ingignarò a tuta mia puosanza di darli tuti quilli piaceri che mi serano possibili a pensare et farli continuamente compangnia, como facio qui, che tuto lo giorno, per insino a le v hore di nocte, may non me parto da sua illustrissima signoria, cognoscendo quella havere carissimo la mia compangnia, sì ancora per fare mio debito. Neapolis die XIII ianuarii 1466.

Eiusdem dominationis vestrae illustrissime servitrix Iohanna de Aragonia de Sancto Severino comitissa Ca[yacie].

^a Aggiunto nell'interl. su pigliare dep.

161

AZZO VISCONTI A FRANCESCO SFORZA
Venosa, 13 gennaio 1466

La Sommaria ha stabilito che le ricevute delle dogane baronali non hanno valore nelle terre demaniali, sicché i mercanti che hanno pagato il dazio nella dogana di Bari sono costretti a pagarlo una seconda volta, e inoltre che il salnitro non può essere trasportato a Bari. Dietro richiesta di Azzo, Ferrante incontrerà a Salerno due ufficiali della Sommaria per risolvere le due questioni. Per riguardo ai cittadini di Bari, Azzo non ha immesso Cola di Bari nel possesso dell'ufficio e della provvigione concessa dal re, che però ne è stato contento. Non è stato confermato ad Angelo di Giovinazzo il feudo di Biccari, al fine di non danneggiare Palo del Colle. La dogana di Bari è tenuta a versare 24 once alla cappella di San Nicola, che è di patronato regio. Ferrante farà fare una ricerca negli archivi a Napoli per accertare l'estensione del distretto di Bari.

ASM SPE, Napoli, 215, 110. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissi]mo principi et domino [Fran]cisco Sfortie Vicecomiti [duci] [Mediolani] etc., Papie Anglerieque [comiti] ac Ianue et Cremone domino [meo] metuendissimo». Sigillo e girolo dispersi.

² 'Settimana santa'.

Illustrissime et excellentissime princeps et domine domine mi metuen-
dissime etc. Como de' haver dicto Augustino da Cusano a vostra signoria,
per ordini novamente facti per li deputati ala Somaria de Napoli, id est per li
magistri dele intrate, le police de le douanne deli baroni del reame non erano
observate ne le terre del domanio, che non era altro se non levare in tuto li
merchadanti da Baro et per consequente la douana, perché le robe conducte a
Baro hariano pagato due douane¹ et per il simile ogni ferro tolto a Baro in ogni
locho dove capitava nele terre del demanio era perso et posto in contrabando;
et anche perché per^a li merchadanti venetiani, quali stano a Baro, si fa grande
merchadantia de salnitrio, era ordinato ale terre dove si fa il salnitrio non si
vendesse a niuno il volesse condurre a Baro², il che tuto al creder mio si face-
va ad instantia de certi cittadini de Trano, quali hanno grandissima nemicitia
con li cittadini de Baro et voriano, potendo, levar li merchadanti de Baro per
haverli a casa loro. Per le dicte cose et per multe altre sono venuto qua da la
maiestà del signore re, la quale se hè monstrata malcontenta de tal novitate
facte a Baro et con molte promesse et mille bone parole ha dato ordine di ha-
vere a Salerno, dove andando a Napoli capitarà, dui de quelli de la Somaria
per provvedere che per l'avenire siamo favoriti et non maltractati. Apresso,
perché sua maiestà haveva altre volte concesso il pucetino ad Colla de Bari³

¹ Chi importava merci nel regno pagava i dazi dovuti nelle dogane regie. La ricevuta (*police*) consegnata dagli ufficiali nella prima dogana in cui si scaricavano le merci consentiva la loro libera commercializzazione anche in altri luoghi del regno. Giacché la Sommaria, che Azzo correttamente paragona ai maestri delle entrate del ducato di Milano, aveva evidentemente ribadito che le ricevute delle dogane baronali non andavano considerate valide nelle dogane regie («polise de fundici di baroni non si deveno accettare in fundico regio», DELLE DONNE 266), i mercanti rischiavano di pagare due volte i dazi: ciò non danneggiava soltanto loro, ma anche il duca di Bari, perché ovviamente i mercanti avrebbero preferito scaricare le merci in dogane regie. Abbiamo notizia di diversi decreti della Sommaria, indirizzati all'uno o all'altro ufficiale periferico (lettera del 12.VII.1464, per la Calabria, ivi, 414, si veda anche il decreto della Sommaria del 13.III.1487, ivi, 311), che ribadirono questa regola generale o concessero qualche deroga a quanto stabilito da una prammatica regia di cui non conosciamo la data, ma precedente al novembre 1465 («la pragmatica con la quale se comanda che non se admecta polise de baruni in fundici reali», ivi, 310). Il duca di Bari riuscì sicuramente ad ottenere una deroga, come si ricorda in una lettera della Sommaria dell'8.I.1501: «Lo fundico de la città de Bari tene per privilegio concesso per li Ri de casa de Ragona et maxime a Ludovico duca de Milano che se admectano le polise de detto fundico in li altri fundici et dohane del regno si come fossero facti in fundici reali» (ivi, 460, la lettera della Camera è citata anche a 267, 270). Si trattava – forse – di una conferma a Ludovico il Moro di quanto già accordato al fratello Sforza Maria in anni vicini al 1466.

² Il commercio del ferro, dell'acciaio (su cui pesava il dazio della *terziaria*) e del salnitro (necessario quest'ultimo per la polvere da sparo) era soggetto al controllo della corona.

³ Non ci sono dubbi che qui si legga «pucetino». FERORELLI 417 intende «protontino» e ritiene di conseguenza che Cola di Bari fosse protontino della città. Il protontino giudicava le

et assignatoli XL onze de provixione sopra la douana et essendo dicto Colla venuto qui per ottenere dicto officio et provixione perché, nonostante la maiestà del signore re in suo favore me havesse scritto, non me parse de darli né l'uno né l'altro, perché niuno maior dispiacer né ingiuria haria potuto fare ali cittadini de Baro che haverli dato dicto officio. La maiestà del signore re hè stata contentissima non li habia dato dicto officio et così li ha posto silentio, vero me ha facto dire per il secretario voglia darli x onze, donec sua maiestà gli haverà facta altra provixione, quale dice essere in breve.

Haveva la maiestà del signore re concesso el feudo de Bicharo ad uno domino Angelo da Iuvenazo, homo molte arrogante, et in suo favore me haveva scritto molto caldamente et, sentendo dicto domino Angello la mia venuta qua, me ha prevenuto; nondimeno, inteso la maiestà del signore re che questo seria la destructione de Pallo, me ha facto dire che fra tri di farà tal provixione che dicto domino Angelo et io quanto per questo restaremo ben contenti. Credo li darà qualche contracambio.

Reservandossi la maiestà del signore re el iuspatronatus dela cappella de Sancto Nicola et havendo la douana il charico de pagar onze xxiiii^o ali mazeri et ali capellani, ho richesto per via de informatione se io haveva a pagare dicti capellani et mazeri, essendo il iuspatronatus dela maiestà del re, et per il simile ho facto dicta rechesta per vedere il caso faceva sua maiestà del dicto iuspatronatus. Sua maiestà m'ha facto rispondere che questa solle sempre reservarse in sé tuti li iuspatronatus, et non di meno che ala douana tocha a pagare dicti capellani et mazeri.

Non havendo mai potuto sapere, nonostante più fiate ne habia facto opera, qual fusseno le terre del dstricto de Bari, li ho al presente rechesto la prefata maiestà, me ha facto dire como sia a Napoli farà vedere neli archivii^b quale sono le terre del dicto dstricto et che tute de bonissima voglia li concederà, et così me ha concesso la gabelletta del sale se vende ala giornata ali homeni de lo illustre signore duca. Le tratte se le reserva in sì. Datum Venuxie die xiii ianuarii 1466.

Eiusdem illustrissime dominationis vestre fidelissimus servitor Azo Vicecomes.

^aper aggiunto nell'interl. ^bSeconda -i aggiunta in un secondo momento.

162

ALFONSO DUCA DI CALABRIA A FRANCESCO SFORZA
Castel Capuano, 14 gennaio 1466

Condoglianze per la morte di Agnese del Maino.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 115. Originale. Sottoscrizioni autografe di Alfonso («Alfonsus») e di Antoni Gaçò. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo et potentissimo domino] Francisco Sfortie duci Medio[lani] patri colendissimo». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissime dux, pater et domine colendissime. Per lettera dela illustrissima duchissa mia carissima consorte ho saputo como la illustre madonna Agnessa, matre dela illustrissima duchissa vostra consorte et mia colendissima matre, è da questa presente vita tolta et trapassata, il che ad me et ala prefata mia consorte ha dato acerbo dolore. Ma, considerando che lei era già in quella etate senile et maturissima, certamente la morte è stato remedio deli affanni et passione che tale era con seco porta, et tanto più che, essendo lei gloriosamente et christianissima morta, se deve per certo credere et tenere che in quella summa beatitudine sia convocata et collocata; per li quali respecti prego la illustrissima signoria vostra questo caso che a li mortali è comune voglia con pacientia tollerare et conformarse co' la volontà divina, ala quale non se pò contradire, et che vostra illustrissima signoria, como so' certo ha facto et farrà, voglia confortare la prefata mia colendissima matre, quale sento ne ha pigliato immenso dolore, perché dal canto mio ho atteso et attendo ad confortare la prefata mia consorte, la quale et io sempre ala vostra illustrissima signoria ne recommandamo. Datum in regio paterno Castello Capuane XIII^o ianuarii anno M^o CCCC^o LXVI^o.

Vester cordialis et obediens filius dux Calabrie Alfonsus.

Antonius Gaczo

163

IPPOLITA SFORZA, DUCHESSA DI CALABRIA, A BIANCA MARIA VISCONTI
Castel Capuano, 15 gennaio 1466

Nella notte fra il 14 e il 15 gennaio c'è stato un terremoto tra Napoli e Capua: non ci sono stati danni. Alfonso era a Nola e Francesco Caracciolo l'ha accompagnata nel giardino del castello. Il giorno successivo l'arcivescovo di Napoli ha guidato una processione. Alfonso e Ippolita andranno a Capua e a Caiazzo, insieme ai conti Sanseverino.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 116. Originale. Poscritto in calce. Grafia di Baldo Martorelli. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimae] principi et excellentissimę dominę [dominae] meę

et matri metuen[diss]imę, dominae ducissę Mediolani ac [Ian]uę dominae etc. Mediolani». Segue: «[Cit]o per postas et fideliter». Girolo lacero. Sigillo grande di Ippolita, molto danneggiato. Ed. in FIGLIUOLO-MARTURANO, 106-107, MELI n. 42.

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea et mater metuendissima. A XIII^o dì del presente mese, che fo martedì, ad hore VIII^o et tri quarti dela nocte sequente è stato a Napoli et a Capua et a tutti hi lochi circostanti el terremoto per spatio de uno Miserere, el quale né de case né de persone non ha facto danno alcuno, ma ha facto grandissima paura a tutti hi popoli per el male receuto a l'altra volta¹. Et bene sia certa vostra signoria che io non so' stata senza, avisandola che 'l mio illustrissimo consorte era andato a Nola a provare certi soi falconi et già haveva ordenato meco de non tornare quella nocte, onde me trovai dormire sola et vegghiare a l'hora del terremoto, siché la paura che io ho hauta Dio el sa, el quale sia benedecto et regratiato de ogni cosa. Similmente dico de li altri mei. Io, mandato per messer Francesco Carazolo², me ne descese^a dele mie camere fine apresso el cortile, et qui stetti fine ad hora de messa. Et incontenente mandai a Nola a vedere che era del mio illustrissimo consorte et così lui mandò a veder me. Et poi, comenzando da Baldo³, mandai per tutti li mei et intesi che per la gratia de Dio non haveva facto danno in alcuno loco. Poi, facto el giorno, lo arcevescovo andò per la cità con una devota et grandissima^b processione. Et a XXI hora, tornato el mio signore, siamo andati^c ad habitare in una^d casetta del giardino, ove staremo securissimi, benché spero in Dio non retornarà più. Ho etiam scritta una lettera de mia propria mano ala maiestà del signore re per sapere come ella sta et se in quelle parte de Puglia è stato simile affanno. Non haveria dato questo affanno a vostra signoria, ma temeva che altri non gliene avisasse altramente, et però glie ho scritto la pura verità, avisandola che etiam in questa paura sonno state mille risa. Me recomando sempre a vostra illustrissima signoria. Ex Castro Capuano die xv ianuarii 1466.

¹ Il terremoto, la cui potenza è stata stimata dell'VIII grado della scala Mercalli, interessò, alle 2 del mattino del 15 gennaio, le province di Salerno, Avellino e Potenza ed è da mettersi in relazione con il terribile sisma del dicembre 1456, a cui si riferisce anche Ippolita parlando di quello «dell'altra volta», FIGLIUOLO-MARTURANO.

² Potrebbe trattarsi di Francesco o Francischello Caracciolo camerario di Alfonso il Magnanimo cui il sovrano concesse nel 1445 una provvigione sui proventi della contea di Gerace e nel 1449 la capitania a vita di Martirano in cambio di un credito di Francesco (privilegi del 10 e 19.X.1445, 5.III.1449, 4.10.1451 in LOPEZ - PALMIERI 279, n. 125, 282; n. 142; 468, n. 76-77; 518, n. 78 e cfr. p. 489), ovvero il messer Francesco Caracciolo che nel 1455 era fra i gentiluomini che facevano compagnia a Isabella di Chiaromonte in Castel Capuano e che nel giugno 1458 ospitò a Giugliano da Trezzo durante un'epidemia di peste (*Dispacci sforzeschi*, I, 642-643). Cfr. *supra*, doc. 79.

³ Baldo Martorelli.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis devotissima filia et fidelissima servitrix Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes etc.

Baldus

El mio illustrissimo consorte ha hauta licentia dala sacra maiestà del signore re de menarme a Caiaza, onde ne receve el magnifico signore Ruberto, siché sabato che vene andaremo a Capua, che glie sonno XVIII miglia, et poi a Caiaza, che glie ne sonno VIII, et forsi aspectaremo la maiestà del signore re de fora per hi lochi circostanti, et così tornaremo con lei a Napoli.

^a descese aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^b Segue devotione dep. ^c -i corr. da -e. ^d usa nel ms.

164

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI

Napoli, 16 gennaio 1466

Nella notte fra il 14 e il 15 gennaio c'è stata una scossa di terremoto, senza danni. Dormono ancora nelle tende. Il 24 andranno a Caiazzo con i duchi di Calabria.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 117. Originale. Sul verso si legge il soprascritto «Illustrissime et excellentissime domine domine mee singularissime domine ducisse Mediolani Papie Anglerie-que comitis ac Ianue et Cremone domine etc.». Sigillo circolare di mm 25 ca. Ed. in FIGLIUOLO - MARTURANO, 107.

Illustrissima et excellentissima madonna mia. Perché so vostra signoria illustrissima essere desideroso [*sic*] di intendere quanto de qua accade, maxime di quelle cose che concerneno la convalescentia de questa vostra illustrissima figliola, notifico a quella como a giorni XIII^o del presente ad hore VIII^o venendo le x ebbemo uno grandissimo taramotto¹, del quale ebbemo grande spavento, per modo uscitemo fuera delle proprie case riducendo ale piacie per più nostra tutela, facendo piantare li pavioni, dovi per insino ad hora dormiamo, e [q]uantoncha^a torresse più tempo non fece l'altra fiata, non ha però fato danno alcuno^b, dil che Dio sia laudato, quale per sua clementia ci à cavato di tanto periculo. La prefata vostra illustrissima figliola sì etiam lo suo illustrississimo consorte stano benissimo e vivano con assay piacere. Sabato proximo che vene andaremo a Cayacia, dovi staremo per alcuni

¹ Nello stesso giorno Sanseverino inviò una lettera di analogo tenore a Francesco Sforza, ASM SPE, *Napoli*, 215, 119, ed. FIGLIUOLO-MARTURANO 108.

giorni, pilgliando tutti quelli piaceri che serano puossibili. Me recomando a quella, con la quale speranza vivo in questo mondo. Neapolis die xvi ianuarii 1466.

Eiusdem illustris dominationis servitor et nepos Robertus comes Cayacie etc.

^a *Foro della filza.* ^b -o corr. da altra lettera.

165

GIOVANNA DA CORREGGIO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 16 gennaio 1466

Scossa di terremoto fra il 14 e il 15 gennaio: un uomo è morto perché per paura si è lanciato nel vuoto. Ippolita Sforza, Giovanna, i rispettivi consorti e i figli di Giovanna dormono nelle tende piantate nel giardino di Castel Capuano. Il 24 andranno a Caiazzo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 118. Originale. Sul verso si legge il soprascritto «Illustrissime ac excellentissime domine domine mee singularissime domine ducisse Mediolani etc., Papie Anglerieque comitisse ac Ianue et Cremonae domine etc.». Sigillo circolare di mm 25 ca, scudo inquartato con bande aragonesi, ai lati le iniziali *I* e *O* (Fig. 16.2). Ed. in FIGLIUOLO - MARTURANO, 108.

Illustrissima madona. A xiiii^o la nocte venendo li xv del presente tra le viii^o et x hore fo qui uno terramoto terrabilissimo, il quale ne ha facto più paura che dano, perché qui non ha facto dano alchuno, salvo uno chi per paura se butà zuso da uno astrego¹ et morite. Nondimeno, timendo il male futuro, heri sira chi vene lo illustrissimo signor ducha da Nolla, dove era andato a cazare, et cusì il signore mio consorte fo piantato li padiglioni in el zardino de la illustrissima vostra figlola in Capoana, dove dormite io, il prefato mio consorte et li mey figlolini, et cusì in quello havemo disnato cum piacere asay. Per questo vostra excellentia non ha a prendere alchuno affano, ala quale di continuo m'aricomando, avisandola che sabato ch[e]^a vene se partiremo per andare a Cayaza. Neapoli xvi ianuarii 1466.

Servitrix et neptis Iohanna de Aragonia de Sancto Severino comitissa Cayacie etc.

^a *Foro della filza.*

¹ *Astrego*, voce meridionale per 'soffitto, terrazzo' (da *lastrico*, GDLI, § 8).

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 18 gennaio 1466

Risposta alla lettera inviata da da Trezzo il 28 dicembre. Dopo il colloquio con il protonotario Rocca, il papa aveva deciso di inviare al re il vescovo di Terraschona; ha poi deciso di inviare Bartolomeo da Recanati. Dopo essersi consultato con Fabrizio Carafa, il duca propone al re il testo della risposta che gli ambasciatori regi potrebbero dare al papa sul suo proposito di rinnovare la Lega italiana: il re dovrebbe suggerire al papa di riflettere sull'opportunità di avviare trattative diplomatiche per questo scopo, trattative che potrebbero avere un effetto contrario a quello desiderato, laddove la lega in verità è ancora in vigore.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 120-122. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1466. Mediolani die xviii ianuarii. Antonio de Tricio». Il testo che Sforza suggerisce per l'ambasceria regia al pontefice è stato messo in evidenza.

Antonio. Havemo^a inteso quanto per una tua de dì 28 del passato data in Foggia¹ tu ne scrivi de quanto te haveva dicto la maiestà del signore re per respecto ad quello aveva scripto el prothonotario Rocha del rasonamento haveva havuto con la sanctità di nostro Signore, cioè che la sua sanctità haveva deliberato de mandare dalla maiestà sua el vescovo di Terraschona² per casone dela confirmatione della liga universale de Italia; ma per le rasone che in esse lettere se contengono è sopraseduto di mandare el dicto vescovo, et quello che volea mandare ad dire per lui circa questa materia l'havea commissio ad misser Bartholomeo da Rechanate, et che la prefata maiestà, volendo consultare con noi questa materia, gli ha resposto che como serà ad Napoli darà resposta a sua sanctità, et questo per havere in questo mezo tempo de avisare noi et di havere nostro parere per conformarse et concorrere in^b uno medesimo effecto etc. Dicemo che, havendo rasonato et consultato questa materia con el magnifico misser Fabritio et alcun'altri delli nostri, ne pareria che la sua maiestà porria per li suoi ambasatori fare respondere in questa forma, videlicet:

¹ Il contenuto della lettera di da Trezzo qui sintetizzato dal duca Sforza non sembra corrispondere a quello del doc. 149, datato Foggia 28.XII.1465, ma alla decifrazione, operata dalla cancelleria milanese, di un'altra lettera dell'ambasciatore, datata Lavello, 8.I.1466 (doc. 155).

² Tarascon, in Francia, non risulta essere sede di diocesi. Potrebbe trattarsi di Pedro Ferris (1415-1478: EUBEL II, 251), arcivescovo di Tarazona, in Spagna, dal 1464 referendario apostolico o, meno probabilmente, di Pedro de Urrea († 1489: ivi, 248), arcivescovo di Tarragona e patriarca di Alessandria.

La sanctità vostra, come dignissimo et optimo pastore, degnamente se è mosta et move ad procurare quelle cose le quale siano la conservatione della pace et tranquillità de Italia, et così la conservatione della religione christiana, alle qual cose caduno principe christiano debbe favorire et aiutare la sanctità vostra, et così è la volontà et intentione della maiestà del nostro serenissimo signore re Ferrando, de seguire^c tutte quelle cose che siano honore et gloria della vostra sanctità et sede apostolica et così della conservatione della pace et tranquillità de Italia et etiam delle altre cose che siano conservatione della religione et nome christiano, come è suo debito de fare, et luy come desyderoso della pace et tranquillità de Italia rengratia grandemente la vostra sanctità^d de quanto la ricerca de fare. Pur, quanto a questa particularità, la sanctità vostra sa li vincoli d'affinità et de intrinseca coniunctione et benivolentia, quale ha il prefato nostro serenissimo signore re con lo illustrissimo signore duca de Milano, però gli pare honesto partecipare et comunicare questa cosa con esso signore duca, come cosa pur^e grande et degna d'essere comunicata^f, et non gli pariria honesto fare cosa alcuna in questa materia che sua^g maiestà non partecipasse et comunicasse col prefato signore duca, siché quando essa maiestà del signore re haverà comunicata^h con sua signoria questa cosa etⁱ responderà poi^j alla vostra sanctità de quanto sarà pensato et consyderato^k sopra ciò.

Dapoi se gli pò dire:

Beatissime pater. La vostra sanctità procura queste confirmatione de liga et fa l'officio, come havemo dicto, di optimo pastore, in procurare la pace et tranquillità. Pur havendo noi pensato in questa materia, ne pare che sia da farli uno grande et bon pensiero, acìò non seguisse el contrario effecto di quello che la sanctità vostra desydera, perché essendo di presente Italia in pace et tranquillità et la liga in observatione, come gli è et opinione de tutti italiani è che la s'habia ad osservare per l'advenire, come etiam è intentione del prefato nostro signore re, et quando la sanctità vostra venghi alla pratica de questa^l confirmatione et ratificatione, porria essere^m che serannoⁿ de quelli ad chi non piace la pace et tranquillità de Italia, maxime per non stare subiecte alle maiore potentie, che vorranno dimandare delle cose et anche delle declaratione et muovere de molte dubitatione, per modo che questa materia se metterà in disputatione et grande periculo, maxime essendo accadute de molte novità dal principio della liga in qua, et gli porriano nascere maiori^o dubii et altercatione, per forma che forse la cosa non haveria effecto; el quale effecto non seguendo, dove che al presente cadauno tenghi che la

liga sii ferma et stabile et^p se habii ad observare et vivere in pace, alhora se teneria che la fosse rotta et non seguiria lo effecto quale con summa bontà et summa prudentia cerca la sanctità vostra, et anche seria periculosa cosa per la guerra del Turcho, el quale, sentendo questa turbatione, seria più animoso contra christiani. Il perché saria forse bene maturare bene questa materia in prima che intrare in questa disputatione et in tanto periculo. Et queste cose ricorda il nostro signore re a vostra sanctità cum summa reverentia et fede. Et così supplica la prefata maiestà che vostra sanctità se degni recevere questi suoi ricordi ad quello bon fine che li fa^q, come siamo certi che la farà^r, niente de mancho la vostra sanctità pò in questo de mezo, se gli pare, fare qualche bon pensiero in questa cosa, pur el prefato signore re ha voluto^s ad essa vostra sanctità fare^t intendere questi suoi^u ricordi et pensieri³.

Circa le altre cose che dice la maiestà del re de l'opinione del papa ne pare che dica e saviamente et prudentemente, et de quella medesima opinione siamo anchora noi.

^a *Segue rece- dep.* ^b *Segue in ripetuto per errore.* ^c *seguire corr. nell'interl. su obedire alla sanctità vostra in dep.* ^d *s- corr. su m-.* ^e *Segue degn- dep.* ^f *Segue deinde dep.* ^g *sua aggiunto nell'interl. su soa dep.* ^h *Precede haveva dep.* ⁱ *et non ... questa cosa et aggiunto nei margini esterni e inferiori tra siché e essa maiestà, più una parola dep. di difficile lettura.* ^j *poi aggiunto nell'interl.* ^k *Segue in questa materia dep.* ^l *questa corretto nell'interl. su della con le lettere dep.* ^m *porria essere corretto nell'interl su della ga [?] dubitiamo assai dep.* ⁿ *Segue pur dep.* ^o *-i finale corr. su -e.* ^p *Segue obse- dep.* ^q *Segue sua maiestà dep.* ^r *Segue niente de mancho la vostra sanctità alla quale la prefata maiestà ha [havemo dep.] voluto fare intendere questi suoy ricordi et pensieri della prefata maiestà dep.* ^s *Segue che dep.* ^t *fare corretto nell'interl. su facciamo.* ^u *Segue p- dep.*

167

FRANCESCO SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 18 gennaio 1466

Ringrazi il re per quanto ha fatto in favore di Colantonio Carolei, fratello di Scaramuccetto, uomo d'arme sforzesco. Riscontro alla notizia dei progetti di fuga di Maso Barrese, che va sorvegliato bene.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 12. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani, die 18 ianuarii 1466. Antonio de Tricio». Collocazione errata fra le lettere del mese di novembre, a causa dell'intestazione errata di mano del XVIII secolo: «1466. 18 novembre».

³ Il rinnovo della Lega italica del 1455 era stato fortemente caldeggiato da papa Paolo già negli ultimi mesi del 1465.

Havemo havuto carissimo quello che per toe lettere ne hay scripto la maiestà del re ad nostra instantia havere facte liberamente ad Collantonio di Caroley fratello de Scaramuceto nostro homo d'arme et haverlo restituito a tuti suoy beni, honori et favori, per respecto d'esso Scaramuceto, quale certamente merita ogni bene et cossì volimo ne regracii per nostra parte la prefata maiestà quanto te parerà conveniente¹.

Del facto de Maso Barese che haveria apparecchiato la fuga et della gratia facta ad quello nostro subdito che havea facte le lettere ad preghere de Ipolita nostra figliola etc., non dicemo altro, se non che la maiestà soa el faci ben guardare che non posa fugire.

168

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 22 gennaio 1466

Ferrante ha confermato che manderà a Milano sua figlia Eleonora accompagnata dai duchi di Calabria. L'ambasciatore ha tardato a scrivere perché la corte ha alloggiato all'aperto nei giorni successivi al terremoto. Ippolita sta bene, ma comincia a mostrare gelosia per il marito.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 125. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et excellentissimae domine mee singularissime domine ducisse Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissima madona mia. Ad di passati hebbe lettere da la excellentia vostra responsive ad alcune mie, et perché da la ricevuta de quelle in qua mai me so' ritrovato cum la maiestà del signore re, per le casone ch'io scrivo difusamente ad lo illustrissimo signore vostro consorte, che è stato perché siamo andati vagando per campagne et vigne per non alozare in terre murate per timore del

¹ Nicola Antonio o Colantonio Carolei/de Caroleis, cittadino eminente di Cosenza, si era ribellato al re nell'estate del 1460. L'8 febbraio 1461 capeggiò la fanteria filoangioina che si oppose invano alla presa di Cosenza da parte di Roberto Orsini e Roberto Sanseverino, il futuro principe di Salerno (*Dispacci sforzeschi*, IV, 66n; PONTANO, *De bello Neapolitano*, p. 259n e L. II, 2.2-3, p. 284 e nota 9). Scaramuccetto, soldato al servizio dello Sforza, fu arrestato come disertore nel 1453, nel corso della guerra tra Milano e Venezia, ma fu poi liberato (SIMONETTA, *Commentarii*, 377). Nel dicembre 1466 Galeazzo Maria Sforza chiese al re di confiscare i suoi beni in Calabria (*infra*, doc. 221). Nel 1472 lo si ritrova come caposquadra della guardia ducale (COVINI, *L'esercito*, 404).

terremoto, quale è stato pur grande, come vostra signoria haverà inteso¹, non posso rispondere molto longo ad essa vostra signoria. Solum gli dico che 'l signore re mi ha dicto ch'io ve scriva et certifica che per niuno modo mancaria che 'l non ve manda li illustrissimi duca et duchessa de Calabria cum la illustre madama Elionora, quando Deo dante ella vegnerà ad marito. Et così ve ne dono certeza per parte de la maiestà sua. In quest'ora so' giunto qua in Napoli, dove infra una hora o due giungerà il signore re. So' andato prima che sia venuto ad casa ad visitare la illustrissima madama duchessa vostra figliola, la quale ho trovata bella, sana, alegra et de bona voglia, et hogli dicto per parte del signore re che la maiestà sua intrando in Napoli andarà a smontare da lei per visitarla, et così farà. Sento che essa madona è intrata in alcuna specie de zelosia del marito: sapeti quanto è malla cosa, che pur ne haveti facto prova. Se così è me sforzarò levargli lo da la mente, benché è malla bestia da cazare dove intra, ma certamente credo che in el duca sua marito non sia talle defecto, cioè de fare alcuno mancamento alla prefata sua consorte, la quale ama più che se medesimo. Alla excellentia vostra me racomando. Neapolis die XXII ianuarii 1466.

Excellentiae vestre servus Antonius de Tricio.

169

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 24 gennaio 1466

Il duca ha chiesto al re la restituzione della galea di Lamberto Grimaldi da Monaco, ma in realtà vuole che Ferrante gli faccia solo delle promesse e che ponga condizioni al salvacondotto che gli concederà.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 126. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1466 Mediolani 24 ianuarii. Antonio de Tricio».

Tu vederai quanto scrivemo alla maiestà de lo signore re et ad te per la restititione dela galea de Lamberto da Monaco, presa insieme con l'altre alla rotta de l'armata contra Ischia¹. Non havemo potuto denegarli el scrivere in suo favore,

¹ Al momento della scossa Ferrante si trovava a Monteverde, in Irpinia, secondo la testimonianza del cronista Notargiacomo (FIGLIUOLO-MARTURANO 94).

¹ Lamberto Grimaldi († 1494: R. MUSSO, in DBI, 59, 2002), signore di Antibes, Cagnes e Oneglia, era divenuto nel 1457 anche signore di Monaco per volontà testamentaria del suo predecessore, Catalano Grimaldi, suo parente, che ne dispose il matrimonio con l'unica figlia ed erede, Claudina. Per consolidare la propria posizione a fronte dell'opposizione della madre di Catalano,

perché el non pigliasse umbreza et diffidentia de nuy et se mettesse ad pirratore et fare peggio de quello che l'ha facto per lo passato et contra fiorentini et altri nostri amici, de che havemo havuto più lamente. Per nuy et per la maiestà del signore re faria che 'l se ritrovasse senza galee, per levarli la materia de malignare, siché non tanto è bene che l'habii perduta quella, ma vorressimo che non havesse una altra^a che gli è rimasto^b. Adunque tu say quanto haveray ad fare col signore re et col capitaneo de l'armata, cioè che li sii dato bone parole et facto qualche honeste scuse et con demonstratione favorire el facto suo^c, per nostro rispetto, et all'effecto non segua altro, che como tu say havemo domandata quella galea per nuy et così col tempo expectamo de haverla da la maiestà del re^d. Vederay etiamdio quanto scrivemo ad sua maiestà et ad te per lo salvoconducto che 'l domanda per le galee et fuste suę etc. Circa questo vogli fare che 'l signore re, concedendoli el salvoconducto, gli faccia limitatione et reservatione et conditione, cioè che 'l non offenda alcuno subdito de sua maiestà né de la maiestà del re de Aragona né nostro, aciò che 'l non habii casone de malignare né andare in corso, et se pur gli incappa che iustamente se gli possa torre^e le galee et fuste^f.

^a che ... altra aggiunto nell'interl. su gli fosse data una altra dep. ^b Segue et è nostra intenzione per qualche modo de fargliela tore dep. ^c uso nel ms. lapsus per suo. ^d che como ... de re aggiunto nell'interl. su et del tucto avisaci dep. ^e che ... torre aggiunto nell'interl. su che gli lasse dep. ^f Segue che sempre s'abia mettere qualche exceptione in li salvoconducti dep.

170

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI

Napoli, 25 gennaio 1466

Dopo il terremoto, il duca e la duchessa di Calabria hanno trascorso alcuni giorni a Caiazzo, suoi ospiti.

Pomellina, appartenente alla potente famiglia genovese dei Fregoso, Lamberto strinse alleanza nel settembre del 1458 con Giovanni d'Angiò. Rimasto fedele ai francesi anche dopo l'insurrezione di Genova nel 1461, due anni dopo, approfittando dell'instabilità politica della città, riuscì a impossessarsi di Ventimiglia, ma a seguito del passaggio di Genova e Savona a Francesco Sforza offrì i propri servizi al duca, che lo nominò nel marzo 1464 commissario ducale in vista dell'occupazione, conclusa con successo nel giro di poco tempo, dell'intera Riviera di Ponente. Il 15 giugno successivo F. Sforza riconobbe ufficialmente Grimaldi come signore di Monaco, reclamando, però, il possesso di Ventimiglia. Il duca aveva richiesto la restituzione di una galea «de Monacho» precedentemente catturata dai Torrelles e poi caduta nelle mani della flotta aragonese anche in una lettera inviata a Napoli nel luglio del 1465, poco dopo la presa di Ischia; non sembra, tuttavia, che possa trattarsi della stessa galea reclamata da Grimaldi, in quanto alla fine di settembre Ferrante aveva già ordinato al capitano della flotta che quella prima galea, che il duca aveva definito *nostra*, fosse consegnata al governatore di Genova (cfr. *supra*, pp. 16-17).

ASM SPE, *Napoli*, 215, 127. Originale. Sul verso si legge il soprascritto «Illustrissime et excellentissime domine dominae mee singularissime domine ducisse Mediolani Papie Anglerieque comitis ac Ianue et Cremone domine etc.». Sigillo di Roberto Sanseverino. Ed. in FIGLIUOLO-MARTURANO 109.

Illustrissima et excellentissima madona mia. Como per altre mie vostra illustrissima signoria resta avisata del taramotto successo, dal quale non havemo mediante Dio hauto detrimento alcuno, quantoncha la paura sia stata grande considerando lo danno hanno hauto li luochi descripti nela presente poliza¹, a quisti di passati quisti vostri illustrissimi signori ducha et duchessa sono dignati venire a visitare questa vostra città di Cayacia, dovi hanno fato demora giorni 4, dandoli tuti quilli piaceri che a mi fu puossibile pensare. Pariva a questa vostra illustrissima figliola fusse apresso di vostra illustrissima signoria sì contenta stava. Non è puossibile a cui non è presente credere lo amore se porteno insemi, vivano per certo contenti, per modo, madonna mia illustrissima, haviti a essere bene contenta di questa illustrissima vostra figliola. Piacivi fare il simile acciò puossamo vivere di qua contenti. Non havemo altra speranza che quella di vostra illustrissima signoria, maxime mi circa li fati mey, pregandola si degna havermi per recomandato, como sempre haviti fato, perché non puoteria essere più streto dal bisogno como sono. Neapolis die xxv ianuarii 1466.

Eiusdem illustrissime dominationis servitor et nepos Robertus de Aragonia etc.

171

AZZO VISCONTI A CICCIO SIMONETTA
Bari, 31 gennaio 1466

Chiede se il duca Sforza è soddisfatto del suo operato e di quanto è riuscito a sapere del governo di Bari al tempo del principe di Taranto. Pietro Marco Gizzi e Giacomo della Candida hanno chiesto dei beveraggi per la consegna del castello di Bari. Azzo chiede dei modelli per dipingere le insegne sforzesche

¹ La lista allegata alla lettera non è conservata: dei danni abbiamo notizia grazie alle lettere da Napoli di due corrispondenti dei marchesi Gonzaga: Malatesta da Crema e Antonello Faccipecora (FIGLIUOLO-MARTURANO 95 e 109). I danni più ingenti furono a Calabritto, Caposele, Calitri, Conza della Campania, Teora, Vallata in provincia di Avellino; Buccino, Colliano, Laviano, Oliveto Citra, Palomonte, Quaglietta, Ricigliano, San Gregorio Magno in provincia di Salerno; Balvano, Muro Lucano, Pescopagano, Ruvo del Monte in provincia di Potenza (ivi, 101-104).

sulle mura. Lo prega di interporli per le trattative matrimoniali dei fratelli Princivalle e Giovanni Andrea Lampugnani con Oldardo Lampugnani. Invia l'atto notarile della consegna del castello di Bari, redatto da un notaio che è al servizio di Federico d'Aragona. Rettifica il dato sulle entrate in grano della città di Bari.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 129-130. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Magnifico et generoso cognato et tanquam patri honorando domino Cicho Symonete ducali primo secretario etc.». Sigillo di Azzo.

Magnifice et generose cognate et tanquam pater honorande etc. Vedereti quanto ad una del nostro illustrissimo signore data Mediolani a viii de novembre respondo, se per quanto gli scrivo sua signoria non resta ben satisfacta avisatime et io mi sforzarò de satisfarli in quanto me sarà possibile. Pur questo è quanto ho potuto sapere et intendere del governo del principe et così dele victualie et monitione se hanno ad comprare.

Per una mia de xviii octubre vi scrisse de li beverageii me havevano domandato domino Petro dela Tessa per haverme consignato questo dominio et domino Jacomo dela Candida per haverme consignato il^a castello di questa terra, et così vi scrisse me avisastevo quale arme havesse ad far depingere sopra queste mure et che de dicte arme me ne mandasti uno medio¹, perché qua non le sanno pingere ala nostra forma et le pingeno qua sì tristamente che quelle nostre belle arme pareno layde. Non havendone havuto risposta, de novo replico et pregho me ne dati aviso et de l'una cosa et de l'altra, avisandovi che Antonio da Trezo me ha scripto che li dicti domino Petro et domino Jacomo li hanno facto lamenta et il parir suo seria se gli facesse qualche honorevele presente.

Gasparino me ha scripto de quanto è seguito tra Precivallo et Giovanneandrea de quello parentato et dove resta la difficoltà, et così me^b scrive qual hè il parer vostro sopra di ciò, et io per il simile sono del medesimo parere, idest de non tor quella puta non reconzandosi li arbitramenti al modo de Precivallo, perché seria tropo periculoso che ley restasse obligata ala deffensione deli beni de misser Oldrado, neanche io voglio obligarme verso Precivale de cosa mi potesse essere preiudiciale ad tempo a venire. Sopra di ciò diffusamente ne scrivo ad Casparino, quale sarà con vostra magnificentia. Ben caramente vi pregho vogliati essere con Precivalo et Zohanneandrea et confortatili a^e ridurre a l'honesto, che da quello io non me partirò mai. Non altro, solo che de continuo a vuy me riccomando et così vi ricomando la mia Elisabeta et recomandatime

¹ Qui *medio* sembra significare 'modello', 'esempio'.

ad Elisabeta². Ve mando lo instrumento de la aprehensione del castello de Bari, como vi scrisse quello notaro li trado hè ali servitii de don Federicho et astento haver uno instrumento da le mani sue. Como habia le altre de Pallo et Modogno le mandarò.

Nela notte de le intrate de Baro scrivo che Baro levava^d tomoli de D^cL [sic] de sale, et hora solo ne leva CCCC^o XLV. Al tempo del principe gli levava et non pagaveno se non carlini III^o el tomolo, et hora ne pagano v, grana II. Datum Bari die ultimo ianuarii 1466.

Vester Azo Vicecomes.

^aSegue do- dep. ^bSegue ne dep. ^cAggiunto nell'interl. ^d-va aggiunto nell'interl.

172

IPPOLITA SFORZA, DUCHESSA DI CALABRIA, A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 3 febbraio 1466

Insieme al duca Alfonso è stata a Caiazzo, possesso di Roberto Sanseverino, e a Pontelatone, possesso di Diomedea Carafa. La caccia è stata infruttuosa,

² Non è stato possibile ricostruire i dettagli della questione a cui Azzo fa riferimento; probabilmente si parla di trattative matrimoniali (per il momento infruttuose) tra una *puta* della famiglia Lampugnani e un Visconti, parente di Azzo stesso. *Precivale* e *Giovannandrea* sono presumibilmente da identificare con Princivale Lampugnani († 1487), cameriere ducale e nel 1466 governatore di Piacenza, e suo fratello Giovanni Andrea, noto per aver partecipato nel 1476 alla congiura in cui fu ucciso Galeazzo Maria Sforza (SPRETI, IV, 32). I due erano nipoti di Oldardo Lampugnani († 1460: F.M. VAGLIANTI, in DBI, 63, 2004), menzionato poco dopo, primo cameriere di Filippo Maria Visconti, per conto del quale ricoprì diversi incarichi diplomatici e amministrativi, poi partigiano di Francesco Sforza sin dalla proclamazione della Repubblica Ambrosiana. Sotto il nuovo duca, Oldardo ebbe un ruolo politico di primo piano (dal 1450 membro del Consiglio segreto, negli anni successivi oratore a Bologna, Parma, presso i da Correggio) e alla sua morte designò come erede del consistente patrimonio di famiglia proprio il nipote Giovanni Andrea, disponendo però che una somma complessiva di 18 fiorini venisse impiegata per la dote di sei fanciulle, preferibilmente appartenenti alla famiglia. È dunque verosimile che Azzo faccia riferimento a una delle ragazze Lampugnani, impegnata a difendere il proprio diritto di riscossione della dote, condizione necessaria a concludere il matrimonio con l'ignoto Visconti in questione. *Gasparino* potrebbe essere identificato con il Gaspare di Azzone Visconti di Jerago, morto a Milano nel 1506 (ROSSETTI, 65), a sua volta probabilmente imparentato (nipote?) con il suocero di Cicco Simonetta, anch'egli un Gaspare di Jerago, segretario ducale sotto Filippo Maria Visconti (ivi, 39). È possibile, quindi, che Gasparino sia figlio di Azzo e che sia egli stesso il promesso sposo; Elisabetta è, infine, la moglie di Azzo raccomandata a Bianca Maria Visconti nel doc. 112.

ma si sono divertiti. Il re è rientrato a Napoli il 29 gennaio e le ha fatto grandi onori. Ippolita ringrazia per il dono dei formaggi, che le sono graditissimi. Informa che sono giunte ambascerie dal Nordafrica e dall'Ungheria. Chiede notizie di Antonia da Perugia e di Giacomaccio.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 131. Originale. Grafia di Baldo Martorelli. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimae] [p]rincipi et excellentissime dominae domine meę et matri [met]uendissime dominae ducis[sae] Mediolani ac Ianuę domine etc.». Sigillo e girolo dispersi. Ed. in MELI n. 43.

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea et mater metuendissima. Questi di passati lo illustrissimo mio consorte et mi siamo stati a Caiaza, che è una bella terra del magnifico signore Roberto, et a Pontelatrone, che è del magnifico messere Diomedes¹, ma a Caiaza siamo stati quattro di et bene veduti et ho«no»rati da tutti. Vero è che, havendo facte tre grandissime caccie per quelli monti, quasi niente prendesemo, ma revoltando questa nostra poca ventura de trovare salvaticine in piaceri et solazi ne ridesemo a nostro senno. Et così, tornati a Napoli, con grandissimo desyderio aspectavamo la sacra maiestà del signore re, la quale tornò mercoledì passato et fecemi comandare per messer Diomedes che io non glie andasse incontra, et però, bisognandomi obedire, contra mia voglia l'aspectai in Castello Capuano, dove sua maiestà venne a desmontare et visitarme et honorarme con tante piacevoleze che io stessa me ne vergognava in presentia de tanti signori et madonne et de tutto el populo. Avisando vostra signoria che resistentia o renitentia che io faccia, niente me vale, che pure obedire me convene. El di sequente l'andai a visitare a Castello Novo. El terzo la illustrissima madonna Lionora prima et poi sua maiestà venero in Castello Capuano. Et così, tra varii ragionamenti et varii solazi, se vive giocondissimamente et de bona voglia. La sua maiestà et soi illustrissimi figlioli et figliole stanno benissimo et se recomandano a vostra signoria.

Ho receuto el presente de vostra signoria integramente, et benché tutte quelle cose grate me siano, pure gratissime me sonno state le formagelle grasse, le quale me sonno parse le migliore che io mangiasse mai, però regratio milioni de volte vostra excellentia, pregandola quando glie accade messo glie piaccia mandarmene qualcheduna, et quelli che le portano glie fariano gran servitio a tirarle fora qualche volta nelli alloggiamenti, aciò che niente sapesseno de re-chiuso.

Dele formagie ne ho donata una ala sacra maiestà, con una quantità de fungi, de marzapani facti de mia mano, i quali ha hauti gratissimi.

¹ Pontelatone era compreso nella contea di Maddaloni, concessa dal re a Diomede Carafa nel settembre 1465.

Me recomando sempre a vostra illustrissima signoria et del signore et ali mei illustri fratelli et sorella, et prego quella me faccia scrivere come sta madonna Antonia da Perosia e 'l mio Jacomaccio, però che da poi che so' a Napoli mai ne ho hauta novella. Ex Castro Capuano die III februarii 1466.

Qui sonno gionte doi ambasciarie, una de Barbaria et l'altra de Ungaria, ma quella de Ongaria sonno pochi cavalli, benché la maiestà del signore re glie mandasse incontra molto honorevolmente.

Eiusdem vestrae illustrissime dominationis devotissima filia et fidelissima servitrix Hippolyta Maria de Aragonia Vicecomes etc.

173

FRANCESCO SFORZA AD ANTONIO CINCINELLO

Milano, 15 febbraio 1466

È lieto del miglioramento della sua salute. Lo esorta a correggere Ippolita, se necessario.

ASM, *Missive*, 77, 6v. Copia in registro. In alto si legge l'intestazione: «Domino Antonio Cincinello».

Questi di havemo receuto la lettera della vostra magnificentia de dì XIII del passato, per la quale ne scrive de la conditione del male suo et de li deportamenti de Ippolita nostra figliola¹, ad la quale respondendo, dicemo che, havendo inteso zà più dì passati dela grava infirmità vostra, maxime como eravati in pericolo de morte, nuy prendessimo grandissimo despiacere et affanno per lo singulare amore et affectione che sempre, como sapite, ve havemo portato.

Hora, intendendo del meglioramento et bona convalescentia^a vostra per dicta vostra lettera, ne havemo havuto singulare consolatione et contentamento, et non manco che haveressimo facto dela persona nostra propria, del che regratiamo el nostro signore Dio, confortando^b la prefata vostra magnificentia ad attendere con ogni sua diligentia alla liberatione et restitutione dela prestina sanità et de la convalescentia sua, interdum avisarne, perché sempre ne riceveremo grande piacere. Che dicta Ippolita se guverne ben con satisfatione de ogniuno,

¹ Non risultano lettere di Cincinello a F. Sforza del 14 gennaio 1466. Quanto qui detto dal duca sembra però corrispondere a una lettera del 13 dicembre precedente (ASM SPE, *Napoli*, 215, 71), in cui effettivamente l'ambasciatore riferì di essere a letto e di non potere perciò scrivere a Milano con frequenza, rassicurando, però, lo Sforza che «la illustrissima duchessa de Calabria [...] se porta cum tanta humanità et prudentia che è adorata in questa terra, per modo che spero in Dio vostra illustrissima signoria ogni dì ne sarà più contenta».

ne piace grandamente, perché fa quello che è lo dexederio nostro et de la illustre madonna Biancha sua matre. Et quando ve^c paresse^d che la facesse più una cosa che un'altra che no ve piacesse, ne farite cosa molto grata se la admonerite, et così non dubitamo che ley crederà alla prefata magnificentia vostra et gli p*er*acerano le admonetione et recordi vostri. Datum Mediolani die xv februarii 1466.

Iohannes

^aPrima e corr. su i. ^b confortandola nel ms. ^cSegue ve ripetuto per errore. ^dSegue ne farete cosa molto grata se la admonerete dep.

174

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 17 febbraio 1466

Il re è stato a caccia agli Astroni, dove 36 cinghiali sono stati ammazzati alla vista di Ippolita. Bisogna provvedere al più presto ai soldati sforzeschi che alloggiano in Abruzzo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 135. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino, etc.». Sigillo di Sanseverino.

Illustrissimo signore. Non me acade al presente altro che scrivere se non avisare vostra excellentia como questa vostra illustrissima figliola et lo illustrissimo suo consorte Dio gratia stanno benissimo. La maiestà del signore re hè venuto da Tripergole¹, dove hè sta' paregii di a cazare, et sabato passato fece fare una bella caza ali Stroni, dove quello di fo morto xxxvi porci, et la prefata vostra figliola essendo in uno loco eminente li vitte tuti amazare, chi fo grandissimo piacere.

Me aricordo per mie lettere havere avisata vostra excellentia che se questi soldati stavano di qua questa invernata se moririano di fame et cusì hé stato il vero, como sono certo ella intenderà per lettere di Antonio da Pesaro et d'altri, se altro partito non se li prende. A vostra excellentia m'aricomando. Neapoli xvii februarii 1466.

Servus et nepos Robertus de Aragonia de Sancto Severino, comes Cayacie etc.

¹Tripergole era il nome di una località e di un castello presso Pozzuoli. Furono distrutti dall'eruzione che interessò nel 1538 i Campi Flegrei e che diede origine all'attuale Monte Nuovo.

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A FRANCESCO SFORZA
Napoli, 23 febbraio 1466

Lo avvisa di una sgradevole discussione fra lui e il principe di Salerno in casa di Ippolita. Ha cercato invano di mantenere buoni rapporti con il principe, che mantiene il possesso di San Pietro al Tanagro, benché fosse stato promesso a Roberto già da Alfonso il Magnanimo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 139. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino meo singularissimo domino duci Mediolani etc., Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino, etc.». Sigillo di Sanseverino.

Illustrissimo signore. Quantunche continuamente me sia sforzato di osservare l'amicicia et fraternità col principio di Salerno, la quale debitamente tra lui et mi se dovea tenere, et in questo sempre sia perseverato, nondimeno dal canto suo li deportamenti soi verso de mi sono stati tali che non ami«ci»cia et affinità hano osservato, ma odio et inimicitia hano generato et, acìo che vostra excellentia intenda non il tuto ma parte del facto, fin al tempo de la felice memoria del re Alfons ch'io vene qui sua maiestà volse che 'l me fosse restituito tuto il mio et, tra le altre cose, uno casale de Diano che se domanda Sancto Pedro, del quale so' certo vostra excellentia dovesse ricordare, il quale il principe me promise de restituire libere. Dapo' facta questa promissione, subito se ne andò a Diano et asecurò la madre per una parte dela dota sua sul dicto casale et da lì ad VIII dì me fece da poi la renuncia. Dapoy como l'ebe reconciliato in questa guerra cum la maiestà del signore re, la prima cosa che fece la madre et lui impetrarano dicto casale¹, in modo che 'l m'è stato forza piadegiare² el mio. Or, ritrovandosse una di queste sere cum questa vostra illustrissima figlola, venessemo lui et mi a stranie parole, dele quale so' certo vostra excellentia sarà avisata. Et perché non credesse questo procedere da mi, l'ho del tuto avisata, acìo che intenda la remuneratione de li beneficii receputi da mi, aricordando a vostra excellentia

¹ San Pietro al Tanagro era stato di Leonetto, padre di Roberto Sanseverino d'Aragona. Roberto l'aveva visitata ai primi di settembre 1457, quando era venuto nel regno e aveva ottenuto da Alfonso tutti i suoi beni tranne Caiazzo, allora feudo di Lucrezia d'Alagno (*Dispacci sforzeschi*, VIII/1, 131; VOLPICELLA, 433-436). Nel 1461 Roberto, inviato con un contingente sforzesco in soccorso di Ferrante dopo la disfatta di Sarno, aveva contribuito all'accordo fra il re e l'omonimo conte di Sanseverino, futuro principe di Salerno. La madre di quest'ultimo era Giovanna di Sanseverino (VOLPICELLA, 428-429); una parte delle entrate di San Pietro, a quanto scrive Roberto, era stata costituita come suo patrimonio dotale.

² 'Contendere in giudizio'. Cfr. TLIO s.v. *piature* 1.2

che di questa differentia ne haverò honore et bene, perché ogniuno che l'intende li dà torto, et poi ella non me ha allevato sotto talli costumi che dove va l'honore me lassa suppeditare³. A vostra excellentia di continuo m'aricomando. Neapoli xxv februarii 1466.

Servus et nepos Robertus de Aragonia de Sancto Severino, comes Cayacie etc.

176

ROBERTO SANSEVERINO D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 23 febbraio 1466

Risposta alla lettera del 1° febbraio. Con riferimento alla condotta da lui richiesta al duca Sforza, osserva che non poteva chiedere di meno, come auspica la duchessa, e precisa che sarebbe senz'altro andato a combattere in Francia insieme con Galeazzo Maria Sforza, contrariamente a quanto pare pensi il duca.

ASM SPE, Napoli, 215, 138. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime principi et excellentissime dominae dominae mee singularissime dominae ducisse Mediolani etc., Papie Aglerieque comitisse ac Ianue et Cremone domine, etc.». Sigillo di Sanseverino.

Illustrissima madona mia. Rispondendo a quanto vostra excellentia per sue lettere del dì primo del presente me scrive, et prima a quanto me scrive ch'ella^a me ringratia de l'amore che dimostro verso questa sua illustrissima figliola, dico che non acade che vostra excellentia me ringratia, perché fazo mio debito et cusì farò per l'avenire in tuto quello poterò, avisandola che per suo respecto nonché ala prelibata vostra figliola, ma ad ogni altra minima cosa, dove cognoscesse vostra excellentia pendere, sempre li assisteria cum quello poco intelletto, cum quelli aricordi et consigli me fossano possibile, aricordandoli che Dio gratia ella sta bene, amata, acarezata et honorata da la maiestà del signore re et in casa et fora di casa; li modi, le maynere et li deportamenti soi sono tali che ogniuno se ne lauda.

Circa la parte che vostra excellentia scrive havere neli fatti mey reducto el nostro illustrissimo signore ad essere contento di aiutarme cum fiorentini in havere quello loco como le cose loro siano in asseto etc., non volendo descendere ala domanda mia perché hè troppo grande, ma che reducendome ad una cosa honesta vostra excellentia procurarà li facti mey etc., dico, prima ringratiando vo-

³ 'Mettere sotto i piedi', TLIO s.v.

stra signoria di quanto ha facto, che non so como ella voglia che a questo bono tempo vegna in Lombardia cum li soldati, non havendo il modo de vivere lì più como ho; che io me reduca ad una cosa honesta non so a quanta più extremitade me possa reduere, quanto che a quello partito che ormay vostra excellentia dal mio canzelero¹ de' havere inteso, et quando le lettere fossano male capitate per altre mie ella l'intenderà da luy a questa volta, pregandola voglia havereme per aricomandato et abrazare li facti mey cum fervore, in modo che 'l desio mio sempre sia quello ch'è stato, ciò hè in vivere et morire ali servicii di vostre excellentie.

Il canzelero mio me scrive essere stato certificato <d>al nostro illustrissimo signore che, se me havesse voluto mandare in Franza cum lo illustre conte Galeazzo, non^b li saria andato, del che asay me sono maravigliato, perché como sa vostra excellentia mio costume non fo mai de desobedire, ma se per cigno non che per comandamenti ho cognosuto fare cosa grata a vostre signorie, may non me sono recusato, et che 'l sia vero, per servirli ho abbandonato la propria casa et quello me havia lassato mio padre et uno avo, et lassiamo andare che sua signoria me havesse mandato col prefato conte, col quale più che volentera saria andato per compagnia sua, sì anchora per havere honore di talle impresa, como era quella, et tanto più quanto che la maiestà del re di Franza mi havia richiesto a vostre excellentie², ma se per uno solo acto havesse inteso questo essere stato in loro piacere, non che in Franza, ma in ogni parte del mondo saria andato, et più per respecto di vostra excellentia che de tuto il resto, la quale sa che se 'l non fosse stato per suo amore zà più anni et^c mesi fa haveria trovato altro loco che quello chi ho, dove saria stato meglo che non fo, overo saria al'ospitale in tuto, aricordando a vostra signoria che pochi servitori ha de li quali cum tanta fede et amore ali bisogni soi se podesse valere quanto de mi, ala quale de continuo m'aricomando. Neapoli xxiii februarii 1466.

Servus et nepos Robertus de Aragonia de Sancto Severino comes Caiacie etc.

^a prima -l- corretta su altra lettera. ^b Precede del che dep. ^c anni et aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo.

¹ Tommasino di Vailate.

² Effettivamente in una lettera del 17 maggio 1465 (MANDROT - SAMARAN, III, 140-146), l'ambasciatore milanese in Francia, Panigarola, aveva riferito al duca Sforza di un colloquio con Luigi XI sulla spedizione francese di Galeazzo Maria Sforza: il sovrano «nominò li capitanei de la S. V. et disse mi vorene havere sopra tutti o el Sig. Roberto, o Donato del Conte, chè de quelli se ne poria fidare».

177

FRANCESCO SFORZA A FERRANTE D'ARAGONA
Milano, 3 marzo 1466

I familiari di Brocardo de Persico ne chiedono la liberazione: inviano a Napoli un proprio messo. Il duca chiede di accontentarli o almeno di consentire che il messo incontri il conte.

ASM, *Missive*, 77, 33v. Copia in registro. In alto si legge l'intestazione: «Regi Sicilie».

Tante sono le opere, instantie et intercessione quale ne sonno facte continuamente a nuy et ala illustrissima madona Biancha nostra consorte per parte del padre, madre et parenti del conte Brocardo da Persico per la liberatione d'esso conte Brocardo, che, quantuncha per lo passato non gli siamo mancato in cosa alcuna, immo molte fiata et per lettere et per messi presso la vostra maiestà habiamo usatoli ogni studio et diligentia, pur etiam de novo, mossi dala pietà paterna, non possemmo far de meno che de novo non ne facciamo instantia presso la prefata maiestà vostra. Però, mandando a quelle parte li parenti d'esso conte Brocardo uno suo fidato per questa casone, recomandamo stretamente esso conte Brocardo ala maiestà vostra et pregamola che, havendo animo et dispositione de liberarlo una fiata, como credemo, se digni a nostra contemplacione de satisfare al summo desiderio d'essi suoy parenti. Ma quando gli paresse non farlo, in la qual cosa non volemo se non quello che piace ala maiestà vostra, se digni almanco essere contenta che 'l dicto suo messo el possa vedere, aciò che 'l possa referire ali suoy quello che è d'esso conte Brocardo, dela qual cosa vostra maiestà ne farà grandissimo piacere et contentamento¹. Mediolani, die III marci 1466.

Iohannes

178

ISTRUZIONE DI BIANCA MARIA VISCONTI A SAGRAMORO MENCHIOZZI DA RIMINI
Milano, 14 marzo 1466

Dopo aver confortato le genti d'arme sforzesche in Abruzzo, si rechi dal re e gli chiedi la restituzione di tutto il denaro di cui è debitore. Probabilmente troverà tutto pronto, perché Ferrante era stato avvertito della possibile morte del duca Francesco (decaduto l'8 marzo). La somma necessaria per mettere in

¹ Le richieste del duca e dei de Persico non furono accontentate: Brocardo fu liberato soltanto nel 1471 e due anni dopo passò al servizio di Ferrante (CERIONI, I, 207).

punto cavalieri e fanti e consentir loro di venire al più presto in Lombardia è di 36.246,66 ducati milanesi: torneranno al comando di Bosio Sforza. Faccia tali ambasciate anche a nome di Galeazzo Maria, rientrato dalla Francia prima che l'istruzione fosse completata, e chiedi al re anche i 10.000 ducati della sua quota per la condotta del marchese di Mantova.

ASM, *Missive*, 77, 36-37. Copia in registro. In alto si legge l'intestazione: «1466, die XIII marcii. Instructio Sagramori de Arimino ituri ad partes inferiores parte illustrissime dominae ducis Mediolani etc.».

Sagramoro. Tu ti transfiriray con quanta celerità più^a te sia possibile dalla maestà del re Ferdinando, facendo la via d'Abruzzo¹, dove sono le nostre gente d'arme, quale prima genera [*sic*] et in particolari tutti confortarai da nostra parte, et li dinarii che stieno de bona voglia, perché noy siamo disposte che sieno rimesso in ordine meglio che fussero may et che retorneno dal canto de qua. Et ultra le altre provissione et preparatore che avemo facto per la lore expeditio-ne, mandiamo di presente Innocento^b da Carnago con il pane, quale deverà essere là al pare de ti, o forse prima², et così mandate a Napoli dalla maestà del re lo spectabile domino Tomaxe da Riete nostro consigliere inter cetera per questa casone³. Et mandiamo ti per la executione, che noy dubitiamo alla tua giunta la maestà del re haverà facta opportuna provisione al denaro, per essere sua maestà stata avisata et preveduta [*sic*] de questo innanzo il casso delo illustrissimo signore nostro consorte, in modo che statim tu ritornaray^c con lo spacciamento et attenderano mettersi in puncto in ogni prestaⁿza et soprattutto remettersi bene a cavallo per venire talmente in ordine che sia reputacione ad noy et a loro honore, confortandogli tandem a stare de bono animo, che ne^d offerimo apare-

¹ Sagramoro era giunto nel regno alla metà di novembre del 1465, su commissione del duca, per occuparsi con Antonio da Pesaro degli sforzeschi stanziati in Abruzzo, ma era probabilmente tornato in Lombardia a fine dicembre, come espressamente richiesto dallo Sforza nell'istruzione del 21 di quel mese (doc. 146).

² L'ufficiale sforzesco Innocente da Carnago era già stato inviato nel regno nell'aprile del 1463, per recapitare i panni che costituivano parte della prestanza dei contingenti sforzeschi impegnati in Terra di Lavoro (*Dispacci sforzeschi*, V, 377 e 386).

³ Tommaso Moroni da Rieti (1408 ca-1476: LEVEROTTI, 210-213; M.N. COVINI, in DBI, 77, 2012) era dal 1442 al servizio di F. Sforza, di cui fu consigliere segreto dal 1452. Per suo conto aveva svolto numerose missioni diplomatiche. Giunse a Napoli agli inizi di aprile per sollecitare la partenza per la Lombardia delle squadre sforzesche che avevano svernato in Abruzzo (Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza ad Antonio da Pesaro, Milano 31.III.1466, ASM SPE, *Napoli*, 215, 159, minuta). Passò prima per Roma per chiedere al papa la mobilitazione degli eserciti pontifici in supporto del ducato di Milano (A. Rossi a B.M. Visconti, Roma, 25.III.1466, ivi, *Roma*, 59, 28-30).

chiate ad ristora^rli de tutti li disasii et sinistri supportati per il passato in servizio della felice memoria dello illustrissimo signore nostro consorte et nostro et non essere ignari della fede loro. Et, questo facto, sequitarai senza dilactione^e alchuno^f el^g tuo camino fino dove serà la maiestà del re, et presenteràti da quella, et poy che in nostro nome et di nostri incliti figlioli haveray facto^h le debite recommendatione con quelle parolle che ti pareranoⁱ conveniente, exponeray ad sua maiestà che, nonostante quanto inanci al caso^j della prefacta felice memoria de l'illustrissimo signore nostro consorte fosse stato scripto et richiesto a sua maiestà per la excellencia sua con grandissima instancia che volesse provvedere che 'l si potesse valere de quello che sua maiestà li restava a dare, tanto per rimettere quelle gente che sono di llà et redurli in Lumbardia, quanto per suplire alla spesa de quelle de Franza, a che sua maiestà s'era mostrata dispositissima, havendo quella poy inteso questo doloroso et acce^rbo caso non dubitiamo più pro^mptamente habbi facto provisione^k a dicti dinari, così per remettere quelle gente, como per poterne aiutare dal canto de qua bisognando, et tanto più quanto per el prefacto spectabile domino Tomaso da Rieti di novo habbiamo mandato a farneli instancia, in modo che^l ne rendiamo certissime, mediante la fede che habbiamo in sua maiestà, che la conservatione di questo stato et bene nostro et delli incliti nostri figlioli è comune ad quella et e contra alla gionta tua trovaray preparato tutto, in modo che non quella parte che basta per rimettere dicte gente⁴, et ne poteray ritornare in Abruzzo et insieme con Antonio da Pesaro attendere allo spacciamento de dicte gente d'arme, ale qualle volemo che sia dato secondo haveva ordenato essa felice memoria dello illustrissimo signore nostro consorte, a rasone di ducati quaraⁿta di nostri per lancia in dinari et ducati diece in panno; item qualche subventionone ad qualchuno che ne havesse bisogno per non potere supplire^m in la rata ordinaria a rimettersi, come parerà alla discrectione tua et di Antonio predicto, sforzandovi de spendere dicti dinari solum ad necessitatem et non altramente, che montaranno per la rata ordinaria a ducati 40 per lanza di nostri ut supra per cavalli 2.306, come vederay per la lista particolare, ducati 30.746 $\frac{2}{3}$ di nostri. Item per paghe 250 de fanti a pede ducati 6 di nostri per pagha ducati 1.500; item, per adiutare alchuni de li più bexognosi che non poteriano fare per la rata sua, ducati 400 di nostri; in tutto ducati 36.246 et $\frac{2}{3}$ di nostri, che fanno libre 92.429 imperiali, che sonno ducati d'oro de camera 23.107 $\frac{1}{4}$. Tu haveray ad fare grandissima instantia cum sua maiestà de havere questa somma de dinari per potere spazare dicte gente et cum

⁴ Il senso di questo passo (*et e contra...gente*) è il seguente: nel caso in cui le genti sforzesche avessero ricevuto il necessario da Ferrante, l'ambasciatore avrebbe potuto tornare in Abruzzo e occuparsi con Antonio da Pesaro della partenza. Sono però presenti criticità sintattiche, probabilmente dovute alla caduta di una parte di testo, forse per un *saut du même au même*.

quelle attendere ala cellere expedicione d'esse et sollicitarle che si mettano in ponto et una cum Antonio da Pesaro attenderete a farle levare presto et sotto il governo del magnifico signore Boxo nostro cognato aviarle verso Lombardia, et che se ne vengano più presto che sia possibile.

Et perché da poy che te habiamo fatto questa instructione et comesso quanto particolarmente in essa se contene et venuto lo illustrissimo signore duca Galeazzo Maria nostro figliolo⁵, vogliamo che tu esponghi el tutto per parte etⁿ in nome de ambidue insieme.

Et diray, ultra le cose predicte, circa la^o spexe fatta in lo illustrissimo signore marchexe de Mantoa la sua maiestà se degni mandare al tempo^p promesso li ducati x^m, et ulterius contribuire a la metà de la spexa, como te havemo comesso a bocca, cum quelle humane et conveniente parole te pareranno bexognare.

Cicchus

^a Aggiunto nell'interl. ^b Ininocento nel ms. ^c ri- corretto su re-. ^d Segue e dep. ^e di- corr. su de-. ^f h aggiunta nell'interl. ^g e- corr. su a. ^h Precede le debite dep. ⁱ Precede parer dep. ^j Precede c- dep. ^k previsione nel ms. seguito da previsione ripetuto per errore. ^l Segue con quella parte dep. ^m Prima p aggiunta nell'interl. ⁿ e corr. su de. ^o a corr. su e. ^p tempo nel ms.

179

ANTONIO DA TREZZO A FRANCESCO SFORZA
Capua, 15 marzo 1466

Ferrante è molto dispiaciuto di non poter rispondere positivamente alla richiesta, avanzata dal duca, di saldare il debito nei suoi confronti (48.000 ducati), ma è assolutamente impossibilitato a farlo perché le entrate fiscali del regno si sono ridotte a causa dei danni della guerra, perché paga 50.000 ducati d'interessi annui e perché non può non corrispondere la prestanza ai suoi soldati. Quello che può fare è mettere in punto le truppe sforzesche d'Abruzzo, pagare la condotta del marchese di Mantova per favorire il duca oppure, se quest'ultimo vuole, destinare la somma corrispondente alle truppe sforzesche. D'altra parte, è per rispetto del duca che ha speso 20.000 ducati per la flotta a vantaggio del re di Francia. Missione di Andrea da Pesaro presso le truppe sforzesche in Abruzzo.

⁵ Al momento della morte del padre Galeazzo Maria Sforza si trovava in Francia, dov'era stato trattenuto dal re Luigi XI. Bianca Maria si affrettò a comunicare la notizia al figlio, che partì precipitosamente per rientrare a Milano, ma fu rallentato da un'imboscata organizzata a suo danno in Val di Susa da un gruppo di villani, forse istigati dai duchi di Savoia. Liberato attorno al 15 marzo, il nuovo duca fece il solenne ingresso a Milano il 20 dello stesso mese (CATALANO, 229-231).

BNF, *Italien*, 1591, 284-285. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimo] principi et excellentissimo domino meo [d]omino et duci Mediolani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissimo signore mio. Fin alli xxvi del passato hebbe lettere de vostra excellentia de di xi pur del passato¹, alle quale non se maravigli la celsitudine vostra se più presto non ho dato risposta, che non è stato per negligentia habia usata, ma solum per non havere potuto più presto che mo' havere determinata risposta da la maiestà del signor re circa l'effecto de quelle, cioè de li XLVIII^m ducati quali domandati per resto del credito vostro etc.², come dicte vostre lettere più largamente contengono, pur facendo io honesta instantia de havere risposta et talle che havesse ad satisfare al bisogno vostro. La maiestà sua, licet cum molte parole, tamen in substantia me ha risposto così: che sua maiestà ha grandissimo piacere che in tuti li piaceri et bisogni vostri lo rechediati, perché niuna cosa più desidera che de potere integramente satisfare ad tute le voglie vostre, sed e contrario non poria recevere maggiore despiacere quam che 'l sia recercato de cosa che 'l non possa fare, perché non voria che dove vere gli obstasse la impossibilità, se havesse per la signoria vostra né per altri ad presumere che 'l restasse per volontà, cioè per non volere fare quello che 'l potesse, la qual cosa dice may in la maiestà sua poria cadere. Confessa la maiestà sua esserse reintegrato in questo suo regno, del quale non dubita cum tempo doverne cavare una bella et grossa intrata et talle che gli darà modo di poterse aiutare sé et li amici suoi, come è la signoria vostra et vostri figlioli, in li vostri bisogni, ma de poterve al presente aiutare de questa summa de dinari dice esserli al tuto impossibile de non haverli alcuno modo, perché doppo che morì el principe de Taranto sempre è stata cum multo maggiore spesa che non è stata la intrata, come ancora hogidi sta per la grande desfactione hanno havute generalmente tute le terre de questo reame, per il che^a bisogna che assai le comporta in li pagamenti se 'l non le volesse desfare in tuto, iurandome per la fede sua che 'l paga da circa ducati L^m l'anno de interesse, li quali bisogna che 'l paga mese per mese, che altramente perderia in talle modo el credito cum li mercadanti che de loro non se poria vallere in alcuno suo bisogno et seria casone de farli fallire. Quello che sua maiestà pò fare dice volerlo fare de bona voglia, che è questo: ad tempo novo

¹ Lettera non identificata.

² Il 19.II.1465 Ferrante aveva dichiarato di essere debitore, nei confronti del duca, di una somma 110.593 ducati (*supra*, nota 1, p. 28). La stessa somma compare (sempre con data 19 febbraio) in un prospetto allegato all'*Instrumentum* dotale di Ippolita redatto dal notaio Candido de Porris (ASM, *Registri ducali*, 24, 243-286); questi annotò di seguito i pagamenti effettuati dal re nei mesi successivi, cosicché nella sezione finale del prospetto Ferrante appare debitore di 27.555 ducati.

dare la prestanza et metere in ordine queste vostre gente d'arme che sonno de qua, aciò possano ritornare bene in puncto et in ordine, in modo ve ne possiate vallere; appresso dice che da misser Bartolomeo da Rechanati havereti inteso la proferta ve ha facta fare de volere contribuire alla spesa de lo illustre marchese de Mantoa, casu che 'l se accorda cum la signoria vostra, alla quale spesa dice non s'è offerto per alcuno bisogno che l'habia de esso marchese, ma solamente perché gli pare che dicto acordo conduca bene al stato di vostra excellentia et de vostri figlioli; ma se alla vostra signoria, per de li respecti che sua maiestà non pò ben intendere, paresse più utile che questa talle spesa non se havesse ad fare in esso marchese, ma che fosse meglio farla in vostre gente d'arme, serà contenta la maiestà sua pagare dicta summa alla excellentia vostra, che la spendiati et ve ne aiutati in quello modo che meglio ve piacerà. Ceterum, dice che al presente gli occorre la spesa de le gallee per mandarle dove vostra excellentia sa, che tra el pane, dinari et altre spese facte per meterle in ordine ascendeno alla summa de ducati circa xx^m, la quale spesa gli pare che cum bona honestà possiati metere in cunto alla maiestà del re de Franza, aciò che l'intenda havere havuto da la excellentia vostra magiore aiuto che forse non estima, perché ad complacentia vostra et per servizio de essa maiestà de Franza se fa questa spesa, che se non per questo respecto, la maiestà sua dice che al presente non tegneria tante gallee armate, perché per sé non ne ha molto bisogno, siché, come è dicto, gli pare che possiati molto bene metere in cunto questa spesa alla prefata maiestà. Gli occorre preteora la spesa de le gente d'arme sue alle quale per ogni modo bisogna che 'l dii la prestanza, il che non farà cum pochi dinari, perché non dandoli prestanza dicte gente se arozariano³ in modo che, accadendoli el bisogno, poco se poria vallere de loro. Le quale cose tute insieme cum molt'altre spese che ogni dì gli occorrono, come più particolarmente me ha facto intendere, fanno che la maiestà sua non pò satisfare alla domanda vostra come seria el desiderio suo, iurando che niuna cosa più molesta gli poria accaddere che trovarse conditionato in modo che l'habia ad negare alla vostra celsitudine una minima cosa de quello gli domandati, perché niuno meglio de la maiestà sua sa la obligatione che 'l ve ha. Pregave faciati pensero de essere collui che tuto l'anno zappa la vigna per cavarne poi in octo dì el fructo, et che questo reame sia la vigna vostra, la quale, per tanta guerra che ha havuto, è insalvaticchita in modo che senza molte zapature rende poco fructo, ma spera ordinarlo per modo che in assai breve tempo ne caciarete ogni fructo che vogliati. Ben dice gli cresce che 'l cognosca che la signoria vostra non crede che 'l non habia dinari,

³ S'intenda: diventerebbero rozze, selvagge, non sarebbero più in ordine per combattere (GDLI, s.v. *arrozzire*).

che veramente questa è una de le grande passione che l'habia, che 'l non è così ignorante che 'l non cognosca che, havendone, non gli poria più utilmente spendere che aiutarne la signoria vostra, et per questo ha desiderato che havessivo mandato qua uno homo vostro, come altra volta scripse, che havesse veduto et toccato cum mano le intrate et spese de sua maiestà, che le haveria trovate de natura che seressivo chiaro che, se sua maiestà non fa verso vostra signoria quello che vorressivo, resta solamente per non potere più. Demum dice che gli piace rechediati sua maiestà in le necessità et bisogni vostri, ma gli pare una meza salvaticheza, la quale non se convenne tra vuy, de usare questo termine de dire che 'l ve resti debitore de alcuna determinata summa de dinari, perché non de XLVIII^m ducati, ma havendo facto vedere^b alli libri suoi, dice^c se trova esserve debitore de tuto lo stato, de li figlioli et de la vita propria, che è debito de non poterse mai satisfare, et faràve demonstratione cum effecto tante volte^d quante potrà. De le quale cose tute ho voluto dare aviso alla celsitudine vostra, certificandola sopra l'anima mia ch'io vedo el prefato signor re havere tanto affanno de non potere corrispondere cum effecto alla domanda vostra, che se 'l potesse de se stesso fare lo faria per subvenirve in questo vostro bisogno.

Circa la satisfactione de li soldati vostri de uno ducato el mese per cavallo vivo, la excellentia vostra haverà veduto quanto gli ho scripto de la informatiōne ha havuta el signor re che dicte gente hanno rescosso le terre che gli erano date per stantie dui, tre et quatro ducati per cavallo, pur non obstante questo la maiestà sua manda uno suo insieme cum Andrea, fratello de Antonio da Pesaro, cum modo de dare dinari ad esse gente, ma dé intendere però el vero de li dinari hanno cavati da le dicte terre. Alla excellentia vostra me racomando. Capue die xv marcii 1466.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

^a Segue s'el non vole in tuta desfarle dep. ^b facto vedere corr. da facte revedere. ^c Aggiunto nell'interl. con segno di richiamo. ^d tante corr. su parola erasa; volte con -e corr. da altra lettera; segue tanto eraso e dep.

180

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 18 marzo 1466

Appena ha appreso delle condizioni critiche di Francesco Sforza, Ferrante ha immediatamente preso provvedimenti in sostegno del ducato, al fine di evitare disordini di qualsiasi tipo, in primo luogo a Genova: il 21 prossimo saranno pronte a partire 11 galee per Genova sotto il comando di Galcerán de

Requesens, tre possono partire prima con Turco Cicinello, che agirà d'intesa con il governatore Corrado da Fogliano; tutte saranno raggiunte da una nave con fanti del re, attualmente in Puglia. In sostegno della successione del duca sono state disposte ambascerie napoletane dirette a Roma, Firenze, Venezia, Modena, Mantova, Bologna e in altri luoghi. Saranno presto messe in ordine le genti d'arme sforzesche che sono in Abruzzo e quelle del re, che, in caso di morte di Francesco Sforza, andrà lui stesso in Abruzzo. Roberto Sanseverino verrà subito a Milano.

BNF, *Italien*, 1591, 296. Originale. Sigillo e girolo dispersi. Copia in ASM, *Missive*, 77, 54-55.

Illustrissima madona mia. Da Sessa non heri l'altro scripsi ala vostra illustrissima signoria como haveva in quella hora havute le lettere vostre, le quale ce significavano lo p^{er}iculoso accidente sopravvenuto al vostro illustrissimo consorte mio signore, per le quale la maiestà del signor re, la quale era ad camino per andare a Gayeta, revocò la sua andata per venire qua per potere più commodamente dare expedicione ad quanto bisognasse per ayuto de quello vostro stato et de vostri figlioli, quando pur ad nostro signore Dio piacesse disporre altro del prefato signore etc. Mo' aviso la prefata vostra excellentia como essa maiestà heri giunsi qua circa le xviii hore et così gli venne io, et disseme queste parole: «Antonio, io non voria per cosa del mondo che 'l signore ducha mancasse, che desidero la vita sua non meno che la mia, et spero in Dio che dela signoria sua haveremo migliore novelle, ma se pur Dio ne farà altro ne serò contento per questo respecto: de potere fare intendere non solamente a tuta Italia, ma ad tuto el mondo che io non so' né voglio essere ingrato de tanti beneficii ricevuti dala excellentia sua, verso la quale se non m'è accaduto poterne fare demonstratione, intendo et vogliola fare verso la illustrissima duchessa sua consorte et soy figlioli in exponerli mia armata, gente d'arme, dinari, lo stato, figlioli et la mia propria persona, se bisognerà, senza reservo alcuno». Et per dare principio ad quanto potesse bisognare, subito chiamò ad sé lo capitaneo de l'armata per intendere quando dicte galee potessero partire per essere a Zenoa; le quale esso capitaneo dice serano in ordine per sabato proximo, che hogi è mercordì. Et così se attende cum ogni cellerità alla expeditione d'esse, ma perché tra hogi o questa nocte futura se spera havere altro aviso da vostra excellentia, se pur Dio havesse facto altro del signore, che non voglia esso Dio, sono parechiate tre de dicte galee quale sono in ordine, le quale subito partirano per anticipare et andarano volando a Zenoa, sopra le quale o cum le tute è ellecto miser lo Turco

Cicinello¹ cum due degne instructione alla comunità de Zenoa, cioè una dolce et un'altra più mordente, per usare de l'una o del'altra sicondo meglio gli parerà quando serà sul facto et sicondo gli serà ricordato et consigliato dal signor Corrado, al quale farà capo. Poy subito el capitaneo cum el resto dele galee gli andará dreto, che credo in tuto serano XI. Fa etiam sua maiestà preparatorio de una bona fantaria per metere sopra dicte galee, ma perché essi fanti, che sono tuti provisionati et homini da factione, sono ale stantie in Puglia et non poriano essere qua al tempo del partire d'esse galee, gli andarano poy dreto sopra uno navilio che se mandarà cum biscotto per dicte galee. Et questa è la provisione facta per Zenoa, la quale provisione se farà cum effecto ancora che dala excellentia vostra se havesse aviso che 'l prelibato signore havesse miglioramento, aciò che, quando accadesse un'altra volta simile caso o peggiore, ogniuno habia già inteso che chi penserà de offendere né fare novità contra el stato vostro et de vostri figlioli intendano che hano ad havere la sua maiestà per inimicha ala gagliarda.

Ceterum, è deliberato mandare lo illustre signor ducha d'Andri insieme cum un altro homo digno alla sanctità de nostro Signore. Ad Firenze andará miser Antonio Caraffa², el quale etiam parlarà opportunamente ad senesi, poy se firmerà in Firenze per instare che quella excelsa signoria facia dal canto suo in ayuto vostro, cum farli intendere la larga deliberatione et dispositione de essa maiestà in volere fare el simile. Ad Venecia credo andará el conte camerlengo, un altro se mandarà al ducha de Modena et ad lo marchese de Mantoa, un altro ad Bartholomeo da Bergamo³, un altro al signore de Piombino per inhibirli che 'l non presumesse de dare alcuno ayuto né favore a l'arcivescovo de Zenoa⁴. Et un altro, che credo serà el conte de Fundi, s'el vorà acceptare de venire, alla signoria vostra cum commissione de transferirse ad tute le città et populi vostri per confortarli ad stare fermi et non pensare de novità alcuna, perché gli ne veneria male, et etiam esso conte haverà commissione de parlare a bolognesi. Tuti questi che^a se mandarano haverano instructione bene ordinate et pesate sicondo

¹ Non sappiamo quando Turco Cicinello fosse rientrato a Napoli da Milano. Bianca Maria Visconti lo aveva incaricato di discutere con il re delle trattative matrimoniali tra Galeazzo Maria e la figlia di Ludovico Gonzaga. Era atteso a Napoli ai primi di novembre 1465, ma a fine mese non era ancora arrivato o era già ripartito, perché Ferrante scrisse una lettera sullo stesso argomento a lui e al suo ambasciatore a Milano, Fabrizio Carafa (cfr. *supra*, doc. 126).

² Il condottiero e diplomatico napoletano Antonio Carafa († post 1485: LITTA, s. v. *Carafa di Napoli*, tav. XVIII, XLI), fratello di Diomede, svolse diverse missioni diplomatiche per conto sia del Magnanimo che del figlio Ferrante.

³ Bartolomeo Colleoni (cfr. doc. 185).

⁴ Paolo Fregoso. Secondo alcune voci raccolte dai duchi di Milano, Fregoso era stato contattato da Venezia, che intendeva finanziarlo perché muovesse guerra contro Genova: cfr. CATALANO, 231.

li lochi dela legatione loro.

Interim se darà principio et bona forma al spazamento dele gente d'arme vostre, et etiam ad quelle de sua maiestà, perché non solum vi vole mandare le vostre, ma dele sue per più favore et ayuto de l'impresa, et seguendo caso de morte, sua maiestà se farà inanti in Apruzo cum tute le gente sue. Siché confortasi et stia de bona voglia la excellentia vostra, laudando nostro signore Dio che ponesse in mente al signore vostro consorte che 'l dovesse ayutare questo signor re, el quale non solum corresponderà ali beneficii ricevuti, ma renderà cento per uno per quanto se extenderano le facultate sue, et de questo non ne stii in alcuno dubio la excellentia vostra, la quale cognoscerà per effecto che io gli scrivo lo evangelio.

El signor Roberto è in Principato ale terre sue, gli è scripto che subito el se ne venga, et como el sia qua credo se deliberarà che 'l se ne vegna via da cavallaro alla signoria vostra, perché se considera che haveti lì pochi homini disposti al mestero, et maxime dela conditione che è luy, la persona del quale ve sarà pur utile in molti casi poriano occorrere; la compagnia sua poy se ne vegnerà insieme cum l'altre gente. Siati certissima, madona mia, che per questo signor re se fano quilli pensieri et provisione in questo vostro facto che sua maiestà facesse per la salvatione del stato et persona sua propria. Alla excellentia vostra me ricomando. Ex Neapoli die xviii marcii 1466.

Eiusdem excellentie vestre servus Antonius de Tricio.

^a *Aggiunto nell'interl.*

181

FERRANTE D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 19 marzo 1466

Conforta la duchessa per il pericolo di vita in cui si trova Francesco Sforza. Temendo che possa morire, ha preso provvedimenti per evitare problemi: ha inviato lettere al papa, ai fiorentini e ai veneziani, che allega; mette in ordine le genti d'arme sforzesche alloggiate in Abruzzo, che rientreranno in Lombardia con Roberto Sanseverino; manda la flotta regia a Genova e, se necessario, scenderà in campo personalmente con 1.500 uomini d'arme che sta preparando.

BNF, *Italien*, 1591, 298-299. Originale. Sottoscrizioni autografe. Grafia di Antonello Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustri]ssime matri nostre Blance Marie [du]ci Mediolani etc. [Anglerie]que comiti ac Cremone [domi]ne». Sigillo circolare di mm 35 ca: scudo sannitico

inquartato a bande aragonesi, sormontato da elmo a forma di drago. Legenda parzialmente leggibile: D(EI) G(RACIA) REX SICILIE FERDINANDUS.

Illustrissima et potentissima dux mater nostra colendissima. Cum grande acerbità de animo et dolore havimo inteso per littere de la signoria vostra del caso de la infirmità et periculo grande de vita del'illustrissimo et potentissimo signor duca nostro patre et consorte de vostra illustrissima signoria. Del quale et per la mutua amicitia et per la affinità et per li immortali beneficii receputi pote considerare vostra signoria quanto dispiacere ne habiamo, verum perché quisti sono casi de natura et inevitabili, in li quali bisogna usare fortecta et constantia, confortamo et pregamo vostra signoria in omne eventu de fortuna, maxime de la morte del prefato signor duca, ad prendere patientia et, cognoscendo vostra signoria prudentissima, non usarimo multe parole consolatorie. Et, perché poria essere sequita la morte d'esso signore, del che dubitamo multo, considerata la età et indispositione del corpo, como siamo obligati, havemo facto qualche principio de provisione alle cose de quesso statu, el quale reputamo nostro proprio. Et primum, mandamo le copie dele littere che nui havemo scripto alla sanctità de nostro Signore, alla illustrissima signoria de Venetia, ad florentini, per le quale confidamo che li animi de li amici se confirmeranno et li inimici, si alcuno nc'è, se debilitarano et haveranno qualche timore et respecto¹. Spaccherimo nostri imbassiatori ad tucte le potentie de Italia, per li quali farimo meglio intendere nostra dispositione, et donarimo a quesso stato più favore et caldo. Ulterius de subito facimo spaczare tucte queste gente sforzesche, le quale manderimo con el spectabile et magnifico conte de Cayacza in Lombardia per favore de quesso stato. Similmente de subito spaczamo dudice galee ben armate che andaranno ad Genua. Nui etiam de presente spaczamo tucte nostre gente d'arme, che seranno mille et cinquecento homini d'arme multo utili, et spazarimo altre galee, et serimo in puncto cum tucta gente et nostro sforzo per potere essere etiam personalmente, bisognando, per defensione de quesso stato. Et rendase certa vostra signoria che nui abandonatamente ce ponerimo tucto el stato nostro a periculo, senza reservatione, per lo stato de vostra signoria et del'illustre conte Galeazzo et deli vostri illustri figlioli. Speramo el simile farano le altre potentie de Italia, et non dubitamo non mancarà amici et tucto quello bisognarà alla defensione de quesso stato. Resta solamente che in omne caso la signoria vostra faccia bono animo et demonstre la sua prudentia solita et attenda cum grande animo ad tucte quelle cose bisognano per lo regimento et conservatione de quesso

¹ La lettera di Ferrante al doge di Venezia è il doc. 183. È sostanzialmente analogo il contenuto della lettera ai florentini e ai senesi (copie in ASM SPE, *Napoli*, 215, 143-144 e 145-146).

stato. Nui alla iornata farimo de le altre digne et grande provisione, como siamo tenuti de fare, per le quale se intenderà per Italia et per tucto el mondo nui non mancare ad tucto quello siamo obligati per la mutua amicitia, per la lega italica, per la affinità et per li immortali beneficii receputi. Et speramo che nostro signore Dio et li amici serano in aiuto et favore de vostra illustrissima signoria, del'illustre conte Galeaczo et altri figlioli de la signoria vostra, per modo che quesso stato non riceverà detrimento alcuno. Datum in Castello nostro Novo Neapolis XVIII^o martii M^o CCCCLXVI^o. Rex Ferdinandus.

Vester filius rex Sicilie etc.

Antonellus secretarius

182

FERRANTE D'ARAGONA AI DODICI DELLA PROVVIGIONE

E AI CITTADINI DI MILANO

Napoli, 19 marzo 1466

Li esorta a restare saldi nella fedeltà ai successori di Francesco Sforza, che il re sostiene inviando la sua flotta a Genova e i suoi ambasciatori alle potenze italiane e rendendo possibile il rientro delle genti d'arme sforzesche dagli Abruzzi alla Lombardia.

BNF, *Italien*, 1591, 297. Originale. Sottoscrizioni autografe del re e di Antonello Petrucci. Grafia di Petrucci, Sul verso si legge il soprascritto: «[Magnifi]cis nobilibus et egregiis [Duod]ecim Provisionis, univ[er]sitati et ho]minibus inclyte civi[tatis Med]iolani amicis et devotis [car]issimis». Sigillo e girolo dispersi.

Rex Sicile etc.

Magnifici nobiles et egregii viri, amici et devoti nostri carissimi. Per lettere de la illustrissima et potentissima duchessa de Milano, nostra matre colendissima, non senza grandissima displicentia et affanno havemo inteso de uno repentino accidente supravenuto al'illustrissimo et potentissimo signor duca nostro padre, per el quale alquanto se dubitava de la morte. La quale cosa, considerata la singulare et mutua nostra amicitia et la affinità et indissolubili vincoli havemo con questa casa, devete considerare quanto ne sia acerba et, perché per la nostra fragilità humana ad noi convene considerare tucti li casi porriano sequire et presupponere etiam la morte de esso duca como cosa naturale, però havemo voluto, ancora non siamo certi dela morte sua, anticipare et scrivereve questa, per la quale, essendo seguita maxime la morte sua, ve confortamo et exhortamo molto, como siamo certi farite, ad volere perseverare in la fede, amore et

fidelità de quessa casa et dela illustrissima et potentissima duchessa et delo illustre conte Galeaz et altri figlioli del prefato signor duca et non prendere umbra né dubitatione alcuna, perché ve certificamo che ad quesso stato non è per mancare amici, gente, denari, possanze et tucto quello serà necessario per la quiete, pace, defensione et augmento vostro, et in questa opinione concorrere la sanctità de nostro Signore et concorreranno tucte le altre potentie de Italia. Et noi spetialmente dal canto nostro, per la amicitia et mutua affinità contracta, ve promectemo che non mancaremo con lo statu, amici, facultà, figlioli et propria persona per defensione de quesso statu più che per lo proprio, et ne reputaria-mo essere ingratisissimi quando facessemo altramente, certificandove che adesso spazamo questi quactrocento homini d'arme sforzeschi, che so' stati ad nostro adiuto in questa impresa, de cavalli, denari et tucto, et li mandamo in Lombar-dia per vostra secureza. Mandamo ala via de Genua dudice galee armate et ulte-rius spazamo mille et cincocento homini d'arme nostri che seranno presti et in puncto, et noi in persona, bisognando, et certe altre galee, che tucte sono parate per lo pacifico stato et conservatione dela illustrissima duchessa et deli figlioli delo illustrissimo duca et vostro. De presente etiam spazaremo ambasciatori a tucte potentie de Italia per beneficio de quesso stato, et faremo multo degne et grande provisione. Siché ve confortamo a stare de bono animo et ala devotione et fidelità del'illustre comte Galeaz et soi fratelli, come in voi speramo, et non dubitate perché da omne canto non ve mancarà amici et adiuto, benché siamo certi non bisognerà. Datum in Castello nostro Novo civitatis Neapolis XVIII martii MCCCCLXVIº. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

183

FERRANTE D'ARAGONA A CRISTOFORO MORO, DOGE DI VENEZIA
Napoli, 19 marzo 1466

Nell'eventualità che Francesco Sforza muoia, esorta i veneziani a rispettare i patti della Lega italica e ad operare per il mantenimento della pace e per la stabilità del ducato di Milano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 150-152 [A]. Copia della cancelleria napoletana. Copia, lacera in alcuni punti, della cancelleria sforzesca, come dimostra anche il *lapsus calami* nella datazione topica, alle cc. 148-149 [B].

Rex Sicilie etc. Illustrissime etc. Nuper cum esset nobis significatum il-lustrissimum ducem Mediolani, ut humane fert vite condicio, in summo esse discrimine idque et per lieteras et per nuncios eius et illustrissime consortis

intellexissemus, statim subiit nos memoria immortalium beneficiorum ab illo in nos paterno animo collaturum et affinitatis cum eo inite, pacis insuper Italice, cuius im primis studiosi sumus, et Italici federis, cuius et fuimus^a et erimus semper observantissimi. Que omnia reputantes animo, cum neque affinitati neque memorie eius in nos beneficiorum defuturi umquam simus neque pro pace Italicoque federe servando praetermissuri aliquid quod prestari a nobis possit, non decrevimus expectare donec de illius obitu, si nature cedere^b illum contingerit, certiores facti sumus, secundum statum de ea re ad illustrissimam dominationem vestram scribere et cum isto illustrissimo dominatu per licteras agere uti cum amicis optimis et pacis federumque observantissimis convenit^c. Deo auctore, illustrissime dux, magnus est dominatus vester, magna iusticie opinio et pacis magnum semper studium praetulistis et, cum sint maxime florentes res vestre sitisque in summa rerum omnium opulencia, nihil tamen in isto amplissimo Senatu maiore in pretio aut fuit olim aut hodie est quam pacis, honestatis et iusticie studium. Que cum consideramus, intelligentes^d illustrissimum dominatum vestrum eum^e quidem esse quod^f non modo pacem inter Christianos esse cupiat, sed pro Christianitate tota bellum in Turcos suscepit^g, pro certo habemus illustrissimum dominatum Venetum omnia prestiturum ac totis viribus conaturum que ad Italie ocium et federis Italici firmitatem pertinere intellexerit, ad quod etsi pro consuetudine vestra animatos vos esse sciamus neque aut nostra aut aliorum principum exhortacione ad hanc rem opus sit, tamen volumus hec ad vos scribere, ut nostro officio fungeremur, sicuti et illustrem dominationem vestram functuram esse suo nullo pacto dubitamus. Hortamur igitur, illuster dux, istum inclytum dominatum^h et pro mutuo inter nos amore rogamus ac pro observacione Italici federis et pacis studio obtestamurⁱ, uti post obitum ducis predicti, si ita Deo visum fuerit, ad amicitiam qua cum ipso duce dum viveret iuncti eratis, post ipsius mortem erga eius illustrem consortem ac filios addere etiam velitis atque, ut ii qui pacis studiosissimi semper fuistis, quantum in vobis erit prohibere ne quispiam rerum novarum cupidus contra quietem Italicam et federis leges quippiam moliatur. Fuit enim semper istiusce illustrissimi dominatus non modo non negligere que ad pacem et fidem sint, set vim iniuriamque omnibus conatibus prohibere ac propulsare, ad quod etiam hortari maxime vos debet, qui bellum non tantum honestum sed etiam sanctum geritis contra Turcos et, Deo auspicante, pugnatis, cui bello gerendo quid conferre potest amplius quam res in Italie quiete et pacis ipsius^j munera, que quidem omnia spem nobis certissima pollicentur illustrissimum dominatum Venetum omnibus viribus^k conaturum ut pax vigeat, federis condiciones maneant ac omnis vis et iniuria propulsetur, si qui futuri forte essent qui contra pacem ac fedus crassari velint. Paulus secundus pontifex maximus, uti pacis et federis princeps et caput est

et ut Christi vicarium decet, quemadmodum hactenus se prebuit, sic posthac praebiturus est acerrimum pacis ipsius et servandi federis deffensorem, Florentinorum quoque res publica et ceteri potentatus federis ipsius^l socii, quid malunt quam pacem aut quid aliud adeo petunt et opera ipsi habere contendunt quam otium, quod autem ad nos actinet palam et sponte confitemur illustrissimi Mediolani ducis liberis nec posse nec velle umquam deesse, ad quod non modo pacis ac federis respectus, sed memoria tot tantorumque beneficiorum, que dum vixerimus magis ac magis apud nos augebitur, et affinitatis coniunctio, que tot astricta vinculis ac nexibus vincta cogit atque impellit, pro quibus quidem defendendis eorumque statu constabiliendo decrevimus non modo non parcere opibus ac regno nostro et pro hoste habere qui illorum statui inhiet, sed proprium ac liberorum nostrorum sanguinem effundere. Loquimur apertius hec apud vos, illustris dux, quod arbitramur inclitum Senatum Venetum omni studio et opera conaturum ut nihil nisi pacatum in Italia sit ac summis viribus prohibitorium ne quid paretur aut quippiam aliquis moliatur quod^m ocium sit Italiae turbaturum ac tantoquidem magis quod memoria tenemus, dum paucis ante annis dux ipse Mediolani morbo laboraret, illustrissimum dominatum Venetum ducis eiusdem consortem ac liberos nedum confirmasse licteris atque oratoribus, sed in ipso Senatu decrevisse curam status illius ac patrocinium esse sibi suscipiendum. Ad quam quidem tantam tamque incredibilem benivolenciam ac voluntatem credimus vitam ducis ipsius, postquam morbo liberatus fuit, non modo parum aliquid, sed multum etiam addidisse vobisque affirmamus eiusdem uxorem ac liberos liberorumque amicos esse in dies amplius et accumulatus ad istam voluntatem ac benivolentiam adiuncturos. Datum Neapolisⁿ die XVIII^o martii M^o CCCC^o LXVI. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

^a sumus B. ^b concedere B. ^c convenit B; manca in A. ^d Precede il dep. ^e In B segue id aggiunto in interl. ^f qui in A; quod in B. ^g suumpserit B. ^h Precede senatum dep. in B. ⁱ Precede obst- dep. A. ^j ipsius B, ipius A. ^k viribus B, iuribus A. ^l Aggiunto in interl. ^m Segue parola dep. ⁿ Mediolani per errore B.

184

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 20 marzo 1466

In nottata è partito per Genova Turco Cicinello, con tre galee. L'indomani partono le altre nove galee con Galcerán de Requesens. Trasportano 150 provisionati. Sono partiti Francesco del Balzo e Nicola Antonio de' Monti, amba-

sciatori a Roma. Altri provvedimenti; partenza di Roberto Sanseverino; preparazione degli uomini d'arme sforzeschi in Abruzzo e di 1.500 genti d'arme del demanio regio; ambascerie (Antonio Carafa a Firenze e Venezia, un fratello di Bartolomeo da Recanati in Romagna). Il re, che veste a lutto con tutta la corte, ha fatto visita a Ippolita Sforza.

BNF, *Italien*, 1591, 300. Originale autografo. Copia in ASM, *Missive*, 77, 46-47.

Illustrissima madona mia. Heri scripse ad compimento alla vostra illustrissima signoria de tute le provisione et preparatorii fa la maiestà de questo serenissimo signor re¹ in aiuto et favore de la excellentia vostra et de vostri figlioli. Et perché quella sii de dì in dì avisata de quanto segue, la adviso come questa nocte passata partirono le tre gallee cum miser lo Turcho Cicinello per andare a Zenoa, come scripse. Hogi è venuta la nave quale se aspectava cum el biscoto de Sicilia, siché domane, che serà venerdì XXI del mese, partirano altre nove gallee, cum le quale serà lo capitaneo de dicta armata; se più ce ne fussero fornite et armate sua maiestà le mandaria, ma credo queste dodece satisfarano al bisogno, sopra le quale andarano CL^{ta} provisionati. Dicte gallee hanno ad stare ferme ad Zenoa et fare quanto serà necessario per la secureza et fermeza de quello stato.

Hogi sonno partiti lo illustre duca d'Andri et meser Colla Antonio da Capua² per andare alla sanctità de nostro Signore cum optime instructione, exhortando sua beatitudine come vero pastore et capo de la liga et conservatore de la pace italica ad dimostrarse in talle modo che niuno ardisca de turbare quello vostro stato, che 'l voglia comandare al signor conte d'Urbino che 'l se ne venga alla signoria vostra³, et per maggiore favore, acioché ogniuno cognosca che essa sanctità gagliardamente venga ad quella cosa, che gli piaccia volere mandare insieme cum esso conte tre o quatro squatre de le sue. Demum gli fa intendere cum molte parole che chi vorrà fare contra la signoria vostra farà contra la maiestà sua, et in questo se estende molto largamente. Ve haria mandato copia de dicte instructione, ma la brevità del tempo non lo pate, ma esso signor re ha facto una bonissima lettera de mano sua al papa et un'altra

¹ Cfr. doc. 180.

² Nicola Antonio de' Monti (delli Monti, de *Montibus*, † 1480), gentiluomo di Capua, giurista, membro del Sacro Regio Consiglio dal 1452, ebbe diversi incarichi amministrativi e diplomatici da Alfonso e Ferrante d'Aragona (A. ROMANO in DBI 38, 1990; SENATORE, *Una città*, 623-625).

³ Federico da Montefeltro si trovava nel Cesenatico, su ordine del papa, per prendere possesso di Cesena dopo la cacciata di Roberto Malatesta (cfr. *supra*, doc. 138).

latina gli ha mandata.

Conforta etiam la maiestà sua la prefata sanctità ad volere mandare per l'arcivesco de Zenoa, et farlo andare da sé per levare dove è cum prometerli de farli havere l'intrate del suo archiepiscopato etc., et non lassarlo partire da Roma, ma, come ho dicto ad essa maiestà, dubito, come esso arcivesco haverà intesa la morte del duca, se sarà partito et andato verso le parte de Zenoa.

Esso signor re ha mandato fin questa matina l'homo suo in Apruzo per dare dinari ad tute le gente vostre et così ad quelle del signor gran conestabile, alle quale tute fa dare vinti ducati per lanza, et ulterius fa cercare più cavalli che pò per persone de homini d'arme per darli ad dicte gente oltra el dinaro predicto de la presentanza.

El magnifico signor Roberto questa sera è partito per venire alla excellen-tia vostra, dove fa pensiero de giungere al più tardi infra XIII dì. Esso ha lassato qua suoi cancelleri che darano el dinaro alla compagnia sua, el quale signor Roberto non haria [vol]uto^a che 'l caso fosse intervenuto, ma poi che l'è, el se ne venne de bona voglia, et cum intentione de metere la vita et quanto ha al mondo per la defenssione del stato vostro.

Attenderà mo' esso signor re ad metere in ordine le gente d'arme sue, che de domanio ha de li homini d'arme circa MD^o et tute le unirà alla campagna in Apruzo, dove sua maiestà andarà personalmente et starà in puncto per potere venire in persona o mandare lo illustrissimo duca de Calabria suo figliolo ad ogni presidio et aiuto vostro, se bisognerà; et così ha comandato al conte Orso⁴ et ad l'altri suoy conductori che se mettino in ordine per potere uscire in campo, dicendome essa maiestà ch'io ve conforta ad stare de bona voglia, che se pur per alcuni ve volesse essere perturbato quello vostro stato, esso ce ha ad meterli quanto ha et la propria persona et mai abandonarve finché talle impresa durasse, perché l'intende che chi farà contra la signoria vostra cognosca che etiam farà contra la maiestà sua, la quale vole che quello sarà del stato vostro etiam quello medesimo sia del suo.

Scipse che era rasonato de mandare ad Venecia lo illustre conte camerlen-go, mo' è deliberato che 'l magnifico meser Antonio Caraffa vada a Fiorenza et de li se transferisca a Venecia, el quale, come vostra excellentia sa, è homo ben pratico et fidatissimo et amatore del stato vostro et de vostri figlioli, el quale non è dubio satisfarà molto bene al bisogno.

Manda la maiestà sua uno fratello de miser Bartolomeo da Rechanati ad Forlì, Faenza, Imola, Bologna et ad lo illustrissimo signor duca de Modona, per domandare ad ogniuno de dicti signori el passo per squatre cinquanta de

⁴ Orso Orsini.

gente d'arme per mandarle alla signoria vostra, cioè xx de le gente d'arme vostre et xxx de le sue, et così al papa fa la medesima domanda. Pare alla maiestà sua che se solliciti et accelleri la venuta del conte Galeaz et che vostra excellentia exgravi li populi suoi de qualche^b graveze superchio, come per l'altre scripse.

Grandissimo piacere et contenteza ha havuto esso signor re che vostra excellentia habia richesto el signor gran conestabile et che la signoria sua ce sia venuto voluntieri, che per una cosa dice niuna gli ne haria potuto fare più grata, et gli ne vole havere speciale obligatione. Spera sua maiestà che de esso la signoria vostra haverà consiglio et aiuto perfectissimo et fidatissimo.

La maiestà sua cum tuta la corte sua sonno vestiti de negro et dà ordine de fare fare dignissime exequie per lo prefato illustrissimo condam vostro consorte, quale certamente era el spechio et lume de Italia.

Heri doppo che se hebbe la nova, essa maiestà non uscì de Castel Novo, sì per dolore come per dare expeditione ad quanto bisognava. Ma hogi alle xx hore essa maiestà cum tuti signori, cortesani et zentilhomini in grandissimo numero è venuto ad visitare et confortare la illustrissima madona duchessa vostra figliola, alla quale ha facto largamente intendere ch'ella stia de bona voglia, perché sua maiestà è per metere lo stato, la roba, gente d'arme, figlioli et la propria vita per defensione del stato vostro et de vostri figlioli ad non mancarli de cosa alcuna. Cum queste serano lettere de mano de sua maiestà alla excellentia vostra⁵, la quale tegnerò avisata de quanto seguirà, et così vorria el signor re de dì in dì essere avisato de quanto seguirà de là per potere fare tute le provisione serano necessarie. Alla signoria vostra me racomando, certificandola, come per l'altre scripse, che, quantunque el signor re per sé medesimo sia tanto bene disposto ad queste cose che non gli bisogna sollicitatore, tamen ogni hora gli so' assiduo per recordare che cum ogni possibile celerità se faciano le provisione necessarie, et faciolo tanto voluntieri che non haveti servitore che lo facesse de migliore animo, et ne so' tenuto perché dal signor vostro patre et dal signor condam vostro consorte me è dato l'essere, come vostra signoria sa, del che mai usarò ingratitudine, et volesse Dio ve potesse così servire de roba, che lo faria, ma Dio sa ch'io non ne ho. Neapolis xx martii 1466.

Excellentiae vestre servus Antonius de Tricio.

^a *Lacerazione della carta.* ^b *Aggiunto nell'interl. su due lettere dep.*

⁵ Non è stato possibile identificare queste lettere del re a Bianca Maria Visconti.

Ferrante si compiace per le buone notizie ricevute dalla duchessa (obbedienza dei sudditi, venuta a Milano del marchese di Monferrato). Il re, in risposta ai timori della duchessa per i preparativi militari di Bartolomeo Colleoni, pur ritenendo che i veneziani non favorirebbero iniziative del condottiero contro il ducato di Milano, ha dato subito ordine ad Alfonso d'Avalos di partire per l'Abruzzo, da dove si sposterà verso Nord, secondo quanto ordinerà la duchessa. Se necessario potranno essere mobilitate 75 squadre di almeno 20 uomini d'arme ciascuna, escluse quelle di Alessandro Sforza e Roberto Orsini. Scenderebbe in campo anche il re.

ASM SPE, Napoli, 215, 154. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et excellentissime domine mee singularissime domine Blanche Marie Vicecomiti ducisse Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissima madona mia. Hogi, doppio ch'io hebbe scripto alla excellentia vostra quanto bisognava circa le provisione facte et che fa la maiestà de questo signore re così in havere subito mandato lo capitaneo suo cum le gallee et fanti a Zenoa et del spacio de tute le gente d'arme vostre et quelle del gran conestabile et havere spaciato lo cancelero de lo illustre signore conte de Urbino de ducati vi^m, come in scrivere al papa, a Venecia et altrove, come vostra excellentia haverà veduto, me so' poi trovato cum la prefata maiestà et significatoli quanto essa vostra signoria me scrive per le sue de di xiii, cioè de la quiete et obedientia in la quale vivono et stanno tuti vostri subditi, et così de la venuta li de lo illustre signor marchese de Monferrato¹, del che sua maiestà ha preso et prende grandissima contenteza et conforto et spera in Dio et in le provisione che fa et farà continuamente la maiestà sua et l'altre potentie che quello vostro stato non haverà impazo alcuno. Pur, perché la excellentia vostra mostra dubitare de Bartolomeo Coglione per el metere insieme le gente sue et darli dinari in tanta furia, del che non se debbe né pò fare alcuno bono iudicio, come ad sua maiestà ho dicto, perché quello che fa Bartolomeo se pò intendere chiaramente che veneciani lo fanno et non per defesa ma per volere offendere quello vostro stato², credendo trovarve sproveduta, dice la maiestà sua che,

¹ Guglielmo VIII Paleologo, dal 1464 marchese di Monferrato, militava al soldo del duca Sforza dal 1454.

² Già il 13.III.1466 Bianca Maria Visconti aveva comunicato al suo ambasciatore a Roma, Agostino Rossi, che Colleoni «a gran furia raduna soe gente et dàli dinari, non intendiamo ad

etiam che non sii da dubitare de la malla volontà de essi veneciani, tamen spera quando haverano veduto et inteso quello che per la sanctità de nostro Signore, per la maiestà sua et per l'altre potentie gli è stato scripto et mandato a dire in farli intendere che tuta Italia in questo caso se moveria contra loro, né se patirà che abrazano più de quello che tengono, tegnerano la briglia in mano et provederano che Bartolomeo starà in li termini suoi; nientedemeno, perché el scrivere solamente non bastaria quando pur volessero malignare, non volendo sua maiestà pretermetere de fare cum effecto ciò che pò et farlo presto, subito ha chiamato ad sé el magnifico don Alfonso de Davolos fratello del conte camerlingo³ et gli ha proveduto de dinari in modo che domane partirà de qua et andará in Apruzo, dove ha la compagnia et dove sonno le gente de essa maiestà, et spazarà subito octo squadre qui de cavalli, cum li quali andará senza dimora in Romagna in le terre del signore conte d'Urbino et de lì se farà tanto inante quanto per vostra excellentia serà ordinato per dare caldo et favore alle cose vostre, finché l'altre vostre gente vegnerano dreto. Ad me pareria, come ad essa maiestà ho dicto, che se spingiessero fin a Bologna, perché ce stariano cum più comodità de victualie et seriano in migliore loco per tuti li bisogni vostri, del che se farà quanto vostra signoria ordinarà, così se ne vegnerano via

quale fine» (ASM SPE, *Roma*, 59, 238). La risposta di Rossi giunse il 25.III, con la rassicurazione che era stato dato «aviso ala sanctità del papa, facendoli molto bene intendere che, movendose dicto Bertolameo ad fare novitate alcuna contra de quel stato, non saria extimato da veruna persona, se non che 'l facesse consentiente, vel saltem permictente, la signoria de Venetia, et in consequentia seria etiam tenuto la sanctità sua non gli havere voluto providere etc. Unde subito mandò per l'ambasciatore venetiano [Bernardo Giustiniani] et stetenno uno grandissimo spacio ad masticare quella cosa tra loro. Demum su la nocte mandò per mi et mi dixè havere concluso con prefato oratore che subito dovesse mandare a Venetia et declarare a quella signoria la intentione de sua beatitudine essere de mantenere omnino la pace italica et che dovessero reprimere Bertolameo antedicto, se qualche insolentia intendesse de fare contra quel stato» (ASM SPE, *Roma*, 59, 28-30). Ancora in aprile si temeva un attacco del Colleoni, avallato dalla Serenissima, forse con l'intento «de fare qualche impeto a Bologna [...], nam se 'l venisse facto a coloro de invadere Bologna non seria a dire altro, se non de aprire la porta a loro de potere intrare et uscire, et in Lombardia et in Toscana» (A. Rossi a B.M. Visconti, *Roma*, 1.IV.1466, ivi, 59, 28-30). I timori erano accresciuti dal fatto che Venezia non aveva inviato ambasciatori a Milano per la morte del duca Francesco e la successione di Galeazzo. L'ambasciatore napoletano a Venezia, il vescovo di Ascoli, riferì i timori dei duchi al doge di Venezia, il quale rispose che la ferma del Colleoni era scaduta e che dunque il condottiero era libero di muoversi autonomamente. Cfr. CATALANO, 230-232.

³ Alfonso d'Avalos († 1470), conte d'Archi, fratello di Iñigo, era stato comandante generale degli eserciti aragonesi che nel 1458-59 combatterono in Calabria per sedare la ribellione di Antonio Centelles (*Dispacci sforzeschi*, II, 156n) e fu poi impiegato in Puglia e in Abruzzo contro Giovanni d'Angiò. Nel 1465 Ferrante gli assegnò il comando delle truppe stanziali d'Abruzzo (ivi, V, 33n).

tute l'altre gente vostre et del gran conestabile, le quale sua maiestà fa sollicitare al meterse in ordine presto.

Tute l'altre gente de la maiestà sua cum ogni presteza se spazano, cum le quale essa insieme cum lo illustrissimo duca suo primogenito starà in ordine in le confine d'Apruzo dove, se sentirà che sia bisogno, farà fare inante el prefato duca cum una bona parte de dicte gente et, se se intenderà che ce bisogni maggiore aiuto, la maiestà sua in persona se ne vegnerà via cum lo resto de dicte sue gente, le quale dice sonno al numero de squadre LXXV de homini d'arme, xx per squadra ad minus, non computando in queste né el gran conestabile, qual è suo soldato, né lo cavallero Orsino, quale tenne a provisione, siché 'l conforta la signoria vostra ad stare de bono animo et non dubitare de cosa alcuna, perché, se veneciani se moverano, che assai se intenderà che essi se movano movendose Bartolomeo Coglione, se gli farà intendere che mai fecero la peggiore impresa de questa, perché non solum la roba et gente, ma li figlioli et la propria vita dispone sua maiestà exponere senz'alcuno reservo per la defensione de quello vostro stato, de la signoria vostra et de vostri figlioli. Queste provisione sonno in facto né se gli perde uno attimo de tempo. Resta solamente che vostra excellentia ce tenga continuamente avisata de li successi de là, alla quale me racomando. Neapolis die xxv marcii hora 7^a noctis 1466.

Excellentiae vestre servus Antonius de Tricio.

186

ANTONIO DA TREZZO A GALEAZZO MARIA SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 26 marzo [1466]

Federico da Montefeltro non si accontenta più della consueta condotta di 25.000 ducati e chiede una nuova condotta di 32.000 ducati in tempo di pace e di 64.000 ducati in tempo di guerra: Ferrante d'Aragona è ugualmente convinto che sia necessario assoldarlo e propone che sia concesso al papa di pagare la quota consueta e di ripartire la differenza tra Napoli, Milano e Firenze. Roberto Orsini dovrebbe già aver passato il Tronto a capo di 22 squadre regie e 3 sue. Il duca di Calabria si dirige in Abruzzo. In Calabria è stato lasciato un presidio di 50 uomini d'arme: gli altri sono stati richiamati a Napoli.

ASM SPE, Napoli, 1248, 39-40. Originale. Sul verso di f. 40 si legge il soprascritto: «Illustrissimis et excellentissimis dominis meis singularissimis domine Blanche Marie Vicecomiti ducisse Mediolani etc. et Galeaz Marie Sforcie Vicecomiti duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di 23 mm.

Illustrissimi signori mei. Per le lettere scripte in di passati qua et etiam per altre comune ad Antonio Guidobono, Petro da Landriano¹ et ad me, quale ho ricevute hogi, le quale sono del xv del presente, le excellentie vostre se persuadevano che lo illustre signore conte d'Urbino dovesse restare contento alla provvisione usata de ducati xxv^m, la quale se pagava per terzo. Et dubitando le prefate vostre excelencie del papa, el quale fin ad quella hora del datum dele vostre non haveva satisfacto al pagamento del terzo che gli tocha del dicto pagamento, né sua sanctità stringeva la reconducta del prefato conte como ve pare se doveria fare etc.², dicite havere scripto a Fiorenza, confortando essi signori firentini alla spesa de quello terzo doveva pagare el papa, cometendone dovessimo operare che questo serenissimo signore re etiam scrivesse ad signori firentini in questo medesimo effecto etc.

Illustrissimi signori mei, inanti la receptione de dicte lettere, miser Johan Baptista vicario del prefato signore conte³ haveva havute lettere dala signoria

¹ Antonio Guidoboni († 1467: LEVEROTTI, 185-189; F.M. VAGLIENTI, in DBI, 61, 2004), originario di Tortona, fu al servizio di Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza. Di quest'ultimo fu segretario e ambasciatore. Tra il 1454 e il 1459 fu a Venezia e a Napoli e in seguito a Roma insieme con l'ambasciatore residente Ottone del Carretto. Tra il 1460 e il 1465 affiancò nel governo di Genova Corrado da Fogliano, nominato governatore della città l'anno precedente. Non si conoscono i dettagli della missione a Napoli di Guidoboni e Landriani, il quale aveva presenziato alle nozze di Ippolita nel mese di settembre, ma era poi rientrato in Lombardia in novembre: la lettera di da Trezzo lascia intendere che i due fossero a Napoli per trattare col re il rinnovo della condotta del conte d'Urbino. Il 12 aprile Guidoboni era a Mantova, come rappresentante di Bianca Maria Visconti nella stipula del contratto di condotta tra Ferrante d'Aragona e il marchese di Mantova.

² Le trattative col pontefice per il rinnovo della condotta di Federico da Montefeltro si protrassero per diversi mesi; in maggio l'ambasciatore sforzesco Agostino Rossi diede notizia ai duchi di Milano di un improvviso cambio di strategia da parte del papa, che, dopo un'iniziale reticenza a partecipare ai pagamenti assieme a Napoli e Milano, «zà più di fece dire al prefato signore conte che l'haveria piacere venisse qua per tractare de condurlo solo, senza altri, sed modo per ogni bono respecto haveva pur deliberato de condurlo ut supra, imperò che tra le altre cose conosceva a ffarse molto ala manutentione de la pace italica, perché, intendendose la sanctità sua, la maiestà del re et le excellentie vostre havere questa concomitancia insieme, seria pur grande freno a chi havesse intencione de malignare» (Roma 16.V.1466, ASM SPE, *Roma*, 59, 210-211). Agli inizi di giugno, Federico parti da Milano dopo aver ricevuto il titolo di capitano generale degli eserciti sforzeschi, già ricoperto sotto il duca Francesco (B.M. Visconti e G.M. Sforza ad A. Rossi, Milano 9.VI.1466, ivi, 59, 66, minuta). L'investitura irritò il pontefice «prima fronte che di ciò non gli ne fusse facta qualche noticia prima, parendoli saltem che per debito de reverencia ala sede appostolica se dovesse fare» (A. Rossi ai duchi di Milano, Roma 23.VI.1466, ivi, 59, 132-135). Gli Sforza si giustificarono affermando che il condottiero aveva già le cariche di luogotenente degli eserciti ecclesiastici e di capitano del regno di Napoli.

³ Giovan Battista Bentivoglio († 1486: DBI, 8, 1966), giurista, dal 1444 al servizio dei duchi di Urbino e dal 1450 vicario generale e consigliere di Federico da Montefeltro. Al principio degli

sua et exposito al prefato signor re l'effecto de quelle, che è in effecto che l'è contento servire et fare quello è tenuto, ma che, dovendosi muovere, la dicta provisione per niuno modo gli basta ad potere servire como desidera, el che per tempo de pace ad minus voria de provisione ducati xxxii^m et per tempo de guerra el duplo, che sono ducati lxiii^m. Il perché, considerando la maiestà sua le conditione di tempi che occorreno al presente et dubitando che forsi la sanctità de nostro Signore non vorà fare più spesa in esso conte de quella che fa al presente, diceva così essa maiestà che ad esso conte se concedesse dicta provisione che 'l domanda, cioè per tempo de pace ducati xxxii^m, deli quali el papa habia ad pagare quella rata che 'l paga al presente et che el resto se paghi per terzo per le excellentie vostre, signori firentini et sua maiestà, et così in tempo de guerra, che se gli dagano li lxiii^m ducati, deli quali el papa pur paghi quello che pagha al presente, sicondo li primi capituli che durano ancora, et che lo resto se paghi per terzo fra vuy tre potentie nominate de sopra. Et così la maiestà sua ne scrive al reverendo prothonotaro Rocha ad Roma, che bisognando el concluda in questa forma la reconductione del prefato signore conte de Urbino, parendoli per molti respecti che debia essere bona et utile spesa, ancora che sia più grave che non se voria, et così conforta le excellencie vostre ad fare el medesimo, aciò che li comuni inimici non habiano più facile modo ad exequire li loro maligni pensieri verso li communi stati, del che per debito mio ho voluto dare subito aviso alle excellencie vostre, aciò possano deliberare quello sia el meglio.

Le gente d'arme del signore re, quale hebero spaciamento del denaro, cioè lo cavallero Orsino cum xxii squadre, oltre le sue tre squadre, tengo per fermo che in questo dì habiano passato el Tronto. L'altre xii squadre forono spazate. El lunedì proximo passato partete lo illustrissimo ducha de Calabria per andare in Apruzo, principalmente per farli cavalcare, et oltre le quale già so' spaciate in tuto del dinaro septe altre squadre et vano spaciando tute le altre, le quale tute calvalcarano in Apruzo in le stancie de quelle che cavalcano de presenti, per trovarsi in poncto et aparechiate ad cavalcare dreto ale altre, dove bisognando andrà el signore re in persona. Tute le gente d'arme che erano in Calabria so' facte venire qua per darli dinari, excepto cinquanta homini d'arme che restano de là per secureza de quella provincia. Siché stiano de bona voglia le excellencie vostre, per quanto et più che non specta ad questo signore re, perché sua maiestà sta in ferma despositione et proposito de meterce non solamente quello che è tenuto per li capituli dela lega, ma ogni cosa per deffensione et salveza deli comuni stati, et de questo non stiano in dubio le celsitudine vostre, alle

anni Cinquanta Bentivoglio era giunto a Napoli come ambasciatore presso il Magnanimo e si era poi stabilito nel regno con l'ufficio di segretario regio.

quale me raccomandando. Ad l'altre parte dele vostre lettere non respondo, perché lo cavallaro se manda in freta. Neapolis die xxvi marcii hora noctis v^{ta}.

Excellenciarum [*sic*] vestrarum servus Antonius de Tricio.

187

ANTONIO DA TREZZO A BENEDETTO CAIMI

Napoli, 29 marzo 1466

Il re raduna il suo esercito in Abruzzo, dove andrà personalmente dopo Pasqua. Si sono tenuti grandiosi funerali per il duca Francesco nella cattedrale di Napoli. Ferrante, Ippolita e tutti i loro cortigiani sono vestiti a lutto.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 157-158. Originale. Parte finale e sottoscrizione autografe. Sul verso si legge il soprascritto: «[Honorab]ili fratri maiori honorando [Be]nedito Caymo ducali [offi]ciali». Sigillo e girolo dispersi.

Benedicto¹. Per più vie haveray intesi le grande preparatione fa questo signor re et ha facto per stabilimento de quello stato, cum havere mandato a Zenoa xii galee, dato dinari ale gente d'arme et facte altre provisione digne et grande, per le quale chiaramente se cognosce sua maiestà non usare ingratitudine deli immortali beneficii recepti. De presente sua maiestà ha spazato lo eccellente don Alonso suo conductero², lo quale va in Romagna cum octo squadre ad stare su l'aviso, quando altro se movesse, de spingerse inanti tanto quanto per la nostra illustrissima madona et ducha gli serà ordinato, como più largamente per altra via haveray inteso. La maiestà prefata non perde tempo ad fare metere in ordine tute le gente sue et unirle in Apruzzo, dove la maiestà sua personalmente andará, facto Pascha cum lo illustrissimo signore ducha suo figliolo, et andará cum lo exercito suo ad meterse nelle confine d'Apruzzo, sopra el Tronto, et lì stare avisato, quando alcuno se movesse contra quello stato, de potere mandare el prefato ducha ali presidii et ayuti del prefato nostro signore ducha. Spero in Dio non bisognerà.

Questa matina nella chiesa maggiore de questa inclita città foreno facte le exequie del condan illustrissimo nostro signore ducha, tanto honorevele et cum tanto ordine et grandissime copie de cera che era un stupore ad vide-

¹ Benedetto Caimi, figlio di Giovanni (da non confondersi con l'omonimo Giovanni di Novello Caimi, diplomatico sforzesco). Benedetto, notaio, succedette al padre nella carica di cancelliere dei cavallari, gli addetti cioè al recapito delle lettere del duca («ad officium caballariorum cancellarius»), LEVEROTTI, 128, nota 32. Nel 1461 era nel regno CERIONI, I, 207, 209, 252.

² Alfonso d'Avalos.

re. Nel mezo d'essa chiesa nanti l'altare grande era uno grandissimo catafalco, sive tribunale, tuto quanto carico de^a torgie apizate et tanto era grande el spiandore d'esse innumerabile torgie che obscurava el sole. Sotto quella, cioè in terra, stava uno gran cassone facto al modo d'uno morimento^{b3} coperto d'uno brocato d'oro splendidissimo et questo stava lì per segnale del corpo. Lo reverendissimo arcivescovo de questa città celebrò l'ufficio et la messa et dicto lo evangelio montò in pulpito uno eccellente predicatore de l'ordine de San Dominicho, el quale fece uno sermone tanto laudabile et tanto copioso in commendatione, laude et commemoracione d'esso signore ducha et deli facti soy che se Tulio fosse renasciuto non haveria possuto dire meglio, né più amplamente. La^c maiestà del signore re cum lo prefato ducha et soy figlioli et tuti cortesani et baroni de questo reame stavano presenti ad questo et tuti vestiti de nigro togati, che è una obscurità vedere questa corte et così la corte de la illustrissima duchessa de Calabria, la quale tuta è vestita de nigro. Resta solo che tu me dii aviso de li modi usati ne l'intrare del signore ducha novo in quella città et como passano li facti toy et se hay speranza de megliorare. Io sto bene. Neapoli die xxviii^o marcii 1466.

Antonius frater.

^a Segue tratto dep. ^b Prima o corr. da altra lettera. ^c Da questo punto in poi sembra essere tutto di mano di da Trezzo.

188

GALEAZZO MARIA SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI A BARTOLOMEO DA RECANATI
Milano, 4 aprile 1466

Torni a Napoli per sollecitare il re alla definitiva conclusione della condotta del marchese di Mantova.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 164. Minuta. Intestazione: «Mediolani die iiii aprilis 1466. Domino Bartholomeo de Racanati regio secretario et oratori».

Heri per nostre littere ve scrissemo de quanto havevamo havuto dalla maiestà del re de Franza et de quanto fino alhora ne occorreva. Da poy in qua non è accaduto altro. Havendo pensato nel vostro andare alla maiestà del re ante venire qui con l'ambasciatore d'essa maiestà, ne pare meglio, poiché è concluso el facto de l'illustre signore marchese, che ve ne andate al prefato signore

³ Sta per 'monumento'?

re, et cossì ve pregamo che, havuta questa, ve piazza retornare alla prefata maiestà et, gionto da essa, ve pregamo ne raccomandate nuy, stato et l'altri nostri figlioli et fratelli tanto strectamente quanto possibile ve sarà et deinde solicitate con la maiestà soa le expedicione del signore marchese, secondo sete informato, et circa questo non ne pare bisognare se studiamo altramente, perché vuy sete stato sul facto, havete veduto el tutto et inteso el bisogno et necessità nostra, sete ancora de tale prudentia^a et tanto devoto a nuy et stato nostro che siamo certi saperete meglio fare et farete in questo et ogni altra cosa nostra che nuy non saperessemo domandare¹. Però, como è dicto, non ne extendemo altramente, ma tutto remectiamo alla prudentia vostra, benché la maiestà prefata ha in ogni cosa meglio provveduto che nuy non havessimo saputo recordare et che siamo certissimi fare in questo facto del signore marchese et caduna altra nostra cosa^b.

Ceterum vogliate in vostro venire regraciare quello illustre signore marchese et madonna marchesana² quanto ve parerà conveniente de la soa bona mente et animo, con li quali siamo venuti ad questo accordo, et confortarli ad tutte quelle cose habiano ad essere bene et honore del signore re et nostro et conservacione de questo nostro stato, dal quale, como sue signorie sano, depende el bene del stato suo.

^a *Segue et de dep.* ^b benché ... cosa aggiunto nel margine esterno.

¹ Bartolomeo da Recanati si trovava in quel momento presso il duca di Mantova per trattarne l'ingaggio da parte di Milano e Napoli. L'ambasciatore era stato prima a Roma a gennaio poi, su richiesta del pontefice, a Napoli, da dove partì per Milano al principio di febbraio (A. Cicinello a F. Sforza, Napoli 3.II.1466, ASM SPE, *Napoli*, 215, 132). Agli inizi di marzo fu incaricato di discutere con Bianca Maria Visconti della condotta del Gonzaga (A. da Trezzo a B.M. Visconti, Napoli 7.III.1465, ivi, 140). Questi entrò al servizio del re, impegnandosi a difendere il ducato sforzesco in caso di disordini conseguenti alla morte del duca Francesco. Il contratto fu stipulato con instrumento notarile redatto a Mantova dal notaio Vincenzo della Scalona il 12 aprile, alla presenza di Bartolomeo e di Antonio Guidoboni, rappresentante della duchessa Bianca Maria. Esso prevedeva un ingaggio di 32.000 fiorini d'oro di camera all'anno in tempo di pace (70.000 in tempo di guerra). 22.000 in tempo di pace (48.000 in tempo di guerra) erano a carico della duchessa Bianca Maria «considerato che la potissima cagione della forma et conductione de esso illustre signore marchese è stata et è per adiutare, favorire et mantenere el stato della illustrissima madona duchessa et duca de Milano et delli fratelli de esso duca» (ASM SPE, *Napoli*, 215, 156).

² La marchesa Barbara di Hohenzollern, moglie di Ludovico (I. LAZZARINI, in DBI, 57, 2001, s.v.).

GALEAZZO MARIA SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI
AD ANTONIO DA TREZZO E TOMMASO MORONI DA RIETI
Milano, 21 aprile 1466

Come il re avrà saputo da Fabrizio Carafa, Federico da Montefeltro, venuto a Milano, ha accettato i termini della sua condotta a carico dei duchi di Milano e del re di Napoli, senza la partecipazione del pontefice come quella precedente. Federico attenderà a Milano finché non arriverà il parere del re, al quale si invia il contratto perché lo esamini ed eventualmente lo modifichi. Il contratto non specifica l'importo della condotta in tempo di guerra.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 167-168. Minuta. Carta lacera nel margine superiore esterno. Intestazione: «1466 Mediolani die xxi aprilis. Dominis Thome Reatino et Antonio de Tricio».

Per lettere del magnifico miser Fabricio regio oratore qua la maiestà del signore re intenderà tutto quello che per nuy è stato agitato con lo illustre signore miser Federico conte de Urbino doppo la venuta sua qua, la quale è stata con tanta presteza et liberalità et humanità quanto se potesse dire né pensare, et spetialmente intenderà quanto è stato rasonato et facto sopra la materia de ricondurlo alli servitii et soldo de la prelibata maiestà et nostro, ita che l'habii ad restare soldato et obligato solamente ad sua maiestà et ad nuy et non ad altri, consyderato che la sanctità del papa presente per havere el stato de Sancta Chiesa pacifico non ha bisogno al presente del dicto signore conte et per molte altre rasone et casone che la prefata maiestà haverà inteso et intenderà dal dicto miser Fabricio, et maxime che ad questa cosa era dato qualche principio de alcuni di inante che manchasse lo illustrissimo quondam signore de felice memoria nostro consorte et parte colendissimo, el quale era de questa medesima opinione et apparere, como essa maiestà intese, et parse che assay se conformasse et inclinasse ad questo medesimo. Et perché il prefato signore conte de Urbino, secundo ne ha dicto, era stato recercato et sollicitato de pochi di inante che morisse el prelibato illustrissimo signore nostro che 'l dovesse transferirse alla presentia dela prefata sanctità del papa, alla quale gli seria stato necessario andare se 'l non fosse accaduto el caso del prefato signore nostro, per lo quale essendo da nuy rechiesto el se conduxe qua ad li favori nostri et de questo nostro stato, del che sua sanctità è poi rimasta contenta, como sapete, pariva al dicto signore conte che, ritornando luy de presente ad casa, el dovesse etiamdio essere sollicitato et rechiesto de transferirse ad Roma da la prefata sanctità et forse tentato de condurse con essa et Sancta Chiesa et

restare soldato del papa solo et non del signore re né nostro, como zà se è dicto et rasonato etc. Il perché ad noy è parso molto meglio de farlo soprasedere qua per alcuni dì, finché habiamo risposta et lo apparere et iudicio de la prefata maiestà del signore re et fra questo mezo praticato et dato forma de ricondurrelo con essa maiestà et nuy, senza altro terzo, et così esso signore conte è rimasto contento et consentito ad questa forma de capituli, de li quali ve mandamo la copia inclusa, che se conforma assay con li altri capitoli^a vechii sì per lo tempo deli tri anni fermo et uno de beneplacito, et del soldo de ducati xxv^m ad tempo de pace et del soldo ad tempo dela guerra, como era quella del reame, como dele altre particolarità, secundo che per essa copia vederete. Ma perché non havemo la copia deli capituli del soldo dela guerra, non l'havemo specificata altramente, benché credamo siano ducati LI^m per anno, ma per esserne più chiari saremo contenti che vediate de haverla et^b mandarcela. Et benché, como è dicto, sia concordata questa nova forma de capituli fra nuy, nientedemeno non gli è facto altra conclusionione finché non habiamo determinata risposta da la prefata maiestà del signore re et maxime che miser Fabricio dice non havere commissione de concludere sopra el facto del soldo de la guerra. Volemo adunque che ve ritrovate con la prelibata maiestà del signore re, notificandoli quanto havemo dicto de sopra et così la dicta copia deli capitoli qui inclusa. Et tutto consultate con sua serenità, parendo ad quella de adgiongerli o minuire o mectere cosa alcuna, perché in questo et ogni altra nostra cosa et bisogno intendemo sempre seguire li ricordi et consigli et amaestramenti de sua maiestà et in tutto con essa corrispondere et conformarci, perché in essa avemo posto et collocato ogni nostra speranza, et da la quale depende ogni nostra salute et stato et facultà. Et de tutto quello che dirà et consigiarà et determinerà sua maiestà subito ne avisarete. Et^c forse, havendo quella qualche altro rispetto al facto del papa o per qualche altra casone, iudicasse altramente^d et gli paresse che havessimo ad governare in altro modo et forma, nuy intenderemo voluntieri tutto et così ne adoptaremo et conformeremo con ogni apparere et iudicio de sua serenità. Et questa risposta vole essere tanto presta quanto sii possibile, aciò che sapiamo como governarne col prefato signore conte de Urbino perché el non sii qui troppo in suspeso, et quando sua maiestà se contenti de proseguire questa cosa et venire alla conclusionione, sollicitati ch'ella mandi el mandato idoneo et sufficiente in esso domino Fabricio de potere concludere et fare ciò che sarà expediente et necessario.

^acaplitoli *nel ms.* ^b*Precede volemo dep.* ^c*Segue perché dep.* ^d*Segue et nuy demo dep.*

190

ANTONIO DA FOLIGNO A GALEAZZO MARIA SFORZA
Castello di Palo del Colle, 28 aprile 1466

Dolore per la morte di Francesco Sforza e gioia per la felice successione di Galeazzo Maria. Chiede un intervento per la guarnigione del castello di Palo del Colle, che è un importante presidio militare.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 170. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et exscellentissimo domino domino Galeaz Maria Sfortia dux Mediollani Vicecomes etcetera Papie A[n]glerieque comes ac Cremone et Ianue domino». Sigillo ottagonale di mm 13 × 14. Ed. in FERORELLI 409.

Ilustrissime et exsellentissime domine, domine princepes [*sic*] con hogni debita recomendacione premissa¹ etc. A mi non seria possibile de scrivere quanta doia² et malanconia ho auta de la inclita et felice morte de la benedeta memoria del nostro illustrissimo signore patre de la vostra dignissima signoria, e mo' per la Dio gratia ho auta ed ò grandissima consolacione che ho intexo che la vostra illustrissima signoria à piato lo stato ducale con grandissima paxe e trionfo e de que^a aregracio tuta la corte celestiale e devotamente la prego che voia concedere gratia ala vostra prefata signoria, el possa mantenere e acresere in grandissimo stato e paxe e arecordarsse de li vostri fidelissimi servitori. Più e più lettere ho scritto ala dita inclita signoria he non ho may auta risposta nissuna e cussì ho scritto ala illustrissima madona matre de la vostra dita signoria de li mancamenti de questo castello et de la pocha provixione àno quisti mia poveri compagni e mi, per forma m'è bixognato impignare fino ali pagni³ de mia dona per mantenere quisti diti compagni e mi per amore de la caristia grande ch'è in questo paixe, e perché quisti mia compagni sono tuti de Lunbardia e servitori de la vostra dignissima signoria li ho tenuti con parole e fati fine ala prexente, mo' de novo tuti me domandano licencia perché

¹ Antonio da Foligno, forse parente di Niccolò, nominato da Azzo Visconti castellano di Bari nel novembre del 1465, è probabilmente da identificare con l'oratore al servizio del marchese di Mantova che fu a Napoli nei mesi di settembre e ottobre del 1455 (*Dispacci sforzeschi*, VIII/1, 34-35, 50), dopo la stipula dei patti matrimoniali sforzesco-aragonesi, e che nella primavera del 1456 fu raccomandato ad Alfonso d'Aragona da Francesco Sforza per la commenderia di San Giuseppe di Gerusalemme (ivi, 72 e 75). Lo stesso personaggio, ancora per conto dei Gonzaga, nell'agosto del 1457 informò segretamente Antonio da Trezzo sui movimenti di Giacomo Piccinino (ivi, 128 e 132) e nell'ottobre dello stesso anno raccomandò al duca un suo nipote (ivi, 136).

² Sta per 'doglia, dolore'.

³ Sta per 'panni'.

dicono esere conduti qui con parole e non con bon fati nissuno, siché prego la vostra illustrissima signoria se voia dignare per sua gratia e mixericordia voler far provvedere per forma e modo che io possa sequire la mente de le vostre illustrissime signorie e anche mi avere qualche honore, como ho senpre dexiderato, che quisto non è logo da tenere da niente perché è falcone de tute queste contrate, è de mancamento da tenerlo cusì mal in ordine. Benché nuy stamo da longo con le persone da la vostra prefata signoria, senpre ve siamo appresso con il core e con la mente, cusì pregamo la dita signoria se voya recordare de nuy qualche volta, alla qual signoria senpre devotissimamente me arecomando. Datum in arce Pali, die xxviii aprilis 1466⁴.

Vester fidelissimus servus Nicolaus de Fulgineo castelano dite arcis.

^a *Segue de que ripetuto per errore.*

191

FEDERICO E CRISTOFORO FAVAGROSSA, CASTELLANI DI BARI, A GALEAZZO MARIA SFORZA
Bari, 12 maggio 1466

Dolore per la morte di Francesco Sforza. Chiedono che sia aumentato il salario proprio e dei compagni, che è insufficiente, oltre che inferiore a quello della precedente guarnigione, oppure che si procuri un altro ufficio a uno di loro.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 180. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Ianue et Cremone domino domino suuo [*sic*] metuendissimo». Sigillo esagonale di 20 mm ca: scudo sormontato da un elmo con pennacchio e un'aquila ad ali spiegate (Fig. 16.4). Ed. in FERORELLI 407-408.

Yesus

Illustrissime princeps, excellentissime domine domine noster singularissime. Questo aprile passato habiamo scritto intendemo de la oribille et crudelle morte de lo illustre signore nostro, lo quale Dio abia l'anima sua in la eterna gloria. Benché molto n'è rincresuto, pura convene portare in paze quello à ordinato lo creatore Idio. Pura, per la Dio gratia, in queste parte non s'è fato alcuno movimento et ben facemo bone garde alo castello con questi pochy compagni abiamo. Pregamo vogliati^a compire ala quantità de trenta, però questi non

⁴ In pari data Niccolò da Foligno scrisse una lettera simile alla duchessa Bianca Maria, ASM SPE, *Napoli*, 215, 171.

polleno durare la fatica: a lor convene ogni notte essere duy per guarda ne lo r*u*velino dentro dal castello ogni ora uno suxo la tore mastra, l'altro suxo lo coratore^b, siché non poleno durare. In de la monitione non gl'è cossa alcuna. Al fato de la provisione nostra et quela de li compagni, non è possibile possiamo vivere loro compagni con xv carlini et noy con trenta per ciascuno dy^c noy fradelli, avendo le nostre moglere e fiolli, perché non avemo la provisione avevano li altry castellani passati, secondo ne dise la bona memoria del nostro passato et etiam lo domino Zicho¹. Intendemo da uno misere Galeoto fu castellano qui dentro et per quelì davano la paga li davano ducati dece de provisione, l'altro abe sey ducati et avea pane, vino, olio, salle, legne per suua masniada, siché potevano ben stare, ma noy abbiamo spexo quanto avemo in questo mondo, perché non avemo de provisione altro che ducati sey de provisione fra noy duy fradelli, donde pregamo vostra signoria, non volendo fare altra provisione, ne vogla dare ad uno di noy una altra castellanaria overo officio, perché non posiamo vivere qui tuti duy, ad minus meterne in lo grado eramo in prima, donde pregamo vostra signoria li faccia provisione quanto più presto sia, ala quale continuo se ricomandiamo. Die xii maii 1466 ex^d castro Bari.

Meser Fedricus et Cristoforus de Favagrosie castell*an*i et servitores fidelissimi.

^a -ti corr. su -a. ^b -r- aggiunto in interl. ^c Corr. su die. ^d Corr. su in.

192

AZZO VISCONTI A GALEAZZO MARIA SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI
Bari, 15 maggio 1466

Corato, che il re ha recentemente confiscato ad Angelo Acciaiuoli, ha una buona rendita. Poiché è vicina al ducato di Bari e poiché i suoi abitanti sono filosforzeschi, potrebbe essere concessa a Sforza Maria, se il re, come aveva detto, volesse accrescerne lo stato.

ASM SPE, Napoli, 215, 177. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimis] principibus et dominis [meis] metuendissimis [ducissae] et duci Mediolani, [Papie] [Ang]lerieque comitibus, [dominis Crem]one et Ianue etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissimi et excellentissimi mei metuendissimi madonna et signiore. Como credo vostre signorie haveranno inteso, la maiestà del signore re à tolto ad missere Angelo Azaiolo Corata, terra secondo quelle de qua importante et

¹ Cicco Simonetta.

bona¹. Rende ogni anno, ultra le tasse et sali, da octocento a milli ducati, né credo sia terra da qua a Milano più sforzesca de quella. Prima che la maiestà del signore re la tollesse in sì^a quilli homini mandarano più fiate da me a dirme che volevano tore quella terra et la forteza a nome del signore duca de Bari, rechedendome cinquanta fanti, con dire erano certi che dopo l'avesseno fato la maiestà del signore re ne restaria contenta. Li dedi quella risposta se convenia et cum bone parole li contentay.

Havendo la maiestà del signore re più fiate promisso di acressere stato allo illustre signore duca de Bari, m'è parso di avisare vostre illustrissime signorie che niuna cosa li poria dare qua vicino che meglio fosse de Corata, sì per essere vicina ad questo^b stato, como per essere quilli homini, como è dito, veri sforzischì. Non me acadendo al presente ad scrivere altro, ad vostre signorie de continuo humilmente me recomando. Datum Bari die xv^o madii.

Earundem illustrissimarum dominationum fidelissimus servitor Azo Vicecomes.

-i corr. su -e. -o corr. su -i.

193

LAZZARO DA ROGNANO A GALEAZZO MARIA SFORZA
Napoli, 20 maggio 1466

Ferrante ha portato Ippolita Sforza a caccia con i falconi e, in un'altra occasione, a pranzare in una grotta vicino a Castel dell'Ovo, dove sono andati a pescare.

¹ Il feudo di Corato, già possesso di un Antonio di Pietro Palagano (ASN, *Sommaria, Significatorie*, I, 64) era stato concesso da Ferrante all'Acciaiuoli in occasione della sua ambasceria a Napoli alla fine del 1458, quando il fiorentino era stato nominato dal re anche suo «familiare et servitore» (*Dispacci sforzeschi*, II, 168n). La confisca fu conseguenza della posizione schiettamente antimedicea assunta dall'Acciaiuoli, che in dicembre aveva inviato a Napoli il figlio Giacomo per tentare (invano) di convincere il re, e per suo tramite Francesco Sforza, a schierarsi contro Piero de' Medici. A gennaio, quando era già stato esiliato da Firenze, fu a Napoli e da lì scrisse, il 13, a Cicco Simonetta, affermando di essere giunto «in questo reame con proposito di dimenticare Firenze et, benché il re non mi dimonstrassi quella cera che gl'era usata, che procedeva della passione della mia adversa fortuna [...], niente di meno per questo io non mi sarei mosso di mio proposito, ma venendo qui gl'imbasciadori fiorentini miser Antonio Ridolphi usò dire in pubblico che, se ad noi cacciati fusse riuscito il pensiero che noi volevamo sottomettere quella città, pesandomi questa iniuria per lo honore mio, ne scripsi a Firenze a Priori, offerendomi essere in ogni iudicio ragionevole, perché il non si ritrovassi partimmi et andamene ad Quarata [Corato] et di là ho scripto altre lectere a Firenze et, non havendo risposta, deliberai venire qui et pigliare licentia dal re et andarmene ad Roma» (ASM SPE, *Napoli*, 215, 112).

ASM SPE, *Napoli*, 215, 176. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino domino Galeaz Marie Vicecomiti duci Mediolani ac Ianue domino domino suo metuendissimo». Sigillo circolare di 19 mm con legenda, poco visibile per il cattivo stato dell'impressione.

Illustrissime princeps et excellentissime domine domine mi metuendissime, omni debita recomendatione premissa etc. Per advisare la prefata vostra illustrissima signoria de le novelle di^a qua, quella dé sapere come lo illustrissimo signore duca di Calabria, la illustrissima mia madama duchessa stano molto bene etc. Li giorni passati la sacra maiestà del re ha menato fora in campagna a chaza di falconi la prefata illustrissima mia madama duchessa per darli alcuno refrigerio et fra li altri giorni la condusse ad una crota vicina ad Castello di l'Ovo cum grande comitiva de belissime donne, et qui solemnemente se disnò. Dopo disnare prelibata sacra maiestà et prefata mia madama duchessa montarono ambidoy soli suso una barcheta et andaro peschando cum grandissimo apiacere insino ad Castello dil'Ovo etc., tanto amore è fra loro signorie che è cosa incredibile. Circa ciò più oltra non mi extendo perché credo vostra illustrissima signoria per altri di questo sia ad plenum informata, la quale spero in breve venire ad visitare, a li pedi di la quale di continuo me aricomando. La prefata illustrissima mia madama duchessa per soa gratia non per mei meriti me ama et vede volentera. Ex Neapoli xx madii 1466.

Eiusdem illustris et excellentissime dominationis indignus servitor Laçarus de Rognano¹.

^a Agg. nell'interl.

194

FERRANTE D'ARAGONA A GALEAZZO MARIA SFORZA
Napoli, 30 maggio 1466

Chiede un salvacondotto per Isacco Paleologo, parente del defunto imperatore di Costantinopoli, Costantino Paleologo, e consigliere di Ferrante, nel suo viaggio verso Costantinopoli.

¹ Lazzaro da Rognano era *credenziere* (cioè preposto al servizio di tavola, sia con riferimento alle stoviglie che alle vivande) presso la corte di Ippolita (sua lettera a B.M. Visconti, Castel Capuano 9.III.1467, ASM SPE, *Napoli*, 216, 79); era inoltre preposto al servizio, altrimenti ignoto, della *corbetta*, forse da *corba*, cioè 'cesta, recipiente di vimini' (TLIO, s.v.), che lascerebbe dunque pensare all'approvvigionamento di beni alimentari (Emilia degli Attendoli a Bianca Maria Visconti, 12.III.1467, ivi, 81). Lazzaro è menzionato anche da Antonio da Trezzo nel doc. 137.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 189. Originale pergameneo. Sottoscrizione autografa. Grafia di Antonello Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et potentissimo domino Galeaz Marie Sforzie Vicecomiti, duci Mediolani, Papie Anglerieque comiti ac Cremonae domino fratri nostro carissimo». Sigillo disperso.

Rex Sicilie etc. Illustrissime et potentissime dux^a frater noster carissime. Magnificus ac prudens vir Isaccius Paleologus Constantinopolitanus, consanguineus felicis memorie Constantini Grecorum imperatoris¹, consiliarius et familiaris noster plurimum dilectus Constantinopolim se in praesentiarum confert ut demum cum uxore, filiis et familia suis ad nos revertatur, quem pro nostro in eum amore cupimus ab excellentia vostra benigne suscipi ac favore prosequi opportuno, quam idcirco rogamus ut nostro praesertim intuitu eundem Isaccium tam in praesentiarum ad dictam civitatem Constantinopolis euntem, quam postea cum uxore, filiis et familia redeuntem benigne comendatum suscipiat et ita comendatum, ut ipse facile cognoscat nostram hanc comendationem apud excellentiam vestram sibi plurimum valuisse utque ei per loca et passus vestre ditionis tutum, expeditum atque securum iter pateat, quicquid enim officii, humanitatis ac favoris et benignitatis in eum vestra excellentia contulerit, id ipsum nobis ipsis collatum fuisse arbitrabimur. Datum in Castello Novo Neapolis penultimo maii MCCCCLXVI. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

^a Dux aggiunto su rasura.

195

FERRANTE D'ARAGONA A BIANCA MARIA VISCONTI E GALEAZZO MARIA SFORZA
Napoli, 7 giugno 1466

Chiede che ordinino al podestà di Milano di convocare Antonio Missaglia, fratello del mercante Giovanni; Fabrizio Carafa, oratore regio, e il podestà di Milano analizzeranno le scritture di Antonio per risolvere una controversia tra Giovanni e Diego de Specchio.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 190. Originale pergameneo. Sottoscrizioni autografe. Grafia di Antonello Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimis et potentissimis dominis Blance Marie et Galeaz Marie Sfortie Vicecomitibus, ducibus Mediolani, Papie Anglerieque comitibus ac Cremonae dominis, [m]atri ac fratri nostris carissimis». Sigillo disperso.

¹ Costantino IX Paleologo, ultimo imperatore di Costantinopoli, era morto in combattimento durante l'assedio turco della capitale, nel maggio 1453.

Rex Sicilie etc. Illustrissimi^a et potentissimi duces mater et frater^b nostri carissimi. Vertitur quedam lis inter magnificum virum et dilectum consiliarium nostrum Dydacum de Speyo ex una et nobilem virum Ioannem Misalliam mercatorem Mediolanensem ex altera partibus, quam vestras excellentias non latere arbitramur¹. Et quoniam pro determinatione et decisione cause seu litis predictae sunt examinande quedam scripture facientes ad rei veritatem, quas Didacus ipse asserit fuisse scriptas manu propria Antonii Misagle fratris dicti Ioannis id verum esse denegantis, eapropter per iudices dicte cause fuit delegata commissio dicte examinationis magnificis viris Fabritio Carafa oratori nostro et presenti potestati vestrae civitatis Mediolani quatenus ambo simul scripturarum ipsarum veritatem perscrutentur. Rogamus itaque excellentias vestras iubeant eidem potestati ut iuxta formam dicte commissionis sibi delegate statim vocato ad se dicto Antonio quorum [*sic*] dicto nostro oratore medio iuramento et aliis viis necessariis super praedictis veritatem perquirat, ut mox dicta lis secundum iustitiam terminari possit. Datum in Castello Novo Neapolis VII iunii M CCCC LXVI. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

^a *Ultima -i corr. su -e.* ^b *duces mater et frater aggiunto su rasura.*

196

GALEAZZO MARIA SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 12 giugno 1466

I duchi si rimettono alla decisione del re riguardo alla proposta pontificia di rinnovare la Lega italica (ne avviseranno Agostino Rossi a Roma). Da Trezzo informi il re che i duchi di Milano non possono però contribuire in maniera significativa alle spese contro il Turco perché il duca Francesco ha lasciato molti debiti.

ASM SPE, Napoli, 215, 191. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani die XII iunii 1466. Antonio de Tricio». Il testo è stato completato e corretto da una seconda mano, probabilmente di Cicco Simonetta.

¹ Antonio Missaglia era probabilmente figlio di Tommaso, *magister armorum* (armaiolo) milanese, che nel 1450 fu beneficiato da Francesco Sforza con l'esenzione da tutti i carichi fiscali. Nello stesso anno l'attività familiare passò nelle mani del figlio primogenito Antonio, di cui si conoscono quattro fratelli, tra cui un Giovan Pietro, che potrebbe essere il mercante qui citato (GELLI, 32-35 e 41). Non si conoscono i dettagli della controversia con Diego de Specchio.

Havemo inteso quanto ne scrivi del rasonamento ha facto cum ti la maiestà del re circa la confirmatione de la liga etc.¹. Dicemo che, havendo nuy^a sopra zò conferito cum meser Fabritio, quale, como haverai^b inteso, ne ha scripto alla prefata maiestà, nostra intentione è de havere el parere et ricordo della prefata mayestà per conformarse cum li pareri, ricordi^c della prefata maiestà, quali semo certissimi essere ben pesati, maturi et proveduti et procedere de tale providentia, consultacione et experientia che non possono essere altro cha dignissimi et irretractabili et che habbiano a riguardare al beneficio delli communi stati. Et pertanto vogli essere cum la prefata maiestà et havere el parere et ricordo suo, el quale subito poy per toe lettere ne faray intendere, adciò possiamo rispondere ad miser Augustino per satisfacione della sanctità del papa et per conformarsi in una medesima sententia et parere cum la prefata maiestà^d et in questo et in ogni altra cosa, ma vogli ben discutere questa cosa con dicta maiestà et advisarci. Per lo papa se raxona de contribuire a la spesa contra lo Turcho. Nuy volimo fare tucto quello sia possibile, ma non poremo fare quello haveria facto el nostro signore passato consorte et patre, perché ne sonno^e remaste spese et debiti alle spalle ad noy impossibili^f. Come havimo dicto, farimo volentera quello poco poremo.

¹ Nel mese di maggio il pontefice aveva fatto scrivere a Milano, per il tramite dell'ambasciatore sforzesco Agostino Rossi, che una commissione di cardinali da lui deputati «ad examinare li capituli de la liga» aveva stabilito che la vecchia lega «da tutte le altre potentie de Italia quaddammodo è stato rota, taliter che più non vale. Et primo [i cardinali] alegano che la maiestà del signore re Ferrando [*sic*: era Alfonso] la rope nel tempo che 'l conte Giacomo andò ale offese de li senesi, al quale dete adiuto et favore [...]; secondo alegano che per venetiani et fiorentini fu rota ancora nel tempo che 'l duca Giovane fece guerra nel reame ala maiestà del prefato re Ferrando, imperò che richiesti più et più fiute de adiuto, secondo la forma de la liga, may se ne volseno impazare, digando che per epsa maiestà era stato provocato el duca Giovane con mandarlo ad offendere con le gallee sue a Zenova». Tra le ragioni dichiarate per la rifondazione della Lega fu menzionata la solita «impresa del Turcho», oltre a «lo bene de la pace italica». Rossi consigliò «de temporezare et abonazare el papa de di in di, che saltem non consenta qualche machina contra de noy et non ne sia inimico» (A. Rossi a B.M. Visconti e G.M. Sforza, Roma I.V.1466, ASM SPE, *Roma*, 59, 156-157). Il 9 giugno i duchi comunicarono a Rossi il loro consenso al rinnovo dell'alleanza che, a loro giudizio, mirava semplicemente a includervi il re Giovanni II d'Aragona e il duca di Savoia («de quella oppinione semo, che la lega non sia rotta et che sua sanctità cercha non de renovare lega, ma de confirmare questa secondo che l'è senza rinovargli altro, ma solamente agiongerli el re de Ragona per la ysola de Sycilia et de Sardegna et cosi el stato del duca de Savoya de qua de monti, dicemo che questo ne piace», Milano 9.VI.1466, ASM SPE, *Roma*, 59, 66, minuta). Il progetto del papa fallì proprio perché il duca di Milano (d'intesa con il re di Francia) era assolutamente contrario all'inclusione della Savoia nell'alleanza, come pretendeva Venezia. Quest'ultima si alleò con la Savoia il 24 ottobre 1467, mentre Napoli, Firenze e Milano avevano stipulato il 29 giugno precedente un trattato separato di sostegno allo Sforza nel caso in cui volesse attaccare la Savoia (FUBINI, 541).

^a nuy aggiunto nell'interl. ^b Nell'interl., al di sopra di quale como haveray, è stato prima aggiunto da una terza mano e poi dep. et inteso quanto dice el papa. ^c Segue et volontà dep. ^d Segue perché s'è raxonato ad r- dep.; di qui in poi cambio di mano. ^e Segue respec- dep. ^f Ultima -i corr. su -e.

197

GIACOMO SIRONI A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 12 luglio 1466

È stato a Roma, dove ha affidato a un prelato e ad Agostino Rossi le trattative relative a benefici ecclesiastici. Arrivato oggi a Napoli, ha incontrato il re, i duchi di Calabria e il principe di Salerno di ritorno da una giostra in Castel Nuovo. Il sovrano è poi partito per Aversa. Ippolita Sforza sta bene, ma è un po' dimagrita: ne chiarirà la ragione a voce. Sulla via del ritorno si fermerà a Roma.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 197. Originale autografo. Lacerazione del margine superiore destro e al centro del foglio (a ciò sono dovute tutte le lacune segnate dalle parentesi quadre). Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et excellentissime [dominae dominae] mee singularissim[ae dominae ducissae] Mediolani etc.». Segue la nota per il vettore: «Mittantur per postas cito cito et fideliter». Sigillo ottagonale di mm 14 ca, illeggibile.

Illustrissima madona mia. Scripse da Roma a vostra illustre signoria como io era dimorat[o] [...] solamente per visitare la sanctità de nostro signore, già essendo adimpito per messere Johanneiacomo Rizo [...], et per non perdere più tempo, vedendo la difficoltà di tale visitatione, lassay al[...] la facesse quam primum a luy accadesse havere audientia, et così lassay a monsignore la[...] Augustino Rosso facesseno expedire la bolla dele done de l'Annuntiata et exequire la [...] circha la commendaria de Sancto Antonio de Cremona per il nepote de Giohanne Francesco [...] lettere più largamente se conteneva. Me partite aduncha a dì viii del presente da Roma et mediante la divina gratia hoggi son giunto qua sano et salvo con tuta la mia compagnia et non però senza aspero caldo, sì per l'usanza del payse sì etiandio che son già molti di passati che qui non n'hè piovuto alcuna gozula d'aqua. Nel'intrare di questo castello trovay alcuni di famegli dela vostra illustrissima fiola, li quali me dissero como sua signoria era a Castello Novo con la maiestà del signore re, dove si faceva una bella giostra et, perché 'l credeva che già fosse fornita, dovesse expectarla et non passare più ultra, et così feci. Non steti meza hora che la prefata madonna vene, acompagnata da la maiestate del signore re et dal signore duca suo con-

sorte, con il principio di Salerno et molt'altri baroni di questo regno. Me fecigli incontra fora del castello, et prima feci vista de baxare il pede ala prefata maiestà et ella con bello modo recusando me sporsi la mano et così tenendola fecili le debite raccomandatione de vostra illustre signoria et del nostro illustrissimo signore duca Galeazo, poy del duca de Bari et finalmente deli altri vostri fioli. La sua maiestate parse me vedesse molto voluntiera et me feci grati[ssima] rispota, poy me apressay a madonna duchessa di Calabria et tochandoli la mano la confort[ai] [...] vostra infinite volte. Poy al pede dela scala, dismontati, tochay la mano a l'illustrissimo signore duc[a de Ca]llabria¹ facendoli la debita recommendatione et conforti. Finalmente me apressay a madonna Elion[ora] [mil]le fiate la confortay per parte de vostra illustre signoria et del duca Sforza suo consorte di[cendole ch'el] prefato duca si doleva di ley perché rare volte gli scriveva. Ella prima ringra[tiò] [...] e parole la excellentia vostra, poy disse che se 'l duca Sforza si doleva di ley, che essa a[nco]ra si doleva di luy, et pur gratiosamente tolsi la sua lettera et lessela con lieta faza. La maiestà del signore re insiema con li soprascripti signori acompagnaro la prefata madonna vostra fiola fin ala camera et partitessi l'uno da l'altro. Io credeva che 'l dovesse ritornare a Castello Novo, ma s'è partito da Napoli et andato ad Aversa. Se dice che 'l debe tornare perfin a duoy dì. Se così se afermarà, lo aspettarò; se più dimora farà, con participatione de madonna vostra fiola, me transferirò da sua maiestate ad explicarli tuto quello ch'io ho da vostra excellentia, la quale aviso che la prefata illustrissima madonna vostra fiola per Dio gratia sta così bene dela persona quanto ella stesi may, bella a modo usata, ma veramente un pocho smagrita et Dio perdona a chi n'è stato cagione. Questo pocho testo vi chiarirò ala mia venuta, perché già m'è stato ben chiarito¹. Io me dimorarò qua per spacio de xv dì avante ch'io richieda licentia, poy de hora in hora che la me sia concessa, me aviarò a Roma, dove non passerò senza la visitatione del summo pontifice et porterò quella bolla dele done soprascripte. Interim che la maiestate del signore re farà ritorno, vederò de exequire tute l'altre cose che vostra excellentia me commisse, ala quale divotissimamente me ricommando. Datum Neapolis die xii iulii 1466.

Eiusdem illustris dominationis vestrae servus fidelissimus Iacobus Syronus etc.

¹ Giacomo Sironi era almeno dal 1460, con Galasso Carcassola e Facino da San Pietro, uno dei tre segretari di Bianca Maria Visconti (COVINI, *Tra patronage*, 257; *Carteggio oratori mantovani*, 312). Qui accenna a quello che doveva essere, forse, il motivo della sua missione riservata a Napoli: la gelosia di Ippolita per il marito, che dunque avrebbe provocato il dimagrimento di cui si parla. Il secondo motivo ci viene rilevato, ma sempre per accenni, nella lettera di da Trezzo del 7 settembre (doc. 206): una gravissima calunnia a carico di Roberto Sanseverino, principe di Salerno.

GIACOMO SIRONI A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, [19] luglio 1466

È stato convocato il giorno 18 dal re ad Aversa, dove ha esposto la sua istruzione alla presenza di Antonio da Trezzo, Antonello Petrucci e Pascasio Diaz Garlón. Ferrante rinnova la propria intenzione di sostenere il ducato e loda la prudenza mostrata dalla duchessa Bianca Maria. Tornato il giorno 19 ad Aversa, su richiesta del re, è stato sollecitato prima da Petrucci e poi dal sovrano a parlare del vero oggetto della sua missione: i contrasti fra Bianca Maria e Galeazzo. Ha negato di avere istruzioni al riguardo. Emilia degli Attendoli, Petra della Mirandola e Maddalena Sacchi, dame di compagnia di Ippolita, chiedono di ritornare a Milano. Il re aspetta disposizioni da Milano per inviare Eleonora d'Aragona.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 195-196. Originale autografo. Lacerazione del margine superiore sinistro (a ciò sono dovute le lacune segnalate fra parentesi quadre). Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimae] et excellentissime domine, domine mee [singula]rissime domine ducisse Mediolani etc. Mediolani». Sotto si legge la nota per i cavallari: «Per postas cito cito et fideliter». Sigillo ottagonale di mm 14 ca, con legenda, illeggibile per il pessimo stato dell'impressione. La lettera è datata erroneamente 9 luglio, come si ricava dal documento precedente: Sironi, partito l'8 luglio da Roma, era giunto a Napoli il 12. La corretta datazione al 19 è confermata anche dall'esordio, in cui si richiama la lettera del 12 luglio. Alle lettere del 12 e 19 si riferisce Sironi anche nell'esordio della sua del 21 luglio (doc. 199).

Illustrissima madona mia. Sperava, secondo che per un'altra mia ho scritto ala vostra illustre signoria, che l[a] [maiestà del] serenissimo signore re dovesse ritornare a Napoli, como per ciascuno se teneva, per tuto [...] et io per quello havea a fare con luy me ne stava pur qua in aspectatione. Me sopra[giunse] Antonio da Trezo con una lettera del secretario del prefato signore re, la quale in effecto con[teneva] che senza dimora luy e mi dovessemo essere ad Aversa. Et così, già essendo le XXI hore pass[ate] ambi duoy cenassemo, et poy senza altro perdimento di tempo se aviassemo et giungessemo da sua maiestà circha una hora di nocte. De subito, como n'hebbi^a visti, se ritrassi nela camera solamente con messere Paschale, con il secretario et nuy duoy insieme. Io di novo, factoli le debite raccomandatione, gli apresentay le lettere scripte de mane dela vostra illustre signoria, poy quella del nostro illustrissimo signore duca Galeaz et finalmente quella de messere Fabriçio. Poy molto humanamente ne feci assetare per scontro di sua maiestà, ala quale ben consigliato prima explicay tuto quello se conteneva nela mia instructione,

aggiungendoli apresso quelle altre cose ch'io havea in scripto et a bocha da la vostra illustre signoria et, finite le mie parole, essa maiestà ala più parte dele cose mi feci la risposta molto dolce et suave, concludendo infine che in tuto quello pariva a vostra illustre signoria che havesse favorito et adiutato quello stato non se gli doveva atribuire commendatione alcuna, perché tuto quello havia facto et potesse fare per l'avenire gli era a luy obligatione, nì credeva per quanto potesse may operar-se in servitio vostro et de vostri illustrissimi fioli et per loro stato satisfare ala milesima parte di quello seria sempre sua intentione, tanto se rendeva obligato ala felicissima memoria del nostro illustrissimo signore passato, giungendo apresso che non al suo favore si poteva atribuire gratia che per quello li facti de Lumbardia fosseno restati pacifici, ma che principalmente si dovea ringratiare Dio et poy le laude de ciò si dovevano essere atribuite a madama la duchessa de Milano, che in tanto dolente caso havesse usata la solita prudentia sua et saputo usare quella deli amici suoy; et in questo ragionamento non pariva se potesse satiare de laudare la vostra illustre signoria et fin al cielo commendarla. Finito tandem tale ragionamento, la maiestà sua me domandò con grande tenerezza come ve intendevati bene insiema etc. Io li risposi como hebbe da vostra signoria impositione et fora de quelle tre cose me dicesti me ne passay tanto ligiermente quanto me fo possibile. Tandem, stati per spacio de meza hora insiema, ne deti licentia et che da sua maiestà dovessemo tornare questa matina, et ella con il secretario suo et messere Pasquale ristarono insiema.

Levati aduncha messere Antonio da Trezo et mi, ista mane per havere pur introductione ala prelibata maiestà andasemo a casa del secretario et, trovandolo in chiesa, l'aspectasemo. Fornita la messa et tuti tri ritrati in uno, il secretario predicto, quale già per via n'havea parlato con messere Antonio, comenzò a dire: «Jacomo, la maiestà del signore re intese assay bene tuto quello gli dicesti, ma dubita pur assay che tu non gli tenghi cellata la veritate di la discordia in la quale si ragiona in più parte de quilli tuoy signori, con ciò sia cosa che da Venetia, da Fiorenza et da Roma ella sia avisata altramente», et maxime che per lettere de messere Fabricio era avisata che la excellentia vostra sotto vista de altri^b facti me mandavati qua, ma che principalmente gli veniva per dargli aviso di questo facto, «et non digandoli altro di quello che hay, non resta puncto satisfacta, anzi si duole che tu non satisfaci secundo t'è commissio». Di novo gli replicay quello gli havea dicto la syra avante, poy per conclusionem et per meglio satisfarlo disse: «Quando el ve sia apiacere, io ve farò vedere in scripto la mia commissione, ma pregovi vogliati certificare la maiestà del re che ultra quello gli ho dicto non gli è alcuna cosa da farne caso et, scriva chi voglia in contrario, non si trovarà may altramente». Tandem tuti

tri ritornasemo immediate, poso il disnare, dala maiestà del signore re repli-cai ciò che dicto era. Rispose benignamente et diseme: «Io ho più caro che cusì sia che altramente, ma si madonna [...] non me dona aviso de le facende sue, non gli saperò provvedere, perché quello voria che fosse di ley [...]ia de la persona mia propria». La ringratiay quanto sepi, poy ne deti licentia che dovessemo [tor]nare a Napoli et sua maiestà poy gli tornaria sabato proximo.

Illustrissima madonna mia, questo è uno principe dignissimo, di grande sentimento et da farne grande stima et d'haverlo molto caro, perché non poria dire né esprimere quanto ello vi ama et parla voluntiera di facti vostri. Fora di questo fossemo in varii ragionamenti et a tuti al meglio mi sepi il feci rimanere satisfacto.

Circha le cose di questa casa, ala ritornata mia, che serà fra xv giorni, farò poy chiara la vostra illustre signoria. Madonna Pedra, madonna Emilia et Magdalena nana¹ me hanno facto instantia ch'io richiedesse licentia per loro de venire a Milano. Io n'ho parlato con madonna duchessa di Callabria, ala quale agrava assay il partire de Magdalena, ma più ancora de madonna Pedra, la quale non cessa de infestarme ch'io non me parta senza ley. Se la illustrissima madonna la duchessa di Callabria fosse de mia oppinione, gli potrey essere de singulare gratia ch'ella si partisse, la ragione conservarò fin ala venuta mia. A la parte del venire a marito de madonna Elionora, la maiestà del signore re m'ha risposto che a questo fine ve l'havea data et, vivendo in dispositione, se la felice memoria del signore vostro fosse vissa, de averla mandata perfin questo zugno proximo passato, che hora sta ad ogni piacere de la vostra illustre signoria, contentandose grandemente di servirli la promessa, cioè che li illustrissimi signori duca di Callabria et madama la duchessa vengano a Milano de compagnia. Venuta che sia a Napoli la maiestà del signore re, saperò se altro gli piacerà de dire. Poy, fornito che serà il termine soprascripto, me partirò de qui per aviarme verso la vostra illustre signoria, ala quale divotamente me ricommando. Infra questo mezo vederò de intendere tuti li modi si servano in questa corte, ad ciò che ala mia ritornata la possa ben chiarire et satisfare. Datum Neapolis die <x>viii^o iulii 1466.

Eiusdem illustris dominationis vestrae servus fidelissimus Iacobus Syro-nus etc.

^an aggiunto in un secondo momento. ^b-i corr. su -e.

¹ Si tratta evidentemente di Maddalena Sacchi. Non è possibile stabilire se la lettura corretta sia *nana* ('piccola' in lombardo) o *vava* (quest'ultimo termine significa 'nonna', ma in area meridionale) e se si tratti di un soprannome.

Describe una giostra vinta dal re e i cui giudici sono stati Ippolita ed Eleonora, e il successivo convito in Castel Nuovo, dove Beatrice d'Aragona ha danzato con Giovanni Ambrogio da Pesaro, suo maestro.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 201. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimae] et excellentissime domine domine mee singularissime domine ducisse Mediolani etc. Mediolani». Segue l'avvertenza per i cavallari: «Presententur per postas cito cito et fideliter». Sigillo di Sironi.

Illustrissima madona mia. Per duoe altre mie lettere scripte ala vostra illustre signoria doppo ch'io giunsi qua, essa haverà inteso così del ben stare de la serenissima maiestà del signore re, de l'illustrissimo signore duca di Callabria, como etiamdio dela illustrissima madonna duchessa di Callabria et de tuta la sua compagnia et quanto bene è veduta et accarezzata dala prefata maiestà et dal suo duca, il quale me pare non habia altro bene se non quanto ello la vede. Hora, per quest'altra vostra signoria intenda como nel dì d'heri la maiestà del signore re feci fare una bellissima giostra in locho assay più fresco che non seria una bona caneva¹ in Lumbardia. Li giostratori forono XIII^o, di quali duoy teneno tavola et XII forono in tre squadre: li corradori tuti baroni et signori, et non corseno più che quatro botte per ciaschuno²; in l'ultima squadra gli fu la maiestà del signore re, il quale corsi così bene et vallasamente che iustamente per li iudici dela giostra gli fu dato il pretio. La prefata maiestà in quatro botte roppi tre lanze dal mezo scudo in suso et l'altra botta dedi al cavollero in cima del scudo et passò per la cima de l'elmo, levagli tuto il penachio et bandirole et feci ridere la brigata assay. Li iudici forono madama la duchessa di Callabria et madama Elionora. Fornita che fu la giostra et disarmata la prefata maiestà, essa vene con molti signori et baroni a levare le soprascripte madame, et, essendo ley in mezo, le acompagnà in Castello Novo, dove feci uno bellissimo convito et per loro et per molti altri signori et gentilhomini et altre gente assay. Finito il mangiare et essendoli assay quantitate de belle done et una zitella, per cuy mi parse comprendere^a che tale festa si facesse, la maiestà del signore re feci ballare. Tute ballavano bene, ma l'honore fu dato a madama Beatrice, figlia regale, et

¹ 'Dispensa, cantina', GDLI, s.v. *canova* § 3 e TLIO, s.v. *canova* § 2, con attestazioni di *caneva* in Italia settentrionale.

² Per la giostra con *tavolieri* e *corritori* cfr. *supra*, p. 133, nota 3.

con ley balava il nostro Johanne Ambrosio, che fu iudeo, quale, secundo ho inteso, è stato il magistro suo³, et così fo consumato questo giorno. Circha le xxii hore il prefato signore re feci compagnia a madona duchessa di Callabria [fi]ⁿ^b qui a Castello Capuano et, senza dismontare, tolsi licentia et ritornò a Castello Novo. Io son expedito per tuto quello hebbi commissione da la vostra illustre signoria et non essendo altramente ritenuto sabbato proximo che vene intendo partirme di qua⁴, così per respecto che ho più inteso qui dubitarsi de alcuni che son morti de malo suspecto⁵, quantunche non se ne faccia stima, dicendo così essere usanza a questi tempi, como etiandio perch'io possa refferire cose assay a vostra illustre signoria, quale non sono da essere scripte. Prego Dio me conceda prospero ritorno, como per sua clementia il venire qua m'è stato felice. Altro non mi accade, se non che mille anni mi pare essere giunto da vostra signoria, ala quale infinite volte me ricommando. Datum Neapolis die xxi iulii 1466.

Eiusdem illustris dominationis vestrae servus fidelissimus Iacobus Syronus etc.

^a-re aggiunto in interl. ^b Foro della filza.

200

NICOLAU OLZINA A JOAN POU, CAPITANO DI GALEE

[post 26 luglio 1466]

Chieda al governatore [di Genova] di far scaricare il biscotto dalle saettie regie che sono a Portopisano e di dargli licenza di rientrare nel regno con i

³ Beatrice d'Aragona (1457-1508: E. PÀSZTOR, in DBI, 7, 1970), quartogenita di Ferrante e della regina Isabella, aveva all'epoca nove anni. Nel 1463 era stata promessa in moglie a Giovanni Battista Marzano, figlio di Marino, ma il fidanzamento era stato rotto a seguito dell'arresto del principe di Rossano. Nel 1476 avrebbe sposato il re d'Ungheria, Mattia Corvino. Il personaggio con cui danza è Guglielmo Ebreo da Pesaro (D. OLIVIERO, in DBI, 60, 2003), ebreo di origini siciliane, dagli anni Trenta del Quattrocento attestato come maestro di danza presso la corte di Alessandro Sforza, a Pesaro, poi dal 1450 a Milano e in varie corti del centro e del nord Italia (tra cui Bologna e Urbino). Nel 1463 fu autore di un trattato sull'arte della danza (*De pratica seu arte tripudii vulgare opusculum*), dedicato a Galeazzo Maria Sforza; nel 1465 si convertì al cristianesimo e in tale occasione cambiò il proprio nome in Giovanni Ambrosio, come è menzionato da Sironi.

⁴ Anche Baldo Martorelli scrisse che Sironi sarebbe partito intorno a sabato 26 luglio «informato de le altre cose private» (ASM SPE, *Napoli*, 215, 199).

⁵ La notizia di alcuni morti per peste è data anche da Baldo Martorelli nella sua a Bianca Maria del 18 luglio: «Dice esserli morti in Napoli alcuno de peste, ma fine qui nulla cosa è da pericolo, né credo possa essere per questa estate» (ASM SPE, *Napoli*, 215, 199).

fanti in esse trasportati, in ottemperanza all'ordine di Ferrante trasmesso da una lettera che è copiata in calce. Non è opportuno che i fanti regnicoli siano pagati da altri se non lo ordina il sovrano.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 203-204 (Fig. 13). Originale. Infrascritto autografo di Olzina. In calce copia, della stessa mano, della lettera di Ferrante d'Aragona del 26 luglio. Soprascritto: «Magnifico domino Iohanni Pou militi, regio consiliario triumremorum capitaneo suo fratri amantissimo». Sigillo ovale di 12 x 9 mm, con scudo sannitico. Non si correggono gli errori dello scrivente, la cui lingua materna era probabilmente il catalano.

Magnifice domine tanquam frater carissime. Io ho receputo vostra lettera insieme cum quella de lo illustre governatore¹, al quale io respondo largamente e farò quanto per sua illustre signoria me serà ordinato. Pregovi^a siati cum luy a legerge dicta lettera e a quello tocha ale denari de li infanti. Vi prego vi sia secreto^b e non lo senta persona chi viva perché a mi seria gram manchamento e vergona pigar² dinare da persona chi viva senza comandamento de la maiestà de re, e sono deliberato puy³ presto inpignare e vendere quanto io ho cha cascare in simile^c errore. Pregovi per mio amore voliate essere cum lo illustre governatore e dirle, se possibile è, non essendo necessità de continente, debiate venire cum le^d gallee e scaricare lo bescoto lo quale è in Porto Pissano cum due saitee de Gaita, segundo per uno mio servitore vi ò mandato aviso per una barcha per mare. Credo che per lo tempo non debia essere arrivato^e ancora e, avendo scaricato dicto bescoto, habiate licentia de lo illustre governatore cum le dicte saitee mi possa partire, non havedomi⁴ sua illustre signoria de qua necessario, non curandosi luy volerne socormi⁵ de denari, perché me seria manchamento, e questo vi prego^f che sia prestissimo, perché poteti pensare como io sto con queste^g gente. Io vi mando la copia de la lettera de la maiestà de re e comprendereti tuto.

A vestra hordenasió Nicolau Olzina^h ⁶.

¹ 'Governatore'. Probabilmente si riferisce al governatore sforzesco di Genova. La carica era stata ricoperta da Corrado da Fogliano fino al maggio del 1466, ma già nei primi mesi di quell'anno al fratellastro di Francesco Sforza era stato affiancato, in qualità di commissario, Antonio Guidoboni. In giugno, per volere di Bianca Maria Visconti, il governo della città era stato assegnato al figlio Filippo Maria, designato conte di Corsica nel 1465. Data la giovane età dello Sforza, tuttavia, l'incarico fu effettivamente svolto da un vicegovernatore, Sagramoro Visconti (cfr. *infra*, nota 1, p. 439): sui governatori sforzeschi di Genova cfr. Musso.

² 'Pigliar'.

³ 'Più'.

⁴ 'Avendomi'.

⁵ Sta per 'soccorrermi'.

⁶ Su Nicolau Olzina, nipote di Joan, segretario del Magnanimo, non si hanno molte informazioni: attivo già alla metà degli anni Quaranta come uomo d'arme a servizio del re, fu nel 1469

Rex Scicilie etc.

Magnifice et strenue vir fidelis nobis dilecto. Poy che li fanti, qualli so' cum voy, non so' andati cum lo capitaneo⁷ et lloco no so' necessari, intendiamo se ne vengano et voy cum loro. Et perciò vi dicemo che, ricevuta la presente, cum una bona fusta vi meteti in alto et ve ne vengati. Data in civitate nostra Capue xxvi^o mensis iulii m^occccclxvi^oi. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

^a Segue un tratto verticale dep. ^b Precedono secredo corr. in secreto e poi dep. e e non espunto. ^c simile aggiunto nell'interl. su altro dep. ^d Precede dict- dep. ^e Segue via dep. ^f Scioglimento incerto. ^g Corr. su altre lettere. ^h A vestra ... Olzina autografo. ⁱ Segue e dep.

201

ANTONELLO PETRUCCI A CICCIO SIMONETTA

Napoli, 12 agosto 1466

Raccomanda Tommaso Antonio Brancaccio, fratello di Marino, che viene a Milano al servizio del duca Galeazzo Maria, perché lo indirizzi opportunamente.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 207. Originale. Infrascritto autografo. Sul verso si legge il soprascritto, anch'esso autografo: «Magnifico et praestanti viro domino Cicho Simonecta Calabro ducali primo secretario tanquam fratri honorando etc. etc.». Sigillo ottagonale di 16 x 12 mm, non leggibile per la cattiva impressione.

Magnifice et praestans vir tanquam pater honorande. Vene loco per esser alli servicii de quesso illustrissimo et potentissimo signore duca el magnifico Masoantonio Brancazo, iovene molto virtuoso et nobilissimo de sangue et molto grato a questo serenissimo signore re, fratello del magnifico Marino Brancazo cortesano et molto favorito alla prefata sacra regia maiestà¹, et quantunqua li favori che per littere li fa la maiestà del signore re siano tali che poco li sia

reggente della Magna Curia della Vicaria (SOLER MOLINA, 287). Il destinatario della lettera è il maiorchino Joan Pou (VOLPICELLA, 406), uomo d'arme, nel 1464 capitano di una galea regia, nello stesso anno sconfisse Giovanni d'Angiò nei pressi di Gaeta. Negli anni Settanta svolse numerosi incarichi di prestigio, tra cui quelli di consigliere regio, governatore di Gaeta e viceré di Sessa.

⁷ Probabilmente Galcerán de Requesens.

¹ Andando a Milano, Tommaso Antonio Brancaccio fu incaricato da Nicola Cennamo di Capua di sostenere le richieste di quest'ultimo per la concessione di un beneficio ecclesiastico (N. Cennamo a Ciccio Simonetta, Capua 15.VIII.1466, ASM SPE, *Napoli*, 215, 211).

necessario mio scrivere, nientedemeno per satifsare al debito de la singulare amicicia che io cum questi fratelli, confidando in la signoria vostra in omne mio piacere et desiderio como in patre, peculiarmente et como cosa mia precipua recommando alla signoria vostra el predicto Masoantonio, pregando molto la signoria vostra che voglia consigliare, aiutare, favorire et indrizare el dicto Masoantonio et farli tutti quelli honori, favori, careze et acolienze che sono certo la signoria vostra faria per sua humanità alla mia propria persona, certificando quella che, ultra che la maiestà del signor re reputerà a singulare piacere omne bene, honore et piacere li serà facto, tum etiam io riceverò a speciale gratia et ne remanerò obligatissimo alla signoria vostra, alla quale molto recommando esso Masoantonio, offerendome a tutti piaceri de vostra signoria. Datum Neapoli xii augusti M^oCCCC^oLX^oVI^{to}.

Vester ut filius Antonius de Petrutiis.

202

ANTONIO DA TREZZO A GALEAZZO MARIA SFORZA
Napoli, 14 agosto 1466

In risposta alle calunnie sul suo conto, descrive i festeggiamenti per le sue nozze a Napoli e chiarisce che non è stato possibile fare diversamente, nonostante il lutto per la morte di Francesco Sforza, per non offendere i familiari della sposa e per non disobbedire al re.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 209-210. Originale autografo. Foglio lacero in alcuni punti (è questo il motivo delle lacune segnalate dalle parentesi quadre). Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissim]o principe et excellentissimo domino meo [domi]no Galeaz Marie Vicecomiti [duci] Mediolani etc.». Sigillo e girolo dispersi. Ed. in MONTUORI 5-11.

Illustrissimo signore mio. Ho havuto lettere de vostra illustrissima signoria de di xxvii del passato, per le quale essa me scrive essere avisata che in le noze ch'io haveva ad fare de mia moglie io intendeva fare assai demonstratione et pompe et fare giostrare, maravigliandose quando talle cosa fosse et che del vero ne debia dare aviso ad essa vostra excellentia etc. Ad che rispondendo dico, illustrissimo signore mio, la cosa essere passata in questo modo. Credendo io che 'l signore re dovesse andare in Appruzzo questa estate per favoregiare le cose vostre, havea deliberato de non celebrare le nozze fin al retorno de essa maiestà qua, che seria stato questo inverno proximo futuro. Non essendo poi accaduto dicta andata per essere passate le cose del stato vostro in pacifico et quiete, deliberai per lo bisogno ch'io ne havea, cum bona volontà del signore re, menare

a casa dicta mia moglie. Piacque ad essa maiestà che lo facesse et aiutòme de ducento ducati et donòme velluto per vestire essa et me. Disseglì che per el caso de l'illustrissimo signore condan vostro patre non intendeva fare festa et questo medesimo etiam disse alla illustrissima duchessa vostra sorella, ad quali piacque el proposito mio. De questo etiam parlai doppoi cum li più propinqui parenti de mia moglie. Me resposero che se pur non voleva fare festa, tamen secundo el costume de Napoli non se poteva fare de manco che non se invitassero li parenti loro. Parseme cosa vergognosa il volerlo negare, maxime che non havessero ad presumere ch'io me movesse per avaricia ad non fare convito, et disse che invitassero come li pareva, et così invitarono più del XL done tute in talle affinità cum mia moglie che senza dispensa non poriano aparentare insieme. Me aggravai, che era troppo numero de done; me dissero che altramente non se poteva fare, perché quelle che non se invitassero se aggravariano essere reiecte et non conossute per parente, ma che credevano non vegneriano tute. Facto lo invito de tute, ce ne vennero circa 34, alle quale dede cena la domenica che menai mia moglie, et dedeli desnare lo lunedì sequente. El modo del menare a casa dicta mia moglie fo questo: el venerdì precedente la domenica ch'io dovea fare le noze, per messer Antonello d'Aversa fece dire alla maiestà del re che piacendoli io voleva el sabbato sequente andare alla chiesa ad benedicerne, come se fa, et questo fece perché andandoli la domenica dubitava che sua maiestà ce volesse venire. Sua maiestà me fece respondere che per niente voleva ch'io lo facesse lo sabbato et che voleva facesse tale acto la domenica perché sua maiestà ce voleva esserli personalmente ad acompagnarne alla chiesa, et bisognò obedire et così la domenica matina esso signore re insieme cum madama Elionora sua figliola cum tuta la corte se partirono da Castello Novo et vennero al Castello Capuano ad levare de casa la illustrissima madama duchessa vostra sorella et tuti insieme andarono a casa de la sposa, dove io etiam era et, smontati da cavallo, el re prese la sposa per la mano manca et la duchessa la prese per la destra et lo illustrissimo duca de Calabria me pigliò a brazo et così a pede andasemo alla chiesa maiore, dove fo cantata messa solemne et facto le altre ceremonie che se sogliono fare in talle acto et poi ce ritorna[mo] [t]uti a casa de la sposa; poi ognuno se ritornò ad le case loro. Feceme poi dire esso signore re [che] ale XVIII hore sua maiestà vegneria a levare la sposa et acompagnarla a cavallo per tuti li segii de Napoli, come se fa ad ogni dona de condictione, et me l'acompannaria a casa, et così fece. C[o]me sua maiestà fo a cavallo cum la sposa, madama Elionora cum tute le done che stavano a casa de la sposa vennero ad casa mia per aspectare et ricevere la sposa, la quale poi che fo venuta se stete uno pezo senza fare altro. Poi fo dicto che tante done come c'erano non doveano stare in ocio et questo se comprese procedere da madama Elionora, unde che

fu mandato per li ministreri del re et se ballò circa una hora et meza. Fecesse poi una dignissima collatione de confecti, la quale spesa fece el re. Poi ogniuno se partete excepto li invitati ad mangiare. El dì sequente se fece una bellissima giostra ad Sancto Johanne in Carbonara, la quale havea ordinata de più de uno mese inante lo illustrissimo duca de Calabria, et giostrò la signoria sua: è vero che sua signoria disse che 'l voleva giostrare per honorare la festa mia, ma ad altro proposito fo facta dicta giostra. Mandòme a dire el re ch'io facesse stare in ordine le done che haveano mangiato in casa mia, perché sua maiestà ce vegneria insieme cum madama Elionora ad levare la sposa et dicte done de casa per menarle alla giostra; et così fece, et ce fu ancora la duchessa. Finita la giostra, essa maiestà reaccompagnò a casa mia^a mia moglie, che erano circa xxiiii^o hore, et qui fu facto fine alle noze mie, né in questo dì de lune si ballò in casa mia. In dicti due dì io me spogliai le veste lugubre per non farne male augurio et vestete de colore, ma poi ritornai ad vestirme de negro, et così ho facto de continuo. Questa è la mera verità del progresso de queste mie noze, nel che, se per me è stato commissio errore, so' contento riceverne quella correctione che ad vostra excellentia piace. Ben dico che, se havesse potuto farlo senza fare convito, l'haveria facto voluntieri perché ho poco bisogno et manco modo ad spendere, che credo havere debito qua de li ducati cccc^o, ma, considerata la conditione de mia moglie et la volontà del signore re, me seria parso errare grandemente quando havesse mancato de quello ch'io ho facto. Se in tute l'altre cose havesse poca discretione, pur credo haverne tanta che cognosco molto bene la obligatione ch'io ho alle osse de lo illustrissimo condan signore vostro padre, et pregati Dio che in la qualità sua ogniuno che ha havuto beneficio da la excellentia sua ne sia così grato alla celsitudine vostra, come spero essere io et so' stato fin qui. So che in tute le corte sonno dele invidie, né me maraviglio se lì ne è ancora, perché non è minore né manco digna corte de l'altre che sonno in Italia. Sento che alcuni me hanno invidia de questo bene ch'io ho havuto qua. Voria me havessero havuto invidia de li affanni, fatiche, stenti et pericoli ho sostenuto nelli tempi de questa guerra, li quali so' stati de natura che nanti tempo me hanno facto mutare el pello. Attenderò cum fede et diligentia ad fare quello so' tenuto de fare per la celsitudine vostra, et del male parlare d'altri faccio poco caso. Ben supplico la signoria vostra che, quando de me gli fosse reportato una cosa più che un'altra in carico mio, ve dignati non volerlo tenere nel pecto, ma f[a]rmelo intendere, perché sempre farò chiara la signoria vostra del vero, alla quale me racomando. Nea[polis] xiiii^o augusti 1466.

Celsitudinis vestre servus Antonius de Tricio.

^a Aggiunto nell'interl.

203

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI E GALEAZZO MARIA SFORZA
Napoli, 18 agosto 1466

Ha letto al re le lettere di Pietro da Gallarate e Giovan Pietro Panigarola inviategli in copia. Il sovrano, dopo essersi consultato con i suoi consiglieri, approva il matrimonio fra il duca Galeazzo e Bona di Savoia, perché esso in primo luogo rafforza l'alleanza con il re di Francia, in secondo luogo favorisce le relazioni del duca Galeazzo con il duca di Savoia e il marchese di Monferrato.

ASM SPE, Napoli, 215, 213-214. Originale autografo. Parti in cifra [A], decifrazione coeva a 213 [B]. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimis principibus et excellentissimis dominis meis singularissimis dominis ducisse et duci Mediolani etc.». Sigillo circolare di da Trezzo.

Illustrissimi signori mei. Ho havuto lettere de vostre excellentie cum copia de cinque lettere comune de Petro da Gallara' et Giohanne Petro Panigarola, le quale de verbo ad verbum ho lecte ad questo serenissimo signore re. Et perché l'effecto de dicte lettere pare che se restringa sopra la parenteza de vuy signore duca cum la cognata de la maiestà del re de Franza¹, cognoscendo questo signore re quanto questa cosa è importante et doverse governare cum grande prudentia per non provocarse inimica la prefata maiestà del re de Franza, sua maiestà cum alcuni de li suoi più fidati ha posto in consulta questa cosa. Et essendose dicto assai in questa materia, tandem la maiestà sua è de questo parere: che *questa parenteza de Franza senza comparacione meglio conduca al facto de le signorie vostre che quella del marchese de Mantoa per più rasone et respecti: primo per essere più digna, più honorevele et più utile, etiam che <se> esso re de Franza volesse mancare de la dote promessa, che crede non mancherà però mai tanto che non sii assai più de quella ha alias oferta el prefato marchese de*

¹ Pietro da Gallarate aveva affiancato l'ambasciatore sforzesco in Francia, Giovan Pietro Panigarola, a partire dalla seconda metà di giugno (sarebbe rientrato in settembre). Si conservano tre lettere a firma congiunta dei due oratori ai duchi di Milano, datate 23, 25 e 29 giugno (KENDALL - ILARDI, III, 349-368 e 387-390), tutte relative alle trattative per il matrimonio tra Galeazzo Maria e Bona di Savoia (1449-1503: D. BUENO DE MESQUITA, in DBI, 11, 1969), figlia di Ludovico di Savoia e Anna da Lusignano di Cipro, cognata del re di Francia Luigi XI, in quanto sorella della regina Carlotta. L'accelerazione nelle trattative matrimoniali con la casa reale francese segnò, per contro, il definitivo fallimento di quelle, riprese nell'aprile del 1466, con il marchese di Mantova, la cui figlia Dorotea era stata precedentemente promessa a Galeazzo. Il contratto di matrimonio tra Bona e Galeazzo Maria sarebbe stato sottoscritto nell'aprile del 1468.

Mantova, che (secundo è informata la maestà soa) furono ducati dodecemilia, ma quando ancora ne volesse oferire più non gli pare che per dinari se debia lassare questa parenteza de Franza, per la quale ve conservati et confermati l'amicicia et benivolencia de quello signore re de Franza, del che è da fare gran caso, ve aquistati l'amicicia de la casa de Savoia, che quantunque sia parso che dicta casa de Savoia fin qua non habia molto restrecta^a la pratica de questa parenteza, tamen è da credere quando haverano la carne et sangue suo in casa vostra serano de altro animo verso le signorie vostre. El marchese de Monferrà, etiam che 'l sii affectionato ad le signorie vostre, per questo respecto etiam se gli confermerà più², et così se persuade che 'l marchese de Mantova, vedendove fortificati de tanta amicicia et parenteza, atenderà ad conservarse l'amicicia vostra, siché per tute queste et altre rasone che se poriano aducere gli pare che omnino se debia attendere ad questa parenteza de Franza, quando el re habia volontà de farla, il che etiam conduce bene le cose de la maestà soa per questo regno. De questo etiam la maestà sua scrive al magnifico miser Fabricio, dal quale le excellentie vostre intenderano el tuto, ale quale me racomando. Neapolis XVIII augusti 1466.

Excellentium vestrarum servus Antonius de Tricio.

^a restrecasa A, per errore di cifraura, restrecta B.

204

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI E GALEAZZO MARIA SFORZA
Napoli, 28 agosto 1466

Il pontefice ha acconsentito a lasciare nel Bolognese le genti d'arme comandate da Alessandro Sforza. Il conte d'Urbino è arrivato a Napoli il 23 agosto ed è stato ben accolto dal re. È giunto anche Niccolò da Brignano per rappresen-

² Il duca di Savoia, Amedeo IX, era fratello di Bona e Carlotta e cognato di Luigi XI, di cui aveva sposato la sorella Iolanda. Quest'ultima spesso governava il ducato in luogo del marito, che soffriva di crisi di epilessia. Sin dai tempi del padre di Amedeo, Ludovico, la corte sabauda era animata da un forte sentimento antisforzesco e da ambizioni espansionistiche verso l'area lombarda (F. COGNASSO, DBI, 2, 1960, s.v. *Amedeo IX, duca di Savoia*). I territori di Guglielmo VIII marchese di Monferrato, precedentemente soggetti al ducato di Savoia, avevano ottenuto l'indipendenza nel 1464, per volontà di Federico III d'Asburgo. Nel febbraio del 1467, in conseguenza dell'ostilità di Amedeo e Iolanda di Savoia, Guglielmo stipulò una lega in funzione antisabauda con Galeazzo Maria, assalendo e conquistando alcuni territori (Balzola, Ronsecco e Gassino), che restituì in seguito ai trattati di pace firmati il 14 novembre dello stesso anno tra Milano e Savoia (A. SETTIA, in DBI, 60, 2003).

tare i bisogni della compagnia di Alessandro. Ferrante ritiene che Bartolomeo Colleoni sia pericoloso e che i duchi debbano vigilare per prevenire sue iniziative ostili nel ducato mediante trattati segreti, anche se il condottiero va dicendo di essere stato assoldato da Giovanni d'Angiò e di voler attaccare il regno.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 215. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimis principibus et excellentissimis dominis meis singularissimis dominis ducisse et duci Mediolani etc.». In questa lettera da Trezzo non usa il solito sigillo circolare di 21 mm, ma un sigillo ovale di 18 × 14 mm con profilo maschile.

Illustrissimi signori mei. Le ultime de le excellencie vostre me significano come, per non consentire la sanctità de nostro Signore che le gente vostre che sonno in Bolognese non ce stiano, haveti deliberato levarle et farle venire in le terre del dominio vostro, exhortando la maiestà del signore re ad volere fare opera che la prefata sanctità del papa resti contenta che la compagnia del gran conestabile resti in quello de Bologna¹ etc. Del che havendo conferito cum la prefata maiestà et disponendose essa fare talle opera, interim so' venute lettere dal suo oratore in Roma, per le quale scrive la prefata sanctità essere remasta contenta che per mo' tute dicte vostre gente et de sua maiestà non se habiano ad partire del Bolognese, siché non è stato bisogno fare altro.

Sabbato proximo passato, a 23 del presente, intrò in questa cità lo illustre signore conte d'Urbino, ricevuto cum grandissimo honore, et in quello di medesimo ce venne la maiestà del re, la quale era stata fora de qua a sparaveri circa v dì. Doppo che sua maiestà venne, omne dì ha facto più careze et maggiore dimostratione d'amore ad esso signore conte et così continua, et so' stati ogni dì ad longhi parlamenti insieme, come per le alligate se scrive al magnifico domino Fabricio². Quanto al facto de la compagnia del signore gran conestabile, qua è venuto Nicolò da Bregnano³, mandato per la signoria sua per fare

¹ Le milizie di Alessandro Sforza si erano dirette verso la Lombardia dopo la morte del duca Francesco, dietro richiesta di Bianca Maria Visconti.

² Fabrizio Carafa.

³ Niccolò da Brignano, probabilmente di origine bresciana, giunse nel regno nel 1460 in qualità di cancelliere di Pietrantonio degli Attendoli, condottiero al servizio di Alessandro Sforza, poi come oratore per il duca Sforza a Chieti, presso Matteo di Capua; rimase successivamente in Abruzzo su ordine dello stesso Alessandro e di Federico da Montefeltro, allora al comando degli eserciti ecclesiastici, per riferire sui movimenti di Giacomo Piccinino. Inviato nel marzo del 1461 a Milano per richiedere aiuti in favore di Matteo di Capua, fu allora riconosciuto ufficialmente come oratore sforzesco. In ottobre il di Capua, che era stato nominato viceré dell'Abruzzo, gli concesse un castello sequestrato a Francesco da Ortona e lo insignì della capitania della Montagna d'Abruzzo. Nel luglio del 1463, per ordine di Francesco Sforza, passò al servizio di Alessandro, ma cadde ben presto in disgrazia a causa di abusi di potere nei confronti delle truppe, di cui Niccolò era in-

intendere el bisogno de la dicta compagnia, alla quale se^a farà talle provisione et presta che haverano ad restare contenti et fermi insieme cum l'altre gente d'arme vostre che sonno in Romagna.

El prefato signore re me dice essere avisato che Bartolomeo Coglione dice essere soldato del duca Johanne et che ad tempo novo farà molte cose contra sua maiestà. Pare ad essa maiestà che se dicto Bartolomeo havesse volontà né animo de fare impresa de qua, non lo diria né daria tanto tempo ad essa maiestà de provederse. Dubita essa maiestà che, se pur dicto Bartolomeo ha da fare cosa alcuna, più presto habia el capo ad le cose de là che ad queste, che quando volesse fare contra le cose de sua maiestà le troverà tanto ben in ordine et preparate che ce potrà fare poco male, ma più presto ricevere danno et vergogna. Per questo conforta le signorie vostre ad volere stare bene preparate et in ordine et attenti che per via de tractati non habiati ad ricevere danno, che da la forza, quando bisognerà, spera la maiestà sua havere bene el modo de adiuvarve, come sta dispositissimo de fare in omne caso ad meterli omne cose che l'habia ad questo mondo senza reservo alcuno, del che summariamente ho voluto dare aviso ad le signorie vostre, alle quale me racomando.

Del Turcho non se sente altro, ma se tenne per certo che 'l sia partito de Albania. Neapolis xxviii augusti 1466.

Excellenciarum [*sic*] vestrarum servus Antonius de Tricio.

^a *Segue darà dep.*

205

[GALEAZZO MARIA SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI] AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 3 settembre 1466

I duchi chiedono al re che conceda una provvigione al gran connestabile Alessandro Sforza, che non può restare nel Bolognese. Parte delle genti d'arme che erano dirette dalla Romagna in Lombardia si sono dirette verso Firenze a sostegno di Piero de' Medici. Pietro da Gallarate è tornato dalla Francia. Attendono notizie da Panigarola per decidere se mandare un ambasciatore dal duca di Borgogna. Fabrizio Carafa informerà il re sull'armata che Barcellona prepara contro il duca Giovanni; elogiano Ferrante perché ha inviato dei cavalli al re di Francia e un'ambasceria al re d'Ungheria.

caricato di curare gli alloggiamenti, e dei contrasti sorti con il di Capua. Richiamato in Lombardia dal duca Francesco nel giugno del 1464, Brignano fu arrestato in luglio e rimase prigioniero fino al dicembre di quell'anno. Rientrò in Abruzzo entro l'ottobre del 1465 e si stabilì a Pesaro, dove fu al servizio di Alessandro Sforza in qualità di caposquadra e segretario: cfr. CATONE.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 219-220. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani die III septembris 1466. Die III^o duplicatae. Antonio de Tricio».

Havemo ricevute doe toe lettere de dat(um) VIII et XVIII del passato¹ et inteso quanto scrivi. Respondendo, et primo alla parte de quelle nostre gente de Romagna, dicemo che non è stato may remedio per quanta instantia, inzegno et arte che habbiamo saputo usare che 'l papa habbia may voluto acconsentire che allogino in quelle parte, de che n'è stato forza ad farle levare et mandarle a tore et cossi sonno adviate in Lombardia tucte dicte gente, excepte quelle del grande comestabile² che sonno rimaste^a per non havere el modo de alloggiarle, perché per queste altre nostre gente ne mancano li alloggiamenti per ducento cavalli, che ne dà affanno assay. Siché vogli essere cum la serenissima maiestà del signore re, al quale ricordaray et conforteray che pigli cura al facto de dicte gente ad farle in qualche parte alloggiare, che non habbino ad restare senza allogiamento.

Ceterum. Havendo noy mandato ad fare condurre dicte nostre gente in Lombardia et siando zà comenzate ad adviarse, certe gente del duca de Modena, zoè alchuni pochi cavalli che ha cum alcune cerne³ delli homini della soa iurisdictione et alchuni cavalli de quelli de Bartholomeo de Bergamo, che sonno in numero circa VI o VII^m persone, zovedi^b, che fo alli 28 del passato, se adviarono verso Toscana, passando per Modena et Regio et da Fiumalba, pigliando el camino da Sassolo per la valle de Cutigliano, ad instantia delli emuli de Piero di Cosmo^{c4}, de che nuy subito scripsimo ad dicte nostre gente el venerdì, che fo 29

¹ Non è stato possibile identificare la lettera dell'8 agosto. Quella del 18 è il doc. 203.

² Per trattare col pontefice la questione delle truppe di A. Sforza alloggiate nel Bolognese era stato inviato a Roma Sagramoro Menchiozzi da Rimini. Nonostante le pressioni mosse da quest'ultimo e dall'ambasciatore sforzesco Agostino Rossi, tuttavia, il papa aveva ribadito: «che sua volontà è et così vole che dicte gente d'arme se leveno de Bolognese et vadano in Lombardia, acciò venetiani non prendano ombrezza del stare de quelle in Bolognese» (A. Rossi e Sagramoro da Rimini ai duchi di Milano, Roma 11.VIII.1466, ASM SPE, *Roma*, 59, 22).

³ Le 'cerne' o 'cernite' (GDLI, s.v. *cerna* § 2; TLIO s.v. *cerna* § 3.1) sono contingenti di fanti reclutati sul posto.

⁴ La crisi fiorentina era stata accelerata dalla morte di Francesco Sforza, tradizionale alleato dei Medici. Come ricorda FERENTE, *La confessione*, 257-258, «non soltanto l'alleanza era stata vitale per i due regimi ma aveva costituito il vero asse portante della Lega Italica, creando una struttura più rigida che coinvolgeva e connetteva gli altri regimi italiani, e quindi anche le diverse opposizioni interne a questi regimi, in un sistema più organico e interdipendente». Morti Cosimo e F. Sforza, le mire eversive del partito antimedicco, rappresentato da personaggi di spicco della politica fiorentina quali Niccolò Soderini e Dietisalvi Neroni, avevano potuto concretizzarsi contro Piero. La questione fiorentina preoccupava anche il papa, che nutriva il timore che l'eventuale caduta del regime mediceo avrebbe rinforzato Venezia, benché i duchi di Milano lo avessero rassicurato che dopo la morte di Francesco Sforza si erano «deportati con dicti venetiani

del passato^d, che non passasseno più inanti, ma che se adviassero verso Fiorenza et facessero quanto li fosse ordinato et facto intendere per dicto Piero, le quale nostre gente dovettero giongere ad Fiorenza lune, zò el primo de questo^e, como crediamo haveriti forsi più presto et più ad pieno inteso le cose là como sonno passate cha nuy, certificandote che dal canto nostro havemo usato ogni diligenza circa zò opportuna, ma per fino in quest' hora non havemo inteso altro como sia succeduto più oltra. De quanto haverimo de tutto saray advisato.

Piero de Galerà è ritornato dalla maiestà del re de Franza et ha riportato quasi quello medesimo effecto che haveray inteso per le copie delle lettere te havimo mandate. Et perché el magnifico domino Fabritio s'è ritrovato ad quanto ha riportato esso Piero, como per le soe scripte là haveray inteso, et sì anche perché intendiamo mandare là Piero de Landriano nostro famiglio, informato de quanto occorre, non replicarimo altro ad questa parte.

Alla parte de mandare al duca de Bergogna, dicemo che dicto Piero de Galerà ne ha dicto che li ambasciatori del duca de Borgogna erano giunti alla corte del re prima che se partisse luy de là, ma che ancora non havevano havuto audientia. Siché ne pare sia bene de aspectare altre lettere da Johanpiero Panigarola et intendere meglio come le cose sarranno seguite tra essa maiestà et lo prefato signore duca et poy, secundo le cose passeranno, ne saperemo meglio governare et intendere circa el mandare o non mandar al dicto signore duca de Bergogna. Et de quanto haveremo, de tutto subito saray advisato. Et fra questo mezo la maiestà soa pò ancora soprasedere per fino se haverà altro de llà, che poy de tucto advisaremo la prefata maiestà de quanto sarà da fare^f.

Alla parte della armata che fanno barcellonesi, i^g quali chiamano el duca Johanne, et che se crede che 'l dicto duca Johanne debbia andare su dicta armata etc.⁵, et perché el magnifico misser Fabricio ha inteso el tucto, et cossì ancora

con tali humani et honesti modi [...] che non hanno alcuna honesta casone de lamentarse de nuy, ma se laudarsene» e che allo stesso modo erano stati pacificati i territori del ducato, i cui cittadini erano stati «aleviati de molte et molte graveze che avevano al tempo del prefato quondam signore nostro, che ascendano ala summa de circa CXL^{ia} ducati» (G.M. Sforza e B.M. Visconti ad A. Rossi, Milano 5.VIII.1466, ASM SPE, *Roma*, 59, 5). Le preoccupazioni legate alla tenuta del regime mediceo erano, invece, fondate, giacché proprio alla fine di agosto si verificò un tentativo di congiura contro Piero, con il sostegno del marchese di Ferrara, Borso d'Este, e di Venezia, per conto della quale si dirigeva a Firenze il Colleoni. Il Medici reagì introducendo in città una sorta di milizia personale costituita da circa 4.000 uomini del contado fiorentino e la congiura fu sventata, senza spargimenti di sangue, lo stesso 27 agosto: cfr. CATALANO, 233-234.

⁵ La Catalogna, insorta contro Giovanni II d'Aragona, aveva offerto la corona a Renato d'Angiò, che vi inviò il figlio Giovanni, il quale nel corso del 1466 ottenne numerosi successi militari. Giovanni II riuscì a rimpossessarsi dei territori occupati solo dopo la morte dell'angioino, avvenuta per avvelenamento nel 1470.

de certa armata se fa ad Zenoa^h, et per soe lettere scrive quanto occorre, non ne extenderimo altramente per questa.

Alla parte delli cavalli che la prefata maiestà mandò ad donare questo verno passato alla prefata maiestà del re de Franza et delli altri che mette in ordine per mandargli etc., restiamo advisati et laudiamo la maiestà soa et commendiamola et parçe sarà bona spesa.

Et similiter laudamo et commendamo el proposito de soa maiestà circa el mandare uno al re de Ungaria etc., perché non pò che reuscare a bon disegno.

Altro de qua non ce occorre al presente, se non che le cose nostre passano in quiete et alla giornata se attende a l'assecto de queste nostre cose, quale per Dio gratia tucte se drizano a bon camino. Se altro accadrà de tucto ne darimo adviso.

^a Segue non dep. ^b Segue passato dep. ^c ad ... Cosmo aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^d el venerdì ... passato aggiunto nell'interl. con segno di richiamo. ^e lune (corr. su venire) ... questo aggiunti nell'interl. su domenica ultima del passato dep. ^f Et de quanto ... da fare aggiunto in un secondo momento. ^g Segue che dep. ^h et cossi ... Zenoa aggiunto nel margine esterno con segno di rimando sul rigo. ⁱ Aggiunto nell'interl.

206

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 7 settembre 1466

Dopo la partenza di Giacomo Sironi, Roberto Sanseverino, principe di Salerno, ha parlato molte volte a da Trezzo professando la sua assoluta innocenza riguardo a una gravissima calunnia a suo carico, di cui sarebbe artefice, secondo il principe, Roberto Sanseverino conte di Caiazzo. Da Trezzo è riuscito a evitare che il principe parlasse della questione con il re, ma non che ne parlasse con Ippolita Sforza, che è turbata. Per fugare ogni sospetto sul principe, questi e da Trezzo hanno concordato due iniziative: Ippolita Sforza ed Eleonora d'Aragona saranno madrine del figlio naturale del principe; un inviato di quest'ultimo verrà a Milano per chiarire tutto.

ASM SPE, Napoli, 215, 217-218. Originale autografo. Parti in cifra. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et excellentissime domine mee singularissime domine Blanche Marie Vicecomiti ducisse Mediolani etc.». Segue la nota: «In manibus propriis». Sigillo circolare di da Trezzo.

Illustrissima madona mia. Per Martino Todesco vostro cavallaro ho ricevuto lettere de vostra signoria de xxiii del passato sottoscritte de mano vostra, per le quale essa me scrive che, de le due cose che mandò a dire per

Jacomo, de l'una l'ho satisfacta et che debia fare così de l'altra, dimostrandome quanto questa cosa gli sii ad core etc.¹. Sia certa la signoria vostra che non haveti servitore al mondo che più de mi desideri servirli et fare cosa che gli piaccia, de la quale volontà fui sempre doppo che cognobe vostra signoria, né altro che morte me la poria fare mutare, et quello amore et fede che porto ad essa vostra signoria porto similmente ad tuti vostri figlioli. Siché siati certa che da me non havereti altro che 'l vero de quello saperò.

Jacomo fo qua, el quale ve ha potuto referire *l'opera che io fece cum el principe*, el quale, stando esso Jacomo qua, se partete. Doppo ritornò et subito mandò per mi, et dolendose oltra modo che *tale calumnia gli fosse data, nella quale se vera fose non solum gli andaria el stato, ma cento stati et cento vite, se tante ne havesse*, et che 'l non era così innocente che 'l non cognosca molto bene de che natura era questa cosa et che Dio non volesse che l'havesse pensato de *ofendere la signoria vostra, el re et sé medesimo ad uno tracto et che 'l pensava molto bene a chi debe essere stato el relatore de tale inventiva, dicendo che 'l deba essere stato el signore Roberto, per volerse vindicare de le parole iniuriose havute insieme qua, et che non solum el signore Roberto, ma se Dio come homo volesse dire tale cosa essere vera, lo faria mentire*. Et circa questo disse molte parole cum tanta passione che appena poteva parlare, concludendome che 'l non voleva subiacere ad tanto pericolo et che sicome *lui era innocente de tale cosa, così arditamente lo voleva dire al re et a la duchessa, cum dire che se 'l signore Roberto gli vole male lo doveva mostrare cum altra via che questa, cum volere fare cativa vostra figliola*. Vedendo io questa cosa molto pericolosa et che 'l *parlarne al re non poteva generare alcuno fructo, pregai^a non lo volesse fare, che cognosceva non ne poteva seguire se non male et carico ad la duchessa, perché poria accadere che el re non se netaria el pecto de suspecto, et che manco voleva che 'l ne parlasse a la duchessa, per non farla vivere mal contenta*. Et circa questo forono dicte et replicate parole assai, come vostra signoria debbe pensare. Tandem lo fece restare contento de non parlare de talle cosa *al re né ad la ducessa*; pur quasi ogni dì s'è doluto cum mi cum dire che 'l non poteva supportare talle cosa. Tandem, *ritornando uno de questi dì la ducessa da Castello Novo ad Capuana, esso principe se trovò ad accompagnarla et così cavalcando non se poté contentare che narrasse*

¹ Non è stata reperita la lettera di Bianca Maria del 23 agosto. Ci si riferisce ai due obiettivi della missione riservata di Giacomo Sironi: i dissapori fra Ippolita e il marito, l'accusa gravissima, di cui non è possibile sapere molto, a carico del principe di Salerno. I dissidi tra i due omonimi Sanseverino erano iniziati in febbraio, in relazione al possesso del feudo di San Pietro al Tanagro, cfr. *supra*, doc. 175.

quanto tra lui et me era stato rasonato de questa cosa, del che, se essa madonna hebe passione, pensilo la signoria vostra, che certo cognobe che ella ne hebe tanta che^b me recresceva vederla et, replicando esso principe che per ogni modo voleva fare intendere questa cosa al re, essa non lo consentete, ma disse che se pensassero tute quelle vie et modi per li quali se havesse ad levare de suspecto ognhuno che pensasse tale cosa. Per questo me so' poi trovato più volte cum luy et rasonato che modo se potesse trovare ad fare questo effecto. Tandem non c'è parso trovarne alcuno migliore se non che, havendo esso principe una sua femina gravida, da la quale aspecta presto figliolo, farse comadre dicta ducessa. Et cusì per uno de questi dì, trovandosi a la presentia del re et del duca essa madona et madona Elionora, esso principe ad bon proposito et cum aconce parole invitò per comadre dicte due madone, et così ce consenterono li prefati re et duca, et così se farà lo conpatrato como el figliolo nascerà.

Questo c'è parso el migliore expediente che se potesse trovare, ma nonostante questo esso principe mete in ordine uno suo fidato, quale secretamente vole mandare ad la signoria vostra per iustificarse cum quella, dicendo che mai viverà contento finché 'l non habia facto chiara la signoria vostra, verso la quale mai pensò alcuno mancamento né lo poria pensare, perché el sa bene avere el stato et lo essere dal signore vostro consorte. Madona mia, io ho tanto manegiata questa cosa che ad me pare tohare cum mano che de queste cose che ve sono reportate niuna sia vera, et meteriace mille vite, se tante ne havesse, che è così come dico, et ce sono infinite rasoni perché così se debe credere, et niuna gli n'è perché se debba credere el contrario, siché ve conforto et prego ve levati da l'animo ogni afano et passione haviati havuta fin qui de questa cosa et atendati ad vivere cum l'animo riposato et così scrivere qua ad madona Ipolita che facia el medesimo, la quale vedo vivere molto malcontenta, masime de l'afano in che iudica esere la signoria vostra per le lettere gli haveti scripte mo' ultimamente.

Havea deliberato diferire questo mio scrivere fin alla venuta de Martino Todescho, ma perché esso è andato in Sicilia ad cercare quello frate Marco et verissimamente starà qualche dì ad ritornare, non m'è parso lassare suspesa tanto tempo de questa cosa la prefata signoria vostra, alla quale me racomando. Neapolis, die vii septembris 1466.

Illustrissime dominationis vestrae servus Antonius de Tricio.

^a Segue non dep. ^b Segue m- dep.

GALEAZZO MARIA SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 13 settembre 1466

In risposta alla lettera inviata da da Trezzo il 28 agosto, i duchi confermano che il pontefice non ha alcuna intenzione di acconsentire all'alloggiamento delle truppe ducali e di quelle di Alessandro Sforza: le prime rientrano in Lombardia, quanto alle seconde, si attende che Ferrante individui alloggiamenti nel regno. Confermano altresì che Bartolomeo Colleoni fa preparativi militari, ma che probabilmente si dirigerà, nella prossima primavera, contro qualche signore di Romagna. Suggestiscono al re di scrivere una lettera di sostegno ai genovesi, i quali stanno armando sei navi, auspicabilmente sette, al comando di Lazzaro Doria, contro le cinque armate dai barcellonesi. La situazione politica a Firenze si è stabilizzata.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 221-223. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Mediolani die XIII septembris 1466. Antonio de Tricio». Carta lacera al margine interno.

Antonio. Havemo ricevuta la littera tua de dì xxviii del passato¹, per la quale tu ne avisi como, havendo tu conferito con la maiestà de re per nostra parte^a che se degnasse fare opera che la sanctità de nostro Signore restasse contenta che la compagnia del gran conestabile con le nostre zente restassero in Bolognese^b etc., sua maiestà te ha risposto de volerlo fare, ma che fra quello^c mezo^d arevarono^e lettere del suo oratore quale è ad Roma, per le quale scriveva^f la prefata sanctità essere contenta che per mo' tutte dicte nostre zente et de sua maiestà non se habbiano ad partire del Bolognese etc.

Nuy te avisamo et così volemò che referischi ad la prelibata maiestà che^g lo ambasciatore de quella non^h debbe havere bene inteso la mente del papaⁱ, però che, secundo la maiestà sua pò havere^j inteso dallo illustre conte de Urbino, el quale è stato ad Roma et ha inteso la intenzione del papa circha questo facto, sua sanctità non vole consentire per niente che le dicte zente remangano in Bolognese. Immo, essendo state licentiate, havemo ordinato che le nostre se ne ritornino nel paese nostro, et così fano et se ne vengono tuttavia; ma, perché nel dominio nostro non havemo lozamenti in li quali potesse^k stare la compagnia del gran conestabile, havemo facto confortare el legato de Bologna¹² che fin ad

¹ Doc. 204.

² Dal 1458, per volontà di Pio II, era legato pontificio a Bologna il cardinale Angelo Capranica (ca. 1410-1478: A. STRNAD, in DBI, 19, 1976), fratello di Domenico, del quale "ereditò" la titolarità di Santa Croce in Gerusalemme.

tanto che la prefata^m maiestà del re gli haverà proveduto de lozamento vogliaⁿ restare contenta che stiano in Bolognese. Et fin ad mo' non sapemo como se farano, benché dicto legato monstra non volerlo consentire^o. Vogli adunca ricordare ad la prelibata maiestà che, non havendogli proveduto, gli piazza provedergli de dicti lozamenti, perché in Bolognese non credemo porrano stare, donde como havemo dicto noi facemo ritornare le nostre dal canto de qua, per esserne state licentiate et cacciate da villani.

Appresso havemo inteso quanto ne scrivi della venuta dello illustre signore conte de Urbino et della grata accoglienza et careza che la maiestà de quel signore re gli ha facta, del che havemo preso piacere, perché, ultra che l'è un degno et gratioso signore, è tanto affectionato ad la sanctità sua et ad noi che merita ogni bene et honore.

Circha 'l facto de Bartholomeo da Bergamo, che dice la maiestà de re essere avisata che l'è soldato del duca Johanni et che ad tempo novo farà molte cose etc., dicemo che l'è vero che 'l dicto Bartholomeo ogni dì toglie gente et mettele in ordine, ma secundo havemo da persone che sano el vero, et como etiamdio dice publicamente esso Bartholomeo, el tollere de dicte gente et remetterle como fa, el fa ad fine de fare questo tempo novo qualche cosa et passerà^p Po et venirà in zuso verso Romagna^q, ma ad offesa de qual signore non se sa et, per quanto noi havemo fin qui, col duca Johanni non ha ad fare cosa alcuna, non ma' pra[tic]he^r. Utcunque sit, nuy usaremo el consiglio della prelibata maiestà et staremo in su lo aviso che per via de alcuno tractato né per altra via non possa fare cosa preiudiciale al stato nostro, che quando el temptasse, como non credemo, non dubitamo puncto che lo aiuto et consiglio della prelibata maiestà non ne haveria giammai ad mancare, et noi per el simile faressemo per conservatio-
ne de quella et del suo stato, non perdonando ad robba né ad zente né ad figlioli né al proprio sangue.

Ceterum, volemo che advisi la prelibata maiestà como, havendo^s vera et certa notitia lo nostro governatore et comunità de Zenova^t che barzelonesi hano armate cinque nave, quale vano in corso per offendere le nave de nostri cittadini genovesi quali sono in quelli mari de là^u, et impedire li loro viaggi^v, dicto nostro governatore et^w comunità hano delliberato fare anchora loro una armata de 7 nave^x et già ne^y hano in porto vi, le quale attendono continuamente ad armare, et se porano havere la septima la armarano. Et fin ad mo' hano proveduto al denaro et electo per capitano loro Lazaro Doria³, cittadino pratico et animoso in nel

³ Il genovese Lazzaro Doria (ca. 1412-1486: G. NUTI, in DBI, 41, 1992), mercante impegnato soprattutto nel traffico di allume di Chio, era stato incaricato dal governo genovese di provvedere all'allestimento di una flotta, che sarebbe stata posta sotto il suo comando, per opporsi alle scorrerie di galee provenienti dalla Catalogna, ribelle a Giovanni II d'Aragona. Le

mistero⁴. Ma perché non hano possuto provedere, se non per tre mesi, dicendo non potere supportare la spesa per più tempo, et che gli bisognarebbe aiuto de denari overo dalla maiestà del re de Ragona overo da quel serenissimo signore re Ferrando, volendo la maiestà sua fare un bon servitio ad la serenità del signore suo barba et desiderando che la impresa de Barselona se ultimasse, como siamo certissimi ch'ella desidera^z, porà in questo la maiestà sua fare quel pensiero che gli parerà, avisandola che dicta armata andarà ad derittura ad trovare la armata de barzelonesi et^{aa} offenderà Barzelona iuxta sua possanza et darà quel favore che porà al prefato re de Ragona, et pareriane^{ab} che per animare^{ac} quella nostra comunità ad questa cosa la maiestà sua gli scrivesse una bona lettera, commendandogli de quello che hano facto, confortandogli al perseverare, però che dalla maiestà sua saranno favoriti et aiutati in tutto quello gli sarà possibile et como meglio parerà alla maiestà sua, avisandola che dicta nostra comunità haveva delliberato de mandargli uno ambasciatore per richiederli subsidio et ad noi non è parso, però che supliressimo per queste nostre lettere.

Postremo, le cose de Fiorenza per la Dio gratia sono passate benissimo et secundo el desiderio de quelli che amano el bene et la pace universale de Italia, del che siamo certi che la maiestà de quel serenissimo signore re ha havuta informatione et singulare piacere, perché ella pò pensare quando li desegni de quelli che volevano malignare fussero reusciti^{ad} quanto danno poteva sequire al stato de quella et etiamdio al nostro, della qual cosa noi non scriveremo più lungo, perché essendose fugito de Fiorenza domino Angelo Aciaiole et, secundo havemo inteso, havendo facta la via verso Roma, da luy la maiestà sua pò havere havuto notitia del tutto et così dallo suo che è ad Fiorenza^{ae}, alla quale ne recomandarai.

^a parte aggiunto nell'interl. ^b ese corr. su a. ^c -llo corr. su -sto dep. ^d Segue sono dep. ^e -rono corr. su -te. ^f -va aggiunto nell'interl.; segue sua dep. ^g Segue dict- dep. ^h non aggiunto nell'interl. ⁱ avere ... papa corr. nell'interl. su essere inganato ad scrivere in quella forma dep. ^j Segue inte- dep. ^k Corr. da potessero. ^l confortare ... Bologna corr. nell'interl. su pregare dep. ^m prefata aggiunto nell'interl. ⁿ vogliano con -no dep. ^o benché ... consentire aggiunto nel margine esterno con segno di rimando sul rigo. ^p Precede se vocifera che in ogni modo vorà dep. ^q et verrà ... Romagna aggiunto nel margine esterno. ^r et credemo ... pratiche aggiunto nel margine esterno con segno di rimando sul rigo. ^s havemo corr. da havendo, con d corr. su m. ^t nostro governatore ... Zenova agg. in mg. est. ^u le nave...de là aggiunto nel margine. esterno; segue li dep. ^v loro viaggi corr. nell'interl. su viaggi de nostri zenovesi dep.; segue per la qual cosa

galee genovesi salparono per la Spagna il 13 ottobre e, dopo una serie di fallimenti, rientrarono a Genova a seguito di un parziale successo (l'affondamento di una nave nemica e la cattura di un'altra nelle acque prospicienti Marsiglia).

⁴ 'Mestiere', s'intende delle armi.

quella nostra *dep.* ^w dicto nostro governatore (*segue et comunità dep.*) et aggiunto nel margine esterno. ^x de 7 nave aggiunto nell'interl. ^y Segue ad noi non pareria se non bene che la maiestà sua quando fosse possibile gli desse aiuto de qualche dinari, ad ciò ché se potessero mantenere in su la impresa *dep.* ^z Segue li zenovesi *dep.* ^{aa} avisandola ... barzelonesi et aggiunto nel margine esterno. ^{ab} et pareriane ... nostre lettere aggiunto nel margine esterno. ^{ac} animare aggiunto nell'interl. ^{ad} Segue quanta ruina et *dep.* ^{ae} et ... Fiorenza aggiunto nel margine interno.

208

FERRANTE D'ARAGONA A SAGRAMORO VISCONTI, VICEGOVERNATORE DI GENOVA
Napoli, 16 settembre 1466

Si compiace perché Sagramoro ha fatto armare cinque galee genovesi contro Barcellona, che ha riconosciuto come re Giovanni d'Angiò. Invia altre 12 galee che potranno partecipare a questo attacco.

ASM SPE, Napoli, 215, 225-226. Originale. Sottoscrizioni autografe del re e di Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Magnifico viro Sagramoro Vicecomiti militi armorum ductori ac ducali vicegubernatori Ianuç amico nostro car[issi]mo». Sigillo circolare (su girolo cartaceo) di mm 34 ca: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi, sormontato da elmo a forma di drago. Legenda parzialmente leggibile: D(EI) G(RACIA) REX SICILIE.

Rex Sicilie etc.

Magnifice et strenue miles, armorum ductor, amice noster carissime¹. Per littere vostre de l'ultimo dì de agosto havimo inteso de la cordiale et affectionata diligentia che haviti cum effecto usata in beneficio deli communi stati nostro et de li illustrissimi et potentissimi signori duchessa et duca de Milano per fare armare le cinque nave da quessa magnifica cità per contra barcellonesi, li quali haveno electo el duca Johanne, nostro commune inimico, per suo signore

¹ Il condottiero Sagramoro Visconti (1412-1472: VAGLIENTI, 660), figlio di Leonardo e Margherita Caimi, fratello di Pietro Francesco, con il quale nel 1445 ricevette dal duca Filippo Maria alcune terre confiscate allo zio, Giovanni Visconti, dichiarato ribelle. Sin dal 1439 militò negli eserciti del duca e nel 1449 passò al servizio di Francesco Sforza, per il quale combatté nella guerra contro Venezia tra il 1451 e il 1453. Nel 1466, ancora insieme al fratello, fu posto al comando di alcune squadre spezzate, poste, cioè sotto il diretto controllo del duca (M.N. COVINI, in DBI, 99, 2020, s.v. *Visconti, Pietro Francesco*). A partire dal mese di giugno del 1466 fu vicegovernatore di Genova, sostituendo di fatto il governatore designato da Bianca Maria Visconti, il giovane e inesperto figlio Filippo Maria, che non lasciò mai Milano. Entrato in Genova il 2 agosto, Sagramoro vi rimase fino al settembre del 1468, quando fu richiamato a Milano per essere sostituito dall'ex governatore Corrado da Fogliano, ristabilitosi dalla malattia che ne aveva determinato le dimissioni nel 1466 (cfr. MUSSO).

et sono studiosi de cose nove. Non poriamo assai commendare la opera, diligentia et providentia vostra, né exprimere quanto honore, beneficio et segurezza de li communi stati sia per sequire per questa vostra opera singulare, da la quale non dubitamo procederà nedum la firmeza del stato et quiete de quessa magnifica città, ma etiam la dissipatione de li prave cogitatione de li inimici, cum honore et utilità non mediocre. Regratiamo infinitamente voi et li altri amici fautori et tutta quessa città de questa digna opera, de la quale nui specialissimamente ve ne voliamo restare obligati, ultra la obligatione ne haverà el serenissimo re Johanne nostro cio, et lo reponerimo in conto de singulare beneficio receputo. Ve havimo sempre reputato per affectionatissimo al stato nostro et al presente, vedendone tale effecto, ve reponemo nel numero de li cordialissimi et ve pregamo che de nui voliate fare omne bono [ca]pitale^a, perché haverimo molto caro potervi fare cosa grata. Exhortamove et pregamo voliate cum la solita diligentia conducere ad effecto la opera principiata et fare secundo la optima nostra speranza, del che non pò che sequire honore et utilità grandissima, avisandove che anchora nui havimo expedito el capitaneo nostro de l'armata cum XII galee et de continenti li aviarimo verso Barcellona per trovarse cum le nave a questa impresa, et non lassarimo mancare nulla per obviare alli designi del nostro commune inimico et che sia in beneficio del prefato serenissimo re nostro cio. Et ordinarimo che le galee passano per quessa città per intendere quanto fusse da fare. Datum in Castro Novo civitatis Neapolis die XVI^{to} septembris M^o CCCC^o LX^o VI^{to}. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

^a *Foro della filza.*

209

FERRANTE D'ARAGONA A FABRIZIO CARAFA
Napoli, 16 settembre 1466

Pietro Pusterla lo ha informato sulla discussione tra Carafa e Galeazzo Maria Sforza dopo che quest'ultimo ha accordato agli uomini d'arme di Giovanni d'Angiò il permesso di attraversare i territori del ducato milanese; comprende che l'ambasciatore, che ha chiesto licenza di tornare a Napoli, ha reagito male perché spinto dalla propria devozione al re, ma non approva in ogni caso il comportamento che ha tenuto nei confronti del duca Sforza, i cui interessi devono essere preposti anche a quelli del regno di Napoli. Per gli enormi benefici ricevuti dal duca Francesco, Ferrante è determinato a mettere a disposizione di Galeazzo Maria il suo stato, i suoi figli e la sua persona, senza alcuna riserva.

Approva quello che è avvenuto, perché è giusto che il duca mantenga buone relazioni con tutti, anche con chi è inaffidabile come Giovanni d'Angiò, il quale peraltro non è più un pericolo per il regno. Chieda scusa al duca e gli rinnovi i sensi della sua amicizia e cieca gratitudine. Riferisca a Galeazzo Maria che non c'è alcun bisogno di costituire una lega tra Napoli e Milano, perché i legami di parentela sono sufficienti a rendere esplicita la reciproca alleanza agli occhi delle altre potenze. Ferrante offrirà i propri consigli ai duchi di Milano ogni volta che ne sarà richiesto, ma qualora Galeazzo Maria ritenga di agire senza consultarlo, purché le sue azioni consolidino il potere dei duchi, il re si riterrà soddisfatto.

ASM SPE, Napoli, 215, 227-234. Copia coeva della cancelleria sforzesca: due bifogli con una coperta cartacea, legati insieme con uno spago. A 227 si legge: «Copia licterarum serenissimi domini regis Ferdinandi scriptarum domino Fabricio Carafe oratori suo in facto requisicionis facte per ducem Iohanne domino duci Mediolani de transeundo per dominium suum medio Petri de Pusterla». In alto a 228 si legge una seconda intestazione: «Copia litterarum regis Ferdinandi scriptarum domino Fabricio Carafe eius oratori». In calce a 234 è ricopiato il soprascritto: «Magnifico viro Fabricio Carafe de Neapoli, militi, oratori, consiliario fideli nostro dilecto».

Rex Sicilie etc.

Messer Fabricio. Nuy havemo receputa una littera sopra la rechiesta del duca Johanne della pratica^a deli homini suoy per lo tereno de quelli illustrissimi signori per mezo de Petro da Pusterla, et le parole che sonno intervenute dal'illustre signore duca a vuy per questo et la passione et affanno che ne haveti preso, et che per questo ne domandati licentia, et che vogliamo provvedere de altro homo là. Et, benché nuy haveriamo desyderato che vuy avessevo dicto et facto altramente et che vuy siati molto da longo in questa parte dala natura et opinione nostra, pur nuy ve havimo anco molto più per scusato che habiati preso affanno audendo nominare el nome del duca Johanne et in suo favore, che se in altro lo avessevo facto, maxime essendo vuy antiquo servitore^b et partiale nostro et de casa nostra. Et perché non possiati più cascare in simile errore, volimo intendiati apertamente lo animo nostro et che secondo quello vuy ve habiati ad governare, che è al presente non havere maggiore pensiero né maggiore cura nella mente nostra che al favore et vera conservatione del stato de quissi illustri signori et, se nuy el facimo, nuy che non attendimo principalmente ad altro, ben sapite che nuy simo anche contenti et desyderamo che la signoria del signore duca faccia questo medesimo, et quanti più amici la sua excellentia ha, che sia con honore et bona condicione soa et de suo stato, tanto più simo contenti et perché ne seguisse questo effecto nuy sariamo contenti^c et haveriamo piacere che la celsitudine soa non solamente pigliasse securità delle cose soe proprie

senza nisuno nostro reguardo, ma, quando lo facesse delle nostre, nuy volimo sia cossì obedito ad casa nostra como nuy proprii et cossì vederà la signoria soa per effecto sempre, avisandove che nuy volimo accertate la soa signoria che nuy havimo fermo nel'animo nostro costantemente volere reputare et quanto in nuy sia che omni homo faccia che questi duy stati sia una medesima cosa et siano uno et che non possa essere nisuna cosa utile ad quissi illustri signori et stato suo che non sia questo medesimo a nuy et stato nostro, et cossì e converso. Credemo che quesso illustre signore habia quella consyderatione verso el duca Johanne che se debbe havere verso de luy et generalmente verso tutti li altri^d potentati de Italia et fora de Italia, che è de tenere omne homo più quieto, più pacifico, più repossato et più contento della signoria soa che sia possibile. Et certamente^e non poria essere migliore vedere, perché quantunque quello stato habia grandissima et optima condicione et migliore che non se saria possuta pensare, in questi principii pur non se vole fidare della fortuna, che 'l non se faccia omne cosa possibile et non attendere may ad altro che ad stabilirlo et firmarlo, per modo che l'homo ne habia ad vivere repossato et che 'l sia palese ad omne homo che sia cossì, che oltra lo effecto ce sia anche la reputatione, che è el maiore bisogno che possa essere in uno gran stato, et quella senza la quale male se pò fare cosa bona. Et siati certo che, havendo nuy irrevocabelmente deliberato de mettere non solamente questo regno et omne nostra substantia, ma la vita nostra et de nostri figlioli per la conservatione de quello stato, como confessamo essere obligato et como volemo essere per omne modo et come reque-de el bisogno nostro de dovere fare per utilità del stato nostro proprio, che como havimo dicto è una medesima cosa, nisuno homo del mondo è più contento che sua signoria habia deli amici assay et che tenga deli modi che se habia ad quietare et vivere in pace de nuy, che, como è dicto, havimo ad spendere omne nostra substantia perché cossì sia et simo più contenti che pigli securità de nuy ad farlo verso el duca Johanne, consyderato le pratiche che ha con la signoria de Venetia et con Bartolomeo de Bergamo et cum altri, che facilmente poria tornare in preiudicio del suo stato che con qualunque altra persona se sia, maxime perché, gratia del nostro signore Dio et dela virtù et bontà dela bona memoria del signore duca Francesco, nostro commune patre, che may ne ensirà del core, el nostro stato se trova in tale condicione che la signoria el pò ben fare senza farce nocumento alcuno, avisandove che nuy intendemo continuamente vigilare al nostro stato et fare stima del duca Johanne et de omne uno altro per periculo che fosse. Ma el vero è che, consyderato le cose dove son state et dove sonno adesso, nuy non ce possiamo persuadere nel'animo nostro che 'l ce possa fare male né pagura. Siché liberamente, come è dicto de sopra, pigli la excellentia soa securità de nuy et con el duca Johanne et cum omne altro, non solamente

como requede la quiete del suo stato, ma como sia lo piacere et volontà de soa signoria. Ma ben se vole ricordare la soa excellentia, et cossì siamo contenti li dicati per nostra parte molto largamente, che per apiacere se li faza non se metta uno fante manco alla guardia della piazza de Zenoa, che non se vole may fidare deli soy inimici, che quando la soa celsitudine penserà quello la bona memoria de suo patre ha facto in nostro favore contra el duca Johanne, che non ne cascarà may de l'animo nostro et che ne fa tanti obligati che non lo sapemo né possiamo dire ad nostro modo, la signoria soa cognoscerà che del duca Johanne non sia may de pigliare fede alcuna, siché 'l se vole adormentarlo et tardarlo quanto più se pò, como crediamo che ad questo fine la celsitudine soa habia facto quello ne haviti scripto, ma non crederli per niente, et questo simo anche certi non bisogna recordare alla prudentia de soa signoria, ma l'havimo tocata, essendo cosa troppo notoria per satisfare ad nuy stessi, et volimo anche che vuy dicati alla soa signoria che, facto questo fundamento de volere mettere omne cosa per lo suo stato como per lo nostro, che cossì sarà sempre, nuy simo stati sempre de constante animo, havendo de essere guerra, che 'l fosse men male per nuy che la fosse alle parte del nostro regno che in Lumbardia, dove nuy ce porimo meglio aiutare et saria più da longe dele grande potentie che nce possono nocere. Nuy simo ben contenti che vuy dicati liberamente alla soa signoria, per non ce lassare niente nel'animo, che in questo apiacere che l'ha facto al duca Johanne del passare de l'homini soy per lo suo tereno, o che li volesse fare per lo avenire o con qualunque altra potentia se fosse che accadesse simile cosa, che la signoria soa non voglia may, per le particolarità che possono accadere alla signoria soa, a nuy ragionare de lega, che 'l ce saria troppo gran carico che nissuno credesse che quella fossi la principale casone ne movesse ad beneficio de l'uno verso l'altro, che essendo parenti et tanto stretti dopiamente, havendo nuy ricevuti tanti beneficii dalla bona memoria del signore duca Francesco suo patre, li quali simo certi che, como tignano firmi et constanti nuy ad perpetua gratitudine finché viveremo, che confessamo non li possere satisfare, cossì simo anche certi per gentileza del'animo suo che non obliga manco soa celsitudine ad volere continuare et perseverare, maxime per volere seguire li vestigii de cossì glorioso et digno patre, che non poria may havere la signoria soa né in questo regno né in altra parte homo tanto obligato al suo beneficio quanto nuy. Siché per certo questo nome de liga fra nuy non è necessario, essendo quella cosa che manco ce stringe insieme. Ma l'è ben necessarissimo che omne uno intenda che de nuy et del nostro regno el ne pò pigliare quelle securità che li piace, et che quanta più ne piglia nuy ne siamo più contenti, siché quello vuy haveti pigliato in tanto affanno et dispiacere del passare de l'homini del duca Johanne, nuy ne havimo grandissimo piacere, perché omne homo intenda che delle cose nostre

la soa excellentia pote disporre como li piacerà et che 'l sia certeza in omne homo che la soa signoria pò pigliare de nuy qualunque securità li piace et pareane più utile quello che la signoria soa dicea de lassarli passare senza salvoconducto, che de fare altro. Siché quanto al salvoconducto non bisogna dire altro.

Alla parte de quello che vuy diceti esserve stato dicto del vicedomino, nuy siamo contenti supra questo chiarirne ancora molto bene la intentione nostra, perché la possiati fare intendere ad quesso signore et ad qualunque altri bisognasse, perché et per questo che vuy scriveti et per altre cose che nuy havemo intese nuy comprendemo che forse qualcuno habia voglia de tirare le cose bone ad mala parte et che nuy vogliamo pigliare più pensare delle cose de llà che fosse necessario o chi fosse piacere de quesso illustre signore, che la experientia ha ad fare vedere el contrario, che per qualunque modo le cose de quesso stato vadano bene, nuy havimo quello desyderamo, né cercamo altro che l'honore et la reputacione della soa signoria como cosa necessariissima al stato et bene nostro. Et, quando nuy sarimo requesti de dire nostro parere sopra cosa alcuna, nuy el diremo con quello amore et quella carità che nuy siamo obligati, et facimo per nuy medesmi et faceva la bona memoria del duca Francesco nelli nostri bisogni, requesto da nuy, havendo sempre may inanti alli ochii, como requeude el obbligo nostro, la specialità et comodo suo, per modo che nuy speramo in Dio possere sempre rendere bono conto con bone ragione de quello che nuy dirimo et consigiarimo; et de quello che nuy non sarimo requesti né domandati o per non essere necessario o per quale se vole ragione fosse, pur che vada bene che per la prudentia loro sapiamo non poria essere altramente, noy non sarimo non manco contenti che de quello sarimo requesti et pigliarimo omne cosa in bona parte, che non poria essere altramente, et vederasse per experientia che nuy non communicaremo meno con le illustri signorie loro omne nostra occurentia né manco stima farimo de li consigli et parere loro che facevamo al tempo della bona memoria del duca nostro commune patre. Siché ad questa parte faccia la soa celsitudine quello che più li piace et quello meglio li vene, che quello che è^f el^g bisogno è 'l piacere nostro et non haveremo manco caro quando accadesse che nuy dessemo consiglio che alle signorie loro non fosse cossi utile per ignorantia nostra o per non essere presenti o per quale altra cagione se fosse che le signorie loro seguissero el contrario, che nuy ce havemo piacere quando el seguissero essendo bono et utile, perché questo medesimo farimo nuy ancora et havemolo già facto in li maggiori nostri bisogni al tempo de quella bona memoria, et cossi vole essere la nostra stretteza quieta, repossata et libera, senza nesuno reguardo et che, essendo in la migliore dispositione che possa essere, niuna più stretta cosa nuy ne cacciamo solamente utile senza desconzo alcuno, che non poria essere senza desconzo quando nuy andamo sul reguardi o non andamo

liberamente per alcuna cagione. Et siati certo che nuy cognoscimo molto bene quando per nisuna nostra specialità nuy non havimo quello debito reguardo che nuy siamo obligati al'honore et reputacione de quissi illustrissimi signori, che nuy offendiamo più nuy et l'honore nostro che le signore loro, sì perché nuy non possiamo occultare né omne homo né loro medesme ancora che desyderare più de palesare la grandeza et vera potentia del stato loro tanto experimentato fra le potentie de Italia, et sì ancora perché nuy farimo fora del bisogno del stato nostro, de l'obbligo che nuy havimo et de quello havimo deliberato et presupposito nel'animo nostro de dovere et volere fare. Siché certificate le signorie loro che nuy haveremo tanto reguardo ad questo che non ne saranno biasmati, lassamo andare dale signorie loro o da chi havesse drito iudicio, ma ancora da chi ne havesse voglia per qualche altra cagione, et farimo in questo como havimo deliberato fare in omne altra cosa che possa pertenera a l'honore, stato et bene loro, che l'aparirà sì claramente la nostra optima et perfecta intentione, che etiam chi ne volesse male et havesse deliberato de ne calumniare sarà necessitato o ad tacere o ad dirne bene.

Alla parte de quanto haviti responso, recordando per molte grande le piccole cose che nuy havimo facto con lo papa, con la signoria de Venetia et con lo resto delle potentie de Italia et for de Italia^h, may non ne poramo havere più dispiacere né poria essere stato più fora de omne nostra natura et volontà, perché nuy non havemo facto dele cento parte l'una de quello havimo speranza de fare et de quello simo obligati et havimo voglia et de quello haveriamo facto adesso se fosse bisognato, bastane ad nuy che lo papa, la signoria de Venetia et tutti l'altri che fosse necessaria [*sic*] habiano inteso che nuy cognossamo essere obligati et che nuy volimo che omne homo el sapia senza alcuno reguardo, che nuy volimoⁱ havere bene et male et volimo vivere et morire de compagnia con quesso stato, et cossì como nuy havimo facto adesso, cossì faremo per lo venire senpre finché viveremo et cossì lassaranno ad nostri figlioli, quanto habiano cara la nostra benedictione, né nesuna cosa sarà may bastante ad farce fare altramente et cossì simo certi et certissimi della soa signoria verso nuy et nostro stato. Siché guardati quanto vuy haviti cara la vita et desyderate farne cosa grata che may più vegnati in simili ragionamenti et manco de grandeza de nostro stato o de bisogno che la signoria soa possesse havere de nui, perché nuy cognoscimo che 'l sito et la potentia del stato suo non è manco da extimare che 'l nostro, né nuy ne famo niente manco stima et el nostro non saria manco utile alla signoria soa che 'l fosse maiore che 'l non è che ad nuy medesmi. Siché domandate perdonanza alla soa signoria della vostra simplicità, che maiore particolarità ha la signoria soa in le cose nostre da nuy in fora che tutto el resto del mondo, cossì facte como le sonno.

Alla parte che vuy scriveti che la sua celsitudine sta in dubio che qualchuno deli soy non reporte o avise de soe cose altramente che se sia de soa volontà, nuy volimo che vuy dicati alla soa signoria che nuy credemo che li suoy parlano liberamente con vuy como con cosa soa, che cossì site, né per altro site là che per suo servizio. Non seria possibile che cosa che sentissemo nuy li possesse may tornare in desconzo nisuno, ma iovare sì, ma che quando nesuno deli suoy, o per reportare o altra mala specie dicesse o comunicasse con nuy o con vuy o qualunque altra persona, che la signoria soa voglia essere certa quella non havarà maiore inimico de nuy, non persona che più presto el palesasse alla sua signoria che nuy, et che nuy non havimo havuto là may amicicia, se non de homini grati alla bona memoria del signore duca nostro commune patre, né ad nesuno altro proposito, et cossì non haveremo may, se non al suo, che nuy conosciamo bene che nelle cose appartenente al stato suo nuy non dovemo avere reguardo a niuna altra nostra specialità, se non della soa signoria propria, et cossì farimo sempre.

Et ultimamente congratularetene con la signoriaⁱ soa del bono successo che hanno havuto queste cose de Firenze¹, che veramente ne pare nostro signore Dio le habia acconzate con le soe mane al nostro proposto et havemo gran piacere che le gente della soa signoria se li sianno trovate et ne sianno state potissime casone, maxime perché el se vederia l'altra parte essere inclinata con venetiani. Et confortati la signoria soa ad compiacere ad pace et farsene bon capitale, che non se pò errare ad tenerse con l'amici et non guardare quando^k qualche volta errassero, che molto più è ragionevele cosa che uno principe se ricordi deli beneficii o deli piaceri che se riceve, che de qualche mancamento, quanto ce fosse. Datum in Castello Novo Neapolis die xvi septembris anno Domini MCCCCLXVI. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

^apratica *corr. da partita*. ^bservitore *aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo*. ^cet perché ... contenti *aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo*. ^daltri *aggiunto nell'interl.* ^eSegue et certamente *dep.* ^fè *aggiunto nell'interl.* ^gSegue piacere *dep.* ^het ... Italia *aggiunto nell'interl.* ⁱche omne ... volimo *aggiunto nell'interl.* ^jSegue del *dep.* ^kquando *aggiunto nell'interl.*

¹ Dopo la scoperta della congiura contro Piero de' Medici, Galeazzo, che aveva ordinato la mobilitazione verso la Toscana di alcune squadre sforzesche sotto il comando di Antonio da Pesaro e Orfeo Cenni, si era offerto di recarsi personalmente a Firenze in supporto di Piero. Quest'ultimo declinò l'offerta, rifiutando garbatamente, in settembre, anche l'invio di ambasciatori da Milano: le ragioni del diniego vanno probabilmente ricercate nella volontà di non condividere coi duchi milanesi il merito di aver sventato la congiura e di aver conseguentemente rafforzato il regime mediceo. Cfr. CATALANO, 236-237.

GALEAZZO MARIA SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI AD ANTONIO DA TREZZO
Milano, 20 settembre 1466

Riscontro alle lettere del 5 e 7 settembre: inviano Alberico Maletta in Francia per trattare il matrimonio del duca Galeazzo; non sottovalutano Giovanni d'Angiò; si compiacciono per la flotta napoletana inviata a Barcellona; attendono risposta dal papa sull'alloggiamento della compagnia di Alessandro Sforza nel Bolognese, mentre le altre genti d'arme sforzesche si sono trasferite nel territorio di Parma; sanno che l'ambasciatore è informato della situazione politica a Firenze, ormai risolta; ringraziano il re per la sua benevolenza nei confronti di Ippolita, per la disponibilità a proposito della venuta a Milano di Eleonora e della possibile partenza di Sforza Maria per la Francia; aspettano il disegno del sepolcro che farà erigere [per Francesco Sforza].

ASM SPE, Napoli, 215, 236. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1466. Mediolani die 20 septembris. Antonio de Tricio». Correzioni di mano di Cicco Simonetta, tranne dove indicato.

Restiamo avisati per le toe de v et vii del presente de molte cose¹, a le quale per queste succinte rispondendo dicemo et primo.

Ala parte del parentato de Franza, che anchora nuy concorremo ad quello ricorda et dice la maestà del re et zà havemo ordinato et mandato domino Albrico da la maestà del^a re de Franza, et così in brevi se partirà con comissione de concludere² etc.

¹ Non è stato possibile identificare la lettera del 5 settembre; si conserva una lettera di da Trezzo del 7 dello stesso mese (doc. 206), ma non sembra essere quella a cui danno risposta i duchi: la missiva, prevalentemente in cifra, è infatti indirizzata alla sola Bianca Maria Visconti ed è relativa ai contrasti tra il principe di Salerno e Roberto Sanseverino d'Aragona, mentre non contiene riferimenti ai temi trattati nella minuta.

² Alberico Maletta (ca. 1410-1466: M.N. COVINI, in DBI, 68, 2007), *doctor in utroque iure*, dal 1440 fu al servizio degli Estensi a Ferrara, poi, dal 1453, di Francesco Sforza, che lo nominò quell'anno stesso consigliere segreto (LEVEROTTI, 197-198) e lo impiegò in delicate missioni diplomatiche in vista della costituzione della Lega italiana. Nel 1455 fu a Napoli per la stipula dei trattati matrimoniali Ippolita - Alfonso e Sforza Maria - Eleonora (*Dispacci sforzeschi*, I, *passim*). Rientrò in Lombardia al principio del 1456. Nei primi mesi del 1460, dopo lo scoppio della guerra di successione, svolse missioni a Venezia e in Savoia. Nel 1462 fu inviato in Francia, dove operò con successo per il rinnovo dei trattati di alleanza tra Luigi XI e il duca Sforza: vi rimase per tutto il 1464, partecipando alle trattative preliminari per il matrimonio tra Galeazzo Maria Sforza e Bona di Savoia. Tornò a Milano nel giugno del 1465. Non possediamo informazioni sulla missione a cui si accenna in questa lettera: alla fine di settembre Ferrante d'Aragona consigliava ancora di tardare la partenza dell'ambasciatore, per ragioni di prudenza su cui non siamo ulteriormente informati (*infra*, p. 457). Non sappiamo se Maletta sia effettivamente partito: di certo in dicembre si trovava a Campalestro, nei pressi di Pavia, dove morì il 12 di quel mese.

Li^b facti del duca Johanne non mancho li havemo ad mente quanto essa maiestà medesima, et così trovarà che dal canto nostro non mancharimo dove serà el bisogno, perché questa cosa va per li communi stati etc.^c.

Piacene l'andare del capitaneo de le galee ad Barcellona in subsidio dela maiestà del re d'Aragona.

Essendo nuy stimulati et instati da la sanctità de nostro Signore et legato de Bologna³, poy che le cose de Fiorenza sono reducte in bono termino et asseto, per levare le nostre zente de Bolognese, n'è stato necessario farle levare et condurre in Parmesana, et così habiamo facto. Aspectiamo mo' risposta da la sanctità de nostro Signore^d de le zente del grande comestabile, ala quale habiamo scritto voglia contentarse restino là, et speriamo pur debia restare contenta^e.

De le cose de Fiorenza per questa non dicemo altro^f, rendendone certissimi haveray inteso com'ogni dì sono meglio prosperate, sì per altre nostre lettere, como etiam ultimamente da Petro da Landriano nostro famiglia in la venuta soa lì, quale è venuto^g informato del tucto^h.

Del menare madonna Elionora et de l'andare de Sforza nostro figliolo et fratello in Franza etc., ringratiamo la maiestà del re dela grande humanità et benignità usa ogni dì verso nuy, la quale de quello ordinaremo et terminaremo ala giornata da nuy sarà avisata.

Aspectiamo che tu ne mandi lo designo dela sepultura, quale scrive che fano fare.

Piacene che la maiestà del re ama madonna duchessa nostra figliola et sorella, como scrivi, benché may non credessimo dovesse essere altramente. Del tuttoⁱ ringratiaray la maiestà soa quanto te parirà^j.

^a Segue christianissimo signore dep. ^b Precede per dep. ^c perché ... etc. di altra mano. ^d la sanctità de aggiunto nell'interl.; segue p dep. ^e et ... contenta di altra mano. ^f Segue per dep. ^g venuto aggiunto da altra mano nell'interl. con segno di rimando sul rigo. ^h del tucto aggiunto nell'interl. da altra mano su parola dep. e illeggibile. ⁱ Segue la aggiunto nell'interl.: per errore non è stato depennato dopo l'aggiunta di cui alla nota seguente. ^j la maiestà ... parirà di altra mano.

Le tre galee del re hanno lasciato Genova. Preghi il sovrano di lasciarne almeno due durante l'inverno per sicurezza dello stato genovese. Saranno ben trattate nei porti di Genova, Noli, Portofino o Portovenere.

³ Angelo Capranica.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 238. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «1466. Mediolani die xxiii septembris. Antonio de Tricio».

Antonio. Dal nostro governatore de Zenua¹ siamo avisati come quelle tre galee della maiestà del signore re, quale erano restate lì^a, se sono levate^b per comandamento della maiestà del re, secondo ha dicto el capitaneo d'esse galee in la sua partita^c², siché quelle nostre rivere vengono ad remanere senza guardia. Et perché sono al presente certe^d differentie^e in la rivera de Ponente per cagione de alcuni quali sono male obediendi, che intendimo de castigare se non vorranno ridurre alla bona via et fare il debito suo, et anche per segurezza de quelli mari et de quello nostro stato de Zenova, et^f aciò che non^g fosse facto damno de qualche fuste, come porria accadere facilmente, non se gli ritrovando^h alcuneⁱ galee, è necessario per evitare li periculi che porriano occorrere che gli stiano almancho due galee. Però volimo che tu sii con la prefata maiestà et la preghi per parte nostra che la se degni de mandarli saltem due delle sue galee ad stare per questo inverno, le quale poranno stare quando nel porto de Zenova, quando a Noli, quando a Portofino et ad Portovenere, secundo che sarà bisogno, et saranno secure et bene tractate, facendo de questo ogni instantia con la prefata maiestà, la quale ne rendemo certissimi el farà de bona voglia per conservatione de quello nostro stato, che la pò reputare essere quella del suo regno, avisandoti che ne havemo^j conferito qualche cosa con miser Fabricio et con miser Gratia suoi ambasciatori qui³ et dictoli ne vogliano scrivere a sua maiestà et così siamo certissimi che faranno. Et de quanto in ciò haverai seguito vogli subito avisarne per tue lettere.

^a-i corr. su a. ^bSegue et partire dep. ^cper comandamento ... partita aggiunto nel margine interno. ^dSegue alcune dep. ^eSegue de dep. ^fSegue per obvi- dep. ^gSegue accadesse essere dep. ^hSegue g dep. ⁱSegue g- dep. ^jSegue dicto et dep.

¹ Sagramoro Visconti.

² Si parla probabilmente delle tre galee inviate a Genova alla fine di marzo con Turco Cicinello per garantire la stabilità della città dopo la morte di Francesco Sforza. Il *capitano* è verosimilmente Galcerán de Requesens, che aveva raggiunto poco dopo Cicinello con la restante parte della flotta.

³ Fabrizio Carafa, ambasciatore residente a Milano, e Garçia Betes: quest'ultimo era stato inviato presso Francesco Sforza nel novembre del 1465 per discutere sull'opportunità di un'ambasceria napoletana in Francia. Sarebbe ripartito per Napoli alla fine di settembre, come si evince dall'istruzione a firma dei duchi di Milano che si legge nel documento successivo.

BIANCA MARIA VISCONTI E GALEAZZO MARIA SFORZA A GARÇIA BETES, AMBASCIATORE REGIO
[Milano], 26 settembre 1466

Istruzioni per il suo rientro a Napoli. Aggiorni re Ferrante sulla situazione francese, sulla decisione dei duchi di non inviare per ora un ambasciatore in Borgogna, sul duca di Savoia e Lamberto Grimaldi, sul desiderio di anticipare il matrimonio di Galeazzo Maria con Bona di Savoia, su Maso Antonio Brancaccio e Bartolomeo Colleoni. A Roma chieda al papa, insieme con Agostino Rossi e con il protonotario Rocca, di consentire che la compagnia di Alessandro Sforza alloggi nel Bolognese; se non è possibile, preghi il re di provvedere al più presto ad alloggiamenti nel regno. Aggiorni il sovrano sulla situazione interna di Firenze e gli raccomandi Prospero Adorno, Fioramonte da Cotignola, Biagio da Gradi.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 239-240. Copia coeva. A 239, nel margine superiore sinistro si legge: «Copia die 26 septembris 1466».

Memoria magnifico Gratie Bethes regio oratori reddituro Neapolim ad regiam maiestatem

Im primis de referire ala maiestà del re le cose de Franza, così de la maiestà del re de Franza, come del duca Zohanne, como quello ne seti informato meglio de nuy.

Item, de le cose del duca de Borgogna, de le quale similmente seti informato, et che ad nuy pare de soprasedere et non mandarli ambassatore, perché per quello havemo inteso per lettere de Johanne Petro Panigarola pare che ala maiestà soa sia grato che non mandiamo dicto ambassatore al presente.

Item de le cose del ducha de Savoya.

Item de le cose de Lamberto Grimaldo con el prefato duca de Savoia in quello è stato ultimamente deliberato et terminato¹.

Item del venire de la moglie de nuy Galeazo, che nonostante che nuy havessimo mandato ad dire ala maiestà del re per Manuele de Jacopo de volerla

¹ Lamberto Grimaldi, signore di Monaco, aveva subito nel mese di febbraio la rivolta dei centri, posti sotto il suo dominio, di Mentone e Roccabruna, sostenuti dal conte d'Entremont, governatore di Nizza per conto dei duchi di Savoia. In maggio Galeazzo Maria aveva inviato truppe armate contro i ribelli, ottenendo anche il supporto di alcune galee napoletane, grazie alle quali le due località furono recuperate entro la fine del mese. Grimaldi, tuttavia, rifiutò di riconoscerle come feudo dei duchi di Milano e rinnovò, anzi, l'omaggio vassallatico ad Amedeo IX di Savoia. Mentone sarebbe stata inglobata nei territori milanesi nel 1468, in seguito a una nuova ribellione (R. Musso, in DBI, 59, 2002, s.v. *Grimaldi, Lamberto*).

menare ad septembre, che tamen haveressimo caro d'abbreviare et menarla in Ast ad calende de zugno; pure nondimeno aspectaremo la ritornata de dicto Manuello et deinde mandaremo domino Albrico, et de tutto serà avisata soa maiestà per nuy de quanto serà determinato².

Item de Masio Antonio Brancazio, como nuy siamo contenti acceptarlo per contemplazione dela maiestà del re³.

Item de le exequie del signore nostro, che siamo in dubio farle questo anno, per le casone et rasone che vuy haveti inteso etc., et che facendose se farano tanto degnamente quanto se potrà etc.

Item de Bartholomeo Coglione, de li modi che 'l serva, et che le cose de questo nostro stato per Dio gratia stano quiete.

Item dele gente del grande conestabile, quando saretì ad Roma et ve trovareti con el prothonotario Roccha et cum domino Augustino Rosso et pregare insieme cum questi talli el papa che 'l sii contento de scrivere al legato de Bologna et alla comunità che vogliano rettenire queste gente d'arme questo inverno là et che siano bene tractati, perché sono pochi cavalli et deportaranse honestamente. Et in questo fare ogni instantia per havere queste lettere da soa sanctità et mandarle a Bologna in mane de domino Johanne Bentivolii⁴ et, quando in ultimo non potesti ottenere dal papa che restassero lì, vogliati immediate che saretì cum la maiestà del re fare che la maiestà sua proveda in altro loco de stantie dove ad soa maiestà meglio parerà, et che sia presto, adciò che non habiano ad trava~~r~~sare tanto payese de inverno, perché nel dominio nostro non è possibile poterli mettere, perché gli manca logiamento per più de DC^{to} cavalli, che non saperessimo dove poterli logiare.

² Emanuele di Iacopo, originario di Pavia, fu dal 1450 al 1454 cancelliere del Consiglio di Giustizia di F. Sforza. Al 1455 risale la sua prima missione in Francia per conto del duca di Milano: ne seguirono numerose altre (1460, 1463 e a cadenza annuale dal 1465 al 1470: KENDALL - ILARDI, I, XLVII). Per quanto riguarda la missione del 1466, essa ebbe inizio verisimilmente a seguito della morte del duca Francesco, poiché il primo dispaccio inviato dalla corte francese è datato 23 marzo (ivi, III, 55). La corrispondenza si mantenne costante sino al principio di maggio (ivi, 163). Su Alberico Maletta cfr. *supra*, p. 447, nota 2.

³ In agosto Brancaccio era stato raccomandato da Antonello Petrucci a Cicco Simonetta: cfr. *supra*, doc. 201.

⁴ Il condottiero Giovanni Bentivoglio (1443-1508: G. DE CARO, in DBI, 8, 1966), figlio di Annibale e di Donnina di Lancillotto, e membro di spicco di quella nobiltà bolognese che aveva strenuamente difeso l'indipendenza di Bologna dal ducato di Milano. Eletto gonfaloniere di giustizia nel 1463, nel 1464, mediante il matrimonio con Ginevra, figlia di Alessandro Sforza, aveva stabilito un legame di alleanza con Francesco Sforza, grazie al cui sostegno avviò una serie di riforme politiche volte a limitare l'autorità del legato pontificio, all'epoca Angelo Capranica, le cui iniziative vennero sottoposte all'approvazione del senato cittadino. Nel 1467, infastidito da quelle limitazioni, Capranica abbandonò Bologna, lasciando al proprio posto il vicario Giovanni Geraldini d'Amelia.

Item de le cose de Fiorenza, como per Dio gratia sono terminate bene, nonostante siano state ad grande periculo, como soa maiestà haverà inteso per Petro de Landriano et altre nostre et messi, et como vuy ve poreti informare dal magnifico Piero di Cosmo et da Nicodemo⁵ et altri, como meglio vi parirà. Si-ché le possiati bene chiarire ad la maiestà del re perché l'è di bisogno che la soa maiestà et nuy gli habiamo bona diligentia, considerato de quanta importantia sono al stato dela maiestà sua et al nostro etc.

Item raccomandarete ala prefata maiestà del re li facti de Prospero Adorno⁶, de Fyoramonte⁷ et de Biaso da Gradi⁸, como vi habiamo dicto ad boccha.

213

GALEAZZO MARIA SFORZA A FRANCESCO DE RICCIARDIS DA ORTONA
Sant'Angelo Lomellina, 27 settembre 1466

Lo rimprovera perché non è andato da re Ferrante: gli aveva concesso licenza a questo fine e lo aveva raccomandato a re Ferrante, con riscontro rassicurante. Vada senza timore dal sovrano, al quale ha scritto di nuovo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 241. Minuta. In alto si legge l'intestazione: «Datum in Castro Sancti Angeli die 27 septembris 1466. Spectabiles militi amico nostro carissimo domino Francisco de Ortona».

Habiamo visto quanto ne haveti scritto per el scrivere voresti facessemo ad quello illustrissimo signore duca de Modena etc. in vostro favore. Certo, como nuy ve facissemo intendere ne la vostra partita de qui sempre seremo prompti in ogni vostro beneficio et commodo, dove possiamo, ma sapeti bene che quando vi concedessemo la lettera dela licentia in la quale se contene che liberamente

⁵ Nicodemo Tranchedini.

⁶ Il genovese Prospero Adorno (ca. 1428-1485: G. ORESTE, in DBI, I, 1960), era stato artefice della liberazione di Genova dal governo francese nel 1461, ma nel luglio dello stesso anno era stato costretto ad allontanarsi dalla città dal doge Paolo Fregoso. Rifugiatosi a Milano, ottenne dal duca Sforza diversi feudi e, nel 1467, la restituzione di alcune terre calabresi che gli erano state sottratte dal principe di Bisignano.

⁷ Fioramonte Graziani da Cotignola, capitano sforzesco caro al duca Francesco, di cui era stato commilitone, aveva ottenuto nel 1464 il feudo di Confienza: la concessione fu rinnovata fino al 1470, quando la terra fu data a Filippo Maria Sforza (COVINI, *In Lomellina*).

⁸ I duchi avevano reiterato a Ferrante la richiesta di corrispondere al mercante milanese Biagio de Gradi la provvigione annuale di 100 ducati, cui aveva diritto per un privilegio regio (lettera a da Trezzo, Milano 28.IX.1466, ASM SPE, *Napoli*, 215, 242).

possianti andare etc.¹, la intelligentia fra vuy et nuy fo che dovesti andare de dritto ala maiestà del re Ferrando, et vuy dicesti che andaresti ad Roma et de lì scriveresti ad domino Diomedes per intendere le volontà del re^a, et cossì prometesti de fare et etiam fo nostra deliberatione et con questo proposito ve concedessemo tale licentia. Ma hora che vogliati essere d'altra opinione ne pare vi descostati molto dal'honestà, et maxime che nuy per tale respecto scrivessemo ad essa maiestà recomandandoveli molto strectamente, quale ne ha facto una risposta molto benigna et humana, digando de volervi havere per suo et farvi tale tractamento che merito vi havereti ad contentarvi de quella, et così stamo in tale proposito debia«ti» fare, il perché vi confortamo assay et persuademo ad volere andare liberamente da la prefata maiestà, ala quale de novo habiamo scritto, et farli reverentia, che ne rendiamo certissimi vi tractarà assay meglio che non dicemo, et a questo modo^b parerà gli habiamo scritto el vero del vostro andare là et vuy ne rendemo certo vi troverete benissimo satisfacto de quella^c.

^a et vuy ... del re aggiunto nel margine esterno con segno di rimando sul rigo. ^b Aggiunto nell'interl. ^c E vuy ... di quella aggiunto in un secondo momento.

214

PIETRO LANDRIANI A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 29 settembre 1466

È arrivato a Napoli il 23 settembre. Il re approva il progetto matrimoniale di Galeazzo Maria con Bona di Savoia, ma consiglia di ritardare l'invio in Francia di Alberico Maletta, per ragioni che riferirà a voce. Il re intende richiamare Fabrizio Carafa da Milano dopo lo scontro con il duca Galeazzo. I duchi di Calabria stanno bene. Le dicerie sul malcontento di Ippolita sono false: è amata da Alfonso e dal re, che la porta spesso a caccia con sé. Ci sono stati dei malintesi tra il duca e la duchessa, ma sono dissapori di poco conto, dovuti all'età giovanile. Le pesche sciroppate e le prugne inviate da Milano sono state gradite dal re e dal duca. Ippolita si offre come mediatrice per il matrimonio tra Eleonora e Sforza Maria. Petra della Mirandola e Baldo Martorelli vorrebbero tornare a Milano. Ippolita intende esonerare Baldo dall'ufficio di tesoriere alla fine del suo anno di provvigione.

ASM SPE, Napoli, 215, 243-246. Originale autografo. Il soprascritto è: «Illustrissime et excellentissime principi dominae dominae ducisse Mediolani etc. ac Cremone domine

¹ Francesco de Ricciardis da Ortona, già ribellatosi al re, si trovava dal 1464 alla corte sforzesca.

domine mee metuendissime etc.». Segue la nota: «Cito cito Mediolanii». Sigillo circolare di 16 mm.

Illustrissima et excellentissima mia madona. La vostra excellentia haverà inteso per mie littere, quale scrivo ad la vostra signoria et cussì al signore ducha vostro figliolo, come adì XXIII del presente gionse qui¹ et la caxone perché i' ò tardato ad dare aviso ad le vostre excellentie, che li è stata caxone l'absentia del signor re, et anchora la vostra signoria haverà inteso la risposta del preffato signor re circha lo matrimonio de Franza, che ad sua maiestà pare per ogni modo che questo parentato se habia ad fare, ad ziò non se provocha quello signor re ad qualche indignatione, essendo luy uno pocho de natura legiero, ma li piace bene che misser Albricho vada uno pocho adaxio per alchuni rispetti, quale ala mia tornata ne conferirò con vostra illustrissima signoria a bocha.

Circha la parte de misser Fabritio, io ho exposte questa parte secondo la instructione moderata per la vostra illustrissima signoria et cussì lassare comissione ad Antonio da Trezo, secondo se contene in dicta instructione, et zerto la maiestà del signor re, intendendo la natura de lo illustre ducha vostro figliolo, grandemente biasma misser Fabritio, che sapendo lui lo ducha essere de sua natura colericho doveva supportarlo et non adiungere corozo. Molte altre cose me ha dicto sua maiestà circha questa parte, le quale rexervo ad la venuta mia lì. Ben certificho vostra excellentia che la maiestà del signor re ha^a la scuxa de la vostra signoria per bona et per accepta et per questo non ne prende umbreza né sdegno alchuno^b, ma li piglia per parole coleriche senza fundamento alchuno, come quello che è assay informato de la natura de lo illustre ducha vostro figliolo. Et, perché lo preffato ducha vostro figliolo non sa de la moderatione facta per vostra signoria circha questa parte, io scrivo in la mia littera directiva ad le vostre excellentie come la maiestà del signor re col tempo levarà dicto misser Fabritio da lì et non al presente per non darli infamia et calopmnia, et questo ho facto ad zò che dopo la mia partita Antonio da Trezo habia tempo de praticare col signor re che dicto misser Fabritio sia levato da lì, et già lo signor re me ha raxonato per levarlo per ogni modo.

Io ho trovato li illustre ducha et duchessa di Calavria in bona sanità, per Dio gratia, et cussì quanti ne sono in caxa sua et ho trovato la illustre duchessa di Calavria vostra figliola cussì bella alegra, contenta et di bona voglia quanto la vedesse may. Et zerto voria essere moza la lingua ad chi ha reportato ad la vostra excellentia ch'ella stesse qui con tanto cordoglio, come è stato referto ad la vostra signoria, perché, illustrissima mia madona, non poteria scrivere

¹ Il 18 Landriani era passato per Roma (A. Rossi, Roma 18.IX.1466, ASM SPE, Roma, 60, s.n.).

ad la vostra excellentia lo amore et l'honore che porta la maiestà del signor re ad la preffata duchessa vostra figliolla: ogni dì la mena ad sparavere con luy et divideno la campagna, la sua maiestà da uno canto et vostra figliola da l'altro, et qui fanno ad garra l'uno l'altro chi ne prende più et molte volte la maiestà del signor re se parte da la sua squadra et va ad trovare la preffata duchessa, et qui se delezano l'uno l'altro con li più dolci motti del mondo, per modo che lo preffato signor re ha dicto più volte che la duchessa vostra figliola sarà apta ad farlo vivere vincti anni più, et che crede che al mondo² non se poteria fare una madona cussi degna come ley. La sua maiestà may non se parte da qui, che de continuo vene da la preffata duchessa ad prendere licentia et vole ch'ella li statuischa lo termino che sua maiestà habia ad tornare, lo quale termino may sua maiestà falisse, et quando torna sempre, se bene fusse notte, la sua maiestà venne ad desmontare qui in Capoano et vixita la preffata duchessa, cussi tuti quisti signori et baroni tanto volontera vedeno la dicta duchessa et gli portano tanto d'honore che è una cosa incredibile. Da l'altra parte, questo illustre ducha suo marito fassi ogni dì più bello, per modo che è una cosa incredibile, et ha facto tanto de meglioramento da poy ch'io no 'l vide, che m'è parso uno miraculo. Qui se tene uno de li polite² giostradori de queste parte et bono, et in questa matina ne ho visto la esperientia, che aprovandosse³ ha corso quatro volte et ruppe quatro lanze, cussi pelegrinamente quanto vedesse may homo, et la preffata duchessa gli porta tanto amore che apresso d'ogniuno è reputato fora de mixura, et per questo non attende ad altro se non ad fare paramenti et fogie, et li spende de molti denari in farlo polito, lo preffato ducha non se poteria dire quanto amore et honore porta ad la preffata duchessa, siché io vedo questa vostra illustre figliola in tanta contenteza che la sua signoria ogni dì me dice che ella è la meglio maritata dona del mondo. È vero che li sono reportate alchuna volta de le cose, le quale sua signoria ha trovato non essere vero, et sepur n'è qualche una vera, sua signoria lo atribuisse ala zovenile età et comportalo patientemente, perché in vero ho inteso lo fondamento de tute questo cose, et sono cose legiere. Male hanno facto quili che hanno portato focho et non aqua. Ben aviso vostra illustrissima signoria che ad la mia tornata giarirò benissimo la vostra illustrissima signoria de tute queste facende.

Io ho consignato ad la illustre duchessa vostra figliolla tute quelle cose portate per Antonello mulatero, le quale gli sono tanto piaciute et hane havutto tanto conforto quanto dire se possa, et cussi lo illustre ducha suo consorte. Primo, le barrette da costoni del colore schuretto molto gli piaceno, ma sono troppo

² 'Leggiadri', GDLI, s.v. *polito*, § 3.

³ 'Mettendosi alla prova', TLIO, s.v. *approvare*¹, § 2.

large. Le barette da prette schurette gli piaceno, ma sono troppo large et troppo alte de fogia. Vogliono essere più strette et più basse. Le berette da prette dopie vogliono essere de colore scurette, più strette et più basse et più fine.

Li persichi confecti in violeppo et cussì le brugne piaceno più ala maiestà del signor re et cussì al signor ducha, più che non fano quelle de le scatole, ma pregano vostra illustrissima signoria che li voglia tegnire forniti de l'uno et de l'altro, zoè de quelle del violeppo et de quele de le scatolle.

Io ho facto l'ambasciata de vostra excellentia ad lo illustre ducha de Calavria et ad la duchessa vostra figliolla come la vostra signoria li tegnerà forniti de marenata, ma che de persiche et de brugne la vostra signoria non li mandarà più, perché la duchessa et Zenevregha li sano molto bene fare. Lo illustre ducha risponde ad la vostra signoria che havitti una grande raxone et che la duchessa ha troppo bono tempo. La preffata duchessa dice che ley ne ha facto questo anno et che non sono cussì belle come le vostre, et che lo discipullo non pò essere pare al maestro et che per ogni modo volle de le vostre.

Li banchali et testali gli sono grandemente piacuti et cussì qualuncha gli vede dice essere cussì bella opera de drapi quanto vedesseno may, et in questo dì la maiestà del signor re vene qui in Capoano per pigliare licentia da la duchessa et anche per el oldere⁴ in presentia de la duchessa quanto me ha comisso vostra excellentia circha la parte de madona Leonora et, ad ziò che sua maiestà podesse vedere dicti panni et anchora podesse prendere exemplo da la vostra signoria, fecemo destendere dicti drapi in una salla grande et, havendoli ben visti, sua maiestà li laudò grandemente et dicsi che may non haveva visto li più belli. Depoy in presentia de la duchessa, del ducha et de Antonio da Trezo gli dicse quanto me ha comisso vostra signoria circha la parte de madona Leonora et allora la duchessa vostra figliola dicse ala maiestà del signor re: «Sacra maiestà, quantuncha io sapia pocho, nondimeno se la vostra maiestà me vole dare caricho de queste facende, io sono apparegiato ad obedire». La sua maiestà rispoxe che voleva ch'ella attendesse ad darse bono tempo et, se ella voleva fare alchuna cosa, ch'ella facesse quello fusse de suo piacere et non altro. Tuti questi trayneli fecemo fare ad ziò che sua maiestà habia caxone de moverse anchora luy. Lo preffato signor re me rispoxe ad la parte de madona Leonora come per ogni modo voleva che lo illustre ducha et la duchessa vegnesseno per ogni modo con la preffata madona Leonora, ma che la sua maiestà andarrà ad Anversa et come fusse tornato faria qualche pensiero sopra questo facto et poy me responderà ad tute le parte.

Circha la parte me ha comisso vostra excellentia a bocha, persuado ad

⁴ 'Udire'.

quella ne stia de bona voglia, perché tornarò da la vostra signoria cussì bene informato d'ogni cosa che la vostra signoria remanerà ben contenta de mi.

Madona Pedra fa grande instantia de vegnire via. La maiestà del signor re non li piace ch'ella se parta, né al ducha, né ad la duchessa, per la quale cosa io ho confortato assay la dicta madona Pedra ad volere stare qui^d per fino ad tanto che^e madona Leonora venga ad Milano. La caxone perché voria vegnire^f io la so et ad la mia venuta la vostra signoria ne sarà molto giara. Pur ella dice che Jacobo Sirono gli ha montrato che vostra signoria haveria caro ch'ella vegnesse via et per questo la me dice che ne voglia scrivere qualche cosa ad la vostra signoria, per la quale cosa conforto vostra signoria ad volerli scrivere che voglia remanere per fino ad la venuta de madona Leonora, che sarà cosa grata al signor re, al ducha et ad la duchessa.

Magistro Baldo anchora luy voria vegnire via de presente. Madona vostra figliola non li piace al presente, perché è lo tempo de fare fornimento de vino et de altre cose per tuto lo anno, ma dapoy che siano facte tale provisione sarà contenta che venga là per qualche dì. La caxone de torli la thesauraria quando sarò da là giarirò d'ogni cosa vostra excellencia de questo et d'ogni altra cosa benissimo. Io attenderò ad la expeditione de la maiestà del signor re. Dopo starò qui tre o quatro <dì> ad reconciliare molte cose qui in casa de la prefatta duchessa vostra figliola, che zerto gli è lo bisogno^g et anchora ella vole che insieme con ley veda li conti de magistro Baldo, perché è la fine de l'anno de la provisione sua. Dopo me ne vegnarò da la vostra illustrissima signoria ben giaro et informato de quanto volle vostra signoria, ad la quale devotamente me racomando. Ex Neapoli die xxviii^o septembris 1466.

Eiusdem illustrissime dominationis dominationis vestrae fidelissimus servitor Petrus Landrianus cum humili racomandatione.

La condicione de la peste qui è meliorata molto et quaxi è niente, ma se pur cresese la maiestà del signor re ha proveduto che la illustre duchessa vostra figliola et cussì la illustre madona Leonora vadano ad Sessa⁵.

^aSegue la dep. ^b-o corr. su -a. ^cSegue una dep. ^dSegue con dep. ^eSegue la dep. ^fperché ... vegnire aggiunto nell'interl. ^gSegue dopo dep.

⁵ In una lettera del 13 settembre i duchi avevano raccomandato a Ippolita, tramite da Trezzo, di «haver bona guardia ad la persona sua et similiter quelli hano ad praticare in casa sua» per evitare il contagio. Se questo non fosse stato possibile, consigliavano di ricoverarsi «in qualche altro loco sano» finché Napoli non si fosse liberata dalla peste (ad A. da Trezzo, Milano 13.IX.1466, ASM SPE, Napoli, 215, 224).

Lo prega di interporli per ottenere da Francesco di Ortona e Pietro Candido le ricevute delle provvigioni ricevute al tempo di re Alfonso e da Cola di Campobasso la ricevuta del pagamento a lui versato per l'ufficio di governatore della provincia e la prestanza. I giustificativi, andati dispersi per la morte in viaggio di un fattore di Gaçull, sono indispensabili per la rendicontazione della sua amministrazione presso la Regia Camera della Sommaria.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 247-248. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Magn]ifico domino tanquam fra[tri] [ho]norando domino Cic[co] [de] Calabria illustrissi[mi] [du]cis Mediolani dingnissimo [secr]etario etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Magnifice tanquam frater honorande, salutem. Per lo singularissimo amore che ve porto et per la gran fede che tengo in vostra magnificentia piglio sicurtà dareve affanno nelle mey occorrentie al presente in quesse bande, confidandome per la vostra humanità le reputarete vostre, et io quanto più posso ve ne stringo et prego mi vogliati essere favorevole in operareve in farne recuperare certe polise et cautele de bon centenara de ducati pagati et satisfacti per me ali magnifici meser Francisco de Ortona e meser Petro Candido¹ per la provisione ad loro concessa et stabilita in tempo de la bona memoria de la maiestate de re Alfonso, ali quali essendo stata per me dicta provisione pagata regalemente [*sic*], como le loro magnificentie se devino recordare, como io per le presente ad memoria gli lo reduco, et non trovandome hora allo rendere de mey cunti dela administratione de quello tempo le oportune cautele secundo la usscita facta ali predicti de loro provisione, non mi se accepta nì fa bona dicta usscita per li signori del Summaria, el che mi seria gran danno et preiudicio^a et a lloro nullo utile, bisognandomeli un'altra fiata pagare. Io credo ben però che le dicte cautele de dicti pagamenti fossero da loro recuperate, ma actento che uno mio factore, quale tenea in Napoli, fuggendo da Napuli ad Thiano, dov'era li signori dela Summaria, con tucti mey cunti et cautele et altre scripture pertinente ala dicta mia rascione², se admorbò et mory, et tucte le dicte scripture forono perdute per modo che may non n'ò possuto ritrovare

¹ Si tratta forse di Pier Candido Decembrio? Con l'iperonimo *cautele* si intendevano tutti i giustificativi (mandati di pagamento, ricevute/*polise*, bandi pubblici ecc.) che gli amministratori delle entrate regie erano tenuti ad allegare ai registri di entrata e uscita presentati a rendicontazione nella Sommaria. La mancanza del giustificativo comportava l'addebito della spesa all'amministratore.

² 'Conto'.

una minima carta, et in questo tempo, supravenendo le guerre et divisioni de questo reame, è la cosa fin qua sopraseduta et, como dico, hora revedendose me se fa dubio ad tucte le partite³ che non ho cautele. Pertanto, essendo io informato che li prefati meser Francesco et meser Petro al presente à residentia in Milano, m'à bisognato pigliare partito mandare fin là per questa occasione lo presente messo, lo quale ala tornata non portandome dicte cautele mi seria necessario subito et de novo repagare dicta provisione, imperò iterum con quella maiure afectione ch'io posso ve prego in locho de perpetua obligatione vogliati essere con loro operandoci la diligentia vostra mi voglia refare dicte cautele sicundo la forma et menuta gli mando, ancora bisognandoci lo favore delo illustrissimo signore duca de Milano, ve piaccia invocarecelo per quella migliore via et modo che questa facenda habia quello fine che con disiderio aspecto, et questo, non obstante sia dovere, l'averò da loro a gratia singulare, et tucto per vostra mezanità reputarò optenere. Le menute che mando ali predicti ve porrete fare mustrare a Jacobo de Legnano et Andriano de Sonicho^b, ale quali le dericzo per via de dui soi parenti chiamati Martino Codaczo et de uno mio cancellere chiamato Petro Sonicho, et perché la forma de le menute pareria l'avessero ad fare in loro proprio nome. Pertanto per maiure mia cautela li vogliati strengere adciò che la Summaria non me ce faccia dubio. Ve pregho mi la vogliati far fare im puplica forma per manu de notare con li prohemey et conclusionone oportuni sicundo lo stile de notaria^c rechiede, pigliando la substantia de dicte menute.

Ceterum. Se per ventura si trovasse in quesse bande lo conte Cola de Campobassi, como me è dicto de sì, similiter ve prego ve operete con lui me voglia fare una cautela o vero confexione dela receptione de ducati novecento novanta sey, tari IIII, grana XVI et denari IIII de carlini a carlini dece per ducato che hebe da me in tempo che fo gubernatore de questa provincia⁴ per parte de ducati mille et cinquanta octo, tari IIII, grana III÷ de carlini havea da la maiestà de re per la sua imprestanza de cento cavalli, la quale confexione mi voglia far fare secundo la menuta gli mando et cusì uno testimoniale che pure per li predicti Jacobo et Andriano ve serrà mustrato, el perché mi farrete a vui per sempre obligato, offerendomi sempre may ad tucte cose che grate ve sia, avisandove che, non portando dicte cautele lo presente misso ala sua tornata,

³ Erano detti *dubia* rilievi fatti dagli ufficiali della Sommaria alle singole operazioni (*partite*) dei libri contabili.

⁴ Cola Monforte non era in Lombardia: assoldato da Giovanni d'Angiò, lo aveva seguito in Catalogna. Viceré (*gubernatore*) d'Abruzzo dal novembre 1458, Cola di dimise dall'incarico con un pretesto nei primi giorni del dicembre 1459, quando decise di aderire al partito angioino (*supra*, p. 35, nota 7, *Dispacci sforzeschi*, II, 421; MESSER 349).

senza remissione me bisognaria repagarli. Piacciavi ricomandarme alo illustrissimo signore duca de Milano et ala illustrissima duchessa. Sulmonae die VIII octubris MCCCCLXVI.

Vester in omnibus Antonius Gazull regius utriusque Aprutii thesaurarius⁵.

^a -iu- corr. su altre lettere. ^a Corr. da Sonisco ^c Segue de dep.

216

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 14 ottobre 1466

Non scrive in cifra perché Pietro Landriani riferirà tutto a voce. Quanto è stato riferito alla duchessa su un "amico" è del tutto falso.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 249. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et excellentissime domine mee singularissime [dominae] Blancemarie Vicecomiti [duci]sse Mediolani etc.». Sigillo circolare di da Trezzo. Girolo lacero e sigillo disperso.

Illustrissima madona mia. Per lo famiglio de Zohanne mio fratello ho ricevuto le lettere de la illustrissima signoria vostra de dì xxii del passato per risposta de le mie ch'io scripse in zifra et inteso quanto in quelle se contenne responderò breve et senza zifra, venendo alla signoria vostra Petro da Landriano, persona fidatissima et informato de ogni cosa, perché la illustrissima madona vostra figliola gli ne ha parlato, come da lui la excellentia vostra intenderà. Et dico così et giurove per lo baptemo ch'io ho che de le cose ve so' state reportate tanto ne fu mai cosa alcuna quanta so' state facte per me, che mai ce pensai, né de simile cosa mai intese una minima parola, se non doppo la venuta da Jacomo Sirono qua. Io non so chi habia posto la excellentia vostra in questo affanno, se non quanto ve scripse per l'altra de la oppinione ne haveva l'amico qua, ma sia stato chi se voglia ha havuto grandissimo torto et ha havuto poca consideratione ad ponere lingua ad simile cosa, la quale mai non fu et haria potuto generare tanto scandalo quanto la signoria vostra pò pensare, chi non l'havesse governata cum quella prudentia che ha facto la signoria vostra. Levative da oppinione, illustrissima madona mia, che qua ce sia stato uno minimo cativo pensiero né dimostratione de natura che ve se

⁵ Antoni Gaçull (*Gazull*), di Valencia, più volte tesoriere, secreto e commissario fiscale regio negli Abruzzi fra il 1443 e il 1474. Fra i benefici ricevuti da Alfonso e Ferrante ci furono il feudo di Campora e i beni del ribelle Francesco di Celano. Morì ai primi del XVI secolo (VOLPICELLA 340).

habia dovuto referire alcuno male, né alcuno ha peccato, se non chi è stato reportatore de tanta falsità, che se 'l fosse bene stato uno de li figlioli vostri ardischo de dire che 'l non se seria potuto muovere in questa parte cum fede né amore verso vostra signoria, ma solo per passione vel sinistra informatione, et questo crede[te]melo^a, che è vero come lo evangelio. L'amico havea in ordine l'homo suo, che 'l voleva mandare alla signoria vostra, ma, inteso quanto gli ho dicto, resta contento de non mandarlo, quale dice mandava più presto per vostra satisfatione che per bisogno suo, perché sa^b quanto è neto de questa calunnia che gli è voluta essere posta. Dicto amico più presto peca in andare raro che molto frequentare el loco che vostra signoria sa, come dal dicto Petro la excellentia vostra intenderà più largamente, alla rellatione del quale me remetto. Una conclusione ve facio, che 'l dicto amico ve è vero servitore et bono amico et desideroso de compiacere et non despiacere alla excellentia vostra, alla quale me racomando. Neapolis die XIII^o octobris 1466. Excellentiae vestre servus Antonius de Tricio.

^a *Foro della filza.* ^b *sa aggiunto nell'interl. con segno di rimando sul rigo.*

217

FERRANTE D'ARAGONA A GALEAZZO MARIA SFORZA
Napoli, 28 ottobre 1466

Non ha inviato prima la flotta a Genova per le cattive condizioni del mare, che hanno causato il naufragio della galea di Sanchez. Ora che le condizioni atmosferiche sono migliorate, ha ordinato la partenza delle galee: il capitano Requesens ha ordine di obbedire al duca.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 1. Originale. Sottoscrizioni autografe di Ferrante d'Aragona e Antonello Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et potentissimo domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti duci Mediolani et Papie Anglerieque comiti ac Cremone et Ianue domino fratri nostro carissimo». Sigillo circolare di mm 34 ca: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi, sormontato da elmo a forma di drago. Legenda parzialmente leggibile: D(EI) G(RACIA) REX SICILIE.

Rex Sicilie etc. Illustrissime et potentissime dux, frater noster carissime. Per la adversità del tempo et tempestuosità del mare non havimo più presto possuto mandare el capitaneo nostro cum l'armata a Genoa, temendo per lo exemplo hebbemo de la galea de Sanchio, la quale, mandando nui a Genoa, andò a traverso non longe da Pozolo. Nunc, parendone assai debito tempo, le mandamo a Genoa, et li havimo commissio ad esso capitaneo che, gionto che sia a Genoa,

avisi la signoria vostra et in tutto faccia quanto per la signoria vostra li sarà comandato, siché la signoria vostra potrà ordinare et esso serà presto alle ordinatione de la signoria vostra¹. Datum in Castello Novo Neapolis die xxviii octobris m^o cccc^o lx^o vi^{to}. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

218

FERRANTE D'ARAGONA A GALEAZZO MARIA SFORZA
Napoli, 14 novembre 1466

Raccomanda il sacerdote Bernat Borell di Valencia, fratello di Arcis (Narciso), regio compratore maggiore, per la pieve corsa di Santo Pietro di Tenda, a lui assegnata in beneficio per sentenza apostolica.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 10. Originale. Sottoscrizioni autografe di Ferrante d'Aragona e Antonello Petrucci. Poscritto autografo del re. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo et potentissimo domino Galeaz Marie Sfortie Vicecomiti duci Mediolani etc. Papie Anglerieque comiti ac Cremone et Ianue domino [fr]atri nostro carissimo». Sigillo di 34 mm (Fig. 14.2). Una lettera identica fu inviata in pari data alla duchessa Bianca Maria, ivi, 215, 9.

Rex Sicilię etc. Illustrissime et potentissime dux, frater noster carissime. Nui mandamo a la signoria vostra una sententia data in corte de Roma per apostolica delegatione in favore del venerabile misser Bernardo Borell, prete valentino, fratello del magnifico Narcyso Borell, nostro compratore maiore et creato molto dilecto¹, per causa de la ecclesia plebana de Sancto Petro de Brumeca Lebiensis diocesis² contra uno prete, Andrea Sicarmi clerico Sagonense³, et quantuncha la iusticia sua sia tale che non dubitamo che la signoria vostra vorà che habia loco, maxime havendo ottenuto sententia in suo favore definitiva, como vederà la signoria vostra per lo transumpto el quale mandamo a la signoria vostra alligato, nientedemeno etiam avisamo la signoria vostra che nui cordialissimamente amamo li dicti fratelli per essere de li antiqui servitori et creati nostri et essendo

¹ Il 23 settembre Galeazzo Maria aveva richiesto al re di mantenere alcune galee a guardia della Riviera di Ponente: cfr. *supra*, doc. 211.

² Arcis Borell era al servizio di Alfonso come aiutante del *comprador mayor* della casa del re almeno dal 1437. Con Ferrante, evidentemente, divenne titolare dell'ufficio. Nel 1460 Ferrante lo inviò in missione all'interno nel regno (CHILÀ, III, 41; MESSER, 451).

³ Santo Pietro di Tenda, sotto il monte Brumeca, della diocesi di Nebbio (*Nebiensis*), in Corsica.

³ Diocesi di Sagona, in Corsica.

da essi molto serviti, et etiam essendo in la casa nostra fin al tempo del serenissimo signore re nostro patre de felice memoria. Pregamo adunche la signoria vostra voglia per nostro amore havere dicto Bernardo Borell per raccomandato^a et scrivere in Corsica per tal modo che sia exequita dicta sententia favorabilmente et statim senza obstaculo alchuno secundo è de iusticia et secundo el tenore de la sententia, facendoli fare tale expedita iusticia et executione che se intenda li nostri creati essere non altramente favoriti da la signoria vostra como faressimo nui proprii in uno simile caso, del che remanerimo molto obligati ala signoria vostra, et dicta expeditione pregamo la signoria vostra se degni mandare in mano del nostro secretario et consigliere dilectissimo misser Antonello, del che la signoria vostra ne farà gratia speciale. Datum in Castro Novo nostro Neapolis die XIII^o mensis novembris MCCCCLXVI^{to}. Rex Ferdinandus. Pregove molto de lo sobre scritto^b.

Antonellus secretarius

^a -d- corretto da altra lettera. ^b Pregove ... scritto di mano del re.

219

ANTONIO DA TREZZO A GALEAZZO MARIA SFORZA E BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 15 dicembre 1466

Ha ricevuto il mandato in favore suo e di Lorenzo da Pesaro per trattare la lega particolare con il re, nel caso in cui il papa non intendesse rinnovare quella generale. Nel consiglio convocato dal re per discutere sulla posizione del papa, che vede la sua adesione alla lega generale come un impedimento alla sua terzietà, da Trezzo ha consigliato di rispondere che la lega è necessaria non contro Venezia, ma contro Bartolomeo Colleoni, e che si tratta di ripetere quello che fece Callisto III contro Giacomo Piccinino. Pietro Landriani arriverà a Napoli l'indomani. Il re manda un ambasciatore a Firenze per sollecitare i preparativi militari. Prossima partenza di Prospero Adorno. Trasmetterà ad Angelo Acciaiuoli la lettera dei duchi.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 18. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissimis] et excellentissimis dominis meis singularissimis [dominis] Blancemarie et Galeaz [Mari]e Vicecomitibus ducibus [Medio]lani etc.». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissimi signori mei. Due vostre de vinticinque et una de xxvi del passato ho ricevute et cum quelle ho receputo el mandato in persona del magnifico domino Lorenzo da Pesaro et mia per tractare, praticare et concludere la lega

qua, quando a Roma non se possi concludere la generale etc.¹, le quale cose havendo significate alla maiestà del signore re, essa ne ha havuto tanta contenteza et piacere quanto dire se possa, et tanto più quanto per le lettere so' venute da Roma dali oratori de sua maiestà se è inteso che 'l papa non vole intrare in la lega, allegando quelle collorate et non vere rasone che sua beatitudine allega, como li da li oratori vostri non dubito le excellencie vostre serano state avisate. Il perché è stato più necessario l'havere mandato dicto mandato, aciò che, quando la cosa habia pur totale esclusione dal papa, se possa venire alla conclusione qua, che non è tempo da perdere.

Havendo la maiestà del signore re proposto heri in consiglio le resposte se hano ad fare a Roma, havendo el papa dicto non parerli intrare in la lega perché è patre e pastore de tuti et che non è conveniente a sua beatitudine intrare in lega, perché accadendo el bisogno non seria bono medico per acordare le parte, io dissi in consiglio che me pareva se potesse dire al papa che qui non se parla che veneciani siano quelli che habiano ad movere guerra, né essere turbatori de la pace, ma che è Bartholomeo da Bergamo, monstrando io che è ben de dire che la cosa se piglia da Bartholomeo et non da veneciani, como dicono loro, et che essendo Bartholomeo quello che vole, ve se mostra volere perturbare questa pace per aquistarse stato. È così licito et debito ad esso papa pigliare l'arme contra esso Bartholomeo insieme cum l'altri potentati che lo pigliarano, como fece papa Calysto contra el conte Jacomo, perché questo è quello medesimo caso che fo quello del conte Jacomo, perché, volendo Bartholomeo aquistarsi stato, convene che l'offenda o capi o menbri dela lega, alla deffensione deli quali ogniuna dele potencie è obligata, et potissimum sua beatitudine, che ne è capo. Questa cosa è stata ben trita, examinata et consigliata, et scrivesi amplissimamente a dicti ambassatori quanto bisogna, como dali oratori vostri in Roma le vostre excellencie serano avisate, circa le quale cose non me extendo perché 'l tempo non me serve per mandarsi dicto spazamento molto in fretta.

Credo che Petro da Landriano, del quale già se haveva aviso essere gionto a Roma, serà qua domane. Intenderasse quello chi porta et poy de quanto bisognerà se darà aviso alle excellentie vostre.

El prefato signore re manda uno suo a Firenze per svigliare quella excelsa signoria ad non perdere tempo a fare gente, per non essere colti sproveduti, considerato che l'inimico è armato et tutavia se arma, la quale andata spero farà fructo, como da Nicodemo le signorie vostre serano poy avisate. Questo signore re non reposa finché non vede facto tale provisione che non se possi verisimil-

¹ Si fa qui riferimento alle trattative che avrebbero portato, il 7 gennaio 1467, alla stipula di una lega tra Milano, Napoli e Firenze, per la durata di 25 anni: CATALANO, 238-239, FUBINI 30, 541.

mente dubitare che alcuno de li comuni stati possa essere offeso, né in questo perde una hora de tempo.

Spero che Prospero Adorno partirà ben contento de qua, perché vedo el signore re havere una grande volontà de farlo per mazore de fermeza dele cose de Zenoa².

Ad miser Angelo Aciarolo mandarò la sua et scriverògli quanto bisogna. Alle vostre excellentie me ricomando. Ex Neapoli die xv decembris MCCCCLX-VI¹⁰.

Excellentiarum [sic] vestrarum servus Antonius de Tricio.

220

FERRANTE D'ARAGONA A GERARDO COLLI, ORATORE SFORZESCO A VENEZIA
Napoli, 18 dicembre 1466

Con riferimento alla missione di Colli presso Bartolomeo Colleoni, Ferrante si dice convinto delle cattive intenzioni del condottiero. Esorta le altre potenze a mobilitarsi contro di lui e conferma che sta per essere conclusa la lega particolare fra Napoli, Milano e Firenze. Il re è soddisfatto del proprio ambasciatore a Venezia.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 19-20. Originale. Sottoscrizioni autografe di Ferrante d'Aragona e Antonello Petrucci. Sul verso si legge il soprascritto: «Magnifico viro Girardo de Collis iuris utriusque doctori ducali oratori apud illustrissimum dominium Venetorum et amico nostro dilecto». Sigillo circolare di mm ca 34: scudo sannitico inquartato a bande aragonesi, sormontato da elmo a forma di drago. Legenda parzialmente leggibile: D(EI) G(RACIA) REX SICILIE.

Rex Sicilie etc.

Magnifice vir, amice noster dilecte. Per una vostra de xxii restamo avisati dela retornata vostra in Venetia, el che con singular piacere havemo inteso et havemone grandissima contenteza¹. Et venendo ala particolarità de

² Prospero Adorno era a Napoli dal 25 novembre (lettera ai duchi, Napoli 2.XII.1466, ASM SPE, *Napoli*, 215, 15).

¹ Durante il viaggio da Milano a Venezia (dove arrivò il 20 novembre) Gerardo Colli, ambasciatore sforzesco a Venezia, aveva incontrato a Malpaga Bartolomeo Colleoni, al fine di sondare le sue intenzioni. Presso il condottiero si trovavano in quei giorni anche Dietisalvi Neroni, uno dei congiurati antimedicei, e il veneziano Gerolamo Barbarigo. Si temeva che il condottiero intendesse muovere guerra contro Firenze o istigare qualche rivolta nei territori del ducato milanese. Colli rassicurò i duchi di Milano sulle intenzioni della Serenissima, che non sembrava intenzionata a sostenere

quello ne scrivete in dicta lettera, cioè de l'andare vostro a Malpaga et del rasonamento havuto illi con Bartholomeo, dicemo così: che 'l ne pare la sua intentione essere de voler malignare et che dal canto suo non mancarà de fare novità et per quello ne scrivete et che d'altronde havemo, ne confermamo in questo iudicio; imperò, quanto per nui far se potrà, provederemo de toglierli la commodità de manu et faremoce ogni provisione che possibile sia et che ne para faccia ad proposito, exortando et sollicitando le altre potencie ad fare el simile, sì como già se fa, et ogne dì se faranno provisione necessarie al bisogno. Et perché in questi dì passati scripsemmo al reverendo episcopo d'Ascoli² dela confirmatione quale intendevamo se facesse inter queste tre potentie, et de presente havemo scripto in Roma ali ambascadori che illi sonno per questa materia che statim ce doneno conclusioni, non curamo per questa darvene altra notitia, perché dal dicto nostro ambascadore ne haverete adviso. Ben ve dicemo che avanti questa lettera ve sia pervenuta in manu, la confirmatione dela liga infra le tre potentie, cioè nuy, li illustrissimi duchessa et duca de Milano et excelsa comunità de Florentia, serrà firmata, lassandose loco honesto ale altre potentie che voranno intrarce, la qual confirmatione facta che serà, se attenderà ale altre provisione che oportune serranno viste.

La particolarità ne toccate del modo tenuto dal prefato nostro ambascatore in la oblatione deli c^m ne è piaciuta, quantunqua imperò nui non ne credessemmo altro, perché sapemo quanta sia la sua discretione et laudabile maniera in ogni cosa ha da tractare. Non ce occorre altro per questa. Pregamove ne scrivete spesso. Datum in Castro Novo Neapolis die xviii mensis decembris m^occccxvi. Rex Ferdinandus.

Antonellus secretarius

221

ANTONIO DA TREZZO A GALEAZZO MARIA SFORZA
Napoli, 19 dicembre 1466

Su richiesta del duca, il re ha sequestrato i beni a Scaramuccetto Carolei. Il re lo ha fatto di buon grado considerata la sua militanza angioina durante la guerra e l'attuale tradimento ai danni del duca. Tuttavia, l'ambasciatore fa

eventuali piani del condottiero e che, anzi, indebolita dalla minaccia turca e preoccupata dell'isolamento in cui era posta a causa dell'alleanza tra Milano, Napoli e Firenze, sembrava piuttosto animata dalla volontà di mantenere relazioni amichevoli (CATALANO, 237-238; ROVEDA, 159-163).

² Giovanni Antonio Buccarelli, vescovo di Ascoli e ambasciatore napoletano a Venezia.

tenere sospeso il provvedimento in attesa della definitiva decisione del duca al riguardo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 21. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissimo principi et excellentissimo domino meo singularissimo domino duci Medionali etc.».

Illustrissimo signore mio. Allì di passati la excellencia vostra me scripsi che per la novità voleva fare Scaramuzeto¹ ch'io operasse cum la maiestà del signore re che gli levasse li beni soy de Calabria etc. Resposi ad essa vostra excellencia che, venuta fosse la maiestà del signore re, quale era partita de qua, faria quanto quella me commandava. Poy, essendo venuta la maiestà prefata, gli ho facto intendere la volontà vostra in questa cosa et così la maiestà sua de bona voglia è contenta levarli dicti beni, ma si forse in questo mezo essa vostra excellencia fosse mutata de opinione, ho facto tenere la cosa in suspeso, siché la vostra signoria me porà avisare si vole che così se faccia, che quello comandarà serà facto, ma la maiestà sua se mostra voluntiere ad levarli dicta robba perché per la guerra passata sono stati perfidi angioyni tuti de quella casa, et anche perché havendo Scaramuzeto voluto fare questo tradimento alla signoria vostra, reputa facto alla maiestà sua, perché tuti inimici vostri reputi soy. Aspecto risposta dela deliberata volontà de vostra signoria in questa materia, alla quale me ricommando. Neapoli xviii^o decembris 1466.

Excellenciarum [*sic*] vestrarum servus Antonius de Tricio.

222

PETRA DELLA MIRANDOLA A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 20 dicembre 1466

La gravidanza di Ippolita procede bene. Dopo l'episodio dello staffiere Donato Pistone, i duchi di Calabria vanno di nuovo d'accordo.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 22. Originale. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime principi et excellentissime domine domine ducisse Mediolani, Papie Anglerieque comitisse, Ianue ac Cremone domine domine metuendissime etc.». Sigillo circolare di 22 mm: scudo con fascia orizzontale, ai lati le lettere *P, M* (Fig. 16.3).

Illustrissima princeps et excellentissima domina domina mea metuendissima. Ho visto la leterra de vostra illustrissima signoria et ben ho inteso quanto

¹ Cfr. *supra*, p. 367, nota 1.

quella me scrive havere hauto caro de lo adviso el quale gli diede dela illustrissima madonna duchessa sua figlola, dela quale per la presente adviso^a vostra excellencia como, per Dio gratia, la prelibata madona à bonissima et optima gravidenza¹, benché de questo ne advisai però ali di passati per due mie vostra excellencia, et a mi pare che quella non hagia hauto se non una, meravegliandomene asai.

Dapuo' il caso ocorse de Donato stafiero², sì como vostra excellencia sa, lo illustrissimo signore ducha à dimostrato verso dela prefata madonna grande amore et in quegli zorni la maestà del signore re viene a visitare sua signoria dui zorni, l'uno drieto l'altro, mostrando sua maestà de tal cossa asai rencresergene. Ala parte che me scrive vostra excellencia cho [*sic*] ge arecorda a vivere alegramente, questo continuo fazo, et anche mai non l'abandoni in tuto el giorno et gli do tuti quegli ricordi che a mi sia possibile, benché perhò non fa bisogno, perché in ogni suo acto sua signoria molto prudentemente si deporta. Ali pedi de vostra excellencia de continuo humilmente me recomando. Ex Neapoli 20 decembris 1466.

Eiusdem illustris dominationis vestrae humilis servitrix Petra dela Merandola comitissa etc.

^a *Corr. da adviso: l dep. e d- aggiunta nell'interl.*

223

PIETRO LANDRIANI A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 21 dicembre 1466

Potrà avere dal re solo una parte del debito da lui contratto con Milano. Ippolita Sforza è ancora dispiaciuta per le bastonate fatte dare dal marito Alfonso al di lei famiglio Donato Pistone: sarebbe opportuno che Bianca Maria scrivesse ad Alfonso al riguardo. Ippolita, incinta di tre mesi, sta bene e ha

¹ La notizia della gravidanza arrivò a Milano intorno al 21 novembre, grazie a una lettera, non pervenutaci, di da Trezzo spedita una decina di giorni prima: così si ricava dal doc. 224. Il primogenito di Ippolita e Alfonso, Ferdinando II (Ferrandino) d'Aragona, sarebbe nato il 26 giugno 1467; fu battezzato il 5 luglio, e in quella occasione investito del titolo di principe di Capua (Eleonora d'Aragona a B.M. Visconti, Napoli 6.VII.1467, ASM, *Autografi*, 65, 210-211, datata per errore al 1466). Ippolita ebbe altri due figli, Isabella (1470) e Pietro (1472). Morì per un'infezione cutale a 43 anni, il 19 agosto 1488, ancora vivo re Ferrante e, dunque, senza mai divenire regina (Branda Castiglioni a Ludovico Sforza, Napoli 28.IV.1487, ASM SPE, Napoli, 247). Cfr. ROBIN - WESTWATER; MELE, *Meccanismi*; EAD., *La creazione*; EAD., *La corte*.

² Vedi *infra* doc. 224.

voglia di crostate di formaggio grasso e di altri cibi lombardi. Pietro desidera che Baldo Martorelli, rientrando da Napoli a Milano, lo attenda per relazionare insieme alla duchessa. Lazzaro da Rognano è stato mandato da Ippolita a Bologna per sciogliere un voto. La corte di Ippolita è ben organizzata: Marco Antonio Costabile è tesoriere, Giacomo Oldoino è segretario. Alessandro Sforza ha rifiutato le condizioni proposte da Ferrante per la sua condotta e ha lasciato Napoli senza licenza del re. Questi attende novità da Martorelli, che passerà per Pesaro durante il viaggio di ritorno. Landriani non andrà a Bari. Si accenna a un "amico". Ippolita ha chiesto le misure di Sforza Maria Sforza.

ASM SPE, Napoli, 215, 23-25. Originale autografo. Carta lacera nel margine superiore: a ciò sono dovute tutte le lacune segnalate fra parentesi quadre. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissi]me et excellentissime domine domine ducisse [Medio]lani etc., domine sue metuen[dissi]me etc.». Segue la nota: «[C]ito cito. Mediolanii». Sigillo e girolo dispersi.

Illustrissima et excellentissima madona. Per mie littere, quale scrivo ad la vostra illustrissima signoria et cussì ad l[o signore duca]^a vostro figliolo, la vostra excellentia intenderà quanto ho exequito dal canto di qua. Et circha la parte del dinaro, quale rechedono vostre excellentie ad la maiestà del signor re, dubito non se haverano tutti al presente, ma credo se ne cavarà una bona parte et, benché io uxa ogni honesta diligentia per haverli tutti, nondimeno, quando non poterò fare altramente, pigliarò di bona voglia quello me sarà dato, monstrando havere ogni cosa per accepta et grata, et questo dicho perché cognoscho la natura de costoro, che vogliano essere serviti et ringratiati.

Io ho trovato la illustre duchessa de Calabria vostra figliolla veramente preña, de la quale cosa lo signor re et^a lo signor ducha et tutta questa corte et tutti quisti populi ne monstrano grandissimo piacere. Et ho trovato la preffata duchessa uno pocho affannata per le bastonate quale ha facto dare lo signor ducha al Donato Pistono, et perché luy è venutto da la vostra signoria, non me estenderò in narare lo processo de questa cosa, perché da luy vostra signoria ne sarà bene informata, ma aviso vostra signoria che per questa cosa non è seguito discordia alchuna tra lo signor ducha et vostra figliola, bench'ella l'habia havutto molto per male, parendoli che non se habia risguardo ad li suoy, et io di questo me ne sono doluto con la maiestà del signor re, al quale veramente è rincresciuto de questa cosa et, se non fosse che lo illustre ducha dice havere dicto più volte ala illustre duchessa^b et dicto al dicto Donato che non li andasse dietro, zerto sua maiestà se saria [tu]rbato col preffato ducha, ma, havendoli dicto luy de bocha sua che non li andasse dietro et non haverlo obedito, la maiestà del signor re non ha voluto fare altro, benché habia amonito lo preffato ducha non voglia fare simile cose per lo avenire. Et cusì ne ho parlato col signor ducha,

lo quale è molto male contento havere facto questo acto et per lo avenire se ne guarderà. Ben conforto et persuado ala vostra signoria ad volere scrivere ad lo illustre ducha una litera de vostra propria mano nel modo che piacerà ala vostra signoria sopra questa facenda, et questo dicho per contenteza de vostra figliolla.

Como ho dicto ad la vostra excellentia, la illustre duchessa è veramente gravida et se stima essere de tri mexi, et già lo corpo cominza ad demonstrare la gravideza et, per Dio gratia, se trova havere uno bono stomacho et mangia assay bene. Lo somno li dà uno pocho de impazo: molto voria dormire et molto li va per appetito lo formagio grasso da crostate, per la quale cosa^e ella prega vostra signoria gli voglia mandare del dicto formagio et io prego la vostra signoria che mandandone faccia fare uno motto a caxa mia, perché lo prevosto da Viboldono mio fratello¹ ne ha facto fare de bone per mandarle ad la preffata duchessa. Vorìa anchora sua signoria che la vostra excellentia gli mandassi de li carpioni salati et cussì de la tincta aconzata in pastelli². Tutte queste cose molto li vanno per appetito. [Io ho] [c]onfortato la preffata duchessa per parte de vostra signoria ad volerse ben guardare et mixurarsi, ad ziò che non li intervenisse periculo alchuno, et cusì la sua signoria fa et in ogni cosa ha bona advertentia et, bench'ella sia gravida, non se dà però troppo ad l'ociio^d, anzi pare ch'ella non tema simile cosa.

Ho trovato che magistro Baldo era partito da qui per vegnire là, che molto m'è piacutto. Ben prego vostra signoria non lassa da là^e partire per fino ad la venuta mia lì, perché trovandosse luy et io dala vostra signoria la vostra excellentia potrà meglio dictinare lo vero d'ocgni cosa.

Ho anchora trovato che la preffata duchessa ha mandato Lazaro ad Bologna per compiere uno votto, et io non l'ho trovato per la via, del che m'è dolutto assay, perché lo haveria confortato ad venire da la vostra signoria.

Le facende de questa caxa vanno al presente con grandissimo ordine et ogniuno attende ali suoy officii con bona dilligentia et bona conchordia senza alchuna garra. Marcho Antonio fa lo officio de la thesauraria et Jacobo Oldoyno, quale è bello scriptore, fa l'officio del secretario³. Ogni cosa passa con bono

¹ Giacomo Landriani, prevosto dell'abbazia di Viboldone (MI) dal 1459 alla sua morte, nel 1485, F. CRUCITI, *Landriani, Gerolamo*, in DBI, 63 (2004).

² Il *pastello* è una 'preparazione alimentare a base di pasta, eventualmente con l'aggiunta di altri ingredienti, destinata alla cottura', TLIO, s.v.

³ Il ferrarese Marco Antonio Costabile e il cremonese Giacomo Oldoino sostituirono, nei due incarichi citati, Baldo Martorelli, fino ad allora segretario, cancelliere e tesoriere di Ippolita; era stato rimosso dai propri incarichi in quanto «non sapeva a che modo tenere li conti de la prefata madona» (Giacomo da Bernareggio a Galeazzo Maria Sforza, Napoli 4.III.1471, ASM SPE, *Napoli*, 220, c. 188); fu reintegrato nel 1468, affiancato però dal sottocancelliere milanese Giacomo da Bernareggio: cfr. MELE, *La corte*, nota 16.

ordine et anchora la preffata duchessa attende ale cose sue con più diligentia che non faceva prima et ogni dì se andará più adaptando.

Ho ricevutto una littera de vostra signoria circha li facti del grande conestabile, lo quale ho trovato che era partito da qui senza havere accordato lo facto suo, et intesa dicta littera anday da la maiestà del signor re, pregando et supplicando ad quella per parte de vostra excellentia volesse havere per raccomandato lo facto del grande conestabile et attenderli et adimplire la promessa altre volte facta ad la sua signoria et tractarlo bene, perché sua maiestà sa quello che luy merita et che, tractandolo bene et attendendoli quello che li ha promisso ne resultará a sua maiestà gloria et comendatione assay et ad la vostra signoria farà singularissimo piacere et che per una cossa non potteria fare cosa più grata ad la vostra signoria. Lo preffato signor re me rispoxe et dicse come haveva di continuo havutto in reverentia lo grande conestabile como padre et che da sua signoria se trovava molto bene servito et che la sua maiestà gli haveva voluto fare de li parti(ti), li quali a luy pareva che fossero honorevele et utile per lo preffato signor Alexandro, et anchora li voleva fare partiti secondo la sua possibilità, ma che 'l grande conestabile non haveva voluto acceptare dicti partiti, anzi era partito senza licentia de sua maiestà, del che molto se marevigliava, excepto se avesse havuto qualche praticha per le mano prima che fosse venuto da la sua maiestà, et che de li partiti quali li haveva voluto fare sua maiestà che voleva che io ne parlasse con Antonio da Trezo, lo quale dice haverne avisato vostra signoria, et sua maiestà haveva comisso ad^f magistro Baldo, quale venne lì, che facia la via da Pexaro et che trova lo preffato signor misser Alexandro et pregarlo et confortarlo ad pigliare li partiti quali sua maiestà li proferre, et che anchora non ha havutto risposta da magistro Baldo et, secondo la risposta, drizzará li suoy pensieri, et che per compiacere ad la vostra signoria farà tuto quello sarà possibile a sua maiestà, per la quale cosa io attenderò la risposta de magistro Baldo et secondo quello farò quella instantia [...] expediente^g circha questa facenda et non mancharò de diligentia, perché so qua[nto] la vostra signoria ha questa cosa a cuore⁴.

Io non andarò ad Barri, ma ho mandato la vostra littera al viciducha^h et scripto che me manda li dinari qui per persona fidata.

De tutte le altre cose comisse a bocha del tutto tornarò informato da la vostra signoria, et prego quella stia di bono animo perché ogni cosa passerà bene, ricordando ala vostra excellencia che lo amicho ne ha prexo uno pocho de affanno. A la venuta mia vostra signoria sarà del tuto ben giarita.

⁴ Alessandro Sforza sarebbe invece passato al soldo di Venezia, al fianco di Bartolomeo Colleoni, firmando il 18 febbraio del 1467 una condotta per sé e per il figlio Costanzo (E. ROSSETTI, in DBI, 92, 2018, s.v. *Sforza, Alessandro*).

La illustre duchessa di Calabria prega vostra excellentia li voglia mandare la mixura de la grandeza del ducha de Barri. Madona Leonora et tuti li figlioli del signor re stano bene et tuti si racomandano a la vostra signoria.

Io me sforzarò exequire le mie comissione con quella più diligentia che poterò per tornarme presto da la vostra signoria, ad la quale divotamente me racomando. Ex Neapoli die XXI decembris 1466.

Eiusdem illustrissime dominationis dominationis vestrae fidelissimus servitor Petrus Landeranus cum humili racomandatione.

^aSegue tutta dep. ^bSegue et al dep. ^cSegue pr dep. ^dSeconda i corr. da o. ^eda là aggiunto nell'interl. ^fSegue Antonio da Trezo dep. ^gSegue ad dep. ^hSegue che dep.

224

ANTONIO DA TREZZO A BIANCA MARIA VISCONTI
Napoli, 22 dicembre 1466

La gravidanza di Ippolita procede molto bene. Lo staffiere Donato Pistone sarà arrivato a Milano: il duca Alfonso si era irritato con lui perché Ippolita, per gelosia, glielo mandava sempre dietro. Ora tutto è risolto fra i due coniugi, ma sarebbe opportuno che Bianca Maria esortasse la figlia a comportarsi più sobriamente.

ASM SPE, *Napoli*, 215, 26. Originale autografo. Poscritto a 26 [bis] attaccato a 26. Sul verso si legge il soprascritto: «[Illustrissime] et excellentissime domine mee singularissime domine Blanchemarie Vicecomiti, ducisse Mediolani etc.». Sigillo di da Trezzo.

Illustrissima et excellentissima madona mia. Non so' in dubio alcuno che la illustrissima signoria vostra habia havuto immenso gaudio, alegreza et conforto de la felice nova de la gravidanza de la illustrissima madona Ipolita vostra figliola, come me scriveti per le vostre de XXI del passato in risposta de le mie, perché le cose che sonno più desiderate sogliono piacere più de l'altre. Io credo che doppo che mandassevo a marito dicta vostra figliola, di ley mai habiati desiderato altro che sentirne talle felice nova, per la quale se venne el sangue vostro ad farse uno medesimo cum el sangue reale et farvene vedere prole che habia essere re de questo reame, siché meritamente ne debbe essa vostra signoria havere havuto summo gaudio, che quanto per me so che non lo poria havere havuto maggiore. Così ha facto la maiestà del signore re et tuti li signori, gientilhomini et populi de qua. Spero in nostro signore Dio ch'io serò ancora el primo che ve significarà el felice parto ch'ella farà, del che tanto se debbe meglio sperare

quanto che ha bonissima et piacevole gravidanza senza alcuna de quelle passione che sogliono havere le done gravide. Siché viva la excellentia vostra per ogni respecto ben contenta, né dubiti del bono governo de essa vostra figliola, la quale oltra che sii dotata de nobile et forte complexione e ancora dotata de talli costumi et prudentia che quando mai havesse presso de sé persona che gli lo recordasse, che ne ha pur assai, per sé medesima se governa in modo che non è da dubitare se vederà lo felice fructo de dicta gravidanza, et così pregarò nostro signore Dio che ce ne faccia gracia.

Che per haverne io significata talle nova me ne vogliati essere debitrice de uno bello dono etc., ringrazio grandemente la signoria vostra del suo bono animo verso me. Io me tengo ben pagato et satisfatto da quella de quanto mai possa operare per essa, né altro voglio se non l'amore et gracia de quella, alla quale mia moglie et mi continuamente ne raccomandiamo. Neapolis XXII decembris 1466.

Illustrissime dominationis vestrae servitor Antonius de Tricio.

Postscripta. Serà venuto là Donato, che era famiglio de la prefata madonna Ipolita, et ben ve haverà referto et ancora portato lettere de la signoria sua del'acto ha facto lo illustrissimo duca ad esso Donato. Non pigli la signoria vostra affanno de queste cose, perché tra el duca et la duchessa el secondo dì fo facta la pace, perché so' cose legiere. Dicto Donato per comandamento de madona seguiva el duca continuamente dovunque andava. La signoria sua ne havea despiacere, vedendose sempre la spia dreto et, havendoli facto dire che 'l non gli andasse, pur ce andò et ne seguì quello che lui haverà dicto. La excellentia vostra ha facto prova de la gielosia, ma^a credo non gli fossivo mai tanto dentro quanto gli è vostra figliola. El fructo che se ne reporta lo sapeti meglio de me. Laudaria che vostra signoria la confortasse ad pasarsene più sobriamente, che certo seria la migliore parte, al che io la conforto ogni dì. Datum ut in lictoris. Idem Antonius.

^a *Segue que dep.*

225

PIETRO LANDRIANI A BIANCA MARIA VISCONTI

[Napoli, post 22 dicembre 1466]

Rinvio alla lettera del 21. Non è arrivata nessuna nuova da Baldo Martorelli, che avrebbe dovuto incontrare Alessandro Sforza: Ferrante è convinto che Alessandro abbia rinunciato a una condotta napoletana ed è irritato per i suoi

contatti con Firenze, Venezia e Milano. La gravidanza di Ippolita, onorata dal re e amata dal marito, prosegue molto bene.

ASM SPE, *Napoli*, 1248, 202-203. Originale autografo. Sul verso si legge il soprascritto: «Illustrissime et excellentissime principi domine ducisse Mediolanii etc., domine domine mee singularissime etc.». Segue la nota: «Cito cito. Mediolanii». Sigillo circolare di 16 mm, illeggibile.

Illustrissima et excellentissima madona. Per una altra mia litera avisai vostra excellentia come era gionto qui et quanto haveva exequito circha la commissione mia; non darò al presente altro aviso ad la vostra signoria, perché per una litera quale scrivo ad la vostra illustrissima signoria et ad lo illustrissimo signor ducha la vostra excellentia intenderà lo processo d'ogni cosa, et questo dichò quanto ad la parte del denaro, li quali, come per l'altra mia littera scripse ala vostra signoria, dubito^a non se poterano havere tutti, ma pur spero sarà una parte honorevèle; non mancharò per diligentia per haverli tutti, non possendoli havere tuti^b pigliarò quello me sarà dato con bono volto.

Io aspectava che magistro Baldo respondesse qualche cosa de quello ha seguito con lo grande conestabile, et may non è venuto aviso alchuno de luy, del che molto me maraviglio, ma qui se crede che lo dicto grande conestabile habia retenuto le litere de magistro Baldo como quello che in tutto s'è despiato da questo signor re, et de questo sua maiestà se rende certo, perché lo preffato grande conestabile ha mandato ad Vinetia, ad Florenza et ad le vostre signorie, li quali intende sua maiestà hanno molto sparlato de luy, del che esso signor re ne remane molto ingrossato. Nondimeno, se io sapesse la volontà del dicto grande conestabile, non dubito che anchora acconzaria questa cosa in quella forma che lo preffato signor re l'ha voluto condure, et non è da sperare de alchuna cosa più oltra^c; et dubito che, se questa cosa andarà in longo et lo dicto grande conestabile persevera in dexordine come ha principiato, questa cosa may più se acconzarà. Mandando o scrivendome qualche cosa lo dicto grande conestabile me drizarò secondo vorà ch'io faccia, altramente non so ad che proposito affaticharme.

La illustre duchessa de Calabria vostra inclita figliola, per Dio gratia, persevera nela sua pregeza sanna et di bona voglia, con tanto piacere de quisti populi che non se poteria dire più, et ha uno bono stomacho, mangia molto bene, et tanto li dà affanno questa pregeza^d quanto se non fosse pregna, per modo ch'ella fa vergogna ad tutte le done de Neapoli, le quale, quando sono pregne, stano tutto 'l dì suxo lo lecto. È vero che come ha mangiato li venne grande somno, et anchora è facta uno pocho palida, ma tutta via va megliorando. La maiestà de questo signore re ogni dì li fa più honore et careze et non lassa cosa

alchuna ad trovare che la sua maiestà intenda li vada per appetitto. Lo dì del Natale lo preffato signor re, dopo ch'ebbe mangiato, venne qui in Capoana et stette tutto lo giorno ad giocare qui con la duchessa, et cusì ha facto tutte queste feste con tanto amore quanto dire se possa. Lo illustre ducha de Calabria et la illustre duchessa stano in bona conchordia et perfetto amore l'uno de l'altro, et de le cose de Donato Pistone più non se ne parla et may non achaderà più uno simile falo: quello ch'è facto non pò tornare indrietro¹.

La preffata duchessa prega vostra excellentia li voglia mandare del formaggio per le crostate, se ben lo dovesivo, mandarli una sola formagiela per via de cavalarii.

Me ricomando sempre ala vostra excellentia.

D'ogni altra cosa tornarò da la vostra excellentia bene informato.

Eiusdem illustrissime dominationis dominationis vestrae fidelissimus servitor Petrus Landrianus cum humili raccomandatione.

^a Aggiunto nell'interl. ^b Aggiunto nell'interl. ^c Aggiunto nell'interl. ^d Aggiunto nell'interl.

¹ Sull'incresciosa vicenda di Donato Pistone, staffiere di Ippolita, rientrato a Milano dopo essere stato bastonato dal duca Alfonso, Landriani tornò anche agli inizi di gennaio (a Bianca Maria, Napoli, 7.I.1467, ASM SPE, *Napoli*, 216, 13), tentando di assicurare Bianca Maria sulla natura passeggera degli screzi che erano sorti tra i coniugi. L'ambasciatore ammise di aver trovato, al proprio arrivo «la preffata duchessa vostra figliola molto affannata [...], parendoli che 'l suo illustre ducha havebbe havutto pocho risguardo ad la sua signoria, et per questo se dessiderava che lo preffato ducha non li portasse quello vero amore che debitamente gli debbe portare. Nondimeno non trovay però che fra loro fosse alchuna discordia, anzi me pareva vedere che de questa cosa non se raxonasse più». Per maggiore sicurezza aveva risolto di incontrare lo stesso duca di Calabria, il quale gli aveva fornito la propria versione dei fatti: «Eso signor ducha me rispose dicendo che già più dì era avisato come Donato Pistone lo seguiva in qualuncha locho luy andava, et che luy se ne faceva pocho caso perché considerava che la duchessa la faceva questo per amore quale essa li portava, ma che lo dicto Donato, et anchora alchuno altri per comissione de la preffata duchessa, tanto haveveno friquentato in seguirlo in qualuncha locho che esso andava che questa cosa era publica ad ogniuno, per modo che da signori et baroni era delezato» (ivi, 22-23). La bastonatura sarebbe, dunque, derivata da una questione d'onore e dalla mancata ubbidienza dello staffiere, al quale il duca aveva ordinato più volte, ma vanamente, di cessare di seguirlo. Il 19 gennaio, infine, fu lo stesso Ferrante d'Aragona a porre fine alla questione, con una lettera a Galeazzo Maria (ivi, 29) in cui lo rassicurava che «queste sono cose de tal natura che non bisogna che la signoria vostra ce intra de mezo, et queste guerre del giorno hanno pace la sera». Landriani sarebbe rientrato a Milano alla fine di marzo (Petra della Mirandola a B.M. Visconti, Napoli 6.IV.1467, ivi, 106).

INDICE DEI DOCUMENTI

1. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 16 luglio 1465	3
2. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 16 luglio 1465	4
3. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 16 luglio 1465	7
4. Alessandro Sforza a Francesco Sforza, Teramo, 17 luglio 1465	10
5. Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona, Milano, 17 luglio 1465	11
6. Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona, Milano, [18 luglio] 1465	13
7. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 18 luglio 1465	14
8. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 18 luglio 1465	15
9. Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona, Milano, 19 luglio 1465	17
10. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 19 luglio 1465	18
11. Alessandro Sforza a Francesco Sforza, Teramo, 20 luglio 1465	19
12. Antonio Cicinello a Francesco Sforza, Napoli, 20 luglio 1465	21
13. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 22 luglio 1465	24
14. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 22 luglio 1465	27
15. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 22 luglio 1465	29
16. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 22 luglio 1465	32
16.1 Giacomo Piccinino a Joan Torrelles, [Napoli], 18 giugno [1465]	42
17. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 22 luglio 1465	42
18. Ferrante d'Aragona a Pietro da Pusterla, Napoli, 23 luglio 1465	45
19. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 26 luglio 1465	47
20. Tristano Sforza a Francesco Sforza, Mola di Gaeta, 27 luglio 1465	49
21. Tristano Sforza a Francesco Sforza, Mola di Gaeta, 28 luglio 1465	51
22. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 30 luglio 1465	52
23. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 31 luglio 1465	53
24. Tristano Sforza a Francesco Sforza, Napoli, 31 luglio 1465	55
25. Antonio da Pesaro a Francesco Sforza, Napoli, 31 luglio 1465	59
26. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 1° agosto 1465	61
27. Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona, Milano, 1° agosto 1465	63
28. Tristano Sforza a Francesco Sforza, Napoli, 2 agosto 1465	64
29. Antonio da Trezzo Francesco Sforza, Napoli, 2 agosto 1465	67
30. Antonio da Trezzo Francesco Sforza, Napoli, 2 agosto 1465	68
31. Francesco Sforza a Roberto Sanseverino d'Aragona, Milano, 2 agosto 1465	69
32. Ferrante d'Aragona a Ippolita Sforza, Napoli, 5 agosto 1465	71

33. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 7 agosto 1465	73
34. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 7 agosto 1465	77
35. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 7 agosto 1465	81
36. Tristano Sforza a Francesco Sforza, Napoli, 7 agosto 1465	82
37. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 8 agosto 1465	83
38. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 10 agosto 1465	84
39. Ferrante d'Aragona a Tristano Sforza, Napoli, 11 agosto 1465	85
40. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 11 agosto 1465	90
41. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 12 agosto 1465	91
42. Antonio Cicinello a Francesco Sforza, Napoli, 18 agosto 1465	97
43. Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona, Milano, 19 agosto 1465	98
44. Francesco Sforza ad Alessandro Sforza, Milano, 21 agosto 1465	100
45. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 21 agosto 1465	103
46. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 22 agosto 1465	104
47. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 24 agosto 1465	104
48. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 26 agosto 1465	105
49. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 27 agosto 1465	106
50. Antonio da Pesaro a Francesco Sforza, Teramo, 2 settembre 1465	107
51. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 6 settembre 1465	110
52. Onorato Caetani conte di Fondi a Francesco Sforza, Fondi, 10 settembre 1465	111
53. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 11 settembre 1465	112
54. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 13 settembre 1465	113
55. Filippo Maria e Sforza Maria Sforza a Francesco Sforza, Napoli, 14 settembre 1465	115
56. Elenco delle donne che accolgono Ippolita Sforza all'esterno di Napoli, [14 settembre 1465]	120
57. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 16 settembre 1465	122
58. Ordine dell'entrata di Ippolita Sforza in Napoli [settembre 1465]	125
59. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 16 settembre 1465	129
60. Franchino Caimi a Francesco Sforza, Napoli, 17 settembre 1465	131
61. Franchino Caimi a Francesco Sforza, Napoli, 19 settembre 1465	133
62. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 19 settembre 1465	134
63. Antonio [Cicinello] a Bianca Maria Visconti, Napoli, 20 settembre 1465	135

64. Roberto Sanseverino d'Aragona, Andreotto del Maino, Filippo Visconti e Pietro da Gallarate a Francesco Sforza, Napoli, 20 settembre 1465	137
65. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 21 settembre 1465	138
66. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 22 settembre 1465	142
67. Filippo Maria e Sforza Maria Sforza a Bianca Maria Visconti, Napoli, 22 settembre 1465	144
68. Bonifacio Aliprandi a Francesco Sforza, Napoli, 22 settembre 1465	147
69. Pietro Marco Gizzi di Atessa ad Antonello Petrucci, Bari, 22 settembre 1465	150
70. Antonio Cicinello a Francesco Sforza, Napoli, 24 settembre 1465	151
71. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 25 settembre 1465	153
72. Roberto Sanseverino d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 26 settembre 1465	155
73. Ferrante d'Aragona a Fabrizio Carafa, Napoli, 28 settembre 1465	157
74. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 29 settembre 1465	158
75. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 30 settembre 1465	161
76. Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona, Milano, 30 settembre 1465	162
77. Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, a Francesco Sforza, Napoli, 1° ottobre 1465	163
78. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 1° ottobre 1465	164
79. Francesco Caracciolo a Francesco Sforza, Napoli 1° ottobre 1465	165
80. Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, a Francesco Sforza, Napoli, 3 ottobre [1465]	166
81. Ippolita Maria Sforza, duchessa di Calabria, a Bianca Maria Visconti, Napoli, 3 ottobre 1465	167
82. [Sforza Maria Sforza] a Francesco Sforza, Napoli, 3 ottobre 1465	168
83. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 4 ottobre 1465	170
84. Onorato Caetani, conte di Fondi, a Francesco Sforza, Napoli, 4 ottobre 1465	173
85. Emilia Attendoli a Bianca Maria Visconti, Napoli 4 ottobre 1465	174
86. Antonio da Pesaro a Francesco Sforza, Napoli, 5 ottobre 1465	175
87. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 7 ottobre 1465	176
88. Antonio da Pesaro a Francesco Sforza, Napoli, 7 ottobre 1465	178
89. Ginevra di Pasqua a Bianca Maria Visconti, Napoli, 8 ottobre 1465	180
90. Antonello Petrucci a Francesco Sforza, Napoli, 9 ottobre 1465	182
91. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 12 ottobre 1465	184

92. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 12 ottobre 1465	188
93. Corrado di Acquaviva, conte di San Valentino, a Francesco Sforza, L'Aquila 12 ottobre 1465	189
94. Roberto Sanseverino d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 14 ottobre 1465	190
95. Processo contro Giacomo Piccinino, Napoli, 24 agosto - 16 ottobre 1465	191
95.1 Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 24 agosto 1465	191
95.2 Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 11 ottobre 1465	196
95.3 Prima confessione di Brocardo de Persico, [Napoli, ante 11 ottobre 1465]	197
95.4 Seconda confessione di Brocardo de Persico, s.d.	204
95.5 Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 16 ottobre 1465	221
95.6 Terza confessione di Brocardo de Persico, s.d.	221
95.7 Quarta confessione di Brocardo de Persico, s.d.	223
95.8 Deposizione di Alvise Terzaghi, s.d.	241
96. Roberto Sanseverino, principe di Salerno, a Francesco Sforza, Napoli, 16 ottobre 1465	246
97. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 17 ottobre 1465	247
98. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 21 ottobre 1465	248
99. Francesco Sforza ad Antonio Cicinello, Milano, 21 ottobre 1465	251
100. Francesco Sforza ad Antonio da Pesaro, Milano, 21 ottobre 1465	252
101. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 25 ottobre 1465	253
102. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 25 ottobre 1465	254
103. Roberto Sanseverino d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 25 ottobre 1465	257
104. Antonio da Pesaro a Francesco Sforza, Teramo, 27 ottobre 1465	257
105. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 28 ottobre 1465	262
106. Ludovico Malvezzi a Francesco Sforza, Napoli, 29 ottobre 1465	265
107. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 29 ottobre 1465	267
108. Roberto Sanseverino d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 31 ottobre 1465	268
109. Roberto Sanseverino d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 31 ottobre 1465	268
110. Ferrante d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Aversa, 1° novembre 1465	270
111. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Aversa, 1° novembre 1465	271
112. Azzo Visconti a Bianca Maria Visconti, Bari, 1° novembre 1465	272
113. Azzo Visconti a Bianca Maria Visconti, Bari, 1° novembre 1465	275
114. Antonio Cicinello a Bianca Maria Visconti, Napoli, 2 novembre 1465	278

115. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 5 [novembre] 1465	280
116. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 6 novembre 1465	283
117. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Napoli, 6 novembre 1465	287
118. Baldo Martorelli a Bianca Maria Visconti, Napoli, 6 novembre 1465	288
119. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 6 novembre 1465	290
120. Alessandro Sforza a Francesco Sforza, Teramo, 14 novembre 1465	293
121. Petra della Mirandola a Bianca Maria Visconti, Napoli, 14 novembre 1465	295
122. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Boiano, 20 novembre 1465	296
123. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Boiano, 20 novembre 1465	298
124. Francesco Sforza a Diomede Carafa, Milano, 22 novembre 1465	299
125. Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, a Francesco Sforza, Napoli 24 novembre 1465	300
126. Antonio Cicinello a Bianca Maria Visconti, Napoli, 24 novembre 1465	301
127. [Sagramoro Menchionzi da Rimini] a Francesco Sforza, Campobasso, 25 novembre 1465	302
128. Roberto Sanseverino d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 25 novembre 1465	304
129. Giovanna da Correggio a Bianca Maria Visconti, Napoli 28 novembre 1465	305
130. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 29 novembre 1465	306
131. Francesco Sforza a Corrado d'Acquaviva, conte di San Valentino, Milano, 29 novembre 1465	308
132. Ferrante d'Aragona a Fabrizio Carafa, Serracapriola, 30 novembre 1465	308
133. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, San Severo, 3 dicembre 1465	309
134. [Antonio da Trezzo] a Francesco Sforza, San Severo, 3 dicembre 1465	311
135. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, San Severo, 4 dicembre 1465	313
136. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, San Severo, 4 dicembre 1465	314
137. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, San Severo, 4 dicembre 1465	316
138. Alessandro Sforza a Francesco Sforza, Teramo, 6 dicembre 1465	319
139. Antonio da Pesaro a Francesco Sforza, Teramo, 6 dicembre 1465	321
140. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 10 dicembre 1465	322
141. Antonio Cicinello a Bianca Maria Visconti, Napoli, 13 dicembre 1465	324
142. Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona, Milano, 16 dicembre 1465	327
143. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Foggia, 20 dicembre 1465	328

144. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, Foggia, 20 dicembre 1465	330
145. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Foggia, 21 dicembre 1465	331
146. Francesco Sforza a Sagramoro Menchiozzi da Rimini e Antonio da Pesaro, Milano, 21 dicembre 1465	332
147. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Foggia, 22 dicembre 1465	335
148. Roberto Sanseverino d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 26 dicembre [1465]	337
149. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Foggia, 28 dicembre 1465	338
150. Azzo Visconti a Francesco Sforza, Bari, 31 dicembre [1465]	340
151. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 31 dicembre 1465	343
152. Petra della Mirandola a Bianca Maria Visconti, Napoli, 2 gennaio 1466	344
153. Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, a Bianca Maria Visconti, Napoli, 6 gennaio 1466	345
154. Antonello Petrucci a Cicco Simonetta, Lavello, 7 gennaio 1466	347
155. [Antonio da Trezzo a Francesco Sforza], Lavello, 8 gennaio 1466	348
156. Giovanna da Correggio a Bianca Maria Visconti, Pozzuoli 10 gennaio 1466	350
157. Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, a Bianca Maria Visconti, Castel Capuano, 13 gennaio 1466	351
158. Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, a Bianca Maria Visconti, Napoli, 13 gennaio 1466	352
159. Roberto Sanseverino d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 13 gennaio 1466	354
160. Giovanna da Correggio a Bianca Maria Visconti, Napoli, 13 gennaio 1466	356
161. Azzo Visconti a Francesco Sforza, Venosa, 13 gennaio 1466	357
162. Alfonso d'Aragona duca di Calabria a Francesco Sforza, Castel Capuano, 14 gennaio 1466	360
163. Ippolita Sforza duchessa di Calabria a Bianca Maria Visconti, Castel Capuano, 15 gennaio 1466	360
164. Roberto Sanseverino d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 16 gennaio 1466	362
165. Giovanna da Correggio a Bianca Maria Visconti, Napoli 16 gennaio 1466	363
166. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 18 gennaio 1466	364
167. Francesco Sforza e Bianca Maria Visconti ad Antonio da Trezzo, Milano, 18 gennaio 1466	366
168. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, Napoli, 22 gennaio 1466	367

169. Francesco Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 24 gennaio 1466	368
170. Roberto Sanseverino d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 25 gennaio 1466	369
171. Azzo Visconti a Cicco Simonetta, Bari, 31 gennaio 1466	370
172. Ippolita Sforza, duchessa di Calabria, a Bianca Maria Visconti, Napoli, 3 febbraio 1466	372
173. Francesco Sforza ad Antonio Cicinello, Milano, 15 febbraio 1466	374
174. Roberto Sanseverino d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 17 febbraio 1466	375
175. Roberto Sanseverino d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 23 febbraio 1466	376
176. Roberto Sanseverino d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 23 febbraio 1466	377
177. Francesco Sforza a Ferrante d'Aragona, Milano, 3 marzo 1466	379
178. Istruzione di Bianca Maria Visconti a Sagramoro Menchionzi da Rimini, Milano, 14 marzo 1466	379
179. Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, Capua, 15 marzo 1466	382
180. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, Napoli, 18 marzo 1466	385
181. Ferrante d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 19 marzo 1466	388
182. Ferrante d'Aragona ai Dodici della Provvigione e ai cittadini di Milano, Napoli, 19 marzo 1466	390
183. Ferrante d'Aragona a Cristoforo Moro, doge di Venezia, Napoli, 19 marzo 1466	391
184. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, Napoli, 20 marzo 1466	393
185. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, Napoli, 25 marzo 1466	397
186. Antonio da Trezzo a Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti, Napoli, 26 marzo [1466]	399
187. Antonio da Trezzo a Benedetto Caimi, Napoli, 29 marzo 1466	402
188. Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti a Bartolomeo da Recanati, Milano, 4 aprile 1465	403
189. Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti ad Antonio da Trezzo e Tommaso Moroni da Rieti, Milano, 21 aprile 1466	405
190. Antonio da Foligno a Galeazzo Maria Sforza, castello di Palo del Colle, 28 aprile 1466	407
191. Federico e Cristoforo Favagrossa, castellani di Bari, a Galeazzo Maria Sforza, Bari, 12 maggio 1466	408

192. Azzo Visconti a Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza, Bari 15 maggio 1466	409
193. Lazzaro da Rognano a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 20 maggio 1466	410
194. Ferrante d'Aragona a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 30 maggio 1466	411
195. Ferrante d'Aragona a Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 7 giugno 1466	412
196. Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti ad Antonio da Trezzo, Milano, 12 giugno	413
197. Giacomo Sironi a Bianca Maria Visconti, Napoli, 12 luglio 1466	415
198. Giacomo Sironi a Bianca Maria Visconti, Napoli, [19] luglio 1466	417
199. Giacomo Sironi a Bianca Maria Visconti, Napoli, 21 luglio 1466	420
200. Nicolau Olzina a Joan Pou, capitano di galee, [post 26 luglio 1466]	421
201. Antonello Petrucci a Cicco Simonetta, Napoli, 12 agosto 1466	423
202. Antonio da Trezzo a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 14 agosto 1466	424
203. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 18 agosto 1466	427
204. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 agosto 1466	428
205. [Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti] ad Antonio da Trezzo, Milano, 3 settembre 1466	430
206. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, Napoli, 7 settembre 1466	433
207. Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti ad Antonio da Trezzo, Milano, 13 settembre 1466	436
208. Ferrante d'Aragona a Sagramoro Visconti, vicegovernatore di Genova, Napoli, 16 settembre 1466	439
209. Ferrante d'Aragona a Fabrizio Carafa, Napoli, 16 settembre 1466	440
210. Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti ad Antonio da Trezzo, Milano, 20 settembre 1466	447
211. Galeazzo Maria Sforza ad Antonio da Trezzo, Milano, 23 settembre 1466	448
212. Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti a Garçia Betes, ambasciatore regio, [Milano], 26 settembre 1466	450
213. Galeazzo Maria Sforza a Francesco de Ricciardis da Ortona, Castel Sant'Angelo, 27 settembre 1466	452
214. Pietro Landriani a Bianca Maria Visconti, Napoli, 29 settembre 1466	453
215. Antoni Gaçull a Cicco Simonetta, Sulmona, 9 ottobre 1466	458

216. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, Napoli, 14 ottobre 1466	460
217. Ferrante d'Aragona a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 28 ottobre 1466	461
218. Ferrante d'Aragona a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 14 novembre 1466	462
219. Antonio da Trezzo a Galeazzo Maria Sforza e Bianca Maria Visconti, Napoli, 15 dicembre 1466	463
220. Ferrante d'Aragona a Gerardo Colli, oratore sforzesco a Venezia, Napoli, 18 dicembre 1466	465
221. Antonio da Trezzo a Galeazzo Maria Sforza, Napoli, 19 dicembre 1466	466
222. Petra della Mirandola a Bianca Maria Visconti, Napoli, 20 dicembre 1466	467
223. Pietro Landriani a Bianca Maria Visconti, Napoli, 21 dicembre 1466	468
224. Antonio da Trezzo a Bianca Maria Visconti, Napoli, 22 dicembre 1466	472
225. Pietro Landriani a Bianca Maria Visconti, [Napoli, post 20 dicembre 1466]	473

INDICE DEI LUOGHI

L'indice comprende i nomi di luogo presenti sia nelle parti introduttive, nei registi e nel testo dei documenti editi, sia nelle note paleografiche e storiche (in quest'ultimo caso il numero della pagina è in corsivo).

Non sono indicizzati i toponimi che compaiono nelle didascalie alle figure. Le città di Milano e di Napoli non sono indicizzate quando occorrono nelle datazioni dei documenti.

Sono in corsivo i toponimi non modernizzati o di dubbia identificazione.

Abruzzi, via degli *170*

Abruzzo x, 8, 10, *11*, *13*, 20, 21, 24, 28, 28, 29, 33, 34, *34*, 35, 36, 37, 42, 47, 48, 56, 59, 60, 66, 90, *102*, *118*, *123*, 138, 142, *151*, 171, 175, 178, 179, 184, 202, 203, *203*, *208*, *209*, 210, *211*, *212*, *213*, 241, 243, 252, 257, 258, 259, *261*, *266*, 268, 302, 303, 306, 319, 320, 321, *321*, 330, 332, 375, 379, 380, *380*, 381, *381*, 382, 386, 388, 390, 394, 395, 397, 398, 398, 399, 401, 402, 424, 429, *430*, *459*, 460, *460*

Accumoli *260*

Adda, fiume 229, 230, 232, 237, 238

Aix-en-Provence *16*

Albania 430

Albano *102*

Albe, contea di *56*, *124*, *150*

Alessandria 233, 238, 239

Alessandrino, territorio 23

Alife 35, 93

Altamura 37

Alte Alpi, dipartimento francese *140*

Amalfi, ducato *117*

Amatrice *260*

Andria *114*

Annunziata, ente religioso lombardo 415

Antibes 368

Apricena 35

Aragona *16*, 73, *270*

Archi ix, xii, 20, 33, 202, 204, 205, 206, *206*, *207*, *208*, 221

Arena 92, 122

Arquata Scrivia *199*

Ascoli Piceno 170, 171, *171*

Ascoli Satriano 37

Asola 198

Asti 451

Astroni, località 375

Atri 95

Atripalda 33, 95

Atessa *151*

Avella 37

Avellino 172, *361*

Aversa xii, 92, 93, 93, 113, 114, 115,

116, 117, 117, 122, 142, 143, 270, 271, 272, 415, 416, 417, 456

– Ospedale della Santissima Annunziata 117, 117

Avignone 245

Baiano 37

Balzola 428

Barbaria (stati barbareschi del Maghreb) 374

Barbaro, località della Calabria 92

Barcellona 187, 430, 438, 439, 440, 447, 448

Bari vi, 137, 138, 138, 144, 150, 151, 151, 158, 159, 159, 169, 170, 172, 172, 249, 250, 272, 273, 273, 340, 342, 357, 358, 358, 359, 370, 371, 372, 407, 408, 409, 410, 471

– cappella di San Nicola 273, 342, 357, 359

Barletta 96, 140

Basilicata 95, 105, 128, 143

Bassano, castello abruzzese 266

Baugency 130

Beaureparie 310

Benevento 38

Bergamasco, territorio 43

Biccari 357, 359

Bidente, fiume 320

Bisaccia 114

Bisceglie 37

Bitetto 114

Bitonto 128

Bitritto 342

Bocche di Bonifacio 17

Bologna xv, 35, 50, 99, 101, 198, 201, 213, 213, 219, 239, 243, 244, 266, 267, 283, 286, 312, 312, 336, 372, 386, 395, 398, 398, 421, 429, 436, 436, 448, 451, 469, 470

– Sedici Riformatori 311

Bolognese, territorio 428, 429, 430, 431, 436, 437, 447, 448, 450

Bolsena 116

Borgo Val di Taro 199

Borgogna 264, 450

Borgonovo Val Tidone 199

Bourbounnais 96

Brazzano, frazione di Cormons 200

Brazzo 303

Brescello 200

Brescia (*Bressa*) 226, 228, 231, 237

Bresciano (*Bressana*, *Bressano*), territorio 43, 230, 232, 233, 237

Brianza 229

Brienza 142

Bruneca, monte 462

Brusseto 199

Buccino 370

Bucco (Boucq?) 18

Caffa 53, 54, 54

Cagnes 368

Caiazzo 61, 156, 305, 306, 350, 351, 352, 354, 355, 356, 357, 360, 362, 363, 369, 370, 372, 373, 376

- Calabria *vii*, 5, 5, 14, 15, 56, 61, 68, 69, 92, 93, 94, 94, 105, 153, 155, 258, 329, 358, 367, 398, 399, 401, 415, 469
Calabria Citra 96, 128
Calabria Ultra 15
Calabritto 370
Calestano 202
Calitri 370
Campagnano di Roma 116
Campalestro 447
Campi Flegrei 375
Campobasso 92, 106, 106, 107, 210, 210, 302, 303, 333
Campomarino 35
Campora 460
Cancellara 260
Canevago 234
Capaccio, contea di 95
Capitanata 129, 154, 174
Caposele 370
Capua 35, 56, 93, 103, 107, 113, 142, 143, 170, 172, 210, 212, 256, 258, 360, 361, 362, 382, 385, 394, 423, 423, 468
Caramanico 13, 107
Caravaggio 231
Careggi 200
Carpinone 270
Carrufo 219
Casalnuovo Monterotaro (*Mons Rotarus*) 154
Casalvieri 35
Cassano delle Murge 114
Castel di Sangro 123, 170, 266
Castel Menardo, baronia di 154
Castellammare di Stabia 123
Castelletto Monferrato 199
Castelluccio dei Sauri 128, 173, 174
Castelpusterlengo 169
Castro, contea di 150
Castrovillari 92
Catalogna *viii*, *xiv*, 44, 52, 53, 92, 141, 263, 263, 432, 437, 459
Catanzaro 23, 93
Cattolica 101, 101
Cava de' Tirreni, abbazia della S.ma Trinità 56
Cesena 20, 21, 169, 213, 319, 320, 343, 394
Cesenatico 320, 394
Chambéry 264
Chiesa, Stato della 57, 198, 198, 256, 320, 348, 349, 405
Chieti 151, 206, 429
Chio 62, 437
Città di Penne
Città Sant'Angelo 108
Cittaducale 208, 260
Cittareale 309
Civita Luparella 208
Civitaquana 34
Clivio 217
Colliano 370
Como 172
Confienza 452

- Conflans 254
 Conio 217
 Conversano 95
 Conza della Campania 370
 Corato xv, 139, 338, 409, 410, 410
 Corleto Monforte 60
 Correggio, contea di 200
 Corropoli 108
 Corsica 17, 17, 422, 462, 463
 Cortemaggiore 199
 Cosenza 106, 367
 Costantinopoli 411, 412
 Crema 229, 237, 238
 Cremona 43, 230, 273, 335, 347
 – commendaria di Sant'Antonio 415
 Crimea 54
 Crotone 93
 Cutigliano, valle 431

 Delfinato 130, 140, 140, 309, 310, 310
 Diano *vedi* Teggiano
 Dragonara 108

 Egitto 94
 Emilia x, 199
 Europa 235

 Faenza 395
 Fano 102, 319, 320
 Fermo 101

 Ferrara 22, 23, 24, 201, 219, 245, 246, 447
 Ferrazzano 35
 Fiandre 115
 Fiorenzuola d'Adda 197, 199, 199, 202, 240
 Firenze xii, xiv, xv, 24, 30, 31, 50, 62, 63, 63, 86, 88, 99, 103, 138, 139, 140, 140, 141, 142, 153, 155, 159, 168, 184, 186, 186, 188, 192, 198, 198, 200, 200, 202, 213, 214, 214, 238, 243, 245, 262, 265, 269, 303, 304, 309, 310, 311, 312, 325, 338, 339, 340, 348, 353, 354, 355, 386, 387, 394, 395, 399, 400, 410, 430, 432, 432, 436, 438, 446, 446, 447, 448, 450, 452, 464, 464, 465, 466, 466, 474
 Fiumalba 431
 Foggia 119, 328, 330, 331, 332, 335, 337, 338, 340, 364, 364
 Fondi 49, 50, 61, 111, 112
 Forlì 395
 Formia 51
 Fossa 198
 Francavilla 20, 33, 35, 92, 213
 Francia xiii, xiv, xvi, 13, 16, 29, 36, 37, 39, 43, 44, 76, 82, 88, 88, 109, 117, 129, 130, 130, 134, 135, 137, 138, 139, 140, 184, 186, 188, 194, 232, 239, 262, 265, 309, 312, 316, 322, 324, 325, 326, 328, 334, 343, 364, 377, 378, 378, 380, 381, 382, 382, 403, 427, 428, 430, 447, 447, 448, 449, 450, 453, 454
 Frosinone 35

Gaeta 386, 422, 423

Gallipoli 149

Garigliano (*Gariano, Marigliano*),
fiume 51, 51, 52, 55, 55

Garigliano, Torre del 51, 206

Gassino 428

Genappe 16, 43

Genova XIII, xv, 7, 7, 16, 16, 17, 22,
30, 31, 31, 43, 53, 53, 54, 54, 58. 62,
69, 84, 117, 130, 131, 138, 141, 184,
186, 187, 192, 195, 196, 217, 232,
239, 243, 255, 262, 263, 263, 265,
290, 292, 322, 323, 324, 327, 328,
329, 334, 349, 369, 385, 386, 387,
387, 388, 389, 390, 391, 393, 394,
395, 397, 400, 402, 414, 421, 422,
433, 437, 438, 439, 439, 443, 448,
449, 449, 452, 461, 465

– Castelletto 17, 195, 195

– Monte Albano 195

Genzano di Lucania (*Genazano*) 70,
199, 224, 224, 226, 240

Gerace 56, 128

Gerusalemme

– croce di, segno araldico 166, 270,
271, 353

– Santa Croce, titolo presbiteriale 436

– San Giuseppe, commendaria 407

Ghiara d'Adda 233, 237

Ginestra 34

Ginosa 114

Gioia del Colle 114

Giovinazzo 359

Gissi 138

Giugliano in Campania 361

Grottammare 101

Grotteria, baronia di 128

Imola 395

Inghilterra 62, 115, 215, 264, 270

Insère 140

Introdacqua 309

Irpinia 123, 368

Ischia VII, x, XIV, 243, 368, 369

Ischia (*Aenaria, Hiscla, insula maior*)
3, 3, 4, 5, 5, 7, 11, 12, 12, 14, 15, 29,
30, 31, 35, 36, 43, 44, 44, 62, 62, 73,
207

– castello (*arx, oppidum*) VII, 3, 3, 5,
12, 36

Isernia 129

Italia xv, xvi, 9, 13, 26, 33, 34, 36, 38,
38, 39, 39, 40, 41, 80, 87, 123, 198,
205, 206, 225, 233, 234, 244, 261,
264, 266, 326, 364, 365, 390, 391,
396, 398, 426, 438, 442, 445

L'Aquila, 24, 34, 35, 96, 189, 190,
208, 208, 211, 212, 212, 213, 213,
223, 243, 260

Lauria 128

Lavello 347, 348, 350, 364

Laviano 149, 370

Le Castella 92

Lecce 149

Leonessa 260

Lesbo 62

Lione 43, 96, 134, 264, 310

Lionnais, territorio 130, 134, 310

Lodi 33, 41, 56, 60, 88, 140, 198, 217, 218, 223, 226, 230, 230, 232, 233, 235, 237, 238

Lodigiano, territorio XII

Lombardia xv, 11, 13, 24, 60, 102, 104, 109, 124, 156, 168, 168, 169, 175, 178, 179, 199, 202, 209, 211, 214, 216, 218, 218, 219, 220, 223, 232, 233, 233, 235, 235, 236, 239, 259, 259, 268, 321, 333, 353, 354, 355, 378, 380, 380, 381, 382, 388, 389, 390, 391, 398, 400, 407, 418, 420, 429, 430, 430, 431, 431, 436, 443, 447, 459

Longola, selva della 28

Lorena 18, 245

Loreto 261

Loriano 149

Lucca 24, 25

Lugo 217

Lunigiana 207

Maddaloni 373

Malpaga 465, 466

Mantova 7, 24, 32, 35, 168, 245, 256, 315, 386, 400, 404, 318

Manerbio 237

Mar Nero 54

Mar Tirreno XIII, XIV

Marca Anconitana 102

Marche VIII, 198

Marciano 198

Maremma 198, 198, 224, 224

Marigliano (Garigliano?) 55

Marignano 226, 226, 231

Marino 116

Marsiglia 43, 44, 62, 131, 323, 245, 438

Martirano 15, 361

Massa Lubrense 128, 160

Mazara del Vallo 23

Melfi 70, 348

Melfi, ducato di

Melzo 232

Mentone 450

Mensa Matellica (Menza) 236

Milano v, vi, vii, viii, ix, x, xii, xiii, xiv, xv, xvi, xviii, xix, xix, 5, 8, 9, 16, 18, 10, 10, 13, 20, 22, 23, 24, 24, 26, 29, 34, 34, 36, 40, 41, 43, 44, 45, 46, 47, 47, 48, 48, 50, 62, 69, 70, 71, 76, 77, 78, 80, 83, 83, 86, 88, 99, 106, 106, 108, 113, 113, 114, 116, 119, 119, 123, 124, 129, 130, 132, 135, 137, 137, 138, 140, 151, 152, 154, 156, 168, 169, 170, 176, 177, 177, 184, 186, 191, 192, 194, 197, 198, 198, 200, 202, 203, 203, 204, 205, 205, 207, 209, 210, 211, 211, 213, 214, 214, 215, 216, 217, 218, 218, 219, 219, 221, 222, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 227, 228, 228, 229, 230, 231, 232, 236, 237, 237, 238, 239, 241, 242, 243, 244, 245, 248, 251, 262, 264, 269, 270, 272, 273, 274, 275, 277, 278, 283, 285, 290, 290, 293, 298, 298, 299, 302, 304, 305,

309, 314, 316, 323, 327, 328, 330, 332, 336, 338, 339, 340, 347, 348, 348, 354, 358, 367, 367, 371, 372, 374, 380, 382, 386, 387, 390, 391, 397, 398, 399, 400, 404, 405, 410, 412, 413, 414, 417, 419, 421, 423, 428, 429, 433, 439, 441, 446, 447, 449, 450, 451, 452, 453, 457, 459, 464, 465, 465, 466, 466, 468, 468, 469, 472, 474, 475

– Consiglio di giustizia 451

– Porta Nuova 228

– Porta Orientale o Renza 228, 232, 237, 237

– Porta Vercellina, fortezza di 199

Mirabello 35

Mirandola 244

Mitilene 62

Modena XII, XV, 21, 22, 50, 147, 213, 386, 431

Modugno 114, 138, 273, 340, 342, 372

Mola di Gaeta 49, 51, 51, 52, 55

Molinella 255

Molise 82, 108, 129

Monaco 17, 368, 369, 450

Mondragone 15

Monferrato 239

Montagna d'Abruzzo 260, 260, 429

Montalto 35

Monte Nuovo 375

Monte Sant'Angelo 128

Montecassino, abbazia benedettina 266, 313, 313

Montefiascone 116

Montefusco 56

Montemerano 198

Montenero Val Cocchiara 332

Montereale 260

Monterosso Calabro 154

Montesilvano 209

Montetesorio 154

Monteverde 368

Montevergine, abbazia di 56

Monthl ry 44, 130

Montlu on 44

Montodorisio 209

Montorio al Vomano 34

Monza 227, 229, 232

Morea 207, 256

Moscufo 206, 209

Mozzanica 237

Muro Lucano 370

Napoli V, VI, VII, VII, VIII, IX, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVIII, 3, 5, 6, 6, 8, 9, 10, 13, 16, 17, 20, 21, 22, 23, 24, 24, 25, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 37, 38, 39, 43, 47, 47, 48, 49, 50, 51, 55, 56, 57, 59, 60, 61, 61, 62, 63, 64, 69, 70, 71, 73, 73, 74, 74, 77, 79, 81, 83, 83, 85, 86, 88, 91, 92, 92, 94, 98, 98, 99, 100, 100, 101, 104, 106, 106, 108, 109, 109, 110, 113, 113, 114, 115, 115, 116, 116, 117, 118, 118, 119, 120, 122, 123, 124, 128, 129, 130, 132, 133, 137, 138, 140, 142, 143, 152, 153, 158, 159, 161, 162, 168, 168, 170, 171,

174, 175, 176, 177, 177, 181, 184, 185, 191, 192, 196, 202, 203, 204, 205, 207, 208, 209, 210, 210, 211, 212, 213, 213, 215, 218, 219, 222, 223, 239, 243, 248, 252, 254, 255, 258, 259, 262, 267, 268, 270, 281, 283, 284, 288, 289, 290, 291, 293, 294, 297, 298, 299, 304, 309, 311, 316, 318, 323, 324, 330, 331, 332, 336, 337, 338, 340, 344, 344, 347, 348, 350, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 364, 368, 369, 370, 373, 374, 379, 380, 380, 387, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 407, 410, 411, 414, 415, 416, 416, 417, 418, 419, 421, 424, 425, 428, 440, 441, 447, 449, 450, 453, 457, 458, 463, 464, 465, 465, 466, 469, 474

– Castel Capuano (*Capoana*) XII, XVII, XVIII, 6, 64, 82, 82, 96, 116, 119, 123, 124, 132, 153, 155, 164, 168, 168, 181, 182, 190, 296, 301, 347, 347, 351, 352, 354, 360, 361, 361, 363, 373, 374, 411, 421, 425, 434, 455, 456, 475

– Castel dell'Ovo VII, 3, 4, 5, 5, 6, 30, 44, 73, 167, 410, 411, 421

– Castel Nuovo VIII, IX, 4, 6, 8, 35, 42, 47, 49, 55, 57, 64, 65, 65, 70, 73, 77, 85, 90, 93, 93, 94, 111, 114, 119, 122, 124, 125, 144, 145, 146, 147, 147, 150, 156, 158, 162, 169, 373, 391, 396, 412, 413, 415, 416, 420, 425, 434, 440, 446, 462, 463, 466

– Castel Nuovo, Fosse del Miglio 94, 94

– Centro Direzionale 177

– chiesa della Maddalena 6, 6
– chiesa di San Giovanni in Carbonara 426

– chiesa di Santa Maria del Carmine 6, 6

– Consiglio di luogotenenza 270

– *Crypta Neapolitana* 6, 6

– Fuorigrotta 6

– Magna Curia della Vicaria 151, 423

– Mergellina 6

– Museo di San Martino 6

– Paduli (o *Paludi*), area corrispondente a quella tra Piazza Garibaldi e Centro Direzionale 177, 177

– Palazzo Caetani 56

– Palazzo Conca 56

– Piazza Bellini 56

– Piazza del Carmine 6

– Piazza Garibaldi 177

– Porta Capuana 143

– Porta del Carmine o del Mercato 115, 122

– Posillipo 6

– Regia Camera della Sommaria 357, 358, 358, 458, 458, 459, 459

– Sacro Regio Consiglio 394

– Sebeto, fiume 6

– Seggio di Capuana 6, 119

– Seggio di Montagna 6, 119

– Seggio di Nido 6, 119, 149

– Seggio di Portanova 6, 119

– Seggio di Porto 6, 116, 119

– Torre di San Vincenzo 6, 94, 204

Nardò 15

Nebbio, diocesi (*Lebiensis*) 462

Negroponte 256

Nereto 108

Nicastro 92

Nizza 450

Nocera 169, 170, 171

Noia (Noicattaro) 150

Nola 37, 91, 95, 360, 361, 363

Noli 448, 449

Norcia 212, 213, 213

Nordafrika 373

Nouvion-en-Ponthieu 16, 43

Novara 115

Oliveto Citra 370

Oneglia 368

Oppido 92

Orsara 108

Ortona 153, 190, 206, 206

Orvieto 255

Otranto 95, 143, 149

Padova 257

Paglieta 56

Palena, Forca di 92, 95, 96

Palermo 31

Pallia 154

Palo del Colle 114, 138, 272, 273, 273, 275, 276, 276, 277, 340, 342, 357, 359, 372, 407, 407

Palomonte 370

Parigi xvii, 44, 130, 131, 134, 135, 138, 185, 185

Parma 172, 192, 200, 200, 201, 201, 214, 219, 219, 223, 225, 231, 231, 232, 239, 239, 240, 243, 244, 447

Parmense (*Parmigiana*), territorio viii, 200, 232, 448

Paternopoli 70

Pavia 10, 44, 63, 72, 115, 121, 159, 167, 194, 214, 230, 234, 276, 291, 351, 447, 451

Perugia 50, 99, 213

Pesaro xiii, 19, 20, 20, 21, 100, 101, 101, 102, 102, 104, 114, 143, 198, 198, 295, 320, 421, 430, 469, 471

Pescara, fiume 258, 259, 260,

Pescocostanzo 35

Pescopagano 370

Piacentino, territorio 199, 240

Piacenza 197, 198, 199, 201, 201, 214, 218, 223, 224, 230, 235, 236, 239, 372

Piccardia 43, 96, 130

Pienza 37

Piombino 324, 343

Pisa 17, 140

Plaisano 92

Po, fiume 32, 224, 232, 233, 235, 239, 437

Pontelatone 242, 372, 373, 373

Portofino 47, 448, 449

Portopisano 243, 421, 422

Portovenere 448, 449

Potenza 142, 361, 370

Pozzuoli 345, 346, 350, 351, 356, 375, 461

– Solfatarà 345, 347

Principato Citra 95, 105, 305, 388

Principato Ultra 174

Provenza VIII, XIII, 5, 16, 35, 42, 43, 44, 53, 97, 131, 131, 138, 141, 185, 187, 192, 194, 195, 243, 245, 323

Puglia 35, 61, 96, 108, 199, 199, 201, 206, 226, 300, 301, 304, 304, 311, 325, 338, 346, 361, 386, 387, 398

Quadri 332

Quaglietta 370

Quinzano 237

Ravenna 198

Reggio Emilia 50, 213, 431

Rieti 260

Rignano 108

Rimini 35

Ripalta in Val di Vara 199

Riviera di Ponente, in Liguria 369, 449, 462

Rocca di Mezzo 223

Rocca de Rava, presso L'Aquila 223

Roccabruna 450

Roma xv, 22, 24, 25, 34, 46, 50, 57, 63, 79, 86, 89, 98, 100, 101, 102, 116, 124, 143, 153, 159, 168, 203, 206, 206, 207, 207, 208, 209, 253, 254,

254, 309, 313, 314, 335, 335, 336, 337, 337, 348, 348, 350, 380, 386, 394, 395, 397, 398, 400, 401, 404, 405, 410, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 429, 431, 436, 438, 450, 451, 453, 454, 462, 464, 466

– basilica di San Giovanni in Laterano 116

– basilica di San Pietro 116

– Ponte Milvio (*Ponte Molle*) 116

Romagna 101, 198, 201, 214, 236, 239, 394, 398, 402, 430, 431, 436, 437

Ronco, fiume 320

Ronsecco 428

Rossano Calabro 35

Rouen 135

Rovigo 25

Rutigliano 342

Ruvo del Monte 370

Sabbioneta 198

Sagona 462

Salerno 35, 153, 154, 357, 358, 361

Salerno, principato di 95

San Flaviano (oggi Giulianova) 95, 101, 260

San Germano (oggi Cassino), 332, 332

San Giovanni Archiano 206, 206, 208

San Giorgio, baronia di 128

San Pietro al Tanagro 376, 376, 434

San Pietro di Tenda 462

- San Severo 59, 60, 60, 108, 109, 109, 259, 261, 309, 311, 313, 314, 316, 319
- Sannicandro 342
- Sant'Angelo dei Lombardi 123
- Sant'Angelo in Lomellina 452
- Sardegna 414
- Sarno, 28, 28, 37, 56, 61, 95, 95, 123, 376
- Sarno, fiume 28
- Sassuolo 431
- Saumur 44
- Savio, fiume 236
- Savoia 239, 382, 414, 428, 428, 447
- Savona XIII, 16, 43, 130, 327, 369
- Savone, fiume 35, 93, 138
- Scafati 171
- Scibbi 184
- Scordia 15
- Scurano 200
- Seminara 92
- Senigallia 100, 102, 102
- Sepino 300, 301
- Serracapriola 65, 308, 309, 315
- Sesia, fiume 109
- Sessa Aurunca 56, 243, 243, 266, 386, 423, 457
- Sicilia 394, 414, 435
- regno di 118, 146
- Siena IX, x, XII, 9, 23, 24, 25, 26, 26, 27, 33, 36, 37, 38, 39, 50, 56, 58, 65, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 78, 82, 86, 98, 99, 100, 101, 116, 153, 159, 193, 198, 239
- Concistoro 5 8, 9
- Maremma di Siena 239
- Soncino 237
- Sora 96
- Spagna 117, 266, 364, 438
- Spello 212
- Spoletto 260
- Squillace 35
- St.-Maur-des-Fossés 254
- Sulmona x, 20, 23, 33, 34, 35, 107, 170, 200, 206, 210, 211, 212, 213, 213, 218, 225, 458, 460
- abbazia del Santo Spirito 219
- Sutri 116
- Tagliacozzo 56, 124, 150, 336
- Taranto 37, 68, 69
- Tarascon 364
- Tarazona (*Terraschona*) 364, 364
- Tarragona 364
- Taurasi 70
- Teano 35, 170, 184, 320, 458
- Teggiano 376
- Teora 370
- Teramo 10, 11, 19, 20, 21, 60, 61, 95, 101, 102, 107, 110, 114, 170, 178, 179, 257, 258, 262, 293, 319, 320, 321, 322, 333
- Termoli 35
- Terra di Bari 37, 140

- Terra di Lavoro 56, 114, 123, 330, 380
 Terra d'Otranto 37
 Terracina 50
 Terranova, contea di 128
 Tocco da Casauria 170
 Tomareccio 206
 Torino di Sangro 211
 Torre del Greco 172
 Torremaggiore 173, 174
 Tortona 114, 400
 Toscana 156, 215, 398, 431, 446
 Traetto (oggi Minturno) 51
 Trani 102, 194, 358
 Trecchina 128
 Triggiano 150
 Tripergole 375, 375
 Trivento XIV,
 Troia III, 43, 190
 Tronto, fiume 258, 259, 399, 401, 402
 Tufara 35
 Tzeitung (*Zaitun*), Cina 155

 Ugento, contea di 150
 Ungheria 256, 373, 374
 Urbino 102, 421

 Val di Susa 382
 Valencia 217
 Valenzano 23
 Vallata 370
 Valtellina 172
 Varese Ligure 199
 Vasto 35, 92, 138, 223
 Venafro 170
 Venezia IX, XV, 13, 24, 25, 39, 41, 43, 49, 56, 60, 88, 90, 91, 91, 94, 100, 101, 103, 115, 135, 140, 156, 198, 207, 210, 217, 218, 219, 219, 225, 226, 227, 228, 228, 229, 229, 230, 232, 233, 233, 234, 235, 236, 238, 239, 240, 241, 246, 255, 256, 266, 311, 311, 312, 325, 336, 347, 349, 349, 367, 386, 387, 389, 389, 391, 394, 395, 397, 398, 400, 414, 431, 432, 439, 442, 445, 447, 463, 465, 465, 466, 471, 474
 – Consiglio dei Dieci 234, 238
 – Consiglio dei Pregadi 237
 – Senato 393
 Venosa 33, 37, 37, 92, 113, 114, 127, 160, 199, 240, 357, 359
 Ventimiglia 369
 Vicentino, territorio XII
 Vico Equense 160
 Vidolbone 470, 470
 Vimercate 227, 229
 Volturino 209
 Volturno, fiume III, 5

INDICE DEI NOMI E DEGLI AUTORI

L'indice comprende i nomi di persona presenti nell'introduzione, nei registi e nel testo dei documenti editi, nelle note (in quest'ultimo caso il numero della pagina è in corsivo). I nomi degli autori citati sono in maiuscoletto.

Non sono indicizzati i nomi *Ferrante d'Aragona*, *Antonio da Trezzo* e *Francesco Sforza*. I monarchi, i pontefici e gli imperatori sono indicati sotto il nome proprio (p.e. «Carlo VII di Valois, re di Francia»), mentre gli altri signori andranno ricercati sotto il nome della casata o della signoria (p.e. «Montefeltro, Federico da, conte d'Urbino»). Si è preferito tuttavia abbondare nei rinvii interni, segnalando anche il nome dello stato, della signoria, della baronia, della diocesi, del titolo cardinalizio, onde favorire l'identificazione dei personaggi, quasi sempre indicati, nelle lettere, con il loro titolo (p.e.: «Sora, duca di *vedi* Cantelmo, Nicola). I personaggi privi di cognome vanno ricercati sotto il nome proprio, seguito eventualmente dal patronimico o dal luogo di provenienza.

Per i personaggi di cui è noto solo il nome proprio si è preferito fornire indicazioni supplementari per favorirne l'identificazione (p.e.: «Gigliolo, nipote di Brocardo de Persico»).

Sono in corsivo i nomi non modernizzati o di dubbia identificazione.

ABULAFIA, D. 3

Acciaiuoli, Angelo xv, 138, 140, 140, 142, 186, 186, 309, 310, 311, 312, 338, 339, 409, 410, 438, 463, 465

Acciaiuoli, Giacomo 338, 339, 410

Acciaiuoli, Iacopo, padre di Angelo 140

Acciaiuoli, Lorenzo 140

Acquapendente, Giovanna d' 41

Acquaviva, Corrado d', conte di San Valentino viii, 189, 189, 190, 190, 306, 307, 308

Acquaviva, Giosia d', duca d'Atri 56, 95, 266

Acquaviva, Giulio Antonio d', conte

di Conversano 92, 94, 94, 114, 146, 176, 177

Adorno, Prospero 450, 452, 452, 463, 465

Agnifili, Amico, vescovo de L'Aquila 213, 213

Aiello (*Agello*), Antonio 37, 37

Aimo, Giovanni 25, 56, 91, 126, 132, 158

Alagno, Lucrezia d' 3, 61, 376

Alagno, Mariano d', conte di Bucchianico 128, 128

Alagno, Ugo d' 121, 127

Albizzi, Francesca 140

ALDIMARI, B. 35

Alessandro, Antonio d' XI, 23, 23

Alessandro, Paolillo, d' 23

Alfatati, Paolo, vescovo di Bitonto 235

Alfieri, Tommaso, da Verona 213, 213

Alfonso d'Aragona, Il Magnanimo, re d'Aragona VII, VIII, IX, XV, 3, 7, 15, 16, 18, 33, 35, 50, 54, 54, 56, 60, 70, 72, 73, 82, 92, 93, 94, 116, 117, 123, 128, 150, 154, 160, 172, 173, 174, 184, 198, 200, 205, 205, 206, 217, 226, 227, 229, 229, 231, 232, 239, 258, 342, 361, 376, 376, 387, 394, 414, 422, 458, 460

Aliprandi, Bonifacio 146, 147, 148, 155, 167, 168

Altavilla, conte di, membro del corteo che accoglie Ippolita Sforza 127

AMBROGIANI, F. 114

AMMANNATI PICCOLOMINI 255

Ammirato, Giovanni di Aversa 184

AMMIRATO, S. 96, 123, 154

ANDENNA, G. 3, 228

ANDREOZZI, G. 199

Andria, duca di *vedi* Balzo, Francesco del

Angelo da Lecco 234

Angiò, famiglia VII, VIII, XI, XII, XIII, XIV, 16, 33, 39, 43, 45, 54, 88, 131, 140, 194, 323

Angiò, Giovanni (*el duca Johanne*), duca di Lorena VII, IX, XIII, XIV, XVI, 3, 4, 4, 5, 7, 8, 13, 16, 28, 35, 36, 36, 43, 44, 53, 53, 50, 62, 89, 97, 130, 131,

185, 190, 192, 194, 195, 200, 200, 206, 207, 208, 236, 242, 243, 245, 254, 263, 263, 264, 319, 322, 323, 329, 369, 398, 423, 429, 430, 432, 437, 439, 440, 441, 442, 443, 447, 448, 450, 459

Angiò, Renato d', *vedi* Renato d' Angiò

Anguillara, famiglia 320

Anguillara, Deifobo dell' 35

Anguissola, famiglia 197, 201, 201

Anguissola, Onofrio 201

Annoni, Giorgio 82, 150, 215, 215

ANSANI, M. 17

Antici, Bartolomeo da Recanati 18, 45, 47, 47, 56, 84, 85, 347, 348, 348, 349, 364, 384, 394, 395, 403, 404

ANTINORI, A.L. 209

Antonelli, Marco 208, 208

Antonello, mulattiere 455

Antonia da Perugia 136

Antonio da Pesaro *vedi* Pardi, Antonio da Pesaro

Anton Giorgio (*Zorzo*), detto lo Sfo-
glioso, 108

Anzeleri, Giuliano di, veneziano 207

Appiani, Giacomo III, signore di Piombino 127, 325, 326, 326, 387

Aquino, Antonella d', marchesa di Pescara e contessa di Loreto e Montedisorio 123

Aquino, Francesco Antonio del Borgo d', conte di Loreto e Satriano, marchese di Pescara 127, 127

Aragona, famiglia 10, 50, 60, 74, 81, 88, 91, 105, 162, 177

Aragona, Alfonso d', duca di Calabria VI, VII, VII, VIII, XIX, 5, 7, 9, 10, 10, 14, 14, 15, 25, 28, 35, 68, 69, 69, 76, 80, 80, 85, 88, 88, 91, 92, 92, 93, 106, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 124, 133, 136, 143, 145, 146, 147, 148, 149, 158, 159, 160, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 169, 172, 172, 176, 177, 180, 181, 182, 188, 195, 222, 250, 250, 300, 301, 302, 304, 316, 327, 329, 330, 331, 337, 344, 344, 345, 346, 351, 356, 360, 368, 369, 372, 395, 399, 401, 411, 416, 420, 425, 426, 447, 453, 454, 456, 468, 468, 475, 475

Aragona, Beatrice d' 35, 145, 420, 421

Aragona, Eleonora d', figlia di Alfonso il Magnanimo 35, 93

Aragona, Eleonora d', figlia di Ferrante XII, XIII, XVIII, 64, 67, 67, 113, 114, 114, 115, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 120, 122, 131, 132, 133, 137, 138, 138, 145, 146, 147, 148, 149, 155, 164, 169, 170, 172, 177, 180, 181, 222, 249, 250, 301, 302, 305, 317, 318, 324, 325, 327, 328, 329, 330, 331, 344, 346, 356, 356, 367, 368, 373, 416, 417, 419, 420, 425, 426, 433, 435, 447, 447, 448, 453, 456, 457, 472

Aragona, Enrico d' 56, 56, 57, 92, 94, 94, 119, 124, 126, 126, 145, 153, 154, 170, 176, 171, 177, 248, 250, 283, 285

Aragona, Federico d' 10, 22, 22, 24, 26, 26, 27, 37, 38, 50, 58, 58, 70, 72, 74, 78, 80, 85, 88, 89, 90, 98, 99, 99, 114, 116, 119, 126, 145, 149, 152, 152, 153, 155, 155, 177, 252, 283, 285, 371, 372

Aragona, Ferdinando detto Ferrandino d' 347, 468

Aragona, Francesco d' 145, 145, 146, 148, 148, 344, 344

Aragona, Giovanni d' 56, 56, 144, 146, 146, 148, 314

Aragona, Isabella d' 143, 468

Aragona, Maria d', duchessa di Amalfi 115, 117, 117, 121, 121

Aragona, Pietro d', figlio di Alfonso e Ippolita Sforza 468

Arcelli (*Arzelesi*), famiglia 201

Arcimboldi, Giacomo 115, 115, 128

Arcimboldi, Giovanni 147, 147, 148, 149, 149

Arcimboldi, Niccolò 98

Ardizzi, Gasparino, d'Arbate 143, 143, 171, 171

Arena, contessa di 122

Arena, Vinciguerra d' 218, 224, 225, 236

ARGEGNI, C. 56, 124, 177

ARRIGHI, V. 200, 203

Arrigo, Daniele 17, 18, 18

Ascoli, vescovo di *vedi* Buccarelli, Giovanni Antonio

Attendoli, Emilia degli *vedi* Boccapianola, Emilia

Attendoli, Pietrantonio degli 429

Attendolo, Chiara, da Cotignola, contessa di Sant'Angelo 121, 121, 123

Attendolo, Foschino 173, 174

Attendolo, Marco o Marchetto 174

Attendolo, Muzio, detto Sforza VIII, 120, 121, 174

Avalos, Alfonso d' (*don Alonso*) 73, 101, 114, 123, 397, 398, 398, 402, 402

Avalos, Iñigo d', marchese del Vasto e gran camerario del regno 73, 114, 123, 127, 344, 398

Avellino conte di *vedi* Caracciolo, Giacomo

Bagno, Guido da 314, 315, 315

Baiacchi, Francesco di 347

Baiacchi, Galeazzo di 347

Balzo, Angilberto del 128, 128, 150, 150

Balzo, Caterina, del, duchessa di Sora 92, 96, 96, 121, 121

Balzo, Francesco del, duca d'Andria, conte di Montescaglioso e di Bisceglie 6, 6, 92, 96, 96, 114, 126, 126, 150, 150, 336, 387, 393, 394

Balzo, Iacopo del 121

Balzo, Isabella del 155

Balzo, Lucrezia del, contessa di Brienza 121, 121

Balzo, Pirro del, duca di Venosa 113, 114, 114, 127, 155

BANCHI, L. 33

Barbarigo, Girolamo 465

Barbiano, Ludovico da Lugo (detto *conte Ludovico Zoppo*) 217, 217, 221, 222, 244

Bardaxí (*Bardassino*), Galeot de VII, 14, 15, 15, 69

Bardi, Costanza de' 140

BARONI, M.F. 231

Barrese, Mase o Maso VIII, 91-92, 92, 93, 93, 94, 257, 257, 366, 367

Bartolomeo da Recanati *vedi* Antici, Bartolomeo da Recanati

Barzi, Camillo de' 83

Barzizza, Guiniforte 10

Bassano da Lodi 10, 11

Bassanino da Lodi 218, 224, 226

BASSO, E. 62

BATTIONI, G. 252

Beccadelli, Antonio, detto Panormita 168

Beccaria, famiglia 167

Beccaria, Fiore da, *uccellatore* di Filippo Maria Visconti VI, 167, 167

Beccaria, *Thomeneus* 167

Bellanti, Francesco, da Siena 219, 219, 225

BENET, J. 4

Bentivoglio, famiglia 283, 312

Bentivoglio Giovanni Battista 400, 400, 401

Bentivoglio, Annibale 451

Bentivoglio, Giovanni II di 312, 451, 451

- BENZONI, G. 26, 83
Bernardino, famiglia di Azzo Visconti 340
Bernareggio, Antonio da 135
Bernareggio, Giacomo da 470
BERNATO, S. 168
BERTELLI, S. 124
Bertola da Novate 237
Betes, Garçia (*Gracia*) XIV, 264, 298, 303, 303, 449, 449, 450
BIAGGI, A.C. 199
Bianchino, cameriere di Niccolò Piccinino 218
Bichi, Giovanni 118, 126, 159
Birago, Andrea 234
BISTICCI, V. DA 159
Bitonto, vescovo di *vedi* Alfatati, Paolo
Boccaccio, Giacomo 212
Boccapanola, Emilia degli Attendoli 121, 121, 173, 174, 174, 175, 346, 346, 411, 417, 419
Boldrino da Panigale 341, 341
Boldrino dell'Aquila 341, 341
Bollate, Cristoforo da 264, 322, 323
Bolognino, corrispondente di Giovanni d'Angiò 190
BÖNINGER, L. 140
Borbone, Giovanni II duca di 135, 310, 310
Borell, Arcis (*Narciso*), di Valencia 462, 462
Borell, Bernat, di Valencia, 462, 463
Borgogna, Carlo I di, il Temerario, conte di Charolais, futuro duca XIV, 43, 262, 263, 310, 347
Borgogna, Filippo III, il Buono, duca di XIV, 43, 44, 254, 262, 263, 263, 264, 310, 310, 430, 432, 450
Borri, Corrado 199
Bossi, Teodoro 230, 231
Botta, Leonardo 293, 295, 319, 320, 347
Bottoni (Botto), Cristoforo 201, 201
Braccio da Montone 8
Brancaccio, Francesco, detto il Fosco, signore di Lorianò e Trentola 149
Brancaccio, Marino 149, 149, 423
Brancaccio, Roberta 149
Brancaccio, Tommaso Antonio 423, 423, 424, 450, 451, 451
Brandolini, Giorgio (Giorgino) *alias* Giorgio da Galese 197, 202, 202
Brandolini, Leonello 199
Brandolini, Sigismondo 199
Brandolini, Tiberto 197, 198, 198, 199, 199, 202, 202, 239, 241, 353, 353, 354, 355, 355
Bresano, corrispondente di Ludovico Gonzaga 61
Bretagna, Francesco II, duca di 135, 185, 262, 263, 263
Brignano Niccolò da 208, 428, 429, 429, 430
Briseide, moglie di Giacomo Arcimboldi 115

Buccarelli, Giovanni Antonio, vescovo di Ascoli Satriano 39, 91, 349, 398, 466, 466

BUENO DE MESQUITA, D. 427

Buondelmonti, Agnola 115

Buondelmonti, Andrea 115

Busti, Antonio de 232, 236, 237

Busti, Martino da 244

Cabanyelles *vedi* Cavaniglia

Caetani, Baldassarre, conte di Morcone e Traetto 129, 129, 133, 210, 210

Caetani, Cristoforo 50

Caetani, Onorato II, conte di Fondi e Traetto xv, xviii, 50, 50, 51, 56, 56, 111, 112, 116, 119, 124, 124, 129, 133, 145, 165, 173, 174, 182, 387

Caetani, Onorato III di Sermoneta 51

Caimi Benedetto 402, 402

Caimi, Francesco (Franchino) 128, 128, 131, 132, 133

Caimi, Giovanni, di Novello 200, 212, 214, 244, 402

Caimi, Giovanni 402

Caimi, Margherita 439

Caimi, Novello 402

Caldora (*Caldoreschi*), famiglia 13, 206, 209, 209, 212, 242, 242, 266, 332

Caldora, Antonio, conte di Trivento e duca di Bari viii, 35, 35, 56, 91, 92, 92, 93, 176, 177, 208, 221, 223, 223, 242, 243, 274

Caldora, Giovanni Antonio 209, 209

Caldora, Maria 70

Caldora, Restaino, sedicente marchese del Vasto 208, 208, 209, 209, 221, 223, 223, 242

Callisto III, papa (Alfons de Borja) 33, 463, 464

CALZONA. A. 256

Cambiagli, Cristoforo 11

Campofregoso *vedi* Fregoso

Camponeschi, Clara 208

Camponeschi, Pietro Lalle, conte di Montorio xii, 13, 34, 35, 92, 96, 96, 204, 208, 208, 209, 212, 212, 213, 221, 223

Camponeschi, Vittoria 96

Candida, Giacomo della 273, 370, 371

CANETTA, C. x, 8, 20, 25, 32, 50, 114,

Cantelmo, Giovanni, conte di Popoli 127, 127

Cantelmo, Nicolò, duca di Sora 127

Cantelmo, Pietro Giampaolo, duca di Sora vii, 13, 92, 96, 96, 127, 209, 255, 255

Capacci, Andrea 118, 126, 159

Capacci, Cristoforo 126, 159

Capaccio, conte di *vedi* Sanseverino, Amerigo

CAPASSO, R. 174, 260

CAPPELLETTI, G. 91

Capranica, Angelo, cardinale, legato di Bologna 436, 448, 451

Capranica, Domenico 436

Capua, Fabrizio di, dei conti d'Altavilla 56

Capua, Francesca da 129

Capua, Matteo di, poi conte di Palena 56, 56, 124, 129, 144, 190, 204, 219, 219, 220, 266, 306, 307, 429, 430

Caracciolo, Caterina, contessa di Montesarchio 70

Caracciolo, Francesco 165, 166, 166, 182, 360, 361, 361

Caracciolo, Giacomo, conte di Avellino 69, 70, 70, 71, 92, 95, 95, 113, 114, 128, 170, 172, 249, 250

Caracciolo, Giacomo, conte di Brienza 127, 127, 142, 142, 210, 210

Caracciolo Giovanni, detto Sergianni 123

Caracciolo, Giovanni, duca di Melfi 69, 70, 70, 71, 95, 95, 99, 117, 127, 127, 177, 208, 208

Caracciolo, Luigi, conte di Nicastro 128, 128, 153, 154, 154

Caracciolo, Marino, conte di Sant'Angelo 70, 99, 123, 123, 124, 127, 127, 146, 213

Caracciolo, Petraccone, conte di Brienza 142

Caracciolo, Troiano 70

Carafa, Alberico 122

Carafa, Antonio, detto Malizia, padre di Diomede 82

Carafa, Antonio, fratello di Diomede 387, 387, 394, 395

Carafa, Diomede, conte di Maddaloni VII, XVIII, 82, 82, 92, 94, 95, 96, 146, 150, 178, 182, 204, 204, 208, 250, 252, 299, 300, 344, 345, 372, 373, 373, 387, 453

Carafa, Fabrizio VII, XI, XVI, 23, 23, 29, 129, 130, 134, 135, 140, 140, 141, 157, 162, 172, 172, 173, 185, 186, 192, 194, 209, 211, 257, 262, 264, 265, 299, 300, 300, 301, 302, 307, 308, 309, 309, 314, 315, 336, 364, 387, 405, 406, 412, 413, 414, 417, 418, 428, 429, 429, 430, 432, 440, 441, 449, 449, 453, 454

Carafa, Francesco 23

Carafa, Galeotto, signore di Pascarola 35, 35

Carafa, Giovanni Antonio 96

Carafa, Isabella 82, 82, 92, 96

Carafa, Oliviero, arcivescovo di Napoli 23

Caravaggio, Filippina da (*Charavazza*) 344, 344

Carbone, Antonio 174, 175

Carcassola, Galasso 416

Carlo I d'Angiò, re di Sicilia 6

Carlo VII di Valois, re di Francia 16, 43, 54, 88, 140, 233, 239, 240

Carlo VIII di Valois, Delfino, poi re di Francia 262

Carlotta di Savoia, moglie di Luigi XI e regina di Francia 310, 427, 428

Carminati, Giovan Pietro di Brembilla, detto il Bergamino 217, 217

- Carminati, Venturino 217
- Carnago, Innocente da 380, 380
- Carolei, Nicola Antonio o Colantonio 366, 367, 367
- Carolei, Scaramuccetto 366, 367, 367, 466, 467
- Carretto, Giovanni del, marchese del Finale 117
- Carretto, Ottone del 34, 206, 207, 207, 208, 208, 209, 209, 400
- CASALBONI, A. 260
- CASTALDO, M.S. 167, 345, 353
- Castelletto, Francesco da 53, 54, 54, 55
- Castiglione, Francesco 121, 128, 128, 169, 169
- Castiglione, Franchino, di Parma 230, 231
- Castiglione, Guarniero 169
- Castiglioni, Caterina 172
- Castriota Giorgio, detto Scanderbeg 96, 256
- Castro, Paolo di 212
- CATALANO, F. 16, 33, 41, 44, 88, 108, 140, 199, 239, 254, 281, 310, 312, 382, 387, 398, 432, 446, 464, 466
- CATONE, E. 430
- Cavaniglia (Cabanyelles), Garçia 129
- Cavaniglia (Cabanyelles), Giovanni (Joan), conte di Troia 129, 129
- CAVANNA CIAPPINA, M. 16
- Cavitelli, Giustiniano 335, 335
- CENGARLE, F. 351
- Cennamo, Nicola, di Capua 423
- Cenni, Antonio 109
- Cenni, Michele, detto Orfeo da Ricavo 60, 108, 108, 109, 321, 321, 446
- Centelles, Alfonso 153, 155, 155
- Centelles, Alvinia 154
- Centelles, Antonio, marchese di Crotona VIII, 92, 92, 93, 94, 105, 105, 153, 154, 154, 155, 170, 172, 177, 250, 251, 398
- Centelles, Giacomo 153, 155, 155
- Centelles, Giovanna 92
- Centelles, Polissena 56, 92, 94, 153, 170, 176, 249
- CERIONI, L. 34, 47, 56, 68, 124, 379, 402
- CHIAPPINI, L. 201
- Chiappone (*Giapone*), Gabriele, da Piacenza 218, 218, 224, 225, 236
- Chiaromonte, Margherita di 146
- Chiaromonte, Sancia di 6, 96, 114, 121, 121, 150, 172
- CHILÀ, R. 462
- CIAMPAGLIA, N. 182
- Cicerone, Marco Tullio 403
- Cicinello, Antonio VII, XVIII, 8, 21, 21, 24, 24, 29, 50, 59, 60, 61, 63, 83, 83, 84, 97, 99, 103, 117, 119, 135, 137, 151, 152, 160, 164, 165, 248, 249, 251, 251, 252, 253, 254, 270, 270, 278, 279, 280, 284, 292, 301, 302, 324, 325, 327, 330, 331, 374, 374, 404
- Cicinello, Boffardo 24

Cicinello, Turco 270, 270, 271, 301, 302, 386-387, 387, 393, 394, 449
Cignano, Antonio da 213
Clancioffo, Nicolò 92
Co di Ronco, Beltramo di 227
Codaccio, Martino 459
Coëtivy, Alain, cardinale d'Avignone xi, 39, 76, 89, 89
COGNASSO F. 227, 228, 230, 310, 428
Cola di Bari 357, 358
Cola Gaspar 129
Colleoni (*Coglione*), Bartolomeo (*Bartolomeo da Bergamo*) xv, 101, 207, 207, 228, 387, 387, 397, 397, 398, 398, 399, 429, 430, 431, 432, 436, 437, 442, 450, 451, 463, 464, 465, 465, 466, 471
Colli, Gerardo 349, 465, 465
Confalonieri, Filippo, da Piacenza 218, 224, 235, 236
Confalonieri, Pietro 218
CONIGLIO, G. 94, 189
Conte, Donato del 378
Conte, Giovanni 210, 210
Conti, Violante 23
Cornazzano, famiglia 219, 219
Correale, Marino, conte di Terranova 128, 128
Correggio, famiglia xii, 232, 239, 241, 372
Correggio, Gherardo da 200
Correggio, Giberto da 200

Correggio, Giovanna da, contessa di Caiazzo xviii, xix, 120, 120, 137, 304, 305, 306, 350, 351, 352, 356, 357, 363
Correggio, Manfredi da 197, 200, 200
Correggio, Nicola da 200
Corso, Mandritta 107, 108, 108, 109, 259
Costabile, Marco Antonio xx, 469, 470, 470
Costantino IX Paleologo, imperatore di Costantinopoli 411, 412, 412
Cotta, Antonio 229
Cotta, Innocente (o Innocenzo) 217, 229, 229, 234, 234, 236, 237, 237
COULET, N. 4
COVINI, M.N. 9, 13, 16, 17, 19, 22, 49, 63, 99, 108, 200, 202, 210, 217, 218, 230, 285, 367, 380, 416, 439, 447, 452
Crema, Guido da 128, 128
Crema, Malatesta da 370
Cremona, Carlo da 217
CRIADO MAINAR, J. 30
Cristo 207, 220, 393
Crivelli, Giovan Gabriele 121, 121, 169, 169
CROCE, B. 35, 94
Crotone, marchese di *vedi* Centelles, Antonio
CRUCITTI, F. 470
Curti, Sceva 198
Cusani, Francesco 28, 56

Cusano, Agostino da 340, 341, 358

CUSTODI, P. v

D'ADDARIO, A. 140

Dandolo, Gherardo 230, 230

DE BLASI, G. 117

DE FREDE, C. 26

DE NEGRI, F. 56

DEAN, T. 213

DECEMBRIO, P.C. 217, 458

DEL BO, A. 228

Del Dolce, Rinaldo 71

DEL TREPPO, M. v, 6, 93

Del Tuppo, Francesco xi

Dell'Acqua, Berondio/Berondino da Lodi 237, 237

Della Marra, Angelo 96

Della Marra, Barnaba o Bernabò 92, 96, 96

Della Marra, Colaianni 96

Della Marra, Giacomo Antonio 96

Della Marra, Giacomo 96

Della Marra, Giulio 96

Della Marra, Renzo 92, 96

DELLE DONNE R. 208, 358

Despuig, Lluís, maestro di Montesia 6

Díaz Garlón, Pasquale o Pascasio xi, 93, 147, 147, 158, 160, 160, 192, 205, 205, 208, 212, 216, 417, 418

Dionigi, medico di Alessandro Sforza 143

Donato, Marco 233

Donnina di Lancillotto 451

Doria, famiglia 185

Doria, Lazzaro 436, 437, 437

DU CANGE, C. 41

Edoardo IV, re d'Inghilterra 264, 264

Elisabetta, moglie di Azzo Visconti, 371, 372, 372

Emanuele de Jacopo 450, 451, 451

Entremont, Jacques de Montbel, conte di 450

ESPOSITO, A. 79, 320

Este, famiglia 447

Este, Beatrice d' 49

Este, Borso d', duca di Modena e marchese di Ferrara xv, 21, 49, 197, 198, 201, 201, 202, 213, 213, 214, 228, 235, 240, 242, 245, 246, 387, 395, 431, 432, 452

Este, Ercole I d', poi duca di Ferrara xiii, 50, 96, 115, 201, 213, 213

Este, Sigismondo d' 50

Estouteville, Guillaume, cardinale di Rouen xi, 76, 79, 79

Ettore, cameriere di Niccolò Piccino 218

EUBEL, C. 25, 39, 102, 254, 364

Eugenio IV, papa (Gabriel Condulmer) 79

FABBRI, P.G. 213

- Faccipiccora, Antonello 370
Faenza, Andrea da 219, 219
FALCIONI, A. 320
Farafalla, Caterina 82
FARAGLIA, N. 260
Favagrossa, fratelli 273
Favagrossa, Cristoforo, di Cremona 272, 273, 408, 409
Favagrossa, Federico, di Cremona 272, 273, 408, 409
Federico II di Svevia, imperatore 348
Federico III d'Asburgo, imperatore XIII, 22, 88, 200, 428
FEOLA, R. 96
FERENTE, S. 8, 19, 33, 34, 101, 140, 141, 192, 196, 198, 199, 200, 201, 213, 214, 217, 218, 219, 227, 228, 229, 231, 234, 235, 237, 238, 274, 276, 407, 431
FERORELLI, N. 114, 138, 151, 160, 272, 273, 340, 340, 358, 408
Ferris, Pedro 364
Figino, Giovanni Antonio da 53
FIGLIUOLO, B. 361, 361, 362, 362, 363, 368, 370, 370
Filelfo, Francesco 115, 168
Fioramonte, famiglio di Francesco Sforza, 217, 217
FIORE, F.P. 256
Fiorenzuola, Pietro, da 199, 240
Fogliano, Bona Caterina 217
Fogliano, Corrado da 16, 386, 387, 400, 422, 439
Foligno, Antonio da 407, 407
Foligno, Niccolò da 272, 273, 407, 407, 408
Forno, Giovannella del 50
FORTE, F. VI, 192, 201, 202, 206
Forteguerra Niccolò, vescovo di Teano, cardinale di Santa Cecilia, noto come cardinale di Teano 320, 320
Foscarini, Ludovico (Alvise) 207, 207
Francesco di Celano 460
Fregoso, famiglia 16, 17, 369
Fregoso, Giano 17, 20
Fregoso, Paolo, arcivescovo di Genova 16, 17, 255, 387, 387, 395, 452
Fregoso, Pietro, doge di Genova 16, 54, 62
Fregoso, Pomellina 369
Fregoso, Tommasino 17
FUBINI, R. 63, 414, 464
FUMI, L. 33, 60

Gaço, Antoni 164, 164, 360
Gaçull, Antoni, di Valencia 458, 460, 460
Galeotto, messer, castellano di Bari 409
Gallarate, Filippo da 169, 191
Gallarate, Pietro da 70, 70, 71, 121, 127, 127, 133, 133, 137, 146, 149, 149, 166, 169, 169, 171, 171, 174, 191, 257, 265, 266, 273, 274, 427, 427, 430, 432

- Garlón, Pasquale *vedi* Díaz Garlón, Pasquale
- Gattilusio, Battista 62
- Gattilusio, Giuliano 62, 62, 68, 69, 69
- Genefrea di Pasquale *vedi* Pasqua, Ginevra di
- GENTILE, M. 219, 231
- Geraldini, Giovanni, d'Amelia 451
- Gesualdo, Caterina 142
- Gesualdo, Covella 56
- Gesualdo, Sansone, conte di Conza 128, 128, 142
- Giacomaccio, conoscente o famiglio di Ippolita Sforza 373, 374
- Giacomo di Legnano 459
- Giacomo III re di Scozia 135
- GIAMPIETRO, D. 8
- GIANNINI M.C. 347
- Gigliolo, nipote di Brocardo de Persico x, 8, 58, 64, 65, 67, 68, 69, 92, 94, 196, 197, 220, 244
- Gilini, famiglia di Alessandria 239
- Gilio, cuoco di Ippolita Sforza 347
- Giorgino, emissario dei da Correggio e dei Brandolini 241
- Giovanna II d'Angiò Durazzo, regina di Napoli 123, 174
- Giovanni Antonio, segretario di Alessandro Sforza 11
- Giovanni Francesco 415
- Giovanni II, re d'Aragona VIII, XIV, 5, 28, 30, 42, 44, 44, 45, 52, 52, 53, 55, 58, 84, 117, 131, 138, 141, 184, 187, 192, 198, 263, 369, 414, 432, 437, 438, 448
- Giovanni, apostolo 207
- Giovanni, emissario di Giacomo Piccinino 206
- Giovanni, sottoscrittore di due lettere di Francesco Sforza 375, 379
- Giovinazzo, Angelo di 357, 359
- Giugni, Bernardo 156
- Giugni, Filippo 156
- GIULINI, A. 169
- GIUNTOLI, M. 159
- Giustiniani, Bernardo 398
- Giustiniano, Francesco 25, 56, 91, 126, 132, 158
- Gizzi, Pietro Marco di Atessa 150, 151, 151, 273, 370, 371
- Gonzaga, famiglia 270, 370
- Gonzaga, Caterina 315
- Gonzaga, Domitilla 315
- Gonzaga, Dorotea 271, 427
- Gonzaga, Gianfrancesco 314, 315, 316, 318, 326
- Gonzaga, Ludovico, marchese di Mantova 61, 99, 239, 270, 270, 301, 314, 315, 316, 318, 325, 343, 343, 348, 348, 349, 380, 382, 384, 387, 387, 403, 404, 407, 427, 427, 428
- Gonzaga, Susanna 271
- Gorino, Giovanni Pietro de 129
- Gradi, Biagio da 450, 452, 452
- Graziani, Fioramonte, da Cotignola 450, 452, 452

Grimaldi Catalano 368
 Grimaldi, Claudina 368
 Grimaldi, Lamberto, da Monaco 368, 368, 369, 450, 450
 GROHMANN, A. 213
 Guarda, Lope de (Loupe de Garde) 347, 347
 Guardato, Diana 56
 Guardia, Giovanni della 228
 Guarna, Giacomazzo, da Salerno 109
 Guevara, Fernando de 73, 73
 Guevara, Iñigo de 73, 114, 124
 Guevara, Pietro de, gran siniscalco, conte di Ariano, Apice e Potenza e marchese del Vasto 124, 124, 127, 127
 Guicciardini, Giacomo 25, 56, 113, 115, 115, 126, 159, 159
 Guicciardini, Luigi 115, 243
 Guicciardini, Piero 115
 Guidano, Antonio 37
 Guido, medico di Alessandro Sforza, 143
 Guidoboni, Antonio 38, 99, 400, 400, 404, 422
 Guglielmo Ebreo da Pesaro, *alias* Giovanni Ambrosio 420, 421, 421
 GULLINO, G. 230

 Hohenzollern, Barbara di, marchesa di Mantova 404
 Iolanda di Francia *vedi* Valois, Iolanda, di

ILARDI, V. 16, 44, 254, 323, 427, 451
 Isabella di Chiaromonte, regina di Napoli 7, 10, 14, 56, 96, 114, 117, 145, 146, 146, 150, 161, 172, 361, 421
 Isaia, membro della corte di Ippolita 169
 IVALDI, A. 207

Jacobecta, signore regnicolo, la cui moglie partecipa al corteo in onore di Ippolita Sforza 122

 KENDALL, P.M. 16, 44, 254, 323, 427, 451

 Lampugnani, famiglia 372
 Lampugnani, Caterina 13
 Lampugnani, Francesco 169
 Lampugnani, Giovan Giorgio 169
 Lampugnani, Giovanni 371, 372
 Lampugnani, Oldardo 371, 372
 Lampugnani, Princivalle 371, 372
 Landi (*Landesi*), famiglia 201
 Landriani, Accursio 99
 Landriani, Aluisina 122
 Landriani, Antonio 99
 Landriani, Francesco 217, 218
 Landriani, Giacomo 470
 Landriani, Pietro (*Pietro da Landriano*) VI, XVIII, XX, 98, 99, 99, 100, 101, 113, 193, 193, 254, 283, 286, 288, 290, 295, 296, 316, 317, 400, 400,

432, 448, 452, 453, 454, 457, 460, 461, 463, 464, 468, 469, 472, 473, 475, 475

Lascaris, Costantino 10

LAZZARINI, I. 109, 270, 271, 315

LECCISOTTI, T. 314

Leonessa, Gentile della 230, 230, 237, 237, 238

LEVEROTTI, F. 17, 22, 53, 60, 63, 108, 203, 207, 215, 217, 347, 380, 400, 402, 447

LISINI, A. 116, 118, 122

LITTA, A. 25, 102, 124, 150, 154, 200, 208, 260, 286, 387

LÓPEZ, C. 15, 151, 174, 359, 361

Lorenzo, potestà di Fermo 37

Louppe de Garde *vedi* Guarda, Lope de

Lucignano, Balduccio da 5, 9

LUDOVISI, I. 24

Luigi XI di Valois, Delfino, poi re di Francia VIII, XIII, XIV, XVII, 7, 13, 16, 28, 29, 35, 36, 42, 43, 43, 44, 44, 53, 50, 77, 79, 88, 89, 92, 96, 96, 117, 130, 131, 134, 135, 138, 139, 140, 142, 155, 184, 185, 185, 187, 192, 194, 194, 195, 239, 246, 253, 254, 254, 256, 262, 263, 264, 264, 271, 309, 309, 310, 311, 322, 323, 324, 329, 337, 378, 382, 384, 414, 427, 428, 428, 430, 432, 433, 447, 447, 450

Lusignano, Anna di 310, 427

Lussemburgo, Luigi di, conte di Saint-Pol 264, 264

Macedonio, Lancillotto, da Napoli 116, 116, 117

Maddaloni, conte di *vedi* Carafa, Diomedede

Maino, Agnese del XVIII, XIX, 41, 70, 124, 168, 169, 347, 351, 351, 354, 356, 360

Maino, Andreotto del 70, 70, 71, 127, 127, 137, 146, 147, 149, 149, 166, 169, 174, 175, 190, 191, 257, 265, 266, 273, 308

Maino, Elena del 169, 169

Maino, Lancillotto del 169

Maino, Rosanna del 121, 121, 169

Malaspina, Antonio Alberico 133

Malaspina, Giacomo, marchese di Fosdinovo 127, 127, 133, 133, 171, 171

Malaspina, Giovanna 133

Malaspina, Iacopo Ambrogio, marchese di Lusuolo 207, 207

Malaspina, Lazzaro 133

Malatesta, Domenico, detto Novello 213, 213, 320

Malatesta, Roberto, 319, 320, 394

Malatesta, Sigismondo Pandolfo, signore di Rimini 33, 56, 83, 102, 213, 239, 252, 266, 320

Maletta, Alberico 79, 447, 447, 451, 451, 453, 454

Maletta, Francesco, da Mortara 17, 17, 61, 62, 62

Malipiero, Pasquale, doge Venezia 240, 240

MALLET, M. 25, 115, 207, 210, 230

Malvezzi, famiglia 332

Malvezzi, Achille 266, 332

Malvezzi, Ludovico VIII, 176, 177, 177, 265, 266, 267, 306, 307, 331, 332

Malvezzi, Virgilio 266

MANDROT, B. DE 16, 43, 44, 96, 130, 131, 135, 185, 263, 264, 281, 298, 323, 378

Manfreda, conte 127

MANFREDI, M. 121

MANGIONE E. 9

Mansueto, Leonardo 244

Mantova marchese di *vedi* Gonzaga, Ludovico

Maometto II, sultano 86, 86, 124

Marchese di Varese *vedi* Varese, Antonio di

Marco di Antonello, mercante aquilano 223

Marco, frate 435

MARGAROLI, P. 98, 198

Mariano di Calabria 60

Marra *vedi* Della Marra

Martorelli, Baldo XVII, XIX, XIX, XX, 10, 167, 168, 168, 288, 289, 301, 325, 327, 345, 351, 352, 360, 361, 361, 362, 373, 421, 453, 457, 469, 470, 470, 471, 473, 474

MARTURANO A. 361, 361, 362, 362, 363, 368, 370, 370

Marzala, Giannotto, detto Boyl 36

Marzano, Giovan Battista 35, 421

Marzano, Marino, duca di Sessa e principe di Rossano VII, 35, 35, 51, 91, 92, 93, 93, 138, 184, 187, 210, 210, 242, 266, 421

Mattia Corvino, re d'Ungheria 124, 421, 430, 433

Mauruzzi, Giovanni 260

Mauruzzi, Niccolò, da Tolentino da 252, 260, 260

Medici, famiglia 140, 431

Medici, Cosimo de' XIV, XV, 140, 141, 186, 198, 200, 200, 203, 238, 243, 310, 311, 431

Medici, Filippo de' 140

Medici, Piero de', il Gottoso VIII, XIV, XV, 140, 141, 186, 253, 254, 310, 311, 312, 312, 313, 338, 339, 355, 410, 430, 431, 431, 432, 432, 446, 452

MELE, V. XIX, 10, 38, 71, 71, 85, 99, 117, 118, 119, 120, 122, 123, 124, 127, 128, 129, 132, 133, 137, 148, 160, 167, 169, 198, 300, 344, 346, 468

Melfi, duca di *vedi* Caracciolo, Giovanni

Meli, Antonia da (d'Amelia?) 346

MELI, P. 133, 167, 300, 326, 345, 351, 353, 361, 373

Menchiozzi, Sagramoro da Rimini VI, XV, 63, 252, 252, 253, 286, 287, 293, 296, 297, 302, 303, 311, 312, 312, 321, 322, 332, 333, 335, 379, 380, 380, 431

- Merliani, Marco 218
- MESSER, A.A. 33, 35, 459
- MESSINA, P. 114
- MINIERI RICCIO, C. 117
- MIRANDA, A. 35, 332
- Mirandola, Marco Pio della, di Carpi 132
- Mirandola, Petra (o Piera) della xvii, xix, *xix*, 121, 121, 132, 132, 133, 278, 280, 295, 296, 344, 345, 346, 417, 419, 453, 457, 467, 468, 469, 475
- Missaglia, Antonio 218, 218, 412, 413, 413
- Missaglia, Giovanni (Giovan Pietro?) 412, 413, 413
- Missaglia, Tommaso 413
- Modena, duca di, *vedi*, Este, Borso d'
- MODIGLIANI, A. 7
- Molara, Gentile della 109
- Molise, Giovannella di 122, 122
- Molise, Paolo di 128
- Monaldeschi della Vipera, Gentile, detto della Sala 254, 255, 255, 256
- Monferrato, marchese del *vedi* Paleologo
- Monferrato, Guglielmino da 238
- Monforte, Niccolò (Cola) di, conte di Campobasso iv, 33, 35, 35, 106, 209, 211, 243, 243, 245, 458, 459, 459
- Montagano, Giacomo (*Jacopuzzo*) da 82, 129, 129, 142
- Montagna, Niccolò 209, 209, 211
- Montefeltro, Federico da, conte di Urbino 22, 34, 83, 83, 84, 96, 99, 105, 106, 123, 126, 235, 239, 319, 320, 394, 394, 397, 398, 399, 400, 400, 401, 405, 428, 429, 429, 436, 437
- Montefeltro, Violante da 320
- Monti, Nicola Antonio de' (*Colantonio di Capua*) 335, 336, 336, 393, 394, 394
- MONTI, S. 4, 6
- Montorio conte di *vedi* Camponeschi, Pietro Lalle
- MONTUORI, F. 3, 4, 424
- MORMONE, R. 14
- Moro, Cristoforo, doge di Venezia xv, 389, 391
- MORO, G. 207
- Moroni, Tommaso, da Rieti 380, 380, 381, 405
- Morosino, Giovanni 229, 230
- MORRA, D. 164, 258, 276
- MOTTA, E. 120, 120, 122, 125
- Muro, Troilo di, da Rossano 217, 217, 221, 222, 287, 287
- MUSCA, G. 37
- MUSSO, R. 16, 368, 422, 439, 450
- MUSTO, D. 119
- MUZZARELLI, M.G. 155, 352
- Nardo, cancelliere di Restaino Caldora 242
- Neroni, Dietisalvi 25, 101, 140, 200, 203, 203, 215, 245, 338, 339, 431
- Niccolò V, papa (Tommaso Parentu-

celli) 39, 49, 95, 159, 198, 235, 235, 236, 239, 320

Norcia Dionigi da 129, 129

NOTARGIACOMO 368

NUTI, G. 437

Oderise, cancelliere di Antonio Caldora 242

Oldoino, Giacomo xx, 469, 470, 470

OLGIATI, G. 54, 62

OLIVIERO, D. 421

Olzina, Joan 184

Olzina, Nicolau 421, 422, 422

Oraboni, Maffiolo 218, 221, 222

ORESTE, G. 452

Orléans, famiglia 140

Orléans, duca d' *vedi* Valois, Carlo I

Orsini, famiglia 272, 335, 336, 336, 337, 349, 349, 350

Orsini di Bracciano, famiglia 56, 124

Orsini, Carlo 56, 102

Orsini, Caterina, contessa di Bucchianico 121, 121

Orsini, Daniele, conte di Sarno 92, 95, 95

Orsini, Felice, principe di Salerno 95

Orsini, Francesco 150

Orsini, Gabriele 150

Orsini, Giacomo Antonio, conte di Manoppello 208, 208

Orsini, Giacomo, conte di Gravina 128, 128, 146, 150, 150

Orsini, Giordano, conte di Atripalda 95

Orsini, Latino, cardinale di Albano e legato nella Marca Anconitana 100, 102, 102, 336, 342

Orsini, Margherita 122

Orsini, Napoleone 56, 102, 124, 150, 271, 272, 283, 336

Orsini, Orso, conte di Nola e duca di Ascoli Satriano 36, 36, 99, 123, 124, 144, 146, 150, 210, 210, 395, 395

Orsini, Orso, conte di Tagliacozzo (informazione errata) 124

Orsini, Paolo, signore di Gallese 336

Orsini, Raimondo, principe di Salerno 95

Orsini, Roberto, detto *il Cavaliere* 23, 56, 56, 92, 102, 124, 127, 127, 146, 150, 150, 255, 354, 355, 367, 397, 399, 401

Orsini Del Balzo, Caterina 95

Orsini Del Balzo, Giovanni Antonio, principe di Taranto vii, 7, 15, 24, 36, 37, 38, 62, 94, 95, 150, 184, 187, 206, 239, 240, 272, 340, 370, 383

Orsini del Balzo, Maria Conquista 150

Osio, Pietro d' (*Ozino*) 218, 218, 221, 222

Padula, Niccolò da 100, 101, 102, 102

Palagano, Antonio di Pietro 410

Paleologo, Giovanni IV, marchese del Monferrato 233, 233, 238, 239

Paleologo, Guglielmo VIII, marchese del Monferrato 233, 234, 238, 397, 397, 427, 428, 428

Paleologo, Isacco 411, 412

Paleologo, Sara 238

Pallavicini, Giovanni Francesco 146

Palmieri, Luchino 228, 229

PALMIERI, S. 15, 151, 174, 359, 361

Paltroni, Pietro Antonio 83, 126

Pandolfini, Pandolfo 56, 158, 159, 243, 243

Pandone, Galeazzo 9

Pandone, Scipione, conte di Venafro 128, 128

PANE, G. 6

Panigarola, Enrichino o Arrighino 228, 228

Panigarola, Giovan Pietro xiv, 44, 96, 129, 130, 130, 135, 138, 139, 184, 185, 185, 187, 262, 263, 263, 280, 281, 281, 298, 298, 322, 323, 378, 427, 427, 430, 432, 450

Paolo, santo 116

Paolo II, papa (Pietro Barbo) 7, 115, 255, 256, 312, 313, 320, 366

Paolo IV, papa (Carata Giampietro) 96

Paolo di Parma 233, 239

PARAVICINI W. 347

Pardi, Andrea, da Pesaro 382, 385

Pardi, Antonio, da Pesaro vi, 59, 60, 61, 104, 107, 108, 109, 110, 138, 142, 175, 176, 178, 180, 232, 235, 252,

252, 257, 259, 263, 287, 293, 294, 296, 297, 302, 303, 321, 322, 332, 333, 334, 335, 375, 380, 381, 381, 382, 385, 446

Parmesino, Giovan Francesco 127

PARTNER, P. 34, 198, 199

Pasqua, Ginevra di xvii, 121, 180, 182, 182, 344, 344, 456

PÀSZTOR, E. 56, 146, 213, 421

Pazzi, Giacomo dei 245

Pazzi, Piero dei 245

El Pelaya, partigiano di Giacomo Piccinino 240

Pereira, Maria de Noroña, contessa di Montorio 212, 212, 243

Persico, Brocardo de, dei conti di Sabbioneta x, xi, xi, xii, 8, 13, 15, 34, 35, 58, 64, 65, 92, 94, 190, 191, 192, 196, 196, 197, 197, 198, 198, 199, 202, 203, 204, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 210, 211, 211, 213, 220, 221, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 226, 228, 229, 232, 238, 241, 242, 296, 297, 379, 379

Persico, Marco de 14, 14, 15, 15

Perugia, Antonia da 373, 374

Pesaro, Lorenzo da 200

PETRACCA, L. 34, 35, 70, 96, 114, 124, 128, 143, 150

Petrello, suonatore di piffero 144, 147

Petrucchi, Antonello, di Aversa vi, xi, xviii, 3, 4, 9, 32, 42, 47, 49, 54, 55, 56, 63, 67, 68, 77, 85, 90, 99, 110, 111, 150, 151, 158, 160, 160, 169,

169, 178, 182, 182, 184, 184, 192, 205, 205, 208, 216, 252, 270, 271, 272, 279, 308, 309, 347, 348, 388, 390, 391, 393, 412, 413, 417, 423, 424, 425, 439, 446, 451, 461, 462, 463, 465, 466

PETRUCCI, F. 6, 23, 24, 35, 70, 82, 93, 96, 108, 114, 123, 128, 142, 150, 207, 217, 229, 231, 264, 349

Piacenza, Lorenzo da 224

Piacenza, Niccolò da, 252

Piccinino, Francesco, figlio di Giacomo 36, 36, 58, 58, 152, 190, 191

Piccinino, Francesco, fratello di Giacomo 226, 228, 229, 230, 231, 232

Piccinino, Giacomo (*el conte Jacomo*) v, vi, ix, xi, xii, xiii, 7, 8, 8, 9, 9, 11, 12, 13, 13, 15, 16, 18, 19, 19, 20, 21, 22, 22, 23, 23, 24, 24, 25, 26, 27, 32, 32, 33, 33, 34, 35, 36, 36, 37, 38, 40, 41, 42, 45, 46, 47, 48, 48, 49, 50, 55, 56, 57, 57, 58, 58, 60, 61, 64, 65, 66, 67, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 78, 79, 80, 81, 83, 85, 86, 87, 87, 88, 89, 91, 95, 98, 99, 99, 100, 101, 101, 106, 107, 107, 110, 114, 115, 124, 150, 151, 156, 157, 164, 165, 191, 191, 192, 193, 194, 194, 195, 197, 198, 199, 199, 200, 200, 201, 201, 202, 202, 203, 203, 204, 204, 205, 205, 206, 206, 207, 208, 208, 209, 209, 210, 210, 211, 213, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 218, 219, 219, 220, 221, 222, 222, 223, 224, 224, 225, 226, 226, 227, 227, 228, 229, 229, 230, 230, 231, 231, 232, 232,

233, 234, 235, 235, 236, 236, 237, 237, 238, 238, 239, 239, 240, 241, 242, 242, 243, 244, 245, 246, 251, 290, 296, 407, 414, 429, 464

Piccinino, Giacomo Niccolò Galeazzo XIII

Piccinino, Giovan Giacomo 100, 101, 102

Piccinino, Niccolò, figlio di Giacomo 238

Piccinino, Niccolò, padre di Giacomo ix, x, 34, 198, 199, 202, 222, 251

Piccinino, zio di Giacomo 242

Piccolomini, Antonio, duca di Amalfi 117, 126, 126, 176

Pico, Francesco della Mirandola, conte di Concordia 132, 198

Pico, Taddea della Mirandola 121, 121

PICOTTI, G. 256

Pietramala, Francesca di 121, 121

Pietro Candido (Decembrio?) 458, 459

Pietro da Roma, trombettiere sforzesco 50

Pietro III il Cerimonioso, re d'Aragona 145, 346

Pietro, apostolo 116

Pio II, papa (Enea Silvio Piccolomini) 7, 24, 33, 37, 38, 56, 63, 102, 117, 123, 207, 209, 236, 255, 255, 256, 256, 266, 320, 436

Piombino, signore di *vedi* Appiani, Giacomo

Pisciotta, Francesco da 154
 Pistone, Donato XIX, 347, 468, 469, 472, 473, 475, 475
 Pitti, Buonaccorso 141
 Pitti, Luca 140, 141, 141, 200, 311, 338, 339
 PLANCHE, A. 4
 Poderico, Emilia 122
 POLLASTRI, S. 50, 51
 PONTANO, G.G. 3, 5, 12, 14, 15, 28, 30, 35, 36, 51, 92, 94, 95, 114, 123, 207, 223, 243, 289, 367
 PONTIERI, E. 56
 Porris, Candido de 115, 115, 117, 155, 383
 Portinari, Pigello 43
 PORTIOLI X, X, 8, 32
 Pou, Joan 421, 423
 PRISCO, V. 114
 Protonobilissimo, Giacomo detto Faccipecora 159-160
 PRUNAI, G. 159
 Pusterla, Pietro VI, 8, 8, 20, 21, 22, 22, 32, 32, 36, 39, 45, 46, 48, 50, 51, 73, 74, 92, 124, 135, 203, 213, 214, 217, 218, 221, 222, 243, 244, 440

 Quarteri, Bartolomeo de', da Lodi 252, 260, 261

 RAFFAELI CAMMAROTA, M. 35
 Rambaldoni, Vittorino de', da Feltre 168

Rangoni, Guido, il Vecchio 228, 228, 231
 RAPONI, N. 115
 Ratta, Francesco della, conte di Caserta 129, 129, 309
 Ratta, Giovanni della, conte di Caserta 129
 Ravenna, cardinale di *vedi* Roverella, Bartolomeo
 RAVIZZA, G. 151
 Realino, famiglio di Andrea Birago 234
 Renato (*Ranieri*) d' Angiò, duca di Lorena e re titolare di Napoli VII, XIII, XIV, 3, 4, 18, 28, 34, 35, 44, 44, 53, 88, 131, 140, 154, 192, 194, 233, 233, 234, 236, 432
 Renda, Bernardino de 182
 Requesens, Galcerán de, conte di Trivento XIV, 4, 5, 5, 6, 30, 52, 53, 55, 58, 81, 84, 138, 184, 263, 327, 343, 385-386, 393, 423, 449, 461
 Ricciardis, Francesco de, da Ortona 209, 209, 211, 429, 452, 453, 458, 459
 Riccio, Francesco 352
 Riccio, Giovanni Giacomo 415
 Ridolfi, Antonio 410
 RIDOLFI, R. 56
 Riguardati, Benedetto 136
 Rimedio, uomo di fiducia dei fratelli Piccinino 231
 RIVERA MAGOS, V. 96

ROBIN, D. 468

ROBIN, F. 4

Rocca, Pere Guillelm, detto protonotario Rocca 253, 254, 254, 309, 310, 364, 401, 450, 451

Rognano, Lazzaro da 316, 318, 410, 411, 411, 469, 470

ROMANO, A. 394

Rosata, compagna di Giacomo Piccino 36

ROSMINI, C. 3, 4, 5, 8, 8, 9, 10, 11, 15, 20, 50, 74

Rossano, principe di, *vedi* Marzano, Marino

ROSSETTI, E. 11, 114, 372, 471

Rossi di Sanvitale di Braganza, moglie di Tommasino da Vailate 354

Rossi di Sanvitale, Giacomo 252

Rossi, Agostino 25, 46, 57, 86, 100, 102, 116, 124, 153, 153, 313, 314, 335, 336, 337, 380, 397, 398, 400, 413, 414, 414, 415, 431, 432, 450, 451, 454

Rossi, Pietro Maria 200

Rotoro, Pietropaolo 311

ROVEDA, E. 349, 466

Roverella, Bartolomeo, cardinale di Ravenna XII, 25, 25, 38, 38, 65, 94, 99, 115, 118, 118, 123, 125, 131, 145, 147, 168, 196, 197, 207, 209, 254

Royer, Maria de 121, 121, 171

RUBINSTEIN, N. 140

RUFFINO, O. 335

Ruffo Enrichetta 94

Ruffo, Covella 35

RUSSO, A. 60, 129, 133, 184

RYDER, A. 73, 298

Sacchi, Maddalena 121, 121, 417, 419, 419

Sala, Gentile della *vedi* Monaldeschi della Vipera

SALERNO, M. XIX

SAMARAN, C. 16, 43, 44, 96, 130, 131, 135, 185, 263, 264, 281, 298, 323, 378

San Domenico, ordine 403

San Pietro, Facino da 416

Sanchez (*Sanchio*), Juan 158, 160, 160, 461

Sanframondo, Giovanni, conte di Cerreto 128, 129

Sangro, Carlo di 128, 128, 173, 174

Sangro, Paolo di 173, 174

Sanseverino, famiglia 61, 95, 360

Sanseverino, Amerigo, conte di Capaccio 82, 121

Sanseverino, Antonello 95

Sanseverino, Barnaba 128, 128

Sanseverino, Covella 124

Sanseverino, Giovanna 376

Sanseverino, Girolamo 129

Sanseverino, Guglielmo, di 82, 92, 95, 95

Sanseverino, Leonetto 60, 376

Sanseverino, Luca, conte di San Marco, poi principe di Bisignano 92, 105, 105, 126, 126, 129, 129, 146, 150, 153, 155, 155, 452

Sanseverino, Luisa 128

Sanseverino, Margherita, contessa di Capaccio 121, 121

Sanseverino, Roberto, conte di Caiazzo, condottiero XVIII, XIX, XX, 28, 60, 60, 61, 69, 70, 72, 72, 99, 106, 121, 121, 126, 133, 133, 135, 137, 137, 149, 149, 155, 156, 157, 158, 171, 171, 176, 177, 178, 180, 190, 191, 191, 197, 199, 206, 209, 252, 253, 255, 257, 260, 268, 269, 286, 300, 300, 304, 305, 337, 338, 352, 353, 353, 354, 354, 355, 362, 362, 363, 369, 370, 372, 373, 375, 376, 376, 377, 378, 378, 386, 388, 389, 395, 433, 434, 447

Sanseverino, Roberto, principe di Salerno xx, 24, 26, 26, 60, 113, 114, 114, 123, 126, 128, 146, 176, 177, 198, 246, 247, 367, 376, 376, 415, 416, 416, 433, 434, 447

Sanseverino, Sveva 121

Sanseverino, Ugo da 260, 260, 321, 322, 332, 333

Sanseverino, Vincislao, conte di Lauria 128

Sansevero, Colarosa da 154

Sansone, Margherita di 122, 344, 347, 347

SANSOVINO, F. 56

SANTANGELO, M. 6, 160

SANTORO, C. 63, 172

Saporina vedi Vaprio, Serpolina da SARDINA, P. 35

Sarno conte di *vedi* Orsini, Daniele

SAVIANO, R. XX, XX, 33, 198

Savoia, casata di 428

Savoia, Amedeo IX di, duca di 232, 238, 239, 310, 310, 414, 427, 428, 450, 450

Savoia, Anna di 155

Savoia, Bona di, futura duchessa di Milano XIV, 88, 99, 169, 271, 310, 427, 427, 428, 447, 450, 453

Savoia, Ludovico, duca di 310, 335, 427, 428

Scalona, Vincenzo della 404

SCANDONE, F. 129

SCARAMELLA, G. 211

SCARTON, E. 29, 35, 74, 85, 149, 159

Schiavo, Giorgio 260, 260

Schiavo, Tommaso 107, 108, 108, 109, 259

Schiavone, Luchino 244

SCHNERB, B. 217

Scolari, Morello di Parma 49

Scotti, famiglia 197, 201, 201

Secco, Francesco 314, 315, 315, 316, 318, 326

Selario, Giorgio 252

SENATORE, F. V, VI, XX, XX, 3, 4, 29, 33, 56, 60, 74, 85, 106, 113, 125, 149, 154, 159, 172, 177, 198, 243, 258, 278, 289, 394

SETTIA, A. 233, 238, 428

Sfoglioso *vedi* Anton Giorgio

Sfondrati, Giovanni Battista 347, 347

Sforza, famiglia VII, VIII, 3, 10, 60, 74, 77, 81, 91, 99, 162, 270

Sforza, Alessandro, signore di Pesaro IX, XIII, 10, 11, 11, 12, 15, 16, 19, 20, 21, 33, 35, 60, 61, 70, 79, 79, 83, 100, 100, 102, 108, 108, 109, 114, 115, 118, 118, 126, 126, 135, 137, 138, 142, 142, 143, 143, 145, 156, 158, 160, 160, 175, 184, 189, 190, 198, 198, 201, 206, 206, 210, 232, 252, 253, 255, 257-258, 260, 265, 280, 283, 293, 293, 294, 295, 302, 303, 306, 308, 319, 320, 332, 334, 397, 421, 428, 429, 429, 430, 430, 431, 436, 447, 450, 451, 469, 471, 471, 473

Sforza, Ascanio 41, 168

Sforza, Battista 83

Sforza, Bosio 219, 252, 260, 260, 261, 380, 382

Sforza, Costanzo 113, 114, 114, 126, 126, 471

Sforza, Drusiana X, XIII, 8, 13, 19, 20, 20, 21, 24, 34, 41, 100, 101, 114, 115, 155, 169, 203, 205, 213, 218, 222, 225, 226, 231, 235, 235, 236

Sforza, Elisa 60, 120, 120

Sforza, Elisabetta Maria 41, 168

Sforza, Filippo Maria IX, XII, 10, 41, 69, 99, 115, 116, 120, 126, 131, 132, 133, 136, 137, 144, 146, 147, 158,

159, 161, 162, 168, 169, 170, 171, 196, 248, 291, 422, 439, 452

Sforza, Fiordelisa 41

Sforza, Galeazzo Maria, conte di Pavia, poi duca di Milano V, VI, XIII, XIV, XV, XVI, 13, 29, 41, 44, 55, 72, 72, 88, 99, 114, 115, 124, 130, 134, 135, 136, 168, 194, 198, 202, 202, 216, 217, 217, 222, 241, 247, 270, 271, 278, 281, 309, 310, 310, 314, 334, 336, 337, 347, 367, 372, 377, 378, 380, 380, 382, 382, 387, 389, 390, 391, 396, 398, 399, 400, 403, 405, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 416, 417, 421, 423, 424, 427, 427, 428, 430, 432, 436, 439, 440, 441, 446, 447, 447, 448, 450, 450, 452, 452, 453, 459, 460, 461, 462, 462, 470, 475

Sforza, Gian Galeazzo 143

Sforza, Ginevra 332, 451

Sforza, Ippolita, duchessa di Calabria VI, VII, VIII, IX, XI, XII, XVI, XVII, XVIII, XIX, XX, 5, 5, 7, 9, 10, 21, 22, 23, 24, 25, 25, 26, 26, 27, 28, 32, 37, 39, 41, 42, 50, 55, 58, 63, 64, 69, 69, 70, 70, 71, 71, 72, 73, 74, 76, 77, 78, 80, 80, 81, 82, 85, 86, 86, 88, 89, 91, 94, 98, 99, 100, 104, 107, 110, 111, 113, 114, 114, 115, 115, 116, 116, 117, 118, 119, 120, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 129, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 137, 144, 147, 147, 149, 152, 153, 153, 155, 155, 158, 159, 160, 161, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 167, 168, 168, 169, 170, 172,

173, 174, 175, 176, 177, 177, 180, 181, 182, 182, 183, 188, 189, 190, 192, 193, 193, 195, 222, 246, 247, 248, 251, 252, 253, 256, 267, 268, 271, 276, 278, 280, 283, 285, 288, 290, 291, 292, 292, 295, 299, 300, 300, 301, 302, 304, 305, 316, 317, 325, 326, 327, 330, 331, 337, 344, 344, 345, 347, 347, 351, 352, 353, 353, 354, 356, 360, 361, 361, 362, 363, 367, 368, 369, 372, 373, 374, 374, 375, 376, 383, 394, 400, 402, 403, 410, 411, 415, 416, 416, 417, 419, 420, 421, 433, 434, 435, 447, 447, 453, 454, 457, 467, 468, 468, 469, 470, 472, 474, 475

Sforza, Ludovico Maria, detto il Moro 41, 63, 168, 290, 291, 292, 358, 468

Sforza, nobile milanese 221, 222

Sforza, Ottaviano Maria 41, 168

Sforza, Sforza Maria ix, xii, xiii, 10, 41, 67, 69, 99, 113, 114, 114, 115, 116, 116, 117, 119, 120, 126, 131, 132, 133, 136, 137, 138, 138, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 168, 169, 169, 170, 171, 196, 217, 222, 247, 273, 283, 284, 285, 290, 291, 299, 301, 328, 329, 340, 342, 358, 409, 410, 416, 447, 447, 448, 453, 469, 472

Sforza, Tristano vi, 9, 12, 15, 16, 20, 36, 41, 49, 49, 50, 51, 51, 52, 55, 57, 59, 61, 61, 63, 64, 66, 67, 68, 82, 85, 86, 94, 94, 98, 98, 100, 110, 259, 259

Sibalole, Margherita di 122

Sicarmi Andrea 462

Sichi protonotaio di 244

Sigismondo di Lussemburgo, imperatore 351

Silvestro da Lucino 19, 19, 100, 101, 101, 157, 158, 206, 206, 314, 316

Simonetta, Cicco vi, 11, 13, 14, 18, 19, 19, 22, 64, 99, 104, 105, 112, 160, 160, 169, 189, 251, 265, 266, 266, 273, 328, 335, 347, 348, 370, 372, 382, 409, 409, 410, 413, 423, 423, 447, 451, 458

SIMONETTA, G. 5, 160, 201, 202, 203, 217, 218, 229, 367

Sipolma, membro della corte di Ippolita 169

Sironi, Giacomo vi, xvi, xviii, xix, 415, 416, 417, 419, 420, 421, 421, 433, 434, 434, 457, 460

Sisto IV, papa (Francesco della Rovere) 115, 314

Soderini, Niccolò 101, 140, 197, 200, 200, 431

SÓLDEVILA, F. 44

SOLDI RONDININI, G. 130

SOLER MOLINA, A. 423

Sololdono, Bertono 300

SOMAINI, F. 115

Soncino, Cristoforo da 135

Sonicho, Andriano di 459

Sonicho, Pietro di 459

Sora, duca di *vedi* Cantelmo

SORANZO, G. 198, 201

- SORBELLI, A., 16, 17
Spatafora, Giovanni, da Messina 93
Specchio (Espejo), Diego de 179, 258, 258, 259, 321, 321, 412, 413, 413
Spinola, famiglia 185
Spizzato, Agostino 117
Spizzato, Cristofano 117
Spizzato, Marchesella 117
SPRETI, V. 372
SQUITIERI, M.L. 95
SRICCHIA SANTORO, F. 6
Stampa, Antonia 99
STORTI, F. XVII, 35, 92, 96, 116, 243, 266, 289, 311
STRNAD, A. 436
Strozzi, Filippo 6
Suico, Giovanni da 229

TAMBA, G. 332
Taranto, principe di *vedi* Orsini Del Balzo, Giovanni Antonio
Teano, cardinale di *vedi* Forteguerri Niccolò
Tebaldi, Tommaso, da Bologna 20, 34, 35, 92, 203, 203, 209, 209, 211, 211, 212, 215, 219, 219
Tenda, Beatrice di 351
TERENZI, P. 24
Terzaghi, Alvise (*Aloisio, Loise da Terzago*) x, xi, xii, 8, 13, 13, 14, 36, 41, 58, 63, 63, 64, 68, 85, 87, 87, 94, 94, 97, 167, 168, 190, 191, 191, 192, 196, 197, 200, 206, 206, 241, 242, 246, 252, 296, 303, 303
Terzaghi, Gabriele 13
Terzi, Niccolò, detto *Guerrero* 231, 231
Todesco, Martino 433, 435
TOGNETTI, S. 326
Tolentino, Niccolò da *vedi* Mauruzzi, Niccolò
Tolomeis, Andrea de', vescovo di Siracusa 8, 36
TOMMASOLI, W. 83
Torelli, Amurat (Amorato) 252, 260, 260
Torelli, Giacomazzo 260
Torelli, Marcantonio 260
Torrelles (*Torrella, Antoriglia*), famiglia 4, 7, 369
Torrelles, Carlo (*fra' Carlo*) 5, 5, 7, 14, 15, 17, 30, 30, 31, 36, 61, 62, 62
Torrelles, Joan vii, xii, 3, 5, 7, 8, 14, 15, 31, 32, 36, 37, 42, 62, 85, 87, 192, 207
Torrelles, Tomas 5, 15
Tranchedini, Nicodemo 63, 63, 141, 141, 186, 200, 312, 452, 452, 464
TRANIELLO, E. 25
Trastàmara, famiglia 3, 266
Trevisan, Ludovico (noto anche come Scarampi Mezzarota), cardinale, patriarca di Aquileia 24, 314
Trezzo, Giovan Francesco da 154
Trezzo, Giovanni da 460

Trivento, conte di *vedi* Requesens, Galcerán de

Trivulzio, famiglia 218

Trivulzio, Ambrogio 218

Trivulzio, Erasmo 218, 230, 230

Trivulzio, Gaspare 176, 177

Trivulzio, Giacomo o Giacomello 98, 98, 99, 110, 137, 138, 142, 143, 150, 153, 154, 158, 160, 168, 169, 170, 171, 171, 176, 177, 190, 193, 248, 249

Trivulzio, Pietro 218, 218

Trotti, famiglia di Alessandria 239

Trovamala, Orlando 129

TUFANO, L. 36

Turchi (*el Turco*) 33, 143, 255, 256, 366, 391, 413, 414, 430

Ugoletto/Ugolotto, ambasciatore estense a Milano 217, 245

Urrea y Bardaixi, Lope III Ximénez de, viceré di Sicilia 30, 30, 31

Urrea, Pedro de, arcivescovo di Teragona e patriarca di Alessandria 364

Vaccarossa, Maria de 122

VAGLIENTI F.M. 72, 372, 400, 439

Vailate, Tommasino da 269, 304, 338, 353, 354, 354, 378

Valenzano, inviato del condottiero Roberto Sanseverino 199

Valeri (da Valera), Cristoforo 219, 219, 225

Valeri (da Valera), Matteo 244

Valeri, Ludovico 219

Valois, Carlo di, duca di Berry 43

Valois, Carlo I, duca d'Orléans XIII, XIV, 43, 88, 135, 233

Valois, Iolanda, di, duchessa di Savoia, nota come Iolanda di Francia 310, 428, 428

Vaprio, Serpolina da (*Saporina?*) 121, 136, 136

Varano, Costanza da 114

Varano, Piergentile da 114

Varchi, Benedetto 227

Varese, Antonio di, detto Marchese di 213, 217, 217, 221, 222, 243, 244

VASSALLO M.R. 62

Vassallo, Elisabetta 63

Vassallo, Tommaso 63, 138, 140, 186

Vayala, Antonio da 19

Venegono, Iri da 115, 155

Ventimiglia, Antonio di 146, 148

Ventimiglia, Enrico di 146, 148

Ventimiglia, Giovanni di 94

Verona, Marino da 117

Viana, Carlo, principe di 44

Vilamari, Bernat 6

Vimercate, Bartolomeo da 230

Vimercate, Gaspare da 17

Vimercate, Stefano da, 108, 109, 109

Virgilio 6, 6

Visconte, Caterina di 347

Visconti, famiglia 372

Visconti Pietro Francesco 439

Visconti, Alberto d'Aragona 108, 252

Visconti, Azzo *vedi* Visconti di Jerago, Azzo

Visconti, Bianca Maria, duchessa di Milano vi, xv, xvi, xviii, xix, 9, 13, 41, 70, 72, 99, 107, 121, 135, 135, 144, 153, 155, 163, 167, 167, 168, 174, 180, 198, 202, 207, 218, 221, 226, 250, 268, 270, 272, 273, 275, 278, 279, 288, 290, 295, 301, 304, 305, 314, 316, 317, 324, 330, 336, 337, 337, 344, 344, 345, 347, 350, 351, 351, 352, 353, 354, 356, 360, 362, 363, 366, 367, 369, 372, 372, 375, 377, 379, 380, 382, 385, 387, 388, 390, 393, 396, 397, 397, 398, 399, 400, 403, 404, 405, 408, 409, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 420, 421, 422, 427, 428, 429, 430, 432, 433, 434, 436, 439, 447, 447, 450, 453, 460, 462, 463, 467, 468, 472, 473, 475

Visconti, Filippo Maria, duca di Milano ix, xiii, 22, 34, 41, 56, 60, 83, 88, 132, 167, 199, 218, 220, 226, 229, 230, 230, 241, 260, 351, 372, 400, 439

Visconti, Filippo Maria, membro del seguito di Ippolita Sforza 127, 127, 137, 169, 257

Visconti, Gaspare 172

Visconti, Giovanni 439

Visconti, Giovanni Alvisi 128

Visconti, Leonardo 439

Visconti, Margherita 121, 121, 169

Visconti, Sagramoro 422, 439, 439, 449

Visconti, Valentina ix, 88, 135

Visconti di Jerago, Azzo o Azzone vi, 128, 128, 157, 158, 170, 172, 172, 249, 250, 272, 273, 275, 276, 277, 278, 278, 283, 285, 311, 340, 340, 342, 357, 358, 359, 370, 372, 372, 407, 409, 410

Visconti di Jerago, Gaspare (Gasparino?) 371, 372

Vismala, Leonardo 217

VITALE, G. 36, 70, 145

VITTOZZI, E. 177

VOLPICELLA, L. 5, 6, 14, 34, 35, 36, 50, 56, 60, 70, 93, 94, 96, 105, 114, 121, 122, 123, 124, 127, 128, 129, 146, 150, 184, 212, 344, 376, 423, 460

WALTER, I, 92, 140

WELCH, E.S. 119, 124

WESTWATER, L. 468

Zaccagnino 158

ZAPPERI, R. 149

ZURITA, J. 44, 92

INDICE DELLE FIGURE

1. Cifrario di Antonio da Trezzo con il duca di Milano, utilizzato a partire dal settembre 1460	XLVII
2. Giacomo Piccinino a Joan Torrelles, 18 giugno 1465 (doc. 16.1)	XLVIII
3. Elenco delle donne che accolgono Ippolita Sforza all'esterno di Napoli, [14 settembre 1465] (doc. 56)	XLIX
4. Antonio Cicinello a Bianca Maria Visconti, Napoli 20 settembre 1465, particolare (doc. 63)	L
5. Antonio Cicinello a Bianca Maria Visconti, Napoli 20 settembre 1465, particolare (doc. 63)	LI
6. Filippo Maria e Sforza Maria Sforza a Bianca Maria Visconti, Napoli, 22 settembre 1465 (doc. 67)	LII
7. Ferrante d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli 30 settembre [1465] (doc. 75), lettera autografa	LIII
8. Alfonso d'Aragona a Francesco Sforza, Napoli, 3 ottobre [1465] (doc. 80) lettera autografa	LIV
9. Antonello Petrucci a Francesco Sforza, Napoli 9 ottobre 1465 (doc. 90), lettera autografa	LV
10. Ginevra di Pasqua a Bianca Maria Visconti, Napoli 8 ottobre 1465 (doc. 91)	LVI
11. Petra della Mirandola a Bianca Maria Visconti, Napoli, 14 novembre 1465 (doc. 121)	LVII
12. Roberto Sanseverino d'Aragona a Bianca Maria Visconti, Napoli, 26 dicembre [1465] (doc. 148)	LVIII
13. Nicolau Olzina a Joan Pou, [post 26 luglio 1466] (doc. 200)	LIX
14.1 Sigillo di Ferrante d'Aragona (doc. 39)	LX
14.2 Sigillo di Ferrante d'Aragona (doc. 218)	LX
14.3 Sigillo di Ippolita Sforza, 28 settembre 1465 (ASM SPE, Napoli, 215, 166)	LX
14.4 Sigillo di Ippolita Sforza, 13 gennaio 1466 (doc. 158)	LX
15.1 Sigillo di Antonio da Trezzo (ASM SPE, <i>Napoli</i> , 214, 200)	LXI
15.2 Sigillo di Antonio Cicinello (doc. 70)	LXI
15.3 Sigillo di Francesco Caracciolo (doc. 79)	LXI
15.4 Sigillo di Azzo Visconti (doc. 150)	LXI
16.1 Sigillo di Roberto Sanseverino (doc. 72)	LXII
16.2 Sigillo di Giovanna da Correggio (doc. 165)	LXII

16.3 Sigillo di Petra della Mirandola (doc. 222)

LXII

16.4 Sigillo di Federico o Cristoforo Favagrossa (doc. 191)

LXII

INDICE

<i>Prefazione</i> di RITA SAVIANO E FRANCESCO SENATORE	V
CRITERI DI EDIZIONE	XXI
ABBREVIAZIONI	XXIII
BIBLIOGRAFIA	XV
Dispacci Sforzeschi da Napoli	1
Indice dei documenti	477
Indice dei luoghi	487
Indice dei nomi e degli autori	499
Indice delle figure	527

